

Universi culturali e modernità

Sergio Ticozzi

**Il Tao
della Cina oggi**
Dinamiche culturali,
politiche e istituzionali

 **Edizioni**
Fondazione Giovanni Agnelli

Il Tao della Cina oggi. Dinamiche culturali, politiche e
istituzionali / Sergio Ticozzi – XII, 312 p. : 21 cm

1. Cina – politica e cultura
2. Storia contemporanea – Repubblica popolare cinese

I. Ticozzi, Sergio

Copyright © 1998 by *Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli*
via Giacosa 38, 10125 Torino
Internet: <http://www.fga.it> e-mail: staffofga.it

ISBN 88-7860-150-0

Indice

Prologo	p. 1
Capitolo primo	
Lo scenario politico (1976-1998)	
1. Il tragico 1976	5
2. La contesa tra Hua Guofeng e Deng Xiaoping	8
3. Riassetto delle riforme e ulteriori compromessi	10
4. Riforma della struttura economica e contrattacco dei conservatori	13
4.1. Il compromesso pratico e teorico	15
4.2. Il programma di austerità	17
4.3. L'incidente di Tiananmen e le sue conseguenze	18
5. L'altalena economica e ideologica	20
5.1. La transizione al dopo-Deng	22
5.2. Gli inizi del dopo-Deng	25
Capitolo secondo	
Le problematiche socio-politiche attuali in Cina	
Premessa	27
1. Le istanze socio-politiche derivanti dalla politica economica	27
2. I principali problemi specificamente sociali e politici della Cina odierna	37
2.1. La soppressione del dissenso pro-democratico, dei movimenti d'indipendenza politica e delle attività clandestine	42
3. Valutazioni complessive sulle attuali istanze socio-politiche della Cina	47
Conclusioni	50

Capitolo terzo

Alla ricerca di un'ideologia pragmatica

Premessa	p. 51
Le tappe della ricerca	
1. I «Due qualsiasi» e la «pratica come il solo criterio di verità»	52
2. Sviluppare il marxismo secondo le condizioni specifiche del paese	54
3. Sulla base dei «Quattro principi fondamentali»	58
4. Costruire il socialismo dalle caratteristiche cinesi	59
5. Lo stadio primario del socialismo cinese	60
6. Crisi di panico e ricorso alla mano forte	63
7. Richiamo alla dittatura democratica del proletariato	64
8. Educazione al patriottismo e la «Teoria di Deng»	66
9. La «politica al primo posto» e la ripresa della «civiltà spirituale socialista»	69
10. L'autoritarismo benevolo	71
Conclusioni	73

Capitolo quarto

Le due civiltà socialiste

Premessa	77
1. La civiltà materiale socialista	78
2. La civiltà spirituale socialista	87
3. Per una valutazione oggettiva	100
Conclusioni	106

Capitolo quinto

Oscillazione tra «governo di persone» e «governo della legge»

Premessa	109
1. Evoluzione recente	109
1.1. L'eredità legale	109
1.2. Lo slancio iniziale del dopo-Mao	110
1.3. La Costituzione nazionale	111
1.4. Lo Statuto del Partito comunista cinese	115
1.5. Dibattito e decisioni sui problemi fondamentali della legge	118
1.6. Espansione della codifica legislativa	122

2. Legislazione civile	p. 123
3. Legislazione giudiziaria e penale	126
4. Legislazione economica	130
5. Riorganizzazione degli organi giudiziari	135
6. Formazione degli operatori legali e attività di ricerca giuridica	136
7. Diffusione della conoscenza legale tra la popolazione	138
8. La pratica giudiziaria	140
Conclusioni	145

Capitolo sesto

L'istruzione scolastica e gli ideali educativi

Premessa	155
1. L'evoluzione recente	156
1.1. Nuova concezione di «Rivoluzione educativa»	156
1.2. Acutizzazione della critica	157
1.3. Inizio di riforme	158
1.4. Ulteriori innovazioni	159
1.5. Riforma del sistema scolastico	161
1.6. Prima legislazione propria	163
1.7. Piano per un «sistema educativo dalle caratteristiche cinesi»	165
2. Prospettive future	169
2.1. Caratteristiche e problematiche della situazione scolastica	169
2.2. Finanziamenti	170
2.3. Numero di studenti ai vari livelli di istruzione scolastica	171
2.4. Istituti scolastici e personale docente	175
2.5. Analfabetismo	178
2.6. Tasse scolastiche eccessive	180
3. Valutazione globale e ideali educativi	181
3.1. Educazione al servizio dell'economia	181
3.2. Preferenza per le aree urbane, per la maggioranza Han cinese e per i maschi	183
3.3. Struttura scolastica irrazionale	184
3.4. Enfasi sull'educazione ideologica	184
3.5. Crisi dell'educazione etica	185
3.6. La difficile concorrenza dell'educazione privata	186
Conclusioni	188

Capitolo settimo

La situazione attuale delle religioni in Cina

Premessa	p. 189
1. La politica religiosa del governo comunista cinese	189
1.1. La politica religiosa dal 1949 al 1975	189
1.2. Differenziazione di politica	190
1.3. Triplice autonomia e misure repressive	191
1.4. Le associazioni patriottiche	193
1.5. Durante la Rivoluzione culturale	194
1.6. Formulazione ufficiale della nuova politica religiosa	195
1.7. La legge sulla religione	205
1.8. Valutazione della politica religiosa del governo cinese	206
2. Le principali religioni in Cina	208
2.1. La religione popolare	208
2.2. La situazione del taoismo	210
2.3. La situazione del buddismo	215
2.4. La situazione attuale dell'islam	228
2.5. La Chiesa cattolica	235
2.6. Le Chiese protestanti	241
2.7. Il confucianesimo	246
3. Le caratteristiche dell'attuale fenomeno religioso cinese	249
3.1. L'attrattiva della religione	249
3.2. Il tradizionale utilitarismo religioso	251
3.3. Un interesse notevole verso il cristianesimo	252
Conclusioni	254

Capitolo ottavo

La «cultura socialista» ufficiale e le nuove culture

Premessa	255
1. La comprensione e l'approccio ufficiale alla cultura	256
1.1. La politica verso gli intellettuali	256
1.2. La cultura al servizio del popolo e del socialismo	258
1.3. La nuova persona e la nuova cultura socialista	261
1.4. La cultura identificata con l'ideologia socialista	263
1.5. Il rapporto con la cultura tradizionale e le culture straniere	264
1.6. I teorici ufficiali	265

	Indice	XI
2. L'approccio dinamico alla cultura da parte della popolazione	p.	267
2.1. Intellettuali e artisti		268
3. La popolazione urbana		274
4. La popolazione rurale		276
5. Le giovani generazioni		278
6. Il mercato della cultura		280
Conclusioni		283
Epilogo		285
Appendice I. Assemblee nazionali del popolo		291
Appendice II. Congressi nazionali del Partito comunista cinese		297
Appendice III. Personalità principali della Cina contemporanea		303
Riferimenti bibliografici recenti		309
Nota sull'autore		313

Elenco delle principali abbreviazioni

ANP	Assemblea nazionale del popolo
CC	Comitato centrale
CCID	Commissione centrale per l'ispezione della disciplina
CCPPC	Conferenza consultiva politica popolare cinese
CMC	Commissione militare centrale
CP	Comitato permanente
CS	Consiglio di Stato, Consiglio degli affari di stato o dei ministri
EPL	Esercito popolare di liberazione
PCC	Partito comunista cinese
PM	Primo ministro
PQ	Piano quinquennale
QPF	Quattro Principi Fondamentali
RC	Rivoluzione culturale
RPC	Repubblica popolare cinese
UAR	Ufficio per gli affari religiosi
ZES	Zona economica speciale

Prologo

Scrivere della Cina contemporanea non è un compito agevole. Qualsiasi indagine che non tenga conto di una popolazione composta di oltre un miliardo e duecento milioni di persone rischia di essere falsa o equivoca.

Data la vastità geografica e la varietà socioculturale della Cina, le generalizzazioni sono impossibili. Si tratta di un labirinto di relazioni umane tra individui e gruppi che costituiscono, in ogni stile e maniera, apertamente e velatamente, un intreccio aggrovigliato di obblighi vicendevoli, incentrati principalmente nell'ambito della parentela, ma estesi anche alla sfera dei rapporti di lavoro e degli interessi personali. Tali rapporti personali e relazioni sociali (*guanxi*) formano la base dei rapporti quotidiani della vita dei cinesi.

La prospettiva più ragionevole per capire e scrivere della Cina, quindi, è indubbiamente quella di partire dalla vita familiare e dai problemi di ogni giorno del popolo. Questo approccio esige tuttavia che le persone coinvolte siano capaci tanto di immedesimazione e condivisione profonda quanto di esprimere il complesso delle proprie esperienze. Per uno straniero si tratta di un'impresa impossibile ma se, in qualche modo, questi ha condiviso il cammino e le vicende del paese che lo ospita, essendo testimone dei cambiamenti più appariscenti della vita del popolo, può farsene interprete, ancorché superficiale, persino più efficace di un cinese se si rivolge ad altri stranieri. A tale obiettivo aspira chi scrive con il presente lavoro.

Il recente periodo della storia della Cina è stato particolarmente complesso e affascinante. La popolazione cinese ha conosciuto cambiamenti epocali, talora auspicati ma così improvvisi da risultare sorprendenti. Le masse rurali si sono trovate quasi inaspettatamente svincolate dalle rigide strutture delle comuni e sono andate, gradualmente e timidamente, saggiando una maggiore autonomia di iniziative individuali e familiari, con la concreta prospettiva di un miglioramento economico, se non di arricchimento. Ogni famiglia ha studiato l'organizzazione più efficiente per la coltivazione dei campi che può infine affittare su contratto o adibire a colture più redditizie. Altri nuclei familiari si sono de-

dicati alla produzione collaterale, dalla coltivazione degli ortaggi all'allevamento di animali domestici per la libera vendita o hanno aperto nuove linee di occupazione nel campo industriale e commerciale, aprendo officine artigianali o botteghe di servizi e di riparazione.

Ciascuno ha cercato poi di mantenere buone anche le altre relazioni sociali sia con le autorità locali sia con gli altri abitanti del villaggio o del borgo, per assicurarsi un eventuale aiuto negli imprevisti o nei casi straordinari della vita (disgrazie, celebrazioni claniche, matrimoni, grosse compere, affari importanti).

La maggior parte della popolazione rurale, soprattutto i contadini più anziani, hanno mantenuto, rispetto all'ondata di riforme, uno stile di vita tradizionale, laborioso, quieto e paziente, scontando notevole disagio e mostrando, talvolta, il proprio scetticismo. «Grandi ricchezze, grandi preoccupazioni», ripetono nella loro saggezza ancestrale e cercano la sicurezza nella via di mezzo. La generazione più giovane e intraprendente ha accettato di buona lena la sfida delle riforme e contribuisce tuttora positivamente al processo di differenziazione e specializzazione del lavoro agricolo. Ma, dato che il lavoro dei campi genera notevole sottoccupazione, sono soprattutto i giovani che emigrano in città in gran numero, spesso anche avventurosamente, creando problemi sociali non indifferenti. La spinta verso l'urbanizzazione stimola un reale miglioramento del livello di vita e un effettivo ravvicinamento tra campagna e città, ma influenza anche i comportamenti di molti giovani e le abitudini consumistiche della popolazione rurale da poco arricchitasi.

Gli abitanti delle città, in rapido aumento ed espansione, invece, con il loro senso tradizionale di superiorità e di sicurezza, derivato dall'appartenenza a unità o imprese di lavoro (*danwei*) che garantivano di soddisfare tutte le necessità proprie e quelle dei figli dalla nascita alla morte, si sono visti da una parte aumentare salari e sussidi, dall'altra aggravare le difficoltà della vita urbana. Quindi, se da un lato potevano godere di maggior ampiezza e varietà di consumi, dall'altro dovevano affrontare problemi nuovi, come il repentino aumento dei prezzi, il peso dell'inflazione fluttuante, il sovraffollamento, l'inadeguatezza delle abitazioni, dei servizi e del trasporto. La maggioranza di loro, dato l'atteggiamento tendenzialmente conservatore, si è aggrappata ai privilegi della *danwei* come rifugio sicuro che appagava i bisogni primari della vita, anche se invidiava i crescenti guadagni della popolazione rurale. Tali guadagni erano peraltro il frutto di continue sfide, dovute soprattutto alla diminuzione dei sussidi statali e all'insistenza ufficiale verso la riforma del sistema. A partire dalle generazioni più giovani, un numero sempre maggiore di dipendenti statali rinuncia all'occupazione a vita in favore di un impiego

su contratto; alcuni lo ripudiano coscientemente come una «via troppo sicura» che, sebbene procuri non pochi vantaggi materiali e migliori relazioni sociali, impone un ambiente di falso egualitarismo, di diffidenza e di disimpegno, eliminando ogni senso di individualità e di creatività. Per costoro è più forte l'attrattiva verso le imprese a capitale straniero, l'occupazione nelle zone economiche speciali, nelle aree avanzate delle coste e, persino, gli studi o l'emigrazione all'estero. I dipendenti delle imprese statali stanno in effetti affrontando un dilemma preoccupante: buona parte delle loro imprese registra un deficit cronico e, conseguentemente, deve licenziare personale in una misura che si prevede debba raggiungere i venti milioni entro il nuovo secolo.

Nonostante questi problemi, le recenti riforme hanno portato di fatto maggior benessere nelle case di tutti i cittadini. Il progresso induce persino, in alcuni casi, manifestazioni di eccessi consumistici e di eccessive indulgenze, soprattutto nei riguardi dei figli unici, vezzeggiati da genitori e nonni come «piccoli imperatori», e suscitando preoccupati interrogativi sul comportamento adulto di costoro, quando saranno responsabili della vita delle loro famiglie, delle imprese e dello stesso paese.

Come si sono rapportate le masse rurali e urbane della Cina nei confronti del processo storico negli anni del dopo-Mao? Hanno giocato veramente il ruolo di protagoniste e di creatrici della storia? Tutte le apparenze portano a far pensare che, nonostante il capovolgimento ideologico e pratico che il comunismo intendeva effettuare del ruolo storico delle masse, la realtà di questi ultimi anni abbia continuamente dimostrato il contrario; il destino della Cina degli ultimi anni non è stato plasmato dal popolo ma dai suoi dirigenti, la sua storia appare forgiata dal vertice e non dalla base. Per questo si definisce convenzionalmente questo periodo «l'epoca di Deng Xiaoping», come prima si era parlato dell'era di Mao. La figura di Deng l'ha dominata, di fatto, come «architetto delle presenti riforme della Cina»; sono stati gli anni della sua conquista del potere supremo, del lancio delle sue politiche tecnocratiche e delle sue sperimentazioni riformiste. Le masse popolari sono state indubbiamente al centro delle sue preoccupazioni, ma solo come oggetto delle riforme e degli esperimenti, da cui peraltro hanno tratto benefici innegabili; sono state persino spinte più volte verso una corresponsabilizzazione più attiva, ma sempre sotto il controllo del vertice.

Stando così le cose, nasce inevitabile una domanda: quale Tao, o Via, Deng Xiaoping ha fatto intraprendere alla Cina in questi anni? La popolazione cinese ha seguito il Tao indicato da Deng o ne sta scegliendo un altro? Il grande paese che è la Cina ha trovato finalmente il proprio Tao? Accingiamoci dunque alla ricerca della risposta a tali quesiti.

Capitolo primo

Lo scenario politico (1976-1998)

1. *Il tragico 1976*

L'anno 1976 passa alla storia cinese come un «anno di disastri naturali e di tragedie umane», il cui elenco inizia con la morte di Zhou Enlai¹ l'8 gennaio. La scomparsa dell'«amato primo ministro», forza moderatrice nelle file del Partito comunista cinese (PCC) e nel governo attraverso numerose bufere politiche, rompe l'equilibrio al vertice, già d'altronde molto fragile; ne approfittano subito i radicali, guidati dalla moglie di Mao Zedong², Jiang Qing³. Deng Xiaoping⁴, a cui Zhou Enlai ha affidato la gestione quotidiana degli affari di stato durante la sua lunga degenza ospedaliera allo scopo di prepararlo alla successione, viene emarginato dalla scena politica subito dopo il funerale di questi e

¹ Zhou Enlai (Chou En-Lai, 1898-1976), allora primo ministro, già da tempo malato, negli ultimi tempi svolge il proprio incarico dal letto d'ospedale dov'era ricoverato. Da primo ministro sin dalla fondazione della Repubblica popolare fu l'amministratore pragmatico della Cina e, come ministro degli Esteri dal 1949 al 1958, l'ideatore e il portavoce ufficiale della politica estera (si veda oltre l'Appendice III).

² Mao Zedong (Mao Tse-Tung, 1883-1976), uno dei fondatori del partito nel 1921, assurse alla posizione dominante di «Grande Timoniere» dal 1935, portando la rivoluzione comunista alla vittoria finale e alla proclamazione della Repubblica popolare (primo ottobre 1949), di cui fu presidente fino al 1959. La sua fretta di portare la Cina allo stadio del comunismo compiuto gli fece attuare nel 1958 la svolta delle comuni agricole e il Grande Balzo in Avanti che si rivelò disastrosa per il paese e lo costrinse a farsi da parte. Si prese la rivincita con il lancio della Rivoluzione culturale nel 1966 con cui si proponeva di combattere il revisionismo interno al partito in nome della «rivoluzione continua» (si veda oltre l'Appendice III).

³ Jiang Qing (1914-1991), quarta moglie di Mao Zedong, che sposò a Yan'an contro il parere dei suoi collaboratori più vicini, a condizione però che non entrasse in politica almeno per vent'anni. In sodalizio con Mao stesso lanciò la Rivoluzione culturale nel 1966; fece parte del Politburo del PCC dal 1969 al 1976, quando come leader della Banda dei Quattro venne arrestata e nel gennaio 1981 condannata a morte, con una sentenza successivamente tramutata in ergastolo. Secondo la versione ufficiale si impiccò in carcere, perché gravemente malata, il 16 maggio 1991.

⁴ Deng Xiaoping (1904-1997) fu il «Grande Architetto» delle riforme economiche e della liberalizzazione attuale della Cina (si veda oltre l'Appendice III).

nuovamente sottoposto ad una serie di attacchi personali, che lo tacciano di «impenitente battitore capitalista». Jiang Qing, nel frattempo, propone come successore di Zhou Enlai un proprio candidato, ma Mao Zedong, per non irritare ulteriormente molti quadri seniori già indispettiti dai sotterfugi con cui quella candidatura era stata proposta, sceglie come compromesso Hua Guofeng⁵ senza peraltro accontentare di fatto nessuna delle parti.

Ai primi di aprile, nei giorni della festa Qingming, scoppiano violente dimostrazioni di protesta contro la rimozione di corone di fiori depositate ai piedi del monumento degli Eroi in piazza Tiananmen in onore di Zhou Enlai: sono interpretate dalla fazione radicale dominante come fomentate dai sostenitori di Deng Xiaoping, per cui questi è rimosso ufficialmente da ogni incarico, il 7 aprile. Ne risulta avvantaggiato Hua Guofeng che vede consolidata la sua posizione come primo ministro e vicepresidente del partito. I radicali però, ancora insoddisfatti, cercano appoggi in varie direzioni con l'intento di rafforzare la propria base di potere: intendono cioè espandere la loro influenza dal settore della propaganda, che è il loro dominio incontrastato, anche all'area militare, soprattutto di Shenyang e di Shanghai. Hanno fretta, perché il privilegio dell'appoggio di Mao Zedong è minacciato dalla cagionevole salute, che dalla metà di giugno gli impedisce ogni atto pubblico. Anche i moderati però non rimangono inerti. Ye Jianying⁶, ministro della Difesa, ottiene la collaborazione di Hua Guofeng e di Wang Dongxing, capo dell'unità militare speciale responsabile della sicurezza degli alti capi, e a Guangzhou, dove Deng Xiaoping si è rifugiato sotto l'egida di un generale amico, costoro concludono un'alleanza militare per le regioni meridionali.

Luglio registra la morte del maresciallo Zhu De⁷, il terzo dei grandi della rivoluzione. Ma è il tragico terremoto di Tangshan, il 28 dello stesso mese a essere considerato dal popolo un presagio funesto che pare trovare conferma quando il 9 settembre muore anche il «Grande Ti-

⁵ Hua Guofeng (1921-) fu scelto da Mao perché legato alla sua provincia natia, avendo lavorato parecchio tempo in Hunan (si veda oltre l'Appendice III).

⁶ Ye Jianying (1897-1989) mantenne costantemente buoni rapporti con l'esercito, anche per la sua lunga esperienza nel settore della difesa (si veda oltre l'Appendice III).

⁷ Zhu De (1886-1976) entrò nel partito nel 1922, da veterano comandante militare per aver partecipato alla rivoluzione repubblicana contro l'impero nel 1911. Fu comandante in capo dell'Armata Rossa dal 1930 al 1954 (partecipando con Mao alla Lunga Marcia nel 1934-35). Nel 1949 divenne vicepresidente della Commissione permanente della Conferenza consultiva politica, viceministro del Consiglio di Stato e vicepresidente della Commissione militare centrale. Durante la Rivoluzione culturale venne attaccato come il «Generale nero» e dimesso dal Comitato permanente del Politburo nel 1969, a cui fu riammesso nel 1971.

moniere», dopo quattro anni di morbo di Parkinson e due anni di emiparesi che gli ostacolava movimenti e parola. Mentre la sua scomparsa commuove il mondo intero che ne rievoca le doti eccezionali di leader rivoluzionario, a Pechino tutti sono preoccupati soprattutto per la successione. Jiang Qing si fa subito forte del «giuramento sul letto di morte» del marito per proclamarsi suo successore legittimo e si prepara con il suo gruppo a occupare le posizioni strategiche del potere con un colpo di stato. Hua Guofeng riesce però di nascosto a organizzare, dietro la spinta di Ye Jianying e con l'assistenza di Wang Dongxing, l'arresto di Jiang Qing e dei suoi tre collaboratori più fidati, da allora noti come la Banda dei Quattro⁸, nella notte fra il 5 e il 6 ottobre. Il colpo risulta tanto ben congegnato che non si verifica alcuna reazione benché, smantellare alcune roccaforti dei radicali, richieda non poco tempo. La popolazione, appena ricevuta la notizia, manifesta il proprio giubilo, mentre le autorità avviano numerose istruttorie sui crimini commessi dai radicali. Il Politburo nomina Hua Guofeng presidente del Comitato centrale (CC) del partito e della Commissione militare centrale (CMC), contribuendo a rinforzarne l'immagine di legittimo successore di Mao Zedong. Si avvia nel frattempo la procedura di riabilitazione di Deng Xiaoping. Al primo anniversario della morte di Zhou Enlai si organizzano dimostrazioni e appaiono *dazibao* (manifesti murali) che chiedono il ritorno di Deng al quale in primavera, a seguito di alcuni compromessi pratici, verranno di fatto restituite tutte le cariche precedenti.

Continuano intanto sia la denuncia delle iniziative dei radicali e gli sforzi per eliminare l'influsso dei seguaci della Banda dei Quattro, sia la legittimazione della successione di Hua Guofeng. Costui si muove per ottenere appoggi e promuovere i propri sostenitori ai livelli provinciali dei ranghi del partito ma, parallelamente, anche Ye Jianying e Deng Xiaoping fanno altrettanto. Nella terza Sessione plenaria del X CC del PCC (16-21 luglio 1977) Hua è confermato presidente del partito e della CMC, mentre Deng è reintegrato ufficialmente in tutti i suoi incarichi e la Banda dei Quattro è condannata per numerosi crimini ed espulsa dal partito. Il mese seguente l'XI Congresso del PCC (12-19 agosto 1977) conferma tutte le decisioni del CC e continua il rimpasto del personale: il CC è purgato degli elementi radicali e il suo Politburo è posto sotto la guida di Hua Guofeng, coadiuvato dai vicepresidenti Ye Jianying, Deng Xiaoping, Li Xiannian e Wang Dongxing. Il Congresso approva anche il nuovo Statuto del PCC e il rapporto di Hua sulla vit-

⁸ I quattro componenti sono Jiang Qing, Wang Hongwen, Zhang Chunqiao e Yao Wenyuan.

toria contro la Banda dei Quattro: si dichiara la fine ufficiale della Rivoluzione culturale, intendendo con ciò decretare anche la fine del radicalismo di stato.

2. *La contesa tra Hua Guofeng e Deng Xiaoping*

Nel frattempo tra Hua Guofeng e Deng Xiaoping emergono sempre più evidenti le divergenze per la legittimazione del proprio predominio, convergenti simbolicamente sulla valutazione della figura di Mao Zedong. Deng con i suoi sostenitori cerca di smantellare le politiche già ritenute essenziali dallo stesso Mao, utilizzando a tal fine il discorso di quest'ultimo del 1956 *Sulle dieci relazioni maggiori*⁹. Hua invece cerca di consolidare il prestigio di Mao con la pubblicazione del quinto volume delle sue opere, ma soprattutto lanciando nel febbraio 1977 la campagna dei «Due qualsiasi», con cui propone di accettare senza esitazione «qualsiasi decisione e qualunque istruzione di Mao»; nel settembre seguente inaugura solennemente anche il mausoleo di questi in piazza Tiananmen.

Portata a termine l'epurazione degli elementi radicali a livello provinciale, viene convocata la prima Sessione plenaria della V Assemblea nazionale popolare (ANP) dopo una pausa di tre anni (26 febbraio-5 marzo 1978) e, parallelamente, la Conferenza consultiva politica popolare cinese (CCPPC), assemblea di grande valore simbolico per il Fronte unito, cui partecipano anche coloro che non sono iscritti al partito (la prima dal 1964). La ANP adotta la nuova Costituzione nazionale e Hua Guofeng annuncia gli obiettivi principali del piano decennale di sviluppo economico, insieme a un'ambiziosa lista di centoventi progetti industriali strategici per fare della Cina «una nazione socialista avanzata entro la fine del secolo». Ma la priorità assegnata all'industria pesante viene contrapposta alla linea di Deng che auspica un maggior equilibrio tra i settori economici insieme a un miglioramento sia del ruolo della scienza e della tecnologia sia del livello dell'istruzione generale. Inoltre, Deng, per controbilanciare la campagna dei «Due qualsiasi», lancia nel maggio 1978 lo slogan «La pratica come unico criterio della verità» e,

⁹ Mao Zedong tenne all'assemblea del Politburo il 25 aprile un discorso in cui individuava i nessi cruciali per il futuro della Cina: 1) tra industria pesante, industria leggera e agricoltura, 2) tra l'industria nelle aree costiere e quella all'interno, 3) tra costruzione economica e quella militare, 4) tra lo stato, le unità di produzione e i produttori, 5) tra autorità centrale e locali, 6) tra la maggioranza etnica Han e le altre minoranze etniche, 7) tra il partito e la popolazione, 8) tra la rivoluzione e la controrivoluzione, 9) tra il giusto e l'ingiusto e 10) tra la Cina e gli altri paesi.

in giugno, quello di «cercare la verità dai fatti». Ma è soprattutto in dicembre che Deng lancia attacchi aperti a Hua e alla linea maoista della priorità ideologico-politica della lotta di classe e riesce a imporre la sua linea pragmatica di liberalizzazione e di modernizzazione pratica («non importa se il gatto sia bianco o nero, purché prenda i topi!») in una serie di incontri al vertice che sfociano nella terza Sessione plenaria dell'XI CC del PCC (18-22 dicembre 1978). Il Plenum sancisce di fatto la priorità dello sviluppo economico sulla lotta di classe, decidendo in favore della liberalizzazione agricola, del ridimensionamento dell'industria pesante e dell'apertura verso l'estero; opta anche per un sistema legale comprensivo abolendo discriminazioni contro categorie di persone prima considerate «nemiche del popolo» e per la riabilitazione di eminenti personalità; istituisce infine la Commissione centrale per l'ispezione della disciplina (CCID) per prevenire ulteriori abusi di potere, sotto la responsabilità di Chen Yun¹⁰, coadiuvato da Hu Yaobang¹¹. La terza Sessione marca di fatto il vero inizio del periodo del dopo-Mao e come tale verrà considerato ufficialmente: segna il lancio di una nuova era per la Cina, l'era delle «Quattro modernizzazioni» e delle riforme economiche sotto l'egida di Deng Xiaoping. I giorni del laborioso svolgimento congressuale sono scanditi dalle manifestazioni popolari che chiedono giustizia, democrazia e maggior libertà (la «Quinta modernizzazione», richiesta dall'attivista Wei Jingsheng¹²), mai viste precedentemente in tali proporzioni (dimostrazioni, *dazibao* e volantini sul Muro della Democrazia di Xidan) e tanto prolungate (continueranno per tutto il 1979).

¹⁰ Chen Yun (1905-1995) assunse un ruolo importante nel Plenum del 1978 (sebbene quasi tutto il merito venga attribuito a Deng Xiaoping), soprattutto nel dibattito economico in cui venne riconosciuto come uno dei più quotati esperti, sostenendo la necessità di fornire strutture adeguate all'agricoltura e adottare un passo graduale nella liberalizzazione economica o decentralizzazione limitata. È sua la teoria dell'«uccello in gabbia» (si veda oltre l'Appendice III).

¹¹ Hu Yaobang (1913-1989), proveniente dal vertice della Lega della Gioventù comunista, venne purgato durante la Rivoluzione culturale, ma riabilitato ed eletto membro nel CC del PCC nel 1977. Nel marzo 1978 entrò anche nel comitato permanente dell'ANP e nel Politburo, e fu nominato segretario della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina (si veda oltre l'Appendice III).

¹² Wei Jingsheng (1940-) arruolato nell'Esercito popolare di liberazione (EPL) dal 1969 al 1973, poi operaio nella Compagnia dei servizi dei Parchi di Pechino, attivista del Muro della Democrazia di Xidan, arrestato il 29 marzo 1979 e condannato a quindici anni di carcere il 16 ottobre 1979, liberato nel 1993 e nuovamente detenuto nell'aprile 1994, è stato condannato ad altri quattordici anni di prigione per attività antigovernative nel dicembre 1995 (nel 1996 ha ottenuto la candidatura al premio Nobel per la Pace). Liberato nell'ottobre 1997, gli viene concesso di recarsi «per cure mediche» negli Stati Uniti, dove attualmente vive.

L'euforia che accompagna il sopravvento della linea di liberalizzazione e riforma, accresciuta dall'apertura diplomatica verso gli Stati Uniti e dalla visita ben pubblicizzata di Deng in America, è sfruttata per stabilizzare la posizione di questi contro Hua e per piazzare altri suoi fedeli collaboratori in posizioni di controllo. In questo clima sono attuati sia il rimpasto del personale di vari ministeri durante la seconda Sessione plenaria della V ANP (18 giugno-primo luglio 1979), sia l'inserimento di Peng Zhen¹³ e di Zhao Ziyang¹⁴ nel Politburo alla quarta Sessione plenaria dell'XI CC del PCC (25-28 settembre 1979). Intanto la prominenza politica di Deng Xiaoping registra un continuo crescendo, che gli consente di usare il pugno di ferro nei riguardi del movimento liberale del Muro della Democrazia di Xidan: limita fortemente il processo democratico auspicato dai *dazibao*, giustificando il proprio intervento come «richiesto dalla necessità di tenere sotto controllo gli agitatori politici», e argomentandolo estesamente nel suo discorso del 16 gennaio 1980 contro le *sida* (le quattro grandi libertà: di parola, di opinione, di dibattito e di scrivere i *dazibao*), che di fatto sono eliminate dalla Costituzione nella terza Sessione della V ANP in settembre. Inoltre, nella V Sessione dell'XI CC del PCC (23-29 febbraio 1980), Deng riesce a piazzare altri collaboratori in posizione favorevole. La nomina di Zhao Ziyang e di Wan Li¹⁵ a viceministro nella quattordicesima Sessione del CP dell'ANP (16 aprile 1980) prepara la sostituzione di Hua Guofeng con Zhao come ministro nella terza Sessione plenaria della V ANP (3 agosto-10 settembre 1980).

3. Riassetto delle riforme e ulteriori compromessi

Ma se la linea di Deng registra un certo vantaggio su quella di Hua Guofeng, non riesce però a far tacere del tutto il malcontento, prove-

¹³ Peng Zhen (1902-1997), entrato nel partito nel 1926, fu sindaco e segretario del partito dal 1949 al 1966, quando venne purgato per la sua coraggiosa critica alla Rivoluzione culturale; riabilitato nel 1978, fu incaricato del Comitato per gli Affari legali e quindi eletto presidente dell'ANP dal 1983 al 1988.

¹⁴ Zhao Ziyang (1919-), apprezzato per i suoi successi riformisti nel Guangdong negli anni cinquanta e sessanta e soprattutto per i risultati nel Sichuan negli anni settanta, è entrato nel CC del PCC nel 1973 (si veda oltre l'Appendice III).

¹⁵ Wan Li (1917-), dal 1958 al 1966 ha lavorato nella segreteria municipale del partito ricoprendo anche l'incarico di vicesindaco, a Pechino; è stato arrestato nel 1966 durante la Rivoluzione culturale per riemergere nel 1971; nominato ministro delle Ferrovie nel 1975, ma di nuovo purgato nel 1976 con Deng Xiaoping; riabilitato nel 1977 e inviato nell'Anhui dapprima come segretario del partito, poi come commissario politico dell'esercito provinciale.

niente principalmente dai ranghi dell'Esercito popolare di liberazione (EPL), l'unico gruppo sociale generalmente molto conservatore e nostalgicamente legato alla rivoluzione maoista che non trae beneficio dalle riforme in atto, ma che anzi patisce la secca perdita di tutti i privilegi. La preparazione al processo alla Banda dei Quattro (svoltosi dal 20 novembre al 29 dicembre 1980) che coinvolge anche la Cricca di Lin Biao¹⁶, i membri della quale appartengono tutti all'esercito, insieme al parziale insuccesso dell'anno prima in occasione del «contrattacco punitivo per autodifesa» contro il Vietnam (17 febbraio-16 marzo 1979), manifestano chiaramente l'intenzione di Deng di ridurre il ruolo dell'EPL. Il disaccordo su questa linea è così tangibile da indurre la Conferenza di lavoro del PCC e la riunione del Politburo (15 novembre-5 dicembre 1980) a compromessi pratici, con restrizioni di riforme economiche, limitazioni alla liberalizzazione ideologica, enfasi sull'ideologia e sul ruolo del partito.

I primi mesi del 1981 sono caratterizzati da un clima di emergenza politica e di ripensamento sulle riforme, con appelli all'unità e attacchi contro ogni estremismo. La divergenza di opinioni sul ruolo storico del PCC e di Mao Zedong, che costituisce una delle cause più profonde del disaccordo tra Deng e Hua, trova finalmente soluzione ufficiale nella sesta Sessione plenaria dell'XI CC del PCC (27-29 agosto 1981) con la *Risoluzione su certe questioni nella storia del nostro Partito e della personalità di Mao*, che riconosce i meriti del «Grande Timoniere» come rivoluzionario e leader militare ma gli attribuisce gli errori dell'imposizione forzata delle comuni, del Grande Balzo in Avanti e soprattutto della Rivoluzione culturale (cioè del suo operato dal 1958 in poi). Con questo compromesso e con le dimissioni di Hua Guofeng da presidente del PCC in favore di Hu Yaobang e da capo della CMC in favore di Deng Xiaoping durante lo stesso Plenum, la costituzione di una guida centrale riformista tanto del partito quanto del governo sembra essere raggiunta. Tale successo però richiede alcuni compromessi, soprattutto nei settori economici e ideologici, che asseverino indiscutibilmente il ruolo guida del PCC e dell'EPL. Questi compromessi rendono ancor

¹⁶ Lin Biao (1907-1971), graduato nell'Accademia militare di Whampoa nel 1926, durante la guerra civile (1945-1949) guidò la Quarta Armata conquistando il Nordest del paese; diventato maresciallo nel 1955, fu ministro della Difesa dal 1955 al 1971 e come tale sostenne Mao nella Rivoluzione culturale, tanto da essere designato come suo «erede e successore» e con questo titolo inserito nello Statuto del PCC del 1969; dal 1969 alla morte ricoprì anche la carica di vicepresidente del partito. La sua morte sarebbe avvenuta durante la fuga in aereo verso la Russia dopo un fallito colpo di stato contro Mao. L'ultimo episodio dell'affare Lin Biao è il processo postumo in cui Lin Biao e nove suoi collaboratori di un tempo furono condannati per aver preso parte al complotto del 1971.

più incerta la situazione all'inizio del 1982, aggravata di per se stessa dalla corruzione e dalla criminalità economica. Vengono effettuati alcuni rimpasti di istituzioni e di personale soprattutto nell'amministrazione statale. Lo stesso Consiglio di Stato viene snellito con la riduzione da tredici a due soli viceministro, Wan Li e Yao Yilin¹⁷, dalla ventitreesima Sessione del Comitato permanente (CP) della V ANP (22 aprile-4 maggio 1982), che prepara anche un abbozzo della nuova Costituzione nazionale da sottoporre al dibattito pubblico. Un ulteriore sforzo di consolidamento della linea riformatrice è attuato dal XII Congresso del PCC (1-13 settembre 1982), che abolisce la presidenza del partito lasciando la responsabilità suprema al segretario generale, Hu Yaobang, mentre Hua Guofeng è retrocesso a componente semplice del CC. Si verificano però anche fatti imprevisti: contro tutte le promesse e le aspettative, Deng Xiaoping non si dimette e assume la presidenza della nuova Commissione centrale consultiva (che dovrebbe raccogliere tutti gli anziani rivoluzionari), rimane nel Politburo e, con lui, anche altri veterani. L'opposizione si è dimostrata ancora vitale e Deng non si è sentito ancora sicuro dell'abilità di Hu Yaobang e di Zhao Ziyang a portare avanti la linea riformatrice e a tenere sotto controllo gli elementi conservatori, con la corruzione nelle file del partito e nei ranghi militari.

Mentre la quinta Sessione plenaria della V ANP (26 novembre-10 dicembre 1982) concentra la sua attenzione sull'approvazione della quarta Costituzione nazionale e sulla revisione delle leggi organiche per le assemblee e i governi popolari (decretando così lo smantellamento delle comuni popolari), gli elementi conservatori, per controbilanciare l'influenza che la segreteria del partito sta acquistando sotto la mano disinvolta di Hu Yaobang, cercano di riguadagnare terreno nella prima Sessione plenaria della VI ANP (6-21 giugno 1983), affidando il rivitalizzato ruolo di presidente della Repubblica a Li Xianian¹⁸, mentre Peng Zhen assume la guida della ANP stessa. Il ministro Zhao è affiancato a sua volta da quattro vicepresidenti: Wan Li, Yao Yilin, Li

¹⁷ Yao Yilin (1917-1994), eminente pianificatore economico, si iscrisse al partito nel 1934; dal 1949 al 1966 lavorò nel Ministero del Commercio, raggiungendone il vertice; riabilitato nel 1973, fu poi eletto nel Comitato centrale nel 1977 e divenne viceministro del Commercio estero dal 1974 al 1978; fu poi eletto ministro dal 1978 al 1979 e, nel 1980, ministro della Commissione della pianificazione di stato.

¹⁸ Li Xiannian (1907-1992), entrato nel PCC nel 1927, prese parte alla Lunga Marcia nel 1934-35 e venne eletto nel Comitato centrale nel 1945; dal 1949 al 1954 ricoprì alte cariche politiche e amministrative nell'Hubei; trasferito a Pechino fu nominato ministro delle Finanze nel 1954 e membro del Politburo nel 1956. Dopo la Rivoluzione culturale fu viceministro dal 1976 al 1980 e vicepresidente del PCC nel 1977. Divenne presidente della Repubblica dal 1983 al 1988.

Peng¹⁹ e Tian Jiyun²⁰, questi ultimi due alla prima esperienza di vertice e quindi ritenuti più maneggevoli.

Intanto l'allarme per la crescente criminalità, la corruzione e gli abusi di ogni genere dà voce sempre più forte al malcontento, spingendo i responsabili dell'ordine pubblico a sollecitare misure più severe. Si intraprendono così, nell'agosto 1983, la campagna contro ogni genere di criminalità con pubbliche esecuzioni in massa in quasi tutte le grandi città e, a metà ottobre, il controllo a vasto raggio delle finanze delle imprese industriali, mentre la seconda Sessione plenaria del XII CC del PCC (11-12 ottobre 1983) lancia la campagna di rettifica e di consolidamento del partito. Nell'ambito ideologico-educativo più generale è lanciata parallelamente in ottobre la campagna *Contro l'inquinamento dello spirito*, favorita in special modo dal Dipartimento di propaganda, rigidamente conservatore. Mentre però le iniziative nei confronti del partito ricevono il pieno appoggio ufficiale e quindi anche quello dei fautori delle riforme, la campagna d'ottobre incontra molte riserve da parte di costoro. Dal momento poi che l'applicazione è assai pressante, soprattutto nei confronti degli intellettuali, interviene lo stesso Zhao Ziyang a chiarirne i termini e ad assicurare ufficialmente la prosecuzione della politica di riforma e apertura. Ma occorrono alcuni mesi prima che i riformatori riescano a riportare la calma. Si raggiunge così un certo equilibrio, comprovato dall'assenza di rimpasti significativi nella seconda Sessione plenaria della VI ANP (15-31 maggio 1984).

4. *Riforma della struttura economica e contrattacco dei conservatori*

L'attenzione specifica ritorna gradualmente sui temi della riforma economica, soprattutto con la terza Sessione plenaria del XII CC del PCC (12-20 ottobre 1984) che approva il documento sulla riforma della struttura economica: le riforme continuano, soprattutto nelle aree urbane.

¹⁹ Li Peng (1928-), adottato da Zhou Enlai dopo l'uccisione del padre Li Shuoxin da parte del governo nazionalista, è stato inviato dallo stesso Zhou a Mosca dove ha studiato dal 1948 al 1954; è stato eletto viceministro perché legato alla fazione conservatrice, che lo ha sostenuto nella sua carriera politica. Primo ministro dal 1988 al 1998, nel marzo 1998 è nominato presidente della IX ANP (si veda oltre l'Appendice III).

²⁰ Tian Jiyun (1929-), entrato nel PCC nel 1945, ha svolto incarichi amministrativi nel Guizhou e Sichuan fino al 1981, quando ha ricevuto la convocazione della segreteria generale del Consiglio di Stato, di cui è diventato segretario generale nel 1983, oltre che vice ministro, esperto dei problemi dell'agricoltura. Entrato nel Politburo nel 1985, nel 1993 è eletto vicepresidente esecutivo dell'VIII ANP e confermato in carica dalla IX ANP nel 1998.

Nel frattempo la conduzione della seconda fase della campagna per la rettifica del partito, con la richiesta di una nuova registrazione degli iscritti, favorisce sia l'epurazione sia il ringiovanimento delle file, problemi che da qualche tempo preoccupano i dirigenti cinesi. Il rinnovamento dei quadri, insieme all'obiettivo di snellire, specializzare e coinvolgere l'EPL nell'impegno produttivo del paese, spinge Deng Xiaoping ad avviare il processo di smobilitazione di un milione di soldati che verrà eseguito dalla CMC (23 maggio-6 giugno 1985). Entro settembre vengono ringiovaniti i comandi generali e regionali (le regioni militari ridotte da 11 a 7), ma l'assistenza ai soldati anziani e il collocamento dei più giovani presentano notevoli difficoltà, creando anche non poco malcontento. Il processo di svecchiamento viene avviato anche nell'amministrazione pubblica; nello stesso periodo, sono nominati una cinquantina di nuovi ministri e un'ottantina di viceministri più giovani e qualificati. La Conferenza nazionale del partito, svoltasi nello stesso mese di settembre (16-24 settembre 1985) segna pure l'avvicinamento di veterani dagli organi superiori del partito.

Queste misure generano però anche malumore, sommandosi alle altre fonti di preoccupazione; il surriscaldamento economico causato dall'eccessiva emissione di valuta negli ultimi mesi del 1984 con conseguente crescita del disavanzo e inflazione, la liberalizzazione dei prezzi della primavera del 1985 che dà occasione a speculazioni e abusi da una parte e dall'altra riduce il potere d'acquisto della popolazione soprattutto urbana, oltre alle condizioni deprecabili delle università e del settore educativo, sfociano in diverse manifestazioni di protesta, culminate nelle dimostrazioni studentesche dell'autunno 1985 a Pechino e in altre città. La corrente conservatrice e gli oppositori delle riforme nell'ambito della CCID e dell'ANP strumentalizzano il malcontento per strappare alcuni compromessi, che rallentano il passo della riforma e dell'apertura e intensificano fortemente il controllo sugli abusi e sull'ambito ideologico. Restrizioni in tal senso sono decise dal convegno straordinario di ottomila alti dirigenti dei primi giorni del 1986, in cui però Zhao e Hu insieme ai riformatori cercano di neutralizzare le critiche degli oppositori; per controbilanciare l'operato della CCID, dominata dai conservatori, formano la nuova Commissione per il miglioramento dello stile di lavoro dei membri del partito. Dopo la quarta Sessione plenaria della VI ANP (25 marzo-12 aprile 1986), che approva le direttive di riforma del settimo piano quinquennale, i riformatori riprendono il sopravvento con un rimpasto nella direzione del Dipartimento di propaganda e con il lancio sulla stampa ufficiale di un vivace dibattito pubblico sulla necessità di riforma del sistema politico (confe-

renza straordinaria indetta all'inizio di luglio). Il documento approvato dalla sesta Sessione plenaria del XII CC del PCC (23-28 settembre 1986), la *Risoluzione sui principi guida per la formazione di una civiltà spirituale socialista*, anche se non esamina gli argomenti più delicati e cruciali, affronta con coraggio la separazione tra i ruoli del governo e del partito, la distribuzione del potere, il nepotismo, la burocrazia, la mancanza di professionalità, l'impegno a vita e altre questioni; in complesso però, la Sessione sembra essere stata usata dalla corrente conservatrice per richiamare i valori ideologici marxisti trascurati dalla spinta riformista. I conservatori inoltre approfittano prontamente dell'occasione propizia offerta dalle dimostrazioni studentesche del dicembre 1986, scoppiate in una decina di città. Il gruppo dei veterani della rivoluzione, guidati da Peng Zhen e da Chen Yun, se ne avvale per rimarcare l'impellenza di seguire i Quattro principi fondamentali (QPF), cioè la via socialista, la dittatura del proletariato, la guida del Partito comunista e l'ideologia del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, tra cui primariamente la guida del partito, e di lanciare a tutta forza la campagna contro la «liberalizzazione borghese» e contro la «completa occidentalizzazione». I conservatori radicali chiedono anche sanzioni severe nei confronti dei responsabili: rimozione dei più alti responsabili dell'Università dell'Hefei, dove sono iniziate le manifestazioni studentesche, espulsione dal partito degli intellettuali più liberali e critici, cambio di guardia del Dipartimento di propaganda e, all'apice di tutto ciò, le dimissioni dello stesso segretario generale, Hu Yaobang, che Deng Xiaoping ancora una volta, allo scopo di mantenere l'equilibrio al vertice, accondiscende a sostituire con Zhao Ziyang il 16 gennaio 1987.

4.1. *Il compromesso pratico e teorico*

Nel 1987, per l'intero mese di gennaio, i conservatori agiscono a man salva per la mancanza di chiare direttive. È solo durante la celebrazione della Festa di Primavera che Zhao interviene fissando i limiti precisi della campagna in atto: deve essere ristretta alle file del partito, alle aree urbane e all'ambito ideologico, senza intralciare le riforme economiche e la politica di apertura. Il compromesso è trovato nella riformulazione di Zhao Ziyang, accettata da entrambe le parti, della linea del terzo Plenum del 1978: da una parte persistere nei QPF e, dall'altra, mantenere la politica di riforma e rafforzare l'economia nazionale. Sebbene questo principio venga ripetuto spesso da ciascuna parte, in complesso la bilancia sembra pendere dal lato dei conservatori, che continuano a sferrare attacchi agli avversari e lanciare iniziative che riecheg-

giano la rivoluzione culturale. Deng Xiaoping cerca di dimostrare il proprio controllo della situazione pubblicando i suoi ultimi discorsi e interventi sul problema di «costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi». Ma i conservatori manovrano per rallentare l'approvazione di importanti provvedimenti legislativi e per cooptare la quinta Sessione plenaria della VI ANP (25 marzo-11 aprile 1987) nella quale, in effetti, non viene discussa la decentralizzazione del potere, ma sottolineata la necessità di aumentare il controllo centrale. Il presidente della Sessione, Peng Zhen, ha un forte ruolo moderatore, e consolida la sua posizione in vari interventi. Anche se viene negata l'esistenza di alcuna fazione, la contesa continua (si parla pubblicamente di una Banda degli Anziani, capitanata da Peng Zhen) sia per il lavoro di stesura dei documenti dell'imminente Congresso del partito sia per il controllo del settore ideologico. Al quinto Plenum la corrente conservatrice, accelerando l'attuazione della campagna contro la liberalizzazione borghese, rimane padrona assoluta: in aprile, vengono emanate direttive che richiedono una nuova registrazione di tutti i periodici e danno inizio al rimpasto dei rispettivi gruppi editoriali; sono sospese le pubblicazioni più liberali e sono limitati i contatti con i giornalisti stranieri. L'obiettivo è di disfarsi dei pensatori più critici negli organi culturali delle organizzazioni, considerate roccaforti del pensiero progressista.

L'ago del potere si sposta però dalla parte dei riformatori con il discorso di Zhao Ziyang del 13 maggio 1987, che dà direttive chiare sul lavoro di propaganda in divergenza con gli obiettivi dei conservatori. Seguono ulteriori interventi su temi liberali, sempre con l'appoggio di Deng Xiaoping: si denunciano esplicitamente «il pericolo proveniente da sinistra» e «il pensiero ossificato». Il primo luglio viene ripubblicato un discorso di Deng Xiaoping del 1980 sulla riforma politica per rilanciare la questione. In estate, al convegno dei maggiori dirigenti politici a Beidaihe indetto per sancire il rimpasto del personale e delineare la politica d'azione per il prossimo congresso, il gruppo dei conservatori ottiene di decretare l'espulsione di cinque dei venti intellettuali liberali sotto accusa e di continuare a controllare gli altri. Ma presto appaiono problemi più urgenti: oltre all'inflazione, all'aumento dei prezzi e alla criminalità, alla fine di settembre in Tibet scoppiano violente dimostrazioni autonomiste. I dirigenti a Pechino non sanno rispondere che isolando la regione dal mondo esterno inviando un forte contingente militare di occupazione per ristabilire l'ordine. Nessuno di questi problemi, però, sembra toccare il XIII Congresso del PCC (26 ottobre-primo novembre 1987), che si svolge in un'atmosfera ostentamente democratica e trionfalistica: il Congresso dedica attenzione alla relazione di

Zhao Ziyang *Avanzare lungo la via del Socialismo dalle caratteristiche cinesi* e all'elezione dei nuovi organi centrali: accettate le dimissioni di Hu Yaobang, è confermato a segretario generale Zhao, assistito dal nuovo Comitato permanente del Politburo formato da Li Peng, Qiao Shi²¹, Hu Qili²² e Yao Yilin. Di fatto però, Zhao deve cedere il posto di ministro a Li Peng e si dedica pienamente solo alla problematica del partito. Quest'ultimo, considerato più conservatore nel suo approccio alle riforme economiche, entra subito in carica. Deng mantiene la presidenza della CMC; tutti i veterani diventano membri della Commissione centrale consultiva.

Mentre alla popolazione viene rivolta l'esortazione a studiare la nuova formula di ideologia pragmatica del Congresso (il «primo stadio del socialismo»), e viene trascurato il grave problema dell'inflazione galoppante, le autorità centrali procedono nel ridimensionamento della struttura ministeriale. Risulta un'impresa laboriosa che trova espressione, ancorché non definitiva, nella riduzione da quarantacinque a quarantuno ministeri attuata dalla prima Sessione plenaria della VII ANP (25 marzo-12 aprile 1988), in cui Yang Shankun²³ viene nominato presidente della Repubblica e Li Peng confermato primo ministro.

4.2. *Il programma di austerità*

Nel frattempo le difficoltà economiche si fanno sempre più gravi: il surriscaldamento economico della fine del 1984, che ha richiesto due anni di sforzi per essere domato, ha ripreso il suo ritmo accelerato nel 1988. Lo sviluppo industriale registra un aumento medio di oltre il 17

²¹ Qiao Shi (nome di nascita Jiang Zhitong, 1924-), entrato nel partito nel 1940, ha lavorato nel Dipartimento dei rapporti internazionali del partito dal 1963 al 1983, facendo quindi parte del Comitato centrale del PCC nel 1982; è stato poi nominato direttore dell'Ufficio generale del CC dal 1983 al 1984, ed eletto nel Politburo nel 1985, viceministro nel 1986 e nella segreteria del PCC e della CCID nel 1987, presidente dell'VIII ANP dal 1993 al 1998.

²² Hu Qili (1929-), entrato nel PCC nel 1948, ha lavorato nella Federazione internazionale degli Studenti dal 1956 al 1977, e poi nel Ningxia e nella segreteria della Lega della Gioventù Comunista nel 1978; ha ricoperto le cariche di segretario del partito e sindaco di Tianjin dal 1980 al 1982; ha fatto parte della segreteria del Comitato centrale del PCC nel 1982 e del Politburo nel 1985. Rimosso da tutti gli incarichi dopo la tragedia di Tiananmen nel giugno 1989, è stato riabilitato e nominato ministro dell'Elettronica nel 1994.

²³ Yang Shangkun (1907-), entrato nel PCC nel 1926, ha studiato a Mosca nel 1927-30 e ha partecipato alla Lunga Marcia nel 1934-1935; ha diretto l'Ufficio generale del PCC dal 1945 al 1966, quando è stato purgato per dodici anni; ha lavorato nel Guangdong come commissario politico dal 1978; nel 1979 è stato eletto membro del Comitato centrale del partito e nel 1982 è entrato nel Politburo; è stato eletto presidente della Repubblica e primo vicepresidente della CMC dal 1988 al 1993.

per cento con l'industria leggera in rapida espansione e quella pesante incapace di tenerle dietro; la mancanza di energia e di materie prime si fa impellente. La vertiginosa crescita dell'inflazione incute ovunque panico al punto da suscitare in agosto un'ingiustificata febbre degli acquisti che induce un ulteriore rialzo dei prezzi. Le successive discussioni sulla crisi e le sue possibili soluzioni dividono ulteriormente il gruppo dirigente: Zhao Ziyang e i riformatori spingono per una liberalizzazione ancora più ampia dei prezzi, Li Peng e Yao Yilin, guide della corrente gradualista, invece, propongono misure anti-inflazione e la stabilizzazione dei prezzi. La fase più acuta del contrasto si registra in estate durante il convegno dei dirigenti supremi a Beidaihe, quando i gradualisti attribuiscono la responsabilità del disordine economico a Zhao mirando a esonerarlo completamente dagli affari economici. Riescono nel loro intento nella terza Sessione plenaria del XIII CC del PCC (26-30 settembre 1988), con il varo di un programma triennale di austerità; cercano subito di porre in atto le restrizioni economiche e ideologiche mediante la risoluta lotta contro la corruzione e gli abusi, ma inasprendo per ciò stesso i confini sociali. Nel Tibet, in particolare, la tensione sempre latente si acutizza con la morte improvvisa del Panchen Lama (28 gennaio 1989) che innesca agli inizi di marzo altre violente dimostrazioni di piazza a seguito delle quali Pechino imporrà la legge marziale a Lhasa.

4.3. *L'incidente di Tiananmen e le sue conseguenze*

La seconda Sessione plenaria della VII ANP (20 marzo-4 aprile 1989) ribadisce l'appello all'austerità e alle misure restrittive, auspicando una più stretta supervisione dell'autorità centrale, per superare la mancanza di cooperazione di alcune province. Ma le divergenze al vertice e l'insoddisfazione generale persistono forti e trovano nella morte e nella cerimonia funebre di Hu Yaobang l'occasione per manifestarsi (15-22 aprile 1989) dietro l'iniziativa studentesca. Il gruppo conservatore, con il pieno consenso dello stesso Deng Xiaoping, giudica queste dimostrazioni come «anti-rivoluzionarie» (editoriale del «Quotidiano del Popolo», 26 aprile), inasprendo ulteriormente gli animi. I dimostranti proseguono le loro iniziative sfruttando sia l'anniversario del Movimento del 5 Maggio (1919), sia la visita del leader sovietico Michkail Gorbaciov, che visita la Cina per normalizzare i rapporti tra i due partiti (15-19 maggio): lo sciopero della fame di un cospicuo numero di studenti dirige l'attenzione generale sulla piazza Tiananmen. Zhao Ziyang, intanto, assume un atteggiamento più ricettivo ver-

so le richieste dei dimostranti, dandone un giudizio non del tutto negativo. Ciò sollecita i suoi oppositori ad accusarlo di voler dividere il vertice del partito, di essere il vero responsabile del disordine e, in quanto tale, a richiederne l'esclusione dalla scena politica (19 maggio). Passano poi alla dichiarazione della legge marziale su Pechino e, alla fine, nella notte tra il 3-4 giugno, ricorrono all'uso dei carri armati per liberare piazza Tiananmen e per schiacciare quella che considerano una «rivolta anti-rivoluzionaria». Subito dopo, mentre all'estero, soprattutto nei paesi occidentali, si alzano forti voci di condanna e si impongono sanzioni economiche in segno di protesta contro i responsabili cinesi, questi, con il continuo avallo di Deng Xiaoping, proseguono la repressione, e mediante l'esercito perseguono e puniscono i «criminali». La quarta Sessione plenaria del tredicesimo CC del PCC (23-24 giugno 1989) destituisce Zhao Ziyang e alcuni dei suoi più stretti collaboratori da tutte le cariche da loro occupate e nomina Jiang Zemin²⁴ segretario generale del partito. Anche l'ottava Sessione del CP della VII ANP (30 giugno-6 luglio 1989) e la quinta Sessione plenaria del tredicesimo CC del PCC (6-9 novembre 1989) convalidano ulteriormente le decisioni e la linea d'azione della «nuova leadership con Jiang Zemin al centro», assieme alla politica di austerità economica. L'atmosfera in Cina è ulteriormente appesantita dalle notizie di quanto accade nell'Unione Sovietica, prossima allo sfascio. Deng Xiaoping, la cui figura esce dall'intero periodo fortemente indebolita agli occhi della popolazione (ha perso il «Mandato del Cielo»), rassegna le dimissioni da presidente della CMC del partito in favore dello stesso Jiang Zemin, e si ritira nel ruolo di «consigliere» (dalla metà del 1990 non incontra più personalità straniera).

Nel frattempo, a livello nazionale, i dirigenti cinesi mantengono le più severe misure di stretto controllo, perseguendo i responsabili delle manifestazioni e lanciando nel settembre 1989 la campagna contro i «Sei vizi» (prostituzione, pornografia, sequestro di ragazze e bambini, droga, giochi d'azzardo e superstizione), con l'intento di eliminare ogni occasione di contestazione: viene richiesta una nuova registrazione di tutti gli iscritti al PCC e si cerca di rinforzare la guida del partito nelle organizzazioni popolari, nelle file dell'esercito e nella cooperazione con gli altri «otto partiti democratici» (documento del 7 febbraio 1990); la

²⁴ Jiang Zemin (1926-), sindaco di Shanghai nel 1986, componente del Politburo dal 1987, è stato nominato segretario del partito a Shanghai nel 1988. Nel giugno 1989 è chiamato a Pechino per assumere l'incarico di segretario generale del partito e di presidente della Commissione militare centrale, incarichi che ancora detiene insieme alla presidenza della Repubblica, dal marzo 1993 (si veda oltre l'Appendice III).

sesta Sessione plenaria del XIII CC del PCC (9-12 marzo 1990) discute e approva il documento *Rinforzare i legami tra Partito e popolo*.

Nella terza Sessione plenaria della VII ANP (20 marzo-4 aprile 1990) e soprattutto nella settima Sessione plenaria del XIII CC del PCC (25-31 dicembre 1990), con l'approvazione dell'ottavo piano quinquennale (1991-1995) e il piano economico decennale (1991-Duemila), la nuova priorità riconosciuta all'economia mitiga la politica di austerità con misure di controllo macroeconomico.

In politica estera l'intento è di normalizzare i rapporti politici ed economici a partire dai paesi amici: Pechino cerca cioè di conquistare l'appoggio degli stati asiatici, africani e sudamericani per mezzo di visite ufficiali (soprattutto di Li Peng e di Yang Shangkun) e di riconoscimenti diplomatici (Arabia Saudita, 21 luglio 1990; Indonesia, 8 agosto 1990; Singapore, 3 ottobre 1990; accordo con la Sud Corea, 19 ottobre 1990), e di bilanciare le perdite finanziarie causate dalle sanzioni occidentali incrementando le vendite di armi soprattutto ai paesi arabi. Inoltre la tattica scaltra del ministro degli Esteri, Qian Qichen²⁵, soprattutto con la studiata neutralità della Cina in occasione della Guerra del Golfo (17 gennaio-28 febbraio 1991), aiuta definitivamente la Cina a liberarsi dalla nuvola nera che la sovrasta dall'incidente del giugno 1989. Nel frattempo anche i paesi occidentali (a partire dal Giappone e dall'Italia stessa) si dimostrano più che disposti a normalizzare i rapporti commerciali.

5. *L'altalena economica e ideologica*

La quarta Sessione plenaria della VII ANP (25 marzo-5 aprile 1991) sottolinea i problemi d'attuazione del piano di austerità, come l'inefficienza produttiva soprattutto delle imprese statali, lo squilibrio fiscale, l'accumulo di scorte esorbitanti e le irrazionalità della struttura industriale, oltre al bisogno di intensificare gli sforzi politici e ideologici. I progressisti ne approfittano per riprendere e rilanciare slogan precedenti di Deng Xiaoping, come quello della «priorità alla tecnologia» e per individuare nella zona del Pudong di Shanghai la «testa del drago» del nuovo stadio della politica di apertura.

²⁵ Qian Qichen (1928-), entrato nel partito nel 1942, ha studiato a Mosca (1954-55) dove ha lavorato all'ambasciata cinese dal 1955 al 1962 e poi dal 1972 al 1974; dal 1977 al 1982 ha lavorato come direttore del Dipartimento dell'informazione del Ministero degli Esteri, per poi essere nominato viceministro degli Esteri; è ministro degli esteri dal 1988 al 1998. Nel 1993 è nominato anche vice primo ministro, incarico riconfermato dalla IX Assemblea nazionale nel marzo 1998.

La fazione conservatrice, approfittando specialmente del fallito colpo di stato in Russia dell'agosto 1991, non accetta la priorità assegnata all'economia, facendo leva sulla paura che «se non possiamo assicurare l'orientamento socialista della nazione, il partito perderà potere anche se l'economia prospera». Ma i sostenitori della linea riformatrice spingono Deng a dare istruzioni per la «seconda ondata» di riforme economiche. Le aree costiere e le zone economiche speciali, in primo luogo Shenzhen, stanno ancora riprendendosi dalle conseguenze dell'incidente di Tiananmen, quando Deng Xiaoping vi compie un giro di ispezione (*nanxun*) e lancia il nuovo slogan «L'economia a tutta velocità: si devono oltrepassare nuove soglie ogni volgere di pochi anni!» La quinta Sessione plenaria della VII ANP (20 marzo-5 aprile 1992) e il XIV Congresso del PCC con il suo primo CC (12-18 ottobre 1992) approvano praticamente tutte le proposte e gli adattamenti per l'accelerazione dello sviluppo economico suggeriti dalla linea di Deng e indicano l'«economia socialista di mercato» come obiettivo ultimo delle riforme. Le esortazioni del *nanxun* spingono tutti, dai quadri di partito al popolo, alle unità del governo, a tralasciare la politica per tuffarsi a capofitto negli affari (*xiaohai*). Il 1992 è caratterizzato così dalla piena attestazione della linea progressista, dall'entusiasmo coraggioso dei riformatori e dagli attacchi contro i sostenitori della sinistra conservatrice. I rapporti commerciali e gli investimenti dei cinesi di Hong Kong, Taiwan e di altri paesi sono fortemente favoriti, in linea con il concetto e la realtà economica della «mega-Cina» (*Greater China*) che si sta sviluppando.

L'opposizione a questo orientamento viene nuovamente sollecitata dal surriscaldamento dell'economia da cui, però, l'attenzione delle masse viene distolta a causa degli avvenimenti sportivi: i settimi Giochi nazionali e la decisione di ospitare le Olimpiadi del Duemila.

La linea progressista, avvalendosi dell'appoggio di Deng Xiaoping, cerca di replicare alle critiche; lo stesso Deng, in una visita a Shanghai nel gennaio 1993, ripete il consueto monito con parole nuove – «prendere aggressivamente tutte le opportunità ancora disponibili» – sottolineando il ruolo importante che Shanghai deve compiere come centro finanziario. Il suo slogan «Costruire un socialismo dalle caratteristiche cinesi» resta, insieme alla riforma dell'amministrazione statale, il principio guida della seconda Sessione plenaria del XIV CC del PCC (5-7 marzo 1993) e della seguente prima Sessione plenaria dell'VIII ANP (15-31 marzo 1993). A causa però della crescente opposizione alla conduzione economico-finanziaria del paese, nel giugno 1993 i sostenitori della linea Deng sono costretti ad accettare il programma di austerità in sedici punti proposto dal viceministro Zhu Rongji, che viene addirittura

ra inserito nel nono piano quinquennale (1966-Duemila) dalla terza Sessione plenaria del XIV CC del PCC (11-14 novembre 1993).

I riformatori, dal canto loro, non mancano di criticare la politica di austerità come «rovina dell'entusiasmo per la riforma». La pubblicazione del terzo volume delle *Opere* di Deng Xiaoping, nel novembre 1993, offre loro una buona occasione e lo stesso Deng, durante un suo soggiorno a Shanghai, ne approfitta; ma la sua apparizione pubblica (9 febbraio 1994) che lo mostra a tutti ormai semicieco, inebetito e incapace di camminare, lo costringe a ritirarsi definitivamente dalla scena politica, intensificando la lotta per la successione.

5.1. *La transizione al dopo-Deng*

Nel frattempo le misure d'austerità vengono applicate e la seconda Sessione plenaria dell'VIII ANP (10-22 marzo 1994) formula un piano economico cauto, sottolineando «crescita, riforma e stabilità»: crescita a un tasso dell'8-9 per cento e inflazione contenuta al di sotto del 10 per cento. Ma nel giugno 1994 la liberalizzazione dei prezzi fa aumentare i cereali al 40 per cento; le banche emettono moneta per controbilanciare l'aumento dei costi, causando però nello stesso tempo l'aumento del 16,6 per cento del tasso di produzione industriale e permettendo al tasso di inflazione di superare la soglia del 20 per cento. Viene esercitata una forte stretta creditizia e contemporaneamente viene aumentato il tasso di interesse per i depositi bancari in modo da poter riassorbire il denaro, mentre Li Peng e Zhu Rongji²⁶ mettono a punto una strategia globale per debellare l'inflazione. Jiang Zemin sembra invece più preoccupato di consolidare la «costruzione del Partito» e la sua base di potere, enfatizzando il primato dell'ideologia, piazzando i propri uomini in posti chiave dell'apparato civile e militare, e accreditando se stesso come grande stratega politico. Nella quarta Sessione plenaria del XIV CC del PCC (25-28 settembre 1994), che segna l'inizio ufficiale del dopo-Deng, colloca due dei suoi sostenitori nella segreteria del partito e lancia la sua proposta di apertura a Taiwan (31 gennaio 1995). Li Peng, nel suo rapporto alla terza Sessione plenaria dell'VIII ANP (5-18 marzo 1995) propone misure anti-inflattive. Nel frattempo, l'attenzione popolare viene distolta dai problemi economici con

²⁶ Zhu Rongji (1928-), dopo aver maturato una buona esperienza politica e amministrativa a livello ministeriale per molti anni, soprattutto nella Commissione statale dell'Economia dal 1979 al 1987, e come sindaco di Shanghai dal 1988 al 1992, è stato eletto nel Comitato permanente del Politburo nel 1992 e vice primo ministro dal 1993. Nel marzo 1998 è stato nominato primo ministro dalla IX Assemblea nazionale (si veda oltre l'Appendice III).

una capillare campagna patriottica entro la quale ricevono particolare enfasi, durante tutto l'agosto 1995, le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della resa del Giappone.

L'inflazione è, intanto, ridotta al 12,3 per cento e conseguentemente anche la politica dei crediti viene allentata. La quinta Sessione plenaria del XIV CC del PCC (25-28 settembre 1995) approva il nono piano quinquennale (1996-Duemila) e gli obiettivi a lungo termine per l'anno 2010: il Plenum registra un certo ottimismo per l'economia nazionale, dal momento che l'obiettivo di quadruplicare il prodotto nazionale lordo entro il Duemila, deciso nel 1980, è stato raggiunto con anticipo nel 1995 e che le autonomie economiche regionali sembrano essere imbrigliate. La sola fonte di preoccupazione pare essere causata dal «complotto dell'Occidente a voler contenere lo sviluppo della Cina». Nel frattempo i conflitti per la successione continuano Jiang Zemin, che alla chiusura del Plenum del partito ha cercato di ottenere l'investitura di erede di Mao Zedong proclamando le *Dodici relazioni importanti*²⁷, cerca di accaparrarsi il favore dei militari conservatori rilanciando il vecchio slogan maoista della «priorità alla politica» cui segue il lancio di una campagna di sensibilizzazione ideologica, anche per rivitalizzare le cellule base del partito indebolite soprattutto nelle zone rurali.

Durante i primi mesi del 1996 viene mantenuta l'enfasi sulla purezza ideologica e sulla priorità politica, mentre si manifestano nuove preoccupazioni per la stabilità sociale e le prime critiche allo «sviluppo economico a piena velocità», lanciato nel 1992 e descritto come «insensato»: il futuro a lungo termine della Cina non può essere sacrificato alla crescita economica a breve termine, che sta causando l'inquinamento dell'aria e delle acque, la riduzione delle aree coltivabili, lo squilibrio ecologico, l'erosione del suolo, l'esplosione demografica e altri danni all'ambiente e alla società. La quarta Sessione plenaria dell'VIII ANP (5-17 marzo 1996) ottiene dalle provincie l'impegno a seguire le direttive centrali appianando in tal modo i conflitti economici interregionali. Ma che il controllo politico sia in mano all'esercito, guida della fazione conservatrice, è provato dalle esercitazioni militari nello stretto di

²⁷ Si veda sopra la nota 9. Jiang Zemin riprende qui lo stesso argomento di Mao Zedong e la tattica di Deng Xiaoping, individuando però diversi nessi 1) tra riforma, sviluppo e stabilità, 2) tra velocità ed efficienza economica, 3) tra costruzione economica, popolazione, risorse e ambiente, 4) tra i tre settori della produzione, 5) tra le aree orientali e quelle centro-occidentali del paese, 6) tra il sistema degli organismi di mercato e il controllo macro-economico, 7) tra l'economia di proprietà statale e le altre economie, 8) tra lo stato che distribuisce i finanziamenti, le imprese e gli individui, 9) tra lo sviluppo dell'apertura all'estero e la fiducia nelle proprie forze, 10) tra governo centrale e locale, 11) tra costruzione economica e militare, e 12) tra la costruzione della civiltà materiale e della civiltà spirituale.

Taiwan intese a intimorire il presidente, Lee Teng-hui²⁸, e gli abitanti dell'isola durante la prima elezione democratica della sua presidenza (23 marzo 1996, con la vittoria dello stesso Teng-hui). In politica estera, data la tensione persistente nei rapporti con gli Stati Uniti, i dirigenti cinesi mostrano maggiore apertura verso l'Europa (visita di Li Peng in Francia, 10-12 aprile 1996) e verso la Russia (visita in Cina di Boris Yeltsin, con la firma di un accordo militare sui confini sottoscritto anche da Tajikistan, Kazakistan e Kirghizistan, 26 aprile 1996).

Sulla scena interna, quasi contemporaneamente, viene lanciata una nuova campagna contro la criminalità, *yinda* (colpire duramente), che comporta un certo numero di esecuzioni capitali in ogni città, ma soprattutto nelle regioni con aspirazioni autonome, come il Xinjiang e il Tibet, dove continuano le manifestazioni d'indipendenza.

Contemporaneamente si vivacizza il dibattito ideologico sulla «costruzione della civiltà spirituale socialista», tema prefisso per il sesto Congresso del XIV CC del PCC (7-10 ottobre 1996), trasformato da Jiang Zemin in strumento per consolidare il proprio appoggio all'ala conservatrice e ai militari, in favore dei quali ha già disposto cospicui stanziamenti per le solenni celebrazioni del sessantesimo anniversario della Lunga Marcia. Il Congresso approva di fatto la *Risoluzione a riguardo di alcune questioni importanti sulla costruzione della civiltà spirituale socialista*, presentata come un programma d'azione a lunga scadenza. Viene formata un'apposita commissione esecutiva sotto la guida dello stesso Jiang Zemin, che lancia una campagna nazionale per lo studio del documento.

Pechino cerca anche di migliorare i rapporti con i paesi vicini, ma soprattutto quelli con gli Stati Uniti: Jiang Zemin partecipa al convegno dell'APEC [Asia-Pacific Economic Cooperation] a Manila a fine novembre, in occasione del quale incontra il presidente americano Bill Clinton. Contemporaneamente la Cina ottiene un'altra vittoria diplomatica con il riconoscimento del Sudafrica al posto di Taiwan, ma reagisce con irritazione palese ai viaggi e ai contatti delle autorità di Taipei con altri paesi.

²⁸ Lee Teng-Hui (1923-), nativo di Taiwan, ha studiato negli Stati Uniti presso la Cornell University; dopo una brillante carriera di insegnante, ha lavorato nel governo della Repubblica nazionalista dal 1972 al 1978; è stato sindaco di Taipei dal 1978 al 1981, governatore della provincia dal 1981 al 1984 e vicepresidente della Repubblica dal 1984 al 1988.

5.2. *Gli inizi del dopo-Deng*

Alla morte di Deng (19 febbraio 1997), elogiato unanimamente nel paese come l'architetto dell'attuale successo cinese, Jiang Zemin s'impegna pubblicamente a proseguire l'opera del patriarca defunto ponendo grande attenzione nell'evitare disordini e nella preparazione del XV Congresso del PCC. I militari rinnovano alla nuova «leadership con Jiang Zemin al centro» l'appoggio offerto prima a Deng e ottengono grandi concessioni finanziarie nella quinta Sessione dell'VIII ANP (marzo 1997). I rapporti con la Russia prosperano con la visita a Mosca, in aprile, di Jiang Zemin che affronta con Boris Yeltsin il tema di un nuovo ordine sociale multipolare per il futuro del mondo. Anche i rapporti con gli Stati Uniti migliorano con la preparazione dell'incontro di Jiang con Bill Clinton negli Stati Uniti, in ottobre. Jiang Zemin esce da questa fase diplomatica con la reputazione di stratega politico di livello internazionale. I successi internazionali però, anche se combinati all'applicazione del principio dell'«autoritarismo benevolo» nei riguardi del governo del paese, non gli permettono di raggiungere un pieno accordo con gli altri dirigenti supremi. Zemin approfitta anche del successo spettacolare del ritorno di Hong Kong alla madrepatria (primo luglio 1997) con celebrazioni in tutto il paese, ma è solo nel XV Congresso del PCC (12-18 settembre 1997) che riesce a consolidare il suo ruolo di successore legittimo di Deng e ufficializzare la sua posizione come capo indiscusso del paese ricorrendo peraltro ancora al prestigio della teoria di Deng Xiaoping e a metodi sbrigativi per eliminare la concorrenza. Il Congresso sceglie una leadership collettiva tecnocratica e lancia una politica pragmatica di riforme latamente capitalistiche delle imprese statali quale veicolo per portare la Cina nel nuovo secolo, accreditando il paese di un ruolo più consistente a livello internazionale.

La scelta del gruppo dirigente incaricato di «guidare la Cina nel nuovo millennio», è attuata dalla IX ANP (marzo 1998); si conferma la continuazione dell'orientamento pragmatico e realistico delle riforme sotto la mano forte del nuovo primo ministro Zhuo Rongji, oltre che l'intenzione di assicurare un certo equilibrio operativo nella direzione collettiva «con Jiang Zemin al centro».

Capitolo secondo

Le problematiche socio-politiche attuali in Cina

Premessa

Il tradizionale approccio onnicomprensivo alla realtà universale e alla vita umana da parte dei cinesi ha dato origine a un concetto e, di conseguenza, a un esercizio assoluto dell'autorità, ereditato dalla tradizione della Cina imperiale, e ben combinato con la «dittatura del proletariato sotto la guida del Partito Comunista Cinese» propugnata dal marxismo. Nello scenario cinese, dunque, l'economia, la politica, la vita sociale e privata della popolazione sono considerate come un'unità, strettamente connesse sotto il controllo supremo dell'autorità. Occorre pertanto considerare dapprima le istanze socio-politiche che derivano dal contesto economico, a cui gli stessi cinesi danno la priorità, per poi circoscrivere più direttamente i principali problemi e orientamenti specificamente sociali e politici.

1. Le istanze socio-politiche derivanti dalla politica economica

Il contesto economico cinese, dal 1978 in poi, è caratterizzato soprattutto dalla politica di riforme economiche, considerate complessivamente come «il centro focale del lavoro nazionale». L'obiettivo dichiarato delle riforme è quello di realizzare le «quattro modernizzazioni del paese» o, più praticamente, «l'obiettivo di quadruplicare il prodotto nazionale lordo del 1980 entro il Duemila», in modo da provvedere condizioni di vita «soddisfacenti» per la maggioranza della popolazione (*xiaokang*); tale obiettivo è stato raggiunto, in anticipo sulla scadenza prevista nel 1995.

La politica di riforme è stata attuata progressivamente con l'intento di trovare un «modo pratico ed equilibrato» di incentivare lo sviluppo economico, cioè, di «attraversare il fiume scegliendo i sassi su cui posar-

re i piedi», nello sforzo quindi di risolvere adeguatamente i problemi che si presentano a livello contingente e ideologico.

Sul piano contingente, il problema consiste nel cercare il bilancio appropriato tra:

- i vari settori dell'economia, cioè tra agricoltura, industria, commercio e servizi terziari;
- le ricche aree costiere (le prospere aree costiere del Sud-est, dette «coste d'oro» e le zone economiche speciali) e le province povere dell'interno;
- le imprese statali, collettive e individuali-private;
- l'autonomia economica nazionale (l'ambizione dell'autarchia) e la dipendenza da investimenti stranieri;

Sul piano politico e ideologico, si tratta invece di trovare l'equilibrio tra:

- la pianificazione centrale e l'economia di mercato (il bilancio tra centralizzazione e decentralizzazione, tra potere governativo centrale e autonomie locali);
- l'economia e la politica, cioè la prassi e l'ideologia.

Da tale contesto derivano alcune cruciali istanze socio-politiche.

Definizione delle priorità. La questione dell'attribuzione della «priorità nel lavoro nazionale» alla lotta di classe, all'ideologia politica o alla costruzione economica¹ ha numerosi risvolti. A partire dalla Rivoluzione culturale (RC), è convinzione di Mao Zedong che il partito comunista (PCC) si trovi sotto la minaccia di tecnocrati capitalisti. Tale convincimento è pienamente condiviso anche dalla moglie Jiang Qing e dai suoi sostenitori, la futura Banda dei Quattro, durante gli ultimi anni di vita del «Grande Timoniere», a cui daranno completa espressione nelle loro campagne contro Zhou Enlai («criticare Confucio e Lin Biao») e contro Deng Xiaoping («l'impenitente battitore capitalista») fra il 1974 e il 1975. Pur con l'avvento della liberalizzazione e delle riforme economiche di Deng Xiaoping, la «mentalità di assedio» e, conseguentemente, l'invocazione della «lotta di classe», perdura nella corrente conservatrice che vede dovunque «nemici» i quali, negli anni seguenti verranno designati con nomi diversi, a partire da «attivisti pro-democratici» nel 1978, a «liberali borghesi», «inquinatori dello spirito», «promotori

¹ Si veda anche in proposito il capitolo terzo, «Alla ricerca di un'ideologia pragmatica».

della completa occidentalizzazione o dell'evoluzione pacifica», «forze nemiche straniere» e altri ancora. In ciascun caso l'accusa è la medesima che verrà rivolta agli studenti e ai dimostranti di piazza Tiananmen del 1989, considerati «coloro che intendono negare il sistema socialista, rovesciare il PCC e sostenere la via capitalista/occidentale». Dopo il massacro di Tiananmen e il crollo del comunismo nell'ex-Unione Sovietica, la lotta di classe contro le «forze nemiche dall'interno e dall'esterno» assume per la corrente conservatrice una nuova urgenza. Il primo ottobre 1989 Jiang Zemin, che intende ottenere l'appoggio dei conservatori, si richiama al concetto lanciato da Deng Xiaoping nel 1978 che «la lotta di classe non è più la contraddizione maggiore della nostra società e che la priorità del lavoro nazionale deve essere la costruzione economica», ma si affretta ad aggiungere che «la lotta di classe continuerà a esistere entro certi parametri, e sarà rinvigorita in determinate condizioni».

L'orientamento di sinistra rimane predominante fin verso la fine del 1991 e, anche se si indebolisce parzialmente nel corso del 1992 con il rilancio degli slogan di Deng «l'economia al primo posto» e «progredire a tutta velocità», viene ripreso verso la metà del 1993, quando si deve tornare all'austerità per combattere l'inflazione. Si riprendono certi slogan del passato maoista tra cui, nel settembre 1995, l'appello a «porre la politica al primo posto».

Nel 1996 la priorità assegnata alla politica e alla purezza ideologica riceve un'ulteriore sanzione ufficiale con la richiesta agli iscritti del partito di prestare massima attenzione alla stretta relazione tra lo sviluppo economico e politico, e di posporre ogni riforma politica: «Nel passato, abbiamo portato avanti la politica di allentare le redini nell'arena economica, stringendo in una camicia di forza, però, la politica. L'esperienza dall'inizio del 1992, invece, sta a dimostrare che questa tattica potrebbe guidare il Partito alla perdita totale di controllo». La *Risoluzione sulla costruzione della civiltà spirituale socialista*, approvata dal sesto Plenum del XIV Comitato centrale del PCC nell'ottobre 1996, esorta a essere «ugualmente duri» sia negli affari economici sia in materia politico-ideologica, sottolineando la primaria importanza del mantenimento della corretta linea politica.

Dopo la morte di Deng Xiaoping nel febbraio 1997, i dirigenti cinesi ne esaltano la teoria del «Socialismo dalle caratteristiche nazionali» fino a ufficializzarla come l'unica ideologia in grado di orientare il futuro del paese (nel XV Congresso del PCC, settembre 1997), ma nello stesso tempo, in suo nome, lanciano altre misure pragmatiche di riforma tradizionalmente associate al capitalismo.

Il compromesso politico-ideologico. Guardando all'insieme della storia recente della Cina dalla prospettiva della «priorità nel lavoro nazionale», constatiamo tuttavia che tali mutamenti non inficiano il compromesso ideologico su cui si sono accordate le correnti conservatrice e progressista fin dal XIII Congresso nel 1987, secondo la formula «un centro e due punti fondamentali», secondo cui «la costruzione economica è il centro del lavoro nazionale; i due punti da mantenere sono, da un lato, la politica di riforma e di apertura, dall'altro i Quattro Principi Fondamentali» (come si è detto, si tratta della via socialista, della dittatura del proletariato, della guida del partito comunista e dell'ideologia del marxismo-leninismo-pensiero di Mao).

Lo scopo di tale compromesso politico è non solo di ottenere i vantaggi sia della pianificazione sia della regolazione di mercato sul piano economico, ma anche di mantenere stabile la posizione del PCC e la sua ideologia come garanzia di ordine sociale. In economia la pianificazione permette di fissare gli obiettivi economici nazionali, di controllare la domanda e la distribuzione delle materie prime e di provvedere adattamenti di struttura settoriali e regionali, mentre, all'opposto, la forza dell'«economia socialista di mercato» serve a promuovere la concorrenza e migliorare la qualità. L'alternanza di enfasi sulla costruzione economica e sull'ideologia politica permette un compromesso pragmatico che mantiene il paese sulla linea tradizionale.

La Cina, nell'opinione di molti esperti, sembra attualmente impegnata a raggiungere il cosiddetto modello del Sud-Est asiatico o di Singapore, chiamato ora «neo-autoritarismo» e caratterizzato dalla combinazione della riforma economica con il conservatorismo politico, al quale talora si accompagnano forme di repressione.

I risultati sono oggetto di valutazioni differenti: sul piano economico molti li considerano positivi, perché sono indici di un progresso graduale che permette una crescita economica sostanziale; i risultati economici sinora conseguiti hanno inoltre restituito alla Cina la sua potenza economica e il suo ruolo nel mercato internazionale senza imporre sacrifici intollerabili. Altri li considerano in modo più negativo come «un insuccesso nell'effettiva liberalizzazione dell'economia» o come una «riforma parziale», che si muove semplicemente tra fasi alterne di liberalizzazione (*fang*) e di restrizione (*shou*), determinate dagli interventi diretti dello stato. Secondo costoro, il successo visibile di questa politica è semplicemente dovuto all'euforia suscitata nel settore non statale; il governo, invece, rimane paralizzato nelle sue stesse contraddizioni causate dagli abusi e dalla corruzione, ed è costretto a posporre agli interventi più impegnativi, come quelli della riforma dei prezzi o della struttura indu-

striale urbana e della proprietà. Dal punto di vista globale, un giudizio positivo sull'alternarsi della priorità economica e politica può essere formulato nei seguenti termini: «La formula cinese consiste essenzialmente nel buttare via il Comunismo senza dover abbandonare la definizione ufficiale. Il Partito Comunista Cinese continua la sua esistenza ufficiale e continua a governare la Cina nel suo modo autocratico, ma con un cambiamento significativo – impegnandosi con tutto il suo potere a rendere il governo più accettabile al popolo e a rendere la vita del popolo più vivibile»².

Un giudizio più negativo sottolinea, invece, l'indecisione e l'incertezza che tali ciclici cambiamenti causano nella vita della maggioranza della gente.

*L'erosione del potere amministrativo centrale del governo-partito e la sfida delle regioni (regionalismo economico)*³. Per i dirigenti cinesi l'erosione del controllo centrale è causa di forte allarme, dal momento che sembra minacciare la stabilità macro-economica del paese, la capacità amministrativa dello stato e, persino, l'unità nazionale (favorendo i «signori della guerra»⁴ dell'economia locale). Già si sono registrati conflitti economici tra province e regioni nel recente passato, oltre alla forte resistenza delle aree ricche a versare pesanti tasse all'amministrazione centrale. La proposta dell'ottavo piano quinquennale (1991-1995), approvata nel dicembre 1990, ribadisce l'esigenza di «trattare correttamente la relazione tra tendenze centripete e centrifughe e quella tra il centro e le aree periferiche».

Nel 1994 si dimostra ancora forte la preoccupazione del governo centrale di conquistare l'obbedienza assoluta delle autorità locali e di tenere sotto controllo tutti i fattori centrifughi. Un rimedio pratico, frequentemente adottato, è la sostituzione di governatori riformisti con funzionari ossequianti: rimpasti di questo tipo sono comuni soprattutto in province economicamente più autonome.

Un'altra misura frequente è l'uso dei moniti o accuse ufficiali, spesso formulati con espressioni dure quali ad esempio: «Molti funzionari

² Chang Kuo-sin, «China Retains Communism by name but not nature» in «Hong Kong Standard», 12 febbraio 1996, p. 13

³ Si veda Jae-Ho Chung, «Central-Provincial Relations» in C. K. Lo, S. Pepper e K.Y. Tsui (a cura di), *China Review 1995*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1995.

⁴ *Junfa* (militaristi) è l'epiteto dato ai generali militari che, avendo al loro comando un esercito fedele, avevano creato un'area di dominio personale durante gli anni trenta e quaranta e giocavano il loro appoggio tra governo nazionalista e i comunisti, a seconda dei propri vantaggi; il termine viene attualmente usato per i governatori o le autorità locali che vogliono crearsi una certa autonomia economica.

locali evadono i loro doveri nei confronti delle masse dilazionando l'attuazione degli ordini del governo centrale o persino ignorandoli del tutto»⁵. Le ragioni più plausibili di tale comportamento sono rintracciate nella mancanza di responsabilità, nel protezionismo locale e nelle ambizioni politiche localistiche.

Uno dei temi principali della *Relazione sul lavoro del governo* nell'Assemblea nazionale del popolo (ANP) del 1996 è stata la richiesta di una cooperazione più stretta da parte dei governi regionali nell'attuazione delle direttive centrali.

Attualmente le autorità centrali, sebbene accettino in linea di principio ritmi diversi di sviluppo regionale, stanno sottraendo alle province e regioni i loro poteri economici relativi alla dimensione della costruzione delle strutture di base, al tasso di crescita, alla libertà di sottoscrivere accordi con le aree limitrofe e con i paesi stranieri, ai loro orientamenti di produzione e così via; ma incontrano una dura opposizione, specialmente da parte delle province e delle città costiere.

Per la popolazione di queste zone, infatti, l'autonomia regionale è considerata come un segno positivo, che favorisce la concorrenza economica tra i governi provinciali e locali, stimola la laboriosità e previene interventi arbitrari sul mercato e sulla tassazione, pena la dislocazione di investitori e clienti in ambiti più favorevoli. Può anche stimolare una definizione migliore dei poteri e dei diritti dei governi centrale e regionali nella prospettiva di una competizione economica istituzionalizzata.

*La «ricomparsa» del divario tra ricchi e poveri, e delle differenze di classe*⁶. In merito alle disparità economiche e sociali, la preoccupazione più evidente delle autorità cinesi è non soltanto che esse contrastino le «belle tradizioni del Socialismo», ma anche che possano divenire una fonte di malcontento, soprattutto negli strati sociali più poveri. Frequenti appelli sono perciò lanciati dal governo in favore delle province dell'interno e delle aree povere, tesi ad auspicare uno sviluppo economico più bilanciato dell'intera nazione.

Rapporti ufficiali offrono periodicamente dati diversi a riguardo dei milioni di poveri che non ha ancora risolto il problema del cibo e del vestiario, che vivono cioè sotto il livello della povertà, specialmente nelle aree montagnose e meno sviluppate. Una di queste fonti afferma che «sebbene il numero dei residenti rurali che vivono al livello di sussidi-

⁵ Editoriale di *Banyuetan* (Colloqui quindicinali), 15 febbraio, 1996.

⁶ Una valutazione globale del successo delle riforme economiche è data nel capitolo quarto, «Le due civiltà socialiste».

stenza o peggio sia caduto da 125 milioni nel 1985 a 80 milioni nel 1992, la realtà è [nel 1994] che quasi il 10% della popolazione rurale rimane intrappolata in una povertà insopportabile, di cui il governo si è preso poca responsabilità»⁷.

Nel 1997, la cifra ufficiale della popolazione sotto il livello della povertà è di 65 milioni di individui.

Altra fonte di preoccupazione è la crescente mobilità della popolazione, soprattutto dai villaggi rurali alle grandi città. Nel 1990 i lavoratori in movimento, cioè la cosiddetta «popolazione fluttuante», si aggravano presumibilmente sui settanta milioni (venti milioni dei quali erano emigrati dalla provincia d'origine), ma si prevede che si avvicineranno ai duecento milioni per l'anno Duemila⁸. Le autorità urbane trattano questa popolazione con misure diverse da città a città, mentre il governo centrale sta valutando interventi sistematici in modo da prevenire l'esplosione di questo fattore estremamente destabilizzante.

Comunque il maggior assillo delle autorità cinesi, particolarmente di quelle collocate all'estrema sinistra⁹, è la crescita della «classe media borghese» (o «nuova élite»¹⁰), che le riforme economiche stanno creando velocemente. Questa «classe media», considerata la forza economica che sta dietro la «liberalizzazione borghese» politica, è formata da imprenditori individuali, da manager delle imprese collettive e private, da scienziati, professionisti e tecnici. Sono coloro che vengono ora chiamati «famiglie dal milione, dai dieci o cento milioni di yuan» (non più «famiglie dai diecimila yuan» come si diceva qualche anno fa); costoro non si accontentano più semplicemente di arricchirsi ma ambiscono sempre più alla partecipazione politica. Le autorità cinesi sono in effetti turbate dal numero sempre crescente di manifestazioni e pubblica-

⁷ D. S. Davis, «Inequality and Stratification in the Nineties» in C. K. Lo, S. Pepper e K.Y. Tsui (a cura di), *China Review 1995* cit., p.11.7.

⁸ Dei 900 milioni di persone che hanno la registrazione di «residenza rurale», non più di 450 milioni lavorano di fatto i campi; circa 100 milioni hanno già trovato lavoro nelle città o nelle cittadine recenti in imprese industriali. Secondo gli esperti, solo 250 milioni potrebbero vivere coltivando la terra, per cui i rimanenti 650 devono rivolgersi ad altri settori. Le imprese rurali industriali ne potrebbero occupare circa 200 milioni, per cui i rimanenti 200 formeranno l'eventuale popolazione fluttuante.

⁹ Tipici di questa categoria sono gli autori del documento *Parecchi fattori che minacciano le sicurezze del nostro paese*, circolato verso la fine del 1995 (noto popolarmente come *Il Documento dei diecimila caratteri*), che si scaglia contro la «nuova borghesia», creata dal settore privato dell'economia, che ha preso la via capitalista.

¹⁰ Si veda J. L. Rocca, «The New Elite» in M. Brosseau e C. K. Lo (a cura di), *China Review 1994*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1994; qui l'autore scrive: «As we can see, in regard to this evolution, it is difficult to speak about "new" élites. It would be better to say "modernization of ancient élites"» (*Id.*, p. 16.6).

zioni che si fanno portavoce di questa «classe media» e che insidiano la leadership del partito.

La questione della «priorità alla proprietà di stato», sintetizzata nella formula «il settore di proprietà di tutto il popolo deve rimanere il cardine principale dell'economia». La rapida crescita e il successo delle compagnie di proprietà collettiva e individuale e delle imprese private costituisce un netto contrasto con le condizioni deficitarie delle imprese di stato. Si valuta che il 70 per cento delle compagnie statali sia in perdita, di cui il 40 con passivo cronico, mentre il 30 con un certo profitto, che però è assorbito dai loro debiti. La riforma delle imprese di stato è sempre stata uno dei problemi più delicati e complessi per la Cina sin dall'introduzione delle riforme economiche e, in particolare, dell'economia di mercato. Ma i dirigenti cinesi sostengono che la soluzione non può essere cercata «seguendo i modelli capitalisti, con bancarotte e licenziamenti, per paura della disoccupazione in massa. Se la Cina dovesse far uso di tali metodi capitalisti, sarebbe come non preoccuparsi della sua responsabilità nei riguardi della popolazione e darebbe adito a malcontento e disordine sociale» (Li Peng)¹¹.

Nella speranza di rivitalizzare le compagnie di stato si sono prese misure diverse per «separare la proprietà dall'amministrazione», l'applicazione delle quali ha però proceduto a rilento a causa della primazia tuttora vigente per il settore di stato e dell'assenza di una riforma parallela del sistema e della struttura politica. All'inizio del 1992, la forma di privatizzazione più avanzata era rappresentata dalla conversione di un certo numero di compagnie statali in società per azioni. Pechino non è preparata alla privatizzazione sistematica, e la questione della proprietà, insieme a quella della posizione dominante del settore pubblico, è considerata la pietra d'inciampo per una riforma effettiva. Comunque, il terzo Plenum del XIV CC del PCC (11-14 novembre 1993) ridefinisce il concetto di «economia socialista di mercato», aprendola a uno «sviluppo simultaneo di tutti i settori economici». Mentre, a livello nazionale, la posizione dominante del settore statale deve essere conservata, l'esatta proporzione della proprietà di stato «può variare a seconda dei luoghi e dei settori di produzione».

Tale indirizzo ha affrettato il processo di «trasformazione delle imprese di stato», specialmente di quelle in passivo, in ossequio alla formula «proprietà statale, amministrazione privata», lasciando la prima allo stato e affidando la seconda a un gruppo direzionale, a manager

¹¹ Citato in «South China Morning Post», 6 febbraio 1996.

esecutivi o, persino, all'amministrazione privata, secondo varie formule. Queste trasformazioni si sono attuate tramite vendita all'incanto, conversione in imprese congiunte o in società per azioni, e in altre forme ancora.

Ma la situazione disastrosa delle imprese statali continua a preoccupare i dirigenti cinesi. Una delle misure tacitamente adottate è la partecipazione diretta, in funzione di controllo, del partito stesso negli affari. Così l'intero processo favorisce il fenomeno, in rapida espansione, di quadri del partito che si trasformano in manager; è il cosiddetto «capitalismo burocratico o di stato/partito», largamente esposto alla corruzione e agli abusi dei detentori di potere.

A riguardo della proprietà pubblica, nel rapporto all'ANP del marzo 1997 Li Peng ribadisce che, attraverso una politica a lungo termine, essa manterrà una posizione dominante nell'economia nazionale. Di fatto, anche il XV Congresso del PCC (settembre 1997) sottolinea lo stesso principio, ma permette alla proprietà pubblica di assumere forme diversificate e afferma che la natura socialista della Cina non sarebbe intaccata dall'eventuale riduzione del settore pubblico a un'esigua porzione dell'economia nazionale.

Il dibattito sulla ricollettivizzazione del settore agricolo, molto acceso fra il 1988 e il 1990, ha tanto deluso le attese degli oltre ottocento milioni di contadini da indurre il partito ad accettare un compromesso, definito il «doppio approccio all'agricoltura». Da un lato i dirigenti comunisti assicurano che il «sistema di responsabilità a contratto dei nuclei familiari», adottato dopo l'abolizione del sistema delle comuni nei primi anni ottanta, non verrà abolito e che gli agricoltori conserveranno i propri appezzamenti di terreno; dall'altra parte, però, al fine di «stabilizzare e perfezionare» la responsabilità a contratto si devono favorire «sistemi socializzati di servizio» per gestire progetti comunitari, per la conservazione delle acque e per altri esercizi pubblici. I sostenitori della responsabilità a contratto dei nuclei familiari sottolineano che «il sistema familiare non implica privatizzazione: è solo un cambiamento di metodi gestionali, dal momento che il terreno e i mezzi base di produzione rimangono ancora di proprietà statale». L'orientamento verso la ricollettivizzazione è tuttora appoggiato ufficialmente ma, in genere, solo a livello ideologico.

L'istanza della «dignità nazionale» e il posto della Cina nel mondo. A partire dal 1989, l'atteggiamento più evidente della Cina nei confronti del mondo esterno è duplice e per alcuni versi contraddittorio. Da una parte, a causa della «mentalità di assedio» accennata sopra, Pechino fa

di tutto per controbattere energicamente il «complotto neo-imperialista», il «coinvolgimento americano nel movimento pro-democrazia»¹² e la «rivoluzione pacifica», portata avanti dalle forze d'«infiltrazione occidentale». Tali reazioni hanno assunto il tono più acuto dopo gli avvenimenti di piazza Tiananmen del giugno 1989 e dopo il fiasco del colpo di stato sovietico del 19 agosto 1991. Secondo il ministro degli Esteri Qian Qichen la Cina allora avrebbe dovuto costruire una doppia muraglia, una contro l'Occidente e l'altra contro l'ex-campo sovietico. Il collasso del comunismo nel blocco sovietico ha alimentato in Pechino il sospetto nei confronti del complotto occidentale di costante «interferenza negli affari interni» della Cina, ingannevolmente spacciati per «rivoluzione pacifica». Sfruttando la situazione, alcuni ideologi ortodossi hanno lanciato una campagna d'opposizione alla politica riformista di Deng sostenendo la proposta di isolare la Cina dall'Occidente e dall'ex-Unione Sovietica; la pronta reazione dei riformatori nel 1992 ha però rapidamente tacitato l'opposizione conservatrice.

Una terza ondata xenofoba si registra nell'estate 1993, quando alcuni ideologi interpretano il «complotto straniero» come espressione della «politica di contenimento», accusando soprattutto gli Stati Uniti e il Giappone di esagerare il «pericolo giallo» allo scopo di mantenere la Cina in posizione subordinata, vietandole di prendere il posto che le spetta tra le nazioni del mondo. L'istanza dei diritti umani è considerata strettamente legata a tale complotto. Gli sforzi del Consiglio di Stato per tenere sotto controllo tutti i servizi stranieri d'informazione, specialmente quelli elettronici, sembra appunto avvalorare la persistente convinzione di Pechino di essere esposta al «complotto» straniero.

D'altra parte, però, la Cina ha tentato con ogni mezzo di riguadagnare la favorevole posizione economica e politica detenuta fino al giugno 1989. L'abile diplomazia del Ministero degli Esteri ha avuto pieno successo in entrambi i campi alla fine del 1991, dapprima curando le relazioni con i paesi arabi (commercio e traffico, con vendita anche di armi) per controbilanciare le «sanzioni» imposte dall'Occidente e successivamente, riallacciando le relazioni con gli stessi governi occidentali, ansiosi da parte loro di cooperare. Il miglior risultato, però, dell'intero esercizio diplomatico è stato ottenuto dalla ben gestita posizione neutrale mantenuta durante la Guerra del Golfo (17 gennaio-28 febbraio 1991).

¹² «Forze anti-comuniste negli Stati Uniti, a Hong Kong e Taiwan hanno lusingato l'élite borghese-liberale sul nostro territorio e l'hanno sostenuta nell'azione propagandistica per la liberalizzazione borghese», accusa la stampa ufficiale; si veda «Guangming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione), 23 giugno 1989.

A livello economico, i leader cinesi si sono continuamente preoccupati dell'equilibrio tra autarchia e dipendenza da investimenti stranieri; l'obiettivo di fondo è stato formulato da Yao Yilin nell'auspicio che «la Cina deve mirare all'autosufficienza come priorità, e integrarla con l'aiuto straniero». Con tale dichiarazione le autorità tengono fermo alla dittatura politica del partito nei riguardi degli affari interni e delle riforme economiche e, dall'altra parte, intensificano gli scambi commerciali con i paesi esteri. Nei rapporti internazionali, però, persiste ancora l'antico atteggiamento del secolo scorso di concepire la «Cina come sostanza, e l'Occidente come funzione». Nei dirigenti cinesi sembra rimanere la convinzione che la Cina ha bisogno degli investimenti, ma non delle idee, occidentali. Di fatto, però, anche tra i quadri di partito, solo le menti più tradizionalmente conservatrici e coloro che hanno interessi reconditamente legati allo status quo tentano in ogni modo di resistere alle riforme e all'orientamento liberalizzante, di solito richiamando argomenti nazionalistici; chi è senza scrupoli, invece, fa di tutto per trarre vantaggi dai nuovi contatti internazionali per arricchirsi personalmente.

In conclusione, l'atteggiamento ideologico attuale dei dirigenti cinesi sembra esprimere una vigile opposizione al rinascite «complotto occidentale» di cui sono espressione le accuse di «interferenza in affari interni» e di «evoluzione pacifica» nei riguardi della Cina. Appare profondamente radicata in Pechino la convinzione che, a seguito del collasso dell'impero comunista nella ex-URSS, la Cina sia diventata il principale obiettivo del complotto occidentale. Per bilanciare la situazione politica, Pechino mira attualmente a mantenere buoni rapporti sia con gli Stati Uniti che con la Russia ponendo, quando conveniente, Mosca contro Washington e facendosi paladina di un «nuovo ordine internazionale».

2. I principali problemi specificamente sociali e politici della Cina odierna

La preoccupazione attualmente dominante nella vita sociale e politica cinese è la garanzia della «stabilità sociale» che, per i membri del PCC, equivale semplicemente ad assicurare un ruolo stabile al partito, e, conseguentemente, una transizione pacifica al dopo-Deng. In pratica, ciò ha significato l'impegno di tutto il partito per ottenere il consenso o l'adeguamento della popolazione, mentre la «leadership collettiva della terza generazione con Jiang Zemin al suo centro» si è sforzata di consolidare la propria base di potere. Secondo un commentatore cinese,

«Gorbaciov intendeva ricorrere al giudizio popolare favorendo la liberalizzazione dell'opinione pubblica e le elezioni democratiche, in modo da costringere il partito comunista dell'Unione Sovietica a rinnovarsi e ringiovanirsi... Da parte sua, la Cina ha seguito un percorso diverso. I comunisti cinesi, basandosi sulla persistente convinzione di essere l'avanguardia del popolo e di patrocinare sempre gli interessi della nazione, non pensano mai di cedere il loro potere e di lasciare al popolo la scelta del proprio destino e del ruolo del partito. Sono pienamente convinti delle deficienze del modello stalinista, ma credono che l'economia pianificata possa essere riformata esclusivamente sotto il governo e l'azione del PCC. In altre parole, la liberalizzazione economica deve avvenire senza minacciare la dittatura del partito. Ancora di più, il successo dello sviluppo economico è presupposto come un fattore di effettivo consolidamento dell'autorità e della legittimità del PCC come partito unico. Questo è fondamentalmente il pensiero di Deng Xiaoping»¹³.

Per quasi due anni dopo la tragedia di Tiananmen, la macchina della propaganda ufficiale ha diffuso lo stesso slogan, «compito prioritario è la stabilità», ripetuto alla nausea da tutti i dirigenti, da Deng Xiaoping e Jiang Zemin ai funzionari locali. Lo slogan fu relativamente accantonato dopo il *nanxun* nel 1992, sebbene lo stesso Deng Xiaoping avesse precisato che la campagna contro la liberalizzazione borghese sarebbe durata per almeno una ventina d'anni, per essere immediatamente ripreso ai primi segni di instabilità all'inizio del 1994.

Nei recenti anni tuttavia si registrano frequenti manifestazioni di malcontento nelle campagne per la pesante tassazione e la diffusione nelle zone urbane di semplici biglietti di credito in sostituzione della carta moneta, a causa della disoccupazione¹⁴. La pratica diffusa dei furti nelle imprese statali da parte dei lavoratori è denunciata molto frequentemente, mentre la delinquenza operaia giunge al punto di minacciare i manager e spesso vengono distrutti i macchinari delle fabbriche e organizzati scioperi¹⁵.

¹³ Ting Wai, «Ideology and the Ethos of Reform» in M. Brosseau e C. K. Lo (a cura di), *China Review 1994* cit., pp. 32-33.

¹⁴ Nei primi mesi del 1993 si registrano almeno 200 proteste rurali, contro soprattutto l'alta tassazione e l'emissione di biglietti di credito come succedanei della moneta legale da parte del governo. Le più gravi sono stati i disordini a Renshou, nel Sichuan dove, dopo numerosi confronti, 10.000 contadini si sono scontrati con la polizia e parecchi dei loro leaders sono stati arrestati e detenuti (5 giugno). Secondo rapporti ufficiali, nei primi dieci mesi del 1993, buoni per la disoccupazione sono stati corrisposti a 700.000 persone, cioè più del numero totale dei precedenti sette anni. Ma solo una minima porzione di coloro che erano disoccupati ha potuto beneficiarne.

¹⁵ Citato in «Eastern Express», 5-6 febbraio 1994.

All'inizio del 1994 un rapporto sulla stabilità sociale, voluto dal Consiglio di Stato, cercava di diagnosticare i problemi sociali degli ultimi anni, giungendo alla conclusione che la stabilità è minacciata principalmente dalle forti quote di popolazione fluttuante dalle campagne alle città, dalla spirale dei prezzi e dell'inflazione, dal divario crescente tra ricchi e poveri, dall'aumento della criminalità economica, dalla corruzione pubblica, dalla disoccupazione e dalle contestazioni in ambito lavorativo che recentemente hanno suscitato vaste manifestazioni di protesta, dai movimenti autonomisti delle minoranze etniche.

Nel maggio 1994 le autorità amministrative hanno elaborato un programma strategico di sei anni per l'assistenza sociale del paese che assume come variabili la disoccupazione, l'assicurazione sociale e la pubblica assistenza, oltre che il collocamento di dipendenti statali smobilitati e l'organizzazione di enti di supervisione, e hanno anche approvato una serie di regolamenti specifici per le organizzazioni di base.

Il «Giornale della Legge» scrive nello stesso periodo: «Il contrasto intenso tra una rapida espansione della coscienza del consumatore e gli introiti comparativamente bassi ha causato per parecchia gente delle campagne la perdita dell'equilibrio psicologico e ha spinto non pochi verso la criminalità»; l'articolo continua informando che in alcune aree «l'ordine sociale dei villaggi è fuori controllo», e denuncia «padroni di villaggio, signori del latifondo, sovrani delle acque o del grano» che monopolizzano le risorse a tal punto da essere paragonati ai tradizionali capi di società segrete: «in alcuni luoghi le forze del clan si mettono in confronto con il partito e le istituzioni statali, nel tentativo di usurparne il potere»¹⁶.

Le autorità reagiscono alla situazione in parte con nuove leggi ma soprattutto con l'uso della mano forte; le esecuzioni capitali diventano uno spettacolo frequente nelle città, come deterrente e garanzia di ordine. I risultati però lasciano a desiderare, tanto che nell'aprile 1995 Pechino lancia un'altra campagna (*yinda*, ovvero colpire duro) contro la criminalità, assegnando a ogni città un determinato numero di esecuzioni pubbliche da attuare. Ma anche questa iniziativa migliora di poco la situazione; lo stesso Li Peng, nel suo rapporto sull'attività del governo all'ANP (marzo 1997) deve ammettere che i risultati della campagna «non sono soddisfacenti» e che urge ancora «la necessità di rimedi efficaci contro i crimini di violenza, di traffico di droga, di disordine e di insubordinazione»¹⁷.

¹⁶ «Fabao» (Giornale della legge), 3 maggio 1994.

¹⁷ Maggiori dettagli sono dati nel capitolo quinto, «Oscillazione tra "governo di persone" e "governo della legge"».

La costruzione del partito. La parola d'ordine della «costruzione del partito» è rilanciata subito dopo i fatti di Tiananmen del 4 giugno 1989 dal momento che, secondo la stessa ammissione ufficiale, numerosi dirigenti del PCC figuravano tra coloro che hanno istigato, organizzato e diretto la ribellione; la vera ragione, però, è la crisi di fiducia popolare nel partito stesso, il prestigio e la legittimità del quale sono caduti a livelli mai registrati. Si tratta perciò, secondo il rimedio ufficialmente prescritto, di assicurarsi che l'organizzazione del partito sia pura, garantendo che siano «veri marxisti» a occupare le posizioni di responsabilità e a svolgere le funzioni connesse. Questo obiettivo è attuato con la richiesta a tutti gli iscritti di rendere conto del proprio coinvolgimento nella «ribellione» (per sei mesi) e attraverso la campagna di ritesseramento (nella prima metà del 1990), purghe periodiche, valutazione della condotta delle nuove reclute (provenienti soprattutto dalla classe operaia e contadina) e la loro disponibilità a «imparare dalle masse». I risultati sono resi pubblici a metà 1991: il numero totale dei membri del PCC raggiunge i 50,3 milioni; nel 1990, 127.000 membri sono stati espulsi, 166.000 sottoposti a misure disciplinari; le nuove reclute erano 1,3 milioni.

In secondo luogo si tratta di ricostruire le cellule del partito nei dipartimenti e nelle istituzioni di stato, nelle fabbriche e nelle università, ma particolarmente nelle aree rurali. La politica di Zhao Ziyang della «separazione tra partito e governo» deve essere interrotta e la ristrutturazione del Comitato centrale del partito e del Consiglio di Stato essere completata per la fine del 1993. Più di quattrocentomila quadri di partito sono inviati nelle aree rurali per riorganizzare le cellule di base; nel giugno 1955 ben ottocentomila sezioni del PCC nelle campagne risultano rettificcate.

Gli sforzi per la ricostruzione del partito, conseguentemente, offrono nuovi argomenti di riflessione a Deng Xiaoping dopo la tragedia di Tiananmen. Se il PCC vuole mantenere il controllo del governo, dell'esercito, del potere giudiziario, dell'economia e della popolazione stessa, deve aumentare il suo potere tramite mezzi istituzionali: il partito non ha dunque che da prendere parte attiva, se non predominante, sia nel governo sia nel mercato. «Questo spiega la decisione presa alla fine del 1992 di abbandonare totalmente gli ideali precedenti circa la separazione tra il partito e il governo, e la separazione tra partito e affari. Questa è stata la ragione dietro al fenomeno della dirigenza incrociata che è stata varata al XIV Congresso del PCC e alla ANP seguente del marzo 1993. Ugualmente significativa era la decisione di Deng di giudicare con benevolenza, e persino di incoraggiare, un notevole coinvolgimen-

to diretto dei quadri seniori e dei loro figli negli affari economici. Per la fine del 1993, quadri del partito o loro congiunti hanno monopolizzato gli affari strategici e i settori chiave dell'economia nazionale. Il repentino inserimento nel mondo degli affari ha avuto anche l'effetto parallelo di favorire l'unità interna al partito... E constatando come i loro parenti e amici ottengano successo nel mondo degli affari, anche i veterani del partito, che provavano riserve ideologiche nei riguardi dell'economia di mercato, hanno mostrato indulgenza nei confronti delle riforme rischiose di Deng»¹⁸.

Il nuovo corso politico aumenta grandemente le occasioni di prevaricazione. Come conseguenza, nell'agosto 1993 è lanciata la lotta contro la corruzione¹⁹ e gli abusi di potere dei membri del PCC con una campagna a livello nazionale. All'inizio del 1995 la stampa ufficiale ammette ancora una diffusa corruzione persino tra le file della polizia e, subito dopo, vengono diffuse le notizie di alcuni casi eclatanti, il più clamoroso dei quali riguarda la destituzione del sindaco di Pechino, Chen Xitong, accusato di peculato e di sperpero di fondi pubblici. Il discorso di Jiang Zemin al quinto Plenum del XIV CC nel settembre 1995 ammonisce che «se il nostro Partito non presta sufficiente attenzione al problema e non si oppone risolutamente alla corruzione, sia il partito che lo stato avranno a che fare con il dilemma di “un cambio di personalità”. Non si tratta di esagerazione!».

Di fatto, la corruzione rimane tuttora la battaglia più impegnativa che i dirigenti della Cina stanno affrontando. Il partito resta una fonte di gravi preoccupazioni per la leadership cinese, di cui sono confermate varie iniziative e numerose direttive, come la *Decisione relativa ad alcune maggiori istanze per il rafforzamento della costruzione del Partito* (settembre 1995). Mentre la stampa ufficiale continua a sottolineare il «centralismo democratico» e ad attaccare le «tendenze malsane», i dirigenti del partito ribadiscono l'importanza degli sforzi per la riforma del sistema dei quadri e per migliorare la qualità dei funzionari del partito.

Il Ministero della Supervisione ha pianificato «misure estremamente importanti» per il 1996, fra cui la richiesta ai dirigenti del partito e dello stato di indicare le loro proprietà e il preventivo delle loro spese²⁰.

¹⁸ Willy W. L. Lam, *China after Deng Xiaoping*, Hong Kong, P. A. Professional Consultants Ltd., 1995, pp. 30-31.

¹⁹ La lotta contro la corruzione è descritta più dettagliatamente nel capitolo quarto, «Le due civiltà socialiste».

²⁰ Secondo il rapporto dello stesso ministero, gli esponenti del partito che sono stati sottoposti a misure disciplinari per aver accettato tangenti o malversato fondi pubblici nella prima metà del 1995 costituiscono il 44,3% del totale delle irregolarità compiute da membri del parti-

Ma dietro alla preoccupazione per la «stabilità sociale» e la «costruzione del partito», i massimi dirigenti cinesi hanno nascosto spesso i conflitti di fazione per consolidare la loro posizione nella transizione al dopo-Deng da quando, nel 1994, questi si è ritirato dalla scena politica e soprattutto dopo la sua morte, nel 1997. Jiang Zemin, in particolare, ha tentato con ogni mezzo di consolidare la sua base di potere accreditando se stesso come un'affidabile guida nazionale, come un presidente in pieno controllo del paese («intende dimostrare che con lui al vertice, la Cina può fare ciò che le piace», specialmente nei confronti di Taiwan, Hong Kong e i paesi del Sud-Est asiatico²¹) e come un abile statista mondiale (soprattutto tramite la sua politica verso gli Stati Uniti).

Nei rapporti con Taiwan Jiang Zemin ha proposto, nel gennaio 1995, il *Manifesto dagli otto punti*, confermando che la Cina intende cercare la «riunificazione pacifica» con l'isola, ma contemplando altresì l'intervento militare qualora l'isola dichiarasse l'indipendenza. Per accaparrarsi l'appoggio dei militari, però, è parso che Jiang abbia accettato in pieno le loro condizioni²².

2.1. *La soppressione del dissenso pro-democratico, dei movimenti d'indipendenza politica e delle attività clandestine*

Controllo del dissenso pro-democratico. Subito dopo la tragedia di Tiananmen del 1989 iniziò la caccia ai leader delle dimostrazioni studentesche. Ad alcuni riuscì la fuga all'estero, tra cui Wu'erkaixi e Chai Ling, o fu concesso di lasciare il paese, come all'astrofisico Fang Lizhi e alla moglie Li Shuxian. Ma quasi tutti gli altri, fra cui Wang Dan²³ e gli

to, si tratta di un aumento rispetto al 42,6 % nel 1994 e al 29,4% registrato tra il 1982 e 1993. Nei mesi tra il settembre 1993 e il giugno 1995, 237.627 membri del partito sono stati sottoposti a misure disciplinari per attività illegali: di loro, 35 detenevano un rango equivalente a quello di ministro e governatore provinciale; si veda «Eastern Express», 12 gennaio 1996.

²¹ Come nel caso della costruzione di una base militare cinese su un isolotto dell'arcipelago delle Spratley, conteso da vari paesi, per cui la Cina si è trovata costretta a trattative imbarazzanti con il governo delle Filippine.

²² In seguito alla visita «privata» agli Stati Uniti del presidente dell'isola, Lee Teng-Hui, la prima nella storia, Pechino ha risposto svolgendo una serie di esercitazioni militari presso le coste di Taiwan; ha lanciato poi una campagna denigratoria contro Lee Teng-Hui, e richiamato il suo ambasciatore dall'America, salvo a reinstalarlo a breve distanza. Al primo anniversario del *Manifesto dagli otto punti* la Cina ha lanciato altri appelli e minacce, e ha compiuto altre quattro esercitazioni militari su larga scala, prima e durante le elezioni presidenziali democratiche di Taiwan nella seconda metà del marzo 1996 per esercitare una certa pressione sulla gente dell'isola, ottenendo però effetti contrari.

²³ Condannato a quattro anni di prigione nel 1991, rilasciato nel 1993, ma tenuto sotto sorveglianza e di nuovo detenuto il 21 maggio 1995, è stato condannato ad altri undici anni, nel novembre 1996).

editori del *Settimanale dell'Economia*, Wang Juntao e Chen Ziming²⁴, furono arrestati e incarcerati.

Nel settembre 1993 Wei Jingsheng, l'attivista del Muro della Democrazia del 1979, promotore della «Quinta modernizzazione» (quella relativa alla democrazia), venne liberato dopo quattordici anni di prigionia nella supposizione che tale provvedimento contribuisse a volgere a favore della Cina l'assegnazione delle Olimpiadi del Duemila, ma fu poi nuovamente incarcerato nell'aprile 1994 e condannato alla fine del 1995 ad altri quattordici anni di prigionia, perché «continuava a impegnarsi in attività anti-governative»²⁵.

«Mentre i politici e i mass media occidentali hanno concentrato l'attenzione su un piccolo gruppo di dissidenti politici a Pechino e Shanghai, come Wei Jingsheng e Wang Dan, il governo cinese ha steso una rete molto più ampia. Viene riferito che dozzine di sindacalisti sono stati arrestati dalla polizia in questi ultimi mesi dal momento che le autorità si sforzano di prevenire la formazione di sindacati liberi, che potrebbero porre una seria minaccia al governo mobilitando la forza-lavoro cinese già scontenta e sempre più sensibile alla protesta. Due degli esponenti più in vista del movimento sindacale indipendente, Zhou Guoqiang e Yuan Hongbing, sono stati incarcerati all'inizio di marzo [1994] e ora devono affrontare lunghe detenzioni. Quasi tutti gli altri associati al loro gruppo sono già stati messi in prigionia o posti sotto stretta sorveglianza dalla polizia», scrive un osservatore indipendente²⁶.

Nel 1995, prima dell'anniversario del 4 giugno, i dissidenti hanno sfidato coraggiosamente il governo con una serie di petizioni. In due settimane la polizia ha compiuto numerosi arresti.²⁷

Per il convegno annuale dell'ANP nel 1996 un gruppo di intellettuali ha promosso una petizione pubblica che richiedeva la liberazione dei prigionieri politici, ma per l'assemblea del 1997, data la tensione creata dalla morte di Deng Xiaoping e il forte controllo poliziesco, l'unico segno di dissenso è stata la petizione della madre di Wang Dan che ri-

²⁴ Wang Juntao (condannato a un anno di prigionia nel 1990) e Chen Ziming (condannato a tredici anni di carcere nel 1990, al domicilio coatto nel 1996), Bao Tong (sentenza di sette anni di prigionia nel 1992, liberato nel 1997) e altri.

²⁵ Si veda il capitolo primo, nota 12. Condannato nel dicembre 1995, è stato candidato al premio Nobel per la Pace nel 1996.

²⁶ Geoffrey Crothall, «Chinese Labour unionists under arrest» in «South China Morning Post», primo maggio 1994.

²⁷ La polizia arrestò 22 persone e ne incarcerò altre 45, tra cui anche Wang Dan. Nel maggio 1995, secondo Amnesty International, nelle carceri cinesi vi erano 628 prigionieri politici, rispetto ai 400 della fine del 1993, mentre a circa 250 dissidenti cinesi all'estero non era permesso ritornare in patria.

chiedeva la revisione della sentenza a carico del figlio. Solo con l'approssimarsi del XV Congresso del Partito (settembre 1997) l'atmosfera si è distesa e sono apparse nuove petizioni per chiedere la liberazione degli attivisti in prigione, la piena riabilitazione di Zhao Ziyang e la revisione del giudizio sugli avvenimenti del 1989.

Soppressione dei movimenti di indipendenza politica (giudicati come «crimini controrivoluzionari o separatisti»). Attività indipendentiste si segnalano soprattutto nel Tibet, nel Xinjiang e nella Mongolia interna.

In Tibet dal 1989 la situazione rimane agitata a partire dai violenti disordini scoppiati alla morte del Panchen Lama a Xigaze (28 gennaio 1989), e alla susseguente imposizione della legge marziale su Lhasa (marzo 1989-maggio 1990).

Nei mesi di maggio e giugno del 1993 si sono svolte nella stessa Lhasa varie dimostrazioni indipendentiste, con l'arresto di parecchi attivisti. Secondo i dati di Asia Watch, l'80 per cento dei duecentocinquanta casi di arresto e processo nel 1993 – incluse duecentosedici nuove denunce – coinvolgevano cittadini tibetani.

Nel 1994, secondo il «Quotidiano del Tibet», sono stati risolti 765 «casi di separatismo e seri crimini»²⁸. Nel marzo 1995 sono stati emessi nuovi regolamenti relativi all'amministrazione dei monasteri e al massimo numero consentito di monaci e suore ivi residenti.

Dopo il riconoscimento da parte del Dalai Lama di Gedhun Choeki Nyima come la nuova reincarnazione del Panchen Lama (14 maggio 1995), l'abate e il gruppo di fedeli che ne ha promosso il riconoscimento sono scomparsi dal monastero di Tashilhumpo (Xigaze), e altri monaci, che hanno rifiutato di associarsi alla condanna, sono stati arrestati. Nel novembre seguente un altro gruppo di autorità religiose sotto il controllo del PCC ha riconosciuto Gyaltso Norbu come la vera reincarnazione (investendolo solennemente l'8 dicembre). Una repressione continua è in atto contro coloro che non accettano la scelta ufficiale del nuovo Panchen Lama.

Nel frattempo continuano le manifestazioni di malcontento e di rivolta: sono riportati ufficialmente parecchi casi di sabotaggio e di attentati dinamitardi, che producono l'unico effetto di intensificare l'apparato di vigilanza e controllo.

Riguardo alle aree musulmane, negli ultimi anni, sono pervenuti frequenti rapporti di truppe inviate nelle regioni del Qinghai e dello Xinjiang per proteggere gruppi etnici cinesi (Han) minacciati da sepa-

²⁸ «Xizang Ribao» (Quotidiano del Tibet), 24 febbraio 1995.

ratisti musulmani, o per reprimere episodi di violenza ad opera di dimostranti musulmani che assaltavano i locali uffici governativi locali e compivano atti terroristici.

Nello Xinjiang rivolte anti-governative sono avvenute con frequenza: nell'aprile 1990 truppe cinesi sono intervenute militarmente per sopprimere una sollevazione a Baren, nel Kashgar, sostenuta probabilmente da attivisti turchi (22 morti). Nell'estate 1993, Urumqi e Kashgar hanno registrato frequenti attentati dinamitardi rivendicati dal gruppo separatista noto come il Partito dell'Est-Turkestan. Nel Qinghai, le dimostrazioni dell'agosto-settembre 1993 hanno impegnato migliaia di poliziotti contro più di diecimila musulmani nel capoluogo Xining: l'occasione era costituita dalla pubblicazione di un libro che ironizzava sulle pratiche religiose islamiche. «Recentemente, un esiguo nucleo di musulmani di Xining, nel Qinghai, ha formato organizzazioni illegali, che occupano moschee con la forza, organizzano raduni e dimostrazioni illegali ostacolano la vita quotidiana e il lavoro della gente con il pretesto del libro», riportava l'agenzia stampa Nuova Cina²⁹. Nella città di Xining la polizia ha fatto incursione in una moschea nell'ottobre 1993, all'apice di una serie di scontri tra nazionalisti Uiguri e le forze dell'ordine locali gabellati per incidenti anti-Han.

Anche la regione del Ningxia ha assistito in questi anni a una guerriglia violenta tra fazioni e sette musulmane in lotta tra loro e contro i cinesi Han, che ha prodotto parecchi morti. Nel febbraio 1994, venti residenti locali hanno ricevuto pesanti condanne e, in luglio, è stata emessa una legge che proibiva a enti religiosi «di interferire in affari amministrativi» e ammoniva il clero musulmano a non ricorrere «all'uso del mantello religioso per immischiarsi indebitamente in questioni di educazione, di matrimoni, di pianificazione familiare e di controllo delle nascite».

Nell'aprile 1996 Pechino ha firmato un accordo con le autorità del Kazakistan, Kirghizistan e Tajikistan che includeva anche l'invito a opporsi alla secessione. Ma disordini e tensioni sono scoppiati di nuovo nel febbraio 1997, dapprima a Yining e poi a Urumqi, nel Xinjiang, sedati a prezzo di una settantina di morti e migliaia di arresti, mentre tutta l'area è isolata da ogni contatto esterno. All'inizio di marzo ricevono conferma ufficiale le voci di bombe fatte esplodere su autobus pubblici nella stessa Pechino. La situazione nel Xinjiang rimane in ebollizione anche nei mesi seguenti con continue attività indipendentiste da una parte e interventi repressivi e arresti dall'altra.

²⁹ Citato in «South China Morning Post», 16 ottobre 1993.

In Mongolia nel dicembre 1995 due manifestazioni di protesta animate soprattutto da studenti universitari sono state organizzate a Hohhot, la capitale della regione della Mongolia interna: i dimostranti sventolavano immagini di Genghis Khan, il fondatore dell'Impero mongolo nel XII secolo. Tra le dozzine di fermi operati dalla polizia dodici esponenti dell'Alleanza democratica della Mongolia meridionale sono stati imprigionati, compreso Hada, il presidente dell'Alleanza, attivo nei movimenti studenteschi fin dal 1981. Anche tra i mongoli è dunque diffuso il malcontento per il dominio imposto dalla maggioranza etnica dei cinesi Han, nonostante la smentita ufficiale di ogni dissenso politico. Nella regione opera anche la Lega mongola per la Protezione dei diritti umani.

La lotta contro la degenerazione morale e la campagna per la «civiltà spirituale socialista»³⁰. Per bilanciare l'orientamento pragmatico delle riforme economiche che, con l'incitamento a «diventare ricchi», ha creato notevole disordine e crisi morale, i dirigenti cinesi hanno sentito la necessità non solo di sostenere i «Quattro principi» cardinali, ma anche di innalzare il livello morale del paese, enfatizzando la lotta contro la criminalità di ogni genere e la «costruzione della civiltà spirituale socialista».

Dopo il giugno 1989 l'orientamento del partito si manifesta nella purga degli «elementi anti-rivoluzionari» interni e nella campagna contro i cosiddetti «Sei vizi» (prostituzione, pornografia, sequestro di ragazze e bambini, dipendenza dalla droga, gioco d'azzardo e superstizione), cui segue una nuova fase della campagna «Imparare da Lei Feng» e da altri eroi cinesi additati a modello. Nel novembre 1990, inoltre, è lanciato il piano quinquennale per costruire la civiltà spirituale, con lo scopo di diffondere valori quali il patriottismo, l'abnegazione personale, l'altruismo e la devozione totale al partito; gli scarsi risultati ottenuti, però, obbligano il partito a reiterare le iniziative.

Nel gennaio 1994 un piano di lavoro per i funzionari del settore della propaganda fornisce direttive chiare sull'applicazione della politica centrale del lavoro ideologico, mentre nell'agosto seguente è lanciata la campagna per l'educazione patriottica e per l'amor patrio onde stimolare un più sostanziale impegno morale e ideologico nel popolo. Il biasimo per i disvalori occidentali serve frequentemente da elemento per esaltare la superiorità morale cinese.

³⁰ Questo argomento è trattato in dettaglio dalla seconda parte del capitolo quarto, «Le due civiltà socialiste».

Al quinto Plenum del XIV CC del PCC (25-28 settembre 1995) Jiang Zemin sottolinea ancora il ruolo cruciale dell'ideologia socialista nella definizione degli obiettivi a lunga scadenza per il 2010. Il medesimo concetto viene ripetuto dal sesto Plenum che pubblica un altro documento sulla costruzione della civiltà spirituale socialista, per il cui esame sono organizzati comitati di studio a tutti i livelli. Nel frattempo, Jiang Zemin si impegna personalmente a portare avanti la campagna per la purezza ideologica e per un controllo più capillare dei mezzi di informazione e della stampa che devono «sostenere i principi del Partito, senza alcun equivoco né incertezza».

3. Valutazioni complessive sulle attuali istanze socio-politiche della Cina

La tradizione cinese, rappresentata dalle parole di Mencio, mette in guardia contro il serio pericolo di dimenticare che «il Cielo vede come il mio popolo vede, il Cielo sente come il mio popolo sente» (5,5.8). Anche in tempi recenti, molti attivisti democratici in Cina, primo dei quali Wei Jingsheng, invocano quella che chiamano la «Quinta modernizzazione», la democrazia. Non pochi intellettuali cinesi sono anche critici del cosiddetto modello di Singapore: «Se Singapore è l'incarnazione ideale delle tradizioni confuciane, io non lo voglio. Quella specie di autoritarismo paternalistico è in realtà una forma di pregiudizio. È un sistema senza nessun rispetto per la grande maggioranza dei suoi cittadini dal momento che li considera in certo modo inferiori. L'elitismo tra i dirigenti porta a un sistema politico esclusivo; se provvede un rapporto più interattivo tra lo stato e popolo, questo lo rende sempre più confidente del suo mandato di governare»³¹. Molti cinesi sono pienamente coscienti dell'esigenza di una nuova concezione dei rapporti fra governo e paese reale. Per raggiungere l'obiettivo di una vera modernizzazione, il governo e gli amministratori non dovrebbero semplicemente «ascoltare il mio popolo», come Mencio suggerisce, ma realizzare che non c'è più un «mio» popolo (dal momento che il concetto di nazione come «proprietà» di un imperatore da lasciare in eredità al successore prescelto appartiene ai tempi feudali passati), ma esiste «il popolo», di cui anche i dirigenti fanno parte, da cui ricevono il mandato di governare e a cui devono render conto del proprio operato.

³¹ Christine Loh, «Democracy and Singapore model» in «South China Morning Post», 4 dicembre 1995.

Il popolo cinese deve, d'altra parte, cessare di auspicare una modernizzazione secondo modelli e criteri capitalistici troppo occidentali, ma cercare in modo creativo il corretto rapporto tra popolo e autorità, facendosi corresponsabile nell'amministrazione del paese e godendo una libertà autentica.

L'intenzione della Cina è di trovare un modello economico «in equilibrio» tra l'economia centralizzata e quella di mercato, che si possa considerare e accettare come «economia socialista di mercato»: a tutt'oggi, sebbene indubbiamente si sia registrato un buon successo e un consistente miglioramento economico, la costituzione di un vero e proprio sistema nuovo sembra aver fallito. Le ragioni sono molteplici: la concentrazione di poteri e la stretta pianificazione centrale nelle mani del partito, l'esclusione di ogni riforma del sistema politico, l'opposizione a una classe media desiderosa di assumere un ruolo politico, la precarietà di certi successi economici, l'improvvisazione irrazionale e altre ancora. «Infatti, molte delle riforme dell'era di Deng Xiaoping sono state guidate da una forma di compulsività nazionale, da uno spirito esuberante o dal semplice attivismo senza una visione chiara di quello che potesse succedere ma solo con una fiducia suprema che in qualche modo un metodo, un *banfa* apparisse per risolvere tutte le difficoltà, anche quelle apparentemente insolubili. Tale propensione all'azione continuerà a lungo, perché è la vera essenza del pragmatismo cinese. Lo scenario cinese pullula di imprese e di progetti ambiziosi che non sono stati decisi dai principi guida dell'economia e dell'efficienza razionale, ma che piuttosto scaturiscono dall'improvvisazione, dalla sperimentazione e da compromessi fattuali»³².

L'orientamento di fondo verso la formazione di un nuovo sistema bilanciato è lodevole, dal momento che i dirigenti cinesi realizzano evidentemente gli aspetti positivi e negativi sia del sistema capitalista sia di quello socialista, ma alla «compulsività» e all'«improvvisazione» non si pone rimedio semplicemente con piani economici a breve o a lunga scadenza, che purtroppo rimangono quasi sempre lettera morta, bensì andando alla radice dei problemi, ad esempio investendo massicciamente per elevare il livello dell'istruzione, condividendo una reale responsabilità manageriale con esperti e professionisti, migliorando i servizi pubblici in aree retrograde e povere con una più equa distribuzione delle ricchezze.

Lo slogan «è glorioso farsi ricchi», con il cinismo che induce, si rivela quasi sempre una formula rituale per distruggere ogni cultura e ci-

³² Lucian W. Pye, «Chinese Politics in the late Deng's Era» in *The China Quarterly*, 142, giugno 1995, p. 581.

viltà e creare situazioni ingiuste basate sui privilegi della classe al potere. Conseguentemente, molti tra il popolo hanno perso ogni ideale e sono mossi soltanto dalla ricerca del profitto; qualsiasi affermazione della classe dirigente faccia a riguardo della «stabilità» o del «socialismo dalle caratteristiche cinesi» suona inconsistente alle orecchie della maggioranza. La gente semplice delle campagne mantiene l'attaccamento alle proprie tradizioni e consuetudini; le nuove generazioni, pur più disposte ai cambiamenti ma ancora scarsamente istruite, non recepiscono gli ideali e reagiscono solo ai metodi coercitivi, a causa anche dell'assenza di un ordine morale più consistente e di un sistema legale che garantisca realmente i loro diritti e doveri. Questo è uno dei problemi maggiori che la Cina deve ancora risolvere, sebbene le autorità, occorre riconoscerlo, abbiano disposto innumerevoli provvedimenti per bilanciare il progresso materiale con la «civiltà spirituale socialista».

È indubbiamente encomiabile la lotta contro la corruzione interna al partito e contro la crisi morale generale che è una delle cause dell'aumento notevole della criminalità. Una lotta efficace richiede però una chiara distinzione tra i diversi problemi sociali, che consenta di individuare le cause specifiche e di sceglierne i rimedi più appropriati. Urge un'incontrovertibile definizione legale di ciò che si intende per «crimine» e per «attività illegale», nel pieno rispetto dei diritti umani fondamentali, in modo che le attività pro-democratiche, i movimenti indipendentisti, le iniziative religiose non autorizzate, le dimostrazioni di disoccupati e di persone trattate ingiustamente non vengano perseguite, come «crimini» nel senso ordinario del termine. Generalmente questi «crimini» sono puniti con sentenze ancor più pesanti di quelle riservate a grosse malversazioni o sperpero di fondi pubblici, o a seri abusi di potere e casi di corruzione interni al PCC. Senza direttive chiare e principi legali certi, tutti gli sforzi dei dirigenti cinesi, loro stessi iscritti al partito, non possono non risentire di in una palese contraddizione; di fatto, è lo stesso PCC, di cui alcuni militanti sono le persone più corrotte del paese, a dover indicare le norme etiche e a patrocinare la «civiltà spirituale», senza peraltro disporre, come si dimostrerà in seguito, della necessaria autorità morale.

Gli sforzi della Cina di aprirsi alle altre nazioni e di trovare il proprio «posto» nella «grande Cina» e nel mondo, non sembrano aver dato luogo a una soluzione appropriata del problema; le autorità cinesi, con la loro «mentalità di assedio» stanno paralizzando il processo storico della ricerca di una nuova, autentica identità nazionale. Fanno leva esclusivamente su un nazionalismo o patriottismo angusto, che spinge la maggioranza del popolo cinese a rivendicare ciecamente il loro «po-

sto centrale» nel mondo, di cui ritengono di aver goduto per lunghi secoli (tanto da aver tradizionalmente designato il proprio paese *Zhong Guo*, il paese di mezzo). La grande tradizione imperiale sembra appunto alla base dell'insistente preoccupazione attuale per la stabilità e l'unità del paese. In teoria i dirigenti cinesi riconoscono che è in corso di formazione un «nuovo ordine internazionale», in cui «il sistema bipolare è cessato di esistere mentre si accelera l'orientamento positivo verso un mondo multipolare... dove tutte le nazioni, piccole o grandi, forti o deboli, ricche o povere, sono membri uguali della comunità internazionale»³³. La loro politica interna sembra però contraddire l'esigenza della vera modernizzazione del paese di conquistare il «proprio posto», su una base effettivamente paritetica con gli altri paesi. La ricerca di una nuova identità e del posto appropriato nel mondo richiede un atteggiamento di cooperazione attiva da parte di tutti e un profondo cambiamento di mentalità da parte della popolazione.

Conclusioni

Rispetto all'epoca di Mao, la Cina di Deng ha attuato un cambiamento sostanziale che ha portato, attraverso un processo di *fang-shou*, cioè di liberalizzazione e accentramento – a fasi alterne, rapido e discontinuo – al superamento del sistema «rivoluzionario» e al miglioramento economico da un lato e, dall'altro, alla forte corruzione e alla crisi morale, se non al diffuso deterioramento della vita civile. La Cina è uscita dal periodo oscuro e violento della RC, ma il suo sistema attuale, nonostante le indubbie aperture, rimane un'oligarchia tendenzialmente dispotica (basta guardare, per averne conferma, al trattamento dei dissidenti politici, degli attivisti democratici e dei credenti dei gruppi religiosi «non ufficiali»); non si profila ancora un sistema sociale che possa dar voce autentica alla popolazione. Non meno grave, poi, è la totale indifferenza alla volontà popolare della classe dirigente in nome del cosiddetto «nuovo autoritarismo» (o modello di Singapore).

La modernizzazione di un grande paese, come la Cina, non può consistere soltanto nella moderazione per evitare gli errori economici, ma esige di estendersi anche agli aspetti socio-politici della vita nazionale.

³³ «Il mondo multipolare e la formazione di un nuovo ordine mondiale», dichiarazione congiunta russo-cinese promulgata da Jiang Zemin e Boris Yeltsin, Mosca, aprile 1997.

Capitolo terzo

Alla ricerca di un'ideologia pragmatica

Premessa

Il fondamento ideologico è sempre stato un'esigenza dominante nella storia del Partito Comunista Cinese (PCC), che l'ha ereditato dalla tradizione risalente all'inizio del sistema imperiale (II secolo a. C.) e dal principio di Lenin che l'unica ideologia corretta è «l'ideologia socialista del proletariato»¹. In Cina l'ideologia ufficiale è quindi servita sempre da giustificazione del sistema politico in atto e da guida per l'amministrazione del paese. A partire soprattutto dal 1956 l'ideologia marxista del PCC, radicalizzando i principi della «proprietà comune», della «lotta di classe» e della «rivoluzione continua», caratteristici del maoismo, ha condotto dapprima alla creazione del sistema delle comuni e al Grande Balzo in Avanti (1958) e infine alla tragica Rivoluzione culturale (RC) (1966-1976). Dopo la morte di Mao Zedong, il nuovo gruppo dirigente si è trovato di fronte al compito di elaborare un'ideologia che giustificasse e favorisse le riforme economiche e il processo di liberalizzazione che intendeva intraprendere.

¹ «Ideologia», secondo il significato attribuito al termine dal pensatore francese Destutt de Tracy, è «il modo di studiare senza pregiudizi lo sviluppo delle idee dell'uomo». Karl Marx conferì al concetto una connotazione fortemente negativa: l'ideologia, per lui, significava dare priorità all'idea sulla materia senza accorgersi che i concetti umani erano proiezioni delle condizioni materiali e delle relazioni sociali. L'ideologia derivava, nella terminologia di Engels, da questa «falsa coscienza». Lenin ha usato il termine in modo diverso: secondo lui ogni società ha le sue «ideologie», le idee politiche, filosofiche e religiose sostenute da una data classe, che così esprime la propria posizione e i propri interessi nella società. Di conseguenza, per lui il termine significa semplicemente «un complesso di convinzioni», ma con il presupposto che ogni «convinzione» è l'espressione delle condizioni materiali di una classe. Ovviamente, nel pensiero di Lenin esisteva una sola ideologia corretta, l'ideologia socialista del proletariato, strumento della classe lavoratrice per creare una società comunista. In generale, «ideologia» può essere definita come un sistema di pensiero usato per interpretare la società e il posto dell'uomo in essa, la cui funzione potrebbe essere di giustificare e stabilizzare le strutture della società stessa o anche di cambiarle.

*Le tappe della ricerca*1. I «*Due qualsiasi*» e la «*pratica come il solo criterio di verità*»

«Già alla fine degli anni cinquanta, sotto l'influsso dell'errore deviazionista di sinistra, siamo stati troppo impazienti di raggiungere risultati rapidi e abbiamo cercato la perfezione assoluta, credendo di poter espandere enormemente le forze produttive semplicemente basandoci sulla nostra determinazione soggettiva e sui movimenti di massa, nella convinzione che il tipo di proprietà socialista migliore fosse quello a scala più ampia e di livello più alto. Inoltre, per lungo tempo, abbiamo tenuto il compito di espandere le forze produttive in posizione secondaria, continuando a "prendere la lotta di classe come fulcro", anche dopo che la trasformazione socialista era stata fundamentalmente compiuta»: così si esprimeva la relazione del XIII Congresso nazionale del PCC².

Nello stesso mese in cui veniva sconfessata la Banda dei Quattro (ottobre 1976), Hua Guofeng confermava l'assoluta priorità alla crescita ordinata dell'economia, senza interferenze ideologiche, in modo da poter effettivamente raggiungere l'obiettivo delle «Quattro modernizzazioni» per la fine del secolo, riproposto da Zhou Enlai nel gennaio 1975; è stato indubbiamente un buon inizio pragmatico. Le «Quattro modernizzazioni» come meta dello sviluppo della nazione sembravano attrarre il consenso di tutti; la prospettiva di un paese moderno nell'agricoltura, nell'industria, nella scienza-tecnologia e nella difesa, che diventasse cioè una delle prime potenze mondiali per il Duemila, lusingava e incoraggiava il nazionalismo delle masse. Conseguentemente, il concetto delle «Quattro modernizzazioni» è stato subito inserito sia nello Statuto del PCC all'XI Congresso (agosto 1977), sia nella Costituzione nazionale approvata dalla V Assemblea Nazionale Popolare (ANP) (marzo 1978). Ma se tutti dividevano la «missione generale del nuovo periodo storico», non mancavano divergenze su modi e tempi di attuazione, e occorreva altresì il visto della giustificazione ideologica. La corrente conservatrice, guidata dallo stesso Hua

² *Avanzare lungo la via del Socialismo dalle caratteristiche cinesi*, documento del XIII Congresso nazionale del PCC (1987), trad. it. a cura della Foreign Language Press, Pechino, 1988. In generale i testi completi dei documenti ufficiali, soprattutto quelli approvati dall'Assemblea nazionale popolare e dal Congresso del partito, sono riportati in versione originale dai principali quotidiani della Cina il giorno seguente alla promulgazione ufficiale e, in seguito, raccolti in fascicolo da varie case editrici; la versione invece nelle principali lingue straniere è realizzata dalla Foreign Language Press e dalla rivista settimana plurilingue *Beijing Review*.

Guofeng, si era già predisposta a controllare l'attuazione della «missione generale»: sin dal febbraio 1977, Hua aveva lanciato la direttiva dei «Due qualsiasi», secondo la quale «dobbiamo risolutamente sostenere qualsiasi politica decisa dal Presidente Mao e seguire costantemente qualsiasi direttiva emessa da lui»³. Si trattava evidentemente di una reazione al timore che l'imminente ondata di liberalizzazione e di riforme avrebbe travolto la stessa figura del «Grande Timoniere». Questa preoccupazione persisteva forte in parecchi dirigenti, data la prossimità degli avvenimenti e il ricordo dei rapporti personali avuti con Mao. I riformatori, dal canto loro, con Deng Xiaoping in testa, hanno preso tempo, non lasciandosi però sfuggire alcuna occasione per demitizzare Mao e per favorire il dibattito sulla valutazione oggettiva del suo ruolo storico. Deng, in un discorso del luglio 1977, aveva già ricordato l'esortazione rivolta a suo tempo da Mao alla scuola del partito a Yan'an, di «cercare la verità nei fatti»; ma nel maggio 1978 Deng varò la prima iniziativa direttamente ideologica con il lancio della campagna di studio dell'analogo «la pratica è il solo criterio della verità»⁴. È seguito un dibattito nazionale durato sei mesi, a cui tutti sono stati costretti a prendere parte con pubblicazioni, discussioni e raduni a ogni livello. L'intento principale era di giustificare la decisione, che la linea di Deng stava imponendo, a favore di una riforma onnicomprensiva e di garantirne il successo, in antagonismo con la corrente conservatrice di Hua. Infatti nel dicembre 1978 il terzo Congresso plenario dell'XI CC del PCC condannava ufficialmente i principi della lotta di classe e dei «Due qualsiasi», lanciando invece il programma di liberalizzazione e di riforme sulla base del principio della «pratica come unico criterio di verità».

Il dibattito ideologico è stato favorito anche dall'esplosione del fenomeno del Muro della Democrazia di Xidan (novembre 1978-dicembre 1979), durante il quale si sono intensificati gli appelli a «emancipare le menti», a «revisionare, arricchire e sviluppare il marxismo» e a «favorirne lo sviluppo scientifico e creativo», diffondendo così tali direttive, insieme alla critica degli sbagli commessi nella pratica e nella teorizzazione precedenti⁵.

³ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 7 febbraio 1977.

⁴ Il 10 maggio 1978 il giornale della scuola centrale del partito riportava l'articolo «La pratica come unico criterio di verità» di Hu Fuming, che veniva ripubblicato dal «Guangming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione) il giorno seguente e dallo stesso «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo) il 12 maggio; quest'ultimo rilanciò lo slogan il 24 giugno seguente.

⁵ Per maggiori dettagli al riguardo si veda il mio articolo, «Il Muro della Democrazia nel 1978-79» in *Mondo Cinese*, VIII, 1, marzo 1980, pp. 27-42.

Nel processo di riabilitazione delle grandi personalità vittime della Rivoluzione culturale e in particolare di Liu Shaoqi, il giudizio sulla figura e sull'opera di Mao Zedong continuava a creare forti divergenze al vertice, soprattutto entro le fila dei militari. Nell'agosto 1980, nel pieno delle critiche al culto della personalità, fu decretata la rimozione di tutte le sue effigi e delle sue citazioni dai luoghi pubblici, ad eccezione di quello sulla porta Tiananmen. Il provvedimento sembrò nondimeno acuire il dissenso, tanto da costringere il Politburo, alla fine del 1980, a porre restrizioni alla liberalizzazione ideologica ed economica. La conclusione ufficiale del conflitto incentrato sulla figura di Mao è stato segnato dalla *Risoluzione su certe questioni di storia del Partito e della personalità di Mao*, approvata dal sesto Plenum dell'XI Comitato centrale (CC) del PCC (27-29 agosto 1981) nel quale si esaltava Mao come guida rivoluzionaria eccezionale e supremo capo militare, ma gli si attribuivano gli errori dell'imposizione delle comuni, del Grande Balzo in Avanti (1958) e soprattutto della Rivoluzione culturale (1966-1976).

L'ammissione ufficiale degli errori di Mao dava occasione, per la prima volta, di affermare chiaramente che «il sistema socialista cinese rimaneva al suo stadio iniziale». I documenti precedenti del partito non avevano mai esplicitamente indicato quale stadio di socialismo la nazione avesse raggiunto dopo il «compimento della trasformazione socialista. Altrettanto, la relazione al XII Congresso del PCC (primo settembre 1982) si limita ad affermare che «la nostra società socialista è ancora nel suo stadio iniziale e non è ancora molto sviluppata materialmente».

2. Sviluppare il marxismo secondo le condizioni specifiche del paese

Di fatto, però, il clima ideologico generale manteneva indubbiamente il tradizionale orientamento conservatore, che si manifestava soprattutto nel timore, molto diffuso anche ad alti livelli, che tutte le innovazioni in atto costituissero un tradimento, se non un abbandono, del marxismo-leninismo e fossero all'origine della sfiducia popolare nei confronti del PCC stesso. Dall'altra parte, però, legittimate dagli inviti alla verifica empirica, aumentavano sempre più le voci asserenti che molti principi marxisti avevano fatto il loro tempo e non erano più adatti alla problematica moderna. Si ripetevano gli ammonimenti che lo stesso Mao aveva fatto contro il «teoricismo libresco, il letteralismo pedissequo e il dogmatismo ottuso» nei confronti del marxismo-leninismo, e si moltiplicavano anche le critiche a *Il Capitale* di Marx, le cui previsioni, molto spesso, non erano state verificate dalla realtà.

Veniva anche ripreso sempre più frequentemente, nel frattempo, il richiamo al *guoqing*, cioè alle condizioni specifiche del paese, come già era accaduto fin dai primi anni della storia del PCC, ogni volta che si cercava un indirizzo di fondo per la Cina. Anche Mao Zedong, negli anni trenta, aveva sostenuto l'esigenza di tenere presenti le condizioni specifiche della nazione. Con il termine *guoqing* si indicava la condizione di semi-feudalismo e semi-colonialismo da cui la Cina aveva lottato per uscire, la sua vastità e diversità geopolitica, la grande percentuale della sua popolazione rurale e altri aspetti ancora. Deng Xiaoping in tale contesto lanciava, fin dal 1982, una nuova formula, cioè «costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi», che voleva contemporaneamente riassumere tutti gli aspetti innovativi ed essere di stimolo alla riforma pratica.

L'entusiasmo verso questo orientamento ideologico più liberale si diffondeva. Ma la politica di riforma e di apertura economica, insieme all'interesse pratico, favoriva un'atmosfera molto pragmatica che si riduceva, per la grande maggioranza poco istruita della gente, semplicemente all'aspettativa di arricchirsi. Tra i molti che non esitavano a far uso di qualsiasi mezzo, anche illegale e fraudolento, per raggiungere questo scopo, erano numerosi i quadri del partito e i responsabili pubblici, a cui si offrivano più occasioni per abusare della loro posizione. Di questa situazione approfittarono i teorici conservatori che, dalla metà del 1983, lanciarono, con l'obiettivo prioritario di rafforzare la credibilità del PCC, dapprima una campagna contro la criminalità economica (in agosto) e, poi, quella della revisione interna e del consolidamento del partito stesso (12 ottobre), inserendole infine in una più vasta campagna di purezza ideologica «contro l'inquinamento spirituale»: miravano, in concreto, ad attaccare l'intelligenza, accusata di inquinare le menti e di introdurre i vizi della borghesia capitalista occidentale. Le campagne dei conservatori sono riuscite a bloccare ogni reazione per qualche mese, ma poi hanno ripreso gradualmente tono le voci liberalizzanti, anche se con maggior moderazione. Nella ricerca di un equilibrio pratico si è inserito il documento approvato dalla terza Sessione plenaria del XII Congresso del PCC (20 ottobre 1984), intitolato *Decisione sulla riforma della struttura economica*⁶.

La *Decisione* mira a ufficializzare i vari aspetti dell'ideologia pragmatica che intende propugnare, precisandone subito l'orientamento

⁶ Il testo italiano della «Decisione sulla riforma della struttura economica» è stato pubblicato dalla *Rassegna delle Informazioni*, Lettera mensile n. 38, 1984, edita dall'Istituto Italo-cinese di Milano.

fondamentale, che resta «la necessità generale di costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi, integrando i principi fondamentali del marxismo con le condizioni attuali della Cina». Il documento provvede un primo abbozzo di definizione di socialismo dalle caratteristiche cinesi nei seguenti termini: «Dobbiamo edificare una civiltà socialista con alto livello morale e spirituale». Senza entrare nel dettaglio, il testo si limita, nel contesto degli sforzi per la riforma e il consolidamento del partito, a esortare gli iscritti e le masse «a emancipare le loro menti, a ricercare la verità nei fatti e, partendo dalla realtà, a mettere in pratica creativamente le politiche del Partito, integrandole con la situazione concreta di ciascuna località, dipartimento e unità di lavoro».

Il testo riconosce legittimità alle stesse istanze conservatrici, affermando che «tutto il popolo è arrivato a capire attraverso una lunga esperienza storica che solo il socialismo può salvare la Cina». Il PCC è presentato come indispensabile guida del paese: «Il nostro Partito ha guidato le masse a fare la rivoluzione per rovesciare il vecchio ordine. Nel sistema socialista, con il popolo divenuto padrone del paese, il nostro Partito guida le masse ad attuare coscientemente le riforme e a fare della Cina un paese socialista moderno e potente con un alto livello di cultura e di democrazia».

Ma dal momento che il tema del documento è la riforma della struttura economica, è all'evoluzione di alcuni principi economici marxisti che la *Decisione* pone attenzione specifica, criticando innanzitutto la rigidità strutturale «che non può soddisfare i bisogni crescenti delle forze produttive. I maggiori difetti di questa struttura sono i seguenti: non è tracciata una chiara distinzione tra le funzioni del governo e quelle delle imprese; esistono barriere tra i diversi dipartimenti e tra le regioni; lo stato esercita un controllo eccessivo e rigido sulle imprese; non è data adeguata importanza alla produzione dei beni di consumo, alla legge del valore e al ruolo regolatore del mercato, c'è un egualitarismo assoluto nella distribuzione». Ciò considerato, «la riforma della struttura economica intende modificare, sulla premessa dell'adesione al sistema socialista, una serie di legami e di interconnessioni dei rapporti di produzione e della sovrastruttura che non sono adatti allo sviluppo delle forze produttive... Il compito essenziale del Socialismo è di sviluppare le forze produttive, creare una sempre maggior ricchezza sociale, soddisfare i crescenti bisogni materiali e culturali del popolo. Socialismo non significa miseria, anzi mira all'eliminazione della povertà».

Contro il centralismo statale, la *Decisione* auspica una chiara distinzione tra le funzioni del governo, delle imprese e del partito: «Come ha dimostrato la teoria marxista e la pratica del Socialismo, la proprietà

delle imprese può essere separata dal potere di amministrazione... Si deve fare dell'impresa un'entità economica relativamente autonoma, deve diventare un produttore e un operatore della produzione socialista che sia indipendente e responsabile dei propri profitti e perdite... Le organizzazioni del Partito nelle imprese devono appoggiare attivamente i loro dirigenti nell'esercizio dei loro compiti». Occorre «stabilire un sistema di pianificazione con cui sia applicata correttamente la legge del valore in modo da sviluppare un'economia socialista di mercato». E ancora: «il rapporto tra le imprese socialiste è innanzitutto un rapporto di cooperazione e di mutuo appoggio ma ciò non esclude affatto la concorrenza. Per lungo tempo, purtroppo, si è considerata questa una peculiarità del capitalismo».

Contro l'egualitarismo e il conformismo, la *Decisione* sostituisce il principio «a ciascuno secondo i propri bisogni» con quello «a ciascuno secondo il suo lavoro»: «la politica di incoraggiare alcuni ad arricchirsi per primi si accorda con la legge dello sviluppo socialista ed è la sola via verso la prosperità dell'intera società. Dobbiamo sviluppare forme economiche diversificate e vari modi di gestione... L'economia individuale che si trova ora in Cina è legata alla proprietà pubblica socialista ed è quindi diversa dall'economia individuale legata alla proprietà privata capitalista. Essa ha un ruolo insostituibile nell'espandere la produzione».

Sulla scia di questo documento del partito si sono moltiplicati gli interventi della stampa ufficiale che criticavano le interpretazioni rigide dei principi marxisti. Uno di essi spiegava: «Marx è morto da 101 anni e le sue opere sono state scritte più di un secolo fa. Alcune delle sue idee non sono necessariamente appropriate per il giorno d'oggi. Non possiamo aspettarci che le opere di Marx e di Lenin di tempi passati possano risolvere i nostri problemi... Stringere la vita odierna in tutta la varietà delle sue espressioni nella camicia di forza di alcune tesi del marxismo-leninismo non può che ostacolare il progresso storico»⁷. La reazione mondiale a questo editoriale del «Quotidiano del popolo» è stata estremamente vivace: sulla stampa estera sono apparsi titoli quali *Per Pechino il Marxismo è sorpassato*, *Marx sta morendo*, e altri consimili. I dirigenti cinesi si sono sentiti colti alla sprovvista, e hanno reagito facendo ristampare, il giorno seguente, la frase con una leggera modifica: «Non possiamo aspettarci che le opere di Marx e di Lenin... risolvano *tutti* i nostri problemi»; e tre giorni dopo invitarono i giornalisti stranieri a una conferenza stampa per delucidare ulteriormente la posizione ufficiale: «Il marxismo non può essere dissociato dalla Cina,

⁷ Editoriale di «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 7 dicembre 1984.

anche se deve migliorare sempre la sua ideologia, il suo stile e la sua tradizione».

3. Sulla base dei «Quattro principi fondamentali»

In reazione alle critiche verso l'ideologia marxista e alla sfiducia nei confronti del partito, la corrente conservatrice fece più insistenti, anche nel contesto della «rettifica delle tendenze malsane» in seno al partito stesso, i richiami ai "Quattro principi fondamentali", cioè «mantenere la via socialista, sostenere la dittatura democratica del proletariato, rafforzare il ruolo di guida del PCC, seguire il Marxismo-Leninismo-Pensiero di Mao»: l'enfasi, ovviamente, era sul terzo principio. Zhao Ziyang ha sollecitamente prospettato una sintesi pratica combinando la politica di liberalizzazione con i «Quattro principi fondamentali». Infatti, nella conclusione della sua relazione alla terza Sessione plenaria della VI ANP (marzo 1985), affermava: «Noi siamo fermamente convinti che, se continuiamo ad avanzare senza deviazioni sulla linea e sui principi decisi dal terzo Plenum dell'XI CC del PCC, se ci fidiamo del popolo e dei quadri di tutti i gruppi etnici e persistiamo nei "Quattro principi fondamentali"... saremo in grado di rinvigorire la nostra economia, di aver successo nella nostra riforma e di creare condizioni sempre più incoraggianti per la realizzazione del magnifico obiettivo delle "Quattro modernizzazioni" della Cina».

La Conferenza nazionale del partito, tenutasi nell'autunno del 1985, ha registrato un altro compromesso pratico: la liberalizzazione economica e l'apertura ai paesi esteri sono state riconfermate, a condizione però che si stringesse il controllo contro le perniciose influenze feudali e capitaliste riemergenti e contro il liberalismo borghese, e ha rimarcato ulteriormente la necessità di una forte leadership e della disciplina di partito. Deng Xiaoping, nella stessa occasione, manifestò il suo senso pragmatico considerando le riforme intraprese come un segno indubbio di «aver trovato la strada giusta per costruire un Socialismo dalle caratteristiche cinesi, avendo corretto gli errori di sinistra e aderito ai Quattro Principi Fondamentali... Stiamo ora costruendo il Socialismo dalle caratteristiche cinesi: c'è indubbiamente parecchio di nuovo che dobbiamo ancora assimilare, ma questa evidenza per noi la necessità di studiare le teorie marxiste in relazione alle esigenze della nuova situazione»⁸.

⁸ Deng Xiaoping, «Speech at the National Conference of The Communist Party of China, September 23, 1985» in *Selected Works of Deng Xiaoping*, vol. III (1982-1992), Pechino, Foreign Language Press, 1994, p. 144-46.

4. *Costruire il socialismo dalle caratteristiche cinesi*

Il clima ideologico generale nel 1986 è stato dapprima contrassegnato dalla tendenza conservatrice e poi, nella seconda metà dell'anno, con il lancio del dibattito sulla riforma della struttura politica, dalla vigorosa ripresa delle voci liberalizzanti. Una nuova sintesi della problematica relativa a un'ideologia più pragmatica è stata offerta dalla *Risoluzione sui principi guida della formazione della civiltà spirituale socialista* della sesta Sessione plenaria del XII CC del PCC (28 settembre 1986)⁹.

L'affermazione centrale della *Risoluzione*, secondo cui «l'ideale comune è costruire un Socialismo dalle caratteristiche cinesi e trasformare la nazione in un paese socialista moderno con un alto grado di civiltà e un alto livello di democrazia», viene spiegata ulteriormente dal seguente passaggio: «Nella fase del Socialismo, la civiltà materiale fornisce le condizioni materiali e l'esperienza pratica al progresso della civiltà spirituale, mentre questa contribuisce alla prima la forza motrice spirituale, il sostegno illuminato oltre che l'efficace garanzia ideologica per il corretto orientamento del suo sviluppo».

Tutto questo sembra chiarire il significato dell'espressione «Socialismo dalle caratteristiche cinesi», anche se manca una spiegazione adeguata di ciò che si intende come specificamente cinese.

In relazione ai «Quattro principi fondamentali» come base della civiltà spirituale socialista, la *Risoluzione* sottolinea di nuovo il ruolo di guida del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, considerati però «non come dogmi, ma come una scienza che si arricchisce e si sviluppa costantemente di pari passo con l'avanzamento storico e scientifico». Il documento si inserisce nel processo di evoluzione dei principi marxisti, reso necessario dal fatto che «la Cina si trova nella fase iniziale del Socialismo»; riprende dunque i temi della «distribuzione a seconda del lavoro», dello «sviluppo dell'economia di mercato e della concorrenza», dell'incoraggiamento «ad arricchirsi per primi», della «promozione dello spirito dell'umanesimo socialista» ed esorta persino ad assegnare alla civiltà spirituale socialista il posto centrale che prima era riservato alla lotta di classe.

⁹ La versione italiana di questo documento, tradotto e pubblicato dalla Foreign Language Press di Pechino, porta il titolo *Risoluzione sui principi guida della costruzione di un Socialismo con ideali e cultura avanzati*. Il termine cinese *jingshen wenming*, che letteralmente significa «civiltà spirituale», è tradotto in Cina nelle lingue estere con «ideali e cultura avanzati», mentre gli scrittori cinesi di Hong Kong, ad esempio, usano tranquillamente «civiltà spirituale», in modo da mantenere il parallelismo originale del testo cinese delle «due civiltà, la civiltà materiale e la civiltà spirituale». Si veda la mia analisi di questo documento in *Mondo Cinese*, 57, 1987, pp. 77-87 e, per maggior dettagli sull'argomento, il capitolo quarto, «Le due civiltà socialiste», del presente volume.

Le dimostrazioni studentesche avvenute tra la fine del 1986 e l'inizio del 1987 sono state strumentalizzate dai teorici conservatori per rilanciare i «Quattro principi fondamentali» e la campagna contro la «liberalizzazione borghese», non solo facendo vittime, tra cui lo stesso segretario generale del partito Hu Yaobang, ma anche mettendo in pericolo i frutti della riforma e della politica di apertura. È stato ancora Zhao Ziyang a raggiungere un compromesso pratico con la riformulazione, accettata da entrambi le parti, della linea del terzo Plenum del 1978: «La linea della terza Sessione plenaria dell'XI CC del Partito richiede di procedere partendo dalle circostanze attuali del paese per costruire un Socialismo dalle caratteristiche cinesi. È costituita da due pilastri: cioè, da una parte, persistere nei “Quattro principi fondamentali” e, dall'altra, continuare la politica di riforma e di apertura all'estero per migliorare l'economia nazionale. Questi due pilastri si completano a vicenda e uno non può fare a meno dell'altro»¹⁰.

5. *Lo stadio primario del socialismo cinese*

Nonostante il compromesso sulla formula di Zhao Ziyang, la bilancia sembrava rimanere ancora favorevole ai conservatori. Intervenne allora lo stesso Deng Xiaoping per ristabilire un certo equilibrio tra le due parti con la pubblicazione della raccolta dei suoi interventi più recenti sulla «Costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi»; altre voci gli si sono affiancate sulla stampa ufficiale in favore della liberalizzazione. Per giustificare e motivare le riforme passate e future su una base ancor più larga, sono state riprese affermazioni sullo «stadio iniziale del sistema socialista», fatte precedentemente, per svilupparle nella teoria dello «stadio primario del Socialismo cinese», che è stata incorporata nel documento del XIII Congresso nazionale del PCC (25 ottobre 1987), *Avanzare lungo la via del Socialismo dalle caratteristiche cinesi*. Anche se in modo ripetitivo e disordinato, l'intervento di Deng intendeva essere il risultato finale e la sintesi della precedente ricerca di un'ideologia pragmatica il cui nucleo argomentativo¹¹, in sintesi, stabilisce un principio essenziale partendo dalla realtà storica: «Una compressione corretta dello stadio storico attuale della società cinese è di prima importanza per costruire un Socialismo dalle caratteristiche ci-

¹⁰ Discorso di Zhao Ziyang del 28 gennaio 1987 al terzo Plenum dell'XI Comitato centrale, Pechino, 18-22 dicembre 1978.

¹¹ La Foreign Language Press di Pechino ha pubblicato in opuscolo anche la versione italiana del documento.

nesi ed è la base essenziale su cui formulare e realizzare linee d'azione e politiche corrette».

Sulla base di tale premessa viene formulata la teoria dello «stadio primario del Socialismo cinese», giustificata e provata dalle condizioni storiche della Cina: «È precisamente perché il nostro Socialismo è emerso dal grembo di una società semi-coloniale e semifeudale, con le sue forze produttive arretrate di molto rispetto a quelle dei paesi capitalisti sviluppati, che saremo destinati a passare attraverso uno stadio primario molto lungo».

A riguardo delle caratteristiche di tale fase, se ne precisano quelle positive e quelle negative; fra le prime vi sono l'istituzione del sistema economico socialista fondato sulla proprietà pubblica e della dittatura democratica del popolo sotto la guida del marxismo, l'abolizione delle classi sfruttatrici e il miglioramento sia del livello economico sia delle iniziative educative, scientifiche e culturali. Fra le principali caratteristiche problematiche, invece, vi sono la sovrappopolazione con un Pnl tra i più bassi del mondo e l'80 per cento della popolazione residente in zone rurali che usa ancora mezzi manuali per procurarsi il sostentamento, la coesistenza di poche industrie moderne insieme a molte arretrate, di alcune aree altamente sviluppate con vaste regioni sottosviluppate, di alcuni settori di scienza e tecnologia ai massimi livelli internazionali con uno sviluppo complessivo generale molto basso e l'analfabetismo di un quarto della popolazione, l'immatùrità di condizioni che promuovono la democrazia, la presenza di ideologie decadenti feudali e capitaliste, e altre ancora.

In se stessa, poi, la natura di questo stadio primario viene definita nei seguenti termini: «Che cosa è dunque questo stadio storico, lo stadio primario del Socialismo in Cina? Non è la fase iniziale in senso generico, la fase che ogni paese deve attraversare nel processo della costruzione del Socialismo. È piuttosto, in senso particolare, lo stadio specifico che la Cina deve necessariamente passare nella costruzione del Socialismo in condizioni di forze produttive arretrate e di un'economia di mercato sottosviluppata. Ci vorranno almeno cento anni, dagli anni cinquanta quando la trasformazione socialista della proprietà privata dei mezzi di produzione è stata fundamentalmente completata, fino al tempo in cui la modernizzazione socialista sarà complessivamente finita; tutti questi anni appartengono allo stadio primario del Socialismo. Questo stadio differisce sia dal periodo di transizione in cui non si è ancora fondata la base economica socialista, sia dallo stadio in cui la modernizzazione socialista sarà realizzata».

Una volta precisate le caratteristiche della fase e del periodo attuali, il documento si rivolge al futuro, cioè ai compiti che attendono il paese.

Stabilisce perciò il secondo principio, quello delle direttive guida nel processo dello stadio primario: «La linea fondamentale del nostro Partito, nel costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi durante il suo stadio primario, è la seguente: guidare e unire il popolo, in ogni sua componente, negli sforzi di fare della Cina un paese socialista moderno, prospero, potente, democratico e culturalmente avanzato, prendendo lo sviluppo economico come compito centrale e perseverando sia nei «Quattro principi fondamentali» sia nella riforma e nella politica di apertura».

Ai «Quattro principi» il documento riserva parecchio spazio in termini generali e particolari, dedicando specifici capitoli al rafforzamento del ruolo del partito e alla diffusione del marxismo. Definito come «una scienza che si sviluppa costantemente nella pratica», il marxismo ha ricevuto in Cina l'apporto di numerose innovazioni, che il documento elenca dettagliatamente, come i principi di cercare la verità dai fatti, considerare le condizioni peculiari del paese, sviluppare primariamente le forze produttive e l'economia di mercato, applicare il criterio della retribuzione secondo il lavoro, ammettere l'arricchimento individuale, la complementarità dell'economia privata, la concezione del «paese unico ma con due sistemi» e così via; il testo conclude che «questi concetti di fondo costituiscono il profilo della teoria utile per la costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi».

Il documento passa quindi a specificare il terzo principio: «Una grande pratica necessita una grande teoria», e a formulare la teoria attuale nei seguenti termini: «Il Socialismo dalle caratteristiche cinesi è il prodotto dell'integrazione dei principi fondamentali del Marxismo con la pratica della modernizzazione in Cina ed è il Socialismo scientifico radicato nella realtà della Cina moderna. Provvede la base ideologica che serve a unire tutti i membri del Partito e tutto il popolo nel loro pensiero e nella loro azione. È la grande bandiera che porta avanti la nostra causa».

Dopo la pubblicazione del documento, il commento generale degli analisti puntualizzava in termini elogiativi che «la teoria dello stadio primario del Socialismo cinese è il contenuto centrale del rapporto di Zhao. È la prima volta che il Comitato centrale del Partito fa uso del punto di vista marxista per un'esposizione esplicita, sistematica, comprensiva e profonda della sua ideologia. Ciò va considerato un'importante innovazione della teoria del Socialismo scientifico e uno sviluppo significativo del Marxismo»¹².

¹² H. S. Li, «The XIII National Congress and the primary stage of Socialism» in *Social Sciences in China*, 1, 1988, p. 9.

La convinzione che la Cina si trovi nello stadio primario del Socialismo, almeno per altri cento anni, verrà ufficializzata nell'ottobre 1992, inserita nello Statuto del PCC e introdotta nel preambolo della Costituzione nazionale nel marzo 1993.

A consolidare questa presa di posizione ufficiale sono venuti interventi ufficiali critici contro gli atteggiamenti dogmatici e fossilizzati nei confronti dell'ideologia marxista, nonché inviti a riconsiderarne lo sviluppo storico complessivo dando al contempo valutazioni più oggettive del sistema capitalista stesso. Il dibattito sulla stampa è continuato vivace anche nel 1988. In occasione della commemorazione del Movimento del 4 Maggio (1919), il noto astrofisico Fang Lizhi dichiarò agli studenti: «Non esiste una modernizzazione dalle caratteristiche cinesi: la modernizzazione non conosce barriere o confini nazionali. La libertà di parola e di pensiero sono uguali in tutte le nazioni e i criteri di modernizzazione devono essere simili dovunque»¹³.

Anche in occasione del decimo anniversario del dibattito sul criterio della verità, sono stati rinnovati gli appelli «a emancipare le menti e a studiare in modo complessivo e accurato il Marxismo contro la moderna superstizione dei Due Qualsiasi»¹⁴.

Il sessantasettesimo anniversario della fondazione del PCC (1988) ha inoltre visto la nascita del suo nuovo organo teorico, *Qiushi* (Cercare la realtà), in sostituzione del precedente *Hongqi* (Bandiera Rossa), per «adeguarsi alla nuova situazione di riforma e di liberalizzazione del primo stadio del Socialismo», come recitava l'annuncio inaugurale.

6. Crisi di panico e ricorso alla mano forte

Tuttavia, con il sopravvento della corrente conservatrice che lanciava, nell'autunno 1988, il suo programma di austerità e di restrizioni contro il surriscaldamento economico, si sono diradati sempre di più gli accenni allo stadio primario del socialismo mentre ritornava invece l'enfasi sui «Quattro principi fondamentali» e, soprattutto, sul ruolo del PCC, a cui veniva meno la fiducia popolare. Come reazione, quando si placò l'eco delle dimostrazioni studentesche della primavera del 1989, varie voci si levarono a chiedere esplicitamente una democratizzazione più sostanziale del sistema politico. Ma la tragedia di Tiananmen del 4 giugno 1989 le ha soffocate sotto i cingoli dei carri armati, in-

¹³ *Asiaweek*, 29 maggio 1988.

¹⁴ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 5 maggio 1988.

sieme a quella che le autorità cinese consideravano «rivolta antirivoluzionaria di coloro che, in combutta con le forze internazionali ostili al Socialismo, hanno invano tentato di guidare la Cina sulla via capitalista sotto la bandiera della riforma e della politica di apertura, volendola ridurre a una dipendenza del capitalismo occidentale». Da allora in poi, attenzione esclusiva è stata dedicata ai «Quattro principi fondamentali», soprattutto all'adesione totale al marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nell'interpretazione e nelle direttive inoppugnabili del PCC, indicato come il salvatore della patria. La politica di riforma e di apertura all'estero proseguiva «non perché richiesta da deficienze inerenti e insormontabili del sistema socialista, ma semplicemente perché il Socialismo è in continuo sviluppo e miglioramento... finché manifesti la sua indubbia superiorità»¹⁵.

7. Richiamo alla dittatura democratica del proletariato

Di fatto, l'intervento armato contro gli studenti ha distrutto la credibilità nel PCC sia all'interno della Cina che all'esterno. Le preoccupazioni pratiche per ristabilire l'ordine sociale, riacquistare la fiducia del popolo e riprendere un ruolo sulla scena internazionale hanno distolto le autorità cinesi da eccessive speculazioni ideologiche: non restava loro che richiamarsi ancora una volta ai «Quattro principi fondamentali» e, soprattutto alla dittatura del proletariato sotto la guida del partito.

Alla fine del 1990, Deng Xiaoping dichiarava soddisfatto: «Sono contento del lavoro del Comitato Centrale in quest'ultimo anno e mezzo. Sono del tutto in favore degli sforzi compiuti dal settimo Plenum del XIII CC nell'intento di assicurare l'unità di pensiero nelle file del Partito, e sono pienamente d'accordo con il nuovo piano quinquennale e il programma decennale.... Ho ripetuto più di una volta che la stabilità è di un'importanza imprescindibile e che noi non possiamo abbandonare la dittatura democratica del proletariato»¹⁶.

Anche in uno dei suoi ultimi interventi pubblici all'inizio del 1992, Deng ribadiva la sua visione ideologica riprendendo tutti i temi passati: «Uno dei concetti basi del Marxismo è che il sistema socialista deve essere difeso dalla dittatura del proletariato. Marx ha affermato una volta che la lotta di classe non era una sua scoperta: la sua vera scoperta è sta-

¹⁵ *Beijing Review*, 1-7 gennaio 1990.

¹⁶ Deng Xiaoping, «Seize the opportunity to develop economy-December 24, 1990» in *Selected Works of Deng Xiaoping* cit., vol. III, pp. 350-51.

ta le teoria della dittatura del proletariato. La storia ha provato che una classe nuova ed emergente che sta prendendo il potere, è, generalmente parlando, più debole delle classi opponenti: deve perciò ricorrere alla dittatura per consolidare il suo potere. La democrazia è praticata tra le file del popolo mentre la dittatura è usata verso il nemico. Questa è la dittatura democratica del popolo. È giusto consolidare il potere del popolo con l'uso della forza della dittatura democratica del popolo. Non c'è nulla di sbagliato in questo. Noi ci siamo sforzati di costruire il Socialismo solo per pochi decenni e siamo ancora al primo stadio. Occorrerà un periodo di storia alquanto lungo per consolidare e sviluppare il sistema socialista e richiederà una lotta persistente da parte di molte generazioni, una dozzina o anche parecchie dozzine. Non possiamo mai riposarci sugli allori»¹⁷.

Le questioni economiche, nel frattempo, facevano sentire il proprio peso anche sul lavoro del PCC, che nel suo XIV Congresso (12-19 ottobre 1992), ufficializzava il concetto di «economia socialista di mercato», inserendolo nello Statuto revisionato dello stesso partito. Ma i teorici conservatori non erano soddisfatti e, forti dell'appoggio di Li Peng che nella prima Sessione dell'VIII ANP (15-31 marzo 1993) riusciva a conservare l'incarico di primo ministro, si affrettavano a riprendere formule e slogan del passato: furono così riproposti fortemente i valori e gli ideali sintetizzati nella parola d'ordine «costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi», cui si aggiungeva una persistente enfasi sul patriottismo, sul nazionalismo e sulla costruzione della civiltà spirituale socialista.

«I discorsi di Deng Xiaoping fatti nel giro d'ispezione al sud e il XIV Congresso nel 1992 hanno aperto un nuovo stadio della riforma, dell'apertura e della modernizzazione del Socialismo. Questi discorsi rispondono alle molteplici e importanti domande che frequentemente preoccupano e legano il nostro pensiero: suggeriscono di approfittare dell'occasione propizia e di sviluppare la propria tattica ideologica, e, nello stesso tempo, specificano l'importante posto che la civiltà spirituale occupa nella causa della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi. Il XIV Congresso conclude scientificamente l'esperienza e la pratica fondamentale del Partito dal terzo Plenum dell'XI Congresso in poi sancisce la funzione di indirizzo per l'intero Partito della teoria della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi di Deng Xiaoping, richiedendo specificamente che nel sistema socialista dell'e-

¹⁷ Deng Xiaoping, «Excerpts from talks given in Wuchang, Shenzhen, Zhuhai and Shanghai, January 18-February 21, 1992» in *Selected Work of Deng Xiaoping* cit., vol. III, p. 367.

conomia di mercato si migliori anche il livello della costruzione della civiltà spirituale. Dal XIV Congresso in poi, sotto la guida centrale del Partito con Jiang Zemin al suo centro, si è continuato a far uso della teoria della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi di Deng Xiaoping per orientare tutto il Partito, ad approfondire la propaganda per attuare la linea e l'orientamento fondamentale del Partito, a sottolineare lo studio, la politica e lo stile corretto, a servire con tutta la volontà il popolo... a diffondere l'educazione per il patriottismo, il collettivismo e il socialismo, a dar risalto alla propaganda dei lavoratori modello, ad allargare il più possibile le iniziative creative di massa in vista della civiltà spirituale»¹⁸.

8. *Educazione al patriottismo e la «Teoria di Deng»*

Nel gennaio 1994, durante una conferenza nazionale dei responsabili del lavoro di propaganda, Jiang Zemin proponeva quattro compiti importanti, il primo dei quali era di «orientare il Partito con la teoria della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi», seguito da quelli di propagare le politiche del partito tramite i mass media, favorire l'educazione politica e morale (patriottismo e collettivismo), e appoggiare la produzione artistica di valore ideologico.

In agosto lo stesso Jiang Zemin tracciava una nuova linea direttiva imperniata sulla teoria di Deng Xiaoping: «A giudicare dalla situazione generale del lavoro di costruzione del Partito, si deve dare priorità alla formazione dell'ideologia in modo che stimoli in avanti e faccia approfondire sempre di più lo studio della Teoria del compagno Deng Xiaoping della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi»¹⁹.

Poiché la ripresa della teoria di Deng Xiaoping richiedeva un esame oggettivo delle sue opere originali in modo da coglierne il vero spirito e i concetti fondamentali, nel novembre 1994 veniva pubblicata un'edizione revisionata dei primi due volumi delle *Opere scelte* di Deng, dopo la pubblicazione del terzo volume nel 1993. Tutte le istituzioni accademiche dovevano impegnarsi a programmare il lavoro ideologico per due o tre anni in modo da coinvolgere i quadri anche a livello provinciale. Per dicembre, parecchie migliaia di articoli e studi

¹⁸ «Risoluzione su alcune questioni importanti relative alla costruzione della civiltà spirituale socialista», paragrafo 1, in «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 14 ottobre 1996.

¹⁹ Citato in C. K. Lo, S. Pepper e K. Y. Tsui (a cura di), *China Review 1995*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1995, p. 1.45.

erano stati scritti sulla teoria di Deng, diventata nel frattempo un «sistema scientifico». Persino il suo «pensiero filosofico» non veniva trascurato²⁰.

Per attuare gli altri compiti, nell'agosto 1994, con la pubblicazione del *Piano per la pratica del patriottismo*, era stata lanciata una campagna nazionale che esortava le giovani generazioni e le organizzazioni di massa a un'educazione patriottica e socialista più consistente. Le iniziative promosse cercavano di galvanizzare l'orgoglio popolare sulla propria identità cinese e sull'«essenza e cultura nazionale», come un modo efficace per il PCC di riguadagnare legittimità e come un antidoto contro tendenze secessioniste: un'enfasi particolare era posta sull'opposizione al «complotto per il contenimento portato avanti dagli Stati Uniti e dai suoi alleati neo-imperialisti», basato sul pretesto del «pericolo giallo».

La quarta Sessione plenaria del XIV CC del PCC, nel frattempo, aveva approvato le linee generali del IX piano quinquennale, sintetizzate nel «coordinamento tra riforma, sviluppo e stabilità», ovvero nello «sviluppo globale»: questa formulazione era elevata a «ideologia guida» per il passaggio della Cina al XXI secolo.

Le esortazioni ideologiche riguardo alla «Teoria di Deng», al patriottismo e allo sviluppo globale sono proseguite per tutto il 1995. La «Teoria di Deng», designata a essere «la versione contemporanea cinese del Marxismo», era anche definita come «la nuova direttiva teorica» e «l'obiettivo fondamentale della costruzione del Partito»; sebbene comprenda parecchi aspetti, i suoi elementi basilari si riducono alla tesi che l'economia di mercato non è sinonimo di capitalismo e ai principi della promozione della democrazia e della legalità, insieme al rafforzamento dell'autorità del partito e alla protezione della stabilità sociale²¹.

L'onda patriottica raggiunse l'apice nelle celebrazioni del cinquantesimo anniversario della sconfitta del Giappone: durante i mesi estivi, tutte le organizzazioni e unità di lavoro dovettero dare dimostrazione di dedizione verso la patria e verso i compatrioti che avevano subito maltrattamenti dalle truppe giapponesi. Ma la paura che il senso patriottico e l'avversione contro il Giappone diventassero un'istanza pericolosa per i rapporti sino-giapponesi impedì quasi del tutto l'appoggio e la partecipazione di Pechino alle iniziative che Hong Kong e Taiwan lan-

²⁰ «Guangming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione), primo settembre 1994, citato in *China News Analysis*, 1531 (15 marzo 1995), pp. 5-6.

²¹ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 17 gennaio 1995.

ciarono per proteggere le isole Diaoyutai nell'estate del 1996, a seguito dell'azione di estremisti giapponesi²².

Gli attacchi xenofobi più frequenti, invece, erano rivolti contro gli Stati Uniti i quali armavano Taiwan per spingerla all'indipendenza, ostacolavano l'ingresso della Cina nella World Trade Organization, protestavano per il mancato rispetto dei diritti umani e, infine, fomentavano la «secessione» del Tibet. «La Cina deve lanciare il nazionalismo sfruttando il suo profondo senso di umiliazione per essere stata offesa dalle potenze straniere il secolo scorso. “In Shanghai e in Guangzhou, nessuno si cura dell'amore per la patria”, affermava l'intellettuale neo-conservatore Xiao Gongqin, per cui “è impossibile parlare di nazionalismo se non si prendono di mira gli stranieri”»²³.

Segni tangibili del fervore nazionalista sono state alcune pubblicazioni, andate a ruba tra i lettori cinesi, che richiamavano il «neo-autoritarismo» di stile singaporegno, cioè apertura nell'economia ma fermezza nell'amministrazione e nell'ideologia, insieme a un forte xenofobismo. I libri più popolari erano *Il Terzo Occhio che guarda alla Cina, Mega-orientamenti Cina, Parecchi fattori che minacciano la sicurezza del nostro paese* e, più recentemente, il volume *La Cina può dire di no*²⁴.

Anche alla popolazione rurale è stato imposto di migliorare la propria preparazione ideologica, specialmente tra l'inverno 1995 e la primavera 1996, studiando un testo sull'educazione patriottica e politica appositamente preparato dal Ministero dell'Agricoltura. La campagna si è incentrata anche sull'imposizione ai contadini della pianificazione familiare e del controllo delle nascite, oltre che sul pagamento delle tasse e sull'appoggio dovuto all'esercito, con l'invio di nuove reclute.

A riguardo di questa forte accentuazione del senso patriottico, così commentavano alcuni osservatori cinesi di Taiwan: «Dal momento che la gente non crede più ai dogmi marxisti-leninisti, usati sinora per assicurarsi la conformità di pensiero, il PCC ha attivato le vecchie leve del nazionalismo e del patriottismo nella speranza di creare una nuova

²² «A partire dalle dimostrazioni del 1989, non c'è nulla di più temuto dalle autorità supreme cinesi delle dimostrazioni studentesche. Intendono mobilitare il senso patriottico in vista dei loro obiettivi ma solo a condizione di rimanere fermamente in controllo della situazione. Se no, preferiscono mantenere un basso profilo»; si confronti J. P. Béja, «Chinese Patriotism» in *China Perspectives*, 7, settembre-ottobre 1996, p. 5.

²³ Matt Forney, «China Patriotic Games» in *Far Eastern Economic Review*, 3 ottobre 1996, p. 24.

²⁴ Quest'ultimo lanciava slogan del genere: «Brucia Hollywood», «Il Cielo azzurro deve morire», «Il Cielo giallo deve dominare», «Non esitare a dichiarare» «Prepariamoci per la guerra», «Gli stranieri sono un gruppo di drogati sessualmente deviati, pervertiti da famiglie sfasciate e dalla violenza» e altri consimili.

ideologia suggestiva. Provenendo da aderenti professi di Marxismo-Leninismo ortodosso, questa strategia puzza di disperazione»²⁵.

9. *La «politica al primo posto» e la ripresa della «civiltà spirituale socialista»*

Dall'autunno 1995, in parallelo alla campagna patriottica, Jiang Zemin, probabilmente anche per consolidare il proprio potere accaparrandosi il favore dei conservatori soprattutto tra i militari, ha rilanciato l'importanza dell'ideologia marxista mediante i vecchi slogan maoisti della «priorità alla politica» e della «purezza ideologica».

Il quinto Plenum del XIV CC (25-28 settembre 1995) ha sottolineato il ruolo urgente e primario della civiltà spirituale socialista nella definizione degli obiettivi a lunga scadenza per il 2010. L'irrigidimento ideologico è reso evidente dal rimprovero contro i quadri, inclusi quelli del Politburo, che «affondano la loro testa nelle sabbie della riforma economica e ignorano il lavoro ideologico». I titoli della stampa sintetizzavano inequivocabilmente il messaggio ufficiale: «I quadri dirigenti devono accentuare la politica».

Dal gennaio 1996 si sono moltiplicati gli ammonimenti verso i dipartimenti di propaganda e pubblicitaria, insieme alle richieste di appoggio incondizionato al PCC, per sostenerne i principi e attuarne le direttive senza nessun equivoco né incertezza. Una susseguente direttiva imponeva che i giornali dovessero essere realizzati da «politici profondamente imbevuti di Marxismo»; realizzati conseguentemente, tutti i responsabili della stampa e dell'informazione hanno dovuto frequentare un corso speciale per essere diplomati «marxisti affidabili», e così conservare il posto.

La campagna ideologica che ne è seguita, in continuità del primo quinquennio dedicato alla costruzione della «civiltà spirituale socialista» (1991-1995), ha mostrato notevoli differenze dalle modeste iniziative degli anni precedenti. Oltre alle dure intimazioni politiche, espresse in formule come «la politica al primo posto», «purezza nell'ideologia e cultura marxista», essa ha mirato anche a stimolare l'opinione pubblica per sostenere le iniziative statali di lotta alla corruzione economica, alla circolazione di materiale pornografico e all'influsso di idee «depravate» provenienti dall'estero (il complotto occidentale per «l'evoluzione pacifica» e le sue «pallottole coperte di zucchero»). Tutti gli istituti

²⁵ Editoriale in *Inside China Mainland*, XVIII, dicembre 1996.

superiori, a partire da quelli più qualificati di Pechino, hanno dovuto organizzare conferenze e raduni ideologici per rafforzare il controllo sulla cultura e sull'ideologia.

Su questa scia, il sesto Plenum del CC del PCC (7-10 ottobre 1996) ha approvato la *Risoluzione a riguardo di alcune questioni importanti sulla costruzione della civiltà spirituale socialista*²⁶ e nominato una commissione di attuazione, sotto la guida dello stesso Jiang Zemin.

A riguardo dell'ideologia, la *Risoluzione* riafferma nell'introduzione che «l'ultimo obiettivo dello sviluppo del Socialismo dalle caratteristiche cinesi è la realizzazione del Comunismo», contro ogni possibile accusa di aver intrapreso la via capitalista tradendo gli ideali comunisti.

Il primo capitolo del testo, che espone dettagliatamente come l'ideologia deve persistere stabilmente anche durante l'espansione economica, si concentra sulla costruzione della civiltà spirituale socialista, ma riprende concetti ed espressioni del passato, desunte dal contesto del «primo stadio del socialismo». «Sulla linea del compito storico del Partito nel primo stadio del Socialismo, secondo l'esperienza storica ottenuta a partire dalla fondazione della Repubblica e soprattutto dall'inizio della politica di riforma e di apertura, la costruzione della civiltà spirituale socialista del nostro paese, sempre sotto la guida del Marxismo-Leninismo-Pensiero di Mao e della teoria di Deng Xiaoping sulla costruzione del socialismo dalle caratteristiche cinesi, deve seguire la linea e la direzione fondamentale del Partito, rafforzare la costruzione ideologica e morale, sviluppare l'istruzione, la scienza e la cultura» (articolo 4).

Cura particolare è riservata alla «teoria di costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi di Deng Xiaoping», definita come «il prodotto dei principi fondamentali del Marxismo-Leninismo combinato con le presenti condizioni pratiche della Cina». È «la continuazione e lo sviluppo del Pensiero di Mao Zedong», è «il Marxismo della Cina di oggi», è «la bussola fondamentale per ogni impegno del nostro Partito in questa nuova era e l'appoggio spirituale sicuro per la promozione del popolo cinese». «La conservazione e la pratica completa, corretta e attiva di questa teoria provvedono la garanzia fondamentale per il nostro Partito e paese, già temprati da ogni genere di pericoli e prove, di portare a termine la modernizzazione socialista» (articolo 5).

Il documento riassume anche il contenuto del socialismo, patriottismo e collettivismo, recentemente propugnati (articolo 7).

La commissione incaricata dell'attuazione del documento lanciava subito una campagna, prolungata anche nel 1997, per studiarlo e discu-

²⁶ Il testo cinese è pubblicato in «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 14 ottobre 1996.

terlo a tutti i livelli e in ogni posto di lavoro, accompagnata da frequenti interventi orientativi sulla stampa ufficiale.

10. *L'autoritarismo benevolo*

Dalla scomparsa di Deng Xiaoping dalla scena politica, Jiang Zemin ha cercato di sollevare l'interesse generale e di consolidare il suo mandato a successore del «Grande Architetto». Dopo aver ripreso valori del passato o aver fatto leva sui sentimenti nazionalistici e patriottici, sembrava aver trovato l'elemento adatto ritornando alla formula dell'«autoritarismo» (il famoso modello di Singapore), rendendola formalmente nuova con l'aggiunta dell'aggettivo «benevolo», attorno a cui ha cercato di unificare il suo programma di governo nel dopo-Deng. I documenti che corroboravano questa «nuova» ideologia politica, una serie di studi preparati prima della morte di Deng da accademici vicini al presidente, sono stati messi in circolazione nel marzo 1997 tra i funzionari di medio e alto rango come «documento chiave» in preparazione e nel contesto della stesura della relazione ufficiale per l'imminente XV Congresso.

Tali documenti, che coprono quasi ogni aspetto della vita nazionale nei suoi problemi interni e nei suoi rapporti con gli altri paesi, hanno suscitato dibattiti fra teorici e intellettuali, creando un'atmosfera ideologica più rilassata, in cui sono rispuntate anche proposte coraggiose e innovative, come la distinzione dei poteri, la separazione dei ruoli fra stato e partito e persino la fine del monopolio del PCC. Nel settore economico, la spinta era verso il sistema azionistico, la conglomerazione di imprese statali in costante passivo, mentre la linea predominante era favorevole a un'economia di mercato a velocità sostenuta, che evitasse cioè i due estremi della liberalizzazione completa e del conservatorismo chiuso. Jiang Zemin e i suoi sostenitori, convinti che la Cina nel nuovo secolo non debba seguire ciecamente la via della democrazia occidentale né quella della dittatura assoluta, hanno lasciato spazio al confronto.

L'atteggiamento pragmatico della «via di mezzo» è stato ufficializzato dal XV Congresso del PCC (12-18 settembre 1997) che ha approvato la relazione di Jiang Zemin *Innalzare il grande vessillo della Teoria di Deng Xiaoping e favorire in tutti gli aspetti la causa della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi verso il XXI secolo*²⁷.

²⁷ Il testo cinese completo è pubblicato in «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 22 settembre 1997; stralci in inglese in «South China Morning Post» e «Hong Kong Standard», 13 settembre 1997.

Nella relazione del segretario è ripresa e codificata nello Statuto del PCC la «Teoria di Deng»: «Il Partito, nel suo XV Congresso, assume il Marxismo, il Leninismo, il Pensiero di Mao Zedong e la Teoria di Deng Xiaoping come la sua ideologia e guida per la azione. La Teoria di Deng Xiaoping è il Marxismo della Cina di oggi, rappresentando un nuovo stadio di sviluppo del Marxismo stesso... Il tema del Congresso è di innalzare il grande vessillo della Teoria di Deng Xiaoping per un avanzamento generale della causa della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi. Soltanto questa Teoria può risolvere le istanze riguardanti il futuro e il destino del Socialismo».

Come giustificazione teorica delle riforme radicali che propone viene ripreso, in particolare, il concetto del primo stadio del socialismo: «Il Socialismo è lo stadio primario del Comunismo e la Cina è nel primo stadio del Socialismo, cioè lo stadio del sottosviluppo... Durante questo stadio, la Cina dovrebbe gradualmente eliminare il suo sottosviluppo e raggiungere la modernizzazione socialista».

Si può così espandere enormemente il concetto di proprietà pubblica e lanciare le riforme delle imprese statali in costante passivo su di un terreno tradizionalmente capitalistico: «La proprietà pubblica può e deve assumere forme diversificate. Il settore pubblico include non solo il settore della proprietà statale e della proprietà collettiva, ma anche gli elementi posseduti dallo stato e dal collettivo nel settore della proprietà mista... Con l'approfondimento delle riforme delle imprese, il progresso tecnologico e il riadattamento della struttura economica, sarà difficile evitare il rimpasto dei loro dipendenti e il licenziamento. Anche se il settore della proprietà statale si riduce a una piccola proporzione dell'economia nazionale, questo non intacca la natura socialista del paese... Sono possibili molte forme di compartecipazione azionistica nelle aree urbane e rurali. Dobbiamo sostenerle, dirigerle, esaminare costantemente i loro risultati e migliorarle... Dobbiamo continuare a incoraggiare e guidare il settore non pubblico, che comprende gli esercizi individuali e privati, per favorire il loro sano sviluppo».

L'obiettivo di Jiang Zemin è quello di dimostrare di saper mantenere il giusto equilibrio tra le posizioni estreme dei liberali e dei conservatori allo scopo di assicurare il proprio ruolo di moderatore e di arbitro della situazione o, in altre parole, di essere legittimato come successore qualificato di Deng Xiaoping. Intende, quindi, da una parte accontentare gli intellettuali più aperti che aspirano a un sistema più democratico ma che temono per l'instabilità politica e, dall'altra, cerca di sollevare i conservatori dalla preoccupazione che ogni ristrutturazione radicale del sistema costituzionale metta in pericolo il potere del PCC. In de-

finitiva, l'ideale che si propone non sembra diverso dal quello dell'«imperatore illuminato», che i funzionari-letterati confuciani hanno proposto per secoli.

Conclusioni

Il recente corso della ricerca di un'ideologia pragmatica a sostegno delle nuove politiche decise dalle autorità cinesi potrebbe essere così riassunto:

– Prima tappa: la base di partenza pragmatica è stata trovata nella formula «la pratica come unico criterio di verità», contro la proposta dei «Due qualsiasi» di Hua Guofeng.

– Seconda tappa: di conseguenza si è sentita l'esigenza di «sviluppare il marxismo», poiché l'ideologia marxista ortodossa risultava inadatta alla problematica moderna e doveva quindi essere adeguata alle esigenze proprie della Cina d'oggi.

– Terza tappa: si è giunti al compromesso per cui lo sviluppo del marxismo non dev'esserne una «correzione» né tanto meno un'«eliminazione», ma deve conservare saldi i «Quattro principi fondamentali» e, in modo particolare, il ruolo di guida del partito.

– Quarta tappa: solo in questo modo si poteva «costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi», il cui contenuto era sinteticamente racchiuso nella formula «diventare una società dalle due civiltà avanzate».

– Quinta tappa: per giustificare un'apertura di iniziative la più ampia possibile, si è lanciata la formula «la Cina si trova ancora nel primo stadio del Socialismo», mediante la quale si intendeva sintetizzare tutto il recente sviluppo ideologico.

– Sesta tappa: le difficoltà della trasformazione, accompagnate dai timori del fallimento, hanno indotto il partito a fare un salto indietro e a impiegare l'ideologia come equivalente demagogico del potere delle armi.

– Settima tappa: il partito ha diffuso un enfatico richiamo alla dittatura del proletariato, al patriottismo e alla civiltà spirituale socialista per sollecitare al massimo i sentimenti nazionalistici della popolazione.

– Ottava tappa: si è deciso il ritorno alla «via di mezzo» tradizionale del governo dell'«imperatore illuminato», spesso indicata dagli osservatori esterni con il termine di neo-autoritarismo, ancorché inscritta nella «Teoria di Deng» e legittimata dalle analisi sul primo stadio del socialismo.

L'apice di questo cammino ideologico è indubbiamente rappresentato dall'affermazione che la Cina si trova nel primo stadio del socialismo. La centralità assegnata alla formula ha diverse motivazioni; sul piano contingente la corrente riformatrice tecnocratica ha bisogno di legittimare il piano di riforme attuali e future, convincendo tutti che «credere che sia possibile saltare oltre lo stadio primario del Socialismo, nel quale le forze produttive devono essere altamente sviluppate, è assumere una posizione utopistica».

Un secondo genere di motivazioni è strettamente ideologico: le autorità cinesi intendono promuovere un'evoluzione coerente dei principi ideologici adottati dal 1978, a cominciare dalla «pratica come unico criterio di verità e ricercare la verità dai fatti». Si introduce il concetto di stadio primario del socialismo per mantenere l'attenzione sulla realtà come matrice d'ideologia anziché dedurre l'interpretazione della realtà dai principi ideologici.

Vi sono poi motivazioni di ordine psicologico: tutti i discorsi relativi allo stadio primario del socialismo sollecitano il senso patriottico delle masse, facendo leva sulla novità, specificità, unicità e creatività delle politiche e delle iniziative che la Cina sta attuando. I promotori del nuovo orientamento diventano così i paladini e i difensori del prestigio nazionale: capaci di prendere il meglio dai diversi sistemi e dall'esperienza degli altri paesi per assicurare costantemente alla Cina una posizione d'avanguardia.

Come si possono valutare globalmente questi sforzi dei dirigenti cinesi nella ricerca di un'ideologia pragmatica? Ci sono analisti che sottolineano i risultati negativi dell'intero processo: «Così, il leader supremo è riuscito a orientare la Cina verso l'ambizioso programma della modernizzazione dal momento che si adegua bene ai desideri della gente, ma non ha portato un'ideologia al paese. Il pragmatismo unifica e vincola il popolo al precetto essenziale di "fare tutto quello che si vuole per aumentare la produttività e aumentare le forze produttive", ma non offre una chiara idea su che cosa si debba effettivamente fare o rifiutare per raggiungere l'obiettivo. Che cosa sia corretto e vero non è implicitamente condizionato dal "Pensiero" di Deng Xiaoping. In altre parole, esso manca di una forte componente ideologica. Invece, tramite "l'emancipazione delle menti", Deng ha liberato l'intero paese dalle costrizioni ideologiche ereditate da Mao. Ha creato maggior spazio e libertà per il pensiero ma, a giudicare dall'esperienza degli ultimi quindici anni, questo si è limitato solo alla sfera economica. Ciononostante, ha indubbiamente generato grandi speranze tra gli intellettuali. Le loro aspirazioni sempre crescenti si sono manifestate nei dibattiti estremamente

vivaci tra il 1986 e l'inizio del 1989 sulla trasformazione politica e sociale della Cina. Ma appunto questo passaggio dalla "fine dell'ideologia" al pragmatismo è precisamente la fonte del disordine ideologico della Cina di oggi. Deng ha insistito continuamente che la correttezza politica deve mantenersi sulla linea del Partito, che non deve deviare né a destra né a sinistra. Il pragmatismo di Deng non ha avuto alcun effetto nell'unificare i pensieri della gente in modo da raggiungere una maggiore integrazione del paese, anzi sembra aver inaugurato la prospettiva della disintegrazione, dal momento che non ha fornito alla gente una visione coerente della realtà umana e un sistema di valori, e non si sono prese altre misure per trattare adeguatamente la natura sempre più pluralistica della nazione»²⁸.

Di fatto, anche se la Cina ha cercato di armonizzare la sua pratica con un'ideologia più pragmatica, pur con oscillazioni a destra e a sinistra, l'ultimo tratto del processo, dalla tragedia di Tiananmen del giugno 1989 in poi, ha segnato un ritorno alla tradizione: dapprima alla tradizione comunista del ricorso al «potere che sta nel fucile», combinato con gli sforzi di usare «entrambe le mani dure» (in economia e in ideologia), poi allo sfruttamento ingenuo dei sentimenti popolari del patriottismo e del nazionalismo e, infine, al ritorno dell'autoritarismo benevolo della tradizione degli antichi imperatori saggi.

Questo dimostra che, se anche gli attuali dirigenti cinesi insistono sulla necessità di un'ideologia che giustifichi il loro mandato di governo, di fronte a gravi sfide o grossi ostacoli che mettono in pericolo il loro potere, fanno ricorso ad altri elementi e non all'ideologia. Perché allora tanta insistenza e tanti sforzi per propugnarla? La risposta sta probabilmente nel ruolo che i moderni responsabili cinesi del partito e del governo hanno ereditato, coscientemente o meno, dai funzionari-letterati confuciani dell'epoca imperiale, cioè un ruolo che combinava le funzioni di «re e pontefice», la responsabilità civile e ieratica nelle stesse persone, per cui alla carica di governo era inseparabilmente legata quella di maestro e capo spirituale del popolo. Da qui il bisogno, nel passato e nel presente, di una dottrina ufficiale e di scritture ortodosse.

La grande maggioranza del popolo cinese, invece, nel suo realismo pratico che non esige giustificazioni, ha sempre mostrato di non comprendere l'utilità di ideologie del genere nell'esercizio del governo. La gente semplice è motivata semplicemente, come sempre, dal desiderio di migliorare il proprio livello di vita attraverso la libera iniziativa per-

²⁸ Ting Wai, «Ideology and the Ethos of Reform» in M. Brosseau e C. K. Lo (a cura di), *China Review 1994*, Hong Kong, The Chinese University Press, pp. 3.7-8.

sonale e dal giusto orgoglio di appartenere a un paese con una grande civiltà e una lunga storia. Nei casi in cui sentono il bisogno dell'aiuto di un rappresentante religioso o di una dottrina, spontaneamente vanno a cercarli.

Perché dunque i dirigenti della Cina contemporanea hanno assunto gli atteggiamenti della classe dei funzionari confuciani imperiali che hanno aspramente attaccato e che criticano tuttora, mentre sembrano imparare così poco dalla pratica saggezza popolare?

Capitolo quarto

Le due civiltà socialiste

Premessa

L'ultima delle *Dodici Relazioni Importanti* che Jiang Zemin ha proposto al paese nel discorso di chiusura della quinta Sessione plenaria del XIV Comitato centrale (CC) del Partito comunista cinese (PCC) (settembre 1995) riguarda la costruzione della civiltà materiale e della civiltà spirituale socialista: «Nell'attuazione della nostra modernizzazione dobbiamo indubbiamente concentrarci sullo sviluppo della forza di produzione, gestendo bene la costruzione della civiltà materiale del paese. Nello stesso tempo, occorre innalzare la costruzione della civiltà spirituale socialista a un livello ancor più prominente. Occorre fare della costruzione delle civiltà materiale e spirituale un unico obiettivo di lotta, mantenerle continuamente salde con le due mani, entrambe molto ferme. In qualsiasi circostanza, non si può mai sacrificare la civiltà spirituale in cambio di uno sviluppo economico temporaneo.

Dall'avvio della politica di riforma e di apertura le condizioni politiche ed economiche si sono mantenute buone, e anche la costruzione della civiltà spirituale socialista ha registrato un ottimo progresso. Ma sussistono ancora alcuni problemi che aspettano la soluzione, come la debolezza del lavoro politico ideologico, il culto del denaro, la ricerca edonistica, l'insicurezza sociale in alcune aree, la corruzione e la forte ripresa dei mali sociali. Tutta questa problematica deve attirare la nostra più attenta considerazione in modo da adottare i rimedi più efficaci.

La costruzione della civiltà spirituale socialista sotto la guida del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della teoria della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi di Deng Xiaoping, richiede ogni sforzo per sviluppare le belle tradizioni del Partito, diffondere la cultura e l'elevato pensiero del popolo cinese, rafforzare l'educazione ideologica verso il patriottismo, il collettivismo e il socialismo, formare cittadini socialisti con alti ideali, moralità, cultura e disciplina, assimila-

re tutti i migliori risultati della civiltà mondiale, innalzare la qualità della morale e del pensiero dell'intera nazione, come pure la qualità della cultura scientifica. Si devono esplorare positivamente nelle condizioni economiche del mercato socialista nuove vie e nuovi metodi per migliorare la costruzione della civiltà spirituale, formare gradualmente l'opinione pubblica, la scala dei valori, il contesto morale e le condizioni culturali a suo riguardo. La costruzione della civiltà spirituale socialista deve adeguarsi alla strategia di sviluppo dell'economia e inglobare i piani sostanziali dello sviluppo economico e sociale della popolazione»¹.

Al lancio delle riforme economiche, Deng Xiaoping era preoccupato soprattutto dello stato arretrato dell'economia della Cina per cui, coerentemente con il pragmatismo del suo stesso principio secondo cui «il Socialismo non è sinonimo di povertà», ha dato inizialmente netta priorità allo sviluppo materiale e al miglioramento del livello di vita della gente. Il raggiungimento di tali obiettivi, secondo il suo giudizio, avrebbe costituito la più solida garanzia che l'ideologia socialista e il partito rappresentavano le guide più efficaci e sicure per il paese. Ma con il progredire delle riforme i dirigenti cinesi hanno constatato che non tutto procedeva secondo tale opinione. Quanto più il popolo migliorava il proprio tenore di vita, tanto meno mostrava fiducia verso l'ideologia socialista e la guida del partito; da qui, tutti gli sforzi per bilanciare la situazione e trovare un equilibrio tra le «due civiltà socialiste», quella materiale e quella spirituale. Il Tao (via) che la Cina doveva percorrere non poteva che essere «l'armonia» o «la via di mezzo», come era quasi sempre stato nella sua lunga storia.

1. *La civiltà materiale socialista*

Un'ambiziosa partenza. L'impegno strategico dell'economia cinese si è focalizzato negli anni recenti attorno all'imperativo di «attuare le Quattro modernizzazioni». La definizione di questo obiettivo è attribuita a Zhou Enlai il quale, nella sua relazione alla IV Assemblea nazionale del popolo (ANP) del gennaio 1975², auspicava «un sistema economico industriale indipendente e relativamente onnicomprensivo

¹ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 9 ottobre 1995.

² Questo appello fu anticipato già nel dicembre 1964 dallo stesso Zhou che, alla III Assemblea nazionale, lanciò «la modernizzazione socialista dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e tecnologia da attuarsi in un periodo non necessariamente lungo», cui però non seguì alcun provvedimento concreto a causa della Rivoluzione culturale.

da attuarsi per il 1980 e per la modernizzazione globale dei quattro settori, agricoltura, industria, difesa e scienza-tecnologia, entro la fine del secolo». Di fatto però, l'appello rimase senza risultati concreti a causa dell'ostruzionismo della Banda dei Quattro, allora in auge, che stigmatizzava la modernizzazione come «via alla restaurazione del capitalismo». Ma nell'ottobre 1976, neppure tre settimane dopo la loro caduta, il programma delle «Quattro modernizzazioni» fu indicato ufficialmente come l'obiettivo concreto dello sviluppo nazionale. Con l'intento di recuperare il tempo perso, si partì a ritmo accelerato; furono rilanciati gli slogan «in agricoltura, imparare da Dazhai» (dicembre 1976) e «in industria, imparare da Daqing» (maggio 1977)³, pianificando il completamento della meccanizzazione agricola entro il 1980. Il successo delle varie iniziative attuate nel 1977 fece salire il tasso di produzione del 14,3 per cento rispetto al 1976. Nel 1978 fu proposto di migliorare la pianificazione tramite il quinto piano quinquennale e un piano decennale (1976-1985) fissando però obiettivi oltremodo ambiziosi, che prevedevano un aumento annuale medio di produzione agricola del 4-5 per cento, pur mantenendo i piani di sviluppo previsti per l'industria pesante, attraverso la costruzione di una decina di grossi complessi di acciaieria, centri petroliferi e altri impianti di produzione, per un totale di centoventi progetti di vaste dimensioni. Critiche di avventatezza a tali piani di sviluppo vennero da più parti, specialmente da Chen Yun, e furono accolte dal terzo Plenum dell'XI CC nel dicembre 1978. Nel documento finale il Plenum ufficializzava la svolta verso la costruzione economica, scartava il piano decennale, lanciava la liberalizzazione agricola dandole priorità assoluta, ridimensionava gli impegni dell'industria pesante in favore di quella leggera, della produzione energetica e del trasporto, decideva la decentralizzazione del sistema economico concedendo maggior autonomia alle imprese e infine apriva il paese al commercio e alla cooperazione estera. Si è trattato indubbiamente di una svolta molto significativa nella storia cinese contemporanea, soprattutto per la definizione della nuova politica

³ Dazhai, nello Shanxi, contando esclusivamente sui propri abitanti, ha incominciato nel 1953 a creare una comune efficiente e a trasformare l'arido terreno montagnoso in campi terrazzati, irrigati e fertili; è balzata alla ribalta nazionale nel 1964 quando la stampa ufficiale ha esaltato «lo spirito di Dazhai» e l'ha proposta come la comune modello di autosufficienza. Daqing, nel nordest del paese, divenne nota nel 1960, quando quarantamila operai si trasferirono in questa piana stepposa e arida alla ricerca del petrolio, e dopo tre anni di lavoro estenuante la trasformarono nel più grande centro petrolifero della Cina. Anche «lo spirito di Daqing» o «lo spirito dell'uomo di ferro» è stato proposto come modello nel lavoro industriale. Solo negli anni ottanta si incominciò a criticare ufficialmente l'interpretazione precedente dell'esperienza di Dazhai e di Daqing.

economica che è ancora vigente e per l'abbandono definitivo del modello sovietico⁴.

Ridimensionamento. Conseguentemente si incominciò subito a parlare di ridimensionamento economico, riassunto nelle quattro parole chiave «riaggiustamento, riforma, consolidamento e miglioramento» e ufficializzato dalla V ANP, nell'estate 1979, mediante un programma triennale di attuazione. Nel frattempo si diede forte spinta al commercio estero con l'apertura di quattro zone economiche speciali nel Guangdong (Shenzhen e Zhuhai, ai confini rispettivamente di Hong Kong e di Macao) e nel Fujian (Shantou e Xiamen), destinate ad attrarre investimenti stranieri, pratica che era proibita fin dalla fondazione della Repubblica popolare.

L'impegno di ridimensionamento tuttavia non è stato rispettato dalle grandi imprese e corporazioni che, godendo di maggiore autonomia, si sono buttate in iniziative senza coordinamento generando improvvisazione, sperperi e inefficienze, con l'inflazione che toccava il 19,8 per cento nel 1980. Tutti gli appelli per il ridimensionamento e gli sforzi per ricentralizzare non sortivano effetto. La quarta Sessione della V ANP, nel dicembre 1981, ribadì la necessità della politica di ridimensionamento, che estese per i cinque anni successivi puntualizzandone le priorità: enfasi sui risultati e sui profitti come criterio pratico, accelerazione dello sviluppo agricolo su base tecnico-scientifica, produzione di beni di consumo per favorire il commercio, aumento della produzione energetica e dei servizi di trasporto, adeguamento tecnologico delle imprese e concessione di priorità al commercio estero. A fianco della pianificazione centrale, si considerava in funzione ausiliaria anche il ruolo del mercato. Questi sforzi portarono alla diminuzione dell'inflazione dal 15,5 al 4,2 per cento fra il 1981 e il 1982. Le divergenze nella ricerca di un sistema economico adatto alle condizioni specifiche del paese sembrarono trovare un compromesso nella formula adottata ufficialmente dalla quinta Sessione della V ANP (dicembre 1982), che proponeva un'economia mista tripartita, distinta cioè in una prima fascia caratterizzata da pianificazione obbligatoria e controllo dei prezzi per i prodotti di base, una fascia intermedia in cui la pianificazione contiene i prezzi fluttuanti entro limiti fissi per una vasta gamma di beni commerciali e, infine, una fascia di libero mercato per prodotti alimentari e di beni d'uso quotidiano.

⁴ Questo modello, adottato dalle autorità comuniste una volta al potere, era caratterizzato da una nazionalizzazione quasi totale e da una centralizzazione rigida con piani obbligatori, sotto la diretta responsabilità dei quadri di partito (con funzione cioè politica e amministrativa) e con la priorità assegnata all'industria pesante e agli armamenti.

Equilibrio instabile. Nel 1983 si sono finalmente intravisti i primi effetti della politica di ridimensionamento, con positive ripercussioni sui bilanci aziendali e sul tasso d'inflazione, ridotto all'1,5 per cento. Tale risultato stimolava una nuova crescita e faceva sentire l'urgenza della riforma globale del sistema economico. Anche il successo della liberalizzazione delle campagne andava espandendo il mercato per i prodotti agricoli, oltre ad aumentare la richiesta della popolazione rurale di prodotti industriali, di know-how tecnico e di servizi diversificati la quale, a sua volta, creava la necessità di un'efficiente rete di distribuzione commerciale tra città e campagna e di un miglior adeguamento dell'economia rurale rispetto a quella urbana. Si faceva anche più forte la pressione per una più ampia apertura del commercio all'estero, dati gli incoraggianti risultati conseguiti dalle zone economiche speciali. All'inizio del 1984 il governo cinese aveva aperto altre quattordici città costiere alla cooperazione diretta con l'estero, concedendo loro maggior autonomia operativa e condizioni più favorevoli agli investimenti. La riforma della rigida struttura tradizionale dell'economia interna diventava così sempre più impellente, tanto da costringere il terzo Plenum del XII CC (ottobre 1984) a pronunciarsi a favore della riforma urbana, per un ritmo sostenuto di crescita economica in cui il baricentro dell'attenzione si spostava dalla liberalizzazione rurale a quella urbana, con l'intento di combinarle insieme nello sviluppo globale ed equilibrato dell'economia⁵.

⁵ Il concreto obiettivo prioritario della *Decisione sulla riforma della struttura economica* era di «sviluppare le forze produttive, creare più ricchezza sociale e soddisfare i crescenti bisogni materiali e culturali del popolo», rendendo la struttura economica più dinamica e le imprese urbane più vitali. Per queste ultime, si auspicava la divisione dei ruoli tra direzione amministrativa, comitato di partito e organi amministrativi di stato, oltre che l'introduzione delle nuove funzioni di responsabilità del direttore di fabbrica, dell'impiego su contratto e della retribuzione dei dipendenti. A riguardo della pianificazione economica generale, la *Decisione* riprendeva il concetto di economia mista tripartita, ora indicata con un nuovo nome (economia pianificata di mercato), nell'intento di «ridurre gradualmente la pianificazione obbligatoria ed espandere quella guidata», con un sistema più razionale per la determinazione dei prezzi (fissi, fluttuanti entro certi limiti, liberi). Auspicava inoltre uno sviluppo diversificato sia di forme economiche (statale, collettiva e individuale) sia di metodi amministrativi, ammettendo la possibilità che «alcune regioni, imprese e individui potessero arricchirsi per primi». Sollecitava nello stesso tempo però a «favorire l'apertura e i rapporti tra le diverse aree dell'intero paese, tra zone economicamente più avanzate e quelle povere, tra le coste e l'interno (specialmente ai confini), tra città e campagne, tra tutti i settori dell'economia e tra tutte le imprese». Infine, non mancava di sottolineare l'apertura all'estero come misura strategica per accelerare la modernizzazione socialista, allargando la cooperazione economica e lo scambio tecnologico con i paesi stranieri; si veda la versione italiana del documento in *Notizie della Cina*, Lettera mensile n. 38, 1984, pp. 3-22.

Surriscaldamento inflazionistico. Contemporaneamente, nell'ultimo quadrimestre del 1984, eccessive emissioni di valuta e distribuzioni di finanziamenti, insieme all'euforia per la crescita economica, acceleravano il ritmo di aumento dei prezzi. Anche la riforma in atto del settore commerciale, snellendo le procedure e aprendo nuovi canali di distribuzione nelle città e tra queste e le campagne, contribuiva all'intensificazione dei consumi. A peggiorare lo squilibrio concorreva anche la riforma dei prezzi di prodotti industriali e agricoli, intrapresa durante la prima metà del 1985. Freni a questo surriscaldamento sono stati imposti nei mesi estivi con misure di controllo degli scoperti bancari e della circolazione della valuta, vale a dire bloccaggio di prestiti per progetti esclusi dal piano centrale, restrizioni di finanziamenti alle industrie rurali, maggior controllo dell'evasione fiscale e della qualità di produzione, e così via.

Nonostante tutte queste misure, il surriscaldamento dell'economia persisteva e con esso anche il malcontento popolare per l'inflazione, risalita all'11 per cento. Con il 1986 si sono perciò moltiplicati di nuovo gli sforzi deflattivi che progressivamente hanno determinato una forte riduzione del tasso di crescita industriale. Le direttive ufficiali erano sintetizzate nello slogan «consolidare, assimilare, implementare e migliorare le riforme in atto» e nelle esortazioni a stringere «legami orizzontali», cioè rapporti di cooperazione tra imprese di settori affini, tra regioni geografiche complementari, tra corporazioni e dipartimenti, industria e commercio, e così via⁶.

Anche al settore agricolo sono state imposte restrizioni di finanziamenti e di iniziativa, oltre alla riconversione alla produzione cerealicola, incentivata al trattamento preferenziale in prestiti e fertilizzanti a chi ne aumentava l'area e il raccolto.

Ristagno economico. Queste misure causarono presto un sensibile ristagno economico che, sommato alle pressioni della corrente progressista per uno sviluppo a ritmo veloce, costrinse ad allentare le restrizioni. Così, nell'estate 1986, passato il culmine della burrasca del surriscaldamento che portò alla svalutazione della moneta del 15,8 per cento, ripresero su scala ridotta le iniziative per la riforma della struttura produttiva urbana, quali l'istituzione del direttore di fabbrica e il sistema di impiego secondo contratto a temine.

⁶ Lo slogan e l'esortazione a stabilire i «legami orizzontali» furono lanciati rispettivamente nella conferenza nazionale sulla riforma dei prezzi (11-16 gennaio 1986) e in quella sulla struttura dell'economia urbana (14-20 marzo 1986).

La pianificazione economica subì una stasi nel 1987, a causa del clima fortemente politicizzato instaurato dalla corrente conservatrice allora predominante la quale, preoccupata ancora del surriscaldamento aveva lanciato, già a inizio d'anno, la campagna per «il duplice aumento e il duplice risparmio»; si trattava cioè di «aumentare la produzione e diminuire le spese, aumentare gli introiti e risparmiare sulle uscite». Ciononostante, a fine anno, l'industria rimaneva sovraccitata con un tasso di crescita del 14 per cento, mentre l'agricoltura mostrava segni di difficoltà e di squilibrio.

Rialzo dell'inflazione. All'inizio del 1988 la corrente progressista, sotto la spinta di Zhao Ziyang, ritornava alla ribalta con la strategia delle «coste d'oro», con cui chiedeva maggiore autonomia per favorire l'efficienza industriale, gli investimenti e il commercio con l'estero delle aree costiere. Ma la spinta verso ulteriori riforme era frenata dal crescente aumento dell'inflazione, oltre che dalle difficoltà ad attuare le misure già decise. L'indice dei prezzi continuava a salire e anche l'industria, non rallentava la crescita, superiore al 17 per cento, causando inconvenienti per la mancanza di materie prime. In conseguenza di tali fenomeni si creò in estate un'ondata di panico che portò la popolazione a ritirare il proprio denaro dalle banche e a effettuare acquisti inconsulti, con il risultato di alterare ancor più i prezzi e acuire le divergenze tra i responsabili della pianificazione. La soluzione proposta dalla corrente progressista era di spingere ulteriormente verso la completa liberalizzazione dei prezzi «per raggiungere la stabilità economica attraverso l'equilibrio di mercato, cioè con lo stato che regola il mercato e il mercato che regola le imprese». La corrente gradualista invece proponeva misure anti-inflattive e la stabilizzazione dei prezzi, insieme alla sospensione dei progetti di costruzione di base e il controllo dell'emissione di valuta, allo scopo di «trasformare un'economia pianificata in un'economia diretta dal mercato, ma sempre controllata tramite la pianificazione centrale»⁷.

Piano d'austerità. La corrente progressista riuscì dapprima a far passare un piano sperimentale per la riforma dei prezzi e dei salari, dei quali prevedeva la razionalizzazione entro cinque anni tramite il meccanismo di mercato. Ma i conservatori ebbero il sopravvento in estate ottenendo l'approvazione di un piano di austerità della durata di almeno due anni (1989-1990), con la sospensione della riforma dei prezzi e altre

⁷ «China Daily», 4 agosto 1988.

misure restrittive e anti-inflattive. Ben presto però la campagna di rettifica e di austerità produsse vari effetti negativi (come il brusco declino della produzione industriale, la mancanza di lavoro nelle fabbriche e il persistente squilibrio tra domanda e offerta) che si aggravarono con le restrizioni economiche imposte dai paesi occidentali dopo i fatti di piazza Tiananmen del maggio-giugno 1989. Il quinto Plenum del CC (novembre 1989) fu pertanto costretto ad approvare la *Decisione sull'ulteriore rettifica dell'ordine economico e sull'approfondimento della riforma*, nuovo piano economico triennale di austerità che prevedeva una serie di restrizioni sulle spese e sul sovvenzionamento pubblico, un graduale ritorno alla pianificazione centralizzata nonché restrizioni anche nel settore privato e nell'industria rurale collettiva in favore della produzione cerealicola; il piano disponeva inoltre l'appannaggio della maggiorazione dei contributi delle province più ricche al Tesoro, il rinvio della riforma dei prezzi e una più forte «cooperazione» tra partito e stato. Nonostante la forte opposizione dei delegati delle province contro le misure in atto dal 1988, il documento sebbene presentato come continuazione della vigente politica di austerità, sembrava piuttosto un mandato per rovesciare molte delle riforme urbane e rurali in atto dal 1984⁸. Ma un completo ritorno all'economia centralizzata era impossibile: si ricorse allo slogan, attribuito allo stesso Deng, di «mirare alla sintesi organica dell'economia pianificata con la regolazione di mercato», che divenne l'unica dottrina economica per tutto il 1991: secondo i conservatori, tuttavia, la priorità spettava indiscutibilmente alla pianificazione.

A ritmo veloce. Nel febbraio 1992 Deng Xiaoping, nel suo giro di ispezione nelle regioni meridionali, seguendo il principio che «l'essenza del Socialismo è di liberare e sviluppare la produttività», difese a spada tratta il modello economico di sviluppo a ritmo veloce seguito dal 1984 al 1988, definendolo «un successo non irrilevante». Ammise, anche se malvolentieri, l'utilità dei tre anni di austerità dal 1988 al 1991, imposti al solo scopo di «restaurare la stabilità», ma esortò a riprendere il ritmo veloce e a «superare nuovi traguardi ogni tre o quattro anni». A tali esternazioni seguirono altri documenti ufficiali sulla stessa linea, che estendevano il trattamento preferenziale delle zone economiche speciali a molte altre città e aree, sollecitavano la separazione tra governo e affari e incoraggiavano le unità statali a sviluppare il settore dei servizi. Per la fine del 1992 furono aperte le prime compagnie legali, alcune cliniche e agenzie immobiliari, private o semi-private.

⁸ R. Delfs, «Power to the Party» in *Far Eastern Economic Review*, 7 dicembre 1989, p. 23.

La corsa a «buttarsi nel mare» (*xiabai*) degli affari ha stimolato l'iniziativa di tutti, convincendo molti ad avviare un secondo lavoro (verso la metà del 1992 duecentomila quadri del partito avevano intrapreso affari in privato), ma ha aumentato le occasioni di corruzione o, in termini più edulcorati, «lo scambio di potere con soldi». La dottrina dello sviluppo accelerato è stata ufficializzata dal XIV Congresso del PCC nell'ottobre 1992.

Economia socialista di mercato. Verso la metà del 1993, tuttavia, gli effetti negativi del ritmo accelerato, soprattutto l'eccessiva autonomia di cui godevano governi locali e imprese, costrinsero a varare un programma triennale di moderata austerità, basata sulla regolazione macroeconomica. Il terzo Plenum del CC (novembre 1993) approvava in merito un documento nel quale le misure raccomandate erano un compromesso tra le esigenze politiche del partito di ricentralizzare i poteri con gli introiti economici da una parte, e le richieste del mercato dall'altra. Si è favorita la ristrutturazione delle imprese statali e il sistema bancario, ma è stata ristretta l'autonomia dei governi locali, delle imprese e delle zone economiche speciali, insieme alle città aperte, con un sistema di doppia tassazione. Nel 1994 è proseguita la difficile lotta contro l'alto tasso di inflazione (il picco del 24 per cento è stato raggiunto in ottobre) e l'eccessivo ritmo di crescita, specialmente dopo la liberalizzazione dei prezzi per la provvigione dei cereali. Ma nel 1995 le misure di austerità sono riuscite a raffreddare sensibilmente l'andamento economico inflattivo: il governo si è sforzato di controllare la lievitazione dei prezzi, imponendo un sistema di razionamento e sussidi e frenando i prestiti delle banche. La spirale dell'inflazione era così ridotta al 6 per cento nel 1996, mentre il tasso di crescita economica al 9,7 per cento, per la prima volta in dieci anni, superava di fatto quello dell'inflazione. Ma si manteneva una controllata politica monetaria e l'andamento dell'inflazione riceveva sempre attenzione prioritaria; si riprendeva cautamente la riforma dei prezzi.

Valutazione della situazione economica. La situazione economica degli ultimi anni, in generale, deve essere considerata buona. Gli economisti cinesi sono soddisfatti dei dati provvisti dalla maggioranza degli indici macro-economici⁹. Gli esperti stranieri plaudono al «miracolo econo-

⁹ Un'inchiesta, condotta tra economisti nell'ottobre 1994 e pubblicata dal quotidiano «Dagongbao» il 14 ottobre 1994, riportava che l'83 per cento degli intervistati era del parere che per dieci anni almeno non si sarebbe verificata alcuna crisi economica.

mico» della Cina, sottolineando che ha mantenuto il tasso di crescita negli ultimi quindici anni mediamente attorno al 10 per cento. In particolare, tutti sono d'accordo che il 1996 è stato un anno particolarmente proficuo, e va a merito dei dirigenti cinesi aver risolto il paradosso del parallelo tra alta crescita e alta inflazione, con un «atterraggio soffice». Il prodotto nazionale lordo è salito da 451,8 miliardi di yuan nel 1980 a 898,9 nel 1985, a 1.859,8 nel 1990 e a 5.727,7 miliardi nel 1995, con aumenti del 12,8 per cento nel 1992, del 13 nel 1993 e dell'11,8 nel 1994.

Il tasso di inflazione ha raggiunto il picco del 19,8 per cento nel 1980, del 19 nel 1988 e del 21,7 nel 1994, ma è oscillato bruscamente fra l'1,5 per cento nel 1983, il 14,8 nel 1995 e il 6 per cento nel 1996. «A giudicare dai successi raggiunti nel 1996, un flusso maggiore di capitali ha già determinato in vari settori produttivi depressi dalla presente politica economica una spinta verso l'alto, che ha prodotto un aumento del tasso di crescita economica. Se i responsabili sono capaci di mantenere il controllo sull'intensità della regolazione macroeconomica e di procedere sulla base dei modelli economici dell'anno scorso, trattendosi dal fare ampi adattamenti (cioè, se riescono a mantenere la politica di un "controllo moderato"), si può allora conservare il ritmo stabile e sostenuto di crescita dell'anno scorso»¹⁰.

Le riforme passate e presenti stanno indubbiamente producendo grandi cambiamenti positivi nella società cinese non solo perché stimolano la formazione di nuove organizzazioni e una rete di contatti internazionali, ma anche perché favoriscono il clima generale e facilitano l'espressione di interessi settoriali e persino individuali.

Ma rimangono ancora aree oscure e problematiche. Le principali questioni economiche che attendono di essere risolte sono il bilancio passivo delle imprese statali con un numero eccessivo di dipendenti, il controllo stabile dell'inflazione, gli investimenti eccessivi in alcuni settori, lo sviluppo ineguale da regione a regione, la riforma dei prezzi e la povertà che ancora affligge una quota parte della popolazione.

All'inizio del 1997 è stata sottolineata la promessa ufficiale, riportata da tutti i maggiori giornali, che per la fine del secolo la povertà nelle aree rurali sarebbe stata definitivamente eliminata. «La Cina ha ottenuto una drastica riduzione della sua popolazione povera, passando dai duecentocinquanta milioni nel 1978 (un quarto della popolazione) ai sessantacinque milioni nel 1995 (un ventesimo della popolazione). Risolvere definitivamente il problema dell'insufficienza di cibo e vestiario per la po-

¹⁰ Zhou Bajun, «Assessing this year economic trends» in *Inside Mainland China*, XIX, 4, aprile 1997, p. 45.

polazione povera rurale per la fine del secolo è un obiettivo strategico già fissato dal Partito e dal Consiglio di Stato»¹¹. Ma la cifra ufficiale non rispecchia del tutto la realtà: in essa non sono compresi i poveri che l'emigrazione dalle campagne alle città ha creato, i «mendicanti» nelle grosse città e borgate, i milioni di «nuovi poveri» che vivono nelle aree urbane, licenziati per salvare le imprese statali insolventi, e il numero degli anziani che si sono ritirati dal lavoro con una pensione insufficiente. Secondo le statistiche ufficiali questi «nuovi poveri» sarebbero circa dodici milioni ma, secondo altre fonti, raggiungerebbero i ventotto milioni, a cui si devono aggiungere altri dieci milioni di poveri contadini-lavoratori che vivono in condizioni molto precarie nelle città¹².

Oltre alle difficoltà materiali, il problema più preoccupante sembra quello psicologico della delusione che serpeggia nella popolazione. L'entusiasmo per il programma delle riforme, dimostrato agli inizi degli anni ottanta, si è mutato con il passare degli anni in sfiducia e persino in risentimento, a causa di vari fattori. In primo luogo, il rallentamento delle riforme rurali imposto nel 1985 ha smorzato di parecchio il successo inizialmente incontrato nelle campagne. Il programma di riforma urbana, lanciato nel 1984, non è mai riuscito a decollare realmente per i fattori destabilizzanti che implicava per molti e per il PCC stesso, fra i quali la fine del sistema di assicurazione a vita da parte delle *dangwei* (unità di lavoro) e della cosiddetta «scodella di ferro» (con la conseguente possibilità di licenziamento) e anche la divisione di responsabilità fra governo e partito, fra partito e amministrazione delle imprese e così via. Inoltre gli stessi vantaggi e benefici ottenuti dalle riforme sono ora minacciati dagli alti e bassi dell'inflazione, e molti hanno la sensazione di non guadagnare abbastanza perché vedono altri arricchirsi ancora di più.

2. La civiltà spirituale socialista¹³

Non è raro udire giudizi pesantemente critici sulla situazione sociale e morale della Cina odierna, espressi in tono drammatico, come «caos

¹¹ Il «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 24 settembre 1996, riporta l'intero discorso di Jiang Zemin alla conferenza nazionale sul problema della povertà, svoltasi nel settembre 1996 a Pechino, con intervento anche di Li Peng.

¹² *China News Analysis*, 1577 (15 gennaio 1997), che cita i risultati di un'inchiesta condotta da un centro specializzato dell'Università del Popolo di Pechino, diversi dai dati provvisori dall'Ufficio statale di statistiche.

¹³ Questa parte del capitolo è una traduzione e un aggiornamento del mio articolo, «Building a Spiritual Civilization in China» in *Tripod*, 91, gennaio-febbraio 1996.

sociale», «disordine ideologico», «crisi di moralità» o, ancor più drasticamente, come «vuoto morale» o «società senz'anima»; le stesse autorità cinesi e la stampa ufficiale non esitano a riconoscere pubblicamente l'esistenza di aspetti oscuri nella vita sociale del paese. «La scomparsa di norme sociali, il declino della morale e la disintegrazione dei valori tradizionali ci hanno portati a questa crisi morale» afferma recentemente l'Agencia Nuova Cina, che continua la sua analisi riportando l'opinione di un noto sociologo: il «vuoto spirituale» e la «perdita dell'equilibrio psicologico» sono i malesseri più comuni della presente generazione, come pure i nemici del miglioramento della qualità umana¹⁴.

Nel settembre 1995 lo stesso Jiang Zemin, tra i punti principali toccati nel suo discorso alla quinta Sessione plenaria del XIV CC del PCC ancora una volta sottolineava l'urgenza di un rimedio efficace: «La formulazione del piano per il 1995 e degli obiettivi a lunga scadenza per il 2010 dovrebbe innalzare a un livello più prominente la costruzione della civiltà spirituale socialista»¹⁵.

L'attuale crisi morale. Anche a uno sguardo superficiale risulta che l'attuale «crisi morale» in Cina è costituita di diversi elementi per circoscrivere i quali occorre, innanzitutto, distinguere i due settori che maggiormente ne sono investiti, il partito comunista cinese e le masse popolari.

Tra le file del partito, tutti i mali morali sembrano essere sintetizzati nelle due espressioni «corruzione burocratica» e (eufemisticamente) «tendenze malsane». «La corruzione è diffusa ovunque nel governo» è la lamentela più comune di questi tempi. Le corrottele, che sembrano l'unico tratto comune alla grande maggioranza dei quadri di partito, diventano così un fattore endemico, quasi «elemento della vita e della cultura».

Le pratiche dei quadri, che le autorità e la stampa denunciano apertamente, formano una lista abbastanza lunga: tangenti riscosse e offer-

¹⁴ He Fangyao (ricercatore dell'Accademia delle Scienze sociali di Guangzhou), «Zongjiao dui minzhu wenhua suzhide yingxiang (Influsso della religione sulla qualità della cultura nazionale)» in *Zhexue Dangdai* (Filosofia contemporanea), 12, 1994, pp. 30-31.

¹⁵ Si veda il paragrafo 37; il testo completo del discorso è stato pubblicato da tutti i maggiori giornali cinesi del 9 ottobre 1995. «Costruire la civiltà spirituale socialista» è la traduzione letterale e corrente della frase usata nei documenti ufficiali cinesi, sebbene in molti casi venga tradotta in inglese con «costruire una società socialista dalla cultura e ideologia avanzata» o «costruire una cultura e ideologia socialista». Personalmente preferisco mantenere la traduzione letterale della frase, in modo da cogliere meglio il parallelismo, frequente nei documenti in lingua cinese, tra «civiltà materiale» e «civiltà spirituale» e nell'espressione «le due civiltà».

te, malversazione, peculato¹⁶, evasione fiscale, estorsione, *guanshang bufen* (confusione fra interesse pubblico e interesse economico, concussione), feticismo del denaro¹⁷, nepotismo, passività e mancanza d'iniziativa, pigrizia e burocraticismo, favoritismi a parenti e amici, falsificazione o alterazione in atti d'ufficio, connivenza con delinquenti in attività illegali, riscossione di compensi di «consulenza» in imprese commerciali, sperpero di fondo pubblici in banchetti, intrattenimenti sociali, consumi vistosi e così via. «Si sta diffondendo la seguente critica: i dati statistici sono compilati dai quadri e chi è capace di combinare insieme false statistiche diventa un buon funzionario», ha denunciato recentemente il «Quotidiano del popolo», che si chiede enfaticamente: «Se hai l'abitudine di nascondere la verità, di imperversare ovunque, di ingannare i superiori riferendo che tutto va bene anche quando le cose vanno male, se ti piace ostentare uno stile di vita vanesio e sei abituato a spendere a larghe mani, puoi considerarti ancora degno di far parte del Partito Comunista?»¹⁸.

Per quanto riguarda la massa della popolazione, la «crisi morale» è descritta ufficialmente in termini più ampi e si compone di elementi differenti. Il più evidente è il «feticismo del denaro».

In seguito alla famosa affermazione di Deng Xiaoping che «è glorioso diventar ricchi», l'accumulazione del patrimonio e il consumismo sembrano essere il valore prevalente, condiviso in tutti i settori sociali. Molti ammettono candidamente che la gente considera il denaro come il valore supremo della vita e idolatra il denaro come strumento di onnipotenza, come l'unica fonte della felicità. Non pochi, ammaliati dal luccichio dell'oro, hanno perso ogni senso di ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Il movimento di riforme in atto è spesso sintetizzato del linguaggio popolare in frasi come «ognuno si dà da fare ad arraffare soldi» o «tutti si tuffano nel mare degli affari».

La smania di denaro spinge gli individui poco scrupolosi a pratiche illegali e attività criminose, come estorsioni, truffe e sfruttamento, furti,

¹⁶ L'amministrazione nazionale ha riportato recentemente che l'equivalente di una certa proprietà di stato del valore di 300 milioni di yuan sparisce ogni giorno; si veda «South China Morning Post», 13 ottobre 1995.

¹⁷ Secondo il «Jiefang Ribao» (Quotidiano dell'EPL), il mutato atteggiamento dei militari nei riguardi del denaro si coglie nel gusto di paragonare il proprio salario a quello degli altri («Di conseguenza, si convincono che i loro introiti sono troppo bassi e i benefici troppo meschini, e questo influisce sul loro morale»), nell'interesse a discutere di investimenti in borsa e di altre transazioni bancarie, nell'acuta curiosità per le tecniche affaristiche e nella forte ambizione a lavorare in posti di buona resa economica; citato in «Eastern Express», 13 dicembre 1994.

¹⁸ Citato in «Eastern Express», 27 dicembre 1995.

violenza e ricatti, spaccio di stupefacenti, commercio di armi o materiale pornografico, conduzione di sale di prostituzione e gioco d'azzardo. Di fatto il numero dei disonesti non è grande ma, non infrequentemente, sono i «nuovi arricchiti», gli imprenditori privati, per i quali talvolta non è facile giustificare l'improvviso successo finanziario, a essere sospettati di avere fonti illecite di profitto.

Una seconda manifestazione della «crisi morale» nel popolo consiste nella diffusione di un «individualismo estremo», secondo la definizione ufficiale, che porta al disconoscimento del dovuto rispetto per i propri genitori, gli insegnanti e gli anziani, del debito interesse per la famiglia (tasso di divorzi e concubinati in ascesa), della cura per i beni comuni e i luoghi pubblici. La mancanza di pietà filiale è particolarmente vistosa e incresciosa: si fanno frequenti i casi di giovani che trascurano di mantenere gli anziani genitori e che abbandonano parenti anziani, a volte persino derubandoli dei risparmi. Anche quando i genitori ottengono in loro favore un'ingiunzione dalla corte, alcuni figli ignorano la sentenza e persistono nella propria negligenza. «La perdita di valori ideologici e morali» è un'altra manifestazione palese della «crisi morale» della popolazione: si esprime non solo nella mancanza di buona educazione nel linguaggio e nel comportamento, ma anche nella egoistica ricerca del proprio vantaggio esclusivo, e soprattutto nei cosiddetti «Sei vizi»: prostituzione, pornografia, rapimento di donne e bambini, giochi d'azzardo, tossicomania e pratiche superstiziose. «La prostituzione è comparsa inizialmente nelle aree costiere e in quelle più sviluppate, ma il fenomeno si è allargato presto a tutto il resto del paese. La diffusione della pornografia è un fenomeno scioccante... Durante il primo mese della campagna anti-pornografica sono stati confiscati ben trenta milioni di libri, riviste, cassette e videocassette. Gente senza principi ha accumulato grandi ricchezze con la produzione e il commercio di prodotti pornografici. Il rapimento a scopo di estorsione di giovani donne e bambini dilaga dovunque. Trafficanti in esseri umani lavorano in gruppi nel Sichuan, Hunan, Hubei, Anhui, Shaanxi, Henan, Shandong e Shanxi... Il traffico di stupefacenti può essere considerato un malessere globale... Giochi d'azzardo e pratiche superstiziose stanno rifiorendo vigorosamente. Dal gennaio al novembre 1989 si sono registrati duecentosessantamila casi di giochi d'azzardo nel paese»¹⁹.

¹⁹ Documento del Consiglio di Stato del 13 novembre 1989, citato in K. S. Li e M. Lok (a cura di), *A Glossary of Political Terms of the People's Republic of China*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1995, pp. 246-47.

Secondo i dati ufficiali, nel 1996 i drogati superavano i duecentocinquanta mila e il problema interessava in maniera grave e diretta una settantina di distretti. Le prostitute erano più di trecentomila in tutto il paese, e operavano soprattutto nei piccoli alberghi, ristoranti e saloni di bellezza delle affollate strade delle province meridionali.

Gli stadi della costruzione della civiltà spirituale socialista. La morte di Mao Zedong (1893-1976) segna in pratica la fine della Rivoluzione culturale (RC) (avviata nel 1966); in quel «decennio di catastrofi» si sono succeduti continui attacchi frontali contro tutti i valori tradizionali cinesi. All'inizio la Rivoluzione culturale ha sollevato un certo entusiasmo, dal momento che Mao richiamava l'intera nazione a riprendere lo stile di vita semplice e altruistico degli inizi della Repubblica popolare; ma presto è degenerata in un'aspra e cinica lotta al vertice, mentre città e campagne erano abbandonate a un caos disastroso, non appena le Guardie rosse dal loro idealismo ingenuo si trasformano in prepotenti e in criminali, rubando e uccidendo senza rimorso. Le famiglie venivano traumatizzate e divise dalle denunce dei figli soggiogati dagli slogan politici e dalle delazioni reciproche fra i coniugi; non ci si poteva più fidare l'uno dell'altro. La maggioranza della gente, specialmente i giovani abitanti delle grandi città, a causa del dolore sofferto, maturava il cinismo che avrebbe alimentato la successiva «generazione perduta». L'istruzione formale e le buone maniere erano tacciate di essere pratiche borghesi degenerate; disordine e mancanza di disciplina regnavano in ogni istituzione e unità di lavoro.

La situazione aveva toccato il fondo, specialmente tra le file del partito e dell'esercito, tanto che si sentì l'urgenza di formare la Commissione centrale per l'ispezione della disciplina (CCID) nel dicembre 1978 alla conclusione del terzo Plenum dell'XI CC del PCC, con il compito di riparare i guasti criminali e riportare l'ordine.

A Ye Jianying, l'allora presidente dell'ANP, è attribuito il merito di essere stato il primo, durante la celebrazione del trentennale della fondazione della Repubblica popolare nel 1979, ad affrontare l'imbarazzante questione e a proporre come rimedio l'esigenza di «costruire la civiltà spirituale socialista»: «Mentre ci sforziamo di creare un solido fondamento materiale, intendiamo anche innalzare il livello educativo, scientifico, culturale e sanitario dell'intera nazione, favorire i nobili ideali e la morale rivoluzionaria, sviluppare una vita culturale ricca e pluriforme»²⁰.

²⁰ Citato in *Beijing Review*, 45, 1986, p. 17.

Da allora, analoga preoccupazione è stata espressa anche da parecchi altri dirigenti, che ne estendevano la portata dai ranghi dell'esercito e del partito alle masse popolari, per cui si andò distinguendo gradualmente fra il PCC, che necessitava di conservare il prestigio e la fiducia delle masse, e l'intera popolazione cinese, che durante la nuova fase di liberalizzazione aveva bisogno di una solida educazione ai valori socialisti.

Gli obiettivi della costruzione della civiltà spirituale socialista sono stati ribaditi da Deng Xiaoping nel dicembre 1980: una società socialista d'avanguardia dovrebbe mirare ad aderire strettamente agli ideali, alla morale e alla disciplina comunista, e insieme a rigettare le lusinghe feudali, borghesi e capitaliste tramite una critica costante, per mezzo di leggi e regolamenti adeguati²¹.

L'inizio del 1981 vide il lancio della campagna per «favorire il decoro tra il popolo», stabilendo che il mese di marzo fosse il «mese dell'etica socialista». Lo slogan della campagna era riassunto nelle «Cinque enfasi e quattro punti di decoro», attraverso cui si riconosceva che «il suo obiettivo è di educare e incoraggiare la gente a coltivare una buona ideologia e la moralità, ad amare la patria e il collettivo, a sostenere la guida del Partito e il sistema socialista, a portare avanti lo spirito dell'aiuto vicendevole e della cooperazione, a lavorare e a studiare con impegno, e ad essere onesti e utili al popolo»²².

Tra le file del Partito. Nel frattempo, le riforme economiche e l'apertura all'estero provvedevano maggiori occasioni d'abuso specialmente ai quadri superiori e ai dirigenti del PCC. Il gruppo conservatore ne traeva spunto per intensificare la propria opposizione, attribuendo tutti i mali alle riforme e al conseguente influsso capitalistico occidentale. Si doveva giungere a un compromesso, che assunse la forma di una campagna contro le «tendenze malsane» del partito nell'agosto 1981. Nell'aprile 1982, durante il dibattito relativo alla lotta contro la grave criminalità economica, Deng esprimeva il convincimento che la costruzione della civiltà spirituale socialista era certamente uno delle garanzie essenziali per le quali la Cina non si sarebbe allontanata dalla via socialista. Tale convinzione è stata prontamente elaborata da Hu Yaobang, allora segretario generale, al XII Plenum del PCC nel settembre 1982: «Le civiltà materiale e spirituale sono indispensabili l'una all'altra... Costruire la civiltà spirituale socialista è un compito di tutto il partito e l'impegno comune del popolo in ogni settore di attività. L'educazione

²¹ *Ibid.*

²² *Id.*, 13 aprile 1981, p. 5.

ideologica nel seno del Partito è la colonna portante per migliorare la cultura e l'ideologia nell'intera società, e i membri del Partito devono, prima di tutti, giocare un ruolo esemplare dal punto di vista ideologico e morale... È necessario organizzare un potente contingente di operatori ideologici militanti, capaci di persuadere gli altri e di agire come punto magnetico di attrazione»²³.

La seconda metà del 1983 registrava una serie di inasprimenti tali da far supporre che le autorità fossero pronte a ricorrere alle misure estreme per ottenere qualche successo: nell'agosto fu lanciata la campagna contro la criminalità economica, caratterizzata da un'estrema severità e dalla grande risonanza data alle esecuzioni capitali pubbliche di gruppi di criminali in tutte le maggiori città²⁴, mentre in ottobre tutti gli sforzi per la riforma del PCC si concentrarono nella «campagna di rettifica e di consolidamento del partito»²⁵ e, verso la fine dello stesso mese, le autorità intrapresero la più estesa «campagna contro l'inquinamento spirituale». Nonostante tutte queste iniziative, l'aumento delle occasioni di corruzione offerte ai quadri a ogni livello aveva conseguenze deleterie: dal 1984, i dirigenti supremi incominciarono a parlare dell'urgenza di risolvere la «crisi di fiducia» del popolo nei riguardi del partito.

Nel novembre 1984, con l'avvio della seconda fase della «campagna per la rettifica e consolidamento del PCC», le autorità dichiaravano ancora una volta l'impegno a lottare contro le «tendenze malsane» e a condannare severamente gli abusi e i crimini economici. Per tutto il 1985, poi, l'accento si è spostato sul ruolo centrale dei principi marxisti e sulla purezza ideologica per garantire una riforma effettiva dello «stile di lavoro» dei quadri.

²³ *Id.*, 45, 1986, p. 17.

²⁴ Appena due settimane dopo, la stampa ufficiale parlava di 50.000 arresti, con la pubblicazione della lista in rosso dei criminali condannati a morte, seguita dalle esecuzioni pubbliche a Pechino, Xi'an, Shanghai, Hangzhou, Guangzhou e altre città. Alla fine di settembre, il numero ufficiale di esecuzioni raggiungeva le 2.000; in novembre 5.000, su 80-100.000 arresti. Nel 1984, a un anno di attività, si stimava che le esecuzioni fossero state circa 10.000; (si veda oltre il capitolo quinto, «Oscillazione tra "governo di persone" e "governo della legge"»).

²⁵ La campagna è stata lanciata dal secondo Plenum del Comitato centrale del partito il 12 ottobre 1983 ed era pianificata per la durata di tre anni. Il suo obiettivo era di creare un nuovo contingente di militanti del partito, individui ideologicamente fidati che sostenessero la nuova linea pragmatica e combattessero l'estremismo di sinistra e le nuove «tendenze malsane». Il primo stadio pianificato per il 1984 ha toccato il milione di quadri impiegati negli organi centrali e provinciali del partito stesso, del governo e dell'esercito. Il secondo stadio era diviso in due fasi: la prima per il 1985 coinvolgeva gli 11 milioni di iscritti fino al livello comunale, mentre la seconda fase, pianificata per il 1986, toccava i 36 milioni nelle aree rurali. Nel maggio 1987, la campagna è stata dichiarata finita con un totale di 150.000 espulsioni dal partito, e altre 500.000 sanzioni per violazioni della disciplina del partito.

Durante la Conferenza nazionale del PCC, nel settembre 1985, dal momento che molti delegati denunciavano il comportamento degli iscritti al partito, Deng Xiaoping sottolineò che, dato l'aumento del benessere e con esso la ricomparsa dei perniciosi influssi feudali e capitalisti, risultava urgente conservare il tradizionale «grande spirito combattivo, l'ideale comune e una stretta disciplina». La Conferenza raggiunse un compromesso: la riforma economica e la politica di apertura erano riconfermate, ma a condizione che fosse garantito un controllo più severo contro gli abusi economici e l'ideologia borghese.

La *Risoluzione* sulla costruzione della civiltà spirituale socialista. All'inizio del 1986 le perplessità sul comportamento dei quadri di partito hanno ispirato altre misure di miglioramento dello «stile di lavoro», sotto la guida di una nuova commissione speciale. Conseguentemente sono stati emessi nuovi regolamenti contro abusi, spese superflue, intrattenimenti sociali costosi e altri sperperi, e sono stati perseguiti parecchi casi di condotta gravemente scorretta. Come risultato dello sviluppo del pensiero del partito su questo punto, la sesta Sessione plenaria del XII CC approvava la *Risoluzione sulla costruzione della civiltà spirituale socialista*²⁶.

La *Risoluzione* sottolinea che la civiltà spirituale socialista «deve essere guidata dal Marxismo» e fondata «sulla base e sull'esperienza pratica del progresso materiale»; «il suo compito base è di adeguarsi ai bisogni del processo di modernizzazione socialista, formare cittadini socialisti con buoni ideali, moralità, cultura e disciplina, e di innalzare le qualità ideologiche e morali, come pure il livello scientifico e culturale dell'intera nazione cinese»; deve provvedere «un ideale comune» in modo da unificare tutti i gruppi etnici, cioè «costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi e trasformare la nazione in un paese socialista moderno con un alto grado di civiltà e di democrazia». Critica anche i fenomeni negativi come il nepotismo, la burocrazia, la mancanza di professionismo e l'inamovibilità dall'impiego. Sebbene si dichiari d'accordo sulla necessità di una graduale riforma generale del paese, sottolinea che questa deve combinarsi con un «forte sostegno del ruolo di guida del partito e con una fedele adesione alla purezza ideologica, sintetizzata nei "Quattro principi fondamentali"».

²⁶ Il testo integrale del documento in cinese è stato pubblicato da tutti i maggiori quotidiani cinesi il 29 settembre 1986. La traduzione ufficiale in inglese apparve su *Beijing Review*, 40, 1986, e fu poi pubblicata in forma di libretto dalla Beijing Foreign Language Press, con il titolo *Resolution of the Central Committee of the Communist Party of China on the Guiding Principles for Building a Socialist Society with Advanced Culture and Ideology*.

Misure inefficienti. La situazione generale, però, non migliorava visibilmente: anche dopo la conclusione ufficiale della campagna per la rettifica e il consolidamento del PCC, nel maggio 1987, i rapporti della stampa contro la corruzione e i mali sociali continuavano a denunciare gravi e frequenti casi di violazione.

Nel frattempo, le dimostrazioni studentesche dell'autunno 1985 e del dicembre 1986 offrivano ai conservatori l'opportunità per lanciare con vigore la «campagna contro la liberalizzazione borghese e contro la completa occidentalizzazione», trovando un compromesso con i progressisti nella formula «un centro, due cardini», ovvero nel disegno di uno «sviluppo economico come centro focale dell'intero paese, con la riforma e la politica di apertura da una parte e dall'altra i “Quattro principi fondamentali”, come cardini». Un altro compromesso ideologico è stato raggiunto al tredicesimo Plenum del PCC nell'ottobre 1987, con l'adozione della formula di Deng di «costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi» cui si accompagnava l'affermazione ufficiale che la Cina si trova ancora nello «stadio primario del Socialismo»²⁷.

Fra il 1988 e il 1989, a causa dell'aumento dell'inflazione e della corruzione pubblica associate al clima autoritario e all'irrigidimento della burocrazia, il partito stava perdendo quasi completamente d'autorità nelle aree urbane; nelle zone rurali, poi, «sempre meno gente vuole entrare nel PCC o nella Lega Comunista della Gioventù, mentre cresce il numero di coloro che si associano a gruppi religiosi... Le parole dei quadri del PCC lasciano il tempo che trovano, la risposta invece al richiamo di personalità religiose è stupefacente»²⁸.

Reazione al malcontento pubblico. Questo il quadro problematico che ha fatto da sfondo alle purghe attuate dopo la tragedia di Tiananmen del giugno 1989. Reminiscenti della RC, le epurazioni sono state condotte per alcuni mesi con estremo rigore, con l'obiettivo di mondarlo il partito dagli elementi che avevano sostenuto il movimento democratico, giudicati «criminali» dal momento che avevano partecipato alla «sommossa anti-rivoluzionaria».

²⁷ Si veda il rapporto di Zhao Ziyang, «Advance Along the Road of Socialism with Chinese Characteristics», tradotto in inglese dalla *Beijing Review*, 17, 1987. Per maggiori dettagli si veda sopra il capitolo terzo, «Alla ricerca di un'ideologia pragmatica».

²⁸ *La sfida delle forze feudali nei villaggi*, relazione di Wang Zhen, allora vicepresidente della Repubblica, a un raduno interno nel febbraio 1991, in cui ammoniva che i villaggi dell'intera nazione erano in pericolo di soccombere sotto l'influsso della religione occidentale, del capitalismo e della rinascita dei legami clanici; citato in Willy Wo-Lap Lam, *China after Deng Xiaoping*, Hong Kong, P. A. Professional Consultants, 1995, p. 153.

Nel frattempo, dalla metà di settembre, veniva indirizzata all'intera popolazione la campagna contro i «Sei vizi» e, dal marzo 1990, quella per «imitare Lei Feng», celebrato come l'eroe modello da Mao fin dal 1963, e ora additato all'emulazione per il suo spirito di completa abnegazione e di totale dedizione al popolo, tipico dello stile comunista; nella scia di Lei Feng venivano proposti all'imitazione popolare dozzine di altri modelli. «Mentre i pianificatori statali redigevano nel 1990 e 1991 l'ottavo piano quinquennale e il programma economico decennale, gli ideologi elaboravano il progetto per l'edificazione dell'«impero dello spirito»; ad esempio, nella conferenza nazionale sulla costruzione della società spirituale socialista svoltasi nel novembre 1990, le autorità specificarono i criteri per un piano quinquennale per la civiltà spirituale intesa a diffondere i valori socialisti, tra cui il patriottismo, l'abnegazione totale e la fiera devozione al PCC. «Dovete concentrare i vostri sforzi a organizzare attività efficaci indirizzate alle masse della gente con lo scopo di costruire la civiltà spirituale»²⁹.

Di conseguenza, alla fine del 1990, il PCC intraprese un'ambiziosa campagna dottrinarica, con l'obiettivo di trasformare un miliardo di persone in marxisti leali e convinti. Il movimento per l'educazione socialista mirava ad assicurarsi che le abitudini e i gusti borghesi-liberali, da cui sembravano invase le città, restassero alieni alle aree rurali. Insieme all'educazione socialista, un altro punto focale della campagna era di ricostruire le cellule del partito e le altre organizzazioni politiche che si erano sfasciate.

Tali iniziative, peraltro, invece di asseverarne il prestigio, riducevano ancor più la credibilità e la fiducia nel partito. Il senso di insicurezza traspariva dalla circolare del CC del giugno 1991, che sottolineava come il partito fosse ancora «soggetto al duplice attacco delle forze sovversive fuori del paese e da quelle ostili interne». Per «nemici in seno al Partito» si indicavano i quadri liberal-borghesi che, approfittando del lassismo disciplinare e formativo del PCC stesso, erano avanzati fino ai ranghi superiori. La paura di una «congiura straniera» si manifestava nell'insistita denuncia delle presunte intenzioni occidentali di costringere la Cina a un'«evoluzione pacifica».

Con la forte ripresa economica successiva al giro d'ispezione al sud di Deng Xiaoping all'inizio del 1992, molti veterani del partito ammonirono ripetutamente contro il diffondersi del flagello della corruzione. Si riportò che lo stesso Deng Xiaoping secondo cui, se il PCC si fosse disintegrato, sarebbe stato non a causa dell'invasione straniera o della

²⁹ Willy Wo-Lap Lam, *China after Deng Xiaoping* cit., p. 157.

destabilizzazione interna da parte di elementi antisocialisti, ma della corruzione tra le sue file.

Il patriottismo e la lotta contro la corruzione. Verso la fine del 1992, le direttive per il lavoro ideologico e politico contro i mali sociali erano puntualizzate da Jiang Zemin nell'appello a «propagare il patriottismo, il collettivismo e il socialismo».

Nel 1993 le autorità responsabili della propaganda politica vararono altre misure per consolidare il potere centrale del partito e la stessa campagna in corso per «imitare Lei Feng» venne rivolta anche a questo scopo. In agosto partì la campagna per «la lotta a largo raggio contro la corruzione», definita «uno dei maggiori impegni politici», sulla linea delle direttive di Jiang Zemin (cioè di «trattare casi di maggior peso e rilievo, arrestare un buon numero di persone e uccidere un certo gruppo di criminali») e del CC che, nella circolare del 5 ottobre, proibiva ai quadri di svolgere altri incarichi come amministratori o consulenti-intermediari di imprese commerciali, di favorire in qualunque modo gli affari di parenti e amici, di investire in borsa e di acquistare azioni.

Nel frattempo si era formato un comitato speciale di censura per controllare e vagliare l'intera produzione dei mass media ufficiali e dei programmi radiotelevisivi a livello centrale e provinciale, in modo da prevenire ogni cattiva influenza dall'estero e «l'evoluzione pacifica» delle masse popolari.

Nel gennaio 1994 i responsabili del settore ideologico e propagandistico ripresero temi maoisti, sintetizzati nell'esortazione dei «Sei sì e sei no»: «Aiuta il Partito, Non aumentare la confusione; Canta il ritornello del socialismo, del patriottismo e del collettivismo, Non creare disaccordo; Fa' attenzione al vantaggio sociale, Non farti motivare dal profitto personale; Osserva la disciplina della propaganda, Non seguire la tua via; Focalizza il tuo obiettivo, Non sprecare energie; Impegnati a concretare i tuoi scopi, Non cercare solo l'apparenza». Ammonimenti contro i mali sociali e contro l'influsso straniero sono stati ripetuti anche da Li Peng e Jiang Zemin, per i quali il compito più urgente era di «equipaggiare il popolo con la teoria scientifica, guidare il popolo con la corretta visione, formare il popolo a uno spirito nobile e incoraggiare il popolo con opere positive»³⁰.

Una forte preoccupazione per la stabilità sociale del paese è stata manifestata nella seconda Sessione plenaria dell'ANP (marzo 1994): Li Peng

³⁰ Queste informazioni sono fornite dal mensile cinese di Hong Kong *The Nineties*, maggio 1994, p. 40.

ha sottolineato l'importanza di gestire correttamente «il rapporto tra crescita, riforma e stabilità», come pure l'urgenza di assicurare uno sviluppo «sostenuto, veloce e sano», mediante una disciplina politica severa e il lavoro della pubblica sicurezza. È stato emesso, poi, un *Abbozzo per la pratica del patriottismo*, che esortava le organizzazioni giovanili e di massa a diffondere l'educazione patriottica socialista; il documento diede seguito a un'altra campagna con l'intento di vivificare lo spirito del popolo, sollecitarne la coesione, rafforzare la stima di sé e l'orgoglio delle masse».

Seconda fase della costruzione della società spirituale socialista. La lotta contro la corruzione si è mantenuta pressoché costante durante l'intero periodo, senza però ottenere grandi successi, sebbene la stampa ufficiale abbia celebrato alcune vittorie. Nel 1995 la personalità più in vista, accusata e arrestata per malversazione di fondi pubblici, è stato il sindaco di Pechino e membro del Politburo Chen Xitong.

Al quinto Plenum del XIV CC del PCC, nel settembre 1995, Jiang Zemin ha nuovamente insistito sul ruolo urgente e primario della civiltà spirituale socialista nella pianificazione degli obiettivi a lunga scadenza per il 2010, riprendendo ancora una volta tutti i punti principali della *Risoluzione* del 1986 e sottolineandone il valore e l'attualità, soprattutto per le nuove generazioni, principalmente nei seguenti aspetti: «continuare infaticabilmente a: – ricorrere alla dottrina di Deng Xiaoping della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi per preservare teoricamente l'esercito e l'intero Partito, come pure per educare tutti i quadri e le masse; – fomentare la lotta per preservare nel popolo le più belle tradizioni, favorendo il senso di responsabilità e di creatività sul lavoro; – migliorare la formazione morale e l'educazione al patriottismo, al collettivismo e al socialismo, in modo da modellare in tutti la corretta visione del mondo, il significato della vita e la scala dei valori; – rafforzare la costruzione dello stile del Partito e di un governo onesto, portando avanti con costanza la lotta contro la corruzione; – promuovere l'educazione scientifica e la formazione culturale, in modo da innalzare le conoscenze e la sensibilità dell'intero popolo cinese»³¹.

Di conseguenza, la campagna per la costruzione della società spirituale socialista ha ricevuto una nuova spinta e ha richiamato l'attenzione generale su Zhangjiagang, una città del Jiangsu proposta come modello da imitare per i traguardi raggiunti sul piano economico e su quello politico culturale³².

³¹ Si veda sopra la nota 11.

³² «South China Morning Post», 23 ottobre 1995.

La battaglia era però solo agli inizi; per tutto il 1996 sono proseguite la lotta contro la corruzione, le punizioni esemplari dei criminali (campagna *yinda*, «colpire duro») e il confronto sulle direttive di fondo cioè sul documento base per il sesto Congresso del XIV CC del PCC (7-10 ottobre 1996). L'assemblea, di fatto, approvava la *Risoluzione a riguardo di alcune questioni importanti sulla costruzione della civiltà spirituale socialista*³³ nominando una commissione speciale, sotto la guida dello stesso Jiang Zemin, per lo studio e l'attuazione di essa. Di conseguenza, si lanciava un'altra campagna nazionale allo scopo di dare momento a quello che era considerato un compito storico e «un programma d'azione che deve oltrepassare il secolo».

La *Risoluzione*, nel secondo capitolo, passa a considerare la necessità di educare la popolazione e i quadri a formarsi «ideali nobili, integrità morale e un forte senso della disciplina», durante una campagna di tre lustri per consolidare la civiltà spirituale: «Nei prossimi quindici anni a partire da oggi, i principali obiettivi della costruzione della civiltà spirituale socialista del nostro paese sono: consolidare in seno a tutto il popolo l'ideale comune della costruzione del Socialismo dalle caratteristiche cinesi, rafforzare la ferma convinzione di mantenere inflessibilmente la linea fondamentale del Partito; attuare un notevole miglioramento dell'educazione della popolazione che abbia come contenuto la cultura ideologica e morale, un buon livello di conoscenza scientifica e la coscienza del sistema legale democratico, portare avanti un tangibile miglioramento della qualità della vita culturale che si basi principalmente sulla richiesta di buona salute, di soddisfazioni positive e di servizio al popolo, attuare un notevole miglioramento del livello culturale nelle città e nelle campagne che abbia come segni principali l'interesse sociale, l'ordine pubblico e le buone condizioni di vita; creare le condizioni generali nell'intera nazione per far procedere favorevolmente lo sviluppo armonioso della costruzione della civiltà materiale e spirituale socialista» (articolo 6).

Il terzo capitolo, dedicato al patriottismo, riassume anche il contenuto della formula del socialismo, patriottismo e collettivismo che si ispira alla teoria della costruzione del socialismo dalle caratteristiche cinesi di Deng Xiaoping, considerata, come si è visto, «il prodotto dei principi fondamentali del Marxismo-Leninismo combinato con le presenti condizioni pratiche della Cina», e «la continuazione e lo sviluppo del Pensiero di Mao Zedong» (articolo 5). Mentre il quarto capitolo del documento tratta dello sviluppo della cultura socialista, il quinto indica le at-

³³ Si veda sopra la nota 1; il testo è composto di 7 capitoli in 30 articoli.

tività di massa per la civiltà spirituale e incoraggia la costituzione di «vilaggi civilizzati» e di «città modello», oltre che l'avvento di «eroi»; l'ultimo capitolo sottolinea la necessità di «consolidare e migliorare la guida del Partito nella costruzione della civiltà spirituale», facendo appello alla formazione di un maggior numero di «ingegneri dello spirito».

Legislazione più severa. Come strumento giuridico contro la corruzione è stata approvata dalla Sessione annuale dell'ANP (primavera 1997) la revisione del codice penale con l'aggiunta di una sezione speciale riservata ai crimini economici e alle relative sanzioni.

Secondo l'Agenzia Nuova Cina³⁴ i risultati di un'inchiesta ufficiale dimostravano che, nonostante la campagna triennale contro la corruzione, la maggioranza delle imprese (7 su 10) ricorreva alla pratica delle tangenti e circa l'80 per cento dei direttori e degli amministratori accettava e offriva denaro per ottenere agevolazioni. Le cause indicate erano la cupidigia e la mancanza di un adeguato meccanismo di controllo legale.

L'approvazione della legge sulla supervisione del personale statale (maggio 1997), accolta come risolutiva dopo lungo scrutinio, autorizzava un nuovo organo responsabile pienamente autonomo, oltre alla Sezione di investigazione di casi speciali e dell'Ufficio per la prosecuzione della corruzione sotto la Procura suprema, di sorvegliare l'operato di funzionari e dipendenti degli uffici governativi per stimolarne l'efficienza e porre fine alle corrottele³⁵.

3. Per una valutazione oggettiva

Crisi di moralità o crisi di legittimità? L'analisi della battaglia moralizzatrice che la Cina ha condotto e sta conducendo sembra offrire un quadro deprimente: tutte le misure adottate si sono apparentemente risolte in un insuccesso quasi totale. Tuttavia, per una valutazione oggettiva, dobbiamo procedere a un'analisi più attenta diffidando delle generalizzazioni, specialmente se negative. È indubbiamente vero che le occasioni di corruzione e di comportamento disonesto sono aumentate oltremodo con le riforme economiche e la politica di liberalizzazione, in paragone agli anni precedenti, ma si deve tenere presente che riguardano un numero abbastanza limitato di persone, di cui la parte prepon-

³⁴ Riportata da Pamela Pun, «Bribery still Rampant in Business» in «Hong Kong Standard», 10 febbraio 1997, p. 6.

³⁵ «China Daily», 7 maggio 1997.

derante è costituita dai quadri del partito. La maggioranza della popolazione rurale non ne è profondamente toccata; gli abitanti delle campagne conservano i modi di vita tradizionali, semplici e onesti, pur cercando anch'essi in ogni modo di migliorare le proprie condizioni. Benché recentemente una forza lavoro corrispondente a una ventina di milioni di individui provenienti dalle campagne abbia preso residenza nelle zone urbane, soltanto una piccola percentuale di costoro è ricorsa (per scelta o per necessità) a pratiche illegali o criminali.

I mali morali e la corruzione sono dunque diffusi principalmente fra coloro che detengono autorità politica e amministrativa, soprattutto quindi tra i quadri del PCC, e solo limitatamente tra la massa del popolo.

Tale valutazione coincide di fatto con quella delle stesse autorità cinesi; in prospettiva, appare chiaramente che il motivo di maggior preoccupazione è per essi il destino del partito e la «crisi di legittimità» che sta affrontando. La modernizzazione del paese necessita stabilità che, ai loro occhi, esige inequivocabilmente un ruolo forte del partito, con una leadership indiscutibile; donde le preoccupazioni per la perdita della purezza ideologica e per il comportamento immorale dei suoi membri. Allo stesso titolo i dirigenti cinesi hanno osservato e valutato anche il comportamento delle masse popolari, sottolineando quindi soprattutto la «crisi di fiducia» nel partito stesso; «la crisi vera che il partito al potere in Cina sta affrontando è una crisi di legittimità, non di moralità»³⁶.

Tenendo questo punto ben fermo, è facile comprendere perché le autorità cinesi non abbiano risparmiato risorse per risolvere il problema della corruzione tra le file del partito, con quali criteri abbiano analizzato le cause della crisi morale e, conseguentemente, con quali modalità abbiano condotto la campagna popolare per la parola d'ordine della costruzione della società spirituale socialista.

Essendo l'onestà dei propri iscritti ritenuta questione capitale, il partito ha conseguentemente attirato sul problema la massima attenzione e giustificato tutti gli sforzi concentrati nelle campagne di rettifica, consolidamento e moralizzazione rivolte al proprio interno. Dal momento però che, a tutt'oggi, le iniziative per misure penali e disciplinari si sono sempre ridotte alla costituzione di unità di sensibilizzazione inviata ad altri quadri del partito che condividono con quelle interessi e preoccupazioni, i risultati, ad eccezione di pochi casi talora enfatizzati a fini dimostrativi e propagandistici, sembrano assai modesti. Non infre-

³⁶ Jasper Becker, «Confucius Pays the Price» in «South China Morning Post», 30 maggio 1995.

quentemente poi, queste iniziative sono persino rivolte contro i propri nemici politici come arma per false accuse e vendette personali³⁷. La corruzione resta così un problema molto grave tra le file del partito.

Analisi delle cause della crisi. L'analisi ufficiale della causa della crisi morale è stata in effetti alquanto superficiale, limitata in apparenza alla mera indicazione di tre cause risapute: l'eredità della Rivoluzione culturale, l'influsso borghese/capitalista dall'estero ovvero l'occidentalizzazione, e la natura pragmatica delle riforme economiche. «Molti credono ancora di dover denunciare la pietà filiale come valore morale reazionario, come si faceva durante la Rivoluzione Culturale», deplorava recentemente il «Quotidiano del popolo»; e continuava: «I valori occidentali hanno posto una sfida alla cultura tradizionale cinese... Chi è preoccupato e influenzato dalle idee occidentali considera solo il denaro come l'unico elemento di coesione dei rapporti familiari e interpersonali»³⁸.

La natura pragmatica delle riforme economiche in atto rispetto all'etica del comportamento umano sembra non essere stata ancora oggetto di nessuna seria analisi ufficiale: vantaggi e svantaggi, materiali e psicologici, nella mentalità e nelle scelte della popolazione, così come i paradigmi di comportamento tradizionali e nuovi, insieme alla distinzione tra le cosiddette culture «normativa» e «cognitiva», o tra mali «sociali» e «moralisti», non sono stati ancora debitamente valutati.

Ci sono tentativi di analisi individuale; il «Quotidiano dei lavoratori» considera l'economia di mercato uno spartiacque nella storia della moralità in Cina. Tradizionalmente il confucianesimo ha sempre sostenuto «la supremazia dell'etica e della morale», che non è mai stata messa in questione fino alla rivoluzione repubblicana del 1911 e, dopo di allora, neppure sotto il governo comunista (avendo questo sostituito i suoi valori a quelli tradizionali). Al contrario, l'economia di mercato rappresenta una rivoluzione morale dal momento che afferma un'altra specie di supremazia, quella della ricerca del profitto. Nell'ultima decina d'anni il mercato ha insegnato a tutti che il profitto e gli affari, contrariamente ai valori tradizionali, possono portare prosperità. Ma ogni rivoluzione richiede tempo per compiere il suo corso. Attualmente molti atteggiamenti sono cambiati, indubbiamente, ma nel profondo la psicologia della gente non si è ancora adattata alla concorrenza senza

³⁷ Un'indagine ufficiale relativa a un periodo di cinque anni ha rilevato 4.700 casi di persone accusate ingiustamente di corruzione; si veda «Eastern Express», 17 ottobre 1995.

³⁸ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 20 gennaio 1995.

volto del mercato; a livello emotivo molti rimpiangono i vecchi valori augurandosi che la tradizione riprenda corso³⁹.

Ma altri analisti forniscono valutazioni di ordine diverso della presente crisi morale; alcuni sottolineano che l'istanza del profitto è dibattuta da più di duemila anni, anche se spesso è stata rigettata dai sapienti. Altri denunciano la «confusione tra etica e politica», che ha portato dall'estremo dell'ascetismo del passato storico all'altro estremo dell'egoismo assoluto, come durante la Rivoluzione culturale. Altri intellettuali ancora si sono interrogati riguardo all'obiettivo morale della libera economia, cercando di analizzare i rapporti tra economia di mercato e decadenza morale⁴⁰.

La risposta più comune a queste domande è che l'economia di mercato costituisce in se stessa un obiettivo morale, e di fatto essa lo persegue generando una migliore distribuzione di risorse e guadagni, provvedendo una maggiore occupazione e un migliore soddisfacimento dei bisogni sociali entro i limiti della legge; tale concezione è già propria della maggioranza di coloro che hanno compreso o almeno intuito che l'economia ha effetti positivi e negativi sul comportamento morale delle persone.

Consequentemente, alcuni pensatori sottolineano la natura di transizione della fase attuale del paese, in cui la decadenza morale rappresenta solo lo «scontro violento» tra il vecchio e il nuovo perché non si è ancora raggiunto il consenso etico e gli individui sono sospesi tra il retaggio del feudalesimo imperiale e l'individualismo estremo del capitalismo. Il processo di modernizzazione mira dunque a formare nuovi cittadini, capaci di autodisciplina e di prendere decisioni rette.

Rari sono stati gli accenni ad altre cause eventuali della crisi della moralità, come il basso livello d'istruzione dei quadri del PCC i quali, incuranti delle esigenze formative delle masse popolari, stornano a favore di altri obiettivi i fondi stanziati per le scuole e l'insegnamento; o come la mancanza di servizi e di opportunità d'istruzione per i bambini, specialmente nei villaggi, l'insufficiente educazione alla «padronanza di sé» e ai valori etici specialmente nelle famiglie con un unico figlio, che sta producendo una generazione di «piccoli imperatori». Questi problemi sono in effetti considerati soltanto dagli educatori stessi⁴¹ ma non ricevono dovuta considerazione dalle autorità responsabili.

³⁹ «Gongren Ribao» (Quotidiano dei lavoratori), 2 febbraio 1994, citato in *China News Analysis*, 1509 (primo maggio 1994), p. 2.

⁴⁰ «Zhaxue Yanjiu» (Ricerche filosofiche), 1, 1994, p. 13.

⁴¹ Lou Yulie (docente dell'Università di Pechino), è citato da *Asia Week* (17 febbraio 1995): «Nell'educare la gioventù di oggi, abbiamo trascurato la padronanza personale richiesta per valutare correttamente il comportamento etico. Una delle ragioni consiste nel

Nei confronti della popolazione globale, poi, l'avvio della la campagna per combattere la «perdita dei valori ideologici e morali» e il «disordine ideologico», non si rivolgeva nelle intenzioni dei dirigenti cinesi alla mancanza di istruzione scolastica e di formazione etica, ma semplicemente alla mancanza di fiducia e di sostegno al PCC, all'assenza di ideali comunisti e di virtù socialiste. Per determinare le nuove direttive ideologiche necessarie, perciò, è stata lanciata la costruzione della società spirituale socialista. Le persone sono state giudicate «buone o cattive» a seconda dell'adesione e dell'obbedienza mostrate alle proposte e alla linea del partito; e poiché erano numerose le persone che, per un aspetto o per l'altro, non cooperavano pienamente, le autorità non solo denunciarono una «mancanza di ideologia» ma anche una grave «crisi di moralità» tra le masse, scaricando la colpa dal partito a tutti gli «elementi destabilizzanti» o «criminali».

Scelta di rimedi. Nella categoria dei «criminali» fra la gente comune, accusati di «attività illegali», venivano annoverati sia tutti coloro che manifestavano malcontento e dissenso pubblico o non osservavano la politica del governo, sia i contadini che protestavano per la loro miseria o per le ingiustizie subite, sia ancora i milioni di lavoratori precari che non obbedivano alle ingiunzioni di lasciare la città, gli operai disoccupati e licenziati che manifestavano pubblicamente, coloro che non osservavano le prescrizioni governative sul controllo delle nascite, gli attivisti liberali pro-democratici, le minoranze etniche che rivendicavano rispetto e autonomia dall'oppressione cinese Han, i membri delle società segrete, delle associazioni claniche e delle organizzazioni religiose costrette alla clandestinità, oltre naturalmente alle spie e agli «elementi ostili stranieri». Le misure prese nei loro confronti andavano dalle punizioni severe alle multe pesanti, e sono seguite alle iniziative di prevenzione di ogni possibile causa di dissenso, di disturbo e di mancanza di cooperazione (la disoccupazione, la ripresa delle attività religiose popolari o dei legami clanici e delle società segrete, le aspirazioni all'autonomia e alla democrazia).

fatto che la politica del figlio unico ha prodotto una generazione di “piccoli imperatori” viziati da accondiscendenti genitori e nonni». La campagna dei «Cinque cuori» (un cuore leale per la madrepatria, un cuore affezionato per la società, un cuore preoccupato per gli altri, un cuore filiale per i genitori e un cuore confidente per se stessi), lanciata recentemente in una scuola media di Jiamusi, nello Heilongjiang, è stata adottata anche da molte altre scuole su base volontaria ed emozionale (p. 28). A riguardo degli atteggiamenti della gioventù cinese si veda il mio articolo, «The Young in China's Families» in *Tripod*, vol. XIV, 81 (maggio-giugno 1994), pp. 33-41.

Nel trattare il problema della «perdita della corretta ideologia», le autorità hanno promosso «l'educazione socialista», con l'obiettivo di inculcare più profondamente nella mente del popolo l'ideologia marxista. A questo scopo hanno impiegato vari strumenti: promulgazione di leggi, movimenti o campagne di massa, imitazione di modelli e punizioni disciplinari.

Molti sforzi sono stati anche compiuti per provvedere un'adeguata legislazione⁴²; ma il problema principale nel settore giuridico consiste nell'applicazione delle leggi e, sfortunatamente, molti quadri non intendono affatto attuare questo compito e alcuni di loro ignorano persino l'esistenza di certe leggi, o non le comprendono.

È stata anche promossa una serie di campagne per l'educazione etica, indirizzate alle masse e in particolare alle giovani generazioni. Quella tuttora in atto si impernia sul nazionalismo e sul patriottismo, individuati come i valori più adatti a consolidare il ruolo del PCC senza compromettere nessun principio del credo comunista. In linea con tale orientamento sono state recuperate persino le virtù tradizionali, i valori morali e religiosi, specialmente quelli della tradizione confuciana e delle altre religioni istituzionalizzate, pur con attente riserve motivate dalla suscettibilità e dai pregiudizi dell'educazione atea e materialista dei membri del partito⁴³.

Forte spinta ha ricevuto altresì l'educazione popolare attraverso la celebrazione di eroi presentati come modelli. Questo «culto degli eroi» è celebrato in forme enfatiche e spettacolari: programmi televisivi speciali, pubblicazioni, cerimonie svolte nella Grande Sala del Popolo a Pechino con la presenza delle massime autorità e altre iniziative⁴⁴.

A causa della preoccupazione per l'ordine e la stabilità sociale, il governo cinese non ha esitato a imporre le proprie «norme di moralità», secondo l'interpretazione ufficiale del socialismo dalle caratteristiche cinesi; ciò crea grossi conflitti dal momento che, a volte, le imposizioni vanno contro abitudini tradizionali o altri principi morali della gente comune. Le aree più sensibili sono il controllo dell'autorità, l'amministrazione democratica nelle unità di lavoro e nei dipartimenti governati-

⁴² Per maggiori dettagli si veda il capitolo quinto, «Oscillazione tra "governo di persone" e "governo della legge"».

⁴³ Si veda oltre il capitolo settimo, «La situazione attuale della religione in Cina».

⁴⁴ Per provvedere un pantheon comunista, il governo ha avviato un processo per la «produzione di eroi». La Fondazione cinese per la premiazione dell'eroismo fu stabilita il 23 giugno 1993, con il «solo scopo e obiettivo di ispirare la società intera a mettere in pratica e a sostenere la giustizia sociale, l'ordine pubblico e il morale generale del pubblico», secondo il suo segretario generale, Zhou Shishan; si veda «International Herald Tribune», 31 maggio 1995.

vi, l'autonomia regionale, i diritti umani (il diritto del lavoro e della residenza, la libertà di parola e di stampa, il matrimonio e la pianificazione familiare, specialmente contro l'imposizione del matrimonio procrastinato, della politica del figlio unico e persino dell'aborto e della sterilizzazione, la libertà di attività religiose). Le autorità intervengono con pesanti punizioni. Chi non accetta le norme ufficiali viene pesantemente punito in quanto trasgressore, e quindi «criminale». Al contrario, le autorità mostrano invece pochissima preoccupazione su altre questioni, come il divorzio, il concubinato e l'omosessualità, considerate ininfluenti per il loro governo.

Conclusioni

Gli sforzi che le autorità cinesi stanno compiendo per trovare il punto d'equilibrio tra il progresso materiale e il progresso morale tramite la costruzione della civiltà spirituale socialista meritano attenta considerazione dal momento che lo squilibrio sociale e la crisi morale stanno sconvolgendo un paese che tradizionalmente si è poggiato sulla roccia della moralità e che oggi, con un'economia in forte crescita e la più numerosa popolazione del mondo, aspira ad assumere un ruolo da protagonista nel futuro del mondo. Inevitabilmente tale ruolo implicherà un processo di «interculturazione» tra la Cina e l'Occidente, che alcuni prevedono in termini pessimistici di collisione o persino di conflitto a livello politico, ma che risulterà certamente in antagonismo per quanto riguarda il modello sociale e la moralità individuale.

Sembra evidente che la Cina stia per ora dando la precedenza ai problemi materiali, ritardando così il conseguimento dell'equilibrio auspicato. A tale ritardo non sono estranei numerosi dei suoi dirigenti e quadri, tanto sensibili al benessere materiale da essere facile preda di corruzione.

Un altro grave inconveniente è causato dalle stesse autorità cinesi che, negli sforzi verso questo equilibrio, sembrano precipuamente motivati dalla profonda preoccupazione per il destino del PCC. La doppia politica d'indirizzo della modernizzazione economica e di depurazione ideologica ha trasformato la costruzione della civiltà spirituale socialista, a volte, in un processo basato più su motivazioni politiche che su un'analisi obiettiva della situazione. È utopistico l'ideale dei quadri conservatori del partito di creare una massa indifferenziata di persone che lavorano armoniosamente per la civiltà materiale e spirituale socialista; per questa ragione, l'intero conflitto tra conservatori e riformisti

risulta spesso un mero esercizio politico che apporta lievi modificazioni agli assetti del partito, percepiti soltanto entro l'arena politica e quasi del tutto ininfluenti per la popolazione.

L'intera impresa vacilla sotto il peso di una tragica contraddizione: come può il PCC, esso stesso gravemente implicato nella corruzione, esortare autorevolmente il popolo ad accogliere gli appelli alla moralizzazione e alla purificazione ideologica? «La Cina ha i suoi buoni samaritani e nessuna nega l'integrità morale di molti cinesi. Eppure, la decadenza morale è un argomento fortemente dibattuto nel paese in questi giorni, e questo senso di crisi morale merita riflessione. Al di là di alcuni slogan grotteschi e di vari rimedi che mescolano l'etica tradizionale con il patriottismo e le valutazioni economiche, un buon numero di cinesi capisce qual'è l'istanza reale: una rivalutazione delle relazioni fra lo stato e il popolo. In quanto partito unico, lo stato ha buon gioco a soffocare le iniziative autonome imponendo norme universali mediante un sistema di ricompense e premi politici; in tal caso la partecipazione popolare avrebbe inevitabilmente un carattere artificioso. D'altra parte, però, una politica di *laissez faire* non è un'opzione da considerare. È dovere dello stato salvaguardare il bene comune, imporre dei limiti e definire le regole del gioco sociale... È chiaro quindi che il nuovo assetto sociale richiede una nuova definizione dei ruoli dello stato e del partito»⁴⁵.

Questa nuova definizione dei rapporti fra popolazione civile, stato e partito deve scaturire non da imposizioni autoritarie né da preoccupazioni di salvaguardia dei privilegi acquisiti, bensì dal confronto più sincero sugli interessi oggettivi, attuali e futuri, della nazione.

⁴⁵ *China News Analysis*, 1546 (primo novembre 1995), pp. 9-10.

Capitolo quinto

Oscillazione tra «governo di persone» e «governo della legge»

Premessa

Uno dei cardini della riforma politica seguita alla morte di Mao Zedong è costituito da un corpo legislativo adeguato alle nuove condizioni della Cina, alla cui elaborazione le autorità cinesi hanno dedicato grande attenzione. L'obiettivo principale è stato individuato dallo stesso Deng Xiaoping nella necessità di ridurre gli aspetti arbitrari delle leggi: «Per garantire la democrazia popolare, dobbiamo rafforzare il nostro sistema legale... Molto spesso si considera legge l'affermazione di un dirigente e chiunque non è d'accordo viene considerato un trasgressore. Questo tipo di legge cambia ogni volta che il capo muta opinione. Perciò dobbiamo concentrare gli sforzi per elaborare un codice penale e civile e altra legislazione» (dicembre 1978)¹.

1. *Evoluzione recente*

1.1. *L'eredità legale*

Alla vigilia della proclamazione della Repubblica Popolare della Cina, la prima sessione della Conferenza consultiva politica popolare cinese (CCPPC) (29 settembre 1949) formulava il programma comune, sorta di costituzione provvisoria del paese, che aboliva tutto il corpo legislativo del precedente governo nazionalista e, con l'approvazione della legge organica sua propria e di quella del Governo popolare centrale analogo al modello sovietico, dava forma al sistema giuridico socialista.

¹ Discorso di Deng Xiaoping del 13 dicembre 1978 alla Conferenza centrale del lavoro in preparazione alla terza Sessione dell'XI Comitato centrale; si veda il testo completo in Deng Xiaoping, *Socialismo alla cinese*, trad. it. Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 54-69.

È seguita la promulgazione della legge sul matrimonio (maggio 1950), della legge sulla riforma agraria (giugno 1950), dei regolamenti per la punizione dei controrivoluzionari (febbraio 1951), della legge sui sindacati (gennaio 1953), della legge elettorale dell'Assemblea nazionale popolare e di quelle locali (marzo 1953) con la sua propria legge organica, e di quelle del Consiglio di Stato, delle corti, delle procure popolari e dei governi locali, oltre che della prima Costituzione nazionale (1954). Nel settore economico, meritano speciale menzione anche i regolamenti sulle imprese industriali statali-private nel 1954 e quelle per le diverse cooperative agricole nel 1956. Dal 1957 in poi, però, il lavoro legislativo ha subito burrasche sempre più intense che hanno toccato l'apice durante la Rivoluzione culturale (RC) fra il 1966 e il 1976, in anni contrassegnati dal disdegno quasi totale della legislazione e della prassi giuridica, tanto da rasentare lo smantellamento. «La scomparsa del sistema giuridico durante la Rivoluzione culturale non fu semplicemente un effetto accidentale delle campagne politiche di quegli anni; la legislazione fu invece un bersaglio di attacco deliberato da parte dei radicali. La stessa idea di legge positiva è stata screditata e ridicolizzata. L'accusa lanciata contro il sistema legale era di essere una "catena", una "camicia di forza" che ostacolava l'iniziativa delle masse. Con slogan come "eliminare la polizia, la procura e il giudiziario", o "maggior è il caos, meglio è" e altri, le istituzioni fondamentali del sistema legale sono state smantellate... Le facoltà di legge nelle università sono state chiuse, membri della comunità giuridica perseguitati e costretti a cambiare professione»².

1.2. *Lo slancio iniziale del dopo-Mao*

Questa situazione, ereditata dai dirigenti del partito dopo la scomparsa di Mao, risultava estremamente deprecabile e pesante. Tutti i responsabili diretti, nell'intento di porvi rimedio, hanno approvato molti provvedimenti parziali, caratterizzati da una doppia valenza, legislativo-amministrativa e politico-legale; l'esigenza di ovviare ai numerosi inconvenienti che ne derivavano ha spinto il terzo Plenum dell'XI del Partito comunista cinese (PCC) (dicembre 1978) a prendere in considerazione un «complesso legislativo organico», promuovendo così la riabilitazione ufficiale del sistema giuridico socialista. «Per salvaguardare la democrazia popolare è imperativo rafforzare il sistema giuridico

² Albert H. Y. Chen, «The Developing Legal System in China» in *Hong Kong Law Journal*, vol. XIII, 3, 1983, pp. 292-93.

socialista in modo che il processo democratico sia sistematizzato e formulato in un corpo di leggi che assicurino la stabilità, la continuità e la piena autorità del sistema democratico e della legislazione stessa; ci devono essere leggi che il popolo possa e debba seguire; la loro osservanza deve essere stretta, con le sue eventuali trasgressioni trattate adeguatamente. D'ora in avanti il lavoro legislativo deve assumere un posto importante nell'agenda dell'Assemblea nazionale popolare e del suo Comitato permanente. Gli organi procuratoriali e giudiziari devono mantenere la loro autonomia nel modo appropriato»³.

Nel 1979 si è insediata la Commissione per gli affari legislativi sotto il Comitato permanente (CP) dell'Assemblea nazionale popolare (ANP) per coordinare i lavori del settore, di cui era responsabile Peng Zhen. Per risolvere le incertezze a proposito del valore della precedente legislazione e per evitare il vuoto legislativo, la seconda Sessione del CP della V ANP (22-29 novembre 1979) ha esaminato e approvato sette nuovi testi legislativi. Ma il loro contributo al sistema normativo globale era limitato, per cui il CP votò la delibera che confermava la validità della norma legale precedente (un corpo di oltre 1.500 leggi, decreti e regolamenti amministrativi) promulgata a partire del 1949, purché non fosse in contrasto con la Costituzione nazionale del marzo 1978⁴.

Nel settembre 1979 è stato ristabilito il Ministero della Giustizia a garanzia dell'applicazione del sistema legale, con la funzione di provvedere gli organi giudiziari, di assistere le corti e le procure del popolo e di favorire la conoscenza popolare della legge.

Alla fine del 1979, l'anno più proficuo dal punto di vista legislativo dalla fondazione della Repubblica popolare, erano state emesse dieci nuove leggi e quattro decreti che costituivano una solida base per la costruzione del nuovo sistema giuridico cinese, determinandone gli orientamenti principali.

1.3. *La Costituzione nazionale*

Il lavoro di revisione della precedente legislazione è stato intrapreso in modo sistematico dal 1983 distinguendo al suo interno tre sezioni: alla prima appartenevano leggi, decreti e regolamenti che avevano esaurito il loro compito (come ad esempio la legge sulla riforma agraria) o

³ Comunicato della terza Sessione plenaria dell'XI Comitato centrale, trad. ingl. Hong Kong, Joint Publishing Co., 1978, p. 11.

⁴ «La delibera sulla validità delle leggi e dei decreti emanati dalla fondazione della Repubblica popolare cinese» in *Beijing Review*, 49, 7 dicembre 1979.

che erano stati sostituiti da una nuova legislazione. Nella seconda sezione si poneva la cospicua legislazione ancora valida, che però richiedeva un certo aggiornamento e adattamento alle nuove condizioni. Alla terza sezione apparteneva infine tutta la legislazione sorpassata che doveva essere abolita o completamente riscritta. Questo riesame ha compiuto un passo significativo quando, nel 1986, si è giunti ad annullare due terzi del corpo legislativo mentre il resto rimaneva da revisionare⁵; analogo lavoro procedeva per la legislazione regionale⁶.

Di tale impresa, fondamentale è stato il lavoro di revisione della Costituzione nazionale e dello Statuto del PCC.

La Repubblica popolare cinese, dalla sua fondazione, aveva avuto già due costituzioni, rispettivamente promulgate il 20 settembre 1954 e il 17 gennaio 1975. Ben presto, dopo la scomparsa di Mao, si è sentita l'esigenza di una terza Costituzione che accompagnasse il nuovo corso imminente; approvata dalla prima Sessione della V ANP, fu promulgata il 5 marzo 1978⁷.

Sia per il contenuto che per il tono la nuova Costituzione assomiglia più a quella del 1954, perché ne riprende disposizioni e clausole abolite da quella del 1975. La sua novità è l'enfasi sull'approvazione ufficiale dei cambiamenti di politica generale che allora si stavano preparando, soprattutto rispetto alla lotta di classe, idea-forza della RC, e agli impegni di modernizzazione economica e amministrativa della nazione. L'articolo 11 parla per la prima volta di «raggiungere risultati più positivi, celeri ed effettivi nella costruzione socialista e uno sviluppo accelerato dell'economia nazionale». L'articolo 48 assicura che «sulla base dell'aumento della produzione, lo stato si adegnerà ad aumentare la remunerazione del lavoro, a migliorare le condizioni di vita, a consolidare l'assicurazione dell'occupazione ed espandere l'assistenza sociale».

Riafferma l'economia di stato, ma assicura anche a quella collettiva un ruolo notevole e reintroduce gli «incentivi materiali». «La Costituzione del 1978 delinea con molta maggior precisione di quella del 1975 la struttura statale (solo prospettata nella Costituzione del 1954), conservando alcune modifiche essenziali apportate dalla Costituzione del 1975: cioè la definizione e le caratteristiche politiche della Repubblica popolare (articoli 1-3), l'abolizione dell'istituto del presidente della Repubblica, il comando delle Forze Armate affidato al presidente del PCC

⁵ «China Daily», 11 agosto 1986.

⁶ Wing-Hung C. Lo, *China's Legal Awakening*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1995, p. 194.

⁷ La traduzione italiana è riportata in G. Melis e F. Demarchi, *La Cina contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979, pp. 1175-185.

e la funzione costituzionale del Partito guida (articolo 2.22). Viene omessa nell'articolo 20 la precisazione della Costituzione del 1975 (articolo 16), non necessaria e impegnativa allo stesso tempo, relativa alla guida del PCC sul "supremo organo di stato", ma viene anche omesso il dettato della Costituzione del 1954 (articolo 20) sull'ANP come "unico organo legislativo dello Stato". Il PCC si riserva di legiferare per conto proprio, come ha fatto sempre»⁸.

Sono specificate le funzioni istituzionali dell'ANP e del CP. Mentre la Costituzione del 1975 ha messo l'accento sulla gerarchia giudiziaria, viene ripristinato qui l'istituto delle corti e delle procure del popolo, descrivendo la Corte suprema come il «supremo organo giudiziario», senza però precisarne l'autonomia, mentre l'Esercito popolare di liberazione (EPL) viene indirizzato a un maggiore professionismo.

Nel complesso, la nuova Costituzione promuove un clima più liberale: non solo è prevista la «consultazione democratica» a riguardo del sistema di elezioni dirette e indirette (art. 21), ma si ammettono anche commissioni statali (art. 27) e l'istituto di supervisione dell'elettorato sui propri deputati (art. 29). Altre clausole trattano dei diritti dei cittadini, come il diritto alla difesa nei processi, all'educazione, alla libertà della ricerca scientifica, della creazione artistica e di altre attività culturali.

Un emendamento significativo dell'ultima Costituzione è stato attuato in seguito alla chiusura del Muro della Democrazia nel dicembre 1979 ed è consistito nell'abolizione dei *sida*, o dei «Quattro grandi diritti o libertà», cioè «grande franchezza, grande apertura, grandi dibattiti e grandi *dazibao* (cartelloni murali)», proposta dallo stesso Deng Xiaoping nel suo famoso discorso del 16 gennaio 1980 e approvata dalla successiva terza Sessione della V ANP (10 settembre 1980).

Poiché cresceva intanto la sensazione che l'intera Costituzione non fosse più adeguata alle mutate condizioni del paese, la stessa ANP decise di formare una commissione per la sua revisione sotto la guida di Ye Jianying e Peng Zhen (15 settembre 1980); dopo un iter abbastanza laborioso, che espose la bozza anche alla critica dell'opinione pubblica, persino fra i cinesi di Taiwan, Hong Kong e Macao, la nuova Costituzione venne approvata dalla quinta Sessione plenaria della V ANP e promulgata il 4 dicembre 1982⁹.

⁸ G. Melis e F. Demarchi, *La Cina contemporanea* cit., alla voce «Costituzione», p. 268.

⁹ Testo cinese e inglese, in forma di libretto, sono stati stampati dalla Casa Editrice del Popolo, dalla Foreign Language Press, dalla Joint Publishing Co. e da altre case editrici nel 1982 e nel 1983. Una traduzione italiana è pubblicata in *Guida all'operatore in Cina. Leggi e atti normativi sui rapporti economici con l'estero*, vol. I, Milano, Camera di Commercio Italo-Cinese, Istituto Italo-Cinese, 1986, pp. 3-33.

La nuova Costituzione della Repubblica popolare cinese consiste di un preambolo e di 138 articoli, divisi in quattro capitoli. Un confronto con il proemio del testo precedente chiarisce immediatamente le motivazioni e i principi guida del nuovo statuto. Innanzitutto, lo sguardo storico che prima riduceva la storia della Cina a quella del PCC, ora abbraccia in modo specifico l'intero ultimo secolo, a partire dal 1840, cioè dai primi attacchi militari delle potenze europee, celebrando non solo le vittorie della rivoluzione proletaria ma anche l'insurrezione repubblicana di Sun Yat-sen del 1911-12. A riguardo del PCC, poi, viene ancora sottolineata la sua funzione di guida, ma gli accenni specifici a Mao Zedong sono ridotti di molto e tutto ciò che riguarda la RC, di cui prima si esaltava «la grande vittoria», è eliminato completamente. Anche i passi sulla lotta di classe e sulla rivoluzione continua, ancora presenti nella Costituzione del 1978, sono riformulati semplicemente nei seguenti termini: «Le classi sfruttatrici sono state eliminate nella nostra nazione; però la lotta di classe continuerà ancora ad esistere entro certi limiti per molto tempo».

La dittatura democratica del proletariato pone come suoi obiettivi primari la modernizzazione socialista dell'economia, della democrazia, dell'ordine nel sistema legale e della difesa, cioè in breve, del benessere del popolo.

Il richiamo al Fronte patriottico unito rimane legato al dovere di tutti in vista della riunificazione di Taiwan. Anche la formulazione della politica estera rimane immutata nell'adesione ai cinque principi di coesistenza pacifica, benché venga omissis il concetto di Terzo Mondo.

I principi generali enunciati nei primi 32 articoli mirano a definire concretamente la nuova separazione dei poteri tra governo e partito: nell'articolo 2, il PCC cede il posto all'ANP come «supremo organo di governo»; il principio della pratica rimane il «centralismo democratico», bilanciato con «l'autonomia sia regionale sia dei gruppi di minoranze nazionali». In questo ambito, a riguardo specificamente della funzione amministrativa, viene inserita la possibilità di stabilire regioni amministrative speciali (articolo 31), in vista della soluzione del problema del futuro di Hong Kong e di Taiwan, oltre che per stimolare il progresso in altre regioni del paese.

Viene introdotto un articolo sul sistema legale e sull'uguaglianza di tutti davanti alla legge.

Il sistema economico registra per la prima volta l'ammissione dell'economia individuale «permessa entro i limiti della legge sia in zone rurali che urbane», dell'autonomia delle imprese industriali e delle diverse forme di cooperazione con l'estero.

Sul piano ideologico vengono eliminati gli accenni alla posizione di guida del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e alla politica dei «Cento fiori».

L'ordinamento statale sancisce l'ANP e il suo CP come il supremo organo legislativo dello stato; di entrambi gli organi vengono precisate le funzioni e i poteri, le modalità di elezione e i doveri degli eletti. Sono reintrodotti le cariche di presidente e vicepresidente della Repubblica, eletti dalla stessa ANP. Il Consiglio dei ministri è l'organo esecutivo dell'ANP e insieme l'organo supremo amministrativo.

L'Esercito popolare di liberazione non è più comandato dal presidente del CC del PCC ma da una commissione militare centrale, eletta dalla stessa ANP; non si fa più menzione del suo compito di «difendere la rivoluzione socialista». Lo stato, a sua volta, deve impegnarsi alla modernizzazione e regolamentazione dei ranghi delle forze armate.

Sono infine precisate le funzioni e le modalità delle assemblee e dei governi locali a ogni livello, compresi gli organi di governo delle regioni autonome.

Emendamenti alla Costituzione sono stati apportati dalla prima Sessione della VII ANP (12 aprile 1988), in merito alle dislocazioni d'affitto e d'uso di terreni in certe zone del paese e l'esistenza del settore e delle imprese private, «come complemento all'economia pubblica socialista». La prima Sessione dell'VIII ANP (29 marzo 1993) decise ulteriori emendamenti: nel preambolo della Costituzione vengono introdotte le affermazioni che «la Cina è nello stadio primario del Socialismo» e che «il sistema della cooperazione multi-partitica e della consulta politica sotto la guida del PCC esisterà e si svilupperà per un lungo periodo di tempo». L'articolo 8 è modificato con l'eliminazione delle comuni popolari rurali, sostituite con il sistema di responsabilità gestita dai nuclei familiari che, con altre forme di cooperazione e attività collaterali, è considerato «appartenente all'economia socialista».

1.4. *Lo Statuto del Partito comunista cinese*

Da Mao Zedong il PCC ha ereditato la supremazia e la concentrazione del potere, conquistate durante la Rivoluzione culturale, quando vigevo il principio che «il Partito deve esercitare il controllo assoluto su ogni angolo del paese e in ogni sfera di attività, cioè Partito, governo, esercito, masse e studenti», insieme al «principio marxista di andare contro corrente», inserito nello Statuto del X Congresso del PCC (agosto 1973). Gli sforzi dei dirigenti cinesi si sono inevitabilmente dapprima rivolti all'eliminazione dell'influsso di estrema sinistra della Banda

dei Quattro e dei suoi seguaci. L'XI Congresso del PCC (12-18 agosto 1977) ha intrapreso con questi intenti la revisione dello Statuto¹⁰.

Lo statuto non differisce sostanzialmente dai precedenti del 1969 e del 1973: ribadisce la continuazione della lotta di classe, della democrazia del proletariato e dell'impegno per eliminare il burocraticismo e l'autoritarismo tra le file del partito. Insiste maggiormente sulla disciplina interna per eliminare il notevole grado di commistione ideologica, di confusione organizzativa e di lassismo nello stile di lavoro. Contro ogni tipo di individualismo, sostiene il centralismo democratico applicato senza eccezioni. Anche il principio di «andare contro corrente» viene inteso come monito contro ogni orientamento che si oppone all'autorità del partito.

Allo scopo di rimediare alla mancanza pressoché totale di osservanza della legge tra le file del PCC, è stata formata la Commissione centrale per l'ispezione della disciplina (CCID) che, fin dal suo avvio nel dicembre 1978, ha pianificato una campagna per «rinforzare la disciplina del Partito e migliorare lo stile di lavoro del Partito». Dopo la promulgazione delle prime sette nuove leggi da parte della seconda Sessione della V ANP (giugno 1979), il CC del PCC, preoccupato che «tutti i membri siano di guida e di esempio nell'osservare e praticare la legge», ha emesso la *Direttiva per salvaguardare fermamente la seria applicazione del codice penale e della legge di procedura penale* (9 settembre 1979): lo scopo era di assicurarsi che considerazioni di fattore umano dei quadri del partito non mettessero in pericolo l'ordine legale.

Il V Plenum del PCC (febbraio 1980) appoggiò in pieno la campagna legale nelle file del partito e, nelle sue direttive per la vita politica interna di questo, dichiarò che tutti i suoi iscritti dovevano essere soggetti alle leggi dello stato. L'obiettivo di sviluppare un ordine legale socialista è stato ribadito in modo inequivocabile anche dal sesto Plenum dell'XI CC del PCC (settembre 1981) nella sua *Risoluzione su alcune questioni nella storia del nostro Partito dalla fondazione della Repubblica popolare*. Il risultato di questi sforzi è stato il nuovo Statuto del PCC, approvato dal suo XII Congresso nazionale nel settembre 1982, che ha abolito il ruolo di presidente del PCC, lasciando la responsabilità suprema alla segreteria, ha dichiarato esplicitamente che tutte le attività degli iscritti al partito sono soggette alle restrizioni legali e che il PCC è subordinato alla legge, e ha inserito le norme per la commissione centrale consultiva, appena formata.

¹⁰ La traduzione italiana di questo Statuto è pubblicata in G. Melis e F. Demarchi, *La Cina contemporanea* cit., pp. 1169-175.

Un'ulteriore revisione dello Statuto del PCC è stata attuata dal suo XIV Congresso nell'ottobre 1992 allo scopo di accogliere le idee di Deng Xiaoping sull'economia socialista di mercato e dichiarare la compatibilità tra la proprietà pubblica e l'inserimento di alcuni meccanismi di regolazione di mercato.

Il nuovo Statuto¹¹ definisce il socialismo in questi termini: «La natura essenziale del Socialismo è di liberare e sviluppare le forze produttive, di eliminare lo sfruttamento e, alla fine, di realizzare la prosperità comune».

Il programma generale dello Statuto viene dunque modificato per includere e mettere in risalto l'esortazione a «costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi», indicata al contempo come il primo dovere di tutti gli iscritti del partito subito dopo la necessità di studiare coscientemente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao (art. 3.1). Nello stesso programma generale viene altresì riconosciuto «lo stadio primario del Socialismo» e la previsione che durerà per lo meno un centinaio di anni.

Le altre modifiche principali dello Statuto sono le seguenti:

- abolizione della clausola per cui il segretario della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina debba essere un membro del Comitato permanente del Politburo;
- esclusione di ogni riferimento alla commissione centrale consultiva, dal momento che è stata abolita dallo stesso Congresso;
- convocazione dei congressi del PC a livello comunale ogni cinque anni invece di tre (articolo 24), e contemporanea elezione dei comitati di partito (articolo 26);
- convocazione dei comitati locali di partito con cadenza biennale o annuale (articolo 26);
- estensione del mandato dei comitati di partito ai livelli di base a quattro anni anziché tre anni (articolo 30).

Sforzi per delimitare le attività del partito entro i limiti legislativi culminarono nella campagna di consolidamento del partito stesso, ripresa nel 1986. Secondo il segretariato del partito, la legge doveva essere il solo criterio per la rettifica della condotta dei propri iscritti. Favoritismi e tendenze malsane dovevano essere sostituiti dalle norme legali, come prescritto dalle *Istruzioni del Comitato centrale del partito relative*

¹¹ Il testo cinese è riportato da «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 22 ottobre 1992, pp. 1-2.

al fermo mantenimento della legalità socialista, emesse il 10 luglio 1986. Alla fine della campagna di rettifica nel giugno 1987, a tutti i quadri del partito a ogni livello veniva formalmente richiesto di accettare il controllo della legge, con la separazione fra stato e organi di partito, come garanzia dell'indipendenza giudiziaria.

1.5. Dibattito e decisioni sui problemi fondamentali della legge

Oltre alla revisione della legislazione passata, in questi ultimi anni sono stati affrontati anche i problemi più complessi e difficili riguardanti il processo legislativo, cioè quelli relativi ai rapporti tra politica e legislazione, alla competenza interpretativa della legge, all'autonomia dei vari organi e dipartimenti competenti e alla messa in atto ordinaria della giustizia, per limitarci agli aspetti principali.

Uguaglianza di fronte alla legge. Durante il periodo maoista l'affermazione dell'uguaglianza di fronte alla legge non escludeva le differenze di nascita e di censo e consentiva di discriminare fra le persone. Mentre la Costituzione del 1954 esponeva la dottrina dell'uguaglianza legale, l'ideologia e la pratica maoista successiva la negavano di fatto appellandosi alla lotta di classe e alla conseguente distinzione tra «contraddizioni in seno al popolo» e «contraddizioni tra il popolo e i nemici». La successiva ammissione del declino della lotta di classe permetteva di riproporre gradualmente la questione dell'uguaglianza sostanziale di fronte alla legge, sebbene in contrasto con l'assioma maoista che la lotta di classe dovesse continuare indefinitamente. Questa tensione ideologica ha alimentato il dibattito sulla problematica giuridica del dopo-Mao.

La *Risoluzione sulla storia del Partito* del 1981 concludeva che la necessità della lotta di classe era ormai venuta meno per cui la divisione in classi sociali era scomparsa. Conseguentemente, la Costituzione del 1982 riaffermava che tutti i cittadini erano uguali davanti alla legge e che il riconoscimento dei diritti legali e civili era funzione non già della nascita e del censo individuali bensì dell'«osservanza dei doveri prescritti dalla Costituzione e dalle leggi» (articolo 33).

Tale principio è stato continuamente ribadito nella legislazione promulgata in tutti questi anni, benché all'applicazione pratica di esso si frappongano alcuni limiti: nelle organizzazioni sociali ed economiche l'uguaglianza giuridica è subordinata alle relazioni gerarchiche che concedono ai dirigenti autorità quasi assoluta sui loro dipendenti, con

la proibizione, ad esempio, dell'organizzazione lavorativa indipendente, del diritto di sciopero e della contrattazione collettiva¹².

La dottrina dell'uguaglianza giuridica non si estende neppure alle relazioni tra partito e società, dal momento che il primo continua a usare le istituzioni legali per mantenere il proprio dominio politico.

Rapporto tra legge e partito. Dopo l'esperienza del «nichilismo giuridico» durante la RC, Deng Xiaoping e le autorità cinesi hanno riaffermato la legge come un argine istituzionale contro il «governo delle persone» e, in particolare, contro la politica dei «Due qualsiasi» propugnati da Hua Guofeng¹³; ne è seguito un vivace dibattito, che ha ripreso argomenti controversi, risalenti soprattutto al 1957, sull'«indipendenza giudiziaria», sull'uguaglianza di principio davanti alla legge e sulla convinzione che «la politica è l'anima della legge». Si focalizzava così il problema del rapporto tra partito e legge.

La controversia risultava complessa e delicata. La soluzione ufficiale del dilemma era espressa dall'opinione di Peng Zhen, allora primo responsabile del lavoro legislativo cinese: asserendo che per lui la legge era «la politica corretta del Partito espressa in forma giuridica», sottolineava il rapporto armonico tra i due ambiti, ma ribadiva la superiorità del partito. «Le politiche del Partito diventano politiche dello stato attraverso la struttura del nostro governo, e sono legalizzate dopo che si dimostrano corrette nella pratica... La guida del Partito è identica e in conformità con il fare le cose secondo la legge»¹⁴.

Ma presto ci si accorse che la situazione presentava non pochi inconvenienti pratici. Intervenne lo stesso Deng Xiaoping per indicare l'origine del problema nella mancanza di separazione fra stato e partito, della quale si fece promotore nel suo discorso sulla *Riforma del sistema di direzione del Partito e dello Stato* (agosto 1980). Queste direttive però rimasero di fatto lettera morta dato il boicottaggio da parte di molti quadri; neppure la rettifica del partito, posta in atto fra il 1983 e il 1987, riuscì a eliminare corruzione e abusi.

Deng Xiaoping riprese allora la tematica che «la legge deve essere la pietra angolare della modernizzazione economica» (discorso del gennaio 1986). Ribadendo il principio che tutti sono uguali di fronte alla

¹² Per maggiori dettagli si veda P. B. Potter, «Riding the Tiger: Legitimacy and Legal Culture in Post-Mao China» in *The China Quarterly*, 138, giugno 1994, pp. 336-37.

¹³ Si veda sopra il paragrafo «La contesa tra Hua Guofeng e Deng Xiaoping» nel capitolo primo, «Lo scenario politico (1976-1998)».

¹⁴ Peng Zhen, «Importance of Improving China's Legislation» in *Beijing Review*, 35 (2 agosto 1984), pp. 16-17.

legge, Deng sottolineava l'indipendenza dell'ambito giudiziario e la necessità di tenere la legge fuori della giurisdizione del partito. Il dibattito sulla riforma del sistema politico e la separazione fra stato e partito si fece scottante sulla stampa pubblica e sancì ufficialmente la supremazia della legge.

L'applicazione coerente della concezione di Deng fu peraltro interrotta dalla campagna contro la «liberalizzazione borghese» che i conservatori, sfruttando il disagio causato dalle dimostrazioni studentesche in molte città, hanno ingaggiato per circa sei mesi a partire dalla fine del 1986. Ciononostante, il XIII Congresso nazionale del PCC (ottobre 1987) ufficializzava la riforma della struttura politica e la volontà di porre l'intera società cinese, compreso il partito, sotto la legge: «L'obiettivo a lunga portata della riforma della struttura politica è di costruire un sistema politico socialista con un alto livello di democrazia e una legislazione completa, un sistema che sia effettivo e pieno di vitalità... Questo significa la separazione delle funzioni del Partito e del governo. Sotto la guida del Partito, il popolo ha elaborato una Costituzione e una legislazione e il Partito deve condurre le sue attività entro i limiti prescritti dalla Costituzione e dalle leggi». Il ruolo di quest'ultimo è riservato al settore politico: «Il Partito esercita la guida politica, vale a dire che formula i principi politici, indica la direzione politica, prende le decisioni politiche principali e suggerisce i nomi dei quadri per i posti chiave negli organi del potere statale»¹⁵.

Ma il discorso della separazione fra stato e partito era presto dimenticato e i quadri mantenevano il comportamento di sempre, mentre rapporti e interventi ufficiali sottolineavano la necessità pratica di sviluppare e rafforzare il sistema legislativo e la pratica giudiziaria per garantire l'ordine e la sicurezza del paese. Così, la posizione ufficiale del governo dopo la scomparsa di Mao ha incorporato e incorpora tuttora approcci conflittuali nei riguardi dell'uguaglianza giuridica e politica.

Jiang Zemin reiterava l'ambiguità nell'ottobre 1996: «Uno degli aspetti fondamentali per rinforzare la guida politica del Partito è di continuare ad impegnarsi a far sì che le sue direttive diventino, attraverso il processo legislativo, la volontà della nazione; tramite le attività degli organi del Partito e la funzione esemplare dei suoi membri occorre stimolare l'intera popolazione a seguire la linea del Partito e a metterne in pratica le sue direttive e politiche. La Costituzione e la legislazione del paese

¹⁵ *Avanzare lungo la via del Socialismo dalle caratteristiche cinesi*, relazione del XIII Congresso nazionale del Partito comunista, trad. it. Pechino, Casa Editrice Lingue Straniere, 1988, pp. 46-48.

sono l'incorporazione della volontà della popolazione e sono anche l'incorporazione delle direttive del Partito. Osservare la Costituzione e le leggi non è altro che mettere in atto la volontà delle grandi masse del popolo, oltre che essere la garanzia principale di seguire la linea, le direttive e le politiche del Partito. Il Partito guida il popolo a decidere la Costituzione e le leggi, e agisce coscientemente nell'ambito della Costituzione e delle leggi, osservandole severamente nell'amministrazione e nel governo del paese: questo ha un significato estremamente importante e rilevante per attuare l'unione tra la volontà del Partito e del popolo, e per conservare la dignità della legge e il potere del governo centrale»¹⁶.

Interpretazione della legge. Il problema dell'autorità di interpretare le leggi che la Costituzione attribuiva all'ANP e al suo CP era meglio definito dalla *Delibera sull'interpretazione delle leggi*, basata su quella del 1955 e approvata dalla diciannovesima sessione del CP della V ANP (10 giugno 1981), che delegava la competenza interpretativa per settori specifici anche ad altri organi statali.

Secondo la *Delibera* il CP dell'ANP si riserva di interpretare e di integrare con nuovi decreti il contenuto di leggi e di regolamenti quando richiesto; analoghi poteri sono assegnati ai CP delle assemblee popolari provinciali per quanto riguarda la legislazione di carattere locale. Alla corte e procura supreme è attribuita l'autorità di interpretazione nell'eventualità di dubbi nell'applicazione della legislazione giudiziaria e procuratoriale; il CP dell'ANP può intervenire nei casi di eventuale discordanza tra loro.

Al Consiglio dei ministri e ai singoli ministeri e dipartimenti centrali spetta l'interpretazione applicativa di leggi e decreti sulla materia di loro competenza; analoghi poteri sono conferiti agli organi governativi e amministrativi locali per la legislazione locale.

La stessa *Delibera* cerca di distinguere chiaramente tra politica e legislazione e non concede più poteri interpretativi a organi politici, revocando una decisione analoga del 1965 che dichiarava «interpretazioni autentiche» quelle proposte dal «Quotidiano del popolo», dai bollettini dell'Agenzia stampa Nuova Cina (Xinhua) e dalla radio centrale di Pechino, tutti portavoce del PCC¹⁷.

Negli anni novanta, però, secondo alcuni osservatori, sembra emergere il ruolo aggressivo e creativo della Corte suprema del popolo, che ha emesso regolamenti interpretativi per i *Principi generali della legge*

¹⁶ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 10 ottobre 1996.

¹⁷ *Notizie della Cina*, 17 (maggio-giugno 1981), p. 7.

civile, analoghi ai regolamenti emessi dall'ufficio legislativo del Consiglio di Stato a supporto della legislazione generale. Secondo altri, però, questi regolamenti «provvedono regole per decidere problemi minori ma non pretendono di essere comprensivi e non trattano serie istanze interpretative»¹⁸.

1.6. *Espansione della codifica legislativa*

Un primo passo importante in questa direzione, come si è già accennato sopra, è stato fatto dalla seconda Sessione della V ANP (18 giugno-primo luglio 1979), con l'approvazione di sette nuovi testi legislativi: la legge organica delle assemblee e dei governi locali del popolo, la legge elettorale dell'ANP e delle assemblee locali, la legge organica delle corti del popolo, la legge organica delle procure del popolo, il codice di diritto penale, la legge di procedura penale e la legge sulle imprese miste.

Nel 1979 sono stati promulgati, in totale, dieci leggi e quattro decreti mentre, dal 1980 al 1982, vengono emessi altre sedici leggi e ventiquattro decreti. «Per la fine del 1985, la legge copriva quasi tutti gli aspetti della vita sociale-criminale, economico, finanziario, ambientale, militare, marittimo, elettorale, familiare e matrimoniale, come pure civile sebbene non tutti i rami della legge fossero stati trattati completamente. Dal ventiseiesimo convegno del CP della V ANP nel febbraio 1983 alla tredicesima assemblea del CP della VI ANP nel novembre 1985, sono entrate in vigore sedici leggi, adottate altrettante risoluzioni e quattro leggi esistenti emendate o completate. La Cina stava compiendo un prodigioso progresso nella produzione legislativa e andava verso un sistema completo di legislazione socialista»¹⁹.

Dal 1981 al 1989 le assemblee delle varie province e regioni autonome avevano vagliato novecento testi di legislazione complementare.

Simili sforzi hanno prodotto notevoli risultati: dal 1979 al 1989 sono state approvate dall'ANP complessivamente ben ottantotto leggi, venti revisioni di leggi e quarantacinque decisioni su affari legali (delle 88 leggi, 40 erano relative al settore economico e ai problemi attinenti, di cui 19 al commercio estero), oltre a più di quattrocento regolamenti amministrativi promulgati dal Consiglio di Stato e a quelli, innumere-

¹⁸ W. C. Jones, «The Significance of the Opinion of the Supreme People's Court for Civil Law in China» in P. B. Potter, *Domestic Law Reform in Post-Mao China*, Armonk (N.Y.), M. E. Sharpe, 1994, p. 103.

¹⁹ Wing-Hung C. Lo, *China's Legal Awakening* cit., pp. 135-36.

voli, emessi dai governi provinciali, regionali, municipali, delle zone economiche speciali e da altri enti amministrativi²⁰.

Il lavoro legale dell'ANP dal 1990 alla metà 1997 è consistito nell'approvazione di più di una cinquantina di nuove leggi e di una settantina di regolamenti supplementari, di cui diamo una breve rassegna²¹ escludendo la peraltro densa legislazione provinciale e regionale.

2. *Legislazione civile*

La legge organica delle assemblee e dei governi locali del popolo (promulgata, sulla base di quella del 1953, il 4 luglio 1979 ed entrata in vigore il primo gennaio 1980), emenda la Costituzione del 1978 (articolo 37), sostituendo i «comitati rivoluzionari» con i «governi del popolo» e ripristinando il titolo di «governatore» delle province e regioni autonome. Stabilisce assemblee e governi del popolo dal livello nazionale a quello comunali (*xian*), ciascuno dotato di un comitato permanente a cui sono dati poteri di formulare e promulgare leggi e regolamenti locali secondo i rispettivi bisogni.

La legge elettorale dell'ANP e delle assemblee locali (entrata in vigore il primo gennaio 1980) riconosce il diritto del popolo a partecipare alla gestione amministrativa e determina la procedura per l'elezione dei rappresentanti delle diverse assemblee popolari e per l'elezione diretta dei rappresentanti delle assemblee a livello dei comuni. Stabilisce diritti e doveri dei rappresentanti, soprattutto la funzione di portare alle assemblee le opinioni, le proposte e le richieste del popolo, e il diritto di non essere arrestati e incriminati senza il consenso del CP dell'assemblea stessa.

Entrambe le leggi sono state revisionate alla fine del 1982, nel dicembre 1986, nel marzo 1991 e nel dicembre 1994 (quando venne modificata la proporzione dei delegati secondo la provenienza da aree urbane e rurali) e completate con i relativi regolamenti procedurali il 24 novembre 1987.

La legge sul matrimonio (in vigore dal gennaio 1981) sostituisce quella del 1950 reintroducendo i principi fondamentali della legge precedente, cioè la libertà di matrimonio e della scelta del coniuge, la mo-

²⁰ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 23 marzo 1990.

²¹ Ci si limita qui a presentare le leggi principali dei vari settori legislativi, dandone il titolo, le date più significative e brevi cenni al loro contenuto; una loro presentazione dettagliata esula dal nostro obiettivo che è semplicemente informativo e non specialistico.

nogamia, l'uguaglianza e la parità dei diritti dei coniugi a riguardo del cognome, della proprietà, dell'appartenenza al nucleo familiare di origine e di altri aspetti. Fra le innovazioni principali, l'età del matrimonio è portata a venti anni per le donne e a ventidue per gli uomini; vi è ora l'obbligo della pianificazione delle nascite; l'impedimento di consanguineità e affinità viene ridotto al terzo grado (invece del quinto); il divorzio può essere concesso non solo quando ogni tentativo di mediazione fallisca ma anche in caso di «completa mancanza di reciproco affetto»²².

La legge sulla cittadinanza (entrata in vigore il primo gennaio 1981) precisa, per la prima volta dal 1949, chi è cittadino cinese e a quali condizioni: si tratta del figlio di almeno un genitore con cittadinanza cinese anche se vive all'estero (prima era solo privilegio del padre), ma non è permessa doppia cittadinanza (chi prende un'altra cittadinanza perde *ipso facto* quella cinese); è cittadino cinese anche il figlio di genitori di nazionalità ignota che risiedono in Cina. La cittadinanza cinese può essere concessa a uno straniero o a un apolide, disposti ad accettare le leggi cinesi, a un parente stretto di un cittadino cinese o a chi risiede permanentemente in Cina. L'acquisto non è mai però automatico, ma sempre subordinato alla verifica della validità dei requisiti. È permesso riacquistare la cittadinanza a chi l'abbia persa. Sia l'acquisto che la rinuncia della cittadinanza sono di competenza del Ministero della Pubblica sicurezza²³.

Anche se la Cina a tutt'oggi non ha ancora un codice civile completo, un primo abbozzo di legge sulla procedura civile è stato presentato alla quarta Sessione della V ANP nel dicembre 1981, che però delega il suo CP per un esame più attento e per la stesura definitiva. La legge è promulgata dalla ventiduesima sessione del CP il 18 marzo 1982 ed entra in vigore, in fase sperimentale, dal primo ottobre 1982.

Il testo contiene le revisioni dell'abbozzo originale approvato e intende facilitare le procedure civili. Prevede che solo le corti esercitino il potere giudiziario sui casi civili, soltanto però dopo aver guidato e indirizzato ogni possibile tentativo di mediazione dei comitati appositi. I processi in prima istanza vengono generalmente trattati dalle corti di primo grado; soltanto per i casi in cui sono coinvolti stranieri o che hanno una certa importanza intervengono le corti di secondo grado. Vengono anche precisati i diritti e i doveri degli stranieri, degli apolidi,

²² Si veda la traduzione inglese del testo in *Beijing Review*, 11, 1981, pp. 24-27.

²³ Si veda la traduzione inglese in *Beijing Review*, 40, 1980, pp. 18-21; si veda anche G. Conetti, «La legge sulla cittadinanza della Repubblica popolare cinese in *Mondo Cinese*, 37 (1982), pp. 34-45.

delle imprese e delle organizzazioni estere operanti in Cina. Le loro cause devono essere affidate ad avvocati cinesi e tutta la documentazione legale, in particolare quella proveniente dall'estero, deve essere autenticata. Le cause di natura economica devono essere sottoposte innanzitutto agli appositi comitati, e poi, se non risolte, al tribunale. Sono fissate anche le procedure per l'esecuzione delle sentenze della corte²⁴.

Questa legge viene emendata nel 1991: i nuovi provvedimenti permettono alle corti di esercitare la propria autorità giudiziaria nei casi civili indipendentemente e senza interferenza da «ogni organo amministrativo, organizzazione pubblica o individui».

Nell'aprile 1986 la quarta sessione della VI ANP promulga i Principi generali della legge civile in sette capitoli (in vigore dall'inizio del 1987). Provvede le norme fondamentali, definisce chi è il cittadino (persona naturale e persona legale), ne determina i diritti e le responsabilità civili, ne specifica la condotta e il potere di delega e, infine, prescrive l'applicazione della legge nei riguardi dei rapporti civili relativi agli stranieri.

La legge sull'ereditarietà è promulgata ed entra in vigore il 10 aprile 1985. Definisce il diritto di successione e le circostanze della perdita di tale diritto, la consistenza dell'eredità, il trasferimento di questa, l'erede legale e il suo delegato, la divisione dell'eredità tra gli eredi legali, le forme del testamento e la loro validità, l'esecuzione del testamento con le modalità pratiche e così via.

La riforma del servizio civile, discussa per almeno un decennio, viene infine avviata nell'agosto 1993 con i regolamenti provvisori relativi ai funzionari statali (in vigore dal 1994), che ne determina i doveri e i diritti, la classificazione e la graduatoria, le forme di assunzione e di promozione, la remunerazione e la valutazione di efficienza e così via. Sono seguiti dalla legge sulla compensazione (in vigore dal gennaio 1995), che dispone in favore delle vittime della cattiva amministrazione statale.

Nel 1992 è approvata la legge sui sindacati, mentre la legge sul lavoro è promulgata il 5 luglio 1994 (in vigore dal gennaio 1995). Per la Cina si tratta della prima legislazione in tale settore e tratta ogni aspetto del rapporto occupazionale.

Consolida un certo numero di politiche riformiste e riafferma l'obiettivo di eliminare gradualmente l'impiego a vita (la cosiddetta «ciotola di ferro») dei dipendenti di stato e la discriminazione assistenziale basata sulla forma di proprietà; si applica a tutte le imprese in Cina,

²⁴ Si veda la traduzione inglese in *Beijing Review*, 33, 1982, pp. 20-33.

comprese quelle a capitale straniero e gli esercizi economici privati; promette la creazione di un sistema nazionale di previdenza e di assicurazione sociale.

La legge per l'autonomia delle regioni etniche è promulgata nel 1984, per determinare il sistema di autonomia di alcune regioni con grandi gruppi di minoranze etniche, e precisamente del Tibet, Qinghai, Xinjiang, Ningxia, Guangxi e Mongolia interna, con lo scopo di garantire i diritti di questi gruppi su un limitato numero di questioni specifiche. Ma, a causa dei frequenti malcontenti e movimenti indipendentisti, si sente sempre più forte l'urgenza di aggiornarla. Secondo Buhe, uno dei vicepresidenti dell'ANP, «la Cina manterrà il sistema di regioni autonome per le minoranze etniche perché è corretto e in linea con i comuni interessi di tutte le etnie. Ma tale sistema dovrà essere migliorato per consolidare più profondamente l'unità nazionale. Si dovrà incentivare la tutela legale nei riguardi delle minoranze etniche»²⁵.

Altre leggi significative per la vita civile, promulgate recentemente, sono le leggi sulle dimostrazioni (luglio 1989), sulla pianificazione urbana (dicembre 1989), sulla protezione dei diritti e interessi delle donne (1992), sulla cura sanitaria della madre e del neonato (1994), sulla protezione dell'ambiente (1994), sull'educazione²⁶ (1995), sull'igiene dei cibi e sull'inquinamento dei rifiuti (ottobre 1995), sull'istruzione professionale (1996), sulla garanzia dei diritti e interessi dei cittadini anziani (1996).

3. *Legislazione giudiziaria e penale*

Le prime istituzioni giuridiche reintrodotte dalla Costituzione del 1978 sono state le corti e le procure del popolo: rispondevano a un'esigenza concreta dopo i processi sommari e le sentenze sbrigative della RC. Fra il 1978 e il 1979, in conformità con quanto la Costituzione stabiliva sui diritti politici e sulla riforma dei «grandi proprietari, dei contadini ricchi e dei capitalisti reazionari», e in applicazione del regolamento provvisorio sugli arresti e detenzione pubblicato nel febbraio 1979, sono stati pienamente riabilitati migliaia di cittadini.

La legge organica delle corti del popolo (in vigore dall'inizio del 1980), che riprende e modifica quella analoga del 1954, si divide in tre

²⁵ Citato in «South China Morning Post», 8 aprile 1997.

²⁶ Per maggiori dettagli su questo argomento e sulla legislazione specifica si veda oltre il capitolo sesto, «L'istruzione scolastica e gli ideali educativi».

capitoli con quarantadue sezioni: norme generali, organizzazione e funzione delle corti, ufficiali giudiziari e altri ufficiali di corte.

Reintroduce il principio che le corti amministrano la giustizia in modo autonomo, soggette solo alla legge. La Corte suprema è il più alto organo giudiziario: tratta dei giudizi in appello e quelli a essa riservati per legge, approva le sentenze capitali. Le corti di terzo grado sono quelle delle province, delle regioni e delle municipalità autonome; le corti di secondo grado sono quelle dei «distretti giudiziari» in cui sono divise le aree soprannominate; a livello dei distretti amministrativi rurali e urbani ci sono le corti di primo grado. Tutti i giudici delle corti sono eletti dalle rispettive assemblee del popolo a cui devono rendere conto del loro operato. Sono previste corti speciali (militari, forestali, di trasporto e altre) e tribunali speciali (civili, penali ed economici, territoriali e settoriali e altri). È ammessa la possibilità di un processo di prima istanza condotto da una «corte mista», formata cioè da giudici di corte, da ufficiali giudiziari (individui scelti a giudicare casi specifici) e dalla giuria del popolo. La sentenza della corte di appello in seconda istanza è definitiva, così come tutte le sentenze della corte suprema. Ogni corte ha la possibilità di formare «comitati giudiziari» per l'esame di casi difficili. La legge garantisce all'imputato il diritto di difesa.

La legge organica delle procure del popolo (in vigore dal gennaio 1980) si divide in tre capitoli con ventotto sezioni: norme generali, procedure per l'esercizio dell'autorità della pubblica accusa, nomina e dimissione del personale. Le Procure sono il supremo organo di sorveglianza giuridica della nazione e godono di autonomia e di indipendenza dal potere esecutivo. Il procuratore capo è eletto dall'ANP del livello corrispondente, però la sua elezione deve essere approvata dal CP dell'ANP di livello superiore; per l'ambito provinciale tale approvazione è richiesta per tutti i componenti della procura. Oltre a esercitare le funzioni di sua competenza nel processo penale, la procura controlla l'attività giudiziaria degli organi di pubblica sicurezza e controlla gli istituti penali.

Decisioni sulla revisione delle leggi organiche delle corti e delle procure del popolo sono prese dalla seconda Sessione del CP della VI ANP (settembre 1983) a riguardo dei diritti spettanti agli organi di pubblica sicurezza per investigazioni, detenzioni, inchieste preprozessuali e arresti, con lo scopo evidente di rafforzare il più possibile il controllo sulla criminalità e facilitare l'arresto e la punizione dei criminali. L'autonomia delle corti e delle procure è aumentata e interferenze non dovute eliminate: tutti i precedenti poteri di supervisione concessi a organi extralegali sono stati rimossi. È sollecitata la preparazione professionale del loro personale operativo.

Nel febbraio 1995 sono state approvate le leggi sui giudici, sui procuratori e sulla polizia. Il codice di diritto penale o legge criminale²⁷ è promulgato il 6 luglio 1979, ed entra in vigore il primo gennaio 1980; si divide in due parti, dedicate rispettivamente ai provvedimenti generali e speciali, e consiste di centonovantadue articoli.

Definisce il concetto di reato per i diversi casi e gradi di responsabilità penale. Descrive le pene e la loro classificazione: arresto domiciliare, lavoro penale, reclusione, ergastolo, pena di morte, multe, privazioni dei diritti politici, espropriazione di beni e così via. Fissa le norme particolari per l'applicazione concreta delle pene e specifica i diversi tipi di crimini: reati antirivoluzionari, contro la pubblica sicurezza, contro l'ordine economico e amministrativo, contro i diritti democratici dei cittadini, contro i diritti del matrimonio e della famiglia, crimini di violazione di proprietà e di negligenza dei doveri e altri. Per le imputazioni non elencate si deve ottenere l'approvazione della corte suprema.

Delibere sulle sentenze capitali, sul trattamento degli evasi dalle prigioni e dai riformatori e sui reati militari sono decise dalla diciannovesima sessione della CP della V ANP (5-10 giugno 1981), mentre una modifica per commutare pene più severe per i crimini economici è introdotta nel marzo 1982.

Il codice penale subisce ulteriori emendamenti dalla seconda Sessione del CP della VI ANP il 3 settembre 1983 con nuovi inasprimenti delle pene per i crimini economici e per quelli contro l'ordine pubblico. Ulteriori modifiche sono apportate dall'ANP nel marzo 1997, con l'abolizione dello statuto dei «crimini antirivoluzionari», per adeguarsi alla legislazione internazionale, e la sostituzione con i crimini che «minacciano la stabilità dello stato», cui corrispondono pene inasprite.

Con il codice penale è stata promulgata anche la legge di procedura penale²⁸ (in vigore dall'inizio del 1980): si divide in quattro parti (provvedimenti generali, caso giudiziario: inoltro, investigazione e inizio della prosecuzione pubblica, aggiudicazione ed esecuzione della sentenza), per 164 articoli complessivi.

²⁷ Si confronti il testo cinese con la traduzione inglese in «The Criminal Law and the Criminal Procedure Law in China», Pechino, Foreign Language Press, 1984.

²⁸ *Ibid.* per il testo cinese e la traduzione inglese. A causa dell'inadeguatezza delle strutture e del personale giudiziario, il Comitato permanente dell'Assemblea nazionale decise però di attuare questa legge a stadi secondo il progresso generale della riforma legale: si veda «Risoluzioni importanti del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale» in *Beijing Review*, 17-18 (28 aprile-5 maggio 1980), p. 3; «Attuazione della legge di procedura penale» in *Id.*, 19 (12 maggio 1980), pp. 6-7.

La legge fissa i principi della competenza giuridica, del ritiro dell'imputazione, della difesa, dell'evidenza, dell'uso di misure coercitive, di altre sanzioni civili e così via. Si prefigge la corretta ed efficiente applicazione delle leggi penali; precisa i rapporti di mutua cooperazione tra organi di pubblica sicurezza, corti e procure. Assicura all'imputato il diritto alla difesa e alla rappresentanza legale e indica le modalità d'interrogatorio dei testimoni e la validità delle testimonianze.

Emendamenti consistenti alla legge di procedura sono apportati dalla quarta Sessione dell'VIII ANP (marzo 1996), con l'introduzione di un totale di centoquarantatré revisioni e l'aggiunta di sessantuno articoli nuovi (in vigore dall'inizio del 1997). Rappresenta un miglioramento notevole del sistema di procedura penale della Cina, soprattutto con l'introduzione della presunzione di innocenza (anche se non completa), il passaggio della detenzione indefinita degli accusati da misura amministrativa a giudiziaria (gli imputati possono essere detenuti solo per un massimo di 37 giorni prima dell'arresto formale o del rilascio), l'estensione dei diritti di difesa degli accusati, una maggiore possibilità di inchiesta e di raccolta di materiale, maggior autonomia del ruolo degli avvocati e altre garanzie. Secondo il parere degli esperti giuristi cinesi, il nuovo testo migliora la protezione dei diritti degli individui e assicura una maggior imparzialità dei giudici.

Per combattere la criminalità, il CP dell'ANP ha adottato nel 1988 quattro testi di legislazione supplementare relativi alla punizione dei crimini di contrabbando, di malversazione e corruzione, di caccia e uccisione di specie animali protette e di divulgazione dei segreti di stato. Altre decisioni su tali materie, prese negli anni 1990-1992, culminano nell'adozione della legge sulla sicurezza di stato decisa dal XIV CP dell'VIII ANP il 30 giugno 1995 (in vigore dal gennaio 1996).

La legge decide il trattamento dei crimini di «complotto o attività che mettono in pericolo la sicurezza dello stato, attuate insieme a organizzazioni, istituzioni o individui fuori del paese», di «formazione di organizzazioni, imprese o istituzioni finanziarie che mettono in pericolo la sicurezza statale», di «pubblicazione e di diffusione di materiale scritto e di dichiarazioni verbali pericolose alla sicurezza di stato».

La legge sulle prigioni è adottata dall'undicesima sessione del CP dell'VIII ANP (in vigore dal 29 dicembre 1994). Una novità in proposito è l'eliminazione dello statuto di «lavoro penale» (riscatto e promozione del recluso tramite il lavoro, *laogai*) e, conseguentemente, di tutti i relativi corollari; rimane però l'obiettivo originale, cioè «la trasformazione in cittadini osservanti della legge, secondo il principio di combinare la punizione con il riscatto e la promozione individuale e combina-

re l'educazione con il lavoro» (articolo 3). «La natura, lo scopo e la funzione dell'amministrazione della nuova organizzazione del lavoro nelle prigioni (sotto il Ministero della Giustizia), però, non cambierà. Neppure gli istituti di correzione giovanile saranno toccati, dal momento che individui sotto i sedici anni non sono soggetti alle pene criminali, incluso il lavoro penale. Secondo i funzionari del Ministero della Giustizia, come riportato dal «Giornale della legge», l'eliminazione del termine è considerata un modo per evitare incomprensioni e confusione, per snellire l'amministrazione delle prigioni, conformarsi alla pratica internazionale, come pure per favorire la lotta sul fronte dei diritti umani»²⁹.

La legge sulle pene amministrative, adottata dalla quarta Sessione dell'VIII ANP il 17 marzo 1996 (in vigore il primo ottobre 1996, in sostituzione di quella del 1957), stabilisce una norma uniforme per le sanzioni amministrative, qualunque siano gli organismi, dipartimenti amministrativi, imprese, istituzioni e anche organizzazioni sociali. La legge cerca di far fronte agli abusi di restrizioni di libertà, detenzioni, revoca di licenze, confisca di proprietà, imposizione di multe, ammonimenti pubblici e altre misure indebite che hanno creato gravi problemi e richiedono la normalizzazione. Propone il principio della *nulla poena sine legge*, dettaglia gli scopi, le categorie e le procedure per tali sanzioni, come pure gli organi abilitati a comminarle. Pone gli uffici di pubblica sicurezza formalmente sotto la giurisdizione delle corti del popolo.

4. *Legislazione economica*³⁰

La materia economica forma il settore più voluminoso della recente legislazione cinese, favorita dalla necessità pratica di adeguare il paese alle riforme economiche intraprese, oltre che alle esigenze internazionali dei rapporti commerciali e turistici con l'estero.

Uno dei primi documenti fondamentali in tale ambito è la legge sui contratti economici che, promulgata dalla quarta Sessione della V ANP nel dicembre 1981, entra in vigore nel luglio 1982. Introduce i principi

²⁹ Citato in *Hong Kong Law Journal*, vol. XXV, parte seconda, 1995, p. 274.

³⁰ Per la legislazione economica è stato fatto un notevole lavoro di traduzione in diverse lingue europee, sia dal governo cinese (Foreign Language Press, che ha pubblicato un'intera serie di documenti legali in inglese, Beijing Review / Beijing Information, Great Earth Book Co., Cosmos Co. e altre), sia da case editrici estere. La traduzione italiana di tutte le leggi concernenti il commercio estero e le attività degli stranieri è stata fatta anche dalla Camera di Commercio Italo-Cinese sulle proprie pubblicazioni (specialmente *Mondo Cinese* e *Rassegna Informativa di Attualità Cinese*) e raccolta in un'opera unica, *Guida all'operatore in Cina*, Milano, Camera di Commercio Italo-Cinese e Istituto Italo-Cinese, 1986.

base dell'uguaglianza, della cooperazione e del mutuo vantaggio tra le due parti contraenti. Fissa le forme, le condizioni e le procedure per la validità dei contratti, che devono servire agli interessi dell'economia e garantire l'esecuzione dei piani di riforma. Sono considerati illegali i contratti contrari alla legge comune, all'interesse nazionale, all'ordine pubblico, quelli stipulati con inganno, frode, violenza o corruzione, quelli che oltrepassano i poteri dei contraenti e altri. È generalmente richiesta la forma scritta, accompagnata da documenti autentici. È permessa la modifica di un contratto quando c'è mutuo accordo o cambiamento di legislazione, oppure impossibilità di esecuzione. Sono stabiliti gli organi di mediazione e di arbitrato per eventuali dispute e sono precisati gli obblighi in caso di infrazione.

Alla legge sono stati apportati notevoli emendamenti nel settembre 1993, che dimostrano un aumento dell'autonomia delle imprese, anche se è una codificazione di principi e una pratica contrattuale basata su un'economia pianificata. Ma contratti e legislazione relativa contribuiscono al processo di differenziazione dalla pianificazione economica con l'entrata in vigore della legge sui contratti economici esteri nel 1985 e della legge sui contratti di tecnologia nel 1988. Per la fine degli anni ottanta i cambiamenti della politica economica e soprattutto la decisione in favore dell'«economia socialista di mercato» nel 1993 spingono a emendare la legge sui contratti in modo più appropriato; anche se non tutti, tredici riferimenti alla pianificazione economica statale vengono eliminati. Lo scopo primo non è più di «garantire l'attuazione dei piani di stato», ma di «assicurare un sano sviluppo dell'economia socialista di mercato».

Le prime disposizioni per l'applicazione della riforma legislativa delle imprese e delle compagnie riguardano le imprese industriali rurali, di cui nel maggio 1981 è promulgato il regolamento specifico: sottolinea la funzione di complementarità delle piccole fabbriche collaterali all'attività agricola, sollecitando una loro specializzazione per evitare uno sviluppo caotico.

Seguono il regolamento per le assemblee degli operai e degli impiegati nelle imprese industriali statali (promulgato nel luglio 1981), il regolamento sulle ferie ai dipendenti (1981), la legge sui sindacati (1992) e la legge sul lavoro (1994, in vigore dal 1995), citate sopra.

Dopo dieci anni di lavoro di stesura, la legge sulle compagnie è finalmente promulgata nel 1993 (in vigore dal luglio 1994): è accolta con entusiasmo da alcuni ma con insoddisfazione da parte di chi si attende un sistema unificato e accessibile di regolamenti concernenti la condotta di più di un milione di compagnie. La vera importanza della legge sta

nella facoltà teoricamente concessa a tutti i tipi d'impresa, qualsiasi sia il sistema di proprietà (statale, collettivo, privato, completamente o parzialmente di proprietà straniera), di convertirsi in compagnie a responsabilità limitata e, per le imprese maggiori, di emettere azioni.

Una delibera concernente le sanzioni per reati contro la legge sulle compagnie, a integrazione del codice penale, entra in vigore il 28 febbraio 1995. La legge sulla bancarotta delle imprese entra in vigore nel dicembre 1986, ma è revisionata nel 1995 per adeguarsi meglio all'economia di mercato.

La legge sull'agricoltura viene approvata nel marzo 1993, mentre un rapporto sulla sua attuazione concreta è discusso e approvato dall'ANP nel marzo 1997.

Dagli anni ottanta, la Cina ha cercato di opporsi ai molti casi di frode e di speculazione con leggi specifiche e regolamenti appropriati, come la legge sui brevetti (in vigore dal marzo 1983), la legge contro la concorrenza impropria (1993), la legge per la protezione del consumatore (1994), la legge sulla qualità dei prodotti (1993), la legge sui diritti d'autore (in vigore dal giugno 1991) e altre. Tutte hanno come obiettivo l'eliminazione della corruzione, la tutela del consumatore da prodotti difettosi e di bassa qualità, la protezione del buon nome e dei segreti commerciali, la proibizione di pratiche coercitive e monopolistiche di commercio e così via.

Dal gennaio 1995 entra in vigore la legge per l'amministrazione della proprietà immobiliare urbana che, seppure offre una certa sicurezza agli operatori interessati, si limita a uniformare e a codificare i principi base già presenti nelle legislazioni locali. Include disposizioni anche per la prevendita di appartamenti ancora in costruzione, onde frenare l'eccessiva euforia del settore. La legge è stata poi completata da regolamenti più dettagliati, emessi alla fine del 1994.

Vari altri settori dell'economia sono fatti oggetto di legislazione nazionale e locale, come le zone economiche speciali, i bilanci finanziari e le banche, in particolare la Banca di Cina e la Banca commerciale, che qui sembra sufficiente menzionare soltanto.

Legislazione sul commercio estero. È di interesse speciale per gli operatori stranieri in Cina. Lo sviluppo e i rapporti di cooperazione economica tra la Cina e gli altri paesi sono stati sollecitamente regolati da un'abbondante legislazione, a partire dalla legge sulle imprese miste (*joint ventures*) cioè a capitale sino-straniero (approvata il primo luglio 1979 e in vigore dall'8 luglio 1979), che favorisce la cooperazione economica tra imprese od organizzazioni straniere e cinesi, secondo i

principi di parità e di mutuo vantaggio. Vengono tutelati i capitali investiti, i profitti e gli interessi tramite apposite proporzioni e fissate le procedure per la registrazione, la licenza e la gestione delle nuove unità operative. La legge è stata sottoposta a emendamenti nell'aprile 1990.

A essa hanno fatto seguito le norme dettagliate per la registrazione e l'amministrazione delle imprese miste (1980) e per la regolamentazione dei loro prestiti dalla Banca della Cina (1981), le leggi sull'imposta dei redditi delle imprese miste (con i relativi regolamenti per l'attuazione, 1980) e delle imprese straniere (con i relativi regolamenti per la pratica, 1982) e altre disposizioni. L'intera legislazione in materia è stata poi aggiornata e completata dai regolamenti per l'attuazione della legge sulle imprese miste, promulgati nel settembre 1983: l'organo responsabile dell'impresa mista è il consiglio d'amministrazione, composto di almeno tre membri, il cui direttore è un cinese e il vicedirettore uno straniero. Sono fissate le modalità per l'affitto, l'uso del terreno, l'acquisto delle materie prime e delle attrezzature, la vendita dei prodotti, la contabilità, i bilanci, le tasse, l'acquisto e il trasferimento di tecnologia, la formazione tecnica del personale e così via³¹.

Nel 1985 è approvata la legge sui contratti con parte straniera, mentre è del 1986 la legge sulle imprese a capitale estero. Nell'ottobre 1986, per risolvere la crisi del momento, sono approvate le disposizioni per incoraggiare gli investimenti stranieri. La legge sulla dogana è invece approvata nel 1987 e nell'anno seguente le leggi sulle imprese contrattuali miste e sulle cooperative sino-straniere.

Lo sforzo maggiore per soddisfare le esigenze degli investitori stranieri si è registrato con la promulgazione della legge sul commercio estero (approvata nel maggio 1994 e in vigore dal seguente luglio), che impegna la Cina nel mercato internazionale a una politica commerciale equa e libera; ma molti stranieri rimangono insoddisfatti perché la legge non rimuove le restrizioni attualmente imposte dal sistema commerciale cinese.

Negli anni 1994-1995, gli assillanti negoziati per l'ingresso nel GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) o per la partecipazione alla costituzione del WTO (World Trade Organization) sono stati accompagnati da una serie di nuove leggi e sviluppi giuridici che, sebbene abbiano favorito la decisione dell'associazione internazionale di ammettere la Cina, sia pure soltanto come osservatore, la impegnano irrevocabilmente a percorrere la via della riforma economica e ne prefi-

³¹ Si veda il testo italiano in *Rassegna Informativa di Attualità Cinese*, novembre-dicembre 1983.

gurano la piena partecipazione nel sistema degli obblighi commerciali internazionali. «I recenti sviluppi legali [della Repubblica popolare] sono legati chiaramente al suo desiderio di partecipare pienamente al sistema commerciale mondiale e di rimanere una meta attraente per gli investitori stranieri. La nuova legislazione, che rende effettiva la cosiddetta “economia socialista di mercato” della Cina deve perciò essere intesa come risposta all’Occidente. Non deve essere presa ovviamente alla lettera perché la legge non può creare da sola il mercato, neppure un “mercato socialista”, senza essere affiancato da cambiamenti nel sistema economico e politico, come dimostra la legislazione sulla concorrenza, sui contratti e sulle compagnie. I dirigenti cinesi hanno solo dimostrato una certa volontà di andare verso la deregolazione economica, anche se queste leggi “progressive” mantengono ancora l’impronta dell’economia pianificata»³².

La Cina si è sforzata di migliorare anche il suo sistema di arbitrato commerciale: nell’agosto 1994 ha promulgato la legge dell’arbitrato (in vigore dal primo settembre 1995), in otto capitoli, con cui si propone di accogliere i principi e le pratiche di arbitrato accettati internazionalmente, fissandone le procedure di attuazione. Tratta soprattutto dei contratti economici, di tecnologia e di lavoro, ma non unifica la forma del processo arbitrale in Cina; dato il tono vago e generale della legge, sta a ogni organo di arbitrato di fissare i regolamenti specifici. Altre regole sono enunciate dalla commissione internazionale della Cina per l’arbitrato economico, che detiene l’arbitrato esclusivo sulle dispute commerciali internazionali e su quelle che coinvolgono persone straniere.

La problematica relativa alle valute estere e al cambio monetario è fatta oggetto di parecchi regolamenti e norme, come il regolamento sul controllo valutario (1981), le norme sul controllo della valuta straniera, dei metalli preziosi e dei certificati monetari (1981), le norme sul controllo valutario delle imprese straniere (1981), delle imprese a capitale misto (1983), delle persone fisiche (1982) e altri.

Legislazione militare. Regolamenti per la disciplina dell’esercito popolare di liberazione sono stati promulgati nel gennaio 1984, seguiti dalla legge per la coscrizione militare nel maggio dello stesso anno (sulla base di quella del 1955) e dai regolamenti per la pratica della coscrizione (emessi dal Consiglio degli affari di stato e dalla Commissione militare centrale nell’ottobre 1985).

³² E. J. Epstein e Cong-Tin Cho, «The Legal Reform» in C. K. Lo, S. Pepper e K. Y. Tsui (a cura di), *China Review 1995*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1995, pp. 6.31-32.

Nel 1994 sono stati emessi i regolamenti per il servizio e la carriera militare degli ufficiali dell'esercito, mentre nel maggio 1995 è promulgata la legge per gli ufficiali del servizio di riserva.

Nel marzo 1996 l'ANP approva la legge per la difesa nazionale, con cui viene legittimato giuridicamente l'intervento militare in «ogni tentativo di secessione e di indipendenza inteso a dividere la nazione».

5. Riorganizzazione degli organi giudiziari

Dopo il lancio della politica di riforma e di apertura, le autorità cinesi hanno avvertito l'urgenza della revisione dell'assetto giuridico. Con l'istituzione delle corti e delle procure del popolo nel 1980, il sistema giudiziario viene diversificato, anche se il controllo del governo centrale rimane forte, assicurato da una rete di comunicazioni con questi organi, ai quali corre inoltre obbligo di aggiornamento tramite conferenze annuali di lavoro.

Per meglio comprenderne le modalità operative analizziamo ora brevemente la struttura del sistema giudiziario, formato dalle corti e procure del popolo, dagli organi di pubblica sicurezza, dagli organi di sicurezza di stato e dai dipartimenti amministrativi giudiziari, oltre che dai comitati di riconciliazione o di mediazione ai livelli più bassi.

A riguardo delle corti e delle procure del popolo si è già accennato alla legislazione relativa; le corti del popolo, a quattro gradi o livelli (suprema, alta, media e bassa), cui si aggiungono le corti speciali, sono gli organi supremi giudiziari e sono responsabili dell'istruzione e della conduzione dei processi, e dell'emissione delle sentenze.

Le procure del popolo, anch'esse a quattro gradi, sono responsabili della sorveglianza legale (cioè di approvare gli arresti), della promozione dell'azione giudiziaria, dello svolgimento dei processi e dell'accertamento dell'esecuzione della sentenza da parte degli istituti penali.

Gli organi di pubblica sicurezza, sotto il ministero omonimo, sono responsabili dell'ordine pubblico e quindi dell'attività investigativa, detentiva e istruttoria preliminare sui reati comuni e sulle attività considerate illegali o criminali.

Gli organi di sicurezza di stato hanno le stesse funzioni di quelli della pubblica sicurezza ordinaria, ma solo per i casi di spionaggio e di violazione dei segreti di stato.

Gli organi amministrativi di assistenza giudiziaria e di mediazione sono componenti integranti dei governi locali, istituiti con il compito specifico di divulgare la legislazione e i regolamenti nonché di formare

il personale degli organi giudiziari e riconciliatori, oltre che di compiere atti notarili. Nel 1980 sono state pubblicate le regole provvisorie per il lavoro di assistenza giudiziaria. Dal 1983 è affidata loro anche la responsabilità della «riforma tramite lavoro» dei criminali sentenziati (in seguito abolita, come si è visto sopra) e la «rieducazione tramite lavoro» dei giovani delinquenti e di altri condannati, compito prima assegnato agli organi di pubblica sicurezza.

Nel 1980 sono state ripubblicate anche le regole generali provvisorie del 1954 sulla riorganizzazione dei comitati di mediazione; quelle definitive sono entrate in vigore nel giugno 1989. Nelle zone rurali, dove il bisogno d'informazione è forte, si sono aperte stazioni per il servizio legale, con lo scopo prioritario di fornire consulenza legale per le attività economiche e direttive per mantenere pace e ordine sociale.

I comitati di mediazione e di riconciliazione sono organizzazioni popolari di quartiere (nelle città) e di villaggio (nelle campagne) che, oltre a dirimere questioni civili e giudicare casi penali più lievi, informano sui regolamenti relativi ai rapporti di vicinato, all'abitazione e alla residenza, ai problemi familiari (matrimonio, divorzio, eredità e così via), ai risarcimenti in caso di perdite subite e su altri casi. Sono loro i responsabili diretti dell'ordine pubblico della strada e del quartiere; non appena vengono a conoscenza di un caso, intervengono per risolverlo o per denunciarlo agli organi competenti se si tratta di gravi infrazioni al codice stradale, atti di indecenza pubblica, furti, soprusi su minori e altre trasgressioni, per i quali è prevista la detenzione fino a quindici giorni, oltre a multe e riprensioni. Tra le misure più gravi c'è la «rieducazione tramite lavoro», il cui statuto del 1957 è stato emendato nel 1979; consiste nell'invio ai campi di lavoro (che, di fatto erano simili a quelli per criminali condannati alla «riforma tramite lavoro») individui dediti a occupazioni improprie, giovinastri e prostitute, imbroglioni e truffatori, operatori religiosi non autorizzati e altre figure, la cui responsabilità criminosa non è perseguita secondo l'iter processuale normale.

6. Formazione degli operatori legali e attività di ricerca giuridica

Ristabilito nel 1979, il Ministero della Giustizia ha immediatamente assunto un ruolo decisivo nella formazione giuridica creando, entro la fine dello stesso anno, dodici istituti superiori sotto la propria giurisdizione per l'insegnamento della legge e della politica.

Fra il 1980 e il 1982 dipartimenti di legge sono stati introdotti in una trentina di università e istituti superiori. Sono state fondate sette nuove

istituzioni per l'educazione giuridica dei dipendenti del partito e dello stato e nove istituti di ricerca giuridica, autonomi o assegnati a università e accademie di scienze sociali, sono stati istituiti in varie province, con circa dodicimila studenti complessivi³³. Un corso unico per esami di qualifica è stato introdotto nel 1986 in tutto il paese.

La professione legale è disciplinata da regolamenti provvisori per gli avvocati³⁴ (adottati nel 1980, in vigore dal 1982), che rendono la categoria, con le sue associazioni, responsabile di diffondere la «legalità socialista». Nel 1986 è stata fondata l'associazione nazionale degli avvocati³⁵. Il codice di etica professionale per gli avvocati è stato emesso nel gennaio 1994, mentre l'esercizio della professione ha ricevuto ulteriore riconoscimento con l'approvazione della legge per gli avvocati, nel maggio 1996³⁶. L'avvocatura è in forte crescita, impegnata a cercare la sua identità e il suo ruolo professionale in un paese in continua evoluzione.

A riguardo delle pubblicazioni legali, alla fine del 1979 sette periodici giuridici hanno avviato o ripreso le pubblicazioni, di cui i due principali sono «Democrazia e sistema giuridico» (*Minzhu yu Fazhi*) e «Ricerche di giurisprudenza» (*Faxue Yanjiu*). Accanto a questi, altri periodici hanno avuto rapida diffusione, fra cui il «Giornale della legge» (*Fabao*) e il «Giornale del sistema legale della Cina» (*Zhongguo Fazhi Bao*). Nel luglio 1982 è stata fondata la Società nazionale della legge³⁷.

Gli studi giuridici si diffondono nelle istituzioni accademiche, migliorando l'insegnamento e la ricerca; si moltiplicano anche le facoltà e gli istituti giuridici che si dedicano a ricerche specialistiche. Anche il

³³ «China Daily», 4 dicembre 1982.

³⁴ Per maggiori informazioni si veda J. Chan Shiu-Fan, «The Role of Lawyers in the Chinese Legal System» in *Hong Kong Law Journal*, vol. XIII, parte seconda, 1983, pp. 156-73.

³⁵ Al suo terzo Congresso nel 1995, per la prima volta tutti i 141 membri eletti al suo comitato direttivo sono avvocati praticanti, senza nessun funzionario burocratico.

³⁶ Secondo il «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 11 gennaio 1982, mentre nel 1956 in Cina c'erano 2.100 avvocati a tempo pieno e 670 uffici di consulenza legale, nel 1982 erano aumentati a 5.500 più 1.300 part-time, in 1500 uffici. Operavano anche undici associazioni di avvocati. I dati ufficiali degli anni recenti riportati dagli annuari statistici sono:

organi e personale	1985	1990	1995
uffici di consulenza legale	3.131	3.716	7.263
avvocati	13.403	34.379	90.602
a tempo pieno	6.830	23.727	45.094
unità di consultori legali permanenti	39.453	111.899	234.496

Altri dati sulla categoria degli avvocati e delle loro associazioni, statali e private, si trovano in *China News Analysis*, 1501 (primo gennaio 1994) e 1554 (15 febbraio 1996).

³⁷ *Beijing Review*, 33, 16 agosto 1982, p. 6.

numero delle pubblicazioni aumenta, sia a livello nazionale sia provinciale e regionale. Nel luglio 1986 è stata fondata l'associazione delle pubblicazioni giuridiche di tutta la Cina che garantisce una migliore informazione sull'amministrazione della giustizia.

7. *Diffusione della conoscenza legale tra la popolazione*

L'esigenza sostanziale d'istruzione giuridica dell'intera nazione e la necessità di divulgazione della coscienza della legge è stato sottolineato da Peng Zhen fin dal giugno 1979, alla presentazione del primo gruppo di nuove leggi approvate. Il Ministero di Giustizia avviò alacremente diverse iniziative tramite la stampa ufficiale e varie pubblicazioni.

Nonostante gli sforzi compiuti fin dal 1979, però, la formazione e l'educazione legale delle masse rimanevano molto carenti. La riforma istituzionale esauriva tutti gli sforzi delle autorità e l'educazione giuridica era lasciata agli sforzi spontanei di alcune organizzazioni di massa. Anche la formazione giuridica degli iscritti del partito non riceveva adeguata considerazione.

Si moltiplicarono pertanto le iniziative, i centri di consulenza e le giornate di divulgazione. Nel novembre 1985, il tredicesimo CP della V ANP approvava la *Delibera per la popolarizzazione della conoscenza legale tra tutti i cittadini* e lanciava una campagna quinquennale a questo scopo. «Per sviluppare la democrazia socialista e rinforzare il sistema giuridico socialista, l'intera massa del popolo deve conoscere e assimilare le leggi. Il popolo deve essere aiutato a familiarizzare con la legge, a osservare la legge, a sviluppare il senso della legalità e a usare le armi legali per lottare contro ogni comportamento che viola la Costituzione e le leggi. Dobbiamo proteggere i diritti e gli interessi legittimi dei cittadini e salvaguardare la messa in atto della Costituzione e della legislazione»³⁸.

Gli obiettivi principali della campagna quinquennale erano di diffondere tra il popolo la conoscenza, in particolare, della Costituzione, del codice civile e penale, della legge sulle procedure penali, delle leggi sul matrimonio, sull'eredità, sui contratti economici, sulla coscrizione militare e sulla sicurezza pubblica, con accenti diversi a seconda delle esigenze locali.

La conoscenza legale doveva essere diffusa in tutti i ceti sociali, in primo luogo fra i quadri responsabili e le nuove generazioni (obiettivo

³⁸ Delibera citata in W. H. C. Lo, *China's Legal Awakening* cit., p. 138.

prioritario, equivalente al 70% della popolazione totale). Si doveva far uso di ogni mezzo conveniente: informazione nelle scuole di ogni grado, dalle elementari alle università, ricorso ai mass media, ai cartelloni pubblicitari, alla distribuzione di stampati e pubblicazioni varie, promozione di giornate celebrative con consulenti ed esperti a disposizione del grande pubblico lungo i viali delle città e nelle piazze e così via. Tutte le istituzioni educative, le organizzazioni politiche e sociali dovevano contribuire, ciascuna per la propria parte. Per la fine del 1985, circolavano più di trenta periodici legali, che presto raddoppiarono ancora. La televisione organizzava gare e competizioni su argomenti legali. Con lo slogan «rendere la legge un nome familiare in Cina» i dirigenti si proponevano di dare base stabile alla tradizione legale nel paese.

La crescita dei servizi offerti dagli avvocati e l'apertura di sempre più numerosi uffici di consulenza e di operazioni legali hanno contribuito non poco alla diffusione della cultura legale.

L'esigenza di inculcare il senso giuridico e la conoscenza della legge attraverso l'educazione su scala nazionale è stato riaffermato dal CP dell'ANP nel gennaio 1987 con il documento sulla *Decisione di rinforzare l'educazione nella legalità e di mantenere stabilità e unità*. Realizzando la difficoltà dell'obiettivo, il PCC volle concentrare gli sforzi tra le file dei quadri. Il rapporto del lavoro del governo nella quinta Sessione della VI ANP nell'aprile 1987 tratteggiava lo schema per sviluppare una cultura legale nazionale: «Tutto il personale statale deve sviluppare ulteriormente il proprio senso della legalità e la conoscenza della legge, e fare da modello nell'osservanza e nell'applicazione delle leggi. A riguardo poi del lavoro di propagazione della conoscenza legale tra i cittadini, dovremmo sintetizzare con cura la nostra esperienza passata e provvedere una guida migliore, in modo da poterla attuare in una maniera più pratica ed efficace»³⁹.

Nell'aprile 1990 la stampa annunciava il completamento della campagna affermando che ben seicentoquaranta milioni di persone, sui previsti settecentocinquanta milioni, avevano frequentato corsi o partecipato a conferenze su argomenti legali⁴⁰. Si sentiva però il bisogno di lanciare un secondo piano quinquennale di popolarizzazione legale.

La stampa ufficiale sottolineava altresì come il consolidamento del governo secondo la legge, uno degli obiettivi decisi dal recente piano di sviluppo a medio e lungo termine, costituisse una pietra miliare nella storia della Cina.

³⁹ *People's Republic of China Yearbook 1988*, Hong Kong, Xinhua Publishing House, 1988.

Nell'agosto 1996, nella prefazione al libro *Conoscenza base per la costruzione del sistema legale socialista*, lo stesso Jiang Zemin puntualizzava l'importante contributo che il sistema legale dovrebbe portare per raggiungere gli obiettivi prefissi per il 2010: «Per attuare la popolarizzazione della conoscenza e dell'educazione legale in seno alle grandi masse del popolo, si sono già portati a termine due piani quinquennali. Il Partito e lo stato hanno deciso di continuare con un terzo piano quinquennale per migliorare ulteriormente la popolarizzazione e la conoscenza della legislazione: è una misura importante per mettere in pratica la direttiva “afferrare con entrambe le mani, ed entrambe le mani devono mantenersi salde”»⁴¹.

8. La pratica giudiziaria

Considerate le direttive principali dello sviluppo del recente impegno legale in Cina, possiamo ora a considerare l'applicazione del corpo legislativo promulgato e delle procedure giudiziarie. Il primo processo importante istituito nella fase politica successiva alla scomparsa di Mao è stato quello di Wei Jingsheng, il giovane dissidente del Muro della Democrazia di Xidan condannato a quindici anni di prigione nell'ottobre 1979 per «crimine antirivoluzionario»: era accusato di aver scritto e distribuito materiale polemico nei confronti del regime, di Deng Xiaoping e della sua politica, auspicando la democrazia come «Quinta Modernizzazione». Il processo ha mostrato innanzitutto l'ambiguità del concetto di «crimine antirivoluzionario» nei suoi rapporti con la libertà di parola e con le attività intellettuali. È apparsa evidente, inoltre, la manipolazione del caso da parte delle autorità ai fini politici contingenti, in specie come deterrente contro ogni attività in favore della democrazia.

Il secondo processo esemplare della pratica giudiziaria di quegli anni è stato il processo alla cosiddetta Banda dei Quattro, insieme alla Cricca di Lin Biao (20 novembre-29 dicembre 1980, con sentenza il 25 gennaio 1981)⁴², molto pubblicizzato sia in Cina sia all'estero, che ha mirato al duplice obiettivo di giustificare il nuovo rimpasto al vertice e

⁴⁰ «China Daily», 17 aprile 1990.

⁴¹ Questa prefazione è pubblicata anche da «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 10 ottobre 1996.

⁴² Per la versione ufficiale cinese si veda *Beijing Review* (a cura di), *A Great Trial in Chinese History: The Trial of the Lin Biao and Jiang Qing Counter-Revolutionary Cliques*, novembre 1980-gennaio 1981, Pechino, New World Press, 1981; per altre versioni si veda L. F. Goodstadt, «The Trial of the “Lin-Jiang Cliques”: China's Return to the Rule of Law?» in *Hong Kong Law Journal*, vol. XII, parte prima, 1982, pp. 31-56.

di dimostrare la preoccupazione ufficiale della nuova leadership cinese per una corretta procedura legale. Impressionante poi è stata l'attenzione dei mass media, sebbene non sia stato un processo aperto al pubblico. Nonostante la cura quasi affettata per le nuove esigenze procedurali non sono mancate notevoli irregolarità, tra cui il disconoscimento delle confessioni (rese o ruscate) dagli accusati (considerate semplici pro-forma), la pubblicità della stampa apertamente ostile agli accusati che ha accompagnato continuamente lo svolgimento del processo e soprattutto la composizione del tribunale e della giuria, che non era la corte suprema ma una speciale commissione appositamente nominata, tra cui alcune note vittime degli accusati.

Nei primi anni della pratica giudiziaria i responsabili stessi della giustizia e dell'ordine legale hanno ammesso francamente parecchie volte che per varie ragioni, come la scarsità di personale preparato e l'insufficienza del senso legale, non si sono rispettati i limiti di tempo per la fase istruttoria nella maggioranza dei processi, generando sentenze spesso arbitrarie e altre incongruenze.

Ma anche in seguito la pratica giudiziaria ha dimostrato molte falle e irregolarità, soprattutto durante lo svolgimento delle varie campagne nazionali contro la criminalità. Per tenere sotto controllo la corruzione e i crimini economici che stavano dilagando a seguito della liberalizzazione, delle riforme economiche e dell'apertura all'estero, sono state inasprite nell'estate 1983 le sanzioni penali contro simili reati e, in agosto, è stata lanciata una campagna a vasto raggio contro il fenomeno. Già nelle sue prime settimane le statistiche ufficiali parlavano di cinquantamila arresti a cui seguirono, dopo processi sommari, le prime esecuzioni pubbliche di gruppo (pratica proibita dalla legge di procedura penale dal 1979). Arresti ed esecuzioni sommarie, assai propagandati, si sono diffusi in un baleno a Pechino e nelle altre città maggiori, con liste di nomi di condannati a morte segnati in rosso su bacheche pubbliche in città come Xi'an, Chongqing, Shanghai, Hangzhou, Guangzhou. Alla fine di settembre del 1983, il numero ufficiale delle esecuzioni capitali raggiungeva quota duemila; in ottobre la stampa parlava di tre-quattromila e a fine novembre di cinquemila, mentre il totale di arrestati oscillava fra gli ottanta e centomila. Nel 1984, a un anno dal ripristino della pena di morte, si riteneva che le esecuzioni avessero raggiunto quota diecimila. Dal 1983 al 1986 il numero dei crimini, secondo i dati ufficiali, era diminuito del 35 per cento. Le autorità si compiacevano dei risultati: «La severità di tre anni contro tutti i reati gravi ha generato un buon ordine pubblico»⁴³.

⁴³ *People's Republic of China Yearbook 1987*, Hong Kong, Xinhua Publishing House, p. 273.

Forti deficienze nella pratica giudiziaria sono state registrate anche nel trattamento dei dimostranti a favore dell'indipendenza e della democrazia in Tibet nel settembre-ottobre 1987 e nel marzo 1988, con l'imposizione della legge marziale su Lhasa che è durata fino al marzo del 1989.

Nel 1989, dopo la tragedia di Tiananmen, è stata emessa la legge sulle assemblee, processioni e dimostrazioni (completata nel 1992 dai regolamenti di attuazione). L'impiego di carri armati e pallottole dum dum contro civili e studenti inermi nelle dimostrazioni democratiche del maggio-giugno 1989 aveva sollevato grave discredito nei confronti della giustizia statale; anche il seguito di retate, processi sommari ed esecuzioni pubbliche aveva costituito una dimostrazione patente di brutalità. Molti, dentro e fuori la Cina, hanno interpretato tali avvenimenti come espressione della sostanziale riluttanza delle autorità cinesi a sottomettersi al governo della legge e hanno messo profondamente in dubbio ogni garanzia di autentico rispetto della procedura legale.

Dal 1989 la promozione di un sistema democratico basato sulla legge sembra cessare di essere l'interesse prioritario delle autorità cinesi che, preoccupate invece della stabilità politica, hanno cercato di rafforzare l'autorità e il controllo centrale del partito. «L'atteggiamento del PCC verso la legge è stato riorientato in modo da sottolineare le funzioni repressive più che non la protezione dei diritti democratici. Contro lo sfondo del malcontento politico, il ripristino dell'obiettivo della riforma legale, avvenuto dopo il nono convegno del CP dell'ANP il 29 agosto 1989, è stato piegato al perseguimento di uno stretto controllo sociale per proteggere e consolidare il governo comunista. L'adozione della legge sulle dimostrazioni e manifestazioni di massa nell'ottobre 1989, con il suo severissimo disposto, mirava a stringere il controllo sociale a scapito della libertà e della democrazia. Anche il controllo della stampa è un tentativo operato dal partito di circoscrivere i diritti costituzionali della popolazione in modo da rendere la società più docile. Nello stesso tempo, il partito ha formulato il suo concetto di diritti umani per giustificare le politiche repressive nei riguardi della democrazia e della libertà di fronte alle severe critiche straniere»⁴⁴.

Le purghe che sono seguite nella seconda metà del 1989 hanno portato a parecchi processi. Di nuovo, la pratica giudiziaria è ridiventata arbitraria: gli imputati erano fatti comparire davanti alle masse e le corti li accusavano solitamente di «crimine antirivoluzionario». A fine 1990 i processi condotti contro gli attivisti pro-democratici erano una

⁴⁴ Wing-Hung C. Lo, *China's Legal Awakening* cit., p. 303.

cinquantina, mentre gli arrestati superavano il migliaio con circa ottocento ancora detenuti. Probabilmente sono stati frequenti i processi segreti e le sentenze extragiudiziarie, eseguite dagli agenti di pubblica sicurezza. Nel gennaio 1991 si svolsero i processi dei principali organizzatori delle manifestazioni studentesche del 1989, ritenuti le guide del complotto antigovernativo, processi con i quali si voleva dar prova esemplare del rispetto della legge. Con il rapporto sul lavoro della corte suprema del popolo, presentato alla VII ANP nell'aprile 1991, veniva quindi sancita la fine ufficiale dell'«incidente di piazza Tiananmen».

In tutti quei mesi, però, in generale, i dirigenti cinesi hanno mantenuto estremo rigore; specialmente nella campagna contro i «Sei vizi» lanciata nell'autunno del 1989. In effetti il CP dell'ANP emetteva varie delibere relative alla punizione severa dei criminali che praticavano il contrabbando e distribuivano materiale pornografico o stupefacenti (1990), che sequestravano e trafficavano in donne e bambini o che erano coinvolti nella prostituzione o in attività stregonesche (1991), delibere completate dalla promulgazione della legge sulla sicurezza di stato nel 1993.

Nella relazione all'ANP del marzo 1996 Tian Jiyun ammetteva, tuttavia, che «l'applicazione concreta della legge rimaneva ancora l'elemento più debole nella costruzione del sistema legale»⁴⁵.

Nell'aprile 1996 veniva lanciata un'altra campagna contro la criminalità, «colpire duro» (*yinda*), per molti versi analoga a quella del 1983. Pianificata inizialmente per circa due mesi, veniva estesa a termine indefinito perché, secondo l'opinione ufficiale, la situazione era meno soddisfacente degli anni precedenti e il successo della campagna era essenziale per garantire il successo delle riforme in atto. A fine 1996, le esecuzioni attuate sarebbero state circa tremila in tutta la Cina: nella sola settimana dal 12 al 19 dicembre la stampa riportava notizia di ben centoventi esecuzioni capitali in tutto il paese, soprattutto di omicidi, spacciatori di droga e rapinatori a mano armata⁴⁶. Anche se, stando alle dichiarazioni ufficiali, la campagna era riuscita a fermare il deterioramento dell'ordine pubblico, veniva di nuovo prolungata per paura di eventuali disordini gravi.

Durante una conferenza nazionale su problemi politici e legali (dicembre 1996), Jiang Zemin, per il peggioramento della situazione, rac-

⁴⁵ Riportato in «Quarterly Chronicle and Documentation» in *The China Quarterly*, 146, giugno 1996, p. 674.

⁴⁶ Secondo un rapporto di Amnesty International, le esecuzioni capitali della campagna «colpire duro» nel 1996 sarebbero più numerose: «Pensiamo che il numero di persone che sono state messe a morte supera certamente e di molto i 3.000. Si aggira sui 3.500 e sono state decretate molte altre sentenze di morte»; «South China Morning Post», 15 aprile 1997.

comandava di intensificare la campagna contro la criminalità anche per il 1997 perché «non possiamo tollerare che agenti di pubblica sicurezza si mettano in combutta con i criminali ad opprimere la popolazione». Nella stessa occasione, il presidente della corte suprema lanciava una campagna contro rivalità violente tra gli stessi dipartimenti responsabili dell'applicazione della legge: «Questo problema si è fatto così grave da richiedere un pronto intervento per eliminarlo con risolutezza. Organi superiori del Partito e dello stato appoggiano o permettono che uffici subordinati proteggano interessi locali e dipartimentali con mezzi non etici e persino illegali... Qualche incaricato proveniente dal centro per far osservare le leggi può essere attaccato da responsabili locali, battuto, detenuto, ferito gravemente e persino ucciso. Sono emersi anche gravi abusi di potere e persino sequestri a scopo di ricatto»⁴⁷.

Anche a riguardo della pratica giudiziaria su questioni economiche si registrano forti deficienze, soprattutto nei casi coinvolgenti parti straniere. La legislazione relativa all'economia e ai rapporti commerciali con l'estero, benché si componga di oltre una cinquantina di leggi e quasi trecento regolamenti, è stata dapprima formulata in termini generali, dando adito a incertezze e vuoti normativi, oltre che a contraddizioni e ambivalenze; vi sono parecchi casi e settori non ancora trattati.

Ne sono derivate non poche dispute, soprattutto con le controparti straniere, dato che gli accordi erano basati generalmente su «lunghi principi e brevi dettagli». Questa ambiguità, secondo alcuni, era inevitabile dato l'assetto ancora precario della situazione cinese e, a volte, persino ricercata in quanto permetteva maggior flessibilità; oggi del resto non è più così. Le cause più frequenti delle dispute sono la mancanza di rispetto per le clausole concordate, la tassazione esagerata, la divisione scorretta dei dividendi, lo scarto valutario, l'esportazione della valuta, disaccordi sul modo di gestione e sul trattamento del personale e altre ancora. Gli operatori stranieri, in numero sempre maggiore, devono ricorrere all'assistenza di avvocati cinesi, ma molto spesso temono per la «duplice lealtà» di costoro.

In caso di disaccordo, il metodo preferito è la ricerca di una soluzione di conciliazione per «evitare perdita di tempo e di soldi, oltre che per mantenere i buoni rapporti, come sostiene di solito la parte cinese, sempre propensa a cedere un passo come contentino ma non a risolvere a fondo il problema sul piano legale»⁴⁸.

⁴⁷ Dispaccio dell'Agenzia stampa Nuova Cina, 19 dicembre 1996.

⁴⁸ Su questo argomento è lettura proficua il libro di J. Mann, *Beijing Jeep. The Short, Unhappy Romance of American Business in China*, New York (N. Y.), Simon & Shuster, 1989.

Che la pratica giudiziaria e il controllo della criminalità lascino tuttora a desiderare è stato dimostrato nelle ANP del 1996 e 1997 quando i deputati, per le prime due volte nella storia della RPC, hanno espresso la loro insoddisfazione per l'attuazione della legge con una buona percentuale di astensioni e di voti contrari alle relazioni annuali sul lavoro della corte e della procura del popolo⁴⁹.

Conclusioni

Una valutazione complessiva dell'intero percorso di ricerca del Tao legislativo, nella teoria e nella pratica, fa risaltare non solo le nuove funzioni che la legge sta assumendosi ma anche le profonde inadeguatezze del sistema giuridico che ancora sussistono nella società cinese.

Inadeguatezze e ambiguità. Fra le inadeguatezze sussistenti va indicata innanzitutto una notevole insufficienza e ambiguità del diritto. Nonostante il sostanziale progresso registrato nell'estensione del corpo normativo, l'interesse dei legislatori si è prioritariamente rivolto verso i principi generali e verso la problematica economica, in particolare verso il commercio estero, dal momento che, per attrarre investimenti stranieri, la Cina ha bisogno di un sistema giuridico accettabile a livello internazionale. Altri settori hanno ricevuto minore considerazione. Ma anche nel settore economico e nei rapporti commerciali con l'estero rimangono ancora aree grigie, come l'amministrazione dei cambi valutari, l'importazione di apparecchiature elettroniche, le procedure doganali a tre livelli per le imprese a investimenti stranieri, la mancanza di legislazione chiara per attirare investimenti nelle regioni centrali e occidentali della Cina, i regolamenti bancari per le imprese miste⁵⁰.

Inoltre i concetti giuridici cruciali, soprattutto quelli relativi ai diritti umani⁵¹ fondamentali, sono formulati in termini ambigui: ad esempio

⁴⁹ Nel 1996, su 2.682 deputati 431 hanno votato contro (+ 291 astensioni e 72 nulli) il rapporto della procura suprema, mentre 243 hanno votato contro (+208 astensioni e 63 nulli) quello della corte suprema. Nel 1997, su 1621, 675 hanno votato contro (+390 astensioni e 34 nulli) la relazione della procura suprema (40,4%), mentre su 1839, 515 hanno votato contro (+331 astensioni, 35 nulli) quella della corte suprema (32,4%).

⁵⁰ Tutte queste aree grigie della legislazione economica e altri dati sono puntualizzati dal quotidiano «Wenhui Ribao», il 19, 20 e 21 giugno 1995.

⁵¹ La posizione ufficiale della Cina su questo argomento è espressa nei documenti «La situazione dei diritti umani in Cina», pubblicato il primo novembre 1991 e «Il progresso della causa dei diritti umani in Cina», datato il 27 dicembre 1995; si veda il testo cinese in «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 2 novembre 1991 e 28 dicembre 1995. Entrambi i do-

quelli relativi alla competenza del giudizio sulla criminosità di un atto, alla detenzione da parte della polizia in caso di «sospetto» di atto criminale, alla «violazione» di domicilio per perquisizione, al concetto di crimine antirivoluzionario (abolito, come si è visto, e sostituito con «attività pericolose alla sicurezza dello stato»), alla presunzione di innocenza (che non è mai esistita in Cina⁵²), la libertà di espressione intellettuale e artistica, all'opposizione allo stato o sovversione, alla violazione dei segreti di stato, alla libertà di culto. Questa situazione priva la vita quotidiana di non poche persone di un fondamento certo, dando adito a perplessità e timori indebiti. «Esiste un certo numero di infrazioni reali o presunte per cui un cittadino medio cinese può trovarsi arrestato oggi. Il regime del partito e gli organi di sicurezza sono così abituati ad accusare prima e fare investigazioni dopo, che persino un soggetto riconosciuto innocente dalla corte può essere ritenuto colpevole per aver messo in questione l'autorità come causa della sua sfortuna. Confessioni e false testimonianze estorte sono all'ordine del giorno»⁵³.

L'ambiguità più profonda, però, non deriva tanto dal relativo grado di chiarezza delle definizioni legali, quanto dagli atteggiamenti di fondo che le autorità cinesi mantengono nei riguardi della legge: «La *differenza specifica* dei sistemi marxisti-socialisti – osservano E. S. Tay ed E. Kamenka a proposito dell'ex-Unione Sovietica – non giace nei concetti, procedure, strutture e provvedimenti fondamentali della legge sovietica, ma nelle presupposizioni extralegali circa la natura e la funzione della legge nel contesto economico, e nel ripudio della legge come indipendente dallo stato nella pratica»⁵⁴.

Conseguentemente, una seconda seria deficienza della legislatura cinese è la mancanza di autonomia reale. Secondo la Costituzione, gli organi e le strutture giudiziarie sono sotto il controllo dell'ANP, il supremo organo legislativo di stato; di fatto però, tanto l'apparato giudiziario quanto l'assemblea subiscono il forte controllo a ogni livello degli organi di partito, esercitato dagli stessi responsabili del giudiziario che sono contemporaneamente funzionari del partito e, perciò, soggetti alle sue direttive. Peng Zhen, il massimo responsabile del recente sviluppo legi-

cumenti provvedono informazioni ufficiali sui diritti civili, in particolare sui diritti all'educazione e alla libertà di religione, sui diritti delle donne e dei bambini, oltre che i modi seguiti per garantirne il rispetto nel lavoro giudiziario; è ripetuta l'accusa contro i paesi occidentali che «sfruttano i diritti umani come pretesto per interferire negli affari interni della Cina».

⁵² Kam C. Wang (docente di legge all'università cinese di Hong Kong), «China's Rule of Law: Will It Succumb to Tradition?» in *Far Eastern Economic Review*, 11 aprile 1985, p. 18.

⁵³ *Asiaweek*, 28 gennaio 1985.

⁵⁴ Citati in C. Wing-Hung Lo, *China's Legal Awakening* cit., p.3.

slativo, e lo stesso presidente Jiang Zemin hanno ammesso apertamente che le leggi devono basarsi sui principi, gli obiettivi e le politiche del PCC. È diventata famosa la frase di Wan Li agli studenti dell'Università di Hefei, che ha suscitato l'ondata di dimostrazioni alla fine del 1986: «La democrazia è un diritto dato al popolo dal Partito, il quale può quindi ritirarlo»⁵⁵.

La prassi giudiziaria dà in molti casi piena conferma dell'interferenza dei comitati di partito. Per di più, dal momento che il partito è considerato al di sopra della legislazione, i suoi membri sono trattati in modo diverso, nonostante la parità di tutti di fronte alla legge sia formalmente riconosciuta. «È particolarmente facile che la giustizia calpestata se il colpevole è iscritto al partito. In Cina esiste una lunga tradizione di “disciplina di partito” (*dangji*), che è posta prima della “legislazione di stato” (*guofa*). Molti giudici si comportano secondo le direttive che un quadro di partito non può essere arrestato e processato, ma solo sottoposto alla disciplina di partito, cioè alla sospensione o all'espulsione dal partito»⁵⁶. Frequenti quindi sono i casi di alti responsabili, colpevoli di corruzione e di abusi, che non sono mai portati in giudizio, o di funzionari che, avendo coperto gravi trasgressioni dei propri figli, sono puniti semplicemente con l'espulsione dal partito. Questa pratica è destinata a durare a lungo, perché l'atteggiamento abituale delle autorità cinesi è di accettare passivamente tale discriminazione.

Conseguenza deleteria di questo stato di cose è il disprezzo delle leggi da parte di parecchi dirigenti locali di partito che le considerano come intralci al loro lavoro e limitazioni al loro potere. Alcuni le ignorano completamente, altri si creano una propria legge locale (*tufa*), per salvaguardare la loro posizione di signorotti locali (*tuwang*), giungendo persino a maltrattare i rappresentanti della legge che eccediscono al loro comportamento. Anche i parenti e gli alleati di questi dirigenti manifestano un grande disprezzo per le leggi e i regolamenti, sfoggiando un atteggiamento di superiorità e di sicurezza per l'immunità che si sentono di godere. Casi del genere sono frequentemente denunciati alla stampa più intrepida, anche a rischio di rappresaglie.

Un altro punto dolente è l'inadeguata preparazione dei dipendenti delle istituzioni giuridiche. La maggior parte delle stazioni di polizia è costituita di personale che ha una conoscenza molto limitata della legislazione, ma agisce tuttavia come arbitro del destino altrui. In Cina possono esercitare l'attività di giudici e avvocati tutti coloro che si diplo-

⁵⁵ *Asiaweek*, 13 dicembre 1985.

⁵⁶ Editoriale in *Asiaweek*, 21 giugno 1985.

mano da istituti legali, dopo due anni di esperienza pratica, comprese quindi persone del tutto prive di formazione specifica che abbiano prestato servizio nei ranghi della polizia o nelle corti. In genere il personale non attribuisce valore peculiare al concetto di indipendenza dell'esercizio giudiziario e, per la maggior parte, rimane vincolato all'interpretazione del partito. Nel caso poi della presenza di una giuria, che per i casi penali può consistere di due-cinque persone, queste sono scelte tra i responsabili degli affari del partito, della sicurezza pubblica o del personale delle istituzioni legate all'apparato di potere, di solito pienamente in linea con l'opinione dei giudici.

Una deficienza fondamentale rimane poi l'ignoranza giuridica della maggioranza della popolazione. Nonostante i grandi sforzi compiuti per diffondere la conoscenza e la sensibilità giuridica con iniziative varie, come si è visto, la massa dei cittadini, dato il basso livello di istruzione, resta vincolata alla tradizionale concezione di ossequio dell'autorità, intesa come potere assoluto, senza consapevolezza effettiva dei propri diritti. La mancanza del senso della legge non è d'altronde prerogativa delle masse; ne è prova il plauso della stampa per le iniziative «informali» degli avvocati che ricorrono a misure di pressione sulle corti e sui giudici o sulle autorità superiori per ottenere giustizia⁵⁷. Indubbiamente si registrano eccezioni, ma soprattutto fra i circoli intellettuali. L'ignoranza giuridica è insomma più endemica dello stesso analfabetismo.

«La Cina non ha quasi nessuna tradizione giuridica a cui riferirsi come la riserva aurea che dà valore alla valuta emessa; ha sempre perseguito invece l'ideale confuciano di investire l'autorità in carne e ossa, il giudice saggio e l'imperatore virtuoso. Se questo è un concetto splendido in mani buone, diventa terrificante in mani cattive. Le "anomalie" e gli "errori" di una mano opprimente o della fazione dominante si trasformano in un purgatorio per la popolazione. Nella storia della Cina simili abusi sono stati la regola»⁵⁸.

Gli operatori legali non peccano solo di ignoranza professionale, ma frequentemente sono accusati anche di cupidigia, abusi di potere e altri illeciti, tanto da rendere necessario emettere regolamenti appositi per l'azione disciplinare contro gli avvocati, che prevede un sistema di reclami da parte dei clienti e migliori controlli dell'operato della professione legale⁵⁹.

⁵⁷ Si vedano le citazioni del «Fabao» (Giornale della legge) in *China News Analysis*, 1501 (primo gennaio 1994).

⁵⁸ *Asiaweek*, 21 giugno 1985.

⁵⁹ Per maggiori dettagli si veda *China News Analysis*, 1501 (primo gennaio 1994).

Un'ulteriore deficienza del sistema legale cinese è l'inadeguatezza del numero del personale e dei servizi legali. «C'è un continuo aumento della richiesta di personale qualitativamente preparato nel settore della giustizia, ma le misure e le condizioni presenti sono di gran lunga inadeguate ai bisogni sociali», secondo la dichiarazione dello stesso ministro della Giustizia, all'inizio del 1997. «Lavorano attualmente nel settore centomila professionisti e un milione e duecentomila operatori, ma solo il 2,2 per cento degli studenti universitari segue corsi di giurisprudenza: questa percentuale è troppo bassa. Anche se salisse al 3 per cento per l'anno Duemila, il numero dei professionisti sarebbe ancora largamente inadeguato»⁶⁰.

La domanda di servizi e operatori giuridici nelle zone rurali è ancor più elevata. La maggioranza degli avvocati lavora in città, per cui la popolazione e le imprese rurali hanno scarso accesso al sistema giudiziario. Le difficoltà scontate dalla popolazione rurale vanno dalle barriere geografiche alla mancanza di trasporti, dal basso livello di istruzione all'ignoranza dei propri diritti legali; la deficienza dei servizi legali non di rado favorisce, nel caso di dispute anche non gravi, il ricorso alla violenza tra gruppi o clan.

Diversi sono i rimedi prospettati per risolvere il problema della scarsità di personale, come l'espansione del sistema di valutazione e selezione del personale (gli esami da biennali sono diventati annuali dal 1993), la formazione di uffici legali «ibridi» (in cui sono presenti professionisti in pensione), il diverso sistema della qualifiche per rendere più attraente la professione e l'autonomia concessa ai governi locali nella ricerca di nuove soluzioni.

Funzioni della legge. La codificazione del corpo legislativo negli ultimi anni, come si è visto sopra, è stata indubbiamente imponente. I giuristi cinesi hanno formulato, revisionato e aggiornato la legislazione per renderla uno strumento il più completo e il più adeguato possibile ai bisogni della modernizzazione del paese, e per assegnarle alcune funzioni nuove.

Strumento per l'ordine sociale in mano all'autorità. Il ruolo della legislazione e della sua recente evoluzione è stato motivato e descritto ufficialmente nei seguenti termini: «L'esigenza legale è sentita come istanza nel passaggio dalla "lotta di classe" alla "protezione del popolo" e alla

⁶⁰ Hou Xiandan, vicedirettore del dipartimento di educazione legale del Ministero della Giustizia, intervistato da «China Daily», 6 gennaio 1997.

modernizzazione della nazione. Dal momento che il compito di sopprimere gli oppositori del Socialismo diminuisce, cresce il dovere di salvaguardare la democrazia popolare, dando piena attuazione ai principi di promulgazione ed esecuzione delle leggi e di persecuzione dei trasgressori»⁶¹. Appare chiaro che, di fatto, il soggetto, e al contempo l'artefice di tutto l'impegno legislativo resta il PCC, come nume tutelare del popolo. La legge quindi diventa per il partito strumento con duplice funzione: all'interno, come strumento deterrente e punitivo della criminalità, mediante esecuzioni pubbliche e pubblicizzazione di processi esemplari; all'esterno, come strumento per attirare investimenti stranieri, rassicurando gli operatori esteri. Appare altresì la profonda contraddittorietà dell'intero processo di edificazione legislativa: la formazione del corpo legislativo e l'appello alla legge provengono spesso da dirigenti che non solo non possiedono essi stessi il senso della legge, ma dimostrano di disprezzarla violandola apertamente.

Tali contraddizioni hanno origine nei rapporti tradizionali tra la legge e la società cinese. Il concetto di «governo della legge» non si è mai instaurato in Cina. L'antico l'ideale confuciano era il governo di persone virtuose, non l'amministrazione pubblica tramite regolamenti e leggi imparziali. Tradizionalmente i cinesi hanno concepito la vita sociale soprattutto in termini di obblighi e di interdipendenza, piuttosto che di diritti e di responsabilità; conseguentemente non hanno rivendicato i diritti ma gli interessi, perseguiti attraverso le «buone relazioni o connessioni» (*guanxi*). È mancata loro anche la distinzione tra leggi civili e penali. «Nella tradizione cinese non c'era distinzione tra legislazione civile e penale. Non erano separate neppure nel famoso codice della dinastia Qing, opera eminente della giurisprudenza antica. Punizioni erano spesso applicate soltanto a reati civili. Di fatto, il giudice nei tribunali veniva considerato come un padre di famiglia il quale era giustificato a usare ogni misura disciplinare che riteneva conveniente per correggere il comportamento dei figli. Tutti i principi legali relativi ai reati erano inclusi nei classici e nei trattati scolastici»⁶².

«In tempi recenti, la Cina di Mao ha cercato di risolvere le contraddizioni fra legge e società tramite mediazioni amichevoli e non attraverso sentenze processuali. Sia Confucio che Marx, o meglio l'interpretazione cinese di Marx, mostrano in effetti un'analoga opinione sulla legge, secondo cui essa non è essenziale all'ordine sociale. Non è perciò ac-

⁶¹ «China Daily», 26 febbraio 1986.

⁶² W. S. H. Hung, «*Outlines of Modern Chinese Law*», Shanghai, 1934, II ed. 1966, p. 250.

cidentale che una scuola giuridica nel passato non sia riuscita a trovare accoglienza nella società cinese; né è senza diverse ragioni che la breve sperimentazione con la legge negli anni cinquanta abbia avuto vita breve. Ci si potrebbe chiedere se i riformatori della Cina d'oggi intendono veramente fare della legge uno strumento per trasformare la società cinese passando dall'assenza di consapevolezza giuridica all'amministrazione con il "governo della legge"; ed è legittimo domandarsi se la società cinese, nel suo attuale stadio di sviluppo, sia pronta ad accettare la legge come il solo o il dominante strumento di controllo sociale»⁶³.

Secondo lo stesso Deng Xiaoping, «La nostra nazione non ha nessuna tradizione di osservanza e applicazione della legge»⁶⁴; egli stesso ha promosso la legislazione come mezzo per prevenire il disconoscimento della legge o le aberrazioni del «governo di una persona», sperimentate durante la RC, pur sempre considerando la norma giuridica, tuttavia, uno strumento saldamente in mano al PCC e non al di sopra di esso. In tal senso si può in effetti parlare di «governo tramite la legge», non di «governo della legge».

Protezione dell'ordine vigente. Rispetto a tale funzione, la legislazione è stata concepita in modo prioritario in vista della garanzia che avrebbe rappresentato per le transazioni economiche: pur tra imperfezioni e ambiguità, si deve riconoscere che ha portato avanti abbastanza bene questo suo compito. Tuttavia, anche a proposito della legislazione economica, molti conservano le proprie perplessità di fondo. «Il fatto che la legge sui contratti economici rimanga legata alla pianificazione economica di stato rivela una contraddizione insita in molte delle riforme legali che cercano di utilizzare la legge, originalmente concepita come "uno strumento della pianificazione statale", per favorire le riforme di mercato. Esteriormente, la legge esprime una radicale diversità dal modello della pianificazione centrale e questa è indubbiamente l'impressione che la Cina spera di mostrare al mondo esterno. Di fatto però, anche quando il sistema di pianificazione viene ricusato continua a controllare la legge. Per assumere coerentemente impegni giuridici nei confronti del sistema di mercato, la Cina deve completamente abbandonare il concetto stesso di contratti economici e unificare la sua legislazione contrattuale in riferimento alla legge civile. Una legge con-

⁶³ Kam C. Wang, «China's Rule of Law» cit., 11 aprile 1985, p. 18.

⁶⁴ Deng Xiaoping, *Selected Work of Deng Xiaoping*, vol. III, Pechino, Foreign Language Press, 1994, p. 166.

trattuale unificata è in preparazione e questo potrebbe aiutare a risolvere molti dei problemi sussistenti»⁶⁵.

Le perplessità aumentano a proposito delle concezioni relative all'uguaglianza legale, alla giustizia e alle obbligazioni civili. Su questo aspetto, P. B. Potter, dopo un'analisi dettagliata, arriva a concludere che: «Le evidenti disparità tra la visione del regime e quella del popolo a riguardo dell'uguaglianza, della giustizia e degli obblighi civili rappresentano differenze fondamentali di convinzioni relative a concetti base della riforma legislativa. La tensione sull'uguaglianza del diritto e l'ineguaglianza politica, tra il formalismo giuridico e una giustizia sostanziale e l'estensione dell'intervento statale negli obblighi civili investono i fondamenti concettuali della riforma giuridica. L'apparente incapacità del regime di produrre l'assimilazione popolare delle sue convinzioni suggerisce l'esistenza di una cultura giuridica alienata in Cina, che non riguarda semplicemente modi diversi di concepire la legge, ma mostra invece differenze così profonde sulle istanze concettuali fondamentali da permettere di affermare che la dottrina ufficiale e le convinzioni popolari sono più spesso in conflitto che in armonia. Ciò compromette gli sforzi del regime di derivare la legittimità politica dalla riforma legislativa. Sembra improbabile che la gente dia il suo appoggio politico al regime aderendo a un concetto di legalità socialista con cui non è d'accordo... Il regime sembra incapace di controllare la tigre della riforma legislativa imponendone l'assimilazione al popolo. D'altra parte, adattare la dottrina ufficiale rendendola più vicina alle concezioni e alle speranze popolari richiederebbe sacrifici politici che il regime non sembra preparato a fare»⁶⁶.

Contenimento degli arbitrii e degli abusi delle autorità. Nonostante il controllo assoluto sulla legge inteso e perseguito dalle autorità cinesi, si constata che la legge da strumento per mantenere l'ordine sociale in mano alle autorità si sta trasformando, anche contro la stessa volontà di queste ultime, in un mezzo per controllarne gli arbitrii.

Le cifre danno conferma di tale inversione. Nel 1995, le procure del popolo hanno investigato su 63.953 casi di corruzione, riguardanti 12.835 dipendenti statali in dipartimenti politici, amministrativi, giudiziari ed economici, cui si devono aggiungere anche 19.732 casi di favoritismo da parte dei quadri del partito.

Di fatto lo stesso PCC sta gradualmente imparando che la legge è essenziale per il futuro politico e per la costruzione sociale del paese. «I

⁶⁵ C. K. Lo, S. Pepper e K. Y. Tsui (a cura di), *China Review* cit., 6.15.

⁶⁶ P. B. Potter, «Riding the Tiger» cit., pp. 357-58.

successi della Cina, a tutt'oggi, risultano solo il primo passo in quello che si prevede essere un lungo cammino... Forze politiche, economiche e culturali sono presenti attualmente nell'arena della riforma giuridica. L'attuale affannarsi della Cina per il governo della legge può essere confuso con la ricerca della regolarità burocratica. Tra le forze contendenti, però, ci può anche essere il desiderio di usare la legge come strumento per cambiamenti.... Le istituzioni legali provvedono "un sistema alternativo di appello o di ricorso" per il popolo cinese.... Sebbene la prospettiva di crescita del governo della legge nel senso in cui il concetto è inteso in Occidente sembra attualmente abbastanza fioca, può essere però necessario immaginare l'inimmaginabile»⁶⁷.

In conclusione, sembra proprio che l'attuale classe dirigente cinese, pur proclamando di identificarsi con il popolo, adducendo la scusa dell'immatunità democratica della popolazione non intenda accettare il sistema legale come unico strumento di controllo sociale in mano al popolo stesso. Per mantenere il predominio del PCC a cui è strettamente legata e che considera garanzia di stabilità nazionale, la classe dirigente è invece pronta a piegare la legge stessa ai propri interessi, riducendola conseguentemente alle proprie esigenze politiche, che, di fatto molto spesso non sono altro che «leggi locali (*tufa*)» nelle mani di «despoti locali (*tuwang*)». Il fatto stesso che il processo legislativo sia stato avviato, però, renderà sempre più esteso il ruolo della legge nella vita del paese e nella mentalità della gente, rivelandosi infine «una tigre difficile da cavalcare» per un governo troppo centralizzatore. Inoltre, anche se l'acquisizione dell'effettiva consapevolezza della legge è ancora al primo stadio, non può non suscitare legittime speranze di diffondere sempre più la cultura legale e a far crescere il rispetto per la legge.

⁶⁷ S. Lubman, «Introduction: The Future of Chinese Law» in *The China Quarterly*, 141, marzo 1995, p. 19-21.

Capitolo sesto

L'istruzione scolastica e gli ideali educativi

Premessa

Tradizionalmente l'istruzione ha sempre ricevuto speciale considerazione da parte del popolo cinese ma, nella maggioranza dei casi, è stata concepita in funzione di una carriera politico-economica nell'ambito dell'impiego statale. Il legame tra educazione e governo quindi è sempre stato stretto.

Con l'avvento al potere del governo comunista, i dirigenti del partito hanno cercato di sfruttare questo atteggiamento tradizionale per i loro obiettivi amministrativi. Anche negli anni recenti, i cambiamenti attuati nel sistema educativo riflettono i nuovi intenti politici ma insistono sull'efficacia dell'educazione come via al successo.

La Rivoluzione culturale (RC) aveva proposto l'ideale di una nazione socialisticamente egualitaria, autosufficiente e appagata, sia pure a costo di uno sviluppo tecnico-scientifico di livello relativamente inferiore.

Questa visione si è trasformata, dopo la morte di Mao Zedong e la politica di liberalizzazione di Deng Xiaoping, nell'ideale di una nazione industrializzata e forte, dotata di solide basi scientifiche, capace di competere con le maggiori potenze mondiali. Conseguentemente anche il concetto e la metodologia dell'istruzione, insieme agli ideali educativi, hanno subito un forte adattamento.

Ma come e con quali limiti la recente evoluzione del settore educativo è stata effettivamente posta al servizio della modernizzazione del paese?

1. *L'evoluzione recente*

1.1. *Nuova concezione di «Rivoluzione educativa»¹*

Nel 1966, in stretta connessione con la RC, è stata lanciata anche la «Rivoluzione educativa», cui è stato assegnato un ruolo importante e privilegiato, che nei primi cinque anni è consistito nella «distruzione» e nella «denuncia contro il revisionismo di Liu Shaoqi»².

Dal 1971 in poi è maturato il giudizio ufficiale, espresso nella formula delle «due valutazioni», secondo cui nei diciassette anni precedenti alla Repubblica popolare il settore scolastico, letterario e artistico era stato dominato dalla «dittatura della linea nera» (cioè da una combinazione di concezioni proprie della borghesia e del revisionismo moderno), e la grande maggioranza degli intellettuali si era dimostrata fondamentalmente borghese. Si intraprese, conseguentemente, la ricerca di nuove formule educative per far prevalere la tendenza opposta, la cosiddetta «linea bianca». Le università hanno riaperto gradualmente le porte, privilegiando operai e contadini, ammessi con criteri di valutazione politica, mentre l'insegnamento accentuava l'aspetto pratico. Sono state sperimentate nuove forme di istruzione come le «Università 21 Luglio per i Lavoratori», le «Università del Lavoro comunista» e altri modelli.

Ma anche la critica e l'opposizione alla rivoluzione educativa si fecero presto sentire: particolarmente contestata era la presenza dei gruppi degli operatori di propaganda nell'amministrazione delle scuole. Come reazione, i fautori della rivoluzione educativa hanno messo allora da parte gli attacchi contro Liu Shaoqi e intrapreso la reazione ideologica contro i nuovi oppositori, lanciando varie campagne politiche: «Criti-

¹ Fonti usate per questo argomento sono, oltre alle pubblicazioni del governo cinese, i saggi di Y. L. Luk, «Education in China after the Fall of the Gang of Four» in Steve S. K. Chin (a cura di), *The Gang of Four*, Hong Kong, University of Hong Kong, 1979; di H. O. Brown, «Education and Modernization in the People's Republic of China» in Steve S. K. Chin (a cura di), *Modernization in China*, Hong Kong, University of Hong Kong, 1979; di R. F. Price, «Education – Why a reversal?» in B. Brugger (a cura di), *China since the Gang of Four*, Londra, 1980.

² Liu Shaoqi (1898-1969), prominente dirigente e teorico comunista nativo di Ningxiang, nella regione di Hunan, compì gli studi a Mosca e partecipò alla Lunga Marcia (1934-35). Nel 1959 divenne presidente della Repubblica, al posto di Mao Zedong, carica che mantenne fino al 1966, quando, allo scoppio della Rivoluzione culturale, fu accusato e perseguitato come capitalista. Morì a Kaifeng, il 12 novembre 1969. È stato riabilitato ufficialmente nel 1980, e i suoi scritti pubblicati nelle sue *Opere scelte*; si veda Liu Shaoqi, *Selected Works of Liu Shaoqi*, Pechino, Foreign Language Press, 1984, in particolare il suo scritto più famoso, *How to Be a Good Communist*, Pechino, People's Publishing House, 1980.

care il revisionismo e rettificare il costume» nel 1972-1973, «Opporsi alla corrente» nel 1973, «Criticare Lin Biao e Confucio» nel 1973-1974, «Studiare la teoria della dittatura del proletariato» nel 1975, «Grande dibattito sulla Rivoluzione educativa» nel 1975-1976 e infine «Criticare l'impenitente battitore capitalista [Deng Xiaoping]» nel 1976.

Il notevole materiale documentario relativo a quelle campagne riporta le principali obiezioni degli oppositori della rivoluzione educativa. Dissentivano dalla tendenza a trascurare gli studi teorici, che enfatizzava sproporzionatamente i risultati pratici a scapito della ricerca e della specializzazione professionale. Criticavano varie delle misure adottate, come la riforma dei corsi di studi (la nuova procedura di ammissione, il metodo della «porta aperta» che combinava insieme educazione, produzione e lotta di classe), le limitazioni al ruolo degli intellettuali e dei professionisti e così via. Le nuove istituzioni superiori, additate a modello, erano giudicate non migliori di scuole tecniche secondarie. La rivoluzione educativa insomma fu attaccata come un regresso grave e un ostacolo enorme alla modernizzazione della Cina mentre, nelle loro repliche, i sostenitori denunciavano una «nuova ondata di riflusso del revisionismo» e la ripresa dei «venti di restaurazione di destra».

1.2. Acutizzazione della critica

Dopo la caduta della Banda dei Quattro nel 1976 hanno ripreso vigore le critiche contro la rivoluzione educativa, contro il «sabotaggio dell'educazione» e contro le «assurde idee educative» da essa promosse, soprattutto sulla stampa intellettuale. Le obiezioni si concentravano sul ripudio delle «due valutazioni» e dell'accusa contro Liu Shaoqi di aver interferito contro la linea rivoluzionaria di Mao; secondo i critici, i principi educativi di Liu erano in pieno accordo con quelli di Mao.

La posizione della Banda dei Quattro sulla questione dell'educazione poggiava sull'estremismo ideologico e non sulla realtà. Oltre a fornire interpretazioni surrettizie per corroborare il proprio potere, affermavano che «le scuole dovevano essere cambiate in strumenti della dittatura del proletariato». La loro politica trascinava la nazione a ritroso, verso il capitalismo borghese pre-rivoluzionario. La loro «scuola a porte aperte» consisteva essenzialmente in un indottrinamento agit-prop. Analogamente chiedevano la congiunzione di educazione e lavoro insistendo sulla presenza di «operai» nell'amministrazione delle scuole per inserire i loro uomini nei punti chiave. Confondendo di proposito «l'educazione intellettuale» con il «primato dell'educazione intellettuale» di stampo borghese, insinuavano che la cultura era inutile per formare

lavoratori con una corretta coscienza politica; hanno abolito così gli esami, contribuendo ad accreditare la pericolosa idea che «lo studio è inutile» in netta contrapposizione alla linea di Mao che auspicava la formazione di «operai con coscienza sociale e cultura».

Si opponevano, inoltre, allo studio teorico della scienza e della tecnica nel sospetto che «il distacco dalla pratica» favorisse le «tre separazioni» (dalla politica proletaria, dalla produzione, dalle masse degli operai e dei contadini) e scalzasse la dottrina marxista dalla legittima posizione di fondamento scientifico ultimo. In nome di una prassi cieca e di un dogmatismo fanatico, hanno negato il principio che «la ricerca scientifica doveva precedere la costruzione sociale», e hanno rifiutato di importare dall'estero le tecnologie avanzate per non diventare «schiavi degli stranieri»: ne sono conseguiti l'isolamento, la regressione e l'impoverimento del paese.

Hanno cercato in ogni modo, infine, di minare i buoni rapporti tra insegnanti e studenti, opponendosi a ogni tipo di disciplina e di regolamenti, anche al più moderato. Molti insegnanti preoccupati per la disciplina sono stati costretti all'autocritica, maltrattati e allontanati (nella misura del 20%), mentre gli incompetenti ottenevano posti di onore. Hanno violato così la politica verso gli intellettuali, sancita dal partito fin dal 1949, il cui scopo era di «unificarli, educarli e riformarli»; il loro ruolo è stato invece declassato e il trattamento a loro riservato ingiusto e ignobile, privando così la rivoluzione del loro contributo³.

1.3. *Inizio di riforme*

Oltre all'espressione delle proprie critiche, le autorità responsabili dell'istruzione, per la spinta diretta di Deng Xiaoping che li esortava a prendere coraggiosamente l'iniziativa, hanno ripreso ben presto l'iniziativa: decisero di ristabilire gli esami di ammissione alle università per selezionare i migliori studenti e di rifiutare le «raccomandazioni politiche». Le prime sessioni dei nuovi esami si sono svolte nel dicembre 1977; dei 5,85 milioni di candidati, 500.000 sono stati promossi, ma solo 270.000 ammessi ai corsi. All'inizio del 1978 si incominciò a eliminare i gruppi degli operatori di propaganda dall'amministrazione delle scuole, restituendole alle autorità e agli uffici competenti. Nella prima Sessione della V Assemblea nazionale del popolo (ANP) (primavera

³ L'argomentazione è stata raccolta da vari articoli: «Guangming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione), 23 novembre 1976, 19 dicembre 1976 e 19 marzo 1977; «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 18 novembre 1977; *Hongqi* (Bandiera Rossa), 11 e 12, 1977.

1978), Hua Guofeng pose un' enfasi speciale sull' espansione dell' istruzione regolare elementare e media, proponendo un sistema differenziato tra quella urbana e rurale: entro il 1985 si sarebbe dovuto provvedere per tutti i bambini nelle campagne un sistema di istruzione di otto anni mentre per quelli delle città uno di dieci anni (elementari e medie inferiori). Subito dopo, nella conferenza nazionale sulla scienza, lo stesso Hua precisava ulteriormente il ruolo dell' educazione nell' impegno per la modernizzazione nazionale: «La scuola dovrebbe formare costantemente un personale tecnico e scientifico che sia ugualmente rosso ed esperto... La politica tiene il comando, come l' anima di ogni cosa, e non si può interrompere il lavoro politico e ideologico; ma non ci si può interessare solo di politica e rimanere inesperti, senza nessuna conoscenza tecnica e professionale»⁴. L' ideale educativo fu allora indicato nell' equilibrio tra la preparazione scientifica e un genuino socialismo, tra la tecnologia e la politica.

Nel frattempo veniva approvato e pubblicato il nuovo indirizzo di studi per le scuole elementari e medie a tempo pieno; quello per l' istruzione a tempo limitato era lasciato alle autorità provinciali e municipali. Nel marzo 1978 era lanciato anche il sistema delle istituzioni-pilota, cioè scuole e università con i migliori studenti e le migliori attrezzature⁵.

La conferenza nazionale sull' educazione (22 aprile-16 maggio 1978), con la partecipazione dello stesso Deng Xiaoping, riprese il progetto di estensione dell' istruzione e di differenziazione fra gli indirizzi di studio privilegiando la preparazione scientifica, ma delegò quasi per intero alle autorità provinciali e distrettuali l' onere dell' attuazione.

1.4. *Ulteriori innovazioni*

Il nuovo sistema scolastico venne inaugurato nel 1979. Agli esami di ammissione universitaria (7-8 luglio) si presentarono quattro milioni e seicentomila candidati per soli trecentomila posti circa. In settembre Pechino era invasa da dimostrazioni e *sit-in* di studenti promossi ma non ammessi ai corsi. L' inadeguatezza delle strutture e dei finanziamenti rispetto alla domanda spinse le autorità a predisporre corsi a tempo limitato e per corrispondenza, serali, radiofonici e televisivi.

⁴ Discorso pubblicato in *Documents of the 5th National People's Assembly*, Pechino, Foreign Language Press, 1978.

⁵ Ne era pubblicata la lista completa (89 istituti, di cui 27 università di orientamento generale e le altre di carattere specifico).

Nel febbraio 1980 venne deciso il ripristino dei titoli accademici e si presero vari provvedimenti per migliorare le condizioni e il salario degli insegnanti, a partire dall'anno seguente. La scuola di secondo grado si faceva nel frattempo più competitiva, dato che solo il 2-3 per cento degli studenti poteva accedere alle università. Nel 1980 le università pilota erano aumentate a 97, mentre le scuole elementari e medie pilota superavano il migliaio, tutte sotto la responsabilità diretta del Ministero dell'Istruzione. Nel frattempo veniva fondata l'Associazione per l'educazione adulta con l'obiettivo di combattere l'analfabetismo e di coordinare tutte le iniziative per l'istruzione degli adulti, cioè quelle a tempo limitato, compreso lo studio autodidatta. Ma tutte queste novità non erano accettate senza contrasti e critiche: rimaneva sempre in molti la perplessità rispetto al nuovo sistema d'esami, alla differenziazione fra gli indirizzi di studio e soprattutto al risalto dato alla competenza più che alla fede comunista. Ciò nonostante lo stesso Deng intervenisse esplicitamente: «Essere esperto non significa necessariamente essere rosso, ma essere rosso significa che bisogna sforzarsi di essere esperto. Non importa quale sia la linea di attività, se uno manca di conoscenze specialistiche, se non sa fare il proprio lavoro ma dà ordini arbitrari, danneggiando gli interessi del popolo ed ostacolando la produzione e la costruzione socialista, non lo si può considerare rosso... In questo momento il nocciolo della questione non sta nel fatto che abbiamo troppi quadri, ma nel fatto che la loro istruzione non è all'altezza del loro impiego e che troppo pochi hanno una formazione specializzata nel proprio settore di attività»⁶.

Le esigenze riformatrici erano pressanti; anche il nuovo sistema di istruzione non risultava soddisfacente. Si cominciò quindi dalla liberalizzazione degli asili, autorizzando quelli privati, che di conseguenza si moltiplicarono in varie forme e dimensioni. Il rapporto sulla riforma della struttura dell'educazione media del Consiglio di Stato propose il prolungamento della durata degli studi elementari a sei anni a partire dal 1981-1982 e denunciò l'estrema inadeguatezza dell'istruzione tecnico-professionale, attribuendone la causa alle aspirazioni egualitaristiche della RC. L'istruzione professionale fu in tale occasione proposta come fulcro della riforma che si proponeva l'adeguamento della scuola secondaria alle esigenze della modernizzazione del paese. Nel 1981 Hu Yaobang così riassumeva il dato essenziale: «Secondo le richieste dell'occupazione urbana, si dovrebbe cambiare un terzo delle scuole me-

⁶ «Discorso del 16 gennaio 1980»; si veda il testo completo in Deng Xiaoping, *Socialismo alla cinese*, Roma, Editori Riuniti, 1985, p. 99.

die superiori ordinarie in scuole tecnico-professionali». In seguito alle direttive di riforma, molte scuole medie statali e gestite dalle «imprese o unità di lavoro» (*danwei*) sono state completamente ristrutturare o hanno aggiunto corsi di formazione tecnico-professionale. Nacque così un nuovo tipo di scuola superiore che poteva non richiedere l'internato degli studenti né provvedere al collocamento dei suoi diplomati, come di solito le istituzioni scolastiche facevano; poteva persino intraprendere attività di profitto per potersi autofinanziare⁷.

La Costituzione nazionale del 1982 ufficializzava l'impegno statale nel settore dell'istruzione, ribadendone l'importanza e il ruolo per lo sviluppo del paese.

1.5. *Riforma del sistema scolastico*

Nel 1983 è stato modificato in via sperimentale il sistema centralizzato di amministrazione, ammissione e collocamento universitario, concedendo maggior autonomia alle università. Dopo le prime sedi universitarie, la Qinghua di Pechino e la Jiaotong di Shanghai, l'esperimento era stato esteso anche ad altre università, in modo però limitato e con vicende alterne. Una riforma di più larghe dimensioni è stata delineata nella conferenza nazionale sull'educazione nel maggio 1985 che ha approvato la *Decisione sulla riforma del sistema scolastico*, in cui sono riassunti i punti principali della riforma stessa. In sintesi, l'obiettivo fondamentale della riforma è di alzare il livello culturale di tutta la popolazione e di formare un congruo numero di competenti e di specialisti in vari settori; la responsabilità di sviluppare l'istruzione elementare deve essere affidata ai governi locali e si devono introdurre in modo sistematico nove anni di istruzione obbligatoria (nelle aree urbane entro cinque anni, nelle zone rurali entro dieci anni); la struttura dell'istruzione media deve essere modificata, dando priorità alla formazione professionale e all'addestramento tecnico; il sistema di ammissione e collocamento degli studenti degli istituti superiori deve contribuire all'avanzamento della riforma in atto, esercitando maggior autonomia soprattutto nella definizione del curriculum degli studi, nei cambiamenti di personale e nell'introduzione di un sistema di borse di studio in sostituzione del salario agli studenti; si deve provvedere all'insufficienza di edifici scolastici, di attrezzature moderne, di testi aggiornati e di personale qualificato; la

⁷ Per questi e ulteriori dettagli sull'educazione professionale, si veda Ge Jianren, *Zhiye Gaozhong Jiaoyu Gailun* (Introduzione all'educazione professionale), Changsha, Ed. Educazione del Popolo, 1986, pp. 11-12.

Decisione, inoltre, auspica lo sviluppo dell'educazione prescolastica e di quella specializzata per portatori di handicap; promette che gli stanziamenti centrali e locali per l'istruzione aumenteranno a un tasso maggiore dell'aumento degli introiti regolari statali e sollecita contributi finanziari dalle pubbliche organizzazioni di massa e da privati.

L'importanza per il governo della riforma scolastica trova conferma nella decisione dell'undicesima sessione del CP della VI ANP (giugno 1985) d'istituire una commissione statale responsabile della riforma (sotto la guida dello stesso Li Peng), da affiancare al Ministero dell'Istruzione, in difficoltà ad assumersi l'intero onere della riforma stessa. Il primo impegno della nuova commissione è stato quello di inviare 3.250 impiegati di vari organi statali come insegnanti per un anno nelle zone bisognose (agosto 1985); un secondo invio di altri 3.200 «insegnanti» è stato predisposto nell'agosto seguente. Nel frattempo la commissione organizzava l'aggiornamento dei dieci milioni di insegnanti delle scuole elementari e medie, cercando anche di migliorarne le condizioni di vita, raccoglieva ovunque sovvenzioni per supplire all'insufficienza degli stanziamenti statali e sollecitava le università ad ampliare i corsi per corrispondenza e per televisione. Cercò anche di contribuire alla maggior autonomia delle università, lanciando l'esperimento del «sistema del presidente», con cui si separavano il corpo dirigente e il segretariato del partito nei compiti amministrativi delle università⁸. L'aumento del salario degli insegnanti fu accompagnato anche dalle iniziative per migliorare la loro figura sociale, fra cui la celebrazione annuale della Giornata dell'insegnante, fissata a partire dal 1985 per il 10 settembre.

Che le condizioni nel mondo scolastico non fossero però migliorate di molto appare chiaro dalla diffusa protesta degli studenti scoppiata negli ultimi mesi del 1985. Costoro esprimevano bensì il malcontento popolare relativo alla sfavorevole congiuntura economica e, in modo particolare, all'«invasione economica» in atto del Giappone, ma il nucleo della loro protesta rimaneva la questione scolastica. Le autorità cercarono con tutti i mezzi di contenere le dimostrazioni e le manifestazioni entro limiti controllabili. Per la fine dell'anno era tornato l'ordine, sebbene dopo una nuova ondata propagandistica incentrata sull'educazione ideologica marxista.

⁸ «China Daily», 6 gennaio 1986.

1.6. *Prima legislazione propria*

Nel frattempo veniva promulgato il regolamento per l'ammissione all'università (25 gennaio 1986). In aprile, la quarta sessione della VI ANP, a sua volta, discuteva e approvava la legge sull'educazione obbligatoria (12 aprile 1986), seguita dai *Principi per la sua applicazione*, emessi dal Consiglio di Stato, il 29 febbraio 1992⁹.

Il contenuto della Legge sottolinea l'urgenza della popolarizzazione dell'istruzione. L'educazione obbligatoria è divisa in due sezioni, elementare e media inferiore, per un totale di nove anni (6 più 3) e deve essere gratuita per i figli unici; prevede sanzioni per chi impedisce ai bambini di ricevere l'istruzione dovuta.

Auspica un miglioramento della preparazione degli insegnanti e del loro trattamento, incoraggia anche l'educazione specializzata dei bambini disabili e sottolinea la necessità di aumentare i finanziamenti a livello centrale e locale.

L'entrata in vigore dell'estensione a nove anni obbligatori del corso elementare viene fissata entro il 1990 nelle aree urbane e zone culturalmente avanzate, entro il 1995 in aree più arretrate ed entro il Duemila in zone economicamente e culturalmente retrograde. Per favorire la sua attuazione, abolisce gli esami d'ammissione alla scuola media, permettendo agli studenti di accedere automaticamente alla scuola più vicina alla loro residenza.

Le difficoltà nella vita scolastica però non sembravano diminuire. Un certo numero di laureati, assegnati a vari impieghi statali a metà 1986, è stato rifiutato dalle unità di lavoro interessate. Inoltre nelle università stesse, restrizioni e difficoltà varie nelle classi, nelle mense e nei dormitori degli studenti continuavano a creare scontento. Verso la fine del 1986 scoppiarono di nuovo dimostrazioni studentesche in ben undici grandi città: gli studenti rivendicavano un miglior trattamento e una più ampia autonomia di gestione. Le manifestazioni sono state impuginate dai conservatori per eliminare Hu Yaobang dalla scena politica, oltre che per imporre ulteriori misure restrittive, pratiche e ideologiche. Tutte le disposizioni riformiste venivano sospese.

Verso la metà del 1988, la commissione statale per l'educazione pubblicava il regolamento per il comportamento e la qualità di lavoro degli studenti. Contemporaneamente però, il sindacato degli operatori scolastici richiedeva nuove sovvenzioni per l'istruzione, un aumento sa-

⁹ Il testo cinese di entrambi i documenti è pubblicato in Feng Zheng (a cura di), *Jiaoyu Jiban Fagui Shouce* (Manuale di legislazione base sull'educazione), Pechino, Casa editrice dell'Educazione, 1995.

lariale per gli insegnanti in base alla qualità e al tipo di lavoro, maggior autonomia delle istituzioni scolastiche dagli enti amministrativi statali, la sospensione dell'impiego a vita e altri provvedimenti¹⁰. Ma scarsi furono i risultati pratici della petizione.

Nonostante che formalmente i responsabili del settore educativo e lo stesso Li Peng (nella relazione all'ANP del marzo 1989) ammettessero apertamente che l'errore politico più grave degli ultimi dieci anni era stato l'insufficiente sviluppo dell'istruzione, inadeguata ai bisogni della modernizzazione, gli obiettivi che la commissione per l'educazione si prefiggeva per il 1989 rimanevano molto circoscritti: manutenzione e restauro degli edifici scolastici, lotta al lavoro minorile e all'abbandono precoce della scuola, riduzione delle imposte straordinarie a carico delle famiglie degli studenti. Seppure esclusivamente sul piano operativo, però, la soluzione adeguata dei problemi risultava difficile. Nell'aprile 1989 la morte di Hu Yaobang offriva una nuova occasione agli studenti universitari per manifestare la loro insoddisfazione ed esprimere il malcontento generale della popolazione. L'oppressione armata metteva fine alle dimostrazioni, agli scioperi della fame e ai *sit-in* degli studenti in piazza Tiananmen; le università che avevano costituito l'epicentro del movimento furono chiuse e piantonate dai militari, mentre gli studenti e i professori coinvolti furono puniti con detenzioni di varia durata e con la rieducazione tramite lavoro. Una nuova ondata di misure restrittive e di propaganda sull'educazione ideologica marxista investì le scuole di ogni ordine e grado, benché la maggioranza degli studenti rispondesse con un atteggiamento passivo e distaccato.

Con la ripresa dell'anno scolastico, le file degli studenti universitari erano assottigliate e la vigilanza più stretta. Il vero interesse degli studenti più impegnati era lo studio delle lingue straniere, che rappresentava l'unica speranza concreta per l'espatrio.

Le autorità competenti disponevano nel frattempo un'ispezione generale delle scuole elementari e medie che controllasse il grado di attuazione delle direttive centrali sull'educazione etica, sull'uso dei fondi, sulle fasce salariali degli insegnanti, sul restauro delle strutture scolastiche, sull'assenteismo degli scolari e sulle imposizioni finanziarie indebitate alle famiglie. Contemporaneamente, funzionari statali controllavano l'adempimento della politica scolastica approvata dal governo.

¹⁰ «China Daily», 10 luglio 1988.

1.7. Piano per un «sistema educativo dalle caratteristiche cinesi»

Da qualche tempo il governo stava anche vagliando un piano di sviluppo dell'istruzione decennale, esteso cioè alla fine del secolo, «per stabilire un sistema educativo dalle caratteristiche cinesi che fosse rilevante allo sviluppo dell'economia socialista di mercato», con l'obiettivo concreto di «formare personale capace di far fronte alle sfide della rivoluzione tecnologica mondiale e alle esigenze dello slancio economico della Cina nel XXI secolo»¹¹. Dopo una gestazione alquanto travagliata, il documento veniva reso pubblico nel dicembre 1989: il suo obiettivo principale mirava a eliminare l'analfabetismo delle persone d'età compresa fra i quindici e i quarant'anni entro la fine del secolo, oltre a incoraggiare i centoquaranta milioni di analfabeti oltre i quarant'anni ad acquisire un livello base di istruzione. Altri obiettivi erano la diffusione popolare dell'istruzione e il miglioramento del livello didattico dei nove anni di scuola obbligatoria. A riguardo dei finanziamenti, auspicava «la scelta del metodo ottimale per gli investimenti dei fondi per l'istruzione in modo da renderli più efficienti senza spreco indebito»¹².

Ma il problema finanziario rimaneva sempre il tallone d'Achille dei piani di sviluppo. La stampa ammetteva chiaramente: «La carenza di fondi è considerata la causa principale dell'arretratezza del sistema scolastico... Di fatto però eccede le possibilità dello stato provvedere un finanziamento adeguato. L'economia nazionale può permettersi un numero di studenti tra i 100 e i 110 milioni nelle scuole elementari e medie. Il numero attuale invece supera i 180 milioni... Si dovrebbe chiedere ai residenti delle città e delle aree progredite di versare contributi per l'istruzione nelle zone povere. Tutti i cittadini dovrebbero condividere con lo stato l'onere per l'istruzione della popolazione»¹³.

Programma di sviluppo scolastico. Nel febbraio 1993 veniva diffuso un altro programma di sviluppo e di riforma dell'educazione che mirava a «espandere e approfondire» la riforma in atto, specialmente in tre direzioni: privatizzazione, finanziamenti e riforma degli istituti di educazione superiore. Il programma intendeva sintetizzare l'esperienza fatta durante i vari stadi delle riforme, ma era vago nel precisare la struttura futura, gli orientamenti ideologici e le forme di attuazione del nuovo sistema scolastico. A riguardo dei finanziamenti, auspicava che l'educazione superiore compisse gradualmente il passaggio dal sistema della

¹¹ *Id.*, 9 novembre 1989.

¹² *Ibid.*

¹³ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), citato in *China Daily*, 8 dicembre 1989.

completa garanzia dello stato, sia per l'istruzione sia per il collocamento lavorativo, a quello della piena responsabilità individuale degli studenti stessi. Approvava anche «l'incoraggiamento, un forte sostegno, la guida appropriata e l'intensificazione del controllo per le scuole *minban*, cioè amministrate da organizzazioni sociali e da singoli cittadini secondo la legge».

L'ambito dell'educazione non statale riceveva ulteriore legittimazione dai cosiddetti provvedimenti temporanei per le istituzioni terziarie amministrate dal popolo, emessi nello stesso 1993, che definiva le scuole a gestione privata come «istituzioni scolastiche non a scopo di lucro, amministrate da individui, gruppi sociali o unità collettive, a base di finanziamenti privati». «Questo riconoscimento del settore privato nell'educazione in un documento importante di politica ufficiale, come pure la promulgazione di regolamenti specifici statali per l'educazione superiore privata, rappresenta una nuova fase nell'educazione cinese, senza precedenti dal 1949. È di fatto il riconoscimento del processo in atto da qualche tempo, e legittimato sotto il titolo di "istituzioni amministrate dal popolo" (*minban*), che in passato indicava solo istituzioni aperte da imprese locali e per iniziativa dei governi locali»¹⁴.

Nel marzo 1993 veniva lanciata un'altra linea di sviluppo, la mutua integrazione e fusione di grandi istituzioni scolastiche pubbliche tramite un programma indicato come «Progetto 21-1», dove 21 si riferisce al secolo venturo e 1 al «centinaio» di istituzioni di alta qualità che il governo intendeva finanziare nel secolo venturo onde portarle al livello educativo internazionale. L'obiettivo era di trasformare l'educazione superiore in un servizio pubblico operativo. Il progetto, di fatto, ha spinto non poche università a fondersi con l'intento di entrare nel numero delle cento privilegiate¹⁵.

Ulteriori sforzi legislativi. Il 1994 registrava l'impegno della commissione statale per l'educazione a rafforzare la guida nell'amministrazione dell'insegnamento scolastico, in linea con il principio stabilito dal programma del febbraio 1993 il quale avocava «la pianificazione dello sviluppo dell'educazione su base regionale, provvedendo direttive specifiche per ogni tipo particolare di istruzione e attuandole a passo graduale». Nello stesso tempo, la commissione iniziava un'ispezione su base

¹⁴ *China News Analysis*, 1534 (primo maggio 1995), p. 6. Questo fascicolo offre altri dati e informazioni sull'educazione superiore privata in Cina.

¹⁵ La prima fase del «Progetto 21-1» è approvata e inserita nel IX programma quinquennale (1995-Duemila), che prevede in questi anni la costruzione di due nuove università, il miglioramento di altre 25 e circa 300 programmi speciali.

nazionale di verifica dell'applicazione della legislazione scolastica nelle province e nelle regioni.

All'inizio del 1994 entrava in vigore anche la legge per gli insegnanti (promulgata nell'ottobre 1993)¹⁶. Questa legge intende garantire i diritti e gli interessi degli insegnanti e dei professionisti didattici, con provvedimenti specifici contro la riduzione o il pagamento ritardato dei loro salari e la diversione verso altri scopi dei fondi stanziati per l'istruzione (articolo 38) e promette un aumento graduale delle retribuzioni fino alla parificazione con quelle degli altri dipendenti statali (articolo 25.31).

Disposizioni supplementari erano indicate da una circolare sull'applicazione della legge stessa: se le autorità locali incontravano difficoltà a trovare i finanziamenti per l'educazione potevano temporaneamente far ritorno al sistema del finanziamento e dell'amministrazione delle scuole da parte dei governi a livello comunale o distrettuale.

Nel frattempo proseguiva la stesura della legge sull'educazione: nel dicembre 1994 il Comitato permanente dell'ANP sottolineava l'importanza primaria dello sviluppo dell'educazione per la modernizzazione del paese, per cui occorreva favorire le riforme scolastiche in linea con le richieste dell'economia socialista di mercato. La legge, infine approvata dall'ANP nel marzo 1995 (in vigore dal primo settembre 1995)¹⁷ è composta di dieci capitoli suddivisi in ottantuno articoli. Stabilisce le direttive per le istituzioni scolastiche di base, per l'amministrazione delle scuole, i diritti e i doveri degli educatori e degli educandi, come pure la ripartizione delle uscite e dei finanziamenti e la fornitura di servizi adeguati e di apparecchiature moderne.

Definisce in modo più articolato il sistema del primo ciclo di educazione obbligatoria della durata di nove anni, precisando che «i monitori dei bambini di età scolastica, le associazioni e gli individui interessati sono richiesti di assicurarsi che i bambini ricevano l'educazione obbligatoria per tutti gli anni, come specificato dalla legge». Concede a tutte le istituzioni scolastiche la facoltà di amministrare i propri affari secondo i propri regolamenti, di reclutare gli studenti autonomamente e senza alcun criterio pregiudiziale, di attribuire titoli accademici e di scegliere liberamente il proprio personale. Garantisce l'aumento degli stanziamenti finanziari per l'istruzione, in proporzione all'aumento degli introiti statali. I governi locali devono provvedere sussidi appropriati anche a istituzioni scolastiche amministrate da organismi non governativi.

¹⁶ Testo cinese in Feng Zheng (a cura di), *Jiaoyu Jiban Fagui Shouce* cit., pp. 112-21.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 97-111.

Richiede ai governi locali a ogni livello di assumersi la piena responsabilità di eliminare l'analfabetismo: i governi locali devono stanziare fondi speciali per provvedere all'educazione obbligatoria dei bambini in aree di minoranze etniche e in zone povere. Fornisce inoltre chiarimenti sulla responsabilità amministrativa delle istituzioni scolastiche fondate in Cina con fondi esteri; non provvede però regolamenti specifici per la loro fondazione.

Durante lo stesso 1995, i rapporti ufficiali registravano un buon progresso e dinamicità di sviluppo educazionale, grazie alla riformulazione di documenti precedenti e alle nuove direttive legislative, giudicate autorevoli e valide anche per l'avvenire fin oltre la fine del secolo. Secondo le autorità responsabili, era «fondamentalmente risolta» la crisi della mancanza di fondi per l'educazione, come pure erano assorbiti il ritardo del pagamento dei salari, la fuga degli insegnanti e l'assenteismo degli studenti.

Cooperazione con l'estero. La commissione statale per l'educazione ha emesso, nel frattempo, i provvedimenti temporanei per la cooperazione sino-straniera nelle scuole¹⁸ (15 gennaio 1995). Con essi la Cina sollecita la cooperazione dall'estero per migliorare la qualità dell'educazione della sua gioventù e venire incontro alla domanda interna di personale qualificato.

Il documento, nei suoi cinque capitoli, sottolinea che questa cooperazione deve essere condotta nell'ambito delle leggi e dei regolamenti cinesi, e altresì non deve violare la supremazia nazionale e gli interessi sociali del paese. Non deve mirare prioritariamente all'ottenimento di maggiori finanziamenti né al profitto e neppure scegliere settori di istruzione di scarsa utilità per il paese.

Tale cooperazione significa che «organismi legali o individui stranieri, organizzazioni internazionali possono, insieme a enti scolastici o associazioni della Cina con lo stato di persona legale, aprire scuole sul territorio cinese, ammettendo in prevalenza cittadini cinesi».

¹⁸ Testo inglese in *People's Republic of China Yearbook 1995-96*, Hong Kong, Xinhua Publishing House, 1996, p. 489. Questi provvedimenti saranno validi finché il Consiglio di stato emetterà i regolamenti specifici sulla cooperazione sino-straniera. A riguardo delle scuole internazionali, cioè per bambini stranieri, la commissione statale dell'educazione ha già legiferato nel 1987 sulle scuole amministrate dalle ambasciate per i figli dei propri dipendenti e nel 1993 ha approvato un tipo «diverso» di scuola internazionale per i figli della comunità degli investitori e operatori stranieri (nel 1995 erano già dieci). Nel luglio 1995, la stessa commissione decideva che anche i figli dei compatrioti di Taiwan che operano nella Repubblica popolare possono avere le loro scuole, amministrate insieme ai governi locali che hanno il diritto di nominare i capiscuola; si veda «Wenhui Ribao», 8 luglio 1995.

Il governo cinese si riserva il diritto di esaminare attentamente le motivazioni, la credibilità e lo stato accademico dei richiedenti stranieri prima di concedere il permesso.

Le autorità competenti offriranno agevolazioni a coloro che formano studenti in settori molto avanzati e con specializzazioni molto richieste dal paese.

2. *Prospettive future*

2.1. *Caratteristiche e problematiche della situazione scolastica*

A fine 1995, secondo un rapporto della commissione statale responsabile¹⁹, le riforme del settore scolastico negli ultimi quattro anni avevano portato il numero degli istituti di educazione superiore a circa milleduecento. Nel processo, settanta università almeno si erano unificate per ridurre i costi di gestione e duecento avevano scelto di essere amministrate da enti diversi, ad esempio imprese miste. «Non abbiamo piani di costruire altre università negli anni a cavallo del secolo, dal momento che l'economia nazionale non può sostenerle», spiegava il portavoce ufficiale della commissione. «Il paese sta sollecitando la scelta di cento "università chiave" che dovrebbero svilupparsi in mega-università così da portare la Cina a livello competitivo con il resto del mondo»²⁰.

Gli esperti stavano intanto discutendo e abbozzando un nuovo piano per l'educazione per il prossimo secolo, secondo cui il processo scolastico inizierebbe all'età di tre anni con tre anni di educazione pre-elementare; seguirebbero cinque anni di scuola elementare (da 6 a 10 anni) e quattro anni di scuola media inferiore (da 10 a 14 anni). L'insegnamento dell'inglese incomincerebbe nell'asilo. Sono state scelte dodici scuole elementari e due asili nelle città di Pechino, Tianjin, Wuxi e Shenzhen per sperimentare i nuovi manuali di matematica, cinese e inglese²¹.

Nel 1996 è stata approvata e promulgata la legge sulla formazione professionale: sottolinea l'importanza delle scuole tecnico-professionali, attribuendo loro un ruolo primario nella preparazione di personale

¹⁹ Tutti i dati statistici citati sono tratti dai comunicati ufficiali dell'Ufficio statale di statistiche e in particolare dall'annuario *A Statistical Survey of China*, se non altrimenti indicato.

²⁰ G. Berret, *China, Facts and Figures, Annual Handbook*, Gulfbreeze (Fl.), Academic Institute Press, 1996, p. 371. Si fa riferimento al «Progetto 21-1», cui si è accennato sopra nella nota 15.

²¹ «Dagongbao», 5 febbraio 1995, p. 2.

specializzato essenziale per l'effettiva modernizzazione dell'economia nazionale.

Su questa stessa linea, anche l'ANP del marzo 1997 ha sottolineato il contributo indispensabile che la formazione professionale deve giocare nel piano di sviluppo per il 2010. Li Peng, nella sua relazione sul lavoro del governo, precisava come le scuole professionali potrebbero contribuire a preparare un buon contingente di professionisti e di specialisti soprattutto per il commercio, le telecomunicazioni e il settore finanziario. Contemporaneamente però la Conferenza consultiva politica popolare puntualizzava il pericolo, per nulla teorico, che la Cina debba presto affrontare una grave penuria di lavoratori intellettuali a causa dell'invecchiamento degli specialisti e della fuga dei cervelli (per il Duemila, il 42% dei professori e il 50% degli ingegneri e scienziati saranno in pensione)²².

Tratteggiata la recente evoluzione dell'educazione cinese, precisiamo ora le caratteristiche e i problemi più rilevanti che deve affrontare. Le aree più problematiche sono dovute alle questioni irrisolte che si trascinano da lungo tempo, come la mancanza di edifici e attrezzature, l'inadeguato trattamento economico e professionale degli insegnanti, l'arretratezza dell'istruzione in aree rurali e di minoranza etnica, i pregiudizi a riguardo dell'istruzione e altre, sia alle riforme intraprese recentemente, che cercano di risolvere un problema ma ne fanno nascere altri, come la selezione delle scuole, l'opposizione all'ammissione automatica alla scuola media, la necessità di guidare le scuole private, il grave peso finanziario dell'educazione secondaria sulle famiglie e così via. Ma la radice di tutti i mali scolastici, passati e presenti, sembra essere l'insufficienza dei finanziamenti statali²³. Cerchiamo dapprima di provvedere i dati quantitativi necessari a tratteggiare uno scenario più completo.

2.2. *Finanziamenti*

Le spese statali nel settore scolastico nel 1980 sono state pari a 11,42 miliardi di yuan; nel 1985 a 22,68 miliardi; nel 1990 a 46,25 miliardi; nel 1995 a 119,38 miliardi e nel 1996 a 214 miliardi.

Le spese complessive per il settore dell'istruzione e della scienza dal 1978 al 1988 hanno raggiunto i 240 miliardi di yuan, dai 6,5 miliardi nel

²² L'informazione e i dati sono riportati in «South China Morning Post», 11 marzo 1997.

²³ Li Ling, «Sette problemi della scuola che preoccupano la società» in *Banyuetan* (Colloqui quindicinali), 1, 1997, pp. 46-47.

1978 ai 35 miliardi nel 1988. Nel 1988 i finanziamenti di questo settore costituivano il 2,51 per cento del Pnl.

Nel febbraio 1997 il ministro dell'Istruzione esprimeva la protesta di numerosi componenti dell'ANP, che avevano compiuto innumerevoli ispezioni in merito all'applicazione delle leggi sull'educazione, denunciando l'insufficienza dei fondi stanziati per il settore: sebbene i finanziamenti a questo scopo siano triplicati negli ultimi tre anni, raggiungendo i 214 miliardi nel 1996, erano tuttavia diminuiti dal 2,85 per cento nel 1991 al 2,44 nel 1995 come percentuale del Pnl. La cifra pro capite spesa dalla Cina per l'educazione era inferiore a quella della maggioranza dei paesi dell'Asia e il numero delle matricole per le scuole secondarie era uno dei più bassi del mondo. «Guardando alle statistiche concrete dei ultimi anni, appare chiara la mancanza di investimenti della Cina nell'educazione. Questa mancanza di impegno è riflessa nella percentuale del Pnl speso annualmente in questo settore, che è rimasto attorno al 2 per cento, molto inferiore ai livelli internazionali»²⁴.

Secondo i rapporti ufficiali, dal 1995 al Duemila i governi centrale e locali devono stanziare 10 miliardi di yuan solo per avviare l'attuazione del progetto d'istruzione obbligatoria in aree povere: la somma rappresenta il fondo più consistente per ora stanziato a questo scopo²⁵.

Per il Duemila, si prevede la crescita fino al 4 per cento del Pnl della quota dei finanziamenti per l'educazione, mentre però, già all'inizio degli anni novanta, la media mondiale era del 5,1 per cento²⁶.

Per l'educazione superiore, la politica in atto è di porre almeno parte della responsabilità finanziaria sulle spalle degli studenti: per il Duemila si dovrebbe universalizzare il sistema delle tasse scolastiche in tutte le università.

2.3. Numero di studenti ai vari livelli di istruzione scolastica

Fra il 1980 e il 1996, il totale degli studenti che hanno frequentato le scuole elementari, medie e superiori è complessivamente calato da poco più di duecentoquattro milioni a poco meno di centonovanta. I dati aggregati per quinquennio si distribuiscono, secondo l'ordine di scuola, come illustrato nella seguente tabella.

²⁴ «The basic problem of insufficient support for education» in *Inside Mainland China*, vol. XIX, 4, aprile 1997, p. 64.

²⁵ AFP, «Education spending luggish» in «Hong Kong Standard», 28 ottobre 1996.

²⁶ *China News Analysis*, 1568 (15 settembre 1996), p. 5.

Studenti per ogni ordine di scuola, 1980-1996 (valori assoluti).

	totale	istituti superiori	scuole secondarie	elementari
1980	204.192.000	1.144.000	56.778.000	146.270.000
1985	186.331.000	1.703.000	50.926.000	133.702.000
1990	175.531.000	2.063.000	51.054.000	122.414.000
1995	196.773.000	2.906.000	61.915.000	131.952.000
1996	189.470.000	3.000.000	50.470.000	136.000.000

È degno di nota, altresì, confrontare per lo stesso periodo il numero complessivo di studenti iscritti al primo anno di ciascun ordine di scuola, da cui risulta evidente l'elevata quota di abbandoni.

Numero di iscritti al primo anno di corso per ordine di scuola, 1980-1995 (valori assoluti).

	numero totale	istituti superiori	scuole secondarie	elementari
1980	49.822.000	281.000	20.118.000	29.423.000
1985	41.499.000	619.000	17.898.000	22.982.000
1990	39.407.000	609.000	18.158.000	20.640.000
1995	49.785.000	926.000	23.541.000	25.318.000

Istruzione superiore. Mentre la percentuale della popolazione scolastica in generale diminuisce sul totale della popolazione del paese, dal 20,69 per cento nel 1980 al 15,35 nel 1990 e al 15,69 nel 1994 (insieme alla percentuale degli studenti nelle scuole elementari e secondarie), la percentuale degli studenti di istituti superiori aumenta da 11,6 studenti nel 1980 a 18 nel 1990 e a 23,4 studenti nel 1994 ogni diecimila abitanti.

Il numero degli studenti dei corsi superiori è salito da 856.000 nel 1978 (cioè 8,9 su ogni 10.000 persone ovvero lo 0,4% della popolazione scolastica) a 2.063.000 nel 1990 (cioè 18 su ogni 10.000 persone ovvero l'1,2% della popolazione scolastica) e a 3.000.000 nel 1996 (cioè 24 su ogni 10.000 persone ovvero l'1,6% della popolazione scolastica). L'educazione superiore, anche con il contributo delle istituzioni private, prevede per il Duemila un'espansione a 3,5 milioni di studenti nelle istituzioni formali e altri 2,5 milioni nel settore dell'educazione adulta, cioè l'8 per cento dei giovani della corrispettiva fascia d'età interessata; per la prima decade del prossimo secolo dovrebbe raggiungere i 13-15 milioni di studenti, cioè il 15 per cento²⁷.

²⁷ Luo Tian, «Implementazione della politica di pagamento di tariffe nell'educazione pubblica superiore» in *Zhongguo Godang Jiaoyu* (Educazione superiore cinese), 12, 1992, p. 33.

Il numero delle matricole universitarie è rimasto attestato intorno alle 280.000 unità negli anni 1978-81, ma poi è aumentato fino a 619.000 nel 1985 e a 924.000 nel 1993 (22% in più rispetto al 1992); ma per il 1994 vi è stata una riduzione di 30.000 posti per i nuovi studenti a causa della crisi finanziaria in atto (cioè a circa 900.000), per poi risalire a 926.000 nel 1995. Poiché il numero dei posti nelle università rimane limitato, la competizione per l'ammissione risulta molto dura.

Il numero delle materie specialistiche offerte dalle università è in procinto di essere dimezzato (da 624 a 300), secondo un piano che la commissione statale per l'educazione sta preparando per l'applicazione nel 1999. Le specializzazioni attuali, troppo frammentate e ristrette, alcune di scarsa utilità pratica e lontane dai criteri scientifici moderni, costituiscono una pesante zavorra per le università cinesi nella competizione con quelle straniere²⁸.

Istruzione secondaria. È a questo livello che le riforme sono state più consistenti con molteplici adattamenti e cambiamenti. Attualmente comprende la scuola secondaria regolare (media inferiore di 3 anni e superiore di 2 anni) e la scuola tecnico-professionale. Sebbene l'orientamento ufficiale privilegi le scuole tecniche e professionali, la maggioranza dei genitori dimostra ancora forte preferenza per le scuole medie regolari, che meglio preparano l'accesso all'università.

Le scuole tecnico-professionali comprendono scuole di agricoltura, apprendistato, contabilità, amministrazione aziendale, informatica, turismo, industria alberghiera e numerose altre.

L'età di ammissione alla scuola media è di dodici anni. Le materie impartite sono politica, lingua cinese, matematica, fisica, chimica, una lingua straniera (ora generalmente l'inglese), storia, geografia, educazione fisica, musica e disegno, oltre a un periodo di lavoro manuale.

Gli studenti che intendono proseguire gli studi oltre l'educazione obbligatoria devono ora considerare attentamente come sostenere il peso considerevole delle tasse scolastiche. Il governo, direttamente e mediante altri enti pubblici, ha disposto diverse misure di assistenza per aiutare gli studenti indigenti negli studi secondari e universitari. Ma un buon numero di giovani, soprattutto quelli provenienti dalle aree meno prospere, deve rinunciarvi per ragioni economiche.

Le cause del disagio, soprattutto nelle scuole medie rurali, sono da individuare nel numero insufficiente di insegnanti, nella difficoltà a ottemperare alle richieste dei nove anni di istruzione obbligatoria, nella

²⁸ Agenzia Nuova Cina, 6 maggio 1997.

scarsa preparazione del corpo insegnante (nel 1994 solo il 63,8% di loro aveva le qualifiche richieste dallo stato), nell'irrazionale distribuzione geografica di scuole e di personale, nei limiti strutturali del sistema scolastico e del programma di corsi, il trattenimento dei salari dei maestri e nell'amministrazione caotica²⁹.

Istruzione primaria. L'età di ammissione alla scuola elementare è fissata intorno ai 6-7 anni, per una durata del ciclo di studi di sei anni. Le materie insegnate sono lingua cinese, aritmetica, educazione fisica, musica, disegno. Dal terzo anno sono aggiunte scienze naturali, politica e una lingua straniera (di solito l'inglese, soprattutto nelle città). L'anno scolastico dura nove mesi e mezzo con varie attività parascolastiche.

Asili. I dati relativi alla frequenza agli asili sono stati forniti dall'Ufficio statale di statistiche solo per gli anni dal 1978 al 1982; in tale periodo gli iscritti sono aumentati da 7.870.000 a 10.562.000. Altre fonti parlano di 173.000 asili con 16.290.000 bambini nel 1986³⁰.

Gli asili governativi in genere sono divisi in tre gradi, a seconda dell'età, dai tre ai sei anni. Vi si insegnano, oltre ai giochi e all'educazione fisica, i primi rudimenti di igiene, di canto, di lavoro artistico, di lingua e di aritmetica. C'è una quota a carico delle famiglie per il cibo e l'assistenza, mentre le spese mediche sono gratuite per i figli unici. Il tipo di educazione impartita è basata sull'educazione alle buone maniere e ai «Cinque amori», cioè alla patria, al partito, al lavoro, alla scienza e alla proprietà pubblica. Gli asili privati hanno costi più elevati, ma sono liberi di offrire servizi più ricercati.

Tasso di frequenza scolastica e assenteismo. I bambini che hanno iniziato a frequentare la scuola elementare ma non hanno portato a termine il corso di studi erano il 7,8 per cento del totale nel 1995; nello stesso anno i ragazzi che hanno frequentato la scuola media ma non hanno sostenuto gli esami per il passaggio agli istituti superiori erano il 32,5 per cento. Le assenze e l'abbandono della scuola da parte di un notevole numero di bambini e di ragazzi è uno dei fattori principali di alimento della criminalità, sia della microdelinquenza, quando frutto della loro iniziativa, sia della criminalità responsabile dei delitti più gravi, quando i giovani sono facilmente arruolati nelle file della delinquenza organizzata.

²⁹ Yang Chunmao, «Il corpo insegnante diminuisce nelle scuole medie rurali» in *Renmin Jiaoyu* (Educazione popolare), 5, 1996, pp. 36-38.

³⁰ *Beijing Review*, 1, 7 gennaio 1986, p. 17.

Nel 1988, secondo i dati ufficiali, gli studenti che hanno lasciato la scuola erano 7,15 milioni (3,3% nelle scuole elementari, 6,9% nelle medie) molto spesso a causa, secondo opinioni autorevoli, delle anomalie dello sviluppo economico: «Il distacco dalla scuola è attribuito allo sviluppo dell'economia di mercato, specialmente per l'impiego di bambini come forza-lavoro a basso costo nelle imprese collettive e private»³¹.

Secondo un rapporto ufficiale, il numero di studenti tra i 6 e 14 anni che hanno abbandonato la scuola dal 1990 al 1995 è sceso del 10 per cento circa, precisamente dal 18,6 all'8,38³².

Scuole gestite dalle imprese. Nei riguardi soprattutto degli asili e delle scuole elementari e medie, le riforme economiche in atto pongono gravi problemi alle autorità responsabili dell'istruzione. Tradizionalmente le imprese e le cosiddette «unità di lavoro» (*danwei*) gestivano direttamente asili e scuole per i figli dei loro dipendenti: nel 1994, il 13 per cento degli studenti di scuola elementare e media frequentava appunto queste scuole. Poiché uno degli scopi dichiarati dalle attuali riforme economiche è quello di liberare le imprese dall'impegno statuito di provvedere tutti i servizi e l'assistenza sociale ai propri dipendenti per dare maggiore efficienza al sistema economico, a chi spetta la responsabilità e l'onere finanziario dell'istruzione ai figli dei lavoratori? Per molte imprese la risposta è chiara: spetta al governo, per cui alcune hanno tagliato ogni rapporto con queste scuole, altre le hanno chiuse destinandone i locali per scopi più redditizi o trasformandole in istituzioni di profitto. Il governo locale, da parte sua, non dispone delle risorse finanziarie per rilevare la cura degli istituti scolastici. La soluzione, a detta di tutti, esigerà tempi lunghi e forme diverse. Il governo si prodiga per tutelare e assistere queste scuole a svilupparsi in modi nuovi, ma insiste affinché le imprese ne conservino la responsabilità³³.

2.4. Istituti scolastici e personale docente

Il numero complessivo degli istituti scolastici, riportato per ordine di scuola dal 1980 al 1985, conferma in effetti le difficoltà sopra descritte.

³¹ Secondo Liu Bin, viceministro della Commissione statale per l'educazione, citato da «Quarterly Chronicle and Documentation» in *The China Quarterly*, 118 (giugno 1989), p. 406.

³² Riportato da «Major events in February» in *Inside Mainland China*, vol. XIX, 4, aprile 1997, p. 91.

³³ Per maggiori dettagli si veda *China News Analysis*, 1568 (15 settembre 1996), pp. 5-7.

Numero di istituti scolastici per ordine di scuola, 1980-1995 (valori assoluti).

	istituti superiori	scuole secondarie	scuole elementari
1980	675	124.750	917.316
1985	1.016	104.848	832.309
1990	1.075	100.777	766.072
1995	1.054	95.216	668.685

Il numero degli istituti superiori, pari a 598 nel 1978, è salito fino a 1.075 nel 1990. A seguito della mancanza di finanziamenti, però, la curva è diminuita nel 1994 a 1.080 e a 1.054 nel 1995. Lo stesso processo di contrazione è stato subito anche dalle scuole secondarie ed elementari. Alla fine del 1994, comunque, erano state aperte scuole elementari in oltre il 90 per cento delle aree abitate, rendendo possibile frequentare la scuola al 98,4 per cento dei bambini (0,6% in più rispetto al 1990), e le scuole medie al 73,8 per cento (7,1% in più rispetto al 1990). Anche riguardo al personale docente i dati del periodo considerato, per ordine di scuola, mostrano incrementi inferiori alle attese dei promotori dei piani di riforma.

Numero di insegnanti per ordine di scuola, 1980-1995 (valori assoluti).

	istituti superiori	scuole secondarie	scuole elementari
1980	247.000	3.171.000	5.499.000
1985	344.000	2.967.000	5.377.000
1990	395.000	3.492.000	5.582.000
1995	396.000	3.883.000	5.664.000

La quota di insegnanti per numero di studenti, nel periodo compreso fra il 1980 e il 1995, mostra una lieve tendenza all'aumento, sebbene complessivamente inadeguata; per le scuole superiori, in specie, il confronto fra i dati del 1980 e quelli del 1995 indica una notevole riduzione nel numero di insegnanti per classe, ovvero un aumento del numero di allievi per insegnante, a testimonianza della penalizzazione cui è stata sottoposta la categoria e dello scarso ricambio generazionale.

Quota di allievi per insegnante per ordine di scuola, 1980-1995 (valori in percentuale).

	istituti superiori	scuole secondarie	scuole elementari
1980	4,6	17,9	26,6
1985	5	17,2	24,9
1990	5,2	14,6	21,9
1995	7,2	15,9	23,3

Più di altri, gli intellettuali sono stati vittime del governo comunista e, fra questi, in particolare gli insegnanti³⁴, discriminati anche sul piano economico per il tradizionale atteggiamento di diffidenza del PCC. Sebbene dopo la morte di Mao siano stati riabilitati e rifusi dei salari trattenuti durante la Rivoluzione culturale e il loro stipendio sia cresciuto a partire dal 1981, il livello di vita del personale insegnante non è migliorato di molto, rimanendo al di sotto di quello degli operai. Anche le abitazioni e gli altri sussidi restano inadeguati.

La possibilità di guadagni più consistenti in altri settori – l'incasso giornaliero di un fruttivendolo può superare il salario mensile di un insegnante – allontana molti giovani dalla carriera didattica. In effetti si prevede la carenza di oltre centomila insegnanti delle scuole medie regolari per gli anni dal 1995 al Duemila, soprattutto nelle aree povere e isolate.

Nel 1988 il salario base di un lettore di università era di 97 yuan, quello di un assistente di università di 70, quello di un professore di 130, quello di un insegnante di scuola media di 64 e quello di un insegnante delle elementari di 58³⁵. Negli anni seguenti i salari degli insegnanti sono aumentati anche più volte, riuscendo a pareggiare il tasso dell'inflazione; ma dal momento che lo stato era cronicamente privo di fondi, non di rado venivano trattenuti. Nel settembre 1993 i salari trattenuti ammontavano a 1,43 miliardi di yuan.

L'insufficiente ricambio professionale produce fra l'altro l'effetto di abbandonare la scuola a personale anziano o poco qualificato. La direzione dell'esodo è triplice: dall'insegnamento in regioni interne a quello in aree costiere più sviluppate, dalla professione didattica agli affari commerciali, dalla Cina all'estero. Si lanciano allarmi contro la fuga dei cervelli.

La mancanza di personale docente, spesso deplorata dalla stampa ufficiale, va intesa soprattutto come penuria di personale qualificato perché i dati numerici del rapporto fra studenti e insegnanti appaiono confortanti. Di fatto però, capita di frequente che un insegnante svolga lezioni a classi di 35-45 alunni, perché molti colleghi, pur assegnati a una data scuola, sono già in pensione o insegnano un minimo di ore.

Per di più, un corpo insegnante tendenzialmente anziano è fatalmente refrattario a indicare nuove prospettive, ad adottare nuovi metodi didattici e ad accettare gli stessi piani di rinnovamento proposti dalle

³⁴ Per maggiori dettagli sulla politica del governo cinese verso gli intellettuali si veda oltre il capitolo ottavo, «La "cultura socialista" ufficiale e le nuove culture».

³⁵ «China Daily», 4 maggio 1989.

autorità. Nei prossimi cinque anni (1995-Duemila), il 60 per cento del corpo insegnante della scuola superiore andrà in pensione. Per ammissione ufficiale molti di coloro che occupano uffici amministrativi nelle università, oltre a essere in età abbastanza avanzata, difettano anche di abilità politica e professionale³⁶.

2.5. *Analfabetismo*

Sono stati compiuti notevoli sforzi per combattere l'analfabetismo, ma i risultati sono ancora insufficienti. La causa è spesso attribuita ai guasti della Rivoluzione culturale: «La missione storica di eliminare l'analfabetismo era quasi completata, ma a conseguenza dell'interferenza e del sabotaggio di Lin Biao e della Banda dei Quattro, l'analfabetismo si è di nuovo diffuso durante gli anni del loro strapotere»³⁷.

Nel 1980 la stampa ufficiale ammetteva: «Ora il 30 per cento degli adulti nelle campagne è ancora analfabeta e un altro 40 per cento ha ricevuto solo un'istruzione di base»³⁸.

Dal censimento del 1982 risultava che vi erano 237,72 milioni di analfabeti in età superiore ai dodici anni, cioè il 23,7 per cento della popolazione (di cui il 56% sopra i 45 anni, il 69% di donne e il 91% di residenti nelle campagne). Nel 1988 la percentuale era scesa al 20,6, cioè a 220 milioni di persone, di cui 148 milioni sopra i 40 anni e 72 milioni nella fascia di età compresa fra i 15 e 40 anni.

Gli adulti che hanno seguito corsi di alfabetizzazione erano 5,19 milioni nel 1985 e 5,59 milioni nel 1990, ma erano scesi a 4,63 milioni nel 1994. Dati sul semi-analfabetismo, cioè sulle persone che sanno leggere e scrivere un numero minimo di ideogrammi (dai 500 ai 1500), sono praticamente impossibili da produrre: alcune fonti parlano ancora del 35 per cento della popolazione sopra i 15 anni³⁹.

Minor attenzione è data all'educazione delle minoranze etniche; nelle regioni occidentali della Cina dove sono presenti gruppi etnici minoritari, solo il 60 per cento della popolazione avrà la possibilità di accedere all'educazione obbligatoria nel Duemila, in confronto al 96 per cento delle province costiere più benestanti che già ne beneficiava nel 1996⁴⁰.

L'educazione dei bambini che appartengono alla popolazione nomade è molto problematica. Nel 1997 questo settore della popolazione

³⁶ *China News Analysis*, 1540-41 (1-15 agosto 1995), p. 6.

³⁷ *Beijing Review*, 1, 7 gennaio 1980, p. 18.

³⁸ *Id.*, 5, 4 febbraio 1980, p. 8.

³⁹ «China Daily», primo maggio 1989.

⁴⁰ «Dagongbao», 11 luglio 1995, p. 4.

era stimato ufficialmente in ottanta milioni di persone, ma è difficile determinare il numero dei bambini in età scolastica, perché a fronte di coloro che rimangono nei villaggi con i nonni, molti accompagnano i genitori nella vita itinerante anche per evadere la politica del controllo delle nascite.

Le iniziative e le intenzioni del governo per dare soluzione al problema dell'analfabetismo sono lodevoli. È già stato formato un gruppo nazionale di lavoro di coordinamento per eliminare l'analfabetismo e le autorità cinesi si sono impegnate a risolvere il problema entro il IX piano quinquennale (1995-Duemila), stabilendo anche di celebrare novembre come il mese contro l'analfabetismo.

Ma i risultati dell'iniziativa privata sembrano essere più efficaci. Nelle zone rurali dove più diffuso è l'analfabetismo per l'insufficienza degli interventi statali, gli abitanti, desiderosi di assicurare adeguata istruzione ai figli, raccolgono insieme i propri risparmi a costo spesso di pesanti sacrifici, per finanziare scuole e pagare i maestri privati. Il governo centrale, per favorire una soluzione, ha proposto nel giugno 1994 ai governi locali di inserire docenti privati nel sistema scolastico pubblico, riconoscendoli come dipendenti statali. La buona intenzione alla base della proposta è stata sfruttata dalle autorità locali per esigere somme esorbitanti dai maestri privati, che per ottenere la qualifica pubblica avrebbero dovuto «comperarsi la registrazione come nucleo familiare non agricolo»⁴¹.

Nel 1989 il Fondo per lo sviluppo della gioventù, costituito da donazioni private, ha lanciato il «Progetto Speranza» che si prefigge di raccogliere finanziamenti per costruire seimila scuole elementari entro il Duemila, in modo da aiutare tre milioni di bambini di famiglie povere in aree rurali a ricevere un'appropriata educazione. La prima di tali scuole è stata costruita in un'area montagnosa dell'Anhui, una delle

⁴¹ Il *People's Republic of China Yearbook 1995-96* cit., p. 580, fornisce dati alquanto diversi sugli analfabeti e semi-analfabeti insieme:

Età	1982	1990
15-24	22.423.000 (11,23%)	14.063.000 (5,72%)
25-34	39.862.300 (24,08%)	17.476.900 (9,29%)
35-44	33.938.400 (33,06%)	27.718.600 (18,47%)
> 45	133.740.800 (67,29%)	122.350.600 (52,42%)
totale	229.964.500 (4,49%)	181.609.100 (22,21%)

Si vedano le lettere di molti maestri che si lamentano delle ingiustizie subite nel «passaggio da privato a pubblico», riportate dal mensile *Renmin Jiaoyu* (Educazione popolare), 2, 1996, pp. 35-36.

province più povere; solo nel 1992, tuttavia, il numero degli edifici scolastici era salito a ventidue. Secondo rapporti ufficiali, all'inizio del 1997, la somma raccolta raggiungeva il miliardo di yuan, con cui erano state costruite 3.600 scuole elementari e ricuperato un milione e mezzo di bambini senza istruzione⁴².

2.6. *Tasse scolastiche eccessive*

Molti dirigenti locali non prendono in seria considerazione la questione scolastica, preferendo dedicarsi all'economia e alla finanza. In molte aree i fondi pur limitati per l'istruzione sono distolti a favore di altri progetti, creando quindi ulteriori disagi al settore scolastico e inducendo l'aumento delle tasse sullo studio. A causa dei ridotti finanziamenti statali, in effetti, molte scuole limitano il numero degli studenti e aumentano le tasse d'iscrizione e quelle di frequenza per gli studenti temporanei.

Nel 1991, secondo le statistiche ufficiali, agli studenti delle scuole elementari e medie era richiesto il pagamento annuale di tasse miscelanee per un totale di 30 yuan; nel 1995, la cifra era salita a più di 100 yuan. In alcune città ogni studente pagava per tasse scolastiche nel 1991 333 yuan, cresciuti a 700 nel 1994.

Il genere di tasse che grava sugli studenti è molto vario e può essere ampliato notevolmente: ad esempio, sono riscosse tasse per l'elettricità, per il riscaldamento e la manutenzione generale della scuola, per il materiale di esame, per le varie prove scritte e orali, per la preparazione dei testi dei compiti, per la ripetizione dell'anno scolastico, per l'assicurazione personale, per l'igiene e la nettezza urbana, per l'uso dell'acqua, per la cura del verde, per la costruzione e manutenzione della strada, per la conservazione dell'ambiente e altre ancora.

Conseguenza di questo è il fenomeno degli «studenti delle banconote»; la diversità delle tariffe scolastiche crea una concorrenza eccessiva nell'ammissione degli studenti e nella selezione delle scuole, causata dalle notevoli differenze tra la domanda e l'offerta tra le varie scuole, soprattutto a riguardo delle condizioni degli edifici scolastici, dei servizi e delle apparecchiature didattiche, del materiale e dei metodi di insegnamento, dell'efficienza amministrativa e così via.

Con l'abolizione degli esami di ammissione alla scuola media dall'inizio degli anni novanta, le scuole medie hanno l'obbligo di accettare gli studenti delle zone limitrofe; se però le scuole godono di un certo

⁴² «China Daily», 14 e 27 maggio 1997.

prestigio, sono travolte da un eccessivo numero di richieste di ammissione. Molti istituti hanno pertanto reintrodotti gli esami, esigendo tuttavia un sostanziale pagamento che può andare da qualche migliaio a decine di migliaia di yuan⁴³. Sono apparsi così «gli studenti delle banconote» e le conseguenti disparità di trattamento degli allievi. Le tasse scolastiche servono per risolvere le difficoltà finanziarie delle scuole più rinomate (e anche, in parte, di quelle dei dipartimenti della pubblica istruzione, dato che il 30 per cento delle tasse scolastiche deve essere versato a questi ultimi), ma creano una concorrenza iniqua e lasciano la maggioranza delle scuole in condizioni peggiori. Nonostante lo storno delle tasse scolastiche sia stato ripetutamente proibito dalle autorità competenti e criticato ufficialmente, sta diffondendosi costantemente, soprattutto nelle grosse città, dove la distribuzione delle scuole non è razionale.

Molti sollevano forti obiezioni a questa nuova forma di ineguaglianza. Il problema non sembra essere solo quello della discriminazione finanziaria tra gli studenti, ma intacca lo scopo ultimo dell'istituzione stessa, che è di provvedere una buona istruzione a tutti i giovani e non solo a un numero ristretto di privilegiati. Altri criticano il sistema della «scuola più vicina», il cui principio egualitario potrebbe portare a un abbassamento del livello educativo. Lo stato, secondo costoro, dovrebbe anche provvedere la possibilità di una migliore educazione agli studenti più dotati⁴⁴.

3. Valutazione globale e ideali educativi

3.1. Educazione al servizio dell'economia

Il governo comunista ha sempre indirizzato la formazione scolastica verso le esigenze del sistema produttivo. «È una legge obbligatoria che lo sviluppo dell'istruzione debba adeguarsi allo sviluppo dell'economia. Quest'obbligo, nelle società capitaliste, si attua solo sulla base di un coordinamento spontaneo e perciò soggetto a grandi perdite, errori

⁴³ Il settimanale *Liuwang/Outlook* (Prospettive) cita l'esempio di una scuola media gestita dall'Università di Pechino nel distretto di Haidian della capitale: nella sua sezione superiore, 12 studenti su 281 sono stati ammessi perché avevano una lettera di raccomandazione di alte autorità politiche, 7 sono stati presentati da un'associazione che ha pagato 400.000 yuan e altri 12 hanno dovuto pagare dai 10.000 ai 60.000 yuan ciascuno; si veda «Dushude-fudan taizhong» (Il peso eccessivo per gli studi) in *Liuwan/Outlook*, 19, 1996, pp. 34-36; si veda inoltre *China News Analysis*, 1568 (15 settembre 1996).

⁴⁴ *China News Analysis*, 1568 (15 settembre 1996), p. 3.

e contrattempi. Il nostro è un paese socialista e, dal momento che procede su un piano unificato fissato dallo stato per la costruzione sia economica che scolastica, il coordinamento è più effettivo nello sviluppo globale e così manifesta la superiorità del sistema socialista»⁴⁵.

Questa visione ristretta dell'educazione in funzione esclusiva dell'economia, derivata dai principi marxisti, è stata predominante sia prima che dopo Mao Zedong, ed è tuttora il modello educativo ufficiale. Di fatto, però, è a volte messa in questione da persone illuminate, in favore di obiettivi e ideali più ampi, sebbene con scarsi effetti pratici. Basti citare Wang Meng, intellettuale ed ex-ministro della cultura: «La principale contraddizione è attualmente quella tra istruzione e ignoranza. L'impegno di formazione culturale del paese si deve focalizzare oggi sull'eliminazione dell'ignoranza e della mancanza di comportamento civile... Non dovremmo permettere che le cosiddette leggi e regole di mercato travolgano legalità e moralità. Non dobbiamo trattare l'istruzione semplicemente come un'appendice dell'economia e specialmente del mercato»⁴⁶.

Data la pervasività della concezione funzionale dell'educazione e nonostante l'attenzione di Deng Xiaoping e del vertice politico alla questione, le misure di riforma scolastica, e gli stanziamenti relativi, hanno incontrato forti ostacoli ai livelli intermedi. Sovente, i responsabili del settore, generalmente quadri di partito incompetenti e interessati in primo luogo al progresso economico non meno che al profitto personale, hanno boicottato le riforme e, non infrequentemente, hanno distratto i fondi scolastici per altri obiettivi. La mancanza di finanziamenti ha dunque costituito la causa principale dell'arretratezza del sistema scolastico, a sua volta aggravata dalla debole propensione dello stato ad aumentare gli stanziamenti. L'insegnamento ne ha sofferto sia per le condizioni deplorabili degli edifici scolastici e per la carenza di attrezzature, sia per gli scarsi incentivi al personale insegnante, pagato e trattato miseramente, sia per la dissuasione indirettamente esercitata sui più intraprendenti e capaci.

La coartazione dell'educazione all'economia determina anche necessariamente il primato della preparazione scientifica e tecnologica, in nome del principio secondo cui una nazione non può mantenere un ritmo di sviluppo sostenuto e sano senza una base tecnologica solida. Fin dal 1978 Deng Xiaoping ha sottolineato questo nesso, rilanciato nel 1991 con la campagna «salvare il paese con la tecnologia». Nel maggio

⁴⁵ He Jianzhang (a cura di), *Zhongguo Shehui Zhibiao Lilun yu Shijian* (Teoria e pratica degli indici sociali della Cina), Pechino, Casa Ed. Statistiche, 1989, p. 334.

⁴⁶ Citato in «China Daily», 28 dicembre 1988.

1995 venne emessa la *Decisione di accelerare il progresso della scienza e tecnologia*, documento studiato e dibattuto in una conferenza nazionale in cui lo stesso Jiang Zeming ha pronunciato il discorso *Rendere prospero il paese per mezzo del sapere scientifico e dell'educazione* esortando «a favorire la convinzione che la scienza e la tecnologia sono la forza produttiva primaria, a tenere alta l'essenzialità dell'educazione e a collocare scienza e istruzione sul carro dello sviluppo economico e sociale»⁴⁷.

L'assoggettamento all'economia dispone inoltre insegnanti e allievi a concentrare l'attenzione su esami e diplomi, impostando l'attività sulla più vieta memorizzazione. La didattica, uniforme dall'asilo all'università, è dunque essenzialmente ripetizione mnemonica dei testi, senza stimoli alla ricerca, alla riflessione autonoma e allo sviluppo delle capacità o inclinazioni personali senza che, da parte degli insegnanti, giungano diverse indicazioni o proposte.

3.2. *Preferenza per le aree urbane, per la maggioranza Han cinese e per i maschi*

Dalla *Decisione del Comitato centrale sulla riforma del sistema educativo* (maggio 1985), la responsabilità finanziaria dell'istruzione di base è lasciata ai governi locali insieme all'attuazione progressiva del piano di educazione obbligatoria di nove anni. Da allora lo sviluppo scolastico si è andato differenziando fortemente a seconda delle risorse finanziarie locali, statali e private, per cui è cresciuto ancor più il divario tra grandi città e campagna.

Le diseguaglianze nella distribuzione dei finanziamenti, poi, hanno contribuito ad allargare differenze che già esistevano da regione a regione: è favorita l'istruzione nelle aree urbane a netto scapito delle aree rurali e degli insediamenti delle minoranze etniche. La popolazione rurale cerca frequentemente soluzioni autonome, soprattutto se gode di un certo benessere economico, migliorando le proprie scuole elementari o sostenendo il peso dell'iscrizione dei figli alle scuole urbane; ma il più delle volte gli studenti, ottenuto il diploma, sono costretti a constatare di non aver alcuna speranza di accesso alle università, perché oltremodo ristretto e competitivo; ritornano perciò alle proprie campagne senza possedere neppure le nozioni pratiche necessarie per il lavoro agricolo⁴⁸.

Esiste altresì un divario molto ampio tra maschi e femmine nell'accesso all'istruzione scolastica; nel 1990, i maschi avevano ricevuto una

⁴⁷ Citato in *China News Analysis*, 1537 (15 giugno 1995), p. 4.

⁴⁸ «China Daily», 8 marzo 1988.

media di 7,5 anni di istruzione scolastica, mentre le donne solo 5,46 anni. L'aumento della possibilità di istruzione è un'aspirazione di tutte le ragazze, considerata come una condizione essenziale per una maggiore uguaglianza tra i sessi, in termini economici e sociali⁴⁹.

3.3. *Struttura scolastica irrazionale*

L'incongruenza della struttura scolastica, specialmente dell'istruzione secondaria, è oggetto di denuncia anche da parte dei comunicati ufficiali e di riforma da parte di innumerevoli provvedimenti, ma sempre finora con scarsi risultati. Lo sviluppo della scuola tecnico-professionale ha contribuito a rendere pragmatici gli orientamenti scolastici ma, essendo affidato a personale generico e ad attrezzature obsolete, non è riuscito a soddisfare neppure le esigenze del progresso economico. «La nostra educazione non si è adattata ai bisogni concreti della ricostruzione e della modernizzazione socialista e non ha attuato un cambiamento sostanziale. Di fronte alle esigenze dell'apertura all'estero e del rinvigorisce dell'economia interna, derivate dalle riforme economiche globali e dalla rivoluzione tecnologica, si è reso ancora più evidente il suo stato arretrato»⁵⁰.

L'educazione superiore appare particolarmente inadeguata rispetto alle esigenze del paese, degli insegnanti e degli studenti. Il numero insufficiente dei posti all'università e l'anzianità del corpo insegnante determinano grandi sprechi di talento e forti resistenze a ogni innovazione⁵¹.

Le misure di riforma recentemente intraprese poi hanno mostrato gravissime carenze d'indirizzo dello sviluppo del sistema educativo, limitandosi a risolvere qualche problema pratico senza incidere sulle questioni di fondo.

3.4. *Enfasi sull'educazione ideologica*

La negligenza verso il settore scolastico è in gran parte dovuta al fatto che troppo frequentemente i dirigenti responsabili hanno conservato il tradizionale disprezzo per la «nona categoria puzzolente» degli intellettuali, mostrando profonda diffidenza per l'istruzione, perché possibile fonte di critica e sfida al loro potere. Con l'assunto che ogni contestazione dell'autorità del partito poneva in pericolo l'ordine pubblico

⁴⁹ *China News Analysis*, 1540-41 (1-15 agosto 1995), p. 5.

⁵⁰ He Jianzhang (a cura di), *Zhongguo Shehui Zhibiao Lilun yu Shijian* cit., p. 342.

⁵¹ «China Daily», 5 dicembre 1988.

dell'intero paese, i quadri responsabili hanno trasformato scuole e università in luoghi di addestramento ideologico marxista e di lancio carrieristico per la propria prole. Il giudizio più severo al riguardo è venuto da Taiwan: «Anche se il livello dei finanziamenti dell'istruzione è parecchio sotto la norma di un paese aperto, le autorità comuniste continuano ancora a investire una larga porzione delle risorse disponibili nell'«educazione ideologica e politica», con la speranza di usare il dogmatismo per formare nuove generazioni che sostengano l'etica comunista e assicurino che la Cina rossa non cambi colore»⁵².

I dirigenti comunisti hanno completamente subordinato alla politica l'educazione considerando quest'ultima un prodotto secondario della «lotta politica»; l'educazione è stata asservita alla causa del socialismo dalle caratteristiche cinesi. «Le vecchie abitudini fanno fatica a morire e nonostante gli appelli per la riforma scolastica nell'ambito del PCC, le scuole rimangono modellate dalla matrice dell'indottrinamento politico. L'educazione non ha nessun vestigio di indipendenza. Gli insegnanti sono riluttanti o impossibilitati a cambiare il ruolo o ad accettare i nuovi orientamenti dell'insegnamento, mentre le autorità continuano a usare le scuole per i loro obiettivi. Queste sono le conseguenze a lunga scadenza del sacrificare l'educazione alla causa della politica»⁵³.

3.5. *Crisi dell'educazione etica*

«Nel passato la presenza dei corsi di etica nel curriculum scolastico era indiscutibile, ma un'analisi obiettiva dello stato attuale dell'educazione nelle scuole superiori rivela l'enfasi tipica sulle scienze pratiche con la conseguente riduzione dell'importanza dell'etica o con un approccio semplicemente formalistico alle classi di formazione morale. Molti non considerano l'etica come una scienza, per cui non riescono ad apprezzare l'utilità dell'educazione morale per l'istruzione degli studenti; alcune scuole superiori hanno ridotto l'autorità degli insegnanti di etica e diminuito il tempo riservato ai corsi di morale; altre rimpiazzano il corso di etica con semplici dibattiti o conferenze; ancor più estremiste sono quelle scuole che eliminano completamente l'educazione morale e ne dimettono gli insegnanti. Tutte queste misure hanno reso i docenti di etica molto incerti sulla propria posizione professionale, inducendoli a trascurare l'impegno a più vasto raggio e determinando

⁵² «Ideologically guided education» in *Inside Mainland China*, 207, vol. XVIII, 3 (marzo 1996), p. 69.

⁵³ *Id.*, 197, vol. XVII, 5, maggio 1995.

così un'ulteriore indebolimento dell'educazione etica. Se le cose continuano su questa linea, ne risulterà inevitabilmente un impatto fortemente negativo sull'educazione degli studenti degli istituti superiori»⁵⁴.

L'educazione etica attuale, inoltre, non sembra tener presente l'esigenza di una formazione complessiva della persona umana, ma essere utilizzata solo come strumento di conformismo ideologico oppure per risolvere o prevenire problemi concreti, come la diffusione delle malattie veneree e in particolare dell'AIDS. Oltre ai corsi di educazione sessuale, a riguardo di quest'ultimo problema, la commissione statale dell'educazione ha deciso nel 1995 di lanciare una campagna informativa e preventiva nelle università con una serie di conferenze e la distribuzione gratuita di preservativi; l'iniziativa è partita dalla città di Shanghai a seguito dei risultati di un'inchiesta secondo cui il 20 per cento degli studenti universitari e il 10 per cento delle studentesse hanno avuto rapporti sessuali⁵⁵.

Un'inchiesta condotta nel 1995 indica le confuse prospettive di vita delle giovani generazioni; quasi tutti i bambini intervistati (95%) affermano di voler diventare direttori o amministratori perché è l'unica carriera remunerativa. Nessuno di loro ha espresso il desiderio di diventare un tecnico, un soldato o un contadino, evidenziando la mancanza di spirito collettivo e di etica sociale. Come risultato, i bambini sono «egocentrici, svogliati e capricciosi». I genitori vengono tacciati di prestare più attenzione alle condizioni materiali dei loro bambini più che alla formazione del loro carattere morale. Successo nella vita e abilità tecnica sono considerati ora molto più importanti del retto comportamento sociale e morale⁵⁶.

3.6. *La difficile concorrenza dell'educazione privata*

Fin dalla liberalizzazione degli asili all'inizio degli anni ottanta è stato gradualmente consentito ad altre istituzioni scolastiche, anche di livello superiore (*minban*), di essere amministrate da enti, gruppi o individui privati. Nel 1989 vi era una quarantina di scuole secondarie e una decina di istituti superiori di questo genere, oltre a cinquecento istituzioni autorizzate dai governi locali per corsi vari, che però non rilascia-

⁵⁴ Luo Shaokang, «Dobbiamo assicurare la posizione dell'insegnamento della morale» in *Zhongguo Jiaoyubao* (Giornale dell'educazione della Cina), 19 dicembre 1995, p. 2; ripubblicato in *Inside Mainland China*, vol. XVIII, 3 (marzo 1996), pp. 73-75.

⁵⁵ *China News Analysis*, 1543 (15 settembre 1995), p. 6.

⁵⁶ «Wenhui Ribao», primo giugno 1995, citato in *China News Analysis*, 1538-39 (1-15 luglio 1995), p. 4.

vano diplomi. Dal 1990 al 1996 sono aumentate complessivamente a quattromila (corrispondenti allo 0,5% del numero totale delle scuole). In testa era la città di Shenyang, che da quattro scuole nel 1992 era giunta ad aprirne sessantasei nel giugno 1995, con oltre sedicimila studenti. Ovviamente le tasse scolastiche di codesti istituti sono più elevate di quelle statali (le scuole superiori di Shenyang richiedono mediamente circa 10.000 yuan l'anno); solo alcuni ceti di professionisti possono permettersi di mandarvi i propri figli, tanto da essere considerate a volte come «scuole per nobili o privilegiati».

In genere, le scuole private sono considerate ora un complemento all'istruzione statale e il loro contributo alla società è generalmente apprezzato dalla gente; sollecitano i cittadini privati ad assumere la responsabilità di diffondere l'istruzione, rompono il monopolio di stato sulla scuola, stimolano le riforme del sistema scolastico e il miglioramento dell'insegnamento. Il fatto che siano state oggetto della regolamentazione ufficiale, come si è visto sopra, dimostra che anche le autorità competenti ne riconoscono un ruolo positivo. «L'emergenza dell'educazione superiore privata è chiaramente relazionata allo sviluppo dell'economia di mercato in Cina. Ciononostante, ci potrebbero essere dubbi sulla maturità delle condizioni convenienti a un sano sviluppo di questo settore. Il problema più serio che le istituzioni private stanno affrontando è la mancanza di una solida base finanziaria. Diventa estremamente difficile sviluppare istituzioni di qualità facendo affidamento interamente sulle tasse scolastiche richieste agli studenti e sui contributi volontari provenienti da vari settori della società... Con gli enormi cambiamenti nel settore pubblico, è probabile che le istituzioni superiori private incontrino una concorrenza insuperabile. Le istituzioni statali godono attualmente di un considerevole controllo sul livello delle tariffe che impongono e sono abbastanza libere di sviluppare nuovi programmi in risposta ai bisogni e alle opportunità mutevoli dell'occupazione. Questo rende ancor più difficile al settore privato la concorrenza, tanto più che i diplomi rilasciati dalle istituzioni pubbliche godono di un prestigio molto superiore»⁵⁷.

Anche per le scuole private gli abusi sono tuttavia inevitabili, per cui la loro gestione ha bisogno di essere migliorata, e il governo è più che attento a imporre il suo controllo. «Alcune scuole private operano in violazione dei regolamenti emessi dalla Commissione statale per l'Educazione. Oltre a questo, la raccolta impropria di tasse scolastiche, l'emissione di certificati o diplomi poco valutati, e l'incapacità di provvedere un'educazione di buona qualità causano loro conseguenze avver-

⁵⁷ *China News Analysis*, 1534 (primo maggio 1995), pp. 7-8.

se. È quindi di grande importanza rettificare i principi direttivi di queste scuole e regolarne l'autonomia... Se prove ed esami sono eliminati dalla scuole statali, dovrebbero essere banditi anche da quelle private. Le istituzioni scolastiche private non possono diventare il bastione di difesa contro la riforma scolastica»⁵⁸.

Conclusioni

La trasformazione fondamentale dall'economia pianificata all'economia di mercato ha toccato profondamente anche il settore dell'educazione. Nel rapido processo evolutivo in atto nel sistema scolastico, merita particolare attenzione il modo in cui un paese vasto come la Cina fornisce l'educazione obbligatoria a tutti i suoi giovani, inclusi quelli delle campagne e delle aree di minoranza etnica, e intende risolvere le questioni dell'istruzione femminile e del ruolo dell'educazione privata, soprattutto a livello superiore.

L'educazione a quest'ultimo livello esige uno scrutinio speciale per il cambiamento significativo che sta subendo. In passato gli studenti universitari erano un gruppo d'élite, formato per la carriera statale e politica; la loro educazione era curata completamente dal governo che ne pagava tutte le spese e garantiva il collocamento dei diplomati. Ora che la grande maggioranza degli studenti frequenta le università statali, questa educazione non è più gratuita: agli studenti viene richiesto il pagamento di tasse, vitto e alloggio e, terminati gli studi, a essi spetterà di trovare da soli l'occupazione. Dall'essere responsabilità esclusiva del governo, l'istruzione universitaria è diventata un affare economico per consumatori, cioè gli studenti, e governo stesso. D'ora in avanti, la sopravvivenza delle università sarà decisa dai meccanismi di concorrenza piuttosto che dal controllo del governo. Tassazione più alta e un maggior numero di istituzioni private segneranno il cammino dei prossimi anni dell'educazione superiore cinese. Ne risulterà presumibilmente il formarsi di una classe nuova di intellettuali: oltre ai tradizionali funzionari di stato, cioè gli intellettuali che scelgono la carriera politica nelle file del governo e del partito, si faranno sempre più numerosi i liberi professionisti, i quali pretenderanno certamente di esercitare un nuovo ruolo nella società, anche a livello politico. A livello più generale, infine, il futuro dell'educazione in Cina sembra incoraggiare realistiche speranze, essendo notevolmente migliorato il livello d'istruzione e di apertura mentale della nuova classe dei dirigenti, anche ai livelli medi.

⁵⁸ Li Ling «Sette problemi della scuola che preoccupano la società» cit., pp. 46-47.

Capitolo settimo

La situazione attuale delle religioni in Cina

Premessa

In quale modo la Cina, retta da un governo che si professa esplicitamente ateo, considera le istanze religiose della popolazione? Quale Tao (via) seguono i dirigenti cinesi nei confronti di un aspetto della vita sociale che rifiutano e che considerano nocivo per il paese?

Per rispondere a tali interrogativi e per delineare le caratteristiche attuali del fenomeno religioso in Cina occorre delineare, innanzitutto, la politica religiosa del governo comunista cinese dal 1949 a oggi ed esaminare la situazione attuale delle diverse tradizioni religiose durante gli stessi anni.

1. La politica religiosa del governo comunista cinese

«La libertà di religione è una politica fondamentale e consistente del Partito Comunista in Cina»; questa è la formula ufficiale che le autorità cinesi ripetono immancabilmente quando trattano della questione religiosa. Ma è l'attuazione di questa politica che presenta difformità e solleva problemi.

1.1. La politica religiosa dal 1949 al 1975

Il governo comunista della Repubblica popolare della Cina, seguendo l'assioma occidentale a riguardo della religione e dell'ateismo, assorbito tramite il marxismo-leninismo russo, considera la religione come un prodotto dell'ignoranza e della debolezza umana, sfruttata dalle classi dominanti come «oppio del popolo», cioè come droga per tenerlo asservito. L'esperienza concreta a contatto con il movimento dei

contadini nell'Hunan negli anni venti¹ aveva convinto lo stesso Mao Zedong che la religione non poteva essere soppressa con decreti amministrativi né con la forza, ma era destinata all'estinzione naturale con l'eliminazione delle classi sfruttatrici e con il progresso economico e tecnico-scientifico.

Nel 1945 la politica dei comunisti nelle zone sotto il loro controllo era improntata alla tolleranza: «Tutte le religioni sono permesse nelle aree liberate della Cina, secondo il principio della libertà di credenza religiosa. Tutti i seguaci del Protestantismo, del Cattolicesimo, dell'Islam, del buddismo e di altre fedi godono della protezione del governo del popolo purché osservino le leggi»².

1.2. *Differenziazione di politica*

Una volta assunto il potere unico, il governo comunista ha dovuto affrontare metodicamente religioni che avevano organizzazione e strutture definite e consistenti. Gli intellettuali, dibattendo il problema religioso, introdussero la distinzione tra religione e superstizione³ a seguito della quale la politica verso le «religioni istituzionalizzate», cioè le cinque grandi religioni mondiali (buddismo, taoismo, islam, cattolicesimo e protestantesimo⁴) fu separata da ciò che veniva giudicato pratica superstiziosa. Il confucianesimo, ritenuto l'ortodossia ufficiale del sistema imperiale feudale ormai crollato, era considerato semplicemente una filosofia, mentre le tradizionali pratiche religiose che prescriveva, come il

¹ Questa esperienza convinse Mao ad adottare una tattica graduale, esposta nella sua «Relazione sul movimento contadino in Hunan», contro le «quattro autorità»: «Queste quattro autorità – politica, clanica, religiosa e maschilista – incorporano l'intero sistema e l'ideologia feudale-patriarcale e sono le quattro grosse corde che tengono legato il popolo cinese, soprattutto i contadini»; si veda Mao Tse Tung, *Selected Works of Mao Tse-Tung*, vol. I, Pechino, Foreign Language Press, 1976, p. 44.

² «Sul governo di coalizione» (1945) in Mao Tse Tung, *Selected Works of Mao Tse-Tung* cit.

³ Ya Hanchang, il principale sostenitore della distinzione tra religione e superstizione e di una politica distinta in questi dibattiti ufficiali, scriveva nel 1965: «Nella nostra storia, si è andata formando da tanto tempo una situazione complessa e intricata nella quale le tre religioni, Confucianesimo, Buddismo e Taoismo esistevano una di fianco all'altra (di fatto però il Confucianesimo non dovrebbe essere chiamato religione), la religione conviveva insieme alla superstizione feudale, religione e superstizione feudale esistevano fianco a fianco con la convinzione negli spiriti e nelle divinità in generale»; citato in D. E. MacInnis, *Religious Policy and Practice in Communist China*, New York (N. Y.), MacMillan Co., 1972, p. 87.

⁴ La distinzione tra cattolicesimo e protestantesimo è spiegata dal diverso nome con cui le due chiese sono indicate in cinese, cioè *Tianzhujiao* (Religione del Signore del Cielo) la prima e *Jidujiao* (Religione di Cristo) la seconda, che le fa apparire al cinese medio come due organizzazioni religiose del tutto diverse.

culto verso gli antenati, i rituali dei tribunali, i riti in onore di Confucio e di altri saggi antichi, erano collocate nell'ambito della superstizione o delle celebrazioni civili.

Questa distinzione di principio ha determinato anche la diversificazione della politica concreta; conseguentemente, le autorità cinesi hanno sempre dichiarato che intendevano «proteggere le attività religiose» nell'ambito delle cinque religioni ufficiali, ma giudicavano del tutto illegale «ogni attività superstiziosa e contro-rivoluzionaria intrapresa sotto l'egida della religione». La libertà di religione, entro questa concezione e questi limiti, è stata riconosciuta negli articoli 5 e 53 del *Programma comune per il Popolo* approvato dalla Conferenza consultiva del settembre 1949, a cui hanno partecipato anche rappresentanti di organismi religiosi. Nella stessa occasione sono state emanate direttive precise perché tale libertà fosse tutelata soprattutto nelle aree delle minoranze etniche, alle quali si doveva il giusto rispetto senza indebite interferenze durante l'attuazione delle riforme sociali. Di fatto però l'opposizione a ogni concezione teista rimane il principio base di tutti i marxisti e materialisti e l'obiettivo ultimo dei dirigenti comunisti resta l'eliminazione della religione: «non solo il Marxismo è in disaccordo con la visione religiosa del mondo, ma si sforza anche gradualmente di liberare chi crede nella religione dalle catene della religione stessa»⁵.

1.3. *Triplice autonomia e misure repressive*

Come misure pragmatiche, il governo cinese ha adottato nei confronti delle cinque religioni istituzionalizzate la cosiddetta politica della triplice autonomia (autogoverno, autofinanziamento e autopropagazione). Dal 2 al 20 maggio 1950, lo stesso Zhou Enlai parlò ben quattro volte ai rappresentanti delle religioni riconosciute, chiarendo che queste ultime in Cina avrebbero dovuto essere amministrate da cinesi e svincolate da ogni influsso e controllo imperialista; era inoltre loro compito elevare la coscienza nazionale e mettere in pratica le tre autonomie.

L'orientamento concreto del governo venne puntualizzata nel marzo 1951 nella prima conferenza nazionale sul lavoro religioso, presieduta dalla commissione per la cultura e l'educazione alle cui dipendenze era stato posto l'Ufficio per gli affari religiosi⁶ (UAR) appositamente

⁵ «Hongqi» (Bandiera Rossa), 1981, p. 4.

⁶ L'UAR diventerà un dipartimento direttamente sotto il Consiglio di Stato nel 1954, con filiali a livello provinciale, regionale e locale. I suoi compiti, in stretta cooperazione con gli organi del Fronte unito del partito, sono di determinare la politica religiosa e di amministrare tutti gli affari degli organismi religiosi, direttamente o tramite le associazioni patriotti-

costituito. Nell'occasione furono discussi i punti principali della «Normativa per attuare le Direttive relative alla promozione del movimento della riforma della religione» del Comitato centrale (CC) del Partito comunista cinese (PCC) e decisi gli obiettivi di lavoro: unificare gli atteggiamenti delle autorità locali verso gli affari religiosi, stabilire una politica graduale di riforma delle chiese cattolica e protestante, unificare gli elementi patriottici in vista dell'autonomia tramite le associazioni nazionaliste e attaccare le forze imperialiste e reazionarie che operano in esse⁷. In altre parole, veniva applicata la politica del Fronte Unito del PCC⁸ anche alla pratica e al controllo della questione religiosa.

La libertà religiosa veniva infine ufficializzata nell'articolo 88 della Costituzione del 1954 nei seguenti termini: «I cittadini della Repubblica Popolare della Cina godono della libertà di credenza religiosa».

Contemporaneamente, tuttavia, sono state intraprese, di fatto, misure repressive su vari fronti contro tutte le pratiche della religione popolare. Si è cercato innanzitutto di eliminare o di «rieducare» gli intermediari religiosi, chiamati «operatori di superstizione», accusandoli di sfruttare e di ingannare la gente semplice mediante il ricorso a processi popolari, condanne a lavori forzati, alla detenzione in carcere e persino alla pena capitale, a seconda della gravità del «crimine». Sono state quindi imposte tasse su articoli «superstiziosi», come incenso, candele, monete e oggetti da bruciare per i morti e si sono intensificati gli sforzi per imporre un'educazione atea, in nome della «libertà di non credere», allestendo «mostre anti-superstizioni», dimostrazioni antireligiose e campagne contro templi e luoghi di culto, che venivano spesso depredati o chiusi al pubblico, «per isolare la presente generazione dalle radici del feudalesimo».

Nei riguardi in particolare del taoismo e del buddismo, controllati da «classi reazionarie interne», la politica antireligiosa ha seguito due direzioni: da una parte si è attuata la requisizione in nome della riforma

che (come proprietà, osservanza delle leggi, rapporti interni ed esterni e così via). Per maggiori dettagli a riguardo dell'UAR si veda F. Stockwell, *Religion in China Today*, Pechino, New World Press, 1993, pp. 31-54.

⁷ Zhu Yueli (a cura di), *Jinri Zhongguo Zongjiao* (La religione in Cina oggi), Pechino, Editrice Religione in Cina Oggi, 1994, p. 149.

⁸ Il partito ha intrapreso la politica del Fronte unito fin dagli anni venti, con lo scopo di unificare tutte le forze disponibili per raggiungere i propri obiettivi. È stata usata fin dai primi anni con il partito nazionalista Guomindang (Kuo Min Tang), dapprima per infiltrarlo e poi per combattere insieme l'invasore giapponese; l'ha sfruttata efficacemente per conquistare il potere, e, una volta fondata la Repubblica popolare, ha continuato a farne largo uso per mantenere il controllo assoluto su tutto, convincendo alla cooperazione chi si dimostrava incerto o eliminando i nemici irriducibili.

agraria di molti templi e monasteri con le loro proprietà terriere allo scopo di adibirli a scuole, fabbriche o residenze e, dall'altra, si è indotto il clero taoista e buddista a «partecipare alla produzione» (quando non lo si è costretto all'abiura religiosa) e, più tardi, ad associarsi in cooperative agricole. In Tibet e nelle aree musulmane si procedeva con una certa cautela, concedendo maggior autonomia. Ma con la «liberazione» militare del Tibet nel 1959, la normalizzazione si fece ancor più severa, anche se nel 1965 è stato dichiarato regione autonoma.

1.4. *Le associazioni patriottiche*

Nel frattempo veniva portata avanti la campagna per la triplice autonomia di tutte le religioni organizzate e, per raggiungere tale obiettivo, si spingeva verso la creazione di uno strumento di controllo dall'interno. Vennero quindi fondate associazioni patriottiche in ciascun ambito confessionale al fine istituzionale di unire i credenti nell'amore per la patria, assistere il governo popolare e il partito nell'attuazione della politica religiosa, mantenere i buoni rapporti con i correligionari all'estero e contribuire a salvaguardare la pace nel mondo. Nel 1952 è stata fondata l'Associazione islamica cinese (AIC, II assemblea nel 1956, III nel 1963), nel 1953 l'Associazione buddista cinese (ABC, II assemblea nel 1957, III nel 1962), il Movimento protestante della triplice autonomia nel 1954 (MPTA, II assemblea alla fine del 1960), l'Associazione taoista cinese nel 1957 (ATS, II assemblea nel 1961), la Chiesa ortodossa cinese (e non più Russa) nel 1956 e l'Associazione patriottica dei cattolici cinesi nel 1957 (APCC, II assemblea nel 1962).

Nei confronti soprattutto delle chiese cattolica e protestante, la campagna per l'autonomia esigeva di dissociarsi da tutto il personale straniero, che veniva gradualmente espulso, spesso dopo pressioni, processi popolari e persecuzioni perché accusato di essere «strumento dell'imperialismo» (dal 1950 al 1954) e altresì di eliminare la dipendenza finanziaria dall'estero. Durante la campagna per l'autonomia numerosi appartenenti al clero e credenti cinesi che dichiaravano di non accettare e di non aderire a una «chiesa nazionale», vennero sottoposti a giudizio popolare e condannati a venti-trenta anni di prigione.

Alla fine del 1958 tutte le attività religiose erano sotto il controllo ufficiale; la tendenza successiva, fino all'avvio della Rivoluzione culturale (RC) nel 1966, ha visto crescere le restrizioni del culto pubblico e delle attività religiose.

1.5. *Durante la Rivoluzione culturale*

Sin dall'esordio, l'obiettivo della RC fu esplicitamente la distruzione di tutto quello che rimaneva della religione. Durante la grande parata del 18 agosto 1966, Lin Biao lanciava l'appello alle Guardie rosse di sradicare le vecchie idee, la vecchia cultura, i vecchi costumi e le vecchie tradizioni delle classi sfruttatrici. Subito prese slancio una campagna contro tali bersagli che, a partire da Pechino, si propagò in tutte le altre città nel giro di poche settimane; non solo templi, conventi e chiese venivano occupati e spogliati di tutte le suppellettili religiose, ma erano perquisite anche le abitazioni private in cerca di oggetti «feudali, borghesi o superstiziosi»: immagini, altari domestici, candelabri, vasellame, libri e oggetti religiosi erano dati alle fiamme. La trasformazione di templi e chiese in scuole, fabbriche, laboratori o depositi avvenne dovunque, mentre le tavolette degli antenati servivano da lavagne agli scolari⁹.

Contemporaneamente, la RC trasformava il comunismo stesso in fede religiosa. Tutte le misure per imporre un'educazione atea avevano già presentato il «Comunismo» con le caratteristiche di una religione senza Dio, cioè come «destino finale e ultimo interesse» dell'umanità, che doveva trascendere ogni altra ideologia e ogni altra concezione della giustizia, della verità e della felicità individuale o sociale. Per il bene della nazione e della società, il «Comunismo» esigeva dall'individuo la rinuncia incondizionata a tutti i propri interessi personali, il superamento di ogni atteggiamento individualistico e persino il tradimento dei propri cari, se costoro erano coinvolti in attività «controrivoluzionarie»; al di sopra di tutto, ciascuno doveva votare interamente se stesso («rivoluzione nel profondo dell'animo») alla causa suprema del comunismo, come già era avvenuto per le richieste del movimento per la «resa del cuore» contro la tendenza di destra dopo la campagna dei «Cento fiori» nel 1956-1957. La RC ripresentava ora quelle stesse richieste radicali, cui aggiungeva il complesso rituale e culturale desunto copiato dalle religioni istituzionali: il libretto rosso delle citazioni di Mao divenne la sacra scrittura da cui le Guardie rosse traevano forza e ispirazione in ogni frangente, persino per imprese «miracolose». Di fronte al ritratto di Mao Zedong, che sostituiva le immagini delle divinità protettrici nelle case e nei luoghi pubblici, tutti dovevano radunarsi mattina e sera per il «culto» laico. Ogni impresa e discorso doveva riferirsi a «Lui», alle sue citazioni o a modelli che Mao aveva canonizza-

⁹ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 11 febbraio 1969.

to. Tutto ciò di cui si disponeva nella vita era un dono del Partito a cui si doveva rendere grazie.

«Credo che il Comunismo in Cina nella sua forma storica presente può considerarsi come un movimento religioso perché possiede le seguenti caratteristiche: 1) una rivoluzione che è totale e cosmica nel suo impatto sul popolo; 2) un complesso di simboli e di rituali (ad esempio eroi ed eroine, miti e storie, discorsi pubblici, feste e celebrazioni, assemblee periodiche, parate e processioni, pellegrinaggi e luoghi sacri, spettacoli e intrattenimenti popolari), che intendono suscitare negli individui emozioni morali ed estetiche in vista di obiettivi collettivi e di uno stile comune di vita; 3) un sistema di credenze che toccano le persone di ogni età e che servono come orientamento di vita, di pensiero e di azione sia per le masse sia per i dirigenti»¹⁰.

Di fatto, tuttavia, anche nella RC, la distruzione delle vestigia religiose non è stata totale: in parecchi luoghi la popolazione e le autorità locali si sono impegnati a proteggere il loro patrimonio culturale e religioso, specialmente templi e monasteri storici. Una certa ripresa, secondo rapporti ufficiali, si manifestò negli anni 1971-73, in coincidenza con la riapertura dell'Ufficio degli affari religiosi insieme all'Associazione buddista cinese, i quali fecero inventario dei danni subiti e richiesero autorizzazioni e fondi per i restauri. Nel frattempo, alcuni templi e monasteri incominciavano a riprendere le attività, nuovamente condotte da alcuni monaci. Si riaprì anche una chiesa cattolica a Pechino per provvedere il servizio religioso soprattutto al corpo diplomatico straniero residente nella capitale.

1.6. *Formulazione ufficiale della nuova politica religiosa*

Primi passi e riconoscimento legale. La Costituzione del 1975 era più esplicita in merito alla libertà di religione: «I cittadini godono della libertà di parola, di corrispondenza scritta, di stampa, di assemblea, di associazione, di spostamenti e di manifestazione, oltre che del diritto di sciopero. Godono del diritto di credere nella religione e il diritto di non credere nella religione, e la libertà di propagare l'ateismo» (art. 28).

I primi sintomi del cambiamento della situazione, cioè del «ritorno alla corretta politica del periodo precedente alla RC», secondo la formula ufficiale, sono venuti dai processi di riabilitazione di personalità religiose consentiti dal nuovo corso di Deng Xiaoping e dagli ambienti intellettuali con la pubblicazione di articoli e studi su temi religiosi.

¹⁰ David Yu, «Communism as Religion» in *China Notes*, vol. IX, 1, p. 10.

La V Assemblea nazionale del popolo (ANP) nella primavera del 1978 varava la terza Costituzione, mantenendo invariata la formulazione relativa alla libertà di religione: «I cittadini godono della libertà di credere nella religione o di non credere nella religione, e di propagare l'ateismo» (articolo 46). L'atmosfera stava tuttavia cambiando, poiché sedici personalità religiose erano ammesse alla Conferenza consultiva politica popolare che si svolgeva contemporaneamente all'ANP. Nel frattempo venivano ripudiati gli eccessi della RC e trovava conferma la richiesta per la piena riabilitazione delle sue vittime, anche di quelle dei circoli religiosi.

La nuova atmosfera di liberalizzazione religiosa era confortata da vari convegni e iniziative intraprese dal Dipartimento del Fronte Unito¹¹ sotto il CC del PCC, in cooperazione con l'Ufficio degli affari religiosi sotto il Consiglio di Stato e con l'istituto di ricerca sulle religioni dell'Accademia delle scienze sociali. Di tale svolta era avvertita l'esigenza anche per ragioni più pratiche, quali ad esempio l'apertura economica verso i paesi esteri, che permetteva maggiori contatti con l'Occidente cristiano e i paesi arabi musulmani; al fine di migliorare i rapporti con i paesi occidentali, in particolare con gli Stati Uniti e l'Europa, e favorire gli scambi commerciali con i paesi del Medio Oriente, era d'obbligo presentare un quadro della situazione religiosa che fosse giudicato con favore. Era, quindi, nel contesto della politica verso le minoranze etniche, in particolare quelle musulmane, e nell'apertura verso l'Occidente che veniva collocata la ripresa della libertà di culto.

Pianificazione della ripresa religiosa. In questa prospettiva è stata indetta la conferenza nazionale di Kunming sul lavoro religioso del febbraio 1979; in essa si è formulato un piano quinquennale di sviluppo delle attività religiose e sono stati definiti scopi e impegni futuri della ricerca religiosa, considerata significativa per la Cina «come contributo all'attuazione delle Quattro Modernizzazioni, in quanto libererà il pensiero delle masse dalla dittatura teocratica praticata dalla Banda dei Quattro ed eliminerà la superstizione promuovendo la scienza. Inoltre, rivelando le leggi oggettive dell'origine, dello sviluppo e del declino della religione secondo l'analisi marxista, aiuterà a formulare e attuare la politica religiosa del Partito che consiste nell'unificare i credenti e le personalità patriottiche religiose con le grandi masse, rafforzando così

¹¹ Si veda sopra la nota 8; il Fronte unito ridiventava quindi lo strumento tattico del partito. Attualmente, con dipartimenti a livello centrale, provinciale o regionale e locale, in cooperazione con quelli paralleli dell'Ufficio per gli affari religiosi, ha il ruolo di assicurare l'appoggio dei non-comunisti facendo leva sul patriottismo, sull'impegno verso la modernizzazione e l'unità del paese. Coopera strettamente anche con gli uffici di pubblica sicurezza.

il Fronte Unito, la stabilità della situazione politica e l'unità del paese. Sarà anche un contributo valido alla comprensione delle altre nazioni e delle loro religioni, favorendo così l'unità del mondo»¹².

Il piano quinquennale di sviluppo religioso, oltre ad accelerare il processo già in atto di riabilitazione di personalità religiose, ha messo anche in moto la riorganizzazione e la ristrutturazione delle varie associazioni patriottiche nazionali, che hanno indetto propri convegni nazionali e nominato nuovi responsabili al vertice; tutte le assemblee si sono svolte tra il febbraio e il dicembre 1980, come vedremo più dettagliatamente, a partire dal Movimento protestante della triplice autonomia all'islam, al taoismo, al cattolicesimo e, da ultimo, al buddismo, e hanno senza eccezione sollecitato il restauro e la riapertura dei luoghi di culto in cui riprendere le attività religiose consuete.

Il piano prevedeva anche la ripresa degli studi e delle pubblicazioni di materiale e di informazione religiosa, nonché dei contatti con i correligionari all'estero tramite la partecipazione a iniziative religiose internazionali¹³. Inoltre sollecitava la riapertura di monasteri, conventi, seminari e istituti per la formazione di un clero della nuova generazione che potesse così garantire la continuità dell'opera religiosa.

A riguardo degli studi religiosi, dal marzo 1979 alcune università hanno inaugurato corsi sulle varie religioni mondiali e sono aumentate le pubblicazioni su buddismo, islam e cristianesimo.

La Costituzione del 1982. Nel frattempo, rappresentanti degli organismi religiosi erano invitati a partecipare in numero sempre maggiore alle Assemblee nazionali e alle Conferenze consultive politiche popolari. Nella discussione sulle leggi penali e giudiziarie, durante la seconda Sessione plenaria della V ANP (giugno-luglio 1979), è stato il Panchen Lama, insieme al presidente dell'Associazione buddista a ottenere a tutela delle attività religiose alcune modifiche al nuovo codice penale; all'articolo 165 che stabilisce le pene per chi abusa della religione a fini sovversivi e remunerativi, è stato infatti aggiunto l'articolo 147: «Un funzionario di stato, che, andando contro la legge, priva un cittadino della legittima libertà di fede religiosa o viola seriamente i costumi e le abitudini di una minoranza nazionale è passibile di detenzione e di imprigionamento fino a due anni». La Costituzione del 1982 riformulava poi l'articolo sulla libertà di religione abolendo la frase «della libertà di

¹² «Guongming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione), 22 marzo 1979.

¹³ La prima delegazione ufficiale di rappresentanti religiosi della Cina ha partecipato alla Conferenza mondiale sulla religione e la pace negli Stati Uniti nell'agosto 1979.

propagare l'ateismo». Il nuovo articolo 36 affermava quindi: «I cittadini della Repubblica Popolare Cinese godono della libertà di credenza religiosa. Nessun organo di stato, organizzazione pubblica o individuo può costringere i cittadini a credere o a non credere nella religione. Nessuno deve fare discriminazioni contro cittadini che credono nella religione o contro chi non crede nella religione. Il governo protegge le attività religiose normali. Nessuno deve far uso della religione per compiere attività che disturbano l'ordine pubblico, danneggiano la salute dei cittadini e ostacolano le attività educative pubbliche. Le organizzazioni e gli affari religiosi non sono soggetti a nessun controllo di forze straniere»¹⁴.

Il Documento n. 1982/19. Nello stesso anno era formulato dal Comitato centrale del partito il Documento ufficiale n. 1982/19, dal titolo *La politica e la posizione fondamentale che il nostro paese deve tenere verso la questione religiosa durante il periodo socialista* (pubblicato il 31 marzo 1982)¹⁵.

Scopo del documento, che intende offrire una visione esaustiva e coerente della problematica religiosa, è anche quello di «riassumere in maniera sistematica l'esperienza storica del nostro Partito, nei suoi aspetti positivi e negativi, nei confronti della questione religiosa dalla fondazione della Repubblica popolare. Chiarisce anche la posizione base e la politica che il Partito ha assunto nei riguardi della religione».

A proposito dell'origine e dello sviluppo storico della religione, ammette esplicitamente che «tutti i membri del Partito devono avere una coscienza chiara della vitalità della religione anche durante il Socialismo. Quanti pensano che, in conseguenza dell'affermarsi del sistema socialista e dopo un certo grado di progresso economico e culturale, la religione scompaia in breve tempo non sono realisti. Quanti pensano di affidarsi a decreti amministrativi o ad altre misure coercitive per eliminare la convinzione e la pratica religiosa in un solo colpo sono ancora più lontani dalla posizione base che il Marxismo tiene nei confronti della questione religiosa».

Il documento puntualizza: «La politica base che il Partito ha adottato nei confronti della questione religiosa è quella di rispettare e di pro-

¹⁴ Occorre far notare che la Costituzione garantisce la «libertà di credenza religiosa» e che «il governo protegge le attività religiose normali»: i cittadini «godono della libertà di credenza religiosa» ma non della libertà di fare attività religiosa. È introdotta la distinzione tra «credenza religiosa» e «attività religiosa».

¹⁵ Si veda il testo italiano in *Cina Oggi*, 5 (dicembre 1989), supplemento al n. 60 di *Asia News*.

teggere la libertà di credenza religiosa. Questa è una politica a lungo termine; è una politica che dobbiamo continuamente portare avanti ed attuare fino al tempo futuro in cui la religione scomparirà da sola... Occorre inoltre sottolineare che il punto centrale a riguardo della politica della libertà religiosa consiste precisamente nel rendere questo problema una questione di libertà personale di ogni cittadino di scegliere come egli desidera, di ridurla a un affare privato... Nello stesso tempo alla religione non verrà assolutamente permesso di ingerire negli affari amministrativi e giuridici dello stato o di intervenire nelle scuole per influenzare l'educazione pubblica. È assolutamente proibito forzare chiunque a frequentare una chiesa, a farsi monaco o suora, oppure a recarsi in templi e monasteri per studiare le scritture, specialmente se si tratta di giovani sotto i 18 anni... La garanzia essenziale per affrontare efficacemente la questione religiosa risiede nel rafforzamento della funzione guida del nostro Partito. Il lavoro del Partito nel campo religioso è una costituente importante del Fronte Unito del Partito e del suo lavoro tra le masse... Per riassumere, il nostro punto di partenza e fondamento sicuro per trattare la questione religiosa e concretizzare la nostra politica di libertà di credenza religiosa consiste nell'intento di unire le masse dei credenti e dei non credenti, rendendole capaci di concentrare tutte le loro energie su un obiettivo comune, cioè costruire uno stato socialista moderno e potente».

A riguardo del personale e degli operatori religiosi, il documento esorta in questi termini: «Dobbiamo prestare sufficiente attenzione a tutti gli operatori del settore religioso e innanzitutto ai professionisti religiosi, per unirli e aiutarli a progredire. Dobbiamo instancabilmente e pazientemente far crescere il loro patriottismo e il loro spirito di osservanza della legge, il loro sostegno al Socialismo e all'unità nazionale ed etnica. Nel caso dei cattolici e dei protestanti dobbiamo ancor più rafforzare la loro formazione verso l'autogoverno e l'autonomia delle loro chiese. Dobbiamo provvedere adeguatamente al sostentamento del personale religioso».

A riguardo dei luoghi di culto: «Dobbiamo ripristinare gradualmente e ordinatamente un certo numero di templi buddisti e taoisti e di chiese nelle città di grande e media grandezza, nei luoghi religiosi storicamente famosi e nelle aree dove i credenti risiedono in comunità compatte, specialmente dove vivono le minoranze etniche... Nel processo di ripristino dei luoghi di culto, oltre ad ottenere l'approvazione del governo e l'assegnamento dei fondi, non si deve far uso delle risorse finanziarie dello stato e del collettivo per costruire o riparare templi e chiese. Dobbiamo anche avere particolare cura perché non avvengano

costruzioni e riparazioni indiscriminate di templi e di chiese nei villaggi rurali... Con l'approvazione del dipartimento statale competente, i templi buddisti e taoisti e le chiese potranno vendere una certa quantità di pubblicazioni, di articoli e di prodotti artistici religiosi... Tutti i luoghi di attività religiose sono sottoposti al controllo amministrativo dell'Ufficio per gli affari religiosi, ma le organizzazioni religiose e gli operatori in carica sono responsabili della loro conduzione... Nessuno dovrà recarsi nei luoghi riservati per i servizi religiosi a fare propaganda di ateismo... Allo stesso modo, nessuna organizzazione religiosa né gruppo di credenti dovrà fare propaganda e predicare al di fuori dei luoghi designati per attività religiose».

A proposito delle associazioni patriottiche religiose, il documento sottolinea che dare importanza al loro ruolo «costituisce un'essenziale garanzia organizzativa per la normalizzazione delle attività religiose... Il compito specifico di queste associazioni religiose patriottiche è quello di assistere il Partito e il governo nell'attuare la propria politica di libertà di fede religiosa, di aiutare le grandi masse dei credenti e dei responsabili dei circoli religiosi ad approfondire continuamente la loro coscienza patriottica e socialista, di rappresentare i legittimi diritti e interessi degli ambienti religiosi, di organizzare le attività religiose normali e di gestire bene gli affari religiosi. Tutte queste associazioni religiose patriottiche devono seguire la guida del Partito e del governo».

A proposito dei finanziamenti: «Allo scopo di permettere a ogni organismo religioso di far fronte in modo adeguato alle spese necessarie per attuare il programma di autofinanziamento e di autoamministrazione, si dovranno attuare coscienziosamente le disposizioni relative alla gestione delle entrate derivanti da proprietà e allocazioni di edifici».

A riguardo degli istituti di formazione di professionisti religiosi, il documento specifica: «Il compito di questi istituti è quello di creare un contingente giovane di personale religioso patriottico che sotto l'aspetto politico ami con fervore la madrepatria, sostenga la guida del Partito e il sistema socialista, e possieda anche una conoscenza religiosa sufficiente».

Agli iscritti del PCC è negata la libertà religiosa: «La politica di libertà di credenza religiosa è diretta verso i cittadini del nostro paese; ma non si applica ai membri del Partito: la differenza tra un membro del Partito comunista e un cittadino comune sta nel fatto che il primo è un membro di un partito politico marxista. Non ci deve essere alcun dubbio che questo deve essere un partito ateo e non teista». Ai membri del partito provenienti da gruppi di minoranza, però, è permessa la partecipazione a certi usi e costumi tradizionali di origine religiosa «per mantenere stretti legami con le masse».

A riguardo delle pratiche superstiziose, il documento ribadisce la dura opposizione consueta: «Siamo decisi a salvaguardare tutte le normali attività religiose. Ma nello stesso tempo, intendiamo schiacciare fermamente ogni attività illegale e criminale, e tutte quelle attività distruttive controrivoluzionarie che si nascondono dietro la facciata della religione. Incluse in questi sforzi di abolizione sono tutte le pratiche superstiziose che escono dall'ambito della religione e sono dannose sia al benessere nazionale che alla vita e proprietà del popolo».

A proposito delle relazioni internazionali: «La nostra è una politica che cerca di sviluppare positivamente contatti amichevoli a livello internazionale con le religioni, ma ci opporremo con fermezza all'infiltrazione di forze religiose straniere ostili... Dobbiamo mantenere una grande vigilanza e fare accurata attenzione alle forze religiose ostili provenienti dall'estero che organizzano chiese clandestine ed altre associazioni illegali».

Contro l'infiltrazione straniera. Verso la metà del 1990 venne fatto circolare tra gli organismi religiosi ufficiali un documento dal titolo *Vigilanza contro l'infiltrazione da parte di forze religiose estere*, che metteva in guardia contro vari metodi di infiltrazione: menzionava esplicitamente le ventisei potenti stazioni radio protestanti, la notevole diffusione di letteratura religiosa importata, le numerose organizzazioni cattoliche e protestanti che provvedevano insegnanti di varie materie in istituzioni scolastiche cinesi. Non mancavano gli attacchi ricorrenti contro il Vaticano e il Dalai Lama, a cui si aggiungevano nella circostanza l'Iran e la Corea del Sud, il primo accusato di voler esportare in Cina la rivoluzione islamica e la seconda di spingere i gruppi cristiani del nord-est del paese verso la secessione. Nel dicembre dello stesso anno, alla conferenza nazionale sul lavoro religioso, Li Peng e Jiang Zemin ribadivano personalmente la politica del governo di mantenere la libertà di religione, soprattutto nei riguardi delle minoranze etniche, e facevano appello al mutuo rispetto e tolleranza fra credenti e non credenti e fra credenti di diverse fedi. Tuttavia, pur esprimendo la soddisfazione per l'adeguato trattamento dei problemi religiosi ammonivano fortemente contro «tentativi ostili da parte di forze straniere che vogliono infiltrarsi nel paese sotto il mantello della religione».

Il Documento n. 1991/6. A seguito della conferenza venne pubblicato il Documento n. 1991/6 (emesso dal CC del PCC e dal Consiglio di Stato il 5 febbraio 1991), la circolare *Su alcuni problemi relativi all'ulte-*

*riore miglioramento del lavoro per la religione*¹⁶, in cui si ribadiva che: a) «le forze nemiche estere utilizzano la religione come strumento della loro strategia di evoluzione pacifica e continuano a svolgere attività di infiltrazione e di sabotaggio»; b) «i separatisti tra le minoranze etniche pure utilizzano la religione per creare ostacoli, attaccare la leadership del Partito e il sistema socialista così da distruggere l'unità nazionale»; c) «elementi nemici nelle comunità locali costituiscono organizzazioni illegali, lottano per avere l'autorità su templi, moschee e chiese... aprono scuole per lo studio delle scritture, istituti di formazione teologica per strappare la gioventù»; d) «alcune autorità locali violano il diritto dei cittadini alla libertà religiosa e i diritti legali dei templi e delle chiese... interferiscono negli affari e nelle attività normali degli organismi religiosi»; e) inoltre viene menzionato «il problema della restituzione delle proprietà delle istituzioni religiose».

Quanto alle prospettive, «In futuro, il dovere fondamentale del Partito e del governo nei riguardi della politica religiosa sarà di attuare consciamente la politica religiosa del Partito, proteggere il diritto del cittadino alla libertà di religione, approfondire la formazione delle masse dei credenti e dei responsabili religiosi nei riguardi del patriottismo e del Socialismo, attivare i loro elementi positivi, sostenere le loro iniziative migliori, rafforzare e sviluppare il Fronte Unito patriottico tra le file degli operatori religiosi, condurre gli affari religiosi in accordo con la legge, attaccare ed eliminare l'uso della religione per compiere attività illegali e criminali, e resistere con fermezza alle iniziative di infiltrazione da parte delle forze religiose ostili estere».

Un altro tema su cui, nel frattempo, gli organi e il personale responsabile del lavoro religioso lavoravano era quello dell'«adattamento della religione al socialismo». Nel novembre 1993 Jiang Zemin ufficializzava tale impostazione proponendo al Fronte Unito i tre punti essenziali sulla questione religiosa, ovvero: «Primo, la politica religiosa del Partito deve essere attuata in modo globale e corretto; secondo, l'amministrazione degli affari religiosi deve essere condotta in accordo con la legge; e terzo, gli organismi religiosi devono essere positivamente guidati nel loro adattamento alla società socialista».

La pratica delle religioni doveva quindi adattarsi al socialismo e servire alla modernizzazione del paese: strumento per raggiungere questo obiettivo non è stato solo il dibattito teorico sull'argomento ma anche

¹⁶ Si veda il testo italiano in *Cina Oggi*, 15 (novembre 1991), supplemento al n. 99 di *Asia News*. Il documento dimostra che il governo cinese, costretto dalla necessità, ha spostato il punto focale della sua politica religiosa dalla soppressione alla manipolazione della religione.

la campagna a livello nazionale per l'educazione al patriottismo, lanciata verso la fine del 1994 e condotta con vigore per tutto il 1995. La direttiva per la realizzazione di tale obiettivo in accordo con la legge si è attuata con la promulgazione da parte del Consiglio di Stato del Decreto n. 144 (31 gennaio 1994), concernente le *Disposizioni sulla supervisione delle attività religiose degli stranieri nella RPC*¹⁷ e del Decreto n. 145 (31 gennaio 1994) relativo ai *Regolamenti sull'amministrazione dei luoghi di attività religiosa*¹⁸.

Il Decreto n. 144 permette agli stranieri di partecipare alle comuni attività religiose solo in luoghi ufficialmente approvati, mentre devono essere invitati ufficialmente da enti religiosi ufficiali per altre, come la predicazione e il catechismo (articolo 3). È proibito loro «fondare organizzazioni religiose o istituzioni affiliate, stabilire luoghi di attività religiose, aprire scuole religiose, reclutare fedeli tra i cittadini cinesi, nominare responsabili e svolgere attività missionaria» (articolo 8). È proibita l'importazione di materiale religioso «di contenuto lesivo agli interessi della società cinese»; il materiale religioso di provenienza straniera è permesso esclusivamente per uso personale (articolo 6). I cinesi d'oltremare, di Taiwan, di Hong Kong e di Macao sono praticamente equiparati agli stranieri (articolo 11).

Il secondo regolamento, il Decreto n. 145, richiede la registrazione dei luoghi di attività religiosa secondo le modalità dell'Ufficio per gli affari religiosi (articolo 2), pena l'applicazione di sanzioni ai trasgressori (articolo 14); sono amministrati autonomamente dagli organismi responsabili (articolo 3), con un sistema che rispetti le leggi e i vantaggi delle persone coinvolte (articolo 4) e del valore storico-artistico della località (articolo 12). Questi luoghi di culto possono ricevere offerte e contributi (articolo 6), gestire transazioni delle loro proprietà secondo la legge (articoli 9, 10 e 11) e accettare la guida e le decisioni dell'UAR (articolo 19).

Per adeguarsi alle direttive centrali, anche le autorità provinciali e regionali hanno emesso regolamenti locali impegnandosi ad attuarli; sono in effetti tenute a mandare sollecitamente un rapporto del lavoro svolto all'Ufficio centrale per gli affari religiosi il quale, da parte sua, ha nel frattempo pubblicato le *Normative per la registrazione dei luoghi di culto* (primo maggio 1994) e le ha completate con le disposizioni per la verifica annuale (29 luglio 1996)¹⁹.

¹⁷ Si veda testo italiano in *Cina Oggi*, 24 (marzo 1994), supplemento al n. 144 di *Asia News*.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Si veda il testo italiano delle prime in *Cina Oggi*, 27 (ottobre 1994), supplemento al n. 155 di *Asia News*, e quello delle seconde in *Asia News*, febbraio 1997.

Nel gennaio 1996 si è svolta a Pechino una conferenza nazionale di tutti i responsabili del lavoro religioso con lo scopo di esaminare la situazione globale, valutare i metodi di applicazione delle direttive ufficiali e programmare gli orientamenti pratici per i prossimi quindici anni: oltre agli obiettivi già perseguiti, la conferenza decideva un maggior coordinamento tra i vari organi competenti, la classificazione degli stranieri, un maggior impegno nella raccolta e nello scambio di informazioni, il sollecito della supervisione legale delle attività religiose e una miglior selezione nella pubblicazione di letteratura religiosa.

Attualmente, frequenti sono gli appelli alle autorità religiose affinché si impegnino nell'educazione patriottica dei credenti per mantenere l'unità del paese come «richiesta fondamentale del PCC e del governo cinese e come codice di condotta per tutti i responsabili e i fedeli religiosi» (conferenza dei rappresentanti religiosi dell'agosto 1996). Si riprendono slogan vecchi e nuovi da applicare al lavoro religioso: dal 1996 la popolazione viene esortata ad appicare le «Quattro protezioni», cioè «proteggere la dignità della legge, gli interessi del popolo, l'unione tra i vari gruppi etnici e l'unità della nazione».

È abbastanza diffusa tuttora la convinzione che le attività religiose, soprattutto delle minoranze etniche islamiche e tibetane in Xinjiang e in Tibet, sfuggano pericolosamente al controllo statale. Molti auspicano che la campagna contro la criminalità, in atto dal 1996, presti più attenzione alle attività secessionistiche religiose «dal momento che forze ostili interne ed esterne si sono alleate e stanno incrementando le loro attività deleterie. In alcune aree, le forze separatiste delle minoranze nazionali e le attività religiose illegali aumentano senza freno»²⁰.

Nell'ottobre 1997, in occasione della visita negli Stati Uniti di Jiang Zemin, il Consiglio di stato ha pubblicato il *Libro Bianco sulla libertà di fede religiosa in Cina*, impegnandosi al pieno rispetto delle leggi vigenti al riguardo. Nella stessa circostanza, la Cina ha firmato anche il patto internazionale sui diritti economici, culturali e sociali dell'ONU e durante la IX ANP, nel marzo 1998, Qian Qichen ha espresso la ferma intenzione del governo cinese di adeguarsi alle norme internazionali a riguardo dei diritti umani con la promessa di sottoscrivere anche il patto internazionale dei diritti civili e politici. Le prospettive sembrano incoraggianti, ma il ritmo resta lento: la data della firma non è stata ancora annunciata e l'appello, lanciato dai rappresentanti religiosi della CCPPC negli stessi giorni, di approvare una legge nazionale sulla reli-

²⁰ Discorso di Li Ximing, vicepresidente del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale, pubblicato in «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 29 dicembre 1996.

gione e sulle attività religiose del paese sembra essere caduto ancora una volta nel vuoto.

1.7. *La legge sulla religione*

L'esigenza di formulare una legislazione religiosa complessiva è documentata fin dal 1982 nel già ricordato Documento n. 19: «Allo scopo di assicurare un'ulteriore normalizzazione delle attività religiose, il governo dovrà in seguito, in accordo con le norme della legge, consultarsi pienamente con i rappresentanti dei circoli religiosi per giungere alla formulazione di una legislazione religiosa che possa essere attuata concretamente»²¹.

Il primo annuncio che la Cina stava preparando e discutendo una legge sulla religione è stato dato dal presidente dell'Associazione buddista, Zhao Puchu, in un discorso alla Conferenza consultiva politica popolare cinese (CCPPC) nell'aprile 1988. Subito dopo il gruppo legale dell'UAR, incaricato della stesura del testo, richiamava alcuni punti problematici di base, in particolare la questione di quali religioni considerare «legali», della definizione di «attività religiose», delle relazioni tra organismi religiosi centrali e locali, delle proprietà dei templi, dei monasteri e delle chiese, della gestione degli istituti di formazione e di ricerca religiosa²².

Dal momento che la commissione giuridica dell'UAR procedeva a rilento nella stesura della legge sulla religione, i responsabili religiosi, spinti da maggior urgenza pratica, sottomiserò un proprio abbozzo legislativo ai Comitati permanenti della CCPPC e dell'ANP nel marzo 1989, però senza riscontro immediato.

Nella conferenza nazionale sul lavoro religioso del novembre 1990, già citata sopra, tutti i partecipanti, cioè i maggiori rappresentanti degli organismi religiosi e degli organi statali competenti, furono d'accordo a sollecitare il lavoro della stesura della legislazione religiosa²³.

Ma le differenze di fondo sulla procedura persistevano: «Con l'espansione delle attività religiose e il graduale perfezionamento del sistema legale socialista, è ammesso da molti che il paese ha bisogno di una legge sulla religione, per cui si è già iniziato il lavoro preparatorio per

²¹ *Cina Oggi*, 5 (primo dicembre 1989), supplemento al n. 60 di *Asia News*, p. 94.

²² Rapporto pubblicato in *Zhongjiao yu Jiaohui* (Cina e Chiesa), n. 66, luglio-agosto 1988, trad. ingl. dei punti principali di Jonathan Chao in *China News and Church Report*, 16 ottobre 1988.

²³ Union of Catholic Asian News (UCAN), Bangkok, dispaccio CH 3119/631, 10 ottobre 1991.

questa legislazione. Esperti dei circoli religiosi hanno sottoposto al Comitato permanente dell'ANP un abbozzo sperimentale di una legge sulla religione steso di loro propria iniziativa. Anche l'Ufficio degli Affari religiosi sotto il Consiglio di Stato ha già iniziato il lavoro di stesura della legge»²⁴.

Sebbene i responsabili religiosi e molti specialisti insistano sull'urgenza di disporre del testo legislativo, a tutt'oggi l'opinione prevalente delle autorità cinesi sembra considerare non ancora mature le condizioni per la formulazione di una legge generale, per cui si preferisce che il Consiglio di Stato e i governi locali formulino ordini o regolamenti specifici amministrativi e normative locali (come si è visto sopra), dai quali trarre intanto preziose indicazioni. «Favorendo lo spirito di iniziativa centrale e locale, prima della promulgazione di una legislazione complessiva a riguardo della problematica religiosa, cioè la legge sulla religione della Repubblica popolare, si possono emettere regolamenti amministrativi e normative a seconda delle effettive esigenze locali; in tal modo, prenderà forma gradualmente un sistema legale religioso dalle caratteristiche cinesi, come garanzia che il lavoro religioso procederà lungo i binari della legge»²⁵.

1.8. *Valutazione della politica religiosa del governo cinese*

Il partito ha sviluppato la politica religiosa partendo dalla concezione marxista in cui la religione, in quanto «oppio del popolo» è un mero residuo del passato da spazzare via.

Tuttavia, anche entro tale visione della questione, i dirigenti comunisti si sono convinti che i mezzi amministrativi o coercitivi non risultano adeguati al loro fine e hanno ammesso che la religione sussisterà ancora a lungo. Essi perciò hanno concepito una politica religiosa a lungo termine che a loro avviso favorisca l'abolizione in ultima istanza della religione, attuandola secondo principi e tattiche appropriate.

Accordando al popolo la libertà di fede religiosa, le autorità cinesi possono così ottenere contemporaneamente due benefici: rassicurano i cittadini credenti non solo rispetto al timore di emarginazione o di per-

²⁴ Lu Yun (a cura di), *Religion in China, 100 Questions and Answers*, Pechino, New Star Publishers, 1991; la citazione è la risposta alle domande: La Cina renderà effettiva la legge sulla religione? Qual'è la procedura legislativa? Che cosa stanno facendo attualmente? Il testo prosegue spiegando in dettaglio la procedura per la formulazione e l'approvazione delle leggi.

²⁵ *Zongjiao Gongzuo Jichu Zhishi* (Nozioni fondamentali sul lavoro religioso), Pechino, Casa editrice del Turismo, 1990, pp. 341-50.

secuzione, ma anche rispetto al loro essenziale contributo per il raggiungimento delle «Quattro modernizzazioni»; dall'altra parte le autorità promuovono i buoni rapporti e gli scambi amichevoli, economici e culturali tra il popolo cinese e i paesi esteri, consolidando il ruolo della Cina nel mondo. Simultaneamente, si accreditano come paladini dell'opposizione contro l'egemonismo e tutori della pace mondiale.

Un altro aspetto costruttivo della politica di liberalizzazione interna e di apertura verso l'estero, lanciata da Deng Xiaoping dal dicembre 1978, consiste nell'adozione di una politica più realistica, i cui punti salienti si riassumono: a) nell'ammissione che la religione persisterà anche sotto il socialismo e il comunismo e che non la si può sradicare con la forza; b) nella delimitazione della religione a una mera questione di fede o convinzione privata, rispetto alla quale ciascun individuo gode di piena libertà, ancorché ogni manifestazione religiosa esterna e pubblica sia soggetta al controllo del governo, che ne stabilisce la legalità o meno (è ammessa la «libertà di credenza religiosa» ma non la «libertà di fare attività religiosa»); c) nella determinazione a eliminare tutte le pratiche della religione popolare considerate come «superstizione»; d) nella concessione di un trattamento preferenziale alle cinque grandi religioni istituzionalizzate, sotto il pieno controllo dello stato esercitato tramite le associazioni patriottiche e secondo le altre direttive e misure ufficiali, decise dai dipartimenti responsabili (il Dipartimento del Fronte Unito e gli Uffici per gli affari religiosi).

In conclusione, appare condivisibile il giudizio di uno studioso cinese della questione: «Sul piano dei principi, potremmo affermare che il Governo cinese non ha nessuna reale politica religiosa; ha semplicemente ed esclusivamente una politica di controllo. Di fatto tutte le politiche che il partito adotta nei riguardi dei vari gruppi di cittadini si riducono al rafforzamento del suo controllo su di loro»²⁶.

Il maggior pragmatismo e il più attento rispetto della legge, peraltro, giustificano indubbiamente speranze più consistenti.

²⁶ Anthony Lam, «Religious Freedom in China in the Nineties» in *Tripod*, vol. XVI, 96 (novembre-dicembre 1996), p. 25.

2. *Le principali religioni in Cina*

2.1. *La religione popolare*²⁷

Le pratiche religiose popolari, pur considerate ufficialmente «superstiziose», sono uscite dal periodo di persecuzione violenta della Rivoluzione culturale gravemente segnate, ma non soffocate; tanto è vero che, non appena riconquistata una maggior libertà di iniziativa e più consistenti mezzi finanziari, hanno ripreso vigore.

La religione popolare, nonostante i reiterati sforzi ufficiali per eliminarla, ha registrato negli ultimi anni una rigogliosa espansione a vari livelli. Sono state reintrodotte, innanzitutto, le celebrazioni delle feste annuali, soprattutto la Festa di Primavera (il capodanno lunare), accompagnate dalle tradizionali consuetudini rituali come il grande desco familiare, l'affissione dei distici augurali e delle immagini dei numi protettori o del dio della ricchezza sulla porta delle case, lo scoppio di mortaretti e di petardi, la visita ai templi e la partecipazione alle fiere, la consegna delle buste rosse ai bambini, lo scambio di visite e così via. Considerazione speciale è riservata anche ufficialmente alla celebrazione delle feste tradizionali delle minoranze etniche, benché le autorità tentino di secolarizzarle e di commercializzarle.

Le comunità locali si danno da fare a restaurare o a ricostruire i templi delle divinità tutelari del luogo, che conseguentemente diventano centro di feste e processioni; sono molto frequentati anche come meta di pellegrinaggi e visite da parte dei devoti. Visitatori e fedeli si affollano nell'aria satura di fumo e incenso dei templi, frequentati anche per pratiche divinatorie, predizioni ed esorcismi.

La ricomparsa delle pratiche del culto familiare è dimostrata non solo dalle immagini sacre o dalle statue rituali di nuovo esposte nelle case, a cui si offrono incenso e frutta, ma anche dalle celebrazioni di nascite,

²⁷ Per maggiori dettagli si veda il mio articolo, «La religione popolare in Cina» in *Cina Oggi*, 19 (15 ottobre 1992), supplemento al n. 117 di *Asia News*, pp. 529-54; e un aggiornamento in inglese, «The Renewal of Popular Religion after Mao» in *Tripod*, vol. XV, 85 (gennaio-febbraio 1995), pp. 26-38. Mi sembra importante far notare anche qui ciò che ho sottolineato nella premessa dello studio sopracitato e cioè che, nel prendere in considerazione la situazione religiosa della Cina, passata e presente, si deve dare priorità alla religione popolare e non ridurre più la religione della Cina solo alle tre dottrine istituzionalizzate (*San Jiao*): si deve evitare di ripetere l'errore tradizionale della maggioranza degli studiosi, che deriva dalla visione occidentale della religione come organizzazione istituzionalizzata o dall'atteggiamento di superiorità intellettuale verso le pratiche religiose tacciate di «superstizione» (adottato in pieno dal governo comunista), perché l'approccio dei popoli orientali alla realtà è tendenzialmente onnicomprensivo, unitario e pratico, senza nette distinzioni tra i vari settori e aspetti della vita umana.

compleanni e matrimoni con cerimonie tradizionali e banchetti festosi; anche i funerali sono celebrati frequentemente in modo solenne e sontuoso, soprattutto nelle zone rurali dove la prassi della cremazione non è imposta severamente come in città. Il culto degli antenati torna a diffondersi soprattutto con le visite al cimitero non solo da parte degli individui ma anche di intere famiglie e persino di clan, una o due volte all'anno, per ripulire le tombe, offrire cibo e incenso e bruciare monete o articoli di carta, come segno di rispetto e venerazione per i morti.

Notevole popolarità hanno riconquistato anche le cosiddette «cinque arti» (geomanzia, medicina tradizionale, divinazione, astrologia, predizione del futuro), con i rispettivi operatori attorno ai templi; qui, ma anche nei parchi pubblici, sono all'opera indovini, guaritori, chiro-manti, maghi, astrologi, geomanti e anche esperti di *qigong* (esercizi di respirazione e di trasmissione di energia vitale) e arti marziali: prevedono il futuro, pronunciano oroscopi, garantiscono la guarigione di tutte le malattie, la liberazione dai malocchi e così via. Sempre più numerose sono le fila di coloro che ne richiedono i servizi, non esclusi i quadri del partito²⁸. C'è naturalmente chi ne approfitta per carpire denaro agli ingenui e ai creduloni, facendosi consultare in ogni occasione particolare, come nel caso della costruzione di una nuova casa, l'avvio di un'impresa o la partenza per un viaggio, la scelta della professione o la definizione di una decisione importante.

Si registra anche una forte rinascita delle attività delle associazioni claniche e delle sette segrete, che mescolano obiettivi religiosi e politici, temute e aspramente combattute dal governo per il loro carattere clandestino. In ogni occasione le autorità denunciano queste società segrete, in particolare la *Yiguandao* che, molto diffusa prima dell'avvento del governo comunista e legalizzata a Taiwan, non è mai stata sradicata in Cina e sta conoscendo una nuova diffusione. Spesso i capi di queste sette proclamano di avere poteri taumaturgici ed essere predestinati a missioni speciali.

La liberalizzazione economica ha poi indotto tra la popolazione un'accresciuta sensibilità per la ricchezza e il consumismo, promuovendo fra la gente comune quello che le autorità biasimano come il «culto del denaro e del capitalismo». Tra gli studenti e gli intellettuali, invece, si nota una certa tendenza verso la religione monoteista, specialmente il cristianesimo.

²⁸ «Guangming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione), 3 febbraio 1997, riporta come parecchi quadri del partito si rechino da questi indovini e guaritori, facendo ostentata mostra del proprio potere, per chiedere responsi e, spesso, pretendendoli gratuitamente.

2.2. La situazione del taoismo²⁹

In conseguenza della politica di liberalizzazione lanciata da Deng Xiaoping anche il taoismo ha cercato di rivitalizzare le sue antiche radici, opponendosi al pregiudizio che considera pratiche superstiziose i suoi rituali tradizionali.

Ristabilire gli organi direttivi e il loro sistema di amministrazione. L'Associazione taoista cinese (ATC) ha ripreso di fatto le attività nel maggio 1980 con la III Assemblea nazionale, che ha ratificato gli obiettivi e le direttive fissati dal governo per questo genere di associazioni. La sua sede centrale è il tempio Baiyunguan a Pechino, restaurato e riaperto al pubblico nel 1984. In quest'occasione è stato pubblicato l'*Appello ai Taoisti di Taiwan*, per sollecitare rapporti di scambio e cooperazione.

In seguito, venivano gradualmente riaperte anche le sedi delle Associazioni taoiste provinciali, amministrate da anziani ex sacerdoti taoisti (*daoshi*), invitati a ritornare nei templi, con l'aiuto di giovani appena formati o di coadiutori laici.

Nel settembre 1986 l'ATC ha svolto la sua IV Assemblea nazionale che ha riferito dei grandi progressi compiuti sia nella formazione del personale responsabile sia nella ricerca accademica: una trentina di sedi sono state aperte a livello provinciale e locale, mentre un centinaio di responsabili neo-diplomati si è insediato nei cento templi riaperti, meta ormai di migliaia di pellegrini; sono aumentati anche gli scambi amichevoli e accademici con correligionari di Hong Kong, Macao e di altri paesi. In complesso «L'Associazione si è impegnata a raggiungere i suoi obiettivi principali, cioè educare i fedeli ad amare la patria e ad osservare le leggi, divulgare la politica della libertà di religione e cooperare col partito e col governo ad attuarla. Richiedendo ai fedeli di osservare la Costituzione e le leggi e di distinguere nettamente le attività normali religiose dalle pratiche superstiziose feudali, ha favorito la normalizzazione delle attività religiose stesse. Tramite il miglioramento dei rapporti con gli organismi taoisti delle diverse aree, si è messa in ascolto delle esigenze e dei bisogni dei fedeli in modo da rappresentarli legittimamente e riportare le loro giuste richieste, e ha elevato così la loro posizione sociale e politica, assicurando la protezione legale e il continuo sostegno finanziario delle loro attività»³⁰.

²⁹ Per una trattazione più esauriente dell'argomento si veda il mio articolo, «Il Taoismo in Cina» in *Cina Oggi*, 26 (15 giugno 1994), supplemento al n. 151 di *Asia News*.

³⁰ *Zhongguo Daojiao* (Il Taoismo, o la Chiesa Taoista Cinese), 4, 1987, p. 17. È l'organo

Nel giugno 1987 l'ATC ha celebrato il trentesimo anniversario di fondazione e nel marzo 1992 ha indetto la V Assemblea. Il rapporto ufficiale sul lavoro svolto sottolineava l'attuazione delle direttive governative, emesse nel frattempo, e delle istruzioni provenienti dallo stesso Jiang Zemin (gennaio 1991 e 1992); fra le attività svolte venivano in particolare ricordate l'accoglienza alle delegazioni taoiste di Hong Kong e di Taiwan in vari templi, che erano stati restaurati con i loro finanziamenti, la ripresa del rito delle ordinazioni della setta Quanzhen (della Completa Purezza), la riapertura del tempio di Longhushan ai *daoshi* d'oltremare per ricevere i registri, le ordinazioni e i titoli ufficiali della setta Zhengyi (della Perfetta Unità) e il lancio di una politica generale per favorire gli studi e le pratiche ortodosse.

L'ATC ha poi adottato nel corso dell'assemblea le *Norme per l'amministrazione dei templi e dei monasteri* e le *Norme provvisorie per l'amministrazione del clero della Setta Zhengyi che non vivono nei templi*³¹. Questi regolamenti legalizzavano le pratiche private, comprese le attività remunerate, degli aderenti alla setta a condizione però che i praticanti fossero iscritti a registro ed esercitassero in luoghi autorizzati e sotto le direttive degli organi governativi competenti.

Se da un lato c'è il timore che il forte controllo esercitato dal governo sui ranghi dell'ATC, a ogni livello, costituisca un freno alle attività dell'associazione, dall'altro tale controllo favorisce buoni rapporti con le autorità politiche, come dimostrano gli inviti rivolti ai responsabili taoisti a far parte degli istituti governativi, in particolare della CCPPC.

Restauro e riapertura dei templi con la ripresa delle loro attività e celebrazioni. Al presente, sono operative soprattutto le due sette espressioni delle tradizioni taoiste principali, la *Quanzhen Dao* (la Via della Completa Purezza) e la *Zhengyi Dao* (la Via della Perfetta Unità), sebbene la prima sia favorita dalle autorità governative, data la sua natura meno politicizzata e più controllabile.

Dei seicentotrentasette importanti centri taoisti con circa cinquemila *daoshi* (più un numero doppio di *daoshi* privati), in attività nel 1966, dal 1980 al 1983 sono stati restaurati e riaperti solo ventuno templi, con pochi responsabili in carica. Nel 1993 erano più di novanta le associazioni taoiste ai diversi livelli, con circa seicento grandi templi in funzione e più di ventimila *daoshi*³².

ufficiale dell'Associazione taoista, pubblicato a partire dal 1982 dapprima con il titolo *Daoxiebuikan* (Bollettino dell'Associazione taoista).

³¹ *Id.*, 4, 1992.

³² Secondo Wen Zhi in *Id.*, 2, 1993, p. 8.

Attualmente sono circa un migliaio i grandi templi riaperti, molti dei quali inseriti nella lista dei monumenti nazionali, ancorché ridotti precipuamente al rango di mete turistiche, fonte di introito per lo stato e sotto il controllo degli uffici responsabili del turismo.

Il numero preciso degli operatori religiosi taoisti è difficile da determinare perché, oltre ai *daoshi*, uomini e donne, che vivono e operano nei templi o nei monasteri, ve ne sono molti che vivono tra la gente e operano sia nei templi sia privatamente, spesso senza registrazione né ordinazione ufficiale. Esistono anche eremiti che vivono isolati nei boschi e sui monti, dediti alla ricerca ascetica e alla contemplazione³³.

Tutti i templi e monasteri taoisti accettano discepoli stabili e temporanei. Data la loro ubicazione paesistica spesso rimarchevole tali luoghi sono diventati attrattive turistiche, oltre che mete di praticanti di arti marziali. I loro ospiti esprimono pubblicamente il compiacimento per l'avvenuta apertura dei luoghi di culto e per la fine delle persecuzioni, ma in privato manifestano l'apprensione per essere oggetto di sfruttamento commerciale: «Molti templi sono diventati degli zoo», si lamenta un monaco, «e noi siamo trattati come animali da spettacolo»³⁴. Per questo non pochi sono i monaci che si ritirano sulle montagne, scegliendo la dura vita del romitaggio.

Con il recente ripristino delle feste tradizionali annuali sono state riprese anche le celebrazioni taoiste, sia nei templi sia nei villaggi, con i loro sgargianti rituali accompagnati da canti e da musica. Nei templi, oltre ai riti speciali per le festività popolari annuali, si celebrano i compleanni delle varie divinità, specialmente quello dell'Imperatore di giada, dei Tre puri (tra cui Laozi, che è considerato il fondatore del taoismo), degli Otto immortali (in particolare del patriarca Lu Dongbin), di Guandi (il protettore della difesa militare) e di Tianhou (la Regina del Cielo)³⁵.

Sebbene i regolamenti siano stati emessi solo nel 1992, molte comunità hanno ricominciato fin dall'inizio degli anni ottanta la celebrazione dei riti di rinnovamento, purificazione e suffragio (*Jiao*) che durano uno o più giorni. Alla periferia di Zhangzhou, nel Fujian, ad esempio, per la prima volta dopo trentasette anni, nel gennaio 1986, si è tenuto un *Jiao* di cinque giorni a cui hanno partecipato ben duecentocinquan-

³³ Per maggior informazioni si veda Bill Porter, *Road to Heaven: Encounters with Chinese Hermits*, San Francisco (Ca.), Mercury House, 1993, che riferisce di vari incontri con eremiti cinesi sui monti Zhongnan a sud di Xi'an (Shaanxi), tra il 1989 e il 1992.

³⁴ *Id.*, p. 32.

³⁵ «Yuan Zhihong, Daojiao Jieri» (Le festività taoiste) in *Shijie Zongjiao Yanjiu* (Ricerche sulle religioni del mondo), 4, 1990, pp. 101-12.

ta famiglie di uno stesso clan spartendo l'onere finanziario dell'avvenimento³⁶.

La formazione dei responsabili e degli operatori religiosi. Il maggiore istituto di educazione superiore del taoismo è quello del tempio Baiyunguan di Pechino, che ha cominciato nel 1984 ad accogliere annualmente una quarantina di allievi da ogni parte del paese; impartisce corsi di storia del taoismo, di filosofia taoista, di alchimia interna (*neidan*), di arti marziali, di politica, di cinese e di lingue straniere in un corso biennale.

I centri di formazione a livello provinciale o regionale provvedono corsi generalmente di un anno. I novizi nei monasteri sono purtroppo assegnati al servizio di visitatori e turisti per cui, sebbene il loro livello d'istruzione sia generalmente superiore a quello antecedente il 1949, non hanno modo di ricevere una formazione religiosa completa.

Le ordinazioni del clero taoista erano state completamente abolite dal governo comunista nel 1949. Dopo la recente liberalizzazione, si è ricominciato a vedere nei templi giovani con la tradizionale acconciatura e anche a parlare dell'ordinazione di giovani *daoshi* (non necessariamente si tratta in effetti di sacerdoti, anche se ricoprono alte cariche³⁷). Solo nel settembre 1989 sono stati approvati i regolamenti per le ordinazioni, i titoli, le nomine e gli spostamenti del clero taoista; nel novembre seguente è stata celebrata a Pechino la cerimonia d'ordinazione con la consegna dei certificati di settantacinque nuovi *daoshi* della setta Quanzhen, la prima serie di nomine dal 1937.

Studi e ricerche. Le attività scientifiche di studio e ricerca sostenute dalle associazioni taoiste sono ancora quantitativamente inferiori rispetto a quelle delle altre tradizioni religiose. Gli istituti di ricerca che mostrano maggior interesse sono quelli specializzati sulle religioni mondiali dell'Accademia delle scienze sociali; negli ultimi anni sono stati fondati altri istituti di ricerca sulla cultura taoista a Pechino (nel 1989), a Shanghai (nel 1988) e a Xi'an (nel 1992).

³⁶ I dettagli di questi riti sono descritti da Kenneth Dean, «Revival of Religious Practices in Fujian» in Julian F. Pas (a cura di) *The Turning of the Tide: Religion in China Today*, Hong Kong, Oxford University Press, 1989, pp. 51-78.

³⁷ T. H. Hahn, «New Developments concerning Buddhist and Taoist Monasteries» in Julian F. Pas (a cura di), *The Turning of the Tide* cit., p. 100, nota 36. L'autore inoltre scrive: «Per riassumere la situazione come la possiamo veder noi tuttora, dobbiamo dire che i primi novizi sono stati assegnati ai templi taoisti fin dal 1981 e che in parecchi luoghi hanno superato persino il numero dei vecchi *daoshi*: ma, anche se a volte avevano raggiunto i ranghi superiori della gerarchia amministrativa del monastero, non erano stati ordinati» (*Ibid.*, p. 91).

Gli studi promossi dall'ATC tendono generalmente a ricercare il profitto commerciale diffondendo opere popolari di mitologia, aneddotica e arte marziale, piuttosto che seguire gli interessi accademici e le esigenze della formazione spirituale. Non mancano peraltro le eccezioni: lo stesso organo ufficiale dell'ATC, dal titolo attuale di *Zhongguo Daojiao* (Il taoismo in Cina) iniziato nel 1982, pubblica studi sulle scritture e le tradizioni liturgico-meditative taoiste e anche le ATC provinciali hanno iniziative analoghe. Notevoli poi sono gli studi e le ristampe delle scritture classiche e dei testi liturgici.

Dal 1986 al 1933 è stata ristampata la *Daozang Jiyao* (Raccolta essenziale delle Scritture Taoiste), riprodotta dai 13.000 blocchi di legno che risalgono alla dinastia Qing (28 raccolte, 531 rotoli). «Dal 1979 al 1990, sono stati pubblicati, tra studi specialistici, raccolte di articoli, opere di consultazione e testi divulgativi circa trenta volumi, mentre gli articoli dei ricercatori superano i quattrocentocinquanta. In confronto ai trent'anni precedenti, a partire dalla fondazione della Repubblica popolare, risultano aumentati di nove volte, dimostrando così che la ricerca sul taoismo sta godendo di un periodo prolifico e registrando una fase di nuovo sviluppo»³⁸.

I contributi del taoismo alla cultura cinese tradizionale e moderna, sono stati argomenti di vari simposi e incontri anche internazionali, organizzati negli anni recenti e dedicati in particolare alla filosofia, alla medicina (alle pratiche terapeutiche, alla ricerca della longevità e dell'immortalità, alla letteratura, alla pittura e alla musica.

Rapporti con i correligionari di altri paesi. I rapporti informali fra i taoisti della Cina e di Hong Kong sono iniziati non appena sono state permesse visite turistiche e commerciali. Le istituzioni taoiste di Hong Kong, collegate storicamente con i centri taoisti del Guangdong, si sono sentite in dovere di contribuire finanziariamente a restaurare i luoghi da cui avevano tratto origine, per cui scambi di visite e di delegazioni si moltiplicarono in fretta, incoraggiate formalmente dalla stessa Associazione taoista di Hong Kong.

Anche i taoisti di Taiwan, sia a titolo personale sia collettivamente a nome delle associazioni locali, si sono preoccupati di allacciare relazioni con i correligionari del continente. In particolare i *daoshi* della setta Zhengyi, prevalenti nell'isola, si sono interessati ai propri compagni di fede in vista della certificazione della loro ordinazione nei centri d'ori-

³⁸ Li Wucheng, «Jinshinianlaide Daojiao Yanjiu» (La ricerca taoista nell'ultimo decennio) in *Shijie Zongjiao Yanjiu* (Ricerche sulle religioni del mondo), 2, 1991, pp. 107-18.

gine della loro tradizione. Così pure, un altro interesse reciproco che ha favorito gli scambi è stato la ricerca e lo studio sulla filosofia taoista, realizzati attraverso convegni «tra le due sponde». Nemmeno i rapporti con la comunità taoista di Singapore e della Malesia sono stati trascurati: continuano visite reciproche, scambi di docenti e conferenzieri, contributi finanziari per il restauro di templi e altre iniziative.

2.3. *La situazione del buddismo*

Nel primo periodo della liberalizzazione seguita alla scomparsa di Mao, essendo in maggioranza buddisti i rappresentanti religiosi invitati a partecipare alle attività degli organi direttivi centrali del governo, il buddismo ha giocato un ruolo essenziale nella formulazione della politica religiosa e ha intrapreso quindi più in fretta il processo di ripresa.

Le linee principali del recente sviluppo del buddismo cinese. La prima preoccupazione dei responsabili buddisti è stata quella di riorganizzare gli organi direttivi; nel dicembre 1980, l'Associazione buddista cinese (ABC) ha convocato la IV Assemblea nazionale per riprendere il suo ruolo di intermediazione tra il governo e i fedeli buddisti, con l'intento di coordinare varie iniziative per il progresso del buddismo e dell'unità nazionale, nel rispetto della politica di deliberalizzazione. Oltre al nuovo statuto, ha discusso un programma di ripresa del buddismo secondo le linee direttive principali proprie delle associazioni patriottiche, che comprendeva il restauro di templi e di monasteri, la riapertura dei centri di formazione, la celebrazione di nuove ordinazioni sacerdotali, la pubblicazione di letteratura buddista e lo sviluppo dei contatti con organismi e correligionari all'estero.

Nel 1981 ha ripreso le pubblicazioni il periodico ufficiale dell'Associazione con il nuovo titolo di *Fayin* (Voce del Dharma), e riaperto l'Istituto di studi buddisti.

Il rapporto del secondo convegno del Comitato permanente della IV ABC (dicembre 1983) indicava fra i risultati positivi l'apertura di oltre duemiladuecento templi e monasteri, il buono stato dei centri di formazione del clero buddista e l'incremento degli studi e delle ricerche sul buddismo. Nella stessa occasione si è celebrato il trentennale della fondazione dell'Associazione buddista. La V Assemblea dell'ABC si è svolta alla fine del febbraio 1987; le relazioni presentate nell'occasione riferivano che era stata aperta una decina di filiali dell'Istituto di studi buddisti (6 cinesi e 4 tibetane) e fondato l'Istituto di cultura buddista cinese, dotato di una ricca biblioteca.

Nell'ottobre 1993 si è svolta la VI Assemblea generale dell'ABC durante la quale si è anche celebrato il quarantesimo anniversario della fondazione: oltre al rapporto su *I quaranta anni dell'Associazione buddista cinese* si è approvato un nuovo statuto e sono state discusse le norme per l'amministrazione dei templi e monasteri del buddismo cinese.

Proseguivano intanto il restauro dei monasteri e la formazione del clero. Nel 1978 solo un piccolo numero di monasteri era sopravvissuto alla distruzione della Rivoluzione culturale, peraltro chiusi ai fedeli e del tutto inoperosi. Si stima che all'inizio degli anni ottanta ancora circa venticinquemila monaci e suore buddisti fossero sopravvissuti alle prigioni e ai campi di lavoro forzato. La maggioranza di essi però aveva ormai superati i sessant'anni di età e, di fatto, non c'erano state nuove ordinazioni dal 1957. Vi era dunque estremo bisogno di sacerdoti giovani. L'ABC si è impegnata urgentemente ad aprire centri di formazione per preparare giovani monaci, il primo gruppo dei quali iniziò i corsi nel tempio Fayuan di Pechino nel 1981. Nei dieci anni seguenti altri dodici istituti sono stati aperti a Nanchino, Shanghai, Xiamen, Chengdu e altrove³⁹ e nel 1993 erano saliti a quattordici.

Il totale dei diplomati da questi centri nel 1990 era di poche migliaia, numero ancora del tutto insufficiente a sostituire la generazione sacerdotale precedente; altri novizi però sono stati ordinati dopo aver ricevuto la formazione nei monasteri personalmente da monaci più anziani, per cui il totale delle ordinazioni tra il 1980 e 1995 si presume sia nell'ordine di qualche decina di migliaia⁴⁰.

Il restauro dei templi è stato sollecitamente avviato dalle autorità religiose provinciali. Il numero dei monasteri effettivamente restaurati o costruiti è tuttavia dipeso dal consenso delle autorità locali, dalla forza delle tradizioni buddiste locali, dalla vitalità dei buddisti stessi e dal sostegno che ottenevano localmente e dall'estero. Le province del Fujian, dello Zhejiang e del Jiansu si sono dimostrate le più attive.

³⁹ Complessivamente, gli istituti accolgono ogni anno dai 300 ai 500 nuovi studenti, la maggioranza dei quali ha conseguito il diploma di scuola media superiore. Sono segnalati dai centri buddisti locali e accettati dagli Uffici locali per gli affari religiosi. I corsi durano di solito dai due ai quattro anni e includono la storia e la filosofia del buddismo, la meditazione e lo studio delle scritture, oltre a materie più generali e una lingua straniera. Alcune scuole accolgono esclusivamente suore. Il livello generale dei corsi di formazione è elevato, benché non di tenore universitario. A Shanghai alcuni novizi, terminata la formazione nei monasteri, continuano gli studi per conseguire un titolo in filosofia presso prestigiose università statali; altrove sono organizzati corsi più accessibili per chi non è in grado di frequentare istituti superiori. Studi politici sono obbligatori in ogni corso, ma presumibilmente trascurati da docenti e allievi.

⁴⁰ Per il periodo in questione si veda T. H. Hahn, «New Developments concerning Buddhist and Taoist Monasteries» in Julian F. Pas (a cura di), *The Turning of the Tide* cit., p. 93.

Nel 1993 i templi e monasteri attivi erano complessivamente novemila circa. Uno dei templi più famosi rimane quello di Famensi, a un centinaio di chilometri da Xi'an dove nell'aprile 1987, durante i lavori di restauro della pagoda crollata nel 1982 per la lunga incuria, furono ritrovate alcune reliquie delle dita del Buddha.

I pellegrinaggi ai templi e ai quattro monti sacri (Wutai nello Shanxi, Putuo nello Zhejiang, Emei nel Sichuan e Jiuhua nell'Anhui) si sono fatti sempre più frequenti, soprattutto da parte della popolazione rurale, sebbene criticati ufficialmente dal partito come forma di superstizione che influenza negativamente le nuove generazioni e lo sviluppo dell'ideologia socialista nelle campagne.

Notevole impulso hanno ricevuto altresì la ricerca e gli studi sul buddismo. Questi sono condotti dall'Istituto delle religioni mondiali dell'Accademia delle scienze sociali, in particolare delle sedi di Pechino e di Shanghai, dagli Istituti di ricerca religiosa affiliati alle università di Pechino, di Nanchino, del Nord-ovest (Xi'an), dell'Yunnan e di altre aree, oltre ovviamente che da istituti specificamente buddisti, come l'Istituto di studi buddisti e i centri di formazione.

Tra le innumerevoli pubblicazioni di notevole qualità merita menzione speciale la ristampa del *Tripitaka* cinese, cioè del complesso delle sue scritture sacre, e di quello tibetano, le due collezioni *Kanyur* e *Tanyur* (marzo 1995). Sono pubblicati anche periodici buddisti a livello centrale e locale.

Numerosi sono poi i simposi e i convegni organizzati a livello nazionale e internazionale sui vari aspetti dottrinali e sui contributi storici del buddismo.

Contatti con organizzazioni e correligionari esteri. Le iniziative di scambi culturali con l'estero sono state molteplici fin dal 1979, con la partecipazione a conferenze mondiali religiose (in particolare alla XV Conferenza della World Federation of Buddhists, svoltasi nel Nepal alla fine del 1986) e visite reciproche con i paesi a presenza buddista interna.

Contatti e scambi del genere sono favoriti e risultano vantaggiosi. Una delle condizioni poste dalle autorità politiche per permettere e, talvolta, persino stimolare la rinascita buddista è stata quella di incamerare fondi, sia tramite i proventi del turismo sia per mezzo di donazioni dirette; sono esempio di queste ultime le donazioni giapponesi ai monasteri di Tiantong, vicino a Ningpo, di Guoqing nei pressi di Tiantai nello Zhejiang, e di Xianji nello Xi'an, ritenuti i monasteri originali delle rispettive sette giapponesi Soto, Tendai e Jodo.

Le grotte buddiste di Dunhuang, nel Gansu, e il tempio di Shaolin, in Henan, con la sua scuola di arti marziali, sono sfruttati abbondantemente anche per il turismo e, persino, per la produzione cinematografica internazionale.

Meritano una menzione speciale gli scambi con la Thailandia e con la Birmania (Mianmar). Per la prima volta nella storia delle relazioni con il buddismo cinese, il patriarca thailandese Somdet Phra Nyanam-savara ha compiuto una visita ufficiale in Cina nel giugno 1993, accolto da migliaia di monaci cinesi e ha presieduto una cerimonia speciale per la pace nel mondo nel tempio Guangji a Pechino. Uno degli effetti della migliore cooperazione tra i due paesi è stata l'esposizione itinerante delle reliquie delle dita del Buddha scoperte nel tempio Famensi in Thailandia (novembre 1994).

Nell'ottobre 1993 una delegazione buddista birmana è stata accolta in Cina per una quindicina di giorni, mentre una delegazione cinese ha contraccambiato la visita in dicembre. Tra il 1993 e il 1994 altre delegazioni del Jiangsu e dell'Anhui sono state accolte in Birmania, recando con se le reliquie del dente del Buddha, a Rangoon, a Mandalay e in altri luoghi (aprile-giugno 1993).

Nel dicembre 1993, una delegazione buddista cinese visitava Hong Kong per l'inaugurazione della grande statua del Buddha presso il monastero Baoliansi sull'isola di Lantau.

Nel gennaio-febbraio 1994 una delegazione di buddisti cinesi visita la Francia, incontrando anche il cardinale Lustijer di Parigi. Nello stesso periodo, un altro gruppo si recava in India, per visitare i luoghi originari del buddismo. Il 22 e il 23 ottobre 1994 si è svolto a Tokyo il quinto convegno dell'Associazione sino-giapponese di scambi buddisti, sul tema *Scambi buddisti nell'Asia Orientale*.

Interessamento e coinvolgimento sociale. Sono frequenti i contributi finanziari e i servizi offerti dalla comunità buddista soprattutto alla Croce Rossa, ai portatori di handicap (da 1983 l'ABC sostiene con donazioni varie il fondo a loro favore), e alle vittime delle calamità. Alcuni monasteri hanno aperto cliniche, farmacie e ospizi per anziani, mentre varie associazioni buddiste sovvenzionano ospedali per i bambini.

Frequenti sono le donazioni da parte di monasteri per il «Progetto Speranza»⁴¹, che aiuta gli studenti poveri e si impegna per la costruzione di scuole in aree depresse. Ogni città ha associazioni buddiste «cari-

⁴¹ Per altri dettagli sul «Progetto Speranza» si veda sopra il capitolo sesto, «L'istruzione scolastica e gli ideali educativi».

tatevoli e meritorie». Anche il contributo al rimboschimento, al miglioramento delle strade, alla prevenzione degli incendi e alla tutela dell'ambiente che i monasteri buddisti provvedono è riconosciuto e apprezzato pubblicamente.

Caratteristiche fondamentali del buddismo cinese attuale. L'Associazione buddista promuove per i semplici fedeli, dal punto di vista dottrinale, una forma sincretica di buddismo razionalista e secolare, mescolata a concetti socialisti ed esortazioni a cooperare con il governo per il bene comune.

Anche il contenuto dottrinale della formazione impartita al clero è una sinossi di concetti tradizionali e principi razionalistici cui si è aggiunto l'orientamento verso un buddismo «mondano», con esortazioni costanti a «servire il popolo e a contribuire allo sviluppo del socialismo». In questa prospettiva si inserisce l'insistente invito ufficiale a «costruire la Terra Pura in questo mondo» e a congiungere la pratica della meditazione e dell'ascesi monacale con il lavoro agricolo produttivo. «Solo beneficiando gli altri, si beneficia se stessi. L'obiettivo filantropico del Buddha è di salvare tutte le creature viventi prima di raggiungere la propria salvezza. Questo precetto forma anche la base teorica del buddismo mondano»⁴².

Ma molti monaci considerano tali dichiarazioni come omaggio formale ai burocrati del partito, mentre di fatto nei monasteri sono insegnate le dottrine e le pratiche più tradizionali, in modo relativamente libero. Le sette più diffuse sono tre, la Amida (della Terra Pura), la Chan (cui corrisponde la setta giapponese Zen, o della Meditazione) e quella esoterica Zhenyen (Parole Vere), le quali però, lungi dall'escludersi l'una con l'altra, si completano a vicenda. Spesso un monastero insegna le scritture di due o di tutte e tre le sette. Un monaco può passare un certo periodo in un monastero Chan e poi recarsi in uno Amida, o viceversa. Scritture e commentari dei maestri più famosi sembrano essere facilmente reperibili.

La maggioranza dei fedeli e devoti comuni segue le pratiche tradizionali del buddismo popolare, soprattutto quelle della Terra Pura (o Amidismo), come la declamazione del nome di Amida per ottenere la salvezza, l'offerta di incenso alla statua del Buddha e di Guanyin, la Bodhisattva della misericordia; anche se hanno idee vaghe sulle dottrine, i fedeli laici si impegnano nondimeno nell'osservanza dei precetti morali e delle pratiche devozionali, specialmente le celebrazioni delle grandi fe-

⁴² Si confronti Lu Yun (a cura di), *Religion in China, 100 Questions and Answers* cit., p. 68.

ste e i pellegrinaggi ai templi famosi, che diventano un'espressione importante della loro religiosità. Tali cerimonie possono assumere dimensioni notevoli, soprattutto la festa del compleanno del Buddha, quando migliaia e migliaia di devoti si riversano nei maggiori templi per accendere candele e bastoncini di incenso e prostrarsi di fronte alle immagini del Buddha, mentre i monaci recitano le sutre; ne approfittano anche per ascoltare la predica dell'abate, per apprezzare un pasto vegetariano, per consultare i monaci e per rilassarsi nei giardini del monastero. L'affollamento incredibile, che raggiunge in tali occasioni le decine di migliaia di pellegrini, crea però un clima di festosità e animazione, simile non di rado a quella di una fiera. Lo stesso fenomeno si ripete spesso nei luoghi dei grandi pellegrinaggi come i templi sui monti sacri.

Un impegno più coinvolgente e metodico verso il buddismo è abituale nelle famiglie di lunga tradizione buddista, sia fra gli intellettuali che fra la gente semplice: le loro pratiche non si limitano al culto domestico delle immagini dei Buddha e dei Bodhisattva, ma comprendono visite regolari al tempio, con lo scopo di portare offerte, accendere bastoncini di incenso, invocare benedizioni, adempiere voti e, a volte, anche chiedere responsi. Molti stringono buoni rapporti con monaci e suore, a cui chiedono opinioni e consigli, diventando anche benefattori del monastero con i loro «meriti», cioè offerte o contributi finanziari. Altro costume popolare è quello di scrivere il proprio auspicio, di solito la nascita di un figlio maschio, su un pezzetto di stoffa e appenderlo ai rami degli alberi del tempio. Alcuni devoti praticano l'alimentazione vegetariana, generalmente soltanto in alcuni periodi dell'anno, lasciando quella continua ai monaci.

Il contributo a vari servizi sociali, compiuto dai fedeli e dai monaci buddisti, riceve un riconoscimento speciale dalle autorità civili, le quali incoraggiano comprensibilmente tali iniziative. Sono apprezzati, in particolare, gli interventi per il rimboschimento e la riforestazione, il lavoro per aprire strade e costruire ponti, l'impegno nell'aprire cliniche e ospedali dove si tramanda l'arte medica tradizionale, la carità di assistere i bambini abbandonati o handicappati, le donazioni e gli aiuti alle vittime di disastri naturali.

Il piano di lavoro dell'ABC, puntualizzato nel 1995, si riassume nel programma di «continuare la messa in pratica dello spirito della VI Assemblea, studiare e praticare le direttive sull'attuazione dell'educazione patriottica, rinforzare il lavoro della ricostruzione dello stesso buddismo, aumentare notevolmente gli sforzi per la formazione dei responsabili, migliorare l'amministrazione dei monasteri e dei templi,

propagandare la cultura buddista, innalzare la qualità del comportamento delle masse dei credenti, continuare a cooperare con il governo nell'attuazione della politica e della legislazione religiosa, salvaguardare i diritti legali del buddismo, promuovere attivamente i rapporti di amicizia con i circoli dei correligionari di Taiwan, Hong Kong, Macao e i compatrioti della diaspora, favorire incondizionatamente l'unità della madrepatria, rafforzare i contatti amichevoli e gli scambi di cooperazione con i correligionari del Giappone, Corea, Thailandia, Mianmar e delle altre nazioni, prendersi a cuore la causa della pace in Asia e nel mondo»⁴³.

Dati statistici generali. Nel 1993, i dati ufficiali⁴⁴ indicavano il numero dei fedeli buddisti in circa 72 milioni, di cui 54,72 milioni cinesi (Mahayana), 17,68 lamaisti (Vajirayana) e 1,5 seguaci dell'Hinayana; il numero dei monaci e delle suore in circa 200.000, di cui 82.000 cinesi (un sesto del totale del 1949, fra 50.000 suore e 32.000 monaci), 110.000 lamaisti (nel solo Tibet, dai 978 sopravvissuti alla Rivoluzione culturale, sono cresciuti a 14.000 nel 1987 e a 50.000 nel 1996) e 8.000 monaci hinayana; il numero complessivo dei templi e monasteri buddisti in 9.000 (nel solo Tibet più di 2.000, la maggioranza dei quali considerati monumenti storici e culturali).

Attualmente, le fonti ufficiali non offrono dati specifici sul numero dei buddisti e dei taoisti, limitandosi a dichiarare che insieme costituirebbero il 7 per cento della popolazione Han cinese; secondo altre fonti ufficioso, il numero complessivo dei buddisti supererebbe di per sé largamente i cento milioni.

Il numero totale dei templi e monasteri si aggira oggi sui diecimila edifici, nei quali si stanno insediando i comitati democratici amministrativi, costituiti allo scopo di favorire la partecipazione dei monaci all'amministrazione dei luoghi culturali.

*La situazione specifica del buddismo tibetano*⁴⁵. Il governo di Pechino considera il Tibet parte integrante e inalienabile della Cina; con la fondazione della Repubblica popolare, dopo le prime manifestazioni di mutuo rispetto e di atteggiamento cooperazionista (incontro del

⁴³ *Fayin* (Voce del Dharma), 5, 1995, p. 16.

⁴⁴ Questi dati sono provvisti da F. Stockwell, *Religion in China Today* cit., p. 89.

⁴⁵ Le informazioni sulla situazione in Tibet provengono in grandissima parte dai bollettini pubblicati dal Tibet Information Network (TIN), che offre rapporti e dati sempre aggiornati; tiene in particolare considerazione tutte le informazioni sulle condizioni dei tibetani detenuti per motivi politici e religiosi.

Dalai Lama⁴⁶ e del Panchen Lama⁴⁷ con Mao Zedong e Zhou Enlai a Pechino nel 1954), Pechino non ha esitato a intervenire militarmente, in occasione di una sommossa popolare, per portare a termine la «liberazione» del Tibet il 10 marzo 1959, costringendo così il Dalai Lama e il suo governo a rifugiarsi in India a Dharamsala, con circa ottantamila seguaci. In Tibet fu instaurata una dittatura militare che impose il sistema cinese, con l'intento di demolire la struttura della società locale, in specie l'influsso dei monaci e della nobiltà tramite la confisca delle proprietà. Il paese venne riorganizzato in cooperative contadine come primo passo verso l'introduzione del sistema delle comuni. Per salvare le apparenze, il Panchen Lama fu nominato presidente dell'amministrazione interinale. Dei 2.716 templi e monasteri solo alcuni furono lasciati aperti, riducendosi a 553 nel 1966, prima dello scoppio della Rivoluzione culturale; i monaci, che superavano i 114.000, dovettero abbandonarli e furono imprigionati o costretti a ritornare alla vita secolare, riducendosi nel 1966 a 6.913 (tra monaci, suore e 408 *trulku* o Buddha viventi, cioè monaci considerati reincarnazioni dei Buddha del passato).

Le misure repressive dell'amministrazione cinese, quali soggiorni coatti e severe punizioni per tutti i sospetti di mancata cooperazione, sono state poi rese ancor più intollerabili dalle calamità naturali abbattutesi nel paese nei primi anni sessanta. Molti cercarono rifugio in India, altri si diedero ad attività di fronda e guerriglia; lo stesso Panchen Lama, presto disilluso, fu dismesso dalla carica politica nel 1964.

⁴⁶ Dalai Lama (Dalai, inglesizzazione del mongolo *Ta-le*, tibetano *rgya-mtsho* = oceano e *Lama* = superiore, maestro, originalmente era il titolo dell'abate di monastero, poi fu usato ad indicare tutti i monaci, come «intermediario» tra la gente e il Buddha, per cui Dalai Lama significa «maestro dalla sapienza vasta come l'oceano») è il titolo onorifico concesso dal principe mongolo Altan Khan al terzo grande lama della setta Dge-lugs-pa (Gelug-pa, o dei Berretti Gialli), Bsod-nams rgya-mtsho (Sonam Gyatso), nel 1578. Lo stretto legame con la Mongolia portò questa setta, fondata da Tsongkhapa, a una posizione di preminenza ufficiale che, con il quinto Dalai Lama Losang ha assunto il controllo effettivo del Tibet. Da allora il Dalai Lama è stato considerato una reincarnazione di Avalokiteshvara e il Panchen Lama quella di Amida (Amitabha). Il Dalai Lama vivente è il quattordicesimo della serie, Bstan-'dzin rgya-mtsho (Tenzin Gyatso); è nato nel 1935 nell'attuale provincia cinese di Qinghai, è stato eletto al soglio nel 1940, ha preso effettivo potere di governo del Tibet nel 1950, è fuggito in esilio in India il 17 marzo 1959, ed ora risiede a Dharamsala.

⁴⁷ Panchen Lama (in lingua cinese Bainqen Lama) è il titolo del lama che presiede il monastero di Tashiluhunpo, presso Zhikatse (Xigaze), e che è secondo solo al Dalai Lama in prestigio, spirituale e temporale, nell'ambito della setta Gelug-pa. Il nome, Panchen (forma abbreviata di Pandita Chen-po), significa «grande sapiente» ed era dapprima il titolo dato tradizionalmente all'abate di questo monastero, scelto per la sua maturità, saggezza e scienza. È a riguardo del Panchen Lama che nel XVII secolo si iniziò a parlare di reincarnazione.

Quando il Tibet fu costituito in regione autonoma, il 9 settembre 1965, i suoi confini non coincidevano più con quelli del Tibet storico (gli furono sottratte le regioni di Amdo e Chamdo, inserite nel Sichuan e nel Qinghai). Dal 1966, le guardie rosse cinesi si unirono alle forze collaborazioniste tibetane per realizzare la Rivoluzione culturale: il loro obiettivo era di distruggere ogni monumento tradizionale e spazzare via ogni vestigio religioso, perseguitando senza remissione monaci e semplici fedeli.

Anche il governo civile crollò e nel 1969 al paese fu nuovamente imposto il controllo militare. Nel 1971, mentre continuavano le attività di resistenza anticinese, ammesse ufficialmente da Pechino, fu formato un comitato governativo composto da quattordici cinesi e tre tibetani. Dal 1963 al 1971 nessun visitatore straniero poté entrare in Tibet, dove rimanevano solo alcuni mercanti nepalesi. Alla fine della Rivoluzione culturale nel 1976, delle migliaia di monaci ne rimanevano solo 978 in otto monasteri.

Rapporti attuali tra Pechino e il Tibet. La politica attuale di Pechino verso il buddismo tibetano si è andata precisando gradualmente nel contesto di quella generale verso il Tibet come regione autonoma, ed è definita come «preferenziale», ovvero è caratterizzata da una certa liberalizzazione e aiuto straordinario per lo suo sviluppo economico, combinati tuttavia con la progressiva integrazione con il resto della Cina. Il Dalai Lama, da parte sua, giudica la politica di Pechino come un processo irreversibile di «cinesizzazione» e quindi di perdita dell'identità culturale specificamente tibetana.

La differenza d'interpretazione è basata sulla riduzione della questione religiosa alla semplice istanza politica che Pechino vuole imporre. Secondo la formula ufficiale della posizione cinese «la lotta tra la banda del Dalai Lama e noi non riguarda la fede religiosa, si tratta invece di difendere l'unità della madrepatria e di opporsi alla secessione».

La politica religiosa in Tibet si svolge quindi su questo equivoco fondamentale. Necessariamente le linee effettive di sviluppo del paese sono fondamentalmente incentrate sull'aiuto per il progresso economico e l'integrazione con il resto del paese, la concessione di una maggior autonomia di iniziative e di attività religiose (ristabilimento degli organismi direttivi, riapertura di templi e di monasteri, formazione di nuovo personale, pubblicazione di materiale religioso e così via), una certa apertura verso il Dalai Lama, benché controbilanciata dalle manovre eterodirette del Panchen Lama contro di lui, e la repressione anche violenta di ogni tentativo secessionista o di qualunque iniziativa autonoma.

A riguardo del contributo allo sviluppo economico del paese, il governo cinese ha di fatto stanziato e continua a destinare notevoli finanziamenti, che determinano un buon tasso di crescita (la crescita del 8,3% nel 1993 dovrebbe essere raddoppiata per il Duemila). Sono in corso d'attuazione decine di grandi progetti, tra cui cinquantatré opere di agricoltura e di irrigazione riguardo ai bacini dei fiumi Yarlung Zangbo, Lhasa e Nyang Qu⁴⁸. Nel frattempo, per «ridurre il divario fra il Tibet e il resto del paese», le province cinesi più ricche sono invitate dal governo centrale a finanziare almeno il 25 per cento dei progetti in atto e a investire in altre imprese. Tali provvedimenti, se da un lato accelerano il progresso economico del Tibet, dall'altro facilitano anche l'immigrazione cinese e la «cinesizzazione» del paese.

L'Associazione buddista cinese ha ripristinato la sua filiale tibetana nel 1980, aprendo gradualmente altre sedi in tutte le prefetture e città del Tibet; l'obiettivo è quello di far da tramite fra governo e fedeli buddisti locali, rilevando tutti i problemi che nascono dall'attuazione della politica religiosa. Sotto la sua spinta sono stati restaurati e riaperti parecchi monasteri, anche con fondi del governo centrale.

Gli interventi di restauro hanno raggiunto il culmine nel palazzo Potala, a Lhasa, che hanno richiesto cinque anni e un investimento di 55 milioni di yuan: il 9 agosto 1994 la conclusione dei lavori è stata solennemente celebrata, anche se a parere di alcuni il palazzo è stato reso semplicemente «un'attrazione turistica».

Si è dato impulso anche agli istituti di formazione e ricerca. L'Istituto del buddismo tibetano, situato presso il monastero di Daipung, ha istruito dal 1983 più di quattromila monaci e suore; l'Istituto buddista del Sistema supremo tibetano, fondato nel settembre 1987 presso il tempio Xihuangsi a Pechino e presieduto dallo stesso Panchen Lama, alla fine del 1993 aveva formato alcune centinaia di specialisti.

Nonostante l'opposizione del governo cinese è inoltre tornata a diffondersi la consuetudine di inviare in monastero i bambini per l'educazione scolastica, data la forte carenza di scuole pubbliche in Tibet⁴⁹.

Nell'ottobre 1988 fu annunciata la formazione della Commissione nazionale di guida del buddismo tibetano, sotto la presidenza del Panchen Lama, come ramo «autonomo» dell'ABC: gli scopi che la commissione si prefiggeva erano di aiutare le istituzioni lamaiste ad affrancarsi

⁴⁸ *Beijing Review*, 18-24 ottobre 1993.

⁴⁹ «Alla fine del 1996, su mille tibetani, 3 avevano finito gli studi universitari, 12 disponevano del diploma e 247 della licenza media e 185 di quella elementare, mentre 543 erano analfabeti o semianalfabeti»; si veda *Inside Mainland China*, vol. XIX, 4, aprile 1997, p. 92.

dall'interferenza amministrativa delle autorità locali, di promuovere l'unità dei credenti tibetani con le altre minoranze etniche e i cinesi, di insegnare a monaci e suore il patriottismo e il rispetto delle leggi⁵⁰.

Disgraziatamente il Panchen Lama, durante una visita in Tibet, morì per un improvviso attacco cardiaco il 28 gennaio 1989⁵¹, riaccendendo il malcontento popolare; all'inizio di marzo scoppiarono violente sommosse a Lhasa, tanto da richiedere l'imposizione della legge marziale sulla città (dal 4 marzo 1989 al primo maggio 1990).

Nel novembre 1994 la stampa, annunciando che «attualmente il numero dei monasteri, dei monaci e delle suore nella regione è sufficiente a soddisfare i bisogni delle pratiche quotidiane religiose delle masse tibetane», sottolineava anche i sette gravi problemi che affliggevano il Tibet: la costruzione non autorizzata di monasteri, l'ingerenza religiosa nell'educazione e nel controllo delle nascite, la presenza illegale di monaci sotto i 18 anni, la partecipazione dei quadri di partito alle attività religiose, la mancanza di educazione politica dei monaci e il loro appoggio alla «Banda del Dalai Lama» in attività secessioniste⁵².

La ricerca della reincarnazione del nuovo Panchen Lama intanto andava avanti con l'approvazione ufficiale. Ma quando, come la procedura tradizionale prescriveva, il Dalai Lama riconobbe pubblicamente l'undicesimo Panchen Lama in Gendun Choekyi Nyima (14 maggio 1995), Pechino ebbe una reazione estrema: fece arrestare tutta la commissione responsabile, fece sparire il bambino con la sua famiglia, perseguì tutti i sostenitori del nuovo Panchen Lama, nominò una nuova commissione di ricerca e, dopo sei mesi di dispute, riuscì finalmente a installare un nuovo Panchen Lama, Lobsang Champa Lhundrup Choegyel, sul trono del monastero di Tashilhunpo, in Xigaze. Le autorità cinesi hanno incarcerato coloro che osavano protestare, ma il dissenso è proseguito e tuttora si esprime con frequenti atti di sabotaggio, soprattutto a opera dei monaci, nonostante che le autorità cinesi abbiano ridotto e vincolato il clero tibetano.

⁵⁰«China Daily», 29 settembre 1988.

⁵¹Tre giorni dopo il Consiglio di Stato decretava la conservazione delle spoglie, la costruzione di una stupa dorata e di una sala funebre per deporle e la ricerca della sua reincarnazione terrena. La costruzione della stupa, con un fondo di 64 milioni di yuan, è iniziata nel settembre 1990. L'inaugurazione della stupa e della sala funeraria del decimo Panchen Erdeni Qoigy Gyaincain si è svolta il 4 settembre 1993 nel monastero di Tashilhunpo a Xigaze, quasi cinque anni dopo la sua morte. Il Panchen Lama era stato uno strumento in mano al governo di Pechino contro il Dalai Lama; ma è tuttora difficile valutare fino a quale punto abbia cooperato volontariamente.

⁵²«Xizang Ribao» (Quotidiano del Tibet), 25 novembre 1994, riportato in *Tibet Information Network, Background Briefing Paper*, 15 (marzo 1995) p. 33.

*Rapporti con il Dalai Lama*⁵³. I rapporti tra Pechino e il governo in esilio del Dalai Lama, arrivati fin dal 1979 alla condizione che non si sollevasse la questione dell'indipendenza del Tibet, si sono svolti tramite varie delegazioni e missioni su base informale. Nel settembre 1987 il Dalai Lama annunciava i cinque punti del suo piano di pace che chiedeva per il Tibet la trasformazione in zona di pace e di non-violenza, la fine dell'immigrazione cinese, la tutela dei fondamentali diritti umani e della libertà democratica per il popolo tibetano, la protezione dell'ambiente naturale e il divieto di fabbricazione di armi nucleari e di deposito di scorie nucleari, e l'avvio di seri negoziati sul futuro del Tibet.

A seguito delle critiche di Pechino, il Dalai Lama elaborò ulteriormente il piano che venne presentato l'anno seguente a Strasburgo, al parlamento europeo. Nel settembre 1988 Pechino dichiarò di voler iniziare i negoziati ufficiali, ma all'assenso del Dalai Lama non fece seguito alcun atto concreto da parte cinese.

Nel 1992, in occasione dell'anniversario della sommossa nazionale, il Dalai Lama diffuse le *Linee direttive per la politica futura del Tibet e per le caratteristiche fondamentali della sua Costituzione* in cui, considerando l'evoluzione degli assetti politici internazionali, individuava quattro ambiti d'intervento essenziali: prosecuzione del dialogo con il governo cinese, accentuazione dell'impegno a informare la comunità mondiale sui problemi tibetani, attenta valutazione dell'impatto delle nuove politiche economiche sulla sopravvivenza dell'identità culturale del Tibet («un'antica nazione sul tetto del mondo, che sta diventando velocemente una colonia cinese»), promozione della liberalizzazione e della democrazia di base nel governo in esilio del Tibet. «Queste linee direttive... sono la riaffermazione della mia visione di un Tibet libero, come nazione pacifica e veramente democratica, dedicata alla demilitarizzazione e alla non-violenza... Ho dichiarato pubblicamente che nel futuro io non terrò nessuna posizione ufficiale nel governo di un Tibet libero».

Nel frattempo la pressione internazionale su Pechino si faceva sempre più forte. Nel luglio 1993 una delegazione, questa volta ufficiale, si recava in Cina, con la speranza di arrivare ad accordi concreti almeno sui problemi dell'istruzione, della salute pubblica, dell'immigrazione cinese e dell'ecologia; ma anch'essa non diede frutti. Pechino accusava di nuovo il Dalai Lama di fomentare il movimento indipendentista. A

⁵³ Tutte le informazioni e le citazioni in questo paragrafo si possono trovare in *Tibet Information Network News Compilation*, ottobre 1993 (parte sesta, «Diplomacy and Negotiations»), che riporta il testo completo dei documenti principali dei negoziati tra il Dalai Lama e Pechino.

sua volta il Dalai Lama ammetteva l'insuccesso del suo approccio moderato, ma il 4 settembre seguente pubblicava tutta la documentazione intercorsa con Pechino, con un gesto coraggioso di sfida: «La mia posizione durante tutti questi anni è rimasta sempre coerente, ma le dichiarazioni del governo cinese creano confusione lasciando supporre che il governo cinese sia sempre aperto ai negoziati mentre quello tibetano no... Sono profondamente preoccupato a riguardo delle intenzioni del governo cinese nei confronti del Tibet. Le dichiarazioni ufficiali mirano a confondere le istanze reali e a rinviare ogni discussione sostanziale del problema. Mentre ripete che la Cina è pronta ai negoziati, il governo cinese continua a cercare la «soluzione finale» della questione tibetana: invadere il Tibet con immigranti cinesi in modo da opprimere e assimilare il popolo tibetano. Questa preoccupazione è aumentata a seguito della rivelazione di un convegno segreto svoltosi il 12 maggio scorso nel Sichuan, in cui una doppia strategia per sopprimere la resistenza è stata decisa dalle autorità cinesi: trasferire un numero ancor più grande di cinesi in Tibet in modo da rendere numericamente impossibile per i tibetani di sollevarsi; cooptare importanti personalità religiose, infiltrarsi nelle istituzioni religiose e creare divisione nel movimento tibetano».

Nel settembre 1994 è stata lanciata una campagna triennale per l'educazione patriottica in Tibet allo scopo di favorire l'unità con la madrepatria.

Dal 1994 a oggi, il Dalai Lama è stato oggetto di attacchi esasperanti: le autorità cinesi lo indicano come il capo della «Banda del Dalai Lama», accusandolo di fomentare la violenza antigovernativa in Tibet. La celebrazione del trentesimo anniversario della Regione autonoma del Tibet, nel 1995, ha in effetti segnato la radicalizzazione della politica di Pechino nei suoi confronti. Nel novembre 1996 i dirigenti locali del PCC, dopo un convegno straordinario a Lhasa, hanno deciso una volta ancora la «battaglia finale» contro l'influsso separatista del Dalai Lama e contro monaci e seguaci che lo sostengono, oltre che contro la proliferazione delle attività religiose.

Sono dunque attualmente in pieno corso non solo la campagna contro il Dalai Lama e il movimento indipendentista, accompagnata dalle continue proteste ufficiali di Pechino rivolte a tutti i paesi che ospitano la visita del Dalai Lama (in particolare contro il governo di Taiwan, che l'ha accolto nel marzo 1997), ma anche i tentativi di imporre il Panchen Lama scelto da Pechino e la campagna per l'educazione patriottica nei monasteri, durante la quale hanno fatto ricorso senza esitazione a vessazioni e maltrattamenti. Ma, dall'altro lato, si fa sempre più consistente anche la pressione internazionale su Pechino perché prenda in migliore

considerazione le richieste del Dalai Lama e del popolo tibetano e inizi i negoziati senza anteporre alcuna condizione preliminare.

2.4. *La situazione attuale dell'islam*⁵⁴

Trattamento di favore. Nel 1979 importanti segni dell'incipiente liberalizzazione verso l'islam sono stati la riapertura di alcune moschee, la piena riabilitazione di dirigenti musulmani condannati prima e durante la Rivoluzione culturale, la ripresa dei pellegrinaggi ufficiali alla Mecca, la definizione di un programma di studi islamici e la partecipazione di rappresentanti musulmani a conferenze internazionali (a partire dal Consiglio islamico in Algeria del settembre 1979).

Nell'aprile 1980 fu convocata la IV Assemblea nazionale dell'Associazione islamica cinese (AIC), che ratifica gli obiettivi di mediazione tra governo e fedeli per l'attuazione della politica religiosa, di restaurare o costruire moschee e luoghi di culto, di riprendere la pubblicazione del Corano e di altre opere religiose, di impegnarsi nella formazione del clero aprendo istituti di studi e di formazione islamica, di celebrare nuovamente in pubblico le grandi feste tradizionali e di organizzare i pellegrinaggi alla Mecca, di favorire infine i rapporti con i correligionari di altri paesi e la cooperazione internazionale.

Nel marzo 1987 si svolse a Pechino la V Assemblea nazionale dell'AIC, che approvò il proprio statuto e ribadì ufficialmente gli obiettivi dell'assemblea precedente sottolineando in particolare l'impegno a unire i musulmani di tutti i gruppi etnici nell'amore alla patria, a partecipare positivamente alla costruzione della civiltà materiale e spirituale socialista, e a promuovere il grande compito della riunificazione della nazione. I dati statistici diffusi nell'occasione riferirono dell'apertura di ventimila moschee, della distribuzione in ottocentomila copie di dieci diverse scritture e opere islamiche e, dal 1980, di sette delegazioni inviate alla Mecca⁵⁵. L'AIC convocò a Pechino, dal 22-26 novembre 1988, tutti i segretari generali delle province e delle regioni autonome, oltre ai direttori dei nove seminari islamici, per discutere come migliorare l'amministrazione democratica delle moschee, rafforzare l'autonomia finanziaria dell'Associazione stessa e delle sue filiali, elevare il livello della formazione religiosa e facilitare i servizi per le visite e i pellegrinaggi⁵⁶.

⁵⁴ Per una trattazione più completa dell'argomento si veda il mio articolo, «L'Islam in Cina» in *Cina Oggi*, 21 (15 aprile 1993), supplemento al n. 127 di *Asia News*.

⁵⁵ *Musulmani in Cina* (organo ufficiale dell'Associazione islamica, pubblicato in cinese a Pechino), giugno 1987.

⁵⁶ *Id.*, febbraio 1989.

La VI Assemblea nazionale dell'AIC, tenuta a Pechino nel dicembre 1993, modificò il proprio statuto: i vari interventi sottolinearono ripetutamente l'urgenza della stabilità sociale, la necessità per le autorità islamiche di adattare la loro fede alla società socialista e aiutare il governo a mettere in atto la sua politica religiosa con particolare cura per l'unità nazionale.

Il quarantennale della fondazione dell'AIC è stato celebrato solennemente il 13 febbraio 1994.

Metodi alternativi. I musulmani sono considerati dal governo cinese una pedina importante per migliorare i rapporti e il commercio con i paesi arabi, per cui è loro concessa maggior libertà. In segno di rispetto per le loro tradizioni alimentari sono stati aperti ovunque negozi e ristoranti specializzati e su treni, navi e aerei, nelle mense delle fabbriche sono offerti cibi *halal* (puri) (sussidio straordinario viene riconosciuto agli operai musulmani o vengono loro distribuiti cibi speciali per feste e celebrazioni), sono predisposte ispezioni nei macelli per assicurare l'osservanza delle leggi islamiche nell'uccisione degli animali e così via. Sono anche concessi permessi di lavoro per celebrare le ricorrenze religiose più importanti e si favorisce l'elezione di musulmani a delegati alle Assemblee del popolo a ogni livello, oltre ad altri riconoscimenti e premi.

La politica liberale verso le minoranze musulmane pone però le autorità cinesi in un dilemma quando, nelle aree in cui la presenza islamica è maggioritaria, cioè nel Xinjiang, Qinghai e Ningxia, si verificano movimenti e attività indipendentiste, che godono anche dell'appoggio, ufficiale o privato, di enti di vari paesi arabi. In tali frangenti Pechino si vede quindi costretta a ricorrere alla più severa reazione, giungendo alla repressione anche violenta.

Già a partire dall'agosto 1980, nel Xinjiang, si sono registrate numerose manifestazioni di protesta contro il predominio cinese, con la formazione di organizzazioni antigovernative inneggianti alla guerra santa per ottenere l'indipendenza. Il malcontento è continuato negli anni seguenti, con atti di boicottaggio e attentati dinamitardi; in particolare, per tutto il 1988 si sono succeduti incidenti di vario genere, dai disordini tra gruppi musulmani e dissensi tra diverse sette nel Ningxia, alle dimostrazioni in favore dell'autonomia locale e contro il nuovo regolamento statale sul controllo delle nascite. A Kashgar e in altre città del Xinjiang, ci sono state manifestazioni di studenti universitari contro i privilegi degli studenti cinesi e contro gli esperimenti atomici e missilistici nel Lop Nor. A Pechino studenti Uiguri hanno manifestato la propria solidarietà in dimostrazioni contro la discriminazione razziale,

chiedendo maggior uguaglianza e rispetto dei diritti umani per le minoranze etniche.

Anche nel 1989 sono proseguiti malcontento e proteste: in maggio gruppi musulmani, che complessivamente superavano le centomila persone, hanno organizzato dimostrazioni a Urumqi, a Pechino e in altre città chiedendo il sequestro di un libro ritenuto offensivo per l'islam. Nel luglio, dopo l'intervento militare in piazza Tiananmen contro gli studenti, alle cui dimostrazioni hanno partecipato anche gruppi islamici, l'intero gruppo dirigente centrale dell'AIC si radunava per riaffermare il proprio sostegno al discorso di Deng Xiaoping e alle risoluzioni del CC del PCC, impegnandosi a rafforzare il lavoro ideologico politico e l'educazione patriottica, oltre che a opporsi al liberalismo borghese nelle file dei musulmani.

Pechino ha cercato di reagire tempestivamente in ogni circostanza con mano forte. Nel marzo 1990 ha lanciato una campagna contro il fondamentalismo islamico e contro le «forze ostili straniere intente a fare proseliti e a creare tensioni». Ma nell'aprile seguente un gruppo di musulmani organizzati nel Partito islamico dell'Est Turkestan, proclamando la guerra santa per costituire una repubblica indipendente, si scontrò con la polizia a Baren, presso Kashgar, e una cinquantina di persone perse la vita. Seguirono investigazioni, carcerazioni (secondo Amnesty International circa 6.000), esecuzioni e chiusura di moschee e di scuole, scandite da campagne di persuasione che incitavano clero e fedeli islamici al patriottismo e all'unità nazionale; alcune aree del Xinjiang sono state isolate dai contatti esterni.

Ma il malcontento si diffondeva e, nel 1991, soprattutto durante la Guerra del Golfo, vi furono dimostrazioni in favore di Saddam Hussein, invocato come liberatore anche dei musulmani cinesi.

Nel marzo 1992 si svolse una grande dimostrazione per la libertà e l'autonomia politica della regione a Kashgar, presso la moschea Idgah, subito dispersa con le armi dalla polizia.

Dopo altre serie di attentati e atti di sabotaggio dal 1993 al 1995, che hanno richiamato la presenza di un notevole contingente dell'esercito cinese nel Xinjiang, le stesse autorità dovettero ammettere che la battaglia contro il separatismo si prevedeva lunga e difficile, perché «non gode dell'appoggio delle masse». Le rivolte autonomiste, sporadiche o coordinate, sono proseguite per tutto il 1996, in un crescendo di dimensioni (5-10 febbraio 1997 a Yining nello Xinjiang) e di estensione fino a Pechino, con l'esplosione di bombe su autobus pubblici (marzo 1997). Pechino ha inviato in risposta un altro contingente di soldati cinesi, che ha circoscritto le aree più calde e imposto il coprifuoco.

Le linee di sviluppo dell'islam in Cina si possono raccogliere sinteticamente in alcuni punti:

a) è innegabile il forte risveglio religioso e indipendentista in corso; un'inchiesta condotta dall'Accademia delle scienze sociali del Xinjiang riportava nel 1991: «Negli anni recenti, nelle parti meridionali della regione autonoma del Xinjiang Uigur, l'influsso e l'impatto della religione sono aumentati continuamente per varie ragioni. La coscienza e i sentimenti religiosi delle masse si sono rafforzati sempre di più e si è registrata una vera febbre religiosa». Si individuavano le ragioni di ciò nel febbrile lavoro di costruzione o restauro di moschee, nell'aumento straordinario delle scuole islamiche e dello studio dei libri sacri, nella partecipazione in gran numero di quadri di partito e di insegnanti al culto e alle attività religiose, nell'evidente prestigio sociale assegnato al clero e ai responsabili religiosi, nella forte pressione alla conversione esercitata dalle forze religiose e dalla tradizione. Ne risulta un fervore religioso che interferisce persino con l'amministrazione, con il sistema giudiziario, con l'istruzione, con la pianificazione delle nascite, con il progresso tecnologico e la meccanizzazione dell'agricoltura⁵⁷. Poiché inoltre la fede islamica implica di per sé stretti legami con la società civile e politica, alla «febbre religiosa» si è accompagnata costantemente la rivendicazione di maggiore libertà e autonomia, fino ad auspicare l'indipendenza, nutrita anche del risentimento contro la dispotica dominazione cinese. La maggioranza dei musulmani rifiuta l'istruzione secolare e atea dei comunisti cinesi, indicati sdegnosamente come «infedeli». Con la liberalizzazione e l'apertura della Cina al mondo, le autorità cinesi dal loro canto si sono sempre più preoccupate dell'influsso che i paesi musulmani, in particolare quelli vicini dell'Asia centrale, dopo aver ottenuto l'autonomia dall'ex Unione Sovietica nel 1989-90, potessero esercitare sui correligionari cinesi e hanno insistito costantemente sull'unità nazionale e sul pericolo dell'infiltrazione di forze ostili;

b) la seconda linea di sviluppo è la costruzione di moschee e la diffusione dei luoghi di culto, di cui però le autorità cinesi sollecitano in ogni modo «l'amministrazione democratica», per evitare che diventino il centro di potere di personalità religiose influenti. «Secondo i regolamenti, la costruzione o l'espansione dei luoghi di culto, incluse le moschee, devono essere approvate dal dipartimento responsabile a livello municipale o a livello superiore. Nei recenti anni, invece, la loro costruzione è sfuggita al controllo statale. Quadri a livelli inferiori danno il lo-

⁵⁷ *Ricerche di Scienze Sociali del Xinjiang*, 226, febbraio 1991.

ro consenso e non poche moschee sono edificate anche senza alcuna approvazione. Conseguentemente il numero delle moschee si è moltiplicato più volte in pochi anni... È stato soprattutto dopo il 1984 che città e villaggi hanno iniziato a gareggiare nella costruzione di moschee grandi e piccole; la competizione ha raggiunto l'apice nel 1986»⁵⁸. Attualmente, secondo le cifre ufficiali, il numero delle moschee aperte supera le 26.000;

c) un'altra caratteristica dello sviluppo dell'islam cinese è la celebrazione popolare delle ricorrenze tradizionali. I musulmani cinesi rispettano l'obbligo delle cinque preghiere quotidiane su invito del muezzin dai minareti e del convegno nella moschea ogni venerdì per il rito settimanale, dopo le abluzioni prescritte. Celebrano inoltre con solennità varie feste annuali, in particolare il Corban o Festa del grande sacrificio (*Id al-Adha* o dell'uccisione degli animali), il mese di digiuno del Ramadan (digiuno totale dal sorgere al calare del sole nel nono mese dell'anno islamico), il Bairam o *Id al-Fitr* (festa di tre giorni per la conclusione del digiuno alla fine del Ramadan). Particolare attenzione è riservata al pellegrinaggio alla Mecca, che è stato ripreso annualmente fin dal 1979. Il rispetto delle tradizioni e dei costumi islamici, particolarmente sentito in occasione di matrimoni e dei funerali, rende difficilmente tollerabile la pressione ufficiale del governi cinese per semplificarne e riformarne i riti; nei villaggi musulmani viene spesso formato un comitato apposito responsabile di controllare l'organizzazione di queste cerimonie per impedire spese stravaganti;

d) Notevole sviluppo ha preso recentemente anche l'istruzione del clero e degli operatori religiosi. Nel 1982 è stato riaperto a Pechino l'Istituto teologico islamico della Cina, seguito da altri, provinciali e locali; complessivamente ci sono ora nove seminari teologici. Sia questi istituti sia le AIC ai diversi livelli organizzano vari tipi di corsi formativi e linguistici, aperti anche alle donne musulmane. Nell'agosto 1989 la prima università musulmana cinese, l'Università di formazione culturale islamica di Xi'an, ha aperto le iscrizioni soprattutto tra le minoranze etniche. A riguardo dell'istruzione religiosa dei giovani, un rapporto ufficiale del Xinjiang deplora la situazione: «Fin dal 1978, il Comitato centrale del Partito ha ripetutamente disposto che non si doveva inculcare nessuna idea religiosa nei bambini e nei giovani sotto i diciotto anni, per cui nessuna moschea doveva organizzare scuole private e nessun bambino doveva accedere ai luoghi di culto e ad attività religiose. A partire dal 1979 invece, scuole private delle moschee si sono aperte do-

⁵⁸ *Ibid.*

vunque. Tutti gli sforzi per impedire il fenomeno sono falliti e le scuole continuano a moltiplicarsi. A Yencheng, ad esempio, nel 1979 c'erano solo 5 scuole delle moschee con 150 studenti che studiavano l'islam; alla fine del 1989 il numero di scuole e di studenti era cresciuto più di cinque volte. C'è stato anche un cambiamento nella pratica degli studi esegetici. All'inizio, gli studenti andavano alle scuole locali annesse alle moschee; in seguito, si sono recati da note personalità religiose per studiare con loro. Studenti di islam a Yencheng, ad esempio, provengono da tutto il Xinjiang. Aspirano tutti ad andare all'estero per continuare i loro studi teologici. Dal 1986 in poi, sotto il pretesto di andare a visitare parenti, 119 studenti dai distretti di Kashgar e di Hotan si sono recati all'estero per questi studi»⁵⁹;

e) le comunità musulmane hanno inoltre incrementato la pubblicazione di letteratura religiosa, gli studi e la ricerca. Da quando, nel 1981, è iniziata la pubblicazione in lingua cinese del periodico *Musulmani in Cina*, si sono tenuti periodici convegni su scala nazionale, presieduti a turno dalle cinque province del nord-ovest, e si sono svolti altri incontri e convegni culturali significativi; il popolo Hui (i cinesi musulmani), in particolare, ha organizzato vari seminari e conferenze sulla propria storia e cultura. Nel novembre 1988 è stata inaugurata la Società di cultura musulmana di Pechino, la prima istituzione non governativa del paese. Tutti questi impegni di studio e di ricerca non solo hanno consentito notevoli progressi nella conoscenza storica dell'islam cinese e del suo sviluppo in relazione con la realtà e le esigenze attuali della Cina, ma hanno anche creato o rinforzato i legami tra le varie équipes e centri di ricerca, favorendo scambi di rapporti e informazioni e promuovendo le relazioni con centri e ricercatori di altri paesi;

f) un'ultima linea di sviluppo è infine costituita dai rapporti con i correligionari stranieri che favoriscono anche le iniziative economiche musulmane. A partire dalla scomparsa di Mao, la Cina ha mantenuto costantemente buone relazioni operative con i paesi arabi musulmani, politiche e commerciali, anche se con la flessibilità determinata dalle varie discordie internazionali. I dirigenti cinesi hanno sfruttato abilmente i conflitti scoppiati nel Medio Oriente, non solo per la vendita di armamenti ma anche per la ripresa di rapporti diplomatici. In nome degli obiettivi politici sono stati strumentalizzati pure i rapporti religiosi e gli aiuti finanziari per la diffusione dell'islam (per la costruzione di moschee, la formazione di professionisti religiosi, gli studi e la ricerca, e così via) provenienti dall'estero. L'AIC ha accolto e inviato annualmente

⁵⁹ *Ibid.*

in media una decina di delegazioni di quasi tutti i paesi islamici. Frequenti sono stati i convegni internazionali a partecipazione musulmana o araba svoltisi in Cina, come pure costante è stata la partecipazione cinese a convegni mondiali organizzati in altri paesi. Dal 1989, a seguito del crollo del comunismo in Unione Sovietica e la conquista dell'indipendenza delle repubbliche dell'Asia centrale, attenzione particolare è stata data ai rapporti e agli scambi con le nazioni confinanti del Kirghizistan, Kazakistan e Uzbekistan, anche per controllare la fitta rete di scambi intessuta fra popolazioni appartenenti allo stesso gruppo etnico.

Dati statistici. Riguardo alle cifre, secondo i dati ufficiali nel 1951 vi erano in Cina undici milioni di musulmani, scesi a otto nel 1953 e nove nel 1964, ma cresciuti a più di quattordici milioni e mezzo nel 1982. Il numero complessivo è rimasto all'incirca stabile fino al 1992, quando è salito a sedici milioni, con circa trentamila imani e oltre ventitremila moschee. Nel 1997 i musulmani erano saliti a diciassette milioni con ventiseimila moschee.

Secondo altre fonti, tra cui lo stesso Ufficio per gli affari religiosi, i musulmani sarebbero venti milioni o, più realisticamente, in numero compreso tra i trenta e cinquanta milioni; secondo l'Islamic News Service raggiungerebbero addirittura i sessantacinque milioni.

La differenza dei dati è spiegata dal diverso criterio di conteggio. I dati ufficiali sembrano prendere come base il numero dei membri dei gruppi minoritari che sono considerati tradizionalmente musulmani e la loro partecipazione agli organismi religiosi ufficiali: 8.602.978 di Haicinesizzati, 7.214.341 di Uiguri, 1.111.718 di Kazaki, 373.872 di Tonghsiang (Dongxiang), 141.549 di Kirghizi, 87.697 di Salar, 12.212 di Bonan (Paoan), 14.502 di Uzbeki, 4.873 di Tatari e 33.538 di Tajiki, che assommano a un totale di 17.597.370 individui, con una percentuale media di credenti che va dal 10 per cento per gli Han al 35,5 per cento per le minoranze etniche prese complessivamente⁶⁰.

I musulmani sono sparsi in ogni provincia e regione autonoma della Cina e tutte le maggiori città ne ospitano una consistente comunità, ma si concentrano soprattutto nel Xinjiang e nel Ningxia. Nel Ningxia l'80

⁶⁰ Tutti questi dati statistici si trovano nei *Zhongguo Tongzhi Nianjian* (Annuari statistici) editi dall'Ufficio governativo di Statistiche a Pechino, e nelle relazioni annuali dell'Associazione islamica, riportate in *Musulmani in Cina*; altre fonti sono Agenzia Nuova Cina del 21 gennaio 1990, primo agosto 1990 e 14 settembre 1992, e «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo) del 14 novembre 1990, che riportano i dati sulla composizione dei gruppi di minoranza etnica; gli stessi dati sono riportati anche da E. Ryden, «La Religion en Chine aujourd'hui» in *Eglises d'Asie*, Dossier et documents 10/91, Supplement 121.

per cento della popolazione è Hui, musulmana, ovvero poco meno di un milione e mezzo di individui con duemiladuecento moschee e duemilacinquecento imani. Il Xinjiang ha otto milioni di musulmani Uiguri, Kazaki, Hui, Kirghizi e Tajiki con diciassettemila moschee: la popolazione regionale totale è di quindici milioni di cui il 38 per cento è Han. Nel Qinghai ci sono seicentomila musulmani Hui e Salar, cioè il 15 per cento della popolazione⁶¹.

Poiché l'età del clero e dei responsabili è molto elevata, si è cercato di incentivare l'istruzione e la formazione religiosa dei giovani. Nelle ultime generazioni si è in effetti assai ridotta l'istruzione dottrinale, sebbene abbiano una buona conoscenza ed esperienza delle loro tradizioni, degli usi e costumi sociali⁶². Oltre duemila cinesi si recano annualmente in pellegrinaggio alla Mecca.

2.5. *La Chiesa cattolica*

La Chiesa cattolica è riconosciuta dal governo comunista come una delle religioni istituzionali ufficiali, distintamente dalle Chiese protestanti, che in Cina sono designate con un nome diverso.

Nel 1949 vi erano in Cina circa tre milioni e trecentomila cattolici (0,5% dell'intera popolazione) con venti arcidiocesi, settantanove diocesi e quarantacinque prefetture apostoliche (con 5.800 sacerdoti di cui 3.100 stranieri); la Chiesa aveva tre università (con 4.576 studenti), circa duecento scuole secondarie e duemila elementari, una quarantina di periodici, una trentina di tipografie, duecentosedici ospedali (7.500 posti letto), ottocentoquarantasette dispensari, duecentosettanta orfanotrofi e sei lebbrosari.

Gli avvenimenti principali dal 1949 al 1978 sono già stati menzionati sopra brevemente; qui si offrono altre informazioni schematiche, citando i primi mesi di limitazione all'attività del clero nel 1949-50, la dif-

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Secondo i risultati di un'inchiesta della rivista *Ricerca di scienze sociali del Xinjiang*, 226, febbraio 1991, pubblicata a Urumqi, «L'inchiesta tra 70 famiglie Uiguri nei distretti di Kashgar e Hotan rivela che, paragonato con il primo periodo dopo la liberazione, l'influsso delle idee religiose sui bambini e sulla gioventù si è leggermente indebolito. Eppure la religione come ideologia sociale esiste ancora nella loro vita quotidiana e gioca un ruolo tuttora deleterio nella formazione e nello sviluppo della concezione della vita di un buon numero di bambini e di giovani... Abbiamo scoperto nella nostra inchiesta che molti giovani, e persino membri della Lega della gioventù comunista, credono fermamente che l'uomo è stato creato da Allah... Vari tipi di propaganda e di attività religiose, nella società e nelle famiglie, costituiscono una pressione invisibile sulla mente dei bambini e dei giovani: questo è diventato uno dei fattori principali che li fa credere nella religione e partecipare ad attività religiose»; il testo è riportato anche in *China Study Journal* (Londra), aprile 1992, pp. 30-32.

fusione del *Manifesto delle tre autonomie* da parte di P. Wang Liangzuo con altri cinquecento firmatari nel Sichuan (3 novembre 1950), la graduale espulsione di tutto il personale missionario straniero negli anni 1950-53, a partire dal rappresentante della Santa Sede, il nunzio apostolico monsignor Antonio Riberi (8 settembre 1951, che causò l'interruzione delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica popolare e il Vaticano), gli arresti di massa e le incarcerazioni del clero e dei fedeli cinesi che non intendevano aderire alla Chiesa «nazionale» (tra cui i coraggiosi vescovi di Baoding, Hebei, monsignor Giuseppe Fan Xueyan, di Shanghai, monsignor Ignazio Gong Ping-mei, di Guangzhou e monsignor Domenico Deng Yiming⁶³), la fondazione dell'Associazione patriottica dei cattolici cinesi a Shanghai il 15 luglio 1957, la chiusura di tutti i seminari nel 1957, la nomina e la consacrazione di tredici vescovi senza l'approvazione della Santa Sede (20 aprile-20 luglio 1958) che spinse papa Pio XII al biasimo nell'enciclica *Ad Apostolorum Principis*, la II Assemblea nazionale dell'Associazione patriottica dei cattolici cinesi nel gennaio 1962, e la prosecuzione della stessa politica di autonomia e di oppressione per i non collaborazionisti fino alla Rivoluzione culturale, che decretò la fine di ogni attività religiosa pubblica.

Con la liberalizzazione di Deng Xiaoping alla fine del 1978, le vicende specifiche della Chiesa cattolica⁶⁴ si sono sviluppate sulle due linee propuginate ufficialmente, quella della maggiore libertà di azione e di sviluppo sotto il pieno controllo statale tramite l'APCC, e quella del perseguimento di una triplice autonomia (in particolare, contro «ogni interferenza da potenze straniere», indicando con ciò il Vaticano). I principali settori di sviluppo, come per le altre istituzioni religiose, ri-

⁶³ Monsignor Giuseppe Fan Xueyan (1907-1992), consacrato vescovo di Baoding nel 1951, subito dopo arrestato e imprigionato dal 1951 al 1979, nel 1982 fu nuovamente arrestato e condannato ad altri dieci anni di carcere; nel 1987 gli fu concessa la libertà condizionata, con periodi saltuari di detenzione. Morì in condizioni sospette, probabilmente dopo maltrattamenti violenti, per cui i cattolici cinesi lo considerano un martire. Monsignor Ignazio Gong (Kung o Kiong) Ping-mei (1901-), arrestato nella notte tra il 7 e l'8 settembre del 1955 assieme a una quarantina di preti e laici di Shanghai e condannato a trent'anni di carcere, ha ottenuto la libertà condizionata nel 1985; «perdonato» nel gennaio 1988, in maggio gli è stato concesso di recarsi negli Stati Uniti, dietro richiesta del nipote, per cura medica, dove tuttora vive. Nel 1991 è stato eletto cardinale da Giovanni Paolo II. Monsignor Domenico Deng Yiming (1908-1995), gesuita, compì gli studi in Europa; arrestato e incarcerato nel 1958 (senza processo), fu liberato nel giugno 1980; nel novembre seguente gli fu concesso di recarsi a Hong Kong per cure mediche; nominato arcivescovo di Guangzhou dalla Santa Sede (16 giugno 1981), non gli fu più permesso di ritornare a Guangzhou. Morì il 27 giugno 1995 negli Stati Uniti.

⁶⁴ Per maggiori informazioni sugli anni 1977-1980 si veda A. S. Lazzarotto, *La Chiesa Cattolica in Cina*, Milano, Jaca Book, 1982.

guardano il ripristino degli organi centrali, il restauro di chiese e luoghi di culto, la riapertura di seminari e conventi, la ristampa di testi religiosi, il rilancio delle pubblicazioni ecclesiastiche e, infine, la ripresa dei contatti con i correligionari all'estero, su base di parità.

Riabilitazione delle persone e riorganizzazione delle istituzioni. I primi segni di maggior libertà religiosa sono stati, anche nell'ambito della Chiesa cattolica, la scarcerazione e la riabilitazione delle personalità religiose incarcerate durante la RC o detenute da ancor più tempo, il restauro e la riapertura delle chiese (sulla scia della Nantang a Pechino, riaperta fin dal 1971 per i servizi religiosi al personale del corpo diplomatico), e la riorganizzazione degli organismi dirigenti.

L'APCC ha così tenuto nel 1980 la sua III Assemblea, in cui si sono costituiti anche il Collegio dei vescovi e la Commissione per gli affari religiosi, la IV nel 1986, la V nel 1992, in cui fu approvato lo statuto del Collegio dei vescovi e, nel gennaio 1998, la VI Assemblea, che ha eletto un nuovo direttivo. Nel frattempo sono stati riaperti anche i seminari per la formazione del clero (il primo a Shanghai nel 1982), e ricostituiti i conventi per suore (il primo dei quali a Pechino nel 1983). All'inizio del 1997 erano in operazione ventiquattro seminari ufficiali e una decina di non ufficiali, con un numero complessivo di circa millesettecento seminaristi, mentre i noviziati femminili erano sessanta (40 ufficiali e 20 non ufficiali) con circa duemilacinquecento novizie.

Ripresa delle attività religiose. Oltre al restauro e alla riapertura delle chiese, dove sono state riprese le attività religiose, soprattutto sacramentali e catechetiche, si sono curate anche l'informazione e la pubblicazione di letteratura religiosa.

Fra la stampa periodica va ricordato l'organo ufficiale dell'APCC, il bimensile in cinese *La Chiesa Cattolica in Cina*, a cui recentemente è stato aggiunto un saltuario bollettino in inglese.

In seguito al permesso accordato all'inizio degli anni ottanta di pubblicare opere e libri religiosi, è stata stampata in caratteri semplificati la traduzione cinese della Bibbia fatta dallo Studium Biblicum francescano di Hong Kong. Sono tra le più attive le case editrici cattoliche di Shanghai (il Centro di Ricerca Guangqi, che ha pubblicato il messale festivo completo, un corso di teologia per laici e sta ora stampando il Catechismo universale della Chiesa cattolica), mentre a Shijiazhuang, nell'Hebei si pubblica, tra il resto, il bollettino mensile *Xinde* (Fede).

Sono stati ripresi dal 1979 anche gli scambi e i contatti con l'estero, sia con le organizzazioni religiose internazionali sia con individui e istituzio-

ni cattoliche di vari paesi; solo i rapporti con il Vaticano sono interdetti. La prima delegazione di soli vescovi e responsabili cattolici cinesi della Chiesa ufficiale ha visitato gli Stati Uniti nell'autunno 1986, e a quella sono seguite altre visite ufficiali in Belgio, Germania, Italia e altrove.

I cardinali Etchegarray e König hanno potuto visitare la Cina nel marzo 1980; nel settembre 1984 cinque vescovi asiatici hanno incontrato alti responsabili della chiesa ufficiale e altri dirigenti religiosi; il cardinale Sin di Manila ha potuto compiere due visite in Cina ben accolto anche dalle autorità civili (novembre 1984 e novembre 1987), mentre il cardinale J. B. Wu di Hong Kong ne ha effettuate tre, una privata e due ufficiali (marzo 1985, gennaio 1986 e novembre 1994). Anche Madre Teresa è stata ricevuta a Pechino da Deng Pufang, il figlio handicappato di Deng Xiaoping, nel gennaio 1985. I cattolici cinesi della diaspora, poi, sono liberi di compiere visite nel loro paese d'origine.

Tre realtà nell'unica Chiesa cattolica di Cina. La politica della tripla autonomia e la fondazione dell'Associazione patriottica dei cattolici, favorita dal partito, ha generato il problema, tuttora aperto, della divisione nell'ambito della Chiesa cattolica fra una Chiesa ufficiale o legittima, e una non-ufficiale o clandestina, ovvero la Chiesa del non-compromesso.

La libertà religiosa della «Chiesa ufficiale» è limitata dal controllo che le autorità governative esercitano tramite l'Ufficio degli affari religiosi e soprattutto tramite i membri dell'APCC, in cooperazione anche con le forze di pubblica sicurezza.

La «Chiesa non ufficiale» è formata da tutti coloro che, in nome della fede cattolica e del riconoscimento del Pontefice romano come capo universale della Chiesa, non accettano alcun compromesso con il governo e sono pronti a pagare di persona per la propria fede. Costoro, soprattutto nelle zone urbane, sono costretti alla clandestinità, mentre nelle aree dove la presenza è più consistente, i cattolici giungono a organizzare attività pubbliche rilevanti. È in queste aree che si registrano maggiori tensioni, sfociate a volte in scontri aperti e, di conseguenza, in repressione violenta (come a Youtong nell'aprile 1998), con arresti e incarcerazioni (come per tutti i partecipanti alla fondazione della Conferenza episcopale della Cina continentale alla fine del 1989), o con multe e maltrattamenti od omissione di cure mediche (l'esempio più noto è stata la morte di monsignor Giuseppe Fan Xueyan di Baoding in circostanze sospette durante una sua detenzione nell'aprile 1992⁶⁵). Simili

⁶⁵ Si veda sopra la nota 61.

abusi si registrano ancora in parecchi casi anche di recentissima data, soprattutto in Hebei, Jiangsu e Fujian: ci sono tuttora vescovi, preti e laici detenuti o a domicilio coatto.

In generale, perciò, si può dire che, senza dubbio, la Chiesa cattolica in Cina viva attualmente in una situazione migliore del passato; poiché però le autorità cinesi intendono la «religione» come qualcosa di assolutamente privato e interiore, ogni manifestazione esteriore della quale deve essere pienamente controllata dallo stato e integrata al sistema socialista, la chiesa cattolica si trova in una situazione di divisione e di confusione pur restando unica, perché non c'è stato nessun scisma pubblico. Quindi, piuttosto che parlare di «due Chiese», è più preciso affermare che vi è in Cina un'unica Chiesa cattolica, che tuttavia risulta composta da tre realtà o modi diversi di vivere la fede: la Chiesa «ufficiale», che coopera in un qualche modo con il governo comunista, quella «non ufficiale» che, come si è visto, a seconda delle circostanze locali opera pubblicamente o è costretta alla clandestinità (spesso le due forme di attività in molte aree si sovrappongono) e, infine, l'Associazione patriottica, alcuni componenti della quale cooperano più o meno pienamente con il governo come strumento operativo di controllo e di attuazione della politica governativa di nazionalizzazione della Chiesa. Fra queste tre realtà esistono rapporti diversi a seconda dei luoghi, delle persone e delle circostanze specifiche: nelle aree dove i cattolici del non compromesso sono in grande maggioranza si registrano a volte tensioni e conflitti, mentre in altre zone si può constatare anche una fattiva cooperazione, o un accordo accettabile.

La vitalità delle comunità cattoliche in piena comunione con il papa, soprattutto nelle zone in cui sono in presenza maggioritaria, ha indotto il Comitato centrale del PCC e il Consiglio di Stato a emettere il Documento 1989/3 (17 febbraio 1989), ovvero la *Circolare relativa all'accelerare il controllo sulla Chiesa cattolica per affrontare la nuova situazione*⁶⁶.

Il documento, dopo aver ammesso esplicitamente la presenza dei cattolici del non compromesso e la loro vitalità, accusa il Vaticano di interferenza, suggerendo i seguenti rimedi: applicare con fermezza la scelta di indipendenza, di autonomia e di auto-amministrazione della Chiesa, consolidando la formazione ideologica del clero e dei fedeli; prevenire assolutamente ogni ingerenza del Vaticano negli affari interni del paese, inclusi gli affari religiosi; assistere l'APCC nella riforma della propria struttura e nella migliore organizzazione degli altri organismi;

⁶⁶ Si veda la traduzione italiana in *Cina Oggi*, 6 (marzo 1990), supplemento al n. 65 di *Asia News*.

trattare in modo adeguato ed efficace il problema delle forze clandestine, e rafforzare la funzione di guida del partito in questi compiti.

Rapporti con il Vaticano. Le autorità cinesi si riferiscono al Vaticano, anziché alla Santa Sede nel deliberato intento di designare lo stato e non la sede centrale della Chiesa cattolica. Pechino si dichiara pronta a riallacciare i rapporti con il Vaticano a due condizioni: in primo luogo che si impegni a non interferire negli affari interni della Cina (inclusi anche gli affari propri della Chiesa, come la nomina dei vescovi e la formazione del clero) e, in secondo luogo, che riconosca il governo di Pechino come l'unico rappresentante della Cina (interrompendo così ogni rapporto diplomatico con il governo di Taiwan e, soprattutto, allontanando l'ambasciatore taiwanese da Roma).

La Santa Sede e gli ultimi pontificati hanno mostrato interesse a riprendere le trattative con Pechino e hanno dato diverse prove di disponibilità, tra cui (uno dei primi gesti) l'aver ridotto al minimo grado la presenza del nunzio presso il governo di Taiwan. Papa Giovanni Paolo II, in particolare, oltre a mandare numerosi messaggi ai cattolici in Cina e a sollecitare le Chiese cattoliche di Taiwan, Hong Kong e Macao a sviluppare il loro ruolo di «Chiesa ponte», ha anche espresso più volte il desiderio di far loro visita.

Ma rimangono ancora parecchi ostacoli, i principali dei quali sono efficacemente individuati da Michele Mi Chenfeng⁶⁷: il governo cinese è diretto da politici atei, che non sembrano avere sufficiente conoscenza di base del cristianesimo; il governo cinese non ha ufficialmente rinunciato alle teorie marxiste, anzi è impegnato a renderle «ideologia ufficiale»; il desiderio di modernizzare il paese ha portato le autorità cinesi a dirigere l'attenzione diplomatica in modo particolare verso i paesi di maggior potere economico e militare, per cui non sono in grado di valutare l'impatto internazionale che il Vaticano può avere nel mondo; è ancora molto diffusa in Cina la paura che la Chiesa cattolica continui a essere «strumento delle potenze imperialiste» e quindi che anche in Cina la Chiesa cattolica sia controllata dall'esterno; la tradizione di un esercizio di autorità assoluto e centralizzato o di un monismo politico rende difficile al governo cinese capire e accettare le procedure della Chiesa cattolica, soprattutto per quanto riguarda la nomina dei vescovi

⁶⁷ Si veda Michele Mi Chenfeng, «Cinque ostacoli alla riconciliazione sino-vaticana» in *Asia News*, supplemento di *Mondo e Missione*, 3, marzo 1997, pp. 37-46. Originario della Mongolia interna, Mi Chenfeng è laureato in storia greco-romana e interessato alla storia della diffusione del cristianesimo in Cina; attualmente insegna nel Dipartimento di storia della People's University di Pechino.

(«L'idea occidentale che distingue tra autorità politica e autorità religiosa caratterizzate nelle figure del re e del papa è vista in Cina come un'aberrazione»).

Statistiche attuali. Le statistiche ufficiali all'inizio del 1997 registrano circa quattro milioni e mezzo di cattolici in centotredici diocesi, con circa quattromila chiese e cappelle, una settantina di vescovi ufficiali e una sessantina di non ufficiali, mille sacerdoti ufficiali e altrettanti non ufficiali, mille seminaristi in ventiquattro seminari ufficiali e settecento in dieci seminari clandestini, duemila suore in quaranta conventi con millecinquecento novizie, mentre le novizie clandestine si stima siano un migliaio in una ventina di noviziati.

Il numero totale dei cattolici, se si includono anche quelli della Chiesa non ufficiale, secondo alcune fonti dovrebbe aggirarsi sui dieciododici milioni di fedeli⁶⁸.

2.6. Le Chiese protestanti

Movimento autonomo e superdenominazionale. Nel luglio 1950 Wu Yaotsung, l'allora segretario della Young Men Christian Association (YMCA), e altri cinquanta dirigenti protestanti, pubblicarono il *Manifesto della triplice autonomia*, invitando all'adesione tutti i fedeli. Il 23 settembre 1950, sotto la firma di 1.527 responsabili delle Chiese protestanti, il «Quotidiano del popolo» pubblicava un secondo manifesto che proponeva la triplice autonomia come «cammino da seguire dalla Cristianità cinese nel periodo della costruzione della Nuova Cina». Nell'aprile 1951 una larga assemblea di rappresentanti religiosi del popolo approvava e formava il Comitato preparatorio per opporsi all'aiuto americano per la Corea e per i movimenti della triplice autonomia e della riforma agraria delle Chiese cristiane (protestanti) in Cina; ne era alla testa Wu Yaotsung, che divenne presto il promotore e il portavoce del movimento autonomo. Il gruppo dirigente ufficiale del Consiglio cristiano nazionale che già operava venne ignorato del tutto; conseguentemente, si incominciò a esercitare pressione sui responsabili delle varie chiese perchè aderissero alla riforma per l'autonomia. Una delle condizioni poste all'adesione consisteva nella denuncia, in un pubblico convegno, di almeno quattro fra i dirigenti di ciascuna chiesa. Il personale straniero, nel frattempo, veniva espulso. A fine 1952 il movimento della triplice autonomia si era diffuso quasi dovunque e la maggioranza delle chiese vi aderì.

⁶⁸ *Asia News*, supplemento a *Mondo e Missione*, 3, marzo 1997, p. 55.

Durante la I Assemblea nazionale dei rappresentanti delle Chiese protestanti di Cina che si svolse a Pechino tra il 22 luglio e il 6 agosto 1954, Wu Yaotsung presentò il rapporto dei quattro anni di lavoro del movimento autonomo. Nello stesso convegno venne fondato ufficialmente il Comitato nazionale del movimento patriottico della triplice autonomia delle Chiese protestanti (MPTA), eletto il suo direttivo e approvato il suo statuto provvisorio, oltre a essere promulgata la «Confessione comune». Lo statuto definitivo venne promulgato nella II Assemblea nazionale (12 novembre 1960-14 gennaio 1961).

Nel frattempo, sotto le direttive del Comitato nazionale (marzo 1956), venivano sollecitate l'eliminazione delle differenti denominazioni e l'unificazione dei riti liturgici (1958). Le resistenze e le opposizioni che si manifestavano contro il programma ufficiale venivano perseguite in vari modi, non escluse le detenzioni e le condanne al lavoro coatto.

La Rivoluzione culturale, nel 1966, sancì la fine di tutte le attività autonome e perseguì i dirigenti del movimento.

Attuali linee direttive. Dal 1979, con la liberalizzazione religiosa voluta da Deng Xiaoping, le Chiese protestanti accoglievano le direttive degli anni cinquanta, cioè la separazione da tutti i «legami imperialisti» in vista del pieno controllo da parte del governo cinese e l'abolizione di tutte le denominazioni nell'ambito del MPTA. La ripresa delle attività del Comitato nazionale del MPTA avvenne alla sua III Assemblea dal 6 al 13 ottobre 1980 in cui fu discussa e approvata la revisione dello statuto, stabilito il Consiglio cristiano (protestante) cinese responsabile degli affari religiosi delle Chiese protestanti, di cui venne ratificato lo statuto, ed eletto infine il direttivo dei due organismi, entrambi sotto la guida del vescovo anglicano Ding Guangxun.

La riorganizzazione degli organi centrali è stata la prima indicazione operativa; nei limiti della legalità, essi hanno dato nuovo impulso alle attività religiose, riaperto chiese e seminari (il più grande dei quali è quello dell'università teologica di Nanchino) ripreso le pubblicazioni di letteratura religiosa (nell'ottobre 1987 si è aperta una tipografia a Nanchino, che ha iniziato a ristampare la Bibbia) e riallacciato i rapporti con gli organismi internazionali. Dal 1982 il comitato ha adottato la pratica dei «tre approvati», cioè far uso di personale, luoghi di culto e organizzazioni ufficialmente approvati.

La IV Assemblea nazionale si svolse nei giorni 16-23 agosto del 1986: oltre ad approvare un nuovo statuto sia dell'MPTA sia del Consiglio cristiano ed eleggerne il direttivo, ha pubblicato anche una *Lettera a tutti i fratelli e le sorelle nella fede*.

Nel giugno 1988 a Shanghai i pastori Shen Yifan e Sun Yanli hanno assunto l'incarico di vescovi, i primi da trent'anni.

La V Assemblea si è svolta dal 31 dicembre 1991 al 6 gennaio 1992; ha revisionato ancora gli statuti dei due organismi e ne ha eletto i nuovi direttivi, sempre sotto la guida di Ding Guangxun. Nel novembre 1995, il MPTA ha celebrato a Shanghai il quarantacinquesimo anniversario.

La VI Assemblea nazionale, che si è conclusa il 3 gennaio 1997, ha deciso un cambio di guardia al vertice dei due organi, la direzione dei quali è stata affidata a due laici, Han Wenzao e Luo Guanzong. Ha approvato anche le disposizioni sull'organizzazione della Chiesa cristiana cinese, in vigore a titolo sperimentale dal 1992, in modo da unificare il sistema dell'amministrazione ecclesiastica, della disciplina, della liturgia, della formazione del clero e delle finanze. Ha adottato anche i nuovi statuti del MPTA e del Consiglio cristiano cinese. Le quattro priorità che l'assemblea ha indicato sono state l'indipendenza della Chiesa da ogni controllo straniero, l'educazione al patriottismo dei cristiani, la promozione dell'unità nella comunità protestante e l'attenzione al buon governo, ai finanziamenti stabili e alla diffusione della Chiesa⁶⁹.

Alle dipendenze dell'MPTA e del Consiglio operano dieci commissioni, che sono in carica di vari settori di lavoro amministrativo e pastorale: meritano una menzione speciale la commissione incaricata dell'evangelizzazione tra le minoranze etniche, stabilita nel 1993, e quella per il lavoro pastorale nelle aree rurali, che ha organizzato un conferenza apposita nel 1995.

Stampa e pubblicazioni hanno ricevuto attenzione speciale: dal 1992 al 1997, i quarantacinque centri di distribuzione hanno diffuso dieci milioni di copie della Bibbia e oltre otto milioni della raccolta di inni liturgici. La stampa delle sacre scritture è salita da 2,2 milioni nel 1994 a 3,3 milioni nel 1996, in diversi formati e lingue tra cui anche un'edizione in braille per i ciechi⁷⁰.

Sono stati favoriti in tutti i modi i rapporti con i cristiani all'estero, tramite la partecipazione agli organismi internazionali, in particolare al World Christian Churches, e alle conferenze internazionali ecumeniche e quelle sulla religione e pace. Dal 1992 al 1997 i responsabili protestanti hanno accolto duecentotré delegazioni ecclesiastiche straniere e ne hanno inviate all'estero centosei per visite e partecipazioni a diverse iniziative.

⁶⁹ *China Talk*, vol. XXII, marzo 1997, offre un resoconto dell'assemblea, con una sintesi della relazione del lavoro svolto dal 1992 al 1997. I dati statistici citati sono desunti da questa relazione.

⁷⁰ *Ibid.*

Nel marzo 1985 è stata fondata a Nanchino la Amity Foundation, responsabile degli impegni sociali, degli scambi con istituzioni internazionali in vista di progetti di cooperazione in Cina e della stampa di letteratura religiosa.

Le «chiese domestiche» e le sette. L'obiettivo del governo tramite gli organi ufficiali è invariabilmente quello di controllare tutte le forze protestanti. Ma il settore dei fedeli che non accetta il controllo ufficiale è molto dinamico; sono molto attivi, in particolare, i gruppi avventisti ed evangelici, anche per l'appoggio che ricevono dall'estero, in termini sia finanziari che di contatti e di trasmissioni radio.

Coloro che si rifiutano di cooperare alla politica ufficiale e non intendono accettare il movimento superdenominazionale della triplice autonomia sono considerati dal governo reazionari e le loro attività illegali: le «chiese domestiche» (*house churches*) in cui si radunano e pregano sono, conseguentemente, sono spesso perquisite dalle forze di pubblica sicurezza e i presenti inquisiti e multati. Ciononostante, un larga porzione dei cristiani protestanti appartiene al movimento delle «chiese domestiche», che si è sviluppato in misura straordinaria negli anni ottanta. Alcune di queste «chiese domestiche» richiedono la registrazione ufficiale, ma la maggioranza ignora qualsiasi rapporto con il MPTA e, a volte, ne diventa antagonista; alcune hanno una storia lunga, altre sono di recente costituzione, alcune restano circoscritte all'ambito familiare, altre hanno creato una rete nazionale con sedi, apparato organizzativo, seminari e tipografie clandestini. A riguardo della dottrina, alcune rimangono nell'ortodossia, altre subiscono il carisma di chi le dirige, altre infine radicalizzano gli aspetti culturali a scapito della fede cristiana.

Data la tradizionale libertà individuale esistente in tutte le chiese della tradizione protestante, è inevitabile la proliferazione di movimenti e di sette, nonostante gli sforzi governativi per contenerle entro i limiti del movimento autonomo. Le autorità cinesi ne sono oltremodo preoccupate soprattutto nelle zone rurali, perché temono che si trasformino, soprattutto le organizzazioni più o meno clandestine, in focolai di malcontento e di sovversione. Molto popolari e numerose sono qui le sette millenaristiche e le comunità carismatiche di origine cristiana che agiscono in semi-clandestinità; se ne contano centinaia, fra cui sono assai diffuse la Famiglia di Gesù, la Vera Chiesa di Gesù, la Chiesa degli Apostoli, la Chiesa dell'ascolto della voce, gli Urlatori, la Chiesa della Salvezza tramite la conoscenza, La Chiesa dello Spirito, La Chiesa del Re Scelto, il Movimento dello Spirito in acqua e sangue, la Chiesa della

Luce d'oriente, e altre ancora⁷¹, spesso soggette a perquisizioni e pressioni varie da parte della polizia. La Chiesa della Nuova Nascita di Zhengzhou, in Henan, ha avuto otto dei suoi dirigenti arrestati nel marzo 1997.

Innumerevoli sono anche coloro che si proclamano messia o salvatori e raccolgono un certo numero di seguaci: predicano quasi tutti l'imminente ritorno di Cristo sulla terra e la fine del mondo, profetizzando con dovizia di particolari su date e luoghi dell'avvenimento.

Dati statistici. Il protestantesimo, tra le istituzioni religiose in Cina, sembra recentemente godere dello sviluppo più rapido. Nel 1949, i cristiani protestanti erano circa un milione; nel 1997, secondo i dati ufficiali, si aggirano sui dieci milioni, con diciottomila pastori e dirigenti (di cui 2.700 ordinati dal 1992 al 1997), operanti in dodicimila chiese e venticinquemila centri assembleari. Sono aperti diciassette seminari o centri di formazione, di cui dodici di recente ampliati o completamente ricostruiti, con circa un migliaio di studenti di teologia.

Secondo altre fonti, invece, il numero complessivo dei protestanti potrebbe superare i tredici milioni e secondo l'opinione delle chiese fondamentaliste supererebbe i cinquanta milioni, o persino gli ottantadue milioni, di cui però la maggioranza apparterrebbe alle «chiese domestiche»⁷².

⁷¹ La Famiglia di Gesù è stata fondata nel 1927 a Mazhuang, Tai'an, nello Shandong, da Dianying e consiste in comunità ugualitarie che vivono condividendo averi e risorse; messo al bando negli anni cinquanta, recentemente il movimento ha registrato una forte ripresa, sebbene sotto il controllo dalla polizia (arresto di una quarantina dei suoi dirigenti nel 1992). La Vera Chiesa di Cristo è un movimento che risale al 1917, fondato da Paolo Wei, un convertito carismatico; si è diffuso principalmente nel Jiangsu con circa 450.000 seguaci. La Chiesa degli Apostoli data il suo sviluppo nel sud della Cina dagli anni ottanta e, rimanendo nella linea metodista, è guidata da un gruppo di zelanti «collaboratori». La Chiesa dell'ascolto della voce si è sviluppata in Hubei all'inizio degli anni ottanta dall'assunto che tutti come Paolo devono ascoltare la voce del Signore come condizione indispensabile per poter essere salvati. La Chiesa della salvezza tramite la conoscenza è iniziata a Fang Cheng in Henan, sviluppandosi in questa provincia e nell'Anhui: insiste che per poter ottenere la salvezza occorre saper leggere e conoscere la Bibbia. Gli Urlatori si sono sviluppati in Henan, Fujian, Anhui, Shanxi, Mongolia e Heilongjiang per opera del Testimone Li (Li Changshou), un cinese taiwanese-americano che prescrive alla congregazione di urlare «Gesù è il Signore». La Chiesa dello Spirito, localizzata nel Jiangsu con qualche decina di migliaia di seguaci, predica dottrine carismatiche radicali.

⁷² Per l'origine di queste cifre e altre speculazioni relative si veda «New Statistics on the number of Christians in China» in *China News and Church Report*, 15 novembre 1996.

2.7. *Il confucianesimo*

Sebbene il confucianesimo⁷³ sia considerato ufficialmente in Cina solo come una filosofia, sembra corretto inserirlo fra le tradizioni religiose, dato il suo stretto legame storico con esse e il riconoscimento attuale della sua natura religiosa da parte degli studiosi e dei suoi seguaci moderni fuori della Cina⁷⁴.

Il confucianesimo, soprattutto dopo aver perso con la caduta dell'impero l'istituzione su cui poggiava, era considerato dagli studiosi occidentali principalmente come una filosofia etico-politica. Gli intellettuali cinesi hanno assunto pienamente questa posizione, anzi i più progressisti l'hanno denunciato come la causa di tutti i mali della Cina moderna.

Con l'avvento del regime comunista, la critica e la denigrazione della tradizione confuciana come ideologia della classe dirigente imperiale hanno preso il sopravvento fino a essere assunte come posizione ufficiale nonostante lo stesso Mao Zedong nel 1938 avesse raccomandato

⁷³ Per maggiori dettagli si veda il mio articolo, «Il Confucianesimo in Cina» in *Cina Oggi*, 27, supplemento al n. 155 di *Asia News*.

⁷⁴ Il sociologo C. K. Yang scrive: «Il rapporto tra Confucianesimo e Religione, e il problema più ampio del posto della Religione nella società cinese, hanno attirato da lungo l'attenzione dei sinologi. Nella gamma delle opinioni già espresse sull'argomento, si può individuare un punto di vista dominante, che sottolinea la natura razionalistica e agnostica del Confucianesimo. Questo è stato sostenuto da una lunga lista di esperti occidentali, da Voltaire a James Legge, seguiti anche da studiosi orientali moderni come Suzuki in Giappone, Liang Qichao e Hu Shi in Cina. Alcuni studiosi cinesi recenti hanno persino dedotto che, dato il dominio del Confucianesimo sull'ordine sociale e politico cinese, il suo razionalismo ha dato origine logicamente a una società cinese razionalistica in cui la Religione gioca un ruolo per nulla importante, se persino se ne deve ammettere l'esistenza... Questa affermazione è significativa per il fatto che mette a nudo un atteggiamento comune tra gli intellettuali moderni cinesi, che sembrano ipersensibili a giustificare la civiltà cinese di fronte a un mondo occidentale più forte e orientato razionalisticamente, dove magia e misticismo sono disprezzati come segni di inferiorità retrograda. Ma nonostante questo punto di vista sia sostenuto da una lista impressionante di nomi famosi, non può riconciliarsi con i fatti e i dati sociali»; C. K. Yang, «The Functional Relationship between Confucian Thought and Chinese Religion» in John K. Fairbank (a cura di), *Chinese Thought and Institutions*, Chicago, University of Chicago Press, 1957, pp. 269-90. Anche studiosi occidentali contemporanei stanno accorgendosi di questo approccio tradizionale sbagliato, come ad esempio John Berthrong che scrive: «Per qualche aspetto, questa è indubbiamente una delle aree più problematiche, dal momento che per lungo tempo molti studiosi occidentali, sotto l'influsso di tassonomie religiose sviluppatesi in occidente, non hanno riconosciuto la natura religiosa del Confucianesimo. Questo era considerato un umanesimo profondo che custodiva solo dimensioni di profondità analoghe, in molti modi, alle tradizioni religiose dell'Europa, dell'Asia minore e dell'India. Né gli esperti occidentali erano da soli in questa valutazione. Anche molti studiosi cinesi preferivano definire il Confucianesimo come umanesimo, ripudiandone la nozione di tradizione religiosa. Però questa valutazione del Confucianesimo semplicemente come una forma di umanesimo non religioso è sorpassata»; J. Berthrong «Trend and Interpretations of Confucian Religiosity» in *Ching Feng*, XXXII, 4, dicembre 1989, pp. 228-29.

di raccoglierne l'eredità preziosa. Le autorità comuniste hanno inoltre fatto propria la concezione del confucianesimo come filosofia, sviluppando la politica ufficiale a tale riguardo in considerazione dei suoi tre elementi principali, cioè la sua ideologia, i suoi sostenitori e il complesso della sua eredità rituale-artistica.

Le tappe principali dell'atteggiamento governativo verso il confucianesimo si possono riassumere nell'iniziale sostituzione con l'ideologia marxista e con i funzionari di partito dal 1949 al 1956; successivamente nella campagna dei «Cento fiori» per ingraziarsi gli intellettuali, seguita però dalla campagna contro i reazionari di destra fra il 1957 e il 1958; nei tentativi di rivalutazione di Confucio e delle sue dottrine dal 1960 al 1965; nella ripresa degli attacchi contro Confucio e i confuciani culminati dapprima nella Rivoluzione culturale (specialmente negli anni 1966-1969) e poi nella campagna contro Lin Biao e Confucio nel 1973-1974 (ripresa sporadicamente nel 1976).

Dopo la caduta della Banda dei Quattro nell'ottobre 1976, si è entrati in un nuovo periodo caratterizzato da maggior moderazione. Si sono seguite nuove linee di azione, come la rivalutazione di Confucio e la riabilitazione di intellettuali precedentemente perseguitati, combinate con la denuncia dei fautori delle varie campagne anti-confuciane precedenti, oltre che con il loro ripudio quasi totale, a scopi politici, della tradizione culturale.

La necessità di una rivalutazione di Confucio, affermata dapprima dal quotidiano degli intellettuali nell'agosto 1978⁷⁵, e ravvisata poi da un numero crescente di altri interventi, puntava innanzitutto a riconoscere Confucio come «un grande pensatore, educatore, politico e storico, oltre che il fondatore della cultura cinese». Un altro proponimento era quello di presentare il confucianesimo come un fattore di un progresso economico, utilizzando i suoi insegnamenti per accelerare i programmi di modernizzazione del paese. La rivalutazione delle dottrine confuciane era inoltre utilizzata per ricostruire i valori morali e sociali nella crisi e nel vuoto ideologico indotti dalla rapida transizione sociale in atto.

A tale riorientamento non contribuirono solo gli interventi di singoli studiosi, ma anche vari incontri e convegni di studio che si moltiplicano specialmente a Pechino e a Qufu, il paese natale di Confucio nello Shandong, con la partecipazione di esperti da ogni angolo del paese e anche di studiosi stranieri; il primo di quelli nazionali si svolse appunto a Qufu nell'ottobre 1978.

⁷⁵ «Guangming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione), 12 agosto 1978.

Nell'agosto 1987 il primo convegno internazionale, svoltosi ancora a Qufu, con la partecipazione di studiosi di dodici paesi, fu l'occasione per sottolineare che il confucianesimo non è solo una silloge della cultura nazionale della Cina, ma anche parte del patrimonio culturale del mondo, utile quindi alla modernizzazione della Cina e non meno che all'intera umanità.

Il 1989 può essere definito «anno confuciano» per le numerose attività commemorative della nascita di Confucio (il MMDXL anniversario): le celebrazioni, dopo incontri e convegni in tutto il paese, sono culminate con il solenne rito tradizionale al grande tempio di Qufu, già ripreso dal 1986, e con la prima festa culturale confuciana (26 settembre-10 ottobre). Anche nel 1994 l'anniversario (il MMDXLV) è stato celebrato con maggior solennità del solito.

Sono ripresi anche gli studi e le pubblicazioni sul confucianesimo, spronati anche dalla fondazione dell'Associazione per la ricerca su Confucio fondata nel 1985, che pubblica tuttora il *Bollettino di ricerche confuciane*. La Fondazione Confucio, invece, ha cominciato a pubblicare dal marzo 1986 gli *Studi confuciani*. A livello provinciale e locale sono state fondate varie associazioni del genere, e non poche università hanno aperto centri specializzati di ricerca su Confucio, sulla scuola e tradizione confuciana, e sui suoi testi classici.

Gli studi e la ricerca hanno fatto rivivere anche in Cina la scuola del neo-confucianesimo moderno⁷⁶ e ridato lustro ai suoi rappresentanti più prominenti, Liang Shuming (1893-1988), Xiong Shili (1883-1968) e Feng Youlan (1895-1990). Accomuna il pensiero di costoro il rifiuto dell'interpretazione religiosa del confucianesimo classico, ricondotto a una visione socio-filosofica del mondo e armonizzato con i concetti di scienza e di democrazia; incorporando il progresso tecnico e democratico, la dottrina confuciana viene pertanto accreditata di una missione speciale per il futuro dell'umanità. I neo-confuciani sono contrari al-

⁷⁶ Nella Cina continentale il neo-confucianesimo può essere considerato una reazione conservatrice contro gli antichi attacchi della tradizione del 4 Maggio 1919 e costituisce una delle correnti principali del pensiero conservatore nella cultura cinese moderna in concorrenza con il liberalismo occidentale e il marxismo. Tutti riconoscono che la sua origine e il suo sviluppo è legato alla vecchia società e al dominio delle classi feudali, per cui, nella Repubblica popolare, lo si associa sempre con «l'eredità velenosa feudale». Ora, tuttavia, si sottolinea sempre più frequentemente la necessità di distinguere due aspetti, cioè, nella terminologia di Tu Weiming, uno dei suoi più prominenti esponenti, la «tradizione confuciana» (*Rujia Quantong*) e la «Cina confuciana» (*Rujia Zhongguo*). Quest'ultima non esiste più con la fine della società feudale; la prima invece sopravvive perché i suoi valori culturali sono comuni e perenni: anzi, con il liberarsi dai legami con la società feudale, trova nuova vitalità e creatività.

l'accettazione cieca e totale sia della via capitalistica occidentale sia della via socialista russa, suggerendone una terza, formulata negli anni ottanta nei termini di «civiltà industriale orientale» o della «via della modernizzazione del capitalismo confuciano».

A riguardo dell'eredità artistica e monumentale confuciana, il processo di distruzione e di dissacrazione è continuato fino al 1978 quando il capo del partito locale di Qufu ha ordinato la demolizione delle mura che circondavano questa cittadina; ma dagli anni ottanta si è registrata un'inversione di tendenza che ha trasformato la località in una delle principali attrattive turistiche del paese, con la costruzione di nuovi edifici e alberghi e il restauro di strade e di monumenti.

3. Le caratteristiche dell'attuale fenomeno religioso cinese

3.1. L'attrattiva della religione

Poiché i criteri di conteggio dei seguaci delle varie tradizioni religiose in Cina sono assai diversi, i dati fluttuano largamente. Secondo rapporti recenti dell'UAR, il numero dei credenti delle tre principali religioni ufficiali, cioè islam, cattolicesimo e protestantesimo, è di circa trenta milioni, a cui si devono aggiungere i seguaci del buddismo e del taoismo, che però è impossibile da precisare. Secondo l'opinione ufficiale, questi costituirebbero circa il 7 per cento della popolazione cinese Han, per cui il totale della popolazione religiosa in Cina supererebbe i centodieci milioni. Ma altre fonti offrono dati molto più alti e, inoltre, le cifre non includono tutti i seguaci della religione popolare.

A prescindere dai numeri, si deve constatare di fatto come frequenti siano le testimonianze e i rapporti su casi di forti movimenti religiosi, tanto da spingere molti ad affermare che la Cina è attraversata da una vera febbre religiosa.

Le ragioni dell'interesse religioso si differenziano a seconda delle aree e delle categorie di persone coinvolte. La forte ripresa della religione popolare è ampiamente documentata da fonti ufficiali e da testimonianze dirette e riguarda, si può ben dire, ogni angolo del paese. Le cause di questo fenomeno sono molteplici e le autorità ufficiali cinesi si affannano a denunciarle per reprimerle ed estirparle.

Il fenomeno è favorito non tanto dalla politica ufficiale di liberalizzazione che, come si è visto sopra, è rimasta sempre molto restrittiva contro la religione popolare ritenuta semplice «superstizione», quanto dall'applicazione concreta della legislazione in vigore da parte delle au-

torità responsabili, le quali spesso non sanno come comportarsi in merito. «Una delle ragioni principali – denuncia un portavoce ufficiale – è che molti quadri responsabili non sanno distinguere tra religione e superstizione feudale, credono che tutto ciò che coinvolge il culto degli spiriti e delle divinità sia religione. Così credono erroneamente che la politica di libertà religiosa debba essere applicata alla superstizione feudale e perciò ne permettono le attività. Alcuni quadri chiudono gli occhi su queste pratiche e non le proibiscono. C'è anche chi difende la superstizione sostenendo la non interferenza nelle pratiche delle masse perché esse hanno il diritto alla libertà religiosa. Essendo state attuate politiche di libertà per il popolo, ci si chiede perché non si dovrebbe praticarle anche per le divinità. Ci sono molti che ragionano così»⁷⁷.

Un'altra causa della persistenza del culto confuciano, denunciata ufficialmente, è il basso livello di istruzione che ancora persiste nelle zone rurali e isolate, per cui i responsabili cinesi auspicano una capillare diffusione dell'istruzione generale e scientifica, insieme a una paziente educazione all'ateismo della popolazione.

Certamente il basso livello di istruzione e l'ignoranza sono in sé deprecabili e incoraggiano l'attività religiosa come pratica magica, motivata solo dalla paura superstiziosa. Ma questo comportamento è diffuso anche fra persone istruite e persino fra coloro che si dichiarano atei: in Cina sono rare eccezioni le persone che, ad esempio, sono riuscite a superare la paura degli spiriti o la credenza nella vita dell'oltretomba in termini materialistici, in una sorta di analogia con quella terrestre, la cura per il giusto *fengshui* (l'appropriata armonia delle forze naturali di un dato luogo che secondo la convinzione popolare preserva da disgrazie e sfortuna) o il desiderio di conoscere il proprio destino futuro, anche tra la popolazione urbana e istruita.

Nelle aree urbane l'esercizio d'una più stretta intolleranza da parte del governo verso la religione e l'assillante propaganda ed educazione atea ha reso molti ignari persino della terminologia religiosa, ma non ha allontanato la popolazione dalla devozione. Anche nella città sono riemersi interesse e cura per le pratiche religiose tradizionali, soprattutto nelle celebrazioni delle feste annuali, nelle visite ai templi e nell'ambito familiare; frequentemente, dato il migliore livello di istruzione, anche con maggiore intensità.

Fra le cause più dirette dell'attrattiva religiosa, una delle prime è il miglioramento diffuso delle condizioni economiche. Le pratiche religiose popolari sono di fatto favorite dalla maggiore disponibilità finan-

⁷⁷ Ye Hanzhang, in «Guangming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione), 20 aprile 1981.

ziaria che la popolazione, anche delle campagne, ora gode. Hanno i mezzi e la possibilità di celebrare più solennemente le feste tradizionali, di manifestare i sentimenti che nutrono spontaneamente, di riprendere le abitudini e i costumi che hanno accompagnato i loro antenati nelle diverse circostanze e necessità della vita. Anche i fattori psicologici giocano un forte ruolo nell'avvicinamento alla fede religiosa: l'esigenza di un aiuto al di là delle possibilità umane in caso di disgrazie e di malattie, il senso di fiducia e il bisogno di sicurezza per il presente e il futuro, il conforto nelle prove della vita e così via.

Un altro fattore che contribuisce all'aumento del numero dei credenti è la posizione subordinata delle donne in una società fortemente patriarcale, in cui le donne sono ancora sottomesse ai padri o ai mariti, senza autonomia economica né libertà d'iniziativa. L'infelicità della loro condizione spinge le donne a cercare un compenso nella fede religiosa. Questo spiega la preponderante presenza femminile rispetto agli uomini nella frequenza ai templi o alle chiese, in parecchi luoghi.

Infine, la totale messa al bando della religione durante la Rivoluzione culturale e la testimonianza di chi soffriva per la propria fede possono aver suscitato una «reazione inversa» in molti, una volta che l'ambiente sociale è tornato a essere più permissivo, avvicinandoli alla religione: «dal momento che varie pratiche religiose e magico-religiose stanno ritornando dopo un lungo periodo di obsolescenza, è solo questione di tempo prima che altre vecchie tradizioni vengano di nuovo accettate. E questo soprattutto a riguardo delle aree rurali, dove probabilmente molte tradizioni non sono mai scomparse completamente. Con la crescita del benessere economico, ci si può aspettare che il denaro in sovrappiù finisca nei templi e nelle mani degli operatori religiosi e degli indovini»⁷⁸.

3.2. *Il tradizionale utilitarismo religioso*

Un'altra caratteristica fondamentale dell'attuale fenomeno religioso cinese è data dal fatto che la maggioranza della popolazione rurale e urbana mostra di aver ripreso l'atteggiamento utilitaristico tradizionale nei confronti della pratica religiosa. Aspirando alla prosperità e all'armonia complessiva dell'esistenza, senza porre nette cesure tra corpo e anima o tra materia e spirito, innumerevoli cinesi hanno ripreso le attività religiose principalmente in vista del raggiungimento del proprio equilibrio personale. Come sempre, sono le difficoltà della vita che evi-

⁷⁸ Julian F. Pas (a cura di), *The Turning of the Tide* cit., p. 182.

denziano i limiti delle forze umane e suscitano le richieste di aiuto spirituale. Sono ripresi quindi i riti e le cerimonie tradizionali nei casi di malattie, disgrazie e lutti, per chiedere favori speciali o in occasioni particolari (quali l'inizio di lavori e di viaggi, la determinazione di date propizie per avvenimenti importanti o per prendere decisioni gravi). I contadini continuano ovviamente a invocare le benedizioni delle divinità sui raccolti, e pregare per il bel tempo o per la pioggia a seconda delle necessità; le donne vanno al tempio per chiedere di trovare un buon marito o di avere un figlio maschio, o per supplicare per la guarigione di un parente; i giovani pregano per il buon esito degli esami, per trovare una buona occupazione, per avere successo e così via.

Dato poi che le riforme economiche hanno favorito maggiori guadagni e stimolato le aspirazioni di arricchimento, l'atteggiamento utilitaristico tradizionale non ha mancato di indirizzarsi a quegli elementi della religione popolare che sono più in linea con questo interesse, come il culto al dio della ricchezza, la preoccupazione meticolosa per il corretto *fengshui* dell'abilitazione o dell'ufficio, gli esorcismi contro malattie, disgrazie, fallimenti e altre avversità.

3.3. *Un interesse notevole verso il cristianesimo*

La ripresa religiosa attuale in Cina, si è visto, non riguarda soltanto il cristianesimo, ma è il cristianesimo che mostra l'aumento più rapido e più notevole nel numero dei credenti di ogni età e classe sociale.

L'interesse verso il cristianesimo nelle aree rurali è favorito non solo dalla maggior libertà dei genitori nell'educazione religiosa dei figli e dallo zelo evangelizzatore della comunità cristiane da più tempo attive, ma anche dal miglioramento delle comunicazioni e dall'aumento dei rapporti sociali, che le ha sottratte dall'isolamento: «I cattolici sono meno ripiegati su se stessi. Si trovano mescolati a una massa di gente che non è più ostile come in passato. Anzi il Cristianesimo appare come una religione degna di interesse, la religione della gente moderna, libera da superstizioni, che occupa un posto onorevole nei paesi più sviluppati. Senza poi considerare che i cristiani sono apprezzati per il loro coraggio di fronte alle autorità corrotte, per i legami che li uniscono e per le loro celebrazioni gioiose. La festa del Natale affascina così tanta gente da costringere a celebrare una seconda messa di mezzanotte per accogliere le folle dei non cristiani»⁷⁹.

⁷⁹ J. Charbonnier, «Y-a-t-il un Christianisme Chinois?» in *Eglise d'Asie, Dossiers et Documents*, 4/97, Supplément EDA n. 241 (aprile 1997), p. 11.

Nelle aree urbane la sfiducia nel comunismo e nei suoi ideali, insieme all'interesse sempre più vivo per la cultura occidentale, sinonimo del progresso tecnico-scientifico, stanno orientando studenti e intellettuali verso la problematica religiosa in genere e il cristianesimo in particolare. Non infrequentemente la stampa ufficiale denuncia tale fervore religioso anche tra i militari del partito, che non pochi lasciano per professare la fede religiosa. Si presume che nelle aree rurali la percentuale degli iscritti al partito che prendono parte a cerimonie religiose, superi mediamente il 50 per cento⁸⁰. «Nel 1978 il comitato centrale del partito ha proibito agli adulti di predicare qualsiasi fede religiosa nei bambini e nei ragazzi sotto i 18 anni di età. Oggi, tuttavia, sono migliaia i giovani che affollano le chiese. Numerosi studenti, come pure molti intellettuali, hanno abbracciato la fede religiosa come risultato di diversi e concomitanti fattori sociali: inflazione economica, il deterioramento dell'ambiente sociale, la crescente cupidigia e il graduale impoverimento dei valori. Molti, inoltre, in ogni fascia d'età, sfiduciati del comunismo, sono alla ricerca del significato della vita»⁸¹.

L'interesse per il mondo occidentale e la sua religione è facilitato dal moltiplicarsi dei contatti con paesi stranieri, attraverso visite e soggiorni di studio all'estero, letture e programmi televisivi. Molti di coloro che ne sono esposti giungono gradualmente a una comprensione più oggettiva della religione, spesso alla fede monoteistica e, non infrequentemente, anche alla fede in Cristo. Per le discriminazioni tuttora subite dai credenti l'eventuale passo successivo, ricevere il battesimo ed essere accolti nella comunità di una chiesa cristiana, implica pesanti conseguenze per l'individuo e la sua famiglia; ma il fenomeno esiste, tanto che si può parlare di «cristiani culturali» (*cultural Christians*⁸²), anche se non è facile quantificarlo. Nel favore con cui gli intellettuali guardano al cristianesimo è inoltre compreso il giudizio negativo verso le tradizioni religiose locali considerate, alla stregua della propaganda ufficiale, come superstizione. «Nei circoli culturali molti giovani intellettuali s'impegnano seriamente a introdurre valori cristiani. Non si aggregano a nessuna chiesa ma provano grande simpatia per il Cristianesimo. Negli ultimi anni si è registrato un aumento cospicuo nel numero delle pubblicazioni cristiane. La maggioranza di esse è costituita da tra-

⁸⁰ Editoriale di *Tripod*, vol. XIV, 83 (settembre-ottobre 1994), p. 3.

⁸¹ *Id.*, p. 4.

⁸² L'espressione è stata usata per primo da Liu Xiaofang, un professore dell'Università di Shenzhen, che ha compiuto studi e ricerche anche in Germania e negli Stati Uniti. Si è poi convertito al cristianesimo e ora lavora in un centro protestante di ricerca e di pubblicazione teologica in Hong Kong.

duzioni di opere occidentali, incluso il recente libro *Lecture scelte di filosofia occidentale della religione...* Il fatto meraviglioso è che in meno di due mesi dalla sua pubblicazione sono state vendute più di tremila copie. È una prova evidente della “febbre” che gli intellettuali cinesi provano per il pensiero cristiano»⁸³.

Conclusioni

Il recente approccio del governo comunista cinese al problema religioso è indubbiamente caratterizzato da maggior realismo, tanto da parte delle autorità responsabili che hanno convenuto l'adozione di metodi non coercitivi e tempi lunghi per il raggiungimento dei propri obiettivi, quanto da parte della maggioranza del popolo cinese che ha approfittato del clima di maggior libertà e benessere per esprimere il proprio spontaneo afflato religioso nella vita quotidiana. L'evoluzione del fenomeno religioso sollecita e sfida in effetti non soltanto gli individui, ma anche l'esercizio dell'autorità e l'assetto sociale e politico del paese. Tra le sfide che la rinascita della religione lancia, quella essenziale è rivolta contro il totalitarismo autoritario, tipico del feudalesimo imperiale ma fatto proprio anche dal governo comunista; come lucidamente asserisce Michele Mi Chefeng, «Non avendo familiarità con l'idea di una chiara distinzione tra spirituale e temporale, gli atei cinesi ritengono inammissibile che una religione possa separarsi da un ordine generale e possa dominarlo invece di esserne incorporata. Dal punto di vista dei circoli letterari e governativi le religioni possono essere accettate solo se rafforzano l'ordine generale che è, allo stesso tempo, politico e religioso. Devono cioè rafforzare la morale pubblica con i loro insegnamenti e contribuire alla stabilità del paese e alla prosperità collettiva con le benedizioni soprannaturali di cui sono il tramite, per essere integrate in tutto il paese. Solo a queste condizioni potrebbero essere incoraggiate e riconosciute»⁸⁴. La sfida che la rinascita della religione in Cina ha già lanciato a questa convinzione dei dirigenti comunisti sta rivelandosi nel suo pieno significato; la stessa autonomia che il governo cinese sollecita insistentemente per le istituzioni religiose si ritorcerà inevitabilmente contro la dirigenza, perché queste ultime non possono conquistare uno spazio autonomo anche dalle interferenze governative stesse, ponendone in questione il controllo assoluto.

⁸³ Bi Ming, «Christianity Fever in China: An Overview» in *Tripod*, vol. XIV, 83, settembre-ottobre 1994, pp. 7-8.

⁸⁴ Si veda sopra la nota 65.

Capitolo ottavo

La «cultura socialista» ufficiale e le nuove culture

Premessa

Nella storia recente della Cina si sono registrate fasi ricorrenti di interesse per la «cultura», accompagnate da un rigoglio di manifestazioni culturali nuove, che hanno creato una realtà alquanto ricca e complessa. Per evitare malintesi e confusione al riguardo appare dunque necessario considerare i diversi significati e aspetti del termine.

La parola cinese che esprime il concetto occidentale di cultura, *wenhua*, introdotta in Cina dal Giappone verso la fine del secolo scorso, insieme a *wenming*, per significare civiltà o civilizzazione, è una combinazione del fonema *wen*, che indica modelli, decorazione, linguaggio e letteratura, educazione e istruzione, l'aspetto non militare del governo e della vita sociale e altri analoghi, e del fonema *hua*, che esprime cambiamento o influsso positivo: perciò il suo significato primario è di miglioramento tramite modelli di comportamento naturale, tramite linguaggio appropriato e buona istruzione, tramite educazione e comportamento sociale accettato¹.

Al termine europeo di cultura corrispondono diversi significati che, in prima approssimazione, si possono sinteticamente ridurre ai seguenti:

– il sistema di valori, di costumi e tradizioni, credenze e convinzioni, e di modelli di comportamento che identifica un gruppo di persone (l'aspetto statico di «patrimonio culturale» del concetto);

– il contesto e il processo di assimilazione e di riformulazione di questo insieme di valori esterni e interni (l'aspetto dinamico del cambiamento attuato dalle persone stesse del gruppo per mezzo della combinazione di elementi passati e presenti, o di elementi provenienti da al-

¹ Per ulteriori dettagli si veda Wang Gungwu, *The Chineseness of China*, Hong Kong, Oxford University Press, 1991.

tre «culture» secondo una dinamica definita come interculturazione; si tratta sempre di un fenomeno vivo, dinamico e creativo);

– i risultati e gli strumenti di affermazione e diffusione di questo insieme di valori culturali come le belle arti, la letteratura, le filosofie e le ideologie, la produzione dei mezzi di comunicazione di massa (l'aspetto sociale e commerciale, come «produzione culturale»).

Ai diversi significati del concetto corrispondono altrettanti approcci fondamentali alla sua analisi: un approccio statico, quando la cultura è considerata un «tesoro» ben definito da recepire e tramandare con lievi adattamenti, e l'approccio dinamico, quando considera la cultura come una realtà fluida e in costante formazione tramite l'interazione e gli scambi tra le persone; a questi va inoltre affiancato un terzo approccio, applicabile alle analisi sulla commercializzazione della cultura.

Per cogliere i lineamenti essenziali del quadro multidimensionale della cultura cinese di oggi, intendiamo avvalerci di tali approcci considerando dapprima quello statico, adottato dalle autorità cinesi allo scopo di trasmettere la «cultura socialista» senza variazioni sostanziali, ancorché rinnovata dall'apporto delle «caratteristiche cinesi», e considerando poi l'approccio dinamico dei vari gruppi di popolazione che danno vita a vere proprie culture nuove; l'approccio alla cultura come «produzione culturale», e quindi come «bene commerciabile» infine, appare immediatamente il più pragmatico, inteso e sfruttato da tutti, politici, produttori e consumatori.

1. *La comprensione e l'approccio ufficiale alla cultura*

1.1. *La politica verso gli intellettuali*

L'eredità decennale della Rivoluzione culturale (RC) era un grave fardello per i dirigenti cinesi succeduti a Mao; della RC restavano l'appiattimento culturale, la riduzione della produzione letteraria a pochi modelli standardizzati², gonfi di retorica rivoluzionaria, e, più drammatica, la persecuzione psicologica e fisica degli intellettuali, di cui gli stessi dirigenti ora al potere erano stati testimoni diretti, se non vittime. I primi interventi in ambito culturale furono dunque caratterizzati da una nuova politica verso gli intellettuali, che riabilitasse coloro che era-

² Jiang Qing indicava come esempi insuperabili per l'arte e la letteratura «otto opere modello», di cui le più famose sono *La lanterna rossa*, *La ragazza dai capelli bianchi* e *Il distacco delle donne*.

no stati confinati nell'ultima categoria degli indesiderabili («la nona categoria puzzolente») e perseguitati come «mostri e demoni» negli anni precedenti.

Non appena riabilitato, Deng Xiaoping si dimostrò consapevole della necessità di una revisione della politica verso gli intellettuali: «Il compagno Mao Zedong ha sempre dato importanza al ruolo degli intellettuali, insistendo al tempo stesso sul fatto che essi dovevano riplasmare a fondo la loro concezione del mondo. Lo ha fatto per il bene degli stessi intellettuali e allo scopo di mobilitare meglio le loro energie, liberando i loro talenti e consentendo loro di servire meglio la causa del Socialismo. Ma la Banda dei Quattro aveva indiscriminatamente etichettato tutti gli intellettuali come il “numero nove puzzolente”, pretendendo che fosse stato lo stesso Mao a dare questa definizione. Dobbiamo ammettere che a suo tempo il compagno Mao aveva considerato gli intellettuali come facenti parte della borghesia. Ma oggi non lo possiamo più fare. Del resto lo stesso compagno Mao valorizzava il ruolo degli intellettuali nell'intero processo della rivoluzione e della ricostruzione. Anzi per reagire alla definizione calunniosa messa in circolazione dalla Banda dei Quattro, nel 1975 proprio lui aveva detto che “non possiamo fare a meno del numero nove”. Occorre quindi una comprensione corretta e sistematica del pensiero e della politica di Mao Zedong nei confronti degli intellettuali»³.

Numerosi intellettuali vennero così riabilitati, le sentenze di condanna a loro carico annullate e le perdite da loro subite risarcite; si provvide a cancellare la falsa accusa di essere «controrivoluzionari di destra» e soprattutto fu formalmente dichiarato che anche gli intellettuali appartengono alla classe lavoratrice (marzo 1978). Le linee direttive della politica sul piano ideologico furono tracciate dalle ripresa dello slogan del «Doppio cento» («Lasciare sbocciare i cento fiori e lasciar contendere le cento scuole di pensiero»⁴) e dalla definizione di nuovi obiettivi riassunti nel monito delle «Tre cose da non fare» (non cavillare sui difetti altrui, non etichettare la gente e non usare il bastone) e nell'invito a «Emancipare le menti, abbandonando la fiducia cieca e partendo sempre dalla realtà»⁵.

³ Intervento del 21 luglio 1977 al terzo Plenum del X del Comitato centrale, trad. it. in Deng Xiaoping, *Socialismo alla cinese*, trad. it. Roma, Editori Riuniti, 1985, pp. 15-16.

⁴ Mao Zedong stesso propose questo slogan nell'aprile 1956 al Comitato centrale, che l'ha ufficializzato come la politica del partito nei riguardi della cultura e della scienza. Si riferisce alle «cento scuole» che sono fiorite durante il periodo dei Regni combattenti (475-221 a.C.).

⁵ Intervento del 30 marzo 1979, trad. it. in Deng Xiaoping, *Socialismo alla cinese* cit., p. 97.

L'atteggiamento di profonda diffidenza per gli intellettuali da parte di molti quadri del partito non è però sparito del tutto. Varie campagne politiche ne hanno fatto bersaglio di attacchi, a volte anche furenti: specificatamente, la campagna contro le «tendenze malsane» dei quadri del partito e degli scrittori che avevano auspicato maggior libertà di espressione (agosto 1981), quella contro l'inquinamento spirituale (ottobre 1983) che prendeva di mira l'intelligenza, accusata di corrompere le menti e diffondere i disvalori borghesi, quella contro la «liberalizzazione borghese» e la «completa occidentalizzazione» del 1987, che si prefiggeva l'epurazione dei pensatori liberali presenti nelle varie istituzioni culturali, sospettate di essere le roccaforti del pensiero riformista, e infine quella della seconda metà del 1989 contro l'appoggio degli intellettuali alle dimostrazioni studentesche in piazza Tiananmen. Entro il partito, come si vede, è rimasta sempre forte l'ostilità verso gli intellettuali e la propensione all'accusa di istigazione sistematica del malcontento popolare.

Le ultime prove di questa diffidenza si sono avute in occasione della campagna politica lanciata nel 1995 per l'educazione al patriottismo e al socialismo, che fu l'occasione per i teorici conservatori di riaprire il fuoco contro gli intellettuali liberali dei vari istituti accademici (in particolare l'Accademia delle Scienze sociali da cui furono nella circostanza allontanati i due politologi più prominenti). Durante la campagna di sensibilizzazione gli organi d'informazione si scagliarono contro intellettuali e quadri di partito, giovani e meno giovani, accusati di diffondere valori liberali borghesi, classificandoli in due tipi: quelli che promuovono «la completa occidentalizzazione» e quelli che tentano di «negare il marxismo facendo rivivere la cultura tradizionale cinese»⁶.

1.2. *La cultura al servizio del popolo e del socialismo*

Deng Xiaoping, nel discorso del 16 gennaio 1980 contro le «Quattro Grandi» [Libertà], a riguardo della cultura, dell'arte e della letteratura, specificava: «I circoli letterari e artistici hanno appena svolto il loro

⁶ Willy Wo-Lap Lam, in «South China Morning Post», 12 dicembre 1995; «I politologi dell'Accademia Chen Xiaoya e Yang Baikui sono stati dimessi, hanno attaccato Li Zehou e Liu Zaifu per il loro recente libro *Addio alla Rivoluzione*, per i loro dubbi su marxismo e maoismo, Hu Jiwei, ex-direttore del «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo) per le sue lodi nei riguardi degli Stati Uniti, Chen Ming, l'editore del periodico neo-confuciano *The Original Way*, per il suo interesse nella cultura e religioni tradizionali. Questi attacchi contro la destra sembrano aver ricevuto l'approvazione di unità del Comitato centrale del partito, anche se non da Jiang Zemin stesso».

congresso nazionale⁷. Abbiamo in quella sede affermato che non ci devono essere interventi arbitrari riguardo al contenuto e alla forma. Questo di fatto attribuisce responsabilità più pesanti agli scrittori e agli artisti stessi. Ci atterremo alla politica di “lasciare sbocciare i cento fiori, lasciar contendere le cento scuole di pensiero” e a quella delle “tre cose da non fare” e abbandoneremo lo slogan che la letteratura e l’arte sono subordinate alla politica, perché esso viene con troppa facilità usato come pretesto per interventi arbitrari nel lavoro letterario e artistico. La pratica di lunghi anni ha dimostrato che questo slogan ha fatto più male che bene allo sviluppo della letteratura e dell’arte. Naturalmente ciò non significa che si debbano divorziare dalla politica... Non significa che questa politica possa essere attuata in modo che vada a detrimento degli interessi complessivi della stabilità e della unità».

Sul piano delle direttive pratiche precisava: «Dobbiamo trasformare i giornali e le riviste del partito in centri ideologici per la promozione su scala nazionale della stabilità e dell’unità. I giornali, i periodici e i servizi radiotelevisivi devono considerare come proprio compito costante e fondamentale, quello di promuovere la stabilità e l’unità e di elevare la coscienza socialista della gioventù». Gli stessi compiti erano suggeriti per «tutti i compagni degli ambienti letterari e artistici, quelli impegnati nell’istruzione, nel giornalismo, nella teoria e in altre attività ideologiche»⁸. «Dobbiamo aderire al principio proposto dal compagno Mao Zedong, che la letteratura e l’arte devono essere a servizio delle grandi masse e, innanzitutto, degli operai, dei contadini e dei soldati», proclamava più esplicitamente lo stesso Deng al quarto Congresso degli artisti e scrittori della Cina, nell’ottobre 1980⁹.

Conseguentemente, le linee direttive per gli anni ottanta fissate, quanto alla produzione culturale, nella traccia delle *Conferenze al Foro di Yan’an sulla Letteratura e Arte* di Mao Zedong nel 1942, furono riassunte nello slogan «Due per», vale a dire nell’asserto che «l’arte e la letteratura devono essere per il popolo e per il socialismo». Il «Quotidiano del popolo» spiegava che la sentenza indicava il compito generale e l’obiettivo essenziale del lavoro culturale ed era più completa e scientifica delle formulazioni precedenti le quali davano rilievo esclusivo al servizio politico¹⁰.

⁷ Si tratta del congresso degli scrittori e artisti, svoltosi a Pechino dal 30 ottobre al 16 novembre 1979, che cercava di favorire la libertà di espressione e persino l’entusiasmo creativo.

⁸ Deng Xiaoping, *Selected Works 1975-1982*, vol. II, Pechino, Foreign Languages Press, 1984, pp. 118-119.

⁹ *Ibid.* p. 202.

¹⁰ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 26 luglio 1980.

La *Risoluzione sui principi guida per la costruzione della civiltà spirituale socialista*, approvata dalla sesta sessione plenaria del XII Congresso nel settembre 1986, vincolava tutte le istituzioni e la produzione culturale al servizio degli interessi sociali delle masse, sotto il controllo diretto dei quadri responsabili. Gli intellettuali dovevano essere subordinati ai funzionari del partito, che ne dovevano coinvolgere il maggior numero possibile nella causa delle riforme e della costruzione socialista, anche ricorrendo alla lusinga. Tale risoluzione auspicava sia la garanzia del rispetto per il sapere e il personale qualificato, sia il miglioramento delle condizioni e del trattamento degli intellettuali con la piena valorizzazione del loro ruolo.

Dopo le dimostrazioni studentesche, iniziate con la morte di Hu Yaobang e chiuse dalla repressione armata in piazza Tiananmen (aprile-giugno 1989), il clima ideologico e culturale divenne incandescente; pensatori, scrittori, professori e giornalisti erano accusati di aver sobillato gli studenti con l'intento di rovesciare il partito comunista. Nel novembre seguente Jiang Zemin ricordava ai giornalisti che l'informazione, essendo uno strumento importante nella formazione ideologica, doveva essere a completo servizio delle masse, pubblicizzando la linea del partito e il socialismo dalle caratteristiche cinesi; come scopo immediato doveva mirare alla stabilizzazione delle condizioni politiche e alla costruzione della civiltà ideologica socialista; «l'assoluta e illimitata libertà di stampa non esiste in nessun luogo»¹¹.

Un editoriale del «Quotidiano del popolo» sintetizzava in questi termini la natura e la funzione della letteratura: «La natura sociale della letteratura è determinata dalla natura di una data classe di un dato periodo. La natura caratteristica dell'arte e della letteratura socialista consiste nell'incorporare l'ideale teorico del Socialismo e del Comunismo, che è determinato dalla natura di classe del proletariato. Questo ideale deve collocarsi nella realtà artistico-letteraria e manifestarsi nella creazione del fenomeno dell'uomo nuovo socialista»¹².

Nel discorso di commemorazione per il LXXI anniversario del Movimento del 4 maggio (1919), *Patriottismo e missione degli intellettuali*, Jiang Zemin affermò che «gli intellettuali, essendo la parte delle classi lavoratrici responsabili del lavoro intellettuale, hanno una funzione insostituibile nella modernizzazione socialista..., nel promuovere il sistema e la costruzione del Socialismo, la scienza e la tecnica, la cultura e gli ideali etici, la democrazia e la legalità... Devono seguire le li-

¹¹ *Ibid.*, 30 novembre 1989.

¹² *Ibid.*, 10 gennaio 1990.

nee basi del Partito, studiare diligentemente il Marxismo-Leninismo-Pensiero di Mao, innalzare instancabilmente il loro livello professionale, rafforzare il senso di orgoglio nazionale, contribuire tutta la loro intelligenza e i loro talenti per adempiere il compito storico della modernizzazione socialista e assumersi questa gloriosa missione che la storia impone loro»¹³.

L'invito a servire il popolo e il socialismo per consolidare la stabilità politica e promuovere la costruzione economica fu ripetuto agli scrittori e agli artisti operanti nelle file dell'esercito e ad ogni raduno di operatori culturali con i *Suggerimenti per promuovere la creazione letteraria e artistica*, pubblicati dal dipartimento di propaganda del partito nel maggio 1991, venne suggerita una serie di misure, soprattutto nelle istituzioni culturali, per lo studio dei testi marxisti e dei «discorsi importanti», come conferenze, rapporti o lezioni dei dirigenti del partito; lo scopo era di «mobilitare e guidare scrittori e artisti nello studio della linea, dei principi e delle politiche del Partito... ampliare il loro sapere scientifico e culturale... partecipare a ogni aspetto della vita e mantenere contatti stretti con il popolo»¹⁴.

La *Risoluzione su alcune questioni relative alla costruzione della civiltà spirituale socialista* del 1996, trattando dei problemi culturali, ha ribadito la politica del «Doppio cento», escludendo però qualsiasi richiamo al «pensiero innovativo», anzi reiterando la richiesta che gli scrittori e gli artisti devono «servire il popolo e il socialismo».

1.3. *La nuova persona e la nuova cultura socialista*

Nel 1983 Deng Xiaoping ebbe a rimarcare l'urgenza dei compiti sul fronte ideologico: «Tutti i nostri operatori sul fronte ideologico devono servire come “ingegneri delle anime”. Nell'intento di costruire una società socialista che sia ideologicamente e culturalmente avanzata e di promuovere la causa socialista in genere, e particolarmente durante il presente periodo di cambiamenti, è affidata loro la pesante responsabilità di educare il popolo... Devono far uso della loro produzione letteraria, dei loro articoli, delle loro lezioni, discorsi e spettacoli per educare la gente, insegnare loro come valutare correttamente il passato, come capire il presente e conservare una fede ferma nel Socialismo e nella guida del Partito. Devono ispirare il popolo a lavorare sodo, fissare alte mete per se stessi, avere nobili ideali e integrità morale, migliorare il livello

¹³ *Ibid.*, 3 maggio 1990.

¹⁴ «China Daily», 14 maggio 1991.

dell'istruzione, coltivare il loro senso della disciplina e lottare coraggiosamente per la magnifica causa della modernizzazione socialista»¹⁵.

Ma la preoccupazione ufficiale ha obiettivi più profondi, mira, cioè, a guidare la popolazione anche ad acquistare la «corretta comprensione della realtà oggettiva». «In altre parole, la realtà oggettiva è per un versante oggetto di percezione da parte della società, ed è quindi il ruolo del Partito di provvedere il contesto ideale in cui i sani elementi ideologici della realtà sono percepiti correttamente. Solo in questo modo si formerà il giusto tipo di coscienza tra le masse della gente. I mass media popolari, quindi, devono essere usati dal Partito come strumenti per guidare il processo della giusta comprensione, in modo che il popolo cinese percepisca ciò che è desiderabile per loro percepire e vedere ciò che è desiderabile per loro vedere. La correttezza nel pensiero dei dirigenti del partito, quindi, è molto più importante che la spontaneità»¹⁶.

All'inizio del novembre 1988 si svolse la quinta conferenza nazionale dell'Associazione degli scrittori e degli artisti, in cui venne richiamata l'attenzione sulla loro responsabilità sociale (anche se fu accantonato lo slogan «letteratura e arte devono servire alla politica») e sull'obbligo di presentare il lato positivo della realtà, in questi termini: «Dobbiamo criticare convenzioni sorpassate e cattive abitudini, ma dobbiamo ancor più elogiare lo spirito dei nuovi tempi; si deve esporre il negativo e il brutto, ma ancor più esaltare l'aspetto eroico; è necessario rivalutare e riflettere profondamente sul passato, ma ancor più guardare al futuro».

L'indispensabile funzione di guida del partito nel campo culturale però «deve basarsi sul rispetto del lavoro degli scrittori e degli artisti. I quadri dirigenti possono fare commenti sulle opere letterarie e artistiche, ma i loro commenti non devono essere considerati come direttive vincolanti». Si lanciò l'appello alla «creazione, sotto la guida del Marxismo, di una nuova cultura socialista dalle caratteristiche cinesi che includesse il fior fiore della tradizione ma riflettesse pienamente lo spirito dei nuovi tempi e che avesse radici nel suolo cinese ma anche un atteggiamento aperto al mondo intero»¹⁷.

¹⁵ Discorso alla seconda sessione plenaria del XII Comitato centrale in Deng Xiaoping, *Selected Works* cit., vol. III, pp. 50-51.

¹⁶ Godwin C. Chiu, «Popular Media: a Glimpse of the New Chinese Culture» in *Popular Media in China*, Honolulu (Ha.), East-West Center Book, 1978, p. 6.

¹⁷ Una relazione del lavoro della Conferenza è pubblicata in «China Daily», 9 novembre 1988.

1.4. *La cultura identificata con l'ideologia socialista*

Nel 1990 Li Ruihuan, il presidente della Conferenza consultiva politica popolare, rivolse a un convegno nazionale sul lavoro letterario e artistico il seguente appello: «Una cultura specifica, come un'ideologia, riflette la politica e l'economia e, a sua volta, impone certi influssi sulla politica e sull'economia della società. L'economia è la base e la politica è la sintesi della riflessione a suo riguardo. Quando si discute il problema della cultura cinese, non dobbiamo dimenticare il punto di vista fondamentale marxista. La costruzione di una nuova cultura socialista dalle caratteristiche specifiche cinesi dovrebbe combinare la forma nazionale con il contenuto socialista. Nella sua essenza, si conforma con la realtà della Cina, riflette il suo stile di vita socialista, rivela l'essenza dei rapporti pratici sociali, prende in considerazione lo sviluppo storico e dipinge lo spirito della nostra era socialista. Questa nuova cultura affonda le sue radici e si pone a servizio della politica e dell'economia socialista. Senza questa nuova cultura, non riusciremo ad assolvere, nel vero senso della parola, il compito storico di costruire un Socialismo dalle caratteristiche specifiche cinesi»¹⁸.

A partire dal 1994, il governo comunista ha energicamente incoraggiato la creazione di una «nuova cultura socialista» in seno alla popolazione cinese, tramite la campagna di educazione al «patriottismo, collettivismo e socialismo», nel contesto del piano quinquennale per la costruzione della «civiltà spirituale socialista»¹⁹ e della pubblicizzazione dello slogan «la politica al primo posto». La relativa campagna ideologica è stata condotta dai media con varie serie di articoli, che hanno insistito sulla priorità di «parlare di politica» e sul messaggio «della purezza in ideologia e della cultura socialista».

Le autorità cinesi sembrano trattare la cultura semplicemente come un'ideologia²⁰, cioè come un aspetto del socialismo che, sebbene solidamente fondato sui suoi principi, è considerato del tutto adattabile alle condizioni cinesi («dalle caratteristiche cinesi») e come l'unica concezione appropriata conveniente all'intera popolazione della Repubblica popolare (da qui, l'enfasi sull'unicità dell'ideologia ufficiale, sulla «cul-

¹⁸ Li Ruihuan, «Questions on Developing a rich National Culture» (10 gennaio 1990) in *Enriching Literature and Art*, Pechino, New Star Publishers, 1990, p. 17, volume edito dalla rivista *Beijing Review*.

¹⁹ Per una più completa trattazione e dettagli su questo argomento si veda sopra il capitolo quarto, «Le due civiltà socialiste».

²⁰ Su questi argomenti si veda sopra il capitolo terzo, «Alla ricerca di un'ideologia pragmatica», e specialmente la nota 1.

tura nazionale» e sull'«essenza nazionale»), capace di soddisfare tutte le aspirazioni e di migliorare la vita delle masse (la cultura deve «servire le masse e il socialismo», secondo l'accezione che enfatizza l'aspetto *hua*, cioè l'influsso e il cambiamento che esercita sulla gente).

Il ruolo precipuo delle autorità cinesi nella creazione della «nuova cultura» è di diffondere i valori socialisti, come l'etica, la solidarietà e l'educazione socialiste, la democrazia proletaria, il senso della legge, la disciplina, l'ordine sociale e l'onestà, l'istruzione scientifica e tecnica, la valorizzazione dell'unità e la solidarietà nazionale. Tale obiettivo deve essere raggiunto a qualunque costo, anche con il ricorso alle maniere forti, specialmente per eliminare la corruzione, la criminalità, i mali sociali, il fazionismo e il secessionismo.

I dirigenti cinesi hanno ben presto realizzato la grande importanza di sviluppare nuovi mezzi per diffondere tra le masse le idee e i valori che essi considerano cruciali per raggiungere gli obiettivi della rivoluzione. Hanno di conseguenza elaborato un sistema e una rete di comunicazione che sono molto più capillari di qualunque metodo esistito nel passato; per di più hanno adattato tutti i mezzi tradizionali, incluse ogni forma d'arte e di divertimento, al nuovo uso. Il loro obiettivo rimane ambizioso: creare una nuova cultura, la cultura socialista, in modo da trasformare le convinzioni profonde e il comportamento dell'intero popolo. Alcuni dei valori che propongono sono radicati nella tradizione, ma molti sono completamente nuovi: tutto deve essere basato e derivare dall'«ideologia ufficiale».

1.5. *Il rapporto con la cultura tradizionale e le culture straniere*

Così come la posizione ufficiale del partito determina la relazione tra la nuova cultura socialista e la cultura tradizionale cinese, essa regola anche il rapporto con le culture straniere (soprattutto quella occidentale).

La presa di posizione ufficiale nei riguardi della cultura tradizionale è riassunta nell'espressione «eredità critica», secondo cui la cultura cinese del passato deve essere valutata secondo la concezione storica marxista: «Quindi, non possiamo in nessun modo promuovere l'eredità e il retaggio della cultura storica senza distinguere gli elementi buoni dai cattivi. Al contrario, dobbiamo considerarla in modo critico, assorbirne l'essenza positiva e scartarne le scorie. Lo scopo assoluto nel far avanzare la cultura nazionale è di far servire il passato al presente, di stradicare il vecchio e far crescere il nuovo»²¹.

²¹ Li Ruihuan, «Questions on Developing a Rich National Culture» cit., p. 21.

In pratica le autorità cinesi di oggi sembrano aver adottato la linea tradizionale dei funzionari confuciani dell'impero, che si sforzavano di imporre il confucianesimo come l'«ideologia ufficiale», contro ogni altra visione del mondo.

Per quanto riguarda la relazione con la cultura occidentale, la posizione ufficiale attuale è di opporsi apoditticamente alla «completa occidentalizzazione» e all'«infiltrazione della cultura decadente dell'Occidente» con il suo «liberalismo borghese»; si tratta invece di incoraggiare gli scambi culturali vagliandone criticamente l'apporto: «L'assorbimento e l'accettazione di elementi delle culture straniere non devono mirare a sostituire la cultura nazionale ma, al contrario, ad arricchirla e a svilupparla. L'uso delle culture straniere deve basarsi sulle condizioni pratiche che il nostro paese deve affrontare. Il contenuto ideologico e la forma artistica delle opere culturali straniere devono essere sottoposti a scrutinio e adattati alle richieste del programma della nostra modernizzazione socialista e ai bisogni di sviluppo della nostra cultura nazionale. Devono anche essere analizzati, scelti e trasformati secondo le teorie e le metodologie marxiste in modo da “far sì che le cose straniere servano alla Cina”»²².

1.6. *I teorici ufficiali*

I quadri o gli intellettuali che agiscono come rappresentanti del partito fondano la propria concezione della cultura esclusivamente sull'ideologia marxista compendiata nella formula ufficiale del «Socialismo dalle caratteristiche cinesi». Conseguentemente, la loro preoccupazione prioritaria è di legittimare le politiche e le posizioni ufficiali, che il partito adatta di passo in passo con il mutare delle situazioni.

Negli ultimi anni intellettuali e funzionari sono impegnati a legittimare il passaggio in atto dal sistema economico di pianificazione centralizzata all'economia di mercato, oltre che a promuovere la cultura come strumento di stabilità, ordine e unità nazionale.

In riferimento all'economia di mercato, Li Ruihuan afferma: «Questo nuovo stadio di riflessione culturale da parte dei pensatori cinesi, come continuazione del Movimento della Nuova Cultura del 4 Maggio (1919), include il compito politico di perfezionare continuamente la democrazia socialista, l'enfasi sull'importanza della legge, la graduale democratizzazione di molte istituzioni e la delega dell'autorità. Tale orientamento ha portato alla critica dei difetti del sistema dell'econo-

²² *Id.*, p. 20.

mia pianificata e del metodo della distribuzione ugualitaria. In corrispondenza di ciò, nei campi filosofico, ideologico e culturale, hanno riacquisito rispetto il principio marxista per il quale la pratica è l'unico criterio di verifica della verità, la teoria della soggettività in epistemologia e nella filosofia della storia e, su quella base, la legittimazione delle attività sociali dell'essere umano come "individuo". Tutto ciò ha posto il fondamento per la legalizzazione dell'economia di mercato»²³.

Nel medesimo contesto dello sviluppo dell'economia di mercato, intellettuali e dirigenti dibattono anche, soprattutto nelle pubblicazioni di scienze filosofiche e sociali, sulla mutua relazione tra mercato e cultura, interrogandosi sulla distinzione tra «valori culturali e valori economici», sulla commercializzazione dei prodotti culturali («può la produzione culturale essere commercializzata?»), e sul il valore dei prodotti culturali. Anche la relazione tra l'economia di mercato e i valori culturali e morali non è trascurata: «La volontà comune del mercato indica che la natura del comportamento di mercato e l'essere umano come essere culturale, etico e socio-storico, ha una natura duale. Da una parte, con lo sviluppo del mercato, la produzione si fa sempre più specializzata, e il mercato diventa il punto focale dell'essere umano per manifestare agli altri la sua capacità creativa in una forma materiale. In questo senso, il comportamento di mercato promuove la cultura. Dall'altra parte, a causa della crescente specializzazione della produzione, l'essere umano come produttore si distanzia sempre di più dalle ricchezze e dalla comprensione del mondo. In questo senso, il comportamento di mercato si fa inumano e immorale. In aggiunta, la persona umana è considerata parte della "forza lavoro" ed è comprata o venduta nello stesso modo degli altri beni commerciali sul mercato. Mentre questo rende possibile per la persona umana la scelta del metodo, del genere e della tempistica del suo lavoro, essa perde la sua esistenza culturale ed etica nel processo della compravendita del suo lavoro»²⁴.

I teorici ufficiali ricorrono alla cultura anche per legittimare altre politiche decise dalle autorità. Così la cultura, fra l'altro, è diventata un'arma nella lotta contro il secessionismo, soprattutto nei confronti di alcune regioni in cui il fenomeno acquista particolare intensità, come il Xinjiang, la Mongolia e il Tibet. A proposito di quest'ultima regione, il ministro della Cultura ha dichiarato recentemente: «La regione autonoma del Tibet è un luogo speciale di significato strategico e si trova sul

²³ Li Pengcheng, «Cultural and Moral Considerations» in *Social Sciences in China*, estate 1996, p. 90.

²⁴ *Id.*, p. 91.

fronte d'avanguardia nella lotta contro le forze secessioniste, fomentata dalla banda del Dalai Lama. Il governo centrale è pronto ad adottare misure per promuovere iniziative culturali in Tibet e per rafforzare i legami culturali fra il Tibet e le altre aree della Cina»²⁵.

Altra funzione tipicamente esercitata dai teorici del partito è quella di controllare i pensatori liberali, considerati troppo critici e quindi pericolosi per il potere costituito, come si è visto a proposito della politica verso gli intellettuali; spesso però dietro ai loro attacchi si celano anche lotte e invidie personali.

2. L'approccio dinamico alla cultura da parte della popolazione

Gli intellettuali autonomi e gli artisti, non vincolati alla responsabilità di rappresentare la posizione ufficiale nei riguardi della questione culturale, mostrano sovente approcci originali e maggior apertura.

Sebbene la gente comune per le strade delle città e nelle campagne non si interroghi retoricamente su che cosa sia la cultura, nella vita quotidiana, specialmente da quando Deng Xiaoping sentenziò che «è permesso ad alcuni nelle aree rurali e nelle città di diventare ricchi prima degli altri», si impegna a fondo per elevare il proprio livello di vita, così modellando un nuovo complesso di valori e nuovi comportamenti, abitudini e tradizioni, credenze e convinzioni, costumi e istituzioni, che provvedono il senso d'identità, di sicurezza e di continuità a ciascun gruppo sociale; fornendo, in altri termini, tutto ciò che costituisce gli elementi essenziali della «cultura» nel suo senso dinamico, come è stato definita sopra.

A seconda delle vicende di ciascuno e delle condizioni presenti di impegni, occupazioni e interessi, è ovvio che questi diversi gruppi di persone danno vita continuamente a qualcosa di peculiare: ad esempio le popolazioni rurali, vivendo nelle campagne, elaborano una cultura che tipicamente si differenzia da quella dei residenti delle aree urbane; così pure la cultura dei contadini si differenzia da quella dei pescatori o degli operai; gli intellettuali e gli studenti foggiano una concezione della cultura ben diversa dal modello che i funzionari e burocrati intendono diffondere; gli interessi culturali delle giovani generazioni sono assai lontani da quelli dei veterani della rivoluzione e così via per ciascun gruppo sociale. Queste nuove espressioni culturali, a volte, possono

²⁵ Agenzia stampa Nuova Cina, 12 giugno 1996, citato in «Hong Kong Standard», 13 giugno 1996.

considerarsi semplicemente «sottoculture» rispetto a una «cultura dominante» ma, spesso, specialmente quando si tratta di gruppi con una propria lingua o dialetto, come i Cantonesi o i Shanghaiesi, oppure di gruppi di minoranza etnica, come i Mongoli, i Tibetani, i Manciu, gli Zhuang (ufficialmente sono riconosciute ben 55 minoranze etniche), oppure ancora di popoli che condividono la stessa religione, in particolare i credenti musulmani e tibetani lamaisti, si devono considerare «culture diverse» nel pieno senso della parola. Non potendole qui considerare tutte, cerchiamo semplicemente di tratteggiare a grande linee le nuove manifestazioni culturali degli intellettuali e artisti, delle popolazioni urbane e rurali, e, infine, dei giovani.

2.1. *Intellettuali e artisti*

Nel contesto dell'applicazione della politica del «Doppio cento» e nei limiti di libertà permessi dal governo, gli intellettuali e gli artisti in Cina hanno arricchito il mondo culturale con uno spirito talmente creativo che i critici descrivono il periodo dalla liberalizzazione al 1989 come una «nuova era» culturale, assai ricca sul versante della sperimentazione e incoraggiante su quello della produzione. Un numero relativamente ridotto di loro ha cautamente aspirato a farsi «coscienza critica» della società, denunciando esplicitamente gli esiti deleteri del sistema e delle politiche ufficiali, l'instabilità delle riforme, più i gravi fallimenti politici degli anni recenti, il contrastante retaggio della tradizione feudale e persino il ruolo servile degli stessi intellettuali, indolenti e incapaci di assumere un ruolo di forza indipendente nella società cinese. Alcuni di loro hanno temerariamente avanzato proposte concrete per un nuovo ordine socio-politico. Filosofi, politologi, storici, sociologi, scienziati, futurologi, artisti, attivisti per i diritti umani e dissidenti si sono incontrati non solo per dibattere i problemi dell'esistenza e della società, ma anche per esporre reciprocamente l'ampia varietà di produzione culturale espressa in nuovi concetti, forme e stili, creando in tal modo le premesse di una «nuova cultura» che, rispetto alla cultura ufficiale, può essere considerata una cultura alternativa, se non anche una cultura di opposizione. I temi principali intorno a cui si è avuta convergenza del dibattito e dell'impegno sono stati la reinterpretazione della cultura tradizionale cinese, la relazione tra la cultura cinese e le culture straniere, le caratteristiche dell'attuale cultura cinese e le sue prospettive future.

In tale esercizio critico, questi intellettuali si inseriscono entro la corrente anti-tradizionale che ha investito la Cina fin dall'inizio del se-

colo, accusando la cultura del passato imperiale di essere responsabile del sottosviluppo economico del paese, della mancanza di coscienza individuale, del culto cieco e dell'obbedienza pedissequa all'autorità, del dogmatismo e della passività nonché di innumerevoli altri mali. A volte, trasmettendo un senso di disillusione e scetticismo, paiono esprimere il timore che il nucleo ultimo della grande civiltà cinese, atrofizzato nel XIX secolo e criticato a fondo all'epoca del Movimento del 4 maggio (1919), possa dissolversi definitivamente e irrimediabilmente; tuttavia, nello stesso tempo, non hanno il coraggio di rigettarla del tutto e si ingegnano di ridefinirla e rivitalizzarla, cercando una nuova sintesi anche attraverso gli apporti delle culture straniere.

Questa è la ragione per cui gli artisti figurativi continuano a seguire tutti gli stili tradizionali, pur tentando al contempo di aprire nuovi sentieri: dal realismo (persino adottando tecniche di «foto-realismo») all'impressionismo, dall'intuizionismo alla combinazione di *action-painting* con la *pop-art*.

Gli scrittori, che ovviamente hanno parte preponderante nella creazione della «nuova cultura», l'hanno espressa in una varietà di generi e forme, per mezzo di opere letterarie, liriche, teatrali, musicali, televisive, cinematografiche e giornalistiche, sollevando non infrequentemente controversie e dibattiti accesi. Anche drammaturghi e registi hanno esibito notevole creatività non solo nella varietà degli stili, ma anche nella profondità di contenuto e nell'alto livello produttivo riconosciuti spesso anche a livello internazionale²⁶. «La letteratura della Nuova Era degli anni ottanta è stata un tentativo di provvedere un nuovo senso della propria identità; ha contribuito a stabilire una nuova identità cultura-

²⁶ Per la letteratura è sufficiente citare il nome delle principali correnti: la «letteratura ferita» o la «letteratura della generazione perduta», lanciata negli anni 1978-79, il cui rappresentante principale è Lu Xinhua; la «letteratura dell'introspezione», dominata soprattutto da Wang Meng, con la descrizione di esperienze personali, dei sentimenti umani, degli stati psicologici, dei flussi di coscienza (*stream of consciousness*), di simbolismi; gli scrittori «rurali» dell'Hunan guidati da Gu Hua, che sottolineano l'importanza di «riflettere la vita reale» nelle opere letterarie con l'enfasi sulla bellezza della natura e sulla vita rurale; gli scrittori dello Shaanxi, attenti ai temi della transizione dalla vita rurale tradizionale alla modernizzazione e agli aspetti della nuova condizione, della nuova vita e della nuova gente; il giornalismo realista di reportage, promosso soprattutto da Liu Binyan. Nella poesia, si devono ricordare la «Scuola poetica dei nuovi confini», i «Poeti vaghi» e la «Scuola brumosa». Per la drammaturgia, le Scuole di Pechino e di Shanghai (si veda Zhang Zhizhong, «On Literary Schools in China Today» in *Social Sciences in China*, primavera 1987, pp. 141-67). Il teatro e la produzione cinematografica offrono opere premiate a livello internazionale, sebbene oggetto di controversie in Cina, come *La fermata del bus* e *I primitivi* del drammaturgo Gao Xingjian, *Gli uomini degli uccelli* di Guo Shixing, i film *Addio mia concubina* del regista Chen Kaige, *Sorgo rosso* di Zhang Yimou, *L'aquilone blu* di Tian Zhuangzhuang, *I bastardi di Pechino* di Zhang Yuan e altri.

le... In questo periodo, la letteratura cinese si è fatta internazionale guadagnandosi un posto nel mondo»²⁷.

Una delle prime manifestazioni del nuovo fermento culturale fu quella ricordata come il Muro della Democrazia di Xidan. Nel corso della lotta contro la campagna dei «Due qualsiasi» promossa da Hua Guofeng, Deng propose il dibattito sul criterio della verità e il movimento per l'emancipazione delle menti, affrancando le cosiddette «zone interdette», e suscitando così grandi aspettative nel mondo culturale. Il clima euforico alimentò a sua volta la campagna dei *dazibao* (cartelloni a grandi caratteri) sul Muro della Democrazia di Xidan²⁸ a Pechino e la comparsa di opuscoli, ciclostilati e riviste in grande copia (dal novembre 1978), in seguito designate come «La nuova primavera di Pechino»; in maggioranza questi pamphlet avanzavano istanze socio-politiche, quali la rivalutazione critica della Rivoluzione culturale, e la responsabilità dello stesso Mao, la domanda di maggior libertà politica e sociale e altre rivendicazioni. Fra gli scritti più notevoli ricordiamo *La Quinta Modernizzazione: la Democrazia e Manifesto dell'Alleanza per i diritti umani*; nel primo Wei Jingsheng attaccava «la dittatura sia di Mao che del presente regime», con frasi esplicite e mordaci rapidamente adottate da molti, come «Senza la democrazia non ci possono essere le Quattro Modernizzazioni» e «Vogliamo la democrazia e non un'altra dittatura»; il secondo, firmato da sei attivisti, richiedeva, fra l'altro, libere elezioni e la trasformazione del mausoleo di Mao in museo. Assieme agli argomenti sociali e politici inoltre, sul Muro della Democrazia e negli opuscoli comparvero anche numerose poesie, liriche e petizioni di vario genere, alcune in stile molto eloquente.

Quelle manifestazioni costituirono non soltanto la prima esperienza della nuova politica di liberalizzazione ideologica, ma anche un pregnante esempio di libertà di pensiero e di creatività letteraria. Le misure severe contro gli attivisti e la chiusura del Muro della Democrazia nel dicembre 1979 fecero intendere i limiti ristretti in cui i dirigenti e lo stesso Deng intendevano contenere e indirizzare tali espressioni. Fu lo stesso Deng, nel discorso del 16 gennaio 1980, a scagliarsi contro le *sida*, le cosiddette quattro grandi libertà: «Non si può assolutamente permettere di propagandare la libertà di parola, di stampa, di riunione e di associazione in modi che implicino che ne possano godere anche i controrivoluzionari».

²⁷ H. Martin, *Modern Chinese Writers, Self Portrayals*, Armok (N. Y.), M. E. Sharpe, 1992, p. XXIV.

²⁸ Per uno studio più dettagliato di questo argomento si veda il mio articolo, «Il Muro della Democrazia» in *Mondo Cinese*, marzo 1980, pp. 27-42.

Un altro acceso dibattito culturale si sviluppò intorno al copione per il film *Amore sofferto*, di Bai Hua, pubblicato dapprima nel 1979 e sceneggiato nel 1981. È una delle opere del filone della «Letteratura ferita», cosiddetta dai resoconti delle sofferenze che i protagonisti di tali opere patirono soprattutto durante la Rivoluzione culturale.

La vicenda narra di un uomo che, fuggito all'estero per evitare la persecuzione del governo nazionalista e acquista la fama come pittore, ritorna in Cina spinto dall'amore per la patria rimanendo vittima delle persecuzioni della Rivoluzione culturale. Ridotto in una condizione insopportabile, la figlia gli domanda enfaticamente: «Tu ami questa nostra patria e la ami fino a soffrire, ma la patria ricambia il tuo amore?» Questo dubbio assilla l'uomo, che fugge da un posto all'altro fino a morire per il freddo, in strada, solo; prima di spirare, riesce a concentrare le sue ultime forze per tracciare un grande punto interrogativo sulla neve. Non appena messo in circolazione il film nell'aprile 1981, il quotidiano dell'esercito ha attaccato con veemenza lo scrittore, dal momento che era un militare anch'egli, di aver violato i «Quattro principi fondamentali» (QPF), diffamato il partito, propugnato l'anarchismo e la liberalizzazione borghese. Alla denuncia ha fatto seguito un'ondata di interventi critici levatasi da ogni angolo del paese contro tutti gli intellettuali che propagandavano le stesse idee. Lo stesso Deng è intervenuto nel dibattito: «È una buona cosa che negli anni recenti siano emersi molti giovani scrittori. Hanno scritto alcune belle opere. Ma bisogna ammettere che tra di loro – e anche tra alcuni scrittori di età media – si manifestano pure cattive tendenze che hanno un'influenza negativa su giovani lettori, ascoltatori o spettatori. I nostri scrittori veterani che si attengono alla posizione socialista hanno la responsabilità di aggregare e di dare un giusto orientamento alla nuova generazione... Innanzitutto pretendiamo che gli scrittori, gli artisti e gli operatori del settore ideologico e teorico, se membri del Partito comunista, rispettino la disciplina del Partito. Eppure è proprio dall'interno del Partito che scaturiscono i problemi. Se il Partito non riesce a imporre la disciplina ai propri militanti, come potrà imporla alle masse? Noi ci atteniamo al principio del “lasciar sbocciare cento fiori, far contendere cento scuole di pensiero” e della corretta gestione delle contraddizioni in seno al popolo... Ma questa politica non può essere separata dalla pratica della critica e dell'autocritica»²⁹.

La presa di posizione di Deng costrinse Bai Hua e altri scrittori alla

²⁹ Discorso del 17 luglio 1981 in Deng Xiaping, *Selected Works* cit., pp. 199-203.

pubblica autocritica; *Amore sofferto*, insieme ad altre opere della «Letteratura ferita», ricevette poi il colpo finale durante la campagna contro l'«inquinamento spirituale» negli anni 1983-84.

Riguardo alla reinterpretazione della cultura tradizionale, l'episodio più significativo degli ultimi anni si è verificato a proposito del documentario a puntate della Televisione Centrale dal titolo *He Shang* (Elegia del Fiume), trasmesso nel giugno 1988, che ha sollevato un dibattito accanito sui fondamenti dell'identità culturale cinese. Il documentario presenta il Fiume Giallo come il simbolo per antonomasia della cultura cinese e della Cina stessa, che apporta al paese un grande splendore ma lo trattiene al tempo stesso nelle sue acque gialle e limacciose. Il fiume è tiranno e imprevedibile, contemporaneamente donatore e distruttore della vita. Per molti cinesi il messaggio del documentario era molto chiaro: solo rigettando il passato in modo da poter ricostruire una «nuova cultura» non necessariamente socialista, la Cina avrebbe potuto aspirare all'ingresso nel mondo moderno. Le autorità bollarono il programma televisivo come «nichilismo nazionale e storico» e misero al bando il documentario con il risultato di eccitare ancor più il dibattito, fino alla sua brusca interruzione in seguito all'incidente di Tiananmen del 4 giugno 1989.

Le critiche contro *He Shang*, proseguite sulla stampa ufficiale, furono raccolte in seguito nel volume *I cento errori dell'Elegia del Fiume*³⁰. Nell'agosto 1990 il Ministero della Propaganda ha tentato di controbilanciare l'*Elegia del Fiume* con un altro documentario televisivo a puntate dal titolo *In cammino: un secolo di Marxismo*, che esalta i «Quattro principi fondamentali» e le «quattro decadi di costanti trionfi del PCC».

L'incidente di Tiananmen costò agli intellettuali promotori e simpatizzanti della nuova cultura l'emarginazione definitiva. I burocrati conservatori e i teorici ufficiali ripresero sollecitamente la linea dura contro tutti i pensatori liberali, denunciandone le opere come «eccessi dell'inquinamento intellettuale» sotto il cattivo influsso occidentale, favorito dalla politica di apertura verso l'estero. Prominenti intellettuali furono purgati e molti di loro condannati all'esilio in altri paesi, costringendo la «nuova cultura» a emigrare con loro.

Le sanzioni comminate dopo i fatti di piazza Tiananmen gettarono tutti gli intellettuali liberali in uno stato di confusione e disperazione,

³⁰ Si veda «The controversy over River Elegy (*He Shang Zhenglun*)» in K. S. Li e M. Lok (a cura di), *A Glossary of Political Terms of the People's Republic of China*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1995, pp. 141-45.

distruendo ogni loro spirito creativo. Attualmente la più larga predominanza sembra assegnata alla «nuova cultura socialista» ufficiale; eppure, nei confronti degli atteggiamenti verso la cultura tradizionale e il rapporto con le altre culture straniere, la porta non è chiusa del tutto.

A riguardo del primo punto, secondo i risultati di una recente inchiesta condotta dall'associazione degli studenti dell'università contemporanea e dal Gruppo di impegno per la cultura tradizionale cinese, «l'87,1 per cento degli studenti universitari sostiene lo sviluppo della cultura tradizionale. Sebbene la grande maggioranza delle risposte al questionario non approvi alcuni concetti tradizionali come l'obbedienza cieca, lo sciovinismo maschilista e il conformismo, ci sono ancora alcuni che rimangono convinti che questi concetti sono ancora «rilevanti»»³¹.

A riguardo del problema dei rapporti con le altre culture, la stessa inchiesta rileva che «degli studenti che hanno risposto al questionario, solo il 10 per cento crede che la cultura tradizionale cinese sia superiore a quella occidentale e solo l'1 per cento afferma che la cultura occidentale è superiore alla cinese. La maggioranza è del parere che non siano paragonabili. Per cui, in ambito culturale, la più parte degli studenti universitari auspica che la Cina sappia costruire sul sapere tradizionale, o sintetizzare il sapere cinese con l'occidentale»³².

Esistono fatti innegabili: «Dal 1978, da quando cioè la Cina ha aperto le porte al mondo, la letteratura e l'arte straniera sono diventate parte integrante della vita culturale cinese; qualcosa di impensabile una decennio prima» (Zhao Wei)³³. Non solo, il progresso ha introdotto una grande quantità di conoscenze tecnologiche e scientifiche, che hanno portato con sé nuovi valori e interessi, come pure un ampliamento degli orizzonti. Ne deriva una sorta di distonia del campo culturale cinese di oggi, rintracciabile nell'atteggiamento di identità o rifiuto (amore/odio) verso la cultura tradizionale, nel rapporto conflittuale tra gli individui preoccupati della loro giusta autonomia e la famiglia o il clan, il collettivo e la società (nuova comprensione dei diritti umani, della società e del paese, del modo di governo e dell'esercizio dell'autorità), nel contrasto fra i metodi moderni e scientifici e la tradizione paternalistica e passiva del passato, fra la camicia di forza dell'approccio ideologico ufficiale e la libertà della ricerca accademica o la creatività artistica, come pure tra i confini stabiliti dal socialismo e le ricchezze straripanti della

³¹ «China Daily», citato in «Eastern Express», 18-19 novembre 1995.

³² *Ibid.*,

³³ Zhao Wei, «China Daily», 14 gennaio 1988.

produzione culturale (contrasto sentito in modo particolare quando sono coinvolti valori di libertà e di religione) e in molti altri ambiti. Non si può negare in tutto ciò il fermento del nuovo.

3. *La popolazione urbana*

I cinesi che vivono nelle aree urbane, sempre più numerosi per il rapido sviluppo delle nuove città, sono impegnati non meno dei residenti delle zone rurali a definire un sistema nuovo di valori culturali. La loro maggior esposizione alle tendenze moderne e alla cultura internazionale attraverso i contatti sociali e i mezzi di comunicazione di massa ha stimolato le loro ambizioni e ha allargato i loro interessi, favorendone l'istruzione e l'emancipazione.

Le riforme economiche e la politica della «porta aperta» in atto hanno anche agevolato una nuova disposizione dei cittadini verso il capitalismo e il consumismo. Nel gennaio 1995, un rapporto ufficiale della China Broadcast News afferma che gli atteggiamenti della popolazione urbana sono cambiati drasticamente: la gente è molto più attenta all'efficienza economica e considera con favore la prospettiva dell'arricchimento individuale accettando conseguentemente la concorrenza e la pressione che ne derivano, come l'aumento dei prezzi, l'occupazione a contratto e così via. I cittadini sono ormai critici verso l'idea tradizionale che «le autorità ufficiali sono al di sopra di tutto», hanno maggior fiducia in se stessi, hanno superato la «crisi ideologica» degli ultimi anni settanta quando le riforme economiche erano considerate in contraddizione con l'ortodossia marxista, mostrano interesse per la scienza e la tecnologia come risorse di sviluppo materiale, non temono più i cambiamenti e le crisi facendo mostra, in generale, di un atteggiamento assai diverso dal passato³⁴.

All'inizio del 1996, i risultati di diverse inchieste pubbliche³⁵ rivelano che «sedici anni di Socialismo dalle caratteristiche cinesi hanno trasformato gli interessi e i gusti degli abitanti delle città: la maggiore disponibilità di beni di consumo per la maggioranza di loro, costituita dall'emergente classe media con poteri d'acquisto potenzialmente illimitati, rende tali consumatori bramosi dei prodotti più alla moda e tecnologicamente all'avanguardia, come videoregistratori, lettori di CD e

³⁴ Wu Zhong, «Report reveals growing acceptance of basic capitalistic ideology» in «Hong Kong Standard», 19 gennaio 1995, p. 6.

³⁵ I risultati delle inchieste seguenti sono riportati dall'Agenzia Nuova Cina, citata in «Eastern Express», 8 gennaio 1996.

video, amplificatori audiovisivi, apparecchiatura a laser e via dicendo. Secondo i risultati di un'altra inchiesta nazionale, più dell'ottanta per cento dei residenti urbani cinesi è d'accordo che l'economia di mercato è di stimolo vitale per la modernizzazione della Cina, ma fanno notare che la cultura deve svilupparsi insieme con l'economia. I quindicimila intervistati affermano di aver assimilato i cambiamenti dovuti alla transizione dall'economia pianificata a quella di mercato degli ultimi tre anni. «Sebbene la gente consideri la perdita di lavoro e la pressione derivante dalla concorrenza sia nel posto di lavoro che nella vita quotidiana tuttora come la cosa ancora più insopportabile, la loro risposta ai cambiamenti sociali improvvisi, come il crescente divario di introiti, il rialzo dei prezzi e la necessità di fare sacrifici, è più consistente di prima» secondo l'Agenzia Nuova Cina. Richiesta di indicare gli obiettivi vitali per il futuro della Cina, la maggioranza degli intervistati ha elencato le seguenti priorità: un sistema legale completo, la buona educazione dei cittadini, l'uguaglianza dei diritti, una politica per la pianificazione della famiglia, la democrazia politica, l'uso migliore del tempo e un aumento di efficienza, sebbene il 75 per cento abbia riconosciuto la propria esitazione nel ricorrere alla legge nel caso siano violati i loro diritti o interessi. L'Agenzia cita l'inchiesta per sottolineare che certe visioni tradizionali ostacolano ancora lo sviluppo di un'economia di mercato. Il popolo cinese necessita di tempo e gradualità per accettare veramente le idee nuove».

Le città assistono alla veloce crescita di una «classe media» (o «nuova élite»), che le riforme economiche agevolano, costituita da imprenditori individuali, dirigenti delle imprese statali, collettive e private, professionisti e scienziati, specialisti e tecnici, protagonisti del mondo dello spettacolo e dello sport, i quali stanno gradualmente acquistando il pieno controllo della loro vita e aspirano a un ruolo pubblico nella società civile e politica. Sono in procinto di costruire una tradizione di valori per la classe media, di formare cioè una «cultura urbana», sia pure a prezzo di resistenze e ostilità.

L'attenzione riservata dalla popolazione urbana alla formazione intellettuale e tecnico-scientifica come requisito indispensabile per il successo individuale e, pertanto, come una necessità per l'educazione della loro prole è chiaramente indicativa del conflitto psicologico in atto tra la cosiddetta mentalità o cultura preindustriale e quella postindustriale. Infatti, segni della permanenza della cultura più antica nei suoi aspetti anti-moderni sono ancora rintracciabili ovunque; basti menzionare la frequente mancanza di manutenzione e di cura di strumenti e impianti, le deficienze nella gestione dei servizi e nell'amministrazione degli allog-

gi, e in generale l'istintivo atteggiamento di lotta per la sopravvivenza, che rende le buone maniere semplicemente obsolete: spintoni per salire sui mezzi di trasporto pubblico, il transito di biciclette, motociclette e altri veicoli sui marciapiedi, il frastuono dei clacson, la scarsa attenzione ai pedoni, la mancanza di pulizia nei servizi pubblici o di igiene in molti ristoranti e botteghe, l'incuria della proprietà pubblica e così via.

Un fenomeno culturale recente che assume notevole evidenza nelle grandi città ma che sta diffondendosi anche nelle borgate e nelle aree rurali è la crescita della «cultura di massa»; in parte preponderante essa è sostenuta dalla «letteratura di massa», cioè dalle pubblicazioni popolari, riviste illustrate, ciclostilati, volantini e fascicoli, fumetti e altri periodici che attirano l'interesse dei lettori con romanzi avventurosi, saghe di arti marziali, storie poliziesche, fantascienza, biografie sensazionali di personaggi del cinema o del mondo pubblico, seducenti racconti su imperatori e concubine, manuali per giochi e sport, per ginnastica e danza, per cucinare e mantenersi in forma e quant'altro, senza dimenticare le pubblicazioni esplicite di violenza e di sesso. Recentemente poi sono comparsi sul mercato cassette e Compact Disc, a beneficio soprattutto delle giovani generazioni.

Questa «cultura urbana di massa» ha già influenzato abitudini e comportamenti sociali, come esibire acconciature strane o all'ultima moda, indossare capi d'abbigliamento di marche famose o firmati, frequentare ristoranti di lusso, affollare discoteche, bar e locali di karaoke, far mostra delle macchine fotografiche o delle apparecchiature hi-fi più avanzate, partecipare a corsi di danza e simili.

Le autorità si sforzano, con alterno impegno, di eliminare questa produzione di «inquinamento spirituale» e di lottare contro la «liberalizzazione borghese», ma i risultati lasciano a desiderare. L'intenzione governativa è di riaccendere la lotta tra la cultura «alta» e quella «bassa», dal momento che il partito considera il declino della prima come un segno che «la costruzione spirituale rimane indietro rispetto alla costruzione materiale». D'altra parte molti quadri e responsabili intermedi del partito non considerano affatto la cultura popolare di massa affatto come causa di allarme o di decadimento³⁶.

4. *La popolazione rurale*

La differenza tra i sistemi culturali della popolazione urbana e rura-

³⁶ «An Invasion of Pop Culture» in *Asiaweek*, primo novembre 1995, p. 53 e segg.

le è sempre stata presente in Cina, durante tutta la sua lunga storia. Di recente, tuttavia, in specie a partire dalla politica di liberalizzazione rurale degli anni ottanta, si è evidenziata sempre più marcatamente. Dapprima gli abitanti delle campagne, hanno tratto vantaggio dalla maggior libertà nell'organizzazione delle proprie attività per migliorare il loro livello di vita; con l'aumento del potere d'acquisto, hanno potuto costruire nuove abitazioni e comperare i «quattro beni essenziali» (bicicletta, macchina per cucire, radio e orologio) oltre che abiti e merci più costose. A loro volta le migliori condizioni di vita li hanno spinti tanto a riprendere le antiche tradizioni quanto ad adottare i nuovi costumi di vita, introdotti da altre località e paesi o dai media, creando così un nuovo complesso di valori culturali accettati da tutti e inseriti inconsapevolmente in un processo dinamico che sceglie, negozia, scambia, acquista e crea nuovi elementi culturali.

Anche dopo una seconda fase di liberalizzazione nelle campagne, la tendenza predominante è rimasta quella del recupero delle tradizioni; sul piano economico, tuttavia, si registra un'apertura del tutto nuova. Gli interessi e gli atteggiamenti della popolazione rurale sono di solito pragmatici: ritornano ai costumi del passato, soprattutto a quelli collegati alle celebrazioni e feste di villaggio, ai rituali del clan e della famiglia (feste annuali, matrimoni, funerali, visite alle tombe degli antenati, restauro dei templi locali e pellegrinaggi³⁷); ma, allo stesso tempo, con l'aumento dei redditi, si vestono alla moda, comperano la televisione, il frigorifero, il telefono e talora persino l'automobile o un altro mezzo di trasporto. Benché le persone meno scrupolose, favorite dalle riforme economiche e dalla concorrenza di mercato, ricorrano senza esitazione ad astuzie e persino a illegalità per accumulare rapidamente profitti, nelle aree rurali il numero dei disonesti è solitamente ridotto; per la maggioranza della popolazione nelle campagne a parte alcune spese vistose e stravaganti dovute all'obbligo di conquistare e mantenere il prestigio sociale, le scelte e i comportamenti si basano generalmente sulla tradizionale saggezza popolare, secondo un approccio pratico e globale. Il loro complesso di valori e di ambizioni culturali si orienta quindi principalmente al miglioramento della vita fisica e morale, alla conservazione dell'armonia sociale (tramite i rapporti personali e la rete delle conoscenze reciproche) con i propri simili, come anche con la natura e il mondo degli spiriti, e alla salvaguardia del benessere dell'intera comunità. Molti, di fatto, danno il loro contributo per migliorare i servizi

³⁷ Sulla rinascita della religione popolare si veda sopra il capitolo settimo, «La situazione attuale delle religioni in Cina».

pubblici e l'assistenza ai bisognosi. Pongono grandi speranze nelle nuove generazioni e, se le finanze o le circostanze lo permettono, non esitano a procurare ai figli un'istruzione adeguata; conseguentemente, i giovani delle campagne maturano esigenze culturali superiori a quelle di genitori e nonni: nel loro tempo libero, leggono romanzi e riviste, si dilettono con le canzoni di moda, frequentano centri sportivi e luoghi di divertimento, imparano a ballare o a suonare strumenti musicali e così via. Nella loro ricerca di una vita nuova e migliore, aumentano le visite e le attività nelle città vicine, contribuendo così a ridurre il divario tra le aree rurali e urbane.

5. *Le giovani generazioni*

Quasi in ogni angolo della Cina, specialmente tra le file dei giovani, la rapida diffusione di una sorta di «cultura comune o universale»³⁸ sta diventando un fenomeno senza precedenti nella storia nazionale e forse anche in quella mondiale. Questo nuovo ibrido assorbe valori ed espressioni da tutte le parti del mondo: include musica rock, arte pop, conoscenze tecnico-scientifiche, gergo informatico e di Internet, attenzione agli slogan e agli stereotipi della propaganda televisiva, informazioni riguardo ai divi del cinema e della canzone, notizie sportive relative a squadre e atleti, interesse per artisti e pubbliche personalità di tutto il mondo; tali orientamenti hanno il proprio corrispettivo in alcuni modelli di comportamento come indossare magliette sportive («T-shirts») e altri abiti di moda, cantare canzoni in voga, praticare gli stessi sport e partecipare alle stesse gare, assistere alle medesime trasmissioni televisive (come Star Trek, cartoni animati), adottare gli stessi saluti convenzionali (soprattutto quelli di origine statunitense come «Hi» o «Hi, there», «Gimme five» con il rituale schiaffo reciproco sul palmo delle mani, e persino il saluto cristiano «God Bless»). In merito alla musica popolare, la scena cinese è dominata dalle canzoni di Hong Kong e di Taiwan. Un'inchiesta fra studenti della media superiore di Pechino rivela che l'84,5 per cento gradisce i cantanti di Hong Kong e di Taiwan. Sembra che tutti i giovani conoscano bene i «re celesti», cioè gli idoli della musica, che hanno rimpiazzato lo stesso Mao Zedong³⁹.

³⁸ N. Standaert, «Towards the Chinese Culture of the XXI Century» in *China News Analysis*, 1462, 15 giugno 1992.

³⁹ Tang Can, «Gli idoli della Cina: da Mao Zedong ai cantanti pop» in *Zhongguo Qingnian* (Gioventù cinese), 1993, 9, pp. 15-17.

Anche tra gli studenti universitari si constata un analogo cambiamento di atteggiamento. «I valori collettivi stanno per essere superati dalle scelte personali; personaggi modello un tempo familiari come Lei Feng, riciclati per la socializzazione politica di ogni generazione, non riescono più a competere con le ultime icone della musica pop provenienti da Hong Kong e da Taiwan; e i concetti di virtù sono diventati un amalgama eclettico che combina elementi disparati della moralità tradizionale e comunista con criteri etici importati dall'Occidente»⁴⁰.

Questa cultura facilita alle giovani generazioni non solo la comunicazione tra loro ma anche con la gioventù di Hong Kong, di Taiwan, e persino con i coetanei di tutto il mondo, dal momento che condividono simili interessi, gusti e forme espressive.

Un esempio tipico di questo fenomeno è stato il comportamento degli studenti in piazza Tiananmen nel giugno 1989: «Il fatto che gli studenti universitari siano ricorsi abbondantemente all'uso di simboli essenzialmente stranieri (o internazionali) nelle loro dimostrazioni sulla piazza Tiananmen (ad esempio digiuno collettivo di protesta, fascette sulla fronte con slogan, il gesto con le dita della mano aperte a «V» in segno di vittoria, una replica della statua della Libertà) è rivelatore. Tali forme internazionali di espressione politica sono ormai incorporate nella cultura urbana cinese. Così, in termini di ricostruzione simbolica di un nuovo senso di identità culturale, gli attivisti nella piazza e i loro sostenitori hanno probabilmente in comune con i loro compatrioti in Hong Kong, a Taipei e a New York più di quanto abbiano con i loro lontani parenti nei distretti rurali dell'Anhui e del Guangdong»⁴¹.

Queste manifestazioni culturali esterne che, sebbene universali sono strettamente interdipendenti e vissute in un contesto specifico, sottendono frequentemente, a un livello più profondo, incertezza, scetticismo, noia e disperazione, che favoriscono la propensione all'ironia e al sarcasmo e un buon grado di fatalismo nei confronti dell'esistenza umana, quando non la disposizione al disimpegno, al libertinaggio, all'illegalità, alla ribellione e all'emarginazione, formando così quella che gli specialisti chiamano la «cultura grigia» (*grey culture*).

Un atteggiamento scettico e disimpegnato si nota in effetti anche nelle università; «ugualmente preoccupanti per le autorità sono i risultati di molte ricerche che dimostrano il corrente malessere tra gli studenti universitari. Questo atteggiamento è stato descritto in un lungo

⁴⁰ *China News Analysis*, 1515-16 (1-15 agosto 1994), p. 1.

⁴¹ J. L. Watson, «The Renegotiation of Chinese Cultural Identity in the Post-Mao Era» in J. N. Wasserstrom ed E. J. Perry (a cura di), *Political Protest & Political Culture in Modern China*, Boulder (Co.), Westview Press, 1992, p. 80.

articolo di prima pagina sul «Quotidiano della Gioventù» di Pechino. Scritto collettivamente dalla redazione della sezione giovanile, faceva supporre che il problema fosse già molto diffuso e destinato ad aggravarsi. Secondo gli autori il nuovo *mantra* degli studenti universitari è costituito dalla frase «non importa». Che la questione sia importante o frivola, come la scelta e l'onorificenza agli studenti modello, la votazione per entrare nella Lega della Gioventù comunista, le elezioni studentesche o altro, la risposta è immancabilmente «non importa». Di fatto, conclude l'articolo «è diventato ormai necessario includere l'ubiquo "non importa" fra le risposte previste dai questionari per assicurarsi risultati più accurati»⁴².

Quando disincanto e cinismo trovano espressione in un'opera letteraria o teatrale il pubblico ne decreta l'immediato successo, come è capitato per il dramma *Niao Ren* (Gli uomini degli uccelli) di Guo Shixing, andato in scena a Pechino nel 1993: un vecchio gruppo di appassionati ornitofili, che cerca di addestrare i loro uccelli preferiti a imitare i versi di altri animali, si imbatte in un bizzarro trio di «veri credenti» che hanno studiato all'estero, uno psicanalista freudiano, un ornitologo e un attivista animalista, che travolge il gruppo con la propria saccenza. Facendo ricorso a espressioni dialettali e parodie di tipi urbani familiari a tutti gli spettatori, il dramma si volge in una satira dalle mille sfumature che immancabilmente provoca l'ilarità degli spettatori; ciascuno si sente libero di interpretare lo spettacolo come un'allegoria, una parodia, una farsa o una rassegna sociale, o semplicemente come una commedia a tema, in cui proietta sentimenti e frustrazioni personali⁴³.

Analogo successo e popolarità è stato assegnato al ciclo dei romanzi di Wang Shuo, di cui sono stati venduti più di venti milioni di copie, nonostante il bando ufficiale. L'autore descrive liberamente i vizi e i mali attuali della società cinese, inclusi quelli dei dirigenti politici, in un tono canzonatorio e anarchico. Molti lettori, soprattutto giovani, sembrano trovare piena assonanza con questo stile cinico e libertino, che tratta di delitti e tragedie a volte con sconcertante distacco, diventando l'espressione della loro «cultura grigia».

6. Il mercato della cultura

⁴² Riportato in *China News Analysis*, 1515-16 (1-15 agosto, 1994), p. 2.

⁴³ Per maggiori dettagli si veda Lincoln Kaye, «Shaking the cages» in *Far Eastern Economic Review*, 3 giugno 1993, pp. 36-37.

Il mercato della cultura comprende una vasta gamma di servizi a diversi livelli, dal restauro dei monumenti storici e del patrimonio culturale (riorganizzazione di musei, mostre storiche e artistiche e così via) e la pubblicazione di opere classiche e moderne all'offerta di informazione, spettacoli e programmi ricreativi o educativi (corsi di musica, canto, balletto, danza popolare, teatro e altre discipline artistiche, corsi terapeutici di agopuntura, massaggio, *qigong*, *taijiquan*, corsi ginnici, di atletica, ginnastica estetica, arti marziali e altri) e alla vendita di libri, riviste, dischi, cassette, CD, video e altre forme di riproduzione artistica.

In Cina, la scoperta che anche la cultura può essere fonte di profitti e che la produzione culturale può creare un mercato redditizio è tuttora in corso; nonostante le perplessità di alcuni, la grandissima maggioranza degli amministratori, dei produttori e dei consumatori, sembra adeguarsi velocemente alla novità approfittando dei vantaggi che offre. Il settore sta in effetti evolvendosi velocemente, anche per spinta del governo che, volendo restringere i sussidi in questo settore, esorta le istituzioni culturali a sperimentare forme di autofinanziamento. «Cultura» è diventato così un termine inflazionato; la stampa ufficiale a volte ammonisce contro la «moda della cultura» e mette in guardia contro l'uso di riferirlo a qualunque aspetto della vita quotidiana, dal cibo agli abiti, dai fiori agli animali, soprattutto a scopo pubblicitario⁴⁴.

Il nuovo mercato della cultura, di fatto, presenta un netto contrasto con la situazione nei decenni scorsi. In passato, tutte le attività culturali erano sotto il pieno controllo dello stato da cui erano amministrate come programmi di assistenza sociale, finanziate dal governo e offerte al pubblico gratuitamente. I servizi culturali erano concentrati nei centri culturali, in biblioteche e musei, nelle stazioni radiotelevisive e nelle case editrici, in teatri, centri sportivi e ricreativi e in poche altre sedi. Ora è il governo stesso a lasciare alla domanda spontanea del mercato, con esiti variabili, l'offerta di cultura.

A partire dagli anni ottanta, molte località hanno cercato di migliorare i loro centri culturali. Dei tremila in attività, settecento circa hanno raggiunto buoni livelli di servizio, ma hanno poi dovuto ricorrere anch'essi, a causa della mancanza di fondi, all'offerta di servizi più popolari a pagamento, come sale da ballo e karaoke, chioschi per vendite varie, organizzazione di feste o celebrazioni popolari e così via.

Le biblioteche sono le istituzioni più danneggiate dalla mancanza di finanziamenti: molte non possono comprare nuovi libri e, conseguentemente, subiscono un notevole calo di lettori. Alcuni musei, per finan-

⁴⁴ «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 16 maggio 1997.

ziare restauri improcrastinabili, sono stati costretti a porre all'incanto parte delle opere che custodivano. Molte compagnie teatrali e operistiche hanno sostituito con contratti a termine il rapporto a vita con i loro dipendenti e hanno cercato altre fonti di introito; la troupe di balletto di Guangzhou, ad esempio, si è costituita in società finanziaria ed è stata quotata in borsa.

Secondo i dati statistici, nel decennio 1978-88 il numero complessivo delle case editrici era salito a più di quattrocento, di cui una buona metà pubblicava opere letterarie, mentre le testate delle riviste assommavano a cinquemilasettecento, settecento circa delle quali ospitavano saggi nazionali e traduzioni, con una tiratura di oltre cinquecento milioni di copie. Nello stesso periodo le opere letterarie, comprese anche le traduzioni, hanno raggiunto i cento milioni di copie⁴⁵. Ma in seguito, anche a causa di fattori politici, la qualità della produzione stampata è diminuita e ha preso il sopravvento la pubblicazione delle opere popolari. Il numero dei giornali quotidiani si è duplicato dal 1990 arrivando a circa duemila testate; dal momento però che parecchi sfuggono al controllo centrale, le autorità stanno preparando un piano per il 1997 per ridurle il numero di circa due terzi.

Oggi le istituzioni culturali statali non solo hanno problemi finanziari gravi, ma devono anche affrontare la concorrenza dei nuovi servizi culturali fatta da enti collettivi o privati; sta infatti moltiplicandosi l'offerta di opportunità culturali, d'intrattenimento e ludiche più attraenti per la popolazione, come discoteche, videoteche, sale da ballo, bar con karaoke, centri di ginnastica e di estetica, scuole tradizionali e moderne di arti marziali, scuole e botteghe di musica, case editrici di letteratura popolare, bande e complessi musicali, gruppi teatrali e di spettacolo e altre ancora. Dal primo cabaret aperto nel Dongfang Hotel in Guangzhou nel 1979, oggi sale da ballo, discoteche, karaoke, videoteche, sale di videogiochi e altri luoghi di svago sono aumentati enormemente, superando le centinaia di migliaia, con circa tremila gruppi teatrali, più di duecentocinquanta case editrici e oltre tremila distributori di dischi, cassette e videocassette; le altre iniziative culturali, salutistiche e sportive, poi, sfuggono al computo.

Tutti questi esercizi sono gestiti con criteri commerciali e, sebbene a prezzi elevati, soddisfano la domanda, secondo la stima ufficiale, di circa venti milioni di consumatori al giorno; non solo perciò non richiedono sussidi al governo ma molti di essi sono in forte attivo. Le istituzioni

⁴⁵ «China Daily», 31 ottobre e 14 novembre 1988.

statali invece, anche se promuovono attività culturali più sofisticate, non attirano più molta gente; persino i finanziamenti statali non paiono sufficienti a salvarli.

Grazie agli apporti dell'iniziativa pubblica e privata, il mondo culturale cinese rappresenta ormai un vero e proprio caleidoscopio. L'orientamento generale è di amministrare tutti i servizi culturali secondo criteri di mercato; ciò costituisce altresì un'insidia per lo stato; la crescita rapida del mercato della cultura è una rivoluzione dopo decenni di monocromatica «cultura socialista». Anche se il partito si sforza in ogni modo di mantenere il controllo sulla cultura e sugli strumenti della sua trasmissione, si tratta di un compito ormai impossibile. La commercializzazione della cultura favorisce, nel lungo periodo, la diffusione di una cultura popolare in contrasto con la cultura ufficiale. Il governo, pienamente consapevole che quest'ultima rischia di soccombere, cerca di imporre almeno il controllo legale; sono stati promulgati complessivamente una trentina di leggi e di regolamenti relativi alle attività culturali. Si occupano del settore circa tremila uffici governativi con un totale di più di centomila dipendenti, nell'impervio compito di combattere trasgressioni e abusi, fra i più comuni dei quali vi sono evasioni fiscali, giochi d'azzardo, commercio sessuale, pubblicazione di materiale pornografico e illegale, contrabbando di opere d'arte o cimeli storici, maggiorazioni indebite dei prezzi dei biglietti per gli spettacoli e altre illegalità⁴⁶.

Conclusioni

Senza dubbio le autorità cinesi sono direttamente coinvolte nel processo creativo della nuova cultura; sentono fortemente la responsabilità di diffondere quella che considerano la sola ideologia adeguata per la Cina, la «nuova cultura socialista». Eppure, su questo piano, quello che conta in ultima analisi è l'accettazione e l'assimilazione delle forme culturali da parte della gente comune; e nella Cina d'oggi sono numerosi i gruppi di popolazione che stanno elaborando forme culturali proprie, ansiosi di assumere un ruolo sociale autonomo. Tutte le grandi società tendono verso il pluralismo e ogni tentativo di uniformazione o contenimento è destinato all'insuccesso, specialmente in un paese vasto e diversificato come la Cina.

Anche in presenza di una «cultura predominante» prendono inevitabilmente forma parecchie «sottoculture», come pure una cultura po-

⁴⁶ *China News Analysis*, 1522 (15 gennaio 1996), p. 2.

polare di massa. Ogni volta che una cultura o un'ideologia viene imposta alla popolazione con misure rigide, nasce immancabilmente una cultura di opposizione, favorita anche dalla circolazione delle idee, in Cina come in tutto il mondo, di cui è il veicolo quella cultura internazionale che molti definiscono «cultura del villaggio globale». «È impossibile voler rifiutare il sistema dei valori, il modo di pensare e il senso della concorrenza, mentre si vuole importare dall'Occidente tecniche manageriali avanzate, scienza e tecnologia»⁴⁷ (Yuan Zhiyuan).

In un'intervista del marzo 1996 Wang Meng, scrittore ed ex-ministro della cultura, ha fatto una netta distinzione tra progresso economico e culturale; la Cina, secondo lui, deve ancora percorrere un lungo cammino per eguagliare le grandi potenze economiche, ma può divenire assai prima una potenza culturale⁴⁸. In base all'attuale produzione culturale, l'immagine della Cina può apparire ancora lontana dalla realizzazione di tale obiettivo. Ma il criterio ultimo di giudizio va considerato il fattore umano; e il popolo cinese ha indubbiamente un patrimonio di ricchezza umana che è capace di manifestare non appena le circostanze glielo permettono.

La cultura popolare in Cina risulterà di fatto l'elemento più influente per la vita e l'immagine del paese, insieme alle culture dei singoli gruppi e alle «culture alternative» mentre gli indirizzi per la produzione letteraria e artistica dovranno evitare di subordinare la cultura alla politica, offrendo invece stimolo e supporto a ogni sua manifestazione.

⁴⁷ Citato in «China Daily», 8 aprile 1986.

⁴⁸ Citato in *China News Analysis*, 1560 (15 maggio 1996), p. 1.

Epilogo

Quale Tao (via) sta seguendo la Cina oggi? Qual è stato il Tao indicato da Deng Xiaoping in questi ultimi anni? «Tutto ciò che abbiamo compiuto finora non è che un esperimento, un grande esperimento: dobbiamo essere coraggiosi nell'esplorare, con impegno totale e assoluta sincerità, pronti a correggere gli eventuali errori», ha dichiarato Deng al presidente polacco W. Jaruzeski nel 1986.

La Cina d'oggi si trova ancora in questa fase sperimentale? Fino a qual punto tale «esperimento» ha raggiunto i suoi obiettivi e quali risultati ha ottenuto? Quale valutazione globale si può dare alla sperimentazione delle riforme introdotte in Cina da Deng in poi?

I dirigenti cinesi ripetono frequentemente di aver provveduto ai bisogni vitali di quasi un quarto della popolazione mondiale con il solo 7 per cento dell'area terrestre disponibile e di aver quadruplicato il prodotto nazionale lordo del 1980 nel 1995, cinque anni prima del previsto. È indubbiamente un merito notevole, insieme ai successi in altri settori della vita del paese e nei suoi rapporti con il resto del mondo. Appare quindi chiaro che il Tao che la Cina ha seguito in questi ultimi anni è quello del progresso e del benessere economico, combinato con il Tao dell'apertura intrapresa verso i paesi esteri, che la porterà presto a diventare una delle maggiori potenze economiche del mondo.

Tali risultati, se osservati attentamente, presentano anche lati in ombra, costituiti dalle persistenti gravi difficoltà degli squilibri economici. Si deve, perciò, collocare i risultati economici nel quadro della problematica socio-politica descritta sopra a partire soprattutto dalla dicotomia tra le «due civiltà». Qui non occorre ripetere le osservazioni e le valutazioni già espresse; è più interessante, invece, analizzare in chiusura le cause dei risultati conseguiti. Si potrà constatare allora che tali esiti sono il frutto non tanto della sagacia amministrativa di un governo illuminato quanto, più semplicemente, della politica di liberalizzazione delle forze produttive e dell'iniziativa individuale.

Una prima prova di questa asserzione può essere fornita dalle recenti vicende dell'agricoltura. La liberalizzazione rurale, nella sua prima fase dal 1978 al 1985, ha avuto indubbiamente notevole successo, stimolando una crescita annuale media del 7,8 per cento, che ha migliorato tangibilmente la vita delle popolazioni rurali. L'abolizione delle comuni, sostituite dal sistema di responsabilità a contratto da parte dei nuclei familiari, e la maggiore libertà individuale hanno suscitato nuove iniziative ed entusiasmi senza richiedere altro che un modesto aumento dei finanziamenti e una migliore distribuzione dei prestiti.

La perplessità nasce invece a riguardo della seconda fase della politica agricola, quando, per gli insuccessi della riforma dell'economia urbana, a cui le autorità avevano attribuito la priorità, furono ripristinate misure restrittive, la riduzione drastica dei finanziamenti e un ritorno ai metodi collettivistici precedenti la riforma. Di conseguenza, si è registrata una prolungata stasi con un tasso di crescita agricola ridotto mediamente al 4 per cento. Nel 1989 la situazione dell'agricoltura era descritta in questi termini: «Dal 1985 in poi la produzione agricola ha registrato un fenomeno di ristagno che ha reso sempre più evidente lo squilibrio tra la domanda e l'offerta dei prodotti agricoli»¹. Si constatò allora un peggioramento delle condizioni generali strutturali, che avrebbe portato in seguito all'emigrazione di milioni di contadini verso le città. Nella difficile ricerca dell'equilibrio tra economia agricola e urbana le autorità hanno espresso valutazioni piuttosto semplicistiche e rimedi temporanei, a volte espressione di posizioni dogmatiche.

Un altro esempio dell'insuccesso di una pianificazione lungimirante dei dirigenti cinesi è fornito dalla riforma della struttura politica. Si deve riconoscere a Deng Xiaoping e ai suoi collaboratori di aver compreso, fin dal 1980², che la riforma economica richiedeva un proporzionale grado di riforma politica. Deng aveva allora proposto lo snellimento delle strutture del partito e del governo, il ringiovanimento dei vertici dirigenziali, l'abolizione degli incarichi a vita, la separazione del ruolo del partito da quello del governo; tutto era però rimasto lettera morta per il boicottaggio degli altri dirigenti, preoccupati di salvaguardare i

¹ Tian Jiyun, «La situazione presente e lo sviluppo complessivo dell'agricoltura», relazione alla conferenza nazionale sullo sviluppo generale dell'agricoltura, 27 novembre 1989; si veda «Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), 7 dicembre 1989.

² Deng Xiaoping, «La riforma del sistema di leadership del nostro partito e dello stato», discorso tenuto a una sessione allargata del Politburo del Comitato del partito e da questi approvato il 31 dello stesso mese, ma pubblicato ufficialmente per la prima volta solo nel 1983. È stato ripubblicato dall'Agenzia stampa Xinhua al 29 giugno 1987; si veda il testo inglese in Deng Xiaoping, *Selected Works of Deng Xiaoping* cit. e il testo completo in italiano in Deng Xiaoping, *Socialismo alla cinese* cit.

propri privilegi e il ruolo del partito. Deng dovette momentaneamente cedere alla maggioranza. Ma la necessità di affiancare alla riforma della struttura economica quella della struttura politica venne ribadito nel 1986 dallo stesso Deng e ufficializzato nel XIII Congresso del partito comunista nell'ottobre 1987: «La nostra struttura politica attuale, che si è andata formando durante gli anni della rivoluzione, si è consolidata principalmente nel periodo della trasformazione socialista. Si sviluppò in movimenti di massa su larga scala nel processo della costante intensificazione della pianificazione obbligatoria. Non è più adatta ai nostri intenti di modernizzazione nei settori economici, politici e culturali, in condizione di pace, né allo sviluppo di un'economia socialista di mercato. Dobbiamo fare un'analisi storica di questo stato di cose. La struttura politica è stata il prodotto di condizioni storiche del tempo, ma oggi le circostanze sono cambiate. La causa del Partito ha fatto progressi e quindi è necessario riformarne la struttura»³.

Ma anche questa volta le autorità ai vari livelli, per fattori contingenti e per ragioni di equilibrio politico, annullarono l'impatto delle direttive del segretario. Deng Xiaoping, vista l'opposizione, ritirò nuovamente la sua istanza; quando, però, analoghe iniziative più o meno sulla stessa linea ufficiale furono avanzate dalla base a richiedere maggior democrazia, separazione tra il ruolo del governo e del partito o controllo sul comportamento dei quadri, non solo le altisonanti direttive ufficiali furono disattese ma lasciarono quasi sempre il posto a misure di repressive di segno diametralmente opposto, facendo nascere il dubbio sulla sincerità delle dichiarazioni iniziali.

Spesso i problemi settoriali sono stati affrontati dal governo con provvedimenti contingenti anziché con misure amministrative atte a ricercare soluzioni equilibrate e stabili.

Da tutto ciò appare con evidenza come il Tao del progresso economico e della «porta aperta» presenti aspetti imprevisti dagli stessi promotori; costoro, nel loro pragmatismo, aprendo la Cina al mondo hanno innescato un processo di trasformazione da una società tradizionalmente agricola a una società industriale tendente all'urbanizzazione, da un'economia pianificata a un'economia regolata dalle leggi di mercato, da una mentalità passiva e conservatrice a un'orientamento di vita e di iniziative assai più intraprendente. Persino il governo stesso si trova in un processo di transizione, che comporta non solo un avvicendamento al vertice, ma un'evoluzione delle forme amministrative, un rinnova-

³ *Avanzare lungo la via del Socialismo dalle caratteristiche cinesi*, trad. it. Pechino, Foreign Language Press, 1988.

mento dei rapporti tra governo centrale e governi locali e tra governo e popolazione, un rinnovamento di stile nell'esercizio dell'autorità. Il Tao intrapreso richiede tutto ciò e altri cambiamenti ancora, anche se non è stato previsto né, tantomeno, pianificato.

La valutazione complessiva del ruolo e di Deng Xiaoping va necessariamente inserita in tale quadro di riferimento⁴.

Uno sguardo anche superficiale al livello attuale del progresso economico della Cina rende evidente la ragione per cui Deng Xiaoping è considerato da tutti, all'interno e all'esterno della Cina, «il grande architetto della riforma cinese» o l'artefice della cosiddetta «seconda rivoluzione». I successi colti sul Tao dello sviluppo economico e della presenza della Cina nel mondo sono indubbiamente da attribuire soprattutto a lui, sia pure nei limiti del pragmatismo sperimentale che ha applicato. Deng Xiaoping ha avuto indubbiamente il merito e il coraggio di mettere la Cina in movimento e di aprire la porta al mondo, anche se non ne ha previsto chiaramente tutte le conseguenze.

Deng ha mostrato scarsa lungimiranza e responsabilità programmatica soprattutto nel suo ruolo politico. Ideologicamente e politicamente si è sempre dimostrato un rivoluzionario rigoroso, promuovendo riforme liberali soltanto in funzione dei propri obiettivi pragmatici, in una parola «mantenere l'equilibrio a tutti i costi».

Anche nel settore politico è stato un pragmatico: affrontando problemi come quelli accennati sopra a riguardo della riforma del sistema politico, di fronte alla reazione dell'ala conservatrice e al pericolo di incrinare la sicurezza del partito e dunque del governo, ha radicalmente mutato indirizzo ed è intervenuto con mano forte, a volte anche violenta, come contro il Muro della Democrazia di Xidan nel 1979 e contro gli studenti di Tiananmen nel 1989.

In effetti, le «nuove» politiche del Fronte unito non costituivano l'avvio del pluralismo politico bensì il ricorso al vecchio stratagemma stalinista-maoista di lusingare le élite patriottiche per privarle di ogni ulteriore aspirazione politica.

La stessa solidità del partito, prima preoccupazione di Deng, è stata poi fortemente ridotta dall'incapacità di esercitare il controllo contro la corruzione, gli abusi del potere e le attività illegali dei quadri. Deng non ha d'altronde neppure saputo designare il proprio successore; avendo dovuto accantonare le sue due prime scelte, Hu Yaobang e

⁴ Per i dati biografici si veda oltre l'Appendice. Per altri dettagli si veda il mio articolo, «Per una valutazione di Deng Xiaoping» in *Asia News*, supplemento a *Mondo e Missione*, 4, aprile 1997, pp. 31-33.

Zhao Ziyang, non ha nascosto fino alla fine le sue riserve su Jiang Zemin e la sua «fazione di Shanghai», accettando infine in nome del solito pragmatismo.

Soltanto l'esercito ha rappresentato una sicurezza costante per Deng, che l'ha sistematicamente utilizzato per colpire e per difendersi (i suoi rientri sulla scena politica sono stati sempre appoggiati dai militari). La preoccupazione e l'attenzione maggiori dell'ultima fase del suo governo sono stati per l'esercito, percepito come la miglior garanzia di continuità.

L'opera politica di Deng Xiaoping è adeguatamente definita, con le sue stesse parole, come «un grande esperimento», ovvero come una sequela di soluzioni pragmatiche ai problemi del paese, che non escludevano ripensamenti né ribaltamenti; l'atteggiamento politico sperimentale sembra in effetti racchiudere il senso della formula «dalle caratteristiche cinesi», che viene applicata a ogni aspetto della vita del paese.

Nondimeno un orientamento relativamente preciso, un Tao univoco, è stato indubbiamente indicato da Deng e dai dirigenti cinesi, come si è visto nello sviluppo economico del paese e nella politica della «porta aperta» relativa alla cooperazione economica con l'estero. La sperimentazione ha invece riguardato forme e contenuto di tale orientamento di fondo. La destinazione era stata individuata, ma la via da percorrere non appariva lineare. La sperimentazione è stata così frequente e complessa, con fasi alterne così numerose – centralizzazione e liberalizzazione, ampliamenti e restrizioni (*fangsbou*), provvisorietà e incertezze – da far sospettare che i dirigenti cinesi abbiano provato spesso la sensazione di trovarsi in mezzo a una palude o, secondo la metafora usata da Chen Yun nel dicembre 1980, in mezzo a un fiume vorticoso da dover attraversare «cercando le pietre dove posare i piedi». A volte Deng Xiaoping e i suoi successori hanno dato la netta impressione che le pietre prescelte per il passo successivo fossero troppo piccole e instabili; spesso è parso addirittura che la loro preoccupazione più forte, anziché cercare le pietre più adatte, fosse quella di trascinare il pesante macigno dell'ideologia socialista, considerato l'unico appiglio stabile a cui aggrapparsi in caso di pericolo. In ogni caso, sembra evidente che i loro passi sono incerti.

La maggioranza della popolazione cinese, dal canto suo, deve subire le incertezze dei suoi dirigenti, ai quali è subordinata dal sistema della dittatura di partito o, come si preferisce dire oggi, di «benevolo autoritarismo», tuttora vigente.

Ad ogni modo la libera iniziativa dei cittadini cinesi è stata sollecitata, anche se in modo ancora limitato. Una buona parte della popolazio-

ne mostra inequivocabilmente di aver imboccato il proprio Tao, quello della propria autonomia; come già era per tradizione avvezza a fare, la popolazione torna ad affrontare i problemi fidandosi principalmente delle forze proprie, dell'aiuto dei familiari, degli amici e della natura stessa, senza badare troppo a chi comanda nella capitale; anzi auspicando che le autorità si tengano il più lontano possibile (come i vecchi mandarini, anche i nuovi amministratori esigono sempre tasse!) o non interferiscano troppo.

Il Tao intrapreso dal popolo cinese è dunque un percorso praticabile, ancorché accidentato, e definito, ancorché impervio: porterà certamente il popolo cinese alla giusta destinazione.

Appendice I

Assemblee nazionali del popolo

Prima Assemblea nazionale del popolo. Prima sessione (Pechino, 15-28 settembre 1954). L'Assemblea nazionale del popolo, costituita di 1.226 delegati, promulga la prima Costituzione della Repubblica popolare cinese; elegge Mao Zedong presidente della Repubblica, Liu Shaoqi presidente dell'Assemblea e Zhou Enlai presidente del Consiglio dei ministri.

Seconda sessione (Pechino, 5-30 luglio 1955). Esamina e approva il primo piano quinquennale per lo sviluppo economico (1953-57); approva la *Risoluzione sull'opera di controllo del Fiume Giallo* e la legge sul servizio militare.

Terza sessione (Pechino, 15-30 giugno 1956). Approva, oltre ai piani finanziari consuntivo e preventivo, i *Regolamenti per le cooperative avanzate di produttori agricoli*.

Quarta sessione (Pechino, 20 giugno-15 luglio 1957). Approva la relazione sul lavoro del governo e i piani finanziari consuntivo e preventivo; passa la *Risoluzione sulla costituzione delle regioni autonome del Guangxi-Zhuang e Ningxia-Hui*.

Quinta sessione (Pechino, 25 gennaio-11 febbraio 1958). Approva le relazioni sul lavoro del governo e sulla politica estera, i piani finanziari consuntivo e preventivo, la *Risoluzione sul sistema di traslitterazione della scrittura cinese*.

Seconda Assemblea nazionale del popolo. Prima sessione (Pechino, 18-28 aprile 1959). L'Assemblea, costituita di 1.226 delegati, approva le relazioni sul lavoro del governo e degli altri organi centrali, oltre ai piani finanziari preventivo e consuntivo; elegge Liu Shaoqi presidente della Repubblica, Zhu De presidente dell'Assemblea e riconferma Zhou Enlai presidente del Consiglio dei ministri.

Seconda sessione (Pechino, 29 marzo-10 aprile 1960). Approva le relazioni del lavoro degli organi centrali e i piani economici annuali, insieme al programma nazionale per lo sviluppo agricolo (1956-67) e al rapporto sulla situazione internazionale.

Terza sessione (Pechino, 22 marzo-10 aprile 1962). Approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali e i piani economici annuali; formula la politica di «indirizzare, consolidare, completare ed elevare lo sviluppo economico».

Quarta sessione (Pechino, 17 novembre-3 dicembre 1963). Approva le relazioni del lavoro degli organi centrali e i piani economici annuali, oltre ad adottare la *Risoluzione sulle modalità di partecipazione alla prossima Assemblea*.

Terza Assemblea nazionale del popolo. Prima sessione (Pechino, 21 dicembre 1964-4 gennaio 1965). L'Assemblea, costituita di 3.040 delegati, approva la relazione di Zhou Enlai sul lavoro del governo, nella quale viene lanciato l'obiettivo delle «Quattro modernizzazioni» (dell'agricoltura, dell'industria, della difesa nazionale, della scienza e tecnologia) entro un periodo «non troppo lungo», oltre ai piani economici annuali; alle cariche supreme sono riconfermati gli eletti dell'Assemblea precedente (fino al 1969).

Quarta Assemblea nazionale del popolo. Prima sessione (Pechino, 13-17 gennaio 1975). L'Assemblea, costituita di 3.200 delegati, revisiona la Costituzione della Repubblica, approva la relazione sul lavoro del governo di Zhou Enlai, che rilancia le «Quattro modernizzazioni» e l'appello a trasformare la Cina in «una nazione socialista moderna e potente entro la fine del secolo». Resta vacante la carica di presidente della Repubblica; Zhou Enlai e Zhu De conservano le loro cariche.

Quinta Assemblea nazionale del popolo. Prima Sessione (Pechino, 26 febbraio-5 marzo 1978). L'Assemblea, costituita di 3.479 delegati approva, oltre ai rendiconti sul lavoro degli organi centrali e alle relazioni sui piani economici annuali, la terza Costituzione della Repubblica e il piano decennale (1976-85), che prevede la costruzione di centoventi grandi progetti industriali. Ye Jianying è eletto presidente dell'Assemblea, Hua Guofeng presidente del Consiglio di Stato (con tredici vice primi ministri) e Deng Xiaoping presidente della Conferenza consultiva politica.

Seconda sessione (Pechino, 18 giugno-primo luglio 1979). Approva le relazioni del lavoro degli organi centrali e i piani economici annuali, adottando la politica del «ridimensionamento economico»; approva anche il codice penale, la legge sulle procedure penali, la legge organica delle assemblee e amministrazioni locali (con l'abolizione dei comitati rivoluzionari), le leggi organiche delle corti e delle procure del popolo, la legge elettorale e la legge sulle imprese miste a capitale sino-straniero. Ai vice primi ministri in carica sono aggiunti Chen Yun, Bo Yibo e Yao Yilin (cui si uniranno Ji Pengfei il 13 settembre 1979, Wan Li e Zhao Ziyang il 4 aprile 1980).

Terza sessione (Pechino, 30 agosto-10 settembre 1980). Approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali e i piani economici annuali, oltre alle leggi sulla nazionalità, sul matrimonio, sulla tassazione degli introiti delle imprese miste a capitale sino-straniero, sulla tassazione dei redditi individuali; accetta le dimissioni di Hua Guofeng da presidente del Consiglio, sostituito da Zhao Ziyang, e accetta le dimissioni dei veterani rivoluzionari da vicepresidenti dell'Assemblea (cinque) e da vice primo ministro (sette, tra cui Deng Xiaoping) cui subentrano, fra gli altri, Yang Jingren, Zhang Aiping e Huang Hua.

Quarta sessione (Pechino, 30 novembre-13 dicembre 1981). Approva la relazione sul lavoro del governo (i dieci principi per la ricostruzione economica e la ristrutturazione degli organi amministrativi) e i piani economici annuali, oltre alle leggi sui contratti economici, sulla tassazione delle imprese straniere, e il codice di procedura civile.

Quinta sessione (Pechino, 26 novembre-10 dicembre 1982). Discute e revisiona la Costituzione della Repubblica, approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali e i piani economici annuali (il sesto piano quinquennale), oltre alle leggi organiche dell'Assemblea e del Consiglio di Stato.

Sesta Assemblea nazionale del popolo. Prima sessione (Pechino, 6-21 giugno 1983). L'Assemblea, costituita di 2.977 delegati, approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali e sulle previsioni future, oltre ai bilanci finanziari annuali e ai piani di sviluppo economici e sociali; elegge Li Xiannian presidente della Repubblica e Peng Zhen presidente dell'Assemblea; riconferma Zhao Ziyang presidente del Consiglio di Stato con quattro vice primi ministri (Wan Li, Yao Yilin, Li Peng e Tian Jiyun), Deng Xiaoping presidente della Commissione militare centrale e Deng Yingchao presidente della Conferenza consultiva politica.

Seconda sessione (Pechino, 15-31 maggio 1984). Approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali, i piani economici e sociali e i bilanci finanziari annuali, oltre agli abbozzi delle leggi sull'autonomia regionale e sul servizio militare.

Terza sessione (Pechino 27 marzo-10 aprile 1985). Approva la relazione sul lavoro del governo *La situazione economica corrente e la riforma della struttura economica* e degli altri organi centrali, oltre ai piani di sviluppo economico e sociale e ai bilanci annuali; approva anche le leggi sull'eredità e la *Dichiarazione* congiunta sino-britannica sulla questione di Hong Kong.

Quarta sessione (Pechino, 25 marzo-12 aprile 1986). Oltre alle relazioni sul lavoro degli organi centrali, ai piani e bilanci finanziari annuali, approva il settimo piano quinquennale (1986-90) e le leggi sulle risorse minerarie, sui principi generali del codice civile, sull'educazione obbligatoria, sulle imprese a capitale completamente straniero; Qiao Shi è eletto come quinto vice primo ministro.

Quinta sessione (Pechino, 25-11 aprile 1987). Oltre alle relazioni sul lavoro degli organi centrali, ai bilanci finanziari annuali, ai piani economici e sociali, approva l'accordo sino-portoghese sul futuro di Macao e i principi della legge sulla formazione dei comitati di villaggio. L'organigramma rimane immutato, ma nel XIII Congresso del partito (ottobre-novembre 1987) Zhao Ziyang, dimissionario, è sostituito nella carica di primo ministro da Li Peng.

Settima Assemblea nazionale del popolo. Prima sessione (Pechino, 25 marzo-12 aprile 1988). L'assemblea, costituita di 2.970 delegati, oltre alle relazioni sul lavoro degli organi centrali (i dieci obiettivi sul lavoro del governo, proposti da Li Peng), ai bilanci finanziari annuali, ai piani economici e sociali, approva la costituzione dell'isola di Hainan come nuova provincia, il rimpasto dei ministri, alcune modifiche della Costituzione, le leggi sulle imprese statali, sulle

imprese miste contrattuali e altre; elegge Yang Shangkun presidente della Repubblica, Wan Li presidente dell'Assemblea e Li Xiannian presidente della Conferenza consultiva politica; conferma ufficialmente Li Peng presidente del Consiglio dei ministri con tre vice primi ministri (Yao Yilin, Tian Jiyun e Wu Xueqian), mentre Deng Xiaoping rimane presidente della Commissione militare centrale.

Seconda sessione (Pechino, 20 marzo-4 aprile 1989). Oltre alle relazioni sul lavoro degli organi centrali, ai bilanci finanziari annuali, ai piani di sviluppo economico e sociale, approva anche la legge sulle dispute amministrative.

Terza sessione (Pechino, 20 marzo-4 aprile 1990). Oltre alle relazioni sul lavoro degli organi centrali, ai bilanci finanziari annuali, ai piani di sviluppo sociale ed economico, approva la legge quadro per la regione amministrativa speciale di Hong Kong; accetta le dimissioni di Deng Xiaoping da presidente della Commissione militare centrale, sostituito con Jiang Zemin.

Quarta sessione (Pechino, 25 marzo-12 aprile 1991). Approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali, sui bilanci finanziari e sui piani di sviluppo economico e sociale; approva anche la revisione della legge delle procedure civili e della legge sulla tassazione delle imprese straniere; nomina due nuovi vice primi ministri (Zhu Rongji e Zou Jiahua).

Quinta sessione (Pechino, 20 marzo-4 aprile 1992). Approva i rapporti sul lavoro degli organi centrali, sui risultati economici del 1991, sui bilanci finanziari e sul progetto delle «Tre gole del Fiume Azzurro (Yangzi)»; approva anche la legge per l'elezione dei deputati all'Assemblea nazionale e alle assemblee locali, la legge per la protezione dei diritti delle donne e la legge sui sindacati.

Ottava Assemblea nazionale del popolo. Prima sessione (Pechino, 15-31 marzo 1993). L'Assemblea, costituita di 3.000 delegati, approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali, sui bilanci finanziari, sull'attuazione del piano di sviluppo economico e sociale, sulla ristrutturazione dei ministeri e delle commissioni statali; rielegge Li Peng primo ministro insieme ai due vice Zhu Rongji e Zou Jiahua, a cui sono aggiunti Qian Qichen e Li Lanqing; elegge Jiang Zemin presidente della Repubblica e della Commissione militare centrale, Qiao Shi presidente dell'Assemblea e Li Ruihuan presidente della Conferenza consultiva politica. Il Comitato permanente viene autorizzato a formare un gruppo operativo in vista del comitato preparatorio per la futura regione amministrativa speciale di Hong Kong.

Seconda sessione (Pechino, 10-22 marzo 1994). Approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali, sui bilanci finanziari del 1993 e del 1994, sui piani di sviluppo economico e sociale degli stessi anni; discute la legge sul bilancio; concede potere legislativo alla zona economica speciale di Xiamen; riceve la lettera di Chen Yun in favore di uno sviluppo di mercato orientato e pianificato e la lettera di alcuni intellettuali che richiedono maggiore democrazia.

Terza sessione (Pechino, 5-18 marzo 1995). Approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali, sui bilanci finanziari e sui piani di sviluppo sociale ed

economico; discute quindici leggi economiche e l'abbozzo della politica di assistenza sociale; approva le leggi sulla Banca di Cina e sull'educazione; aggiunge ai vice primi ministri in carica Wu Bangguo (responsabile dell'Industria) e Jiang Chunyun (responsabile dell'Agricoltura).

Quarta sessione (Pechino, 5-17 marzo 1996). Approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali, sui bilanci finanziari e sui piani di sviluppo economico e sociale; discute il nono piano quinquennale (1996-Duemila) e il piano di sviluppo economico e sociale di medio e lungo termine fino al 2010; approva la legge sul controllo delle operazioni di borsa.

Quinta sessione (Pechino, 1-14 marzo 1997). Approva le relazioni sul lavoro degli organi centrali, sui bilanci finanziari e sui piani di sviluppo; approva anche gli emendamenti del codice penale e la legge sulla difesa nazionale; crea la circoscrizione municipale di Chongqing (ponendola direttamente sotto il governo centrale).

Nona Assemblea nazionale del popolo. Prima sessione (Pechino 5-19 marzo 1998). L'Assemblea, costituita di 2.980 delegati, approva le relazioni sul lavoro degli organi governativi, legislativi e giudiziari centrali sui bilanci finanziari, sui piani di sviluppo economico e sociale del 1997 e 1998, sulla riforma della struttura amministrativa del governo (i 40 ministeri e commissioni sono ridotti a 29). Sceglie il gruppo di dirigenti che «guideranno la linea nel nuovo millennio», confermando Jiang Zemin presidente della Repubblica e della Commissione militare centrale, e Li Ruihuan presidente della Conferenza consultiva politica; elegge inoltre Zhu Rongji primo ministro, in sostituzione di Li Peng, con quattro viceministri (Li Lanqing, Quian Qichen, Wu Bangguo e Wen Jiabao), e nomina Li Peng presidente dell'Assemblea nazionale.

Appendice II

Congressi nazionali del Partito comunista cinese

Primo Congresso (Shanghai, 1-5 luglio 1921; ricercati dalla polizia, i partecipanti proseguirono il 5 luglio i lavori sul lago Nanhu presso Jiaxing, Zhejiang). Al congresso parteciparono 12 delegati, rappresentanti di 57 iscritti: Chen Tanqiu, Deng Enming, Dong Biwu, He Shuheng, Li Da, Li Hanjun, Mao Zedong, Wang Jinmei, Chen Gongbo, Liu Renjing, Zhang Guotao e Zhou Fohai (gli ultimi quattro lasciano in seguito il partito). Assenti Chen Duxiu e Li Dazhao, i due principali artefici, ma Chen è rappresentato da Bao Huiseng; probabilmente presenti anche un rappresentante del Comintern, Hendricus Sneevliet (Maring) e, secondo alcune fonti, pure Gregorii Voitinsky. Il congresso stabilisce il programma e gli obiettivi d'azione: la rivoluzione del proletariato e la sua dittatura con l'abolizione della proprietà privata della divisione delle classi; obiettivo immediato è di mettersi alla guida del movimento operaio. Chen Duxiu viene eletto responsabile dell'Ufficio centrale del partito, da aprirsi a Shanghai.

Secondo Congresso (Shanghai 16-23 luglio 1922). Al congresso parteciparono 12 delegati, rappresentanti di 195 iscritti (secondo altre fonti 20 delegati, rappresentanti di 123 iscritti). La dichiarazione finale, insieme all'analisi della situazione internazionale e cinese, contiene il programma rivoluzionario; il partito cinese si iscrive al Comintern e ne accetta le direttive, trasformandosi da partito indipendente, che opera soprattutto per «l'educazione e l'organizzazione delle masse in attesa della presa del potere da parte del proletariato», in struttura inserita nel Fronte Unito democratico con il partito nazionalista (Kwo Min Tang o Guomindang, KMT) di Sun Yatsen. Del Comitato esecutivo fanno parte Chen Duxiu (presidente), Zhang Guotao, Cai Hesen, Guo Junyu e Deng Zhongxian.

Terzo Congresso (Guangzhou 10-20 giugno 1923). Al congresso partecipano 27 (o 30) delegati, rappresentanti di 432 iscritti, presente anche Maring, delegato del Comintern; il congresso approva la risoluzione di cooperare con il KMT, pur conservando l'autonomia, alla costituzione di un Fronte Unito; Li Dazhao e Mao Zedong sono eletti nel Comitato esecutivo centrale, formato di nove elementi, di cui rimane presidente Chen Duxiu.

Quarto Congresso (Shanghai, 11-12 gennaio 1925). Al congresso partecipano 20 delegati, rappresentanti di 994 iscritti; all'ordine del giorno vi sono il vincolo costituito dal Fronte Unito e l'alleanza con i contadini; viene avviato il movimento di educazione di massa per rafforzare le organizzazioni di base; il Comitato centrale conferma Chen Duxiu come segretario generale (Mao Zedong non è rieletto).

Quinto Congresso (Wuhan, 27 aprile-9 maggio 1927). Al congresso partecipano 80 delegati, rappresentanti di 57.900 iscritti; dirige i lavori M. N. Roy, delegato del Comintern che chiede la prosecuzione dell'alleanza con il KMT, la cui ala sinistra è capeggiata da Wang Jingwei; il congresso si pronuncia per la soluzione moderata nell'agitazione rurale in Hunan e riconferma l'obiettivo di conquistare basi cittadine. Il Comitato centrale sotto la presidenza di Chen Duxiu viene allargato a ventinove elementi. L'insoddisfazione per la politica di Chen Duxiu, accusato di «capitolazionismo deviazionista di destra», aggravata da numerosi insuccessi militari di iniziativa comunista, sollecita la convocazione della Conferenza di emergenza convocata ad Hankou, dal delegato del Comintern Lomiazde, presenti dodici membri del Comitato centrale e altri dieci dirigenti (7 agosto 1927); Chen Duxiu viene sostituito nella carica di segretario generale da Qu Qiubai e sono fissate le linee direttive per la rivoluzione agraria e la resistenza armata contro il KMT.

Sesto Congresso (Mosca, 18 giugno-11 luglio 1928). Al congresso, organizzato in Unione Sovietica su invito di Stalin, partecipano 16 delegati (secondo altre fonti, 84 delegati ufficiali e 34 ospiti), rappresentanti di 40.000 iscritti; alle critiche al capitolazionismo deviazionista di destra e al putschismo deviazionista di sinistra (cioè organizzazione di rivolte senza adeguata preparazione) segue l'approvazione del programma dei dieci punti per la rivoluzione proletaria, centrato sul leninismo ortodosso, ovvero sulla diffusione del partito tra il proletariato cittadino. Nel Comitato centrale accanto a Xiang Zhongfa, segretario generale, figurano sette nuovi eletti tra cui Zhou Enlai, Qu Qiubai e Zhang Guotao. Nel 1930 la direzione del partito passa ai «Ventotto bolscevichi», capeggiati da Wang Ming con l'appoggio del delegato del Comintern Pavel Mif, la cui linea politica, lontana dalla realtà, causa al partito gravi sconfitte e costringe l'Armata rossa alla fuga per sottrarsi alle truppe del KMT; durante la Lunga Marcia, nel corso di una riunione d'emergenza del Politburo tenuta a Zunyi, nel Guizhou, nel gennaio 1935, Wang Ming viene accusato di avventurismo e Mao Zedong ottiene il controllo del partito come presidente del Comitato centrale.

Settimo Congresso (Yan'an, 23 aprile-11 giugno 1945). Al congresso partecipano 544 delegati ufficiali e 208 ospiti, rappresentanti di 1.210.000 iscritti. Il congresso approva lo Statuto del partito, in cui il pensiero di Mao Zedong viene affiancato al marxismo-leninismo come ideologia ufficiale; traccia le linee

direttive pratiche per la mobilitazione delle masse, per la lotta contro gli aggressori giapponesi e per la liberazione nazionale; elegge il nuovo Comitato centrale, con Mao presidente e altri settantasette membri; Mao è anche eletto presidente del Politburo e della segreteria, composta da Zhu De, Liu Shaoqi, Zhou Enlai e Ren Bishi. Questo congresso «fu il più importante nel periodo della rivoluzione democratica dalla fondazione del Partito... Formulò il programma e le tattiche corrette ed eliminò le idee sbagliate in seno al Partito stesso... Questo si fece più unito che mai... Fu il Settimo Congresso che pose la base per la vittoria in tutta la nazione della rivoluzione della nuova democrazia» (Deng Xiaoping).

Ottavo Congresso (Pechino, 15-27 settembre 1956). Al congresso partecipano 1.026 delegati ufficiali e 107 ospiti, rappresentanti più di 10.700.000 iscritti; il congresso traccia un bilancio dei risultati ottenuti nei primi anni della Repubblica e le linee direttive per il futuro; approva un nuovo Statuto del partito e rinnova le cariche; istituisce, oltre al Comitato centrale del partito, un Comitato permanente del Politburo formato dagli stessi elementi (Liu Shaoqi, Zhou Enlai, Zhu De e Chen Yun, cui si aggiunge Lin Biao nel 1958), con lo stesso Mao Zedong presidente e segretario generale Deng Xiaoping.

Nono Congresso (Pechino, 1-24 aprile 1969). Al congresso partecipano 1.512 delegati, rappresentanti di 22.000.000 di iscritti. Il congresso approva un nuovo Statuto e rinnova gli organi centrali con l'abolizione però della segreteria e della Commissione centrale di controllo; Lin Biao è designato vice di Mao e suo successore; Jiang Qing, Zhang Chunqiao e Yao Wenyuan sono eletti al Politburo, nel cui Comitato permanente ci sono Mao Zedong, Lin Biao, Chen Boda, Zhou Enlai e Kang Sheng.

Decimo Congresso (Pechino, 24-28 agosto 1973). Al congresso partecipano 1.249 delegati, rappresentanti di 28.000.000 di iscritti. Il congresso denuncia il complotto di Lin Biao e promulga un nuovo Statuto per cancellare ogni riferimento a Lin Biao come successore designato di Mao; all'elezione per il rinnovo del Comitato centrale Mao Zedong viene confermato presidente, con Zhou Enlai, Wang Hongmen, Kang Sheng, Ye Jianying e Li Desheng vicepresidenti.

Undicesimo Congresso (Pechino, 12-18 1977). Al congresso partecipano 1.510 delegati, rappresentanti di 35.000.000 di iscritti. Il congresso approva la relazione di Hua Guofeng sulla lotta contro la Banda dei Quattro; proclama la fine della Rivoluzione culturale e adotta un nuovo Statuto del partito, decretando la fine del radicalismo ufficiale; rinnova il Comitato centrale (333 eletti) e il Politburo (26 eletti) con il suo Comitato permanente (5 eletti) del quale Hua Guofeng è eletto presidente, con Ye Jianying, Deng Xiaoping, Li Xiannian e Wang Dongxing vicepresidenti; viene indicato l'obiettivo di trasformare la Cina in «una nazione socialista moderna e potente prima della fine del secolo».

Decisivo per la svolta verso la politica di riforma e di apertura è il terzo Plenum del Comitato centrale dell'XI Congresso, svoltosi a Pechino dal 18 al 22 dicembre 1978, sotto l'egida di Deng Xiaoping: decide la linea pragmatica del principio di «cercare la verità dai fatti» e della modernizzazione economica, con la condanna dei principi del «Due qualsiasi» e della «lotta di classe come priorità»; lancia la politica di riforma e di apertura; forma la Commissione per l'ispezione della disciplina, sotto la guida di Chen Yun. Il sesto Plenum del Comitato centrale dell'XI Congresso, svoltosi a Pechino dal 27 al 29 giugno 1981, accetta le dimissioni di Hua Guofeng, a cui succede Hu Yaobang come presidente del Comitato centrale, e rinnova il Comitato permanente del Politburo con lo stesso Hu Yaobang presidente e Ye Jianying, Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Li Xiannian, Chen Yun e Hua Guofeng vicepresidenti; Deng Xiaoping sostituisce Hua Guofeng come capo della Commissione militare centrale.

Dodicesimo Congresso (Pechino, 1-11 settembre 1982). Al congresso partecipano 1.600 delegati ufficiali e 160 ospiti, rappresentanti di oltre 39.600.000 iscritti. Il congresso approva la relazione di Hu Yaobang, adotta un nuovo Statuto del partito e rinnova le cariche: abolito il posto di presidente del partito, Hu Yaobang diventa segretario generale; il comitato permanente del Politburo (venticinque componenti) è formato da Hu Yaobang, Ye Jianying, Deng Xiaoping, Zhao Ziyang, Li Xiannian e Chen Yun.

Tredicesimo Congresso (Pechino, 25 ottobre-2 novembre 1987). Al congresso partecipano 1.936 delegati e 61 ospiti, rappresentanti di 46.000.000 di iscritti; il congresso discute e approva la relazione di Zhao Ziyang *Avanzare sulla via del Socialismo dalle caratteristiche cinesi* e revisiona alcuni articoli dello Statuto; accetta formalmente le dimissioni di Hu Yaobang da segretario generale (gennaio 1987) e rinnova le cariche eleggendo segretario generale Zhao Ziyang e con lui, nel Comitato permanente del Politburo, Li Peng, Qiao Shi, Hu Qili e Yao Yilin; Deng Xiaoping rimane a capo della Commissione militare centrale e Chen Yun della Commissione consultiva centrale. Dopo la tragedia della piazza Tiananmen del 4 giugno 1989, la quarta Sessione plenaria del XIII Comitato centrale del partito dimette Zhao Ziyang da segretario generale, sostituendolo con Jiang Zemin (23-24 giugno 1989).

Quattordicesimo Congresso (Pechino, 12-18 ottobre 1992). Al congresso partecipano 1.890 ufficiali e 130 ospiti, rappresentanti di 50.000.000 di iscritti. Il congresso discute e approva la relazione di Jiang Zemin, ufficializza il concetto di «economia socialista di mercato» inserendolo nello Statuto revisionato del partito, abolisce la Commissione consultiva centrale e rinnova le cariche: Jiang Zemin, segretario generale, con Li Peng, Qiao Shi, Li Ruihuan, Zhu Rongji, Liu Huaqing e Hu Jintao nel Comitato permanente del Politburo. Nella Commissione militare centrale Jiang Zemin mantiene la presidenza, assunta

con le dimissioni di Deng Xiaoping, mentre sono rimossi Yang Shangkun e Yang Baibing.

Quindicesimo Congresso (Pechino, 12-18 settembre 1997) Al congresso partecipano 2.048 delegati ufficiali e 60 ospiti, rappresentanti di 58.000.000 di iscritti. Il convegno discute e approva la relazione di Jiang Zemin, dal titolo *Innalzare la grande bandiera della Teoria di Deng Xiaoping e favorire sotto tutti gli aspetti la causa della costruzione di un Socialismo dalle caratteristiche cinesi verso il XXI secolo*; ufficializza la Teoria di Deng, inserendola nello Statuto del PCC a fianco del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong, come ideologia guida per la Cina nel nuovo secolo; discute e approva il rapporto della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina; elegge Jiang Zemin segretario generale, con Lin Peng, Zhu Rongji, Hu Jintao, Wei Jianxing e Li Lanqing nel Comitato permanente del Politburo. Nella Commissione militare centrale Jiang Zemin mantiene la presidenza, mentre i generali Liu Huaqing e Zhang Zhen si dimettono per limiti d'età.

Appendice III

Personalità principali della Cina contemporanea

Chen Yun (1905-1995). Nacque nel 1905 a Qingpu, nello Jiangsu, da famiglia operaia. Da giovane lavorò a Shanghai come tipografo. Entrò nel Partito comunista cinese nel 1925. Dal 1927 al 1930 fece parte del Comitato provinciale del partito del Jiangsu. Fu eletto nel Comitato centrale del partito dal 1931 al 1987, entrando nel suo Politburo nel 1934, e partecipò alla Lunga Marcia (1934-35). Invitato al VII Congresso del Comintern a Mosca (estate 1935), visse nella capitale sovietica fino al 1937. Durante la guerra contro i giapponesi ha lavorato nel nord-ovest della Cina, con incarichi finanziari ed economici. Presidente della federazione dei sindacati della Cina (1948-1953); fu eletto nel Consiglio centrale del Governo popolare (giugno 1949), e nella Conferenza consultiva politica nel settembre 1949. All'avvento della Repubblica popolare fu nominato vice primo ministro e presidente della Commissione per le finanze e l'economia e ministro dell'Industria pesante, acquistando fama di economista politico straordinariamente acuto. Nel 1950 entrò nella segreteria del partito, diventando così uno dei cinque maggiori responsabili nazionali. Fu delegato di Shanghai alle prime tre Assemblee nazionali del popolo (1954, 1959 e 1964). Dopo la purga subita durante la Rivoluzione culturale, fu rieletto vice primo ministro (1972-75 e 1979-1980), vicepresidente del Comitato centrale e primo segretario del partito nel dicembre 1978, oltre che responsabile della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina a partire dal terzo Plenum dell'XI Comitato centrale, in cui si batté per l'applicazione graduale delle riforme; la sua politica economica di liberalizzazione moderata con priorità all'agricoltura trovò espressione nella «teoria dell'uccello in gabbia». Rieletto nel 1982 al Comitato permanente del Politburo del XII Comitato centrale e alla Commissione centrale per l'ispezione della disciplina, nel XIII Congresso del partito ha sostituito Deng come capo della Commissione centrale consultiva, dal novembre 1987 fino alla sua abolizione nel 1992. Morì il 10 marzo.

Deng Xiaoping (1904-1997). Nacque il 22 agosto a Paifangcun, villaggio d'origine dell'antica e prestigiosa famiglia, nel distretto di Guangan nel Sichuan. Studente in Francia nel 1918, qui aderì alla Lega della Gioventù socialista cinese, fondata nel 1922, e al Partito comunista cinese nel 1924; nel 1926

soggiornò a Mosca per parecchi mesi. Rientrato in Cina, guidò la rivolta di Bose (1929) e di Longzhou (1930), entrambe nel Guangxi, che portarono alla formazione della Settima e Ottava Armata Rossa. Accusato di «disfattismo» subì una prima purga nel 1933. Prese parte alla Lunga Marcia (1934-35). Nel 1938, durante la guerra contro i giapponesi, fu commissario politico della CXXIX divisione dell'Ottava Armata. Fu eletto nel settimo Comitato centrale nell'aprile 1945. Nel 1947, con Liu Bocheng (l'«Armata Liu-Deng») ordinò la controffensiva sui Monti Dabie che portò alla sconfitta dell'esercito nazionalista, seguita poi dalla campagna di Huaihai, la traversata del Fiume Yangzi e la presa di Nanchino, preludio alla conquista di tutta la Cina meridionale da parte dell'esercito comunista. Commissario politico della Regione militare sud-ovest nel 1949, nel settembre entrò nel Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica. Vice primo ministro nell'agosto 1952, fu confermato in carica nell'aprile 1959 e 1965. Ricoprì l'incarico di segretario generale del Comitato centrale del partito dal 1956 al 1966. Durante la Rivoluzione culturale fu criticato e nel 1967 purgato per la seconda volta. Riabilitato il 12 aprile 1973, fu nominato vice primo ministro. Eletto nel X Comitato centrale del partito nell'agosto 1973 e del Politburo nel gennaio 1974, assunse per la prima volta l'incarico di vice primo ministro e capo di stato maggiore dell'Esercito popolare di liberazione nel gennaio 1975. Criticato e rimosso da tutti gli incarichi nell'aprile 1976 per la terza volta, venne infine riconfermato nelle sue funzioni politiche alla terza sessione del X Comitato centrale nel luglio 1977, eletto vicepresidente del partito all'XI Congresso il mese successivo e confermato in carica dalla V Assemblea nazionale (1978-1980).

Fu l'artefice principale della politica di liberalizzazione lanciata dal terzo Plenum dell'XI Comitato centrale del partito (dicembre 1978); la sua intransigenza ideologica e la forte preoccupazione di mantenere l'equilibrio politico e la stabilità del paese ispirarono la repressione del movimento pro-democratico nel 1979 e delle dimostrazioni studentesche dell'aprile-giugno 1989, che gli fecero perdere il «Mandato del Cielo» agli occhi della popolazione.

Dal 1981 al 1989 fu a capo della Commissione militare centrale. Dal 1978, pur lasciando gradualmente tutti gli incarichi ufficiali, mantenne il pieno controllo sullo sviluppo del paese, che orientò secondo la teoria di «costruire il Socialismo dalle caratteristiche cinesi», assunta poi a ideologia ufficiale insieme al marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Morì il 2 febbraio, appena concluso un giro di ispezione al sud in cui aveva rilanciato lo sviluppo economico accelerato.

Hu Yaobang (1913-1989). Nato nella provincia dell'Hunan nel 1913, entrò nel partito nel 1933, prese parte alla Lunga Marcia (1934-35) e fu ufficiale dell'esercito durante la guerra sino-giapponese. Eletto nel Comitato centrale del partito e della Nuova Lega della Gioventù Democratica nel 1949, dal 1950 al 1953 fu commissario politico nel distretto militare del Sichuan. Dal 1953 al 1958 fece parte del Comitato nazionale della Federazione della Gioventù De-

mocratica. Eletto nel terzo e nel quarto Comitato nazionale della Conferenza consultiva politica nel 1959 e 1964, divenne il primo segretario del comitato provinciale del partito dello Shaanxi nel 1965. Purgato nel 1967, fu riabilitato e reinserito nell'XI Comitato centrale del partito nell'agosto 1977 e, nell'ottobre seguente, nominato vicepresidente della Scuola centrale del PCC. Eletto nel Comitato permanente della V Assemblea nazionale nel marzo 1978, entrò nel Politburo dell'XI Comitato centrale e divenne segretario della Commissione centrale per l'ispezione della disciplina nel dicembre 1978. Eletto presidente del Comitato centrale del partito nel giugno 1979, assunse poi, nel settembre 1982, la carica di segretario generale, all'atto dell'abolizione della funzione presidenziale, che conservò fino al gennaio del 1987, quando fu costretto a rassegnare le dimissioni. La sua morte, avvenuta il 15 aprile, fu assunta da una parte della popolazione cinese come simbolo della volontà riformista e in quanto tale fece da scintilla a una serie di avvenimenti e dimostrazioni studentesche e popolari che portarono alla tragedia di piazza Tiananmen del 4 giugno 1989.

Hua Guofeng (1921-). Nato nel 1921 nel distretto di Chiaocheng, nello Shanxi, ha partecipato alla guerriglia nel suo distretto natale durante la guerra contro l'invasione giapponese alla fine degli anni trenta. Segretario del comitato del partito del distretto di Xiangyin nel 1949 e nel 1955, fu eletto nel governo provinciale dell'Hunan dal 1958 al 1969, quando entrò nel IX Comitato centrale del partito; rieletto nel Comitato centrale successivo, entrò nel Politburo nell'agosto 1973. Fu vice primo ministro e ministro della Pubblica sicurezza nel gennaio 1975.

Scelto a successore di Zhou Enlai come primo ministro da Mao Zedong nel 1976, alla morte di questi e dopo la vittoria sulla Banda dei Quattro, in cui ha giocato una parte importante, è stato nominato anche presidente del partito nell'ottobre 1976 e confermato ufficialmente in carica dall'XI Congresso che inoltre lo nominò presidente della Commissione militare centrale, nell'agosto 1977. È stato eletto presidente della Scuola centrale del PCC nel novembre 1977 e rieletto primo ministro alla V Assemblea nazionale nel marzo 1978; nel 1980 si è dimesso in favore di Zhao Ziyang e l'anno successivo ha rinunciato anche agli incarichi di presidente del Comitato centrale e della Commissione militare centrale, sostituito rispettivamente da Hu Yaobang e da Deng Xiaoping, pur rimanendo nel Politburo.

Jiang Zemin (1926-). Nato a Yangzhou, nello Jiangsu, nell'agosto 1926, si è iscritto al partito comunista nel 1946; dopo l'incarico di consigliere dell'ambasciata cinese in Unione Sovietica dal 1950 al 1956 ha lavorato ai vertici del primo Ministero delle Costruzioni macchinari dal 1962 al 1979, e nel Ministero dell'Industria elettronica dal 1982 al 1985. Sindaco di Shanghai fra il 1986 e il 1987, è entrato nel Politburo nel 1987 e ha assunto il compito di segretario del partito a Shanghai dal 1988 al 1989. Dopo la tragedia di Tiananmen del 4 giugno 1989 è stato eletto segretario generale del partito al posto di Zhao Ziyang

nel giugno 1989 e presidente della Commissione militare centrale al posto di Deng Xiaoping nel novembre dello stesso anno. È il presidente della Repubblica in carica dal marzo 1993. È rieletto segretario generale al XV Congresso del partito nel settembre 1997 e presidente della Repubblica e della Commissione militare centrale nella IX ANP, nel marzo 1998.

Li Peng (1928-). Nato nell'ottobre 1928 a Chengdu, nel Sichuan da Li Shuoxin, uno dei primi animatori del partito comunista, che partecipò alla rivolta di Nanchang il primo agosto 1927, e venne ucciso dal governo nazionalista nell'isola di Hainan nel 1931. Alla morte del padre, il giovane Peng è stato adottato da Zhou Enlai che lo fece studiare dapprima a Chongqing e poi, dopo l'iscrizione al partito nel 1945, all'Istituto per l'Energia a Mosca nel 1948. Di ritorno in Cina nel 1955, ha lavorato come ingegnere nel nord-est della Cina. Nel 1966 è stato direttore dell'Amministrazione dell'energia elettrica di Pechino e, dal 1979 al 1983, ministro dell'Industria e delle risorse energetiche. Eletto nel XII Comitato centrale del partito, nel 1982 entrò nel Politburo e nella segreteria nel 1985. Dal 1985 al 1987 è stato responsabile anche della Commissione statale per l'educazione. Primo ministro di fatto dal dicembre 1987, confermato nella carica dall'Assemblea nazionale nel marzo 1988, è stato nuovamente rieletto per il 1993-1998. Concluso il mandato di primo ministro, è nominato presidente della IX Assemblea nazionale nel marzo 1998.

Li Xiannian (1907-1992). Nacque nel distretto di Huanggan, nell'Hubei, da famiglia contadina povera e in gioventù esercitò il mestiere di falegname. Iscritto al partito nel 1927, nel 1932-33 fu commissario politico della Armata e prese parte alla Lunga marcia (1934-35). Alla fine del 1937 entrò nell'Accademia militare e politica anti-giapponese a Yan'an e nel 1941 assunse il comando della V divisione della nuova Quarta Armata. Venne eletto nel VII Comitato centrale del partito nel 1945, fu comandante e commissario politico della regione militare dell'Hubei, oltre che governatore e segretario provinciale dal 1949 al 1954 e sindaco di Wuhan dal 1951 al 1954. Chiamato a Pechino nel giugno 1954 per assumere la carica di ministro delle Finanze, fu poi eletto vice primo ministro nella II e III Assemblea nazionale (1959 e 1964). Fece parte del Comitato centrale e del Politburo nell'VIII Comitato centrale del partito, nel settembre 1956, e venne confermato in carica al IX Comitato centrale dell'aprile 1969. Rieletto vice primo ministro alla IV Assemblea nazionale nel gennaio 1975, fu riconfermato nel 1978. Eletto vicepresidente del partito all'XI Comitato centrale e componente del Comitato permanente del Politburo nell'agosto 1977, fu nominato presidente della Repubblica, dal momento del ripristino della carica nel 1983, fino al 1988.

Mao Zedong (Mao Tse-Tung, 1883-1976). Nacque a Shaoshan, nell'Hunan, il 26 dicembre, da una famiglia di piccoli proprietari terrieri; tra i fondatori del partito comunista cinese nel 1921, ne assunse la direzione alla Conferenza di

Zunyi nel 1935, durante la Lunga Marcia, e la mantenne fino alla morte; oltre a orientare l'attenzione del partito alle masse contadine, seppe condurre la rivoluzione comunista alla vittoria definitiva contro il governo nazionalista di Jiang Jishi (Chiang Kai-shek) nel 1949, quando proclamò la Repubblica popolare cinese (primo ottobre). Fu presidente della Repubblica fino al 1959, quando le conseguenze disastrose del Grande Balzo in Avanti e dell'imposizione delle comuni nelle campagne lo costrinsero a cedere la carica a Liu Shaoqi; cercò di riprendere la supremazia assoluta con il lancio della Rivoluzione culturale nel 1966, con cui si proponeva di correggere l'indirizzo del partito in nome della «rivoluzione continua». All'inizio degli anni settanta, incoraggiato da Zhou Enlai, favorì l'apertura del dialogo con gli Stati Uniti, incontrando il presidente americano Richard Nixon nel 1972. Il giudizio ufficiale sulla sua personalità e sul suo ruolo storico, formulato nel 1981 dal partito, gli riconosce il merito di essere stato la guida pratica e teorica della rivoluzione (ponendo il pensiero di Mao a fianco del marxismo-leninismo), ma anche di aver commesso gravi errori, soprattutto quelli della stagione delle comuni, del Grande Balzo in Avanti e della Rivoluzione culturale.

Yang Shangkun (1908-). Nato a Suining, nel Sichuan, da una ricca famiglia di proprietari terrieri, si è iscritto al partito nel 1926. Ha studiato a Mosca, sostenendo dapprima la fazione sovietica nel partito cinese, ma avvicinandosi poi alle posizioni di Mao Zedong. Sebbene veterano della Lunga Marcia e per molti anni direttore dell'Ufficio generale del partito, è stato messo da parte prima della Rivoluzione culturale dallo stesso Mao; dopo tredici anni di confino politico, è riemerso come assistente di Deng Xiaoping ed è stato eletto presidente della Repubblica dal 1988 al 1993. Contro le dimostrazioni studentesche della primavera del 1989 ha ordinato l'impiego dei carri armati.

Ye Jianying (1897-1989). Nacque il 28 aprile, da una ricca famiglia di mercanti del distretto di Meixian nel Guangdong. Diplomato all'Accademia militare di Yunnan nel 1924, studiò dapprima in Unione Sovietica, nel 1928-29, poi in Germania, dove si iscrisse al partito comunista cinese, per tornare infine in Cina nel 1931. All'accademia militare di Whampoa, dov'era istruttore, conobbe Zhou Enlai, cui restò fedele per tutta la vita. Prese parte alla Lunga Marcia nel 1934-35. Divenne presto uno dei dieci marescialli della Cina. Sopravvissuto alle purghe di Mao Zedong, mostrò un assenso formale a Jiang Qing e alla Rivoluzione culturale, essendo eletto al Politburo e vicepresidente della Commissione militare centrale all'VIII congresso del partito, nell'agosto 1966. Fu confermato in carica dal IX Comitato centrale nell'aprile 1969 e dal X nell'agosto 1973. Nel gennaio 1975 fu eletto vice primo ministro della Difesa e vicepresidente del Comitato centrale. Subito dopo la morte di Mao guidò la rivolta per rovesciare la Banda dei Quattro e reinsediare Deng Xiaoping al potere. Rieletto vicepresidente dell'XI Comitato centrale, nell'agosto 1977, fu presidente della V Assemblea nazionale (1978-83); morì il 22 ottobre.

Zhao Ziyang (1920-). Nato nel 1920 nell'Henan settentrionale, è entrato nel partito nel 1938, distinguendosi nella lotta contro l'invasione giapponese, insieme con la moglie Liang Boqi. Nei primi anni sessanta ha lavorato come segretario del partito e commissario politico nel Guangdong. Durante la Rivoluzione culturale è stato costretto a lavorare in una fabbrica. Negli anni settanta ha lavorato come segretario provinciale del partito del Sichuan e commissario politico della regione militare di Chengdu, attirando l'attenzione nazionale per i successi ottenuti. Ha fatto parte del X Comitato centrale del partito nel 1973, è stato prescelto da Deng come primo ministro nel 1980, al posto di Hua Guofeng, ed è stato eletto nel Comitato permanente del Politburo del XII Comitato centrale nel 1982. Ha sostituito Hu Yaobang come segretario generale del partito nel gennaio 1987, è stato confermato nella carica ed eletto vicepresidente della Commissione militare centrale dal XIII Comitato centrale nel novembre 1987. È stato rimosso da tutti gli incarichi nel giugno 1989, per aver diviso il partito, essendo accusato del disordine studentesco che ha portato alla tragedia di piazza Tiananmen.

Zhou Enlai (Chou En-lai, 1898-1976). Nacque il 5 marzo nel Jiangsu, da famiglia mandarinale e compì gli studi in Giappone (1917-18), in Francia e Germania (1920-24); si iscrisse al partito comunista cinese nel 1922 durante il soggiorno a Parigi e ne raggiunse il vertice, come componente del Politburo, fin dal 1927. Fece da mediatore con Jiang Jishi (Chiang Kai-shek) nell'«incidente di Xi'an» (1936), cui assicurò la libertà in cambio dell'alleanza con le forze comuniste contro l'invasione giapponese, e ancora nel 1945 con l'intento di porre fine alla guerra civile. Fu primo ministro a vita dall'avvento della Repubblica; fu amministratore tendenzialmente pragmatico della politica interna (lanciando le «Quattro modernizzazioni» nel 1964 e nel 1975) e, come ministro degli Esteri (dal 1949 al 1958), creatore della politica estera (già portavoce ufficiale a Mosca nel 1950 e 1952, a Ginevra nel 1954, si ricordano la sua famosa dichiarazione a Bandung nel 1955 che «la Cina è pronta a stabilire le relazioni diplomatiche con tutti i paesi sulla base dei cinque principi di coesistenza pacifica» e la sua abilità nel ristabilire i rapporti con gli Stati Uniti nei primi anni settanta). Attaccato durante la Rivoluzione culturale (1966) e nella campagna contro Confucio (1974-75), riuscì a scagionarsi. Morì l'8 gennaio.

Zhu Rongji (1928-). Nato a Changsha nell'Hunan, in ottobre, ha concluso gli studi di ingegneria meccanica presso l'Università Qinghua nel 1951. Iscritto al partito nel 1949, ha lavorato nella Commissione della pianificazione statale dal 1952 al 1975, nel Ministero dell'Industria del petrolio dal 1975 al 1978 nella Commissione statale dell'economia dal 1979 al 1987. È stato sindaco di Shanghai dal 1988 al 1991. Vice primo ministro dal 1991 al 1998 come responsabile dell'economia, dal giugno 1993 al giugno 1995 è stato anche direttore della Banca di Cina. Entrato nel Politburo nel 1992, in occasione del XIV Congresso del partito, è stato riconfermato dal Congresso successivo nel 1997. Nel marzo 1998 è nominato primo ministro dalla IX Assemblea nazionale.

Riferimenti bibliografici recenti

- Aa.Vv., *A Chronology of the People's Republic of China, 1949-1989*, Pechino, New Star Publishers, 1989.
- Aa.Vv., *Guida all'operatore in Cina*, Milano, Istituto Italo-Cinese per gli scambi economici e culturali, 1986.
- Baum, R., *Burying Mao*, Princeton, Princeton University Press, 1994.
- Brosseau, M. e Lo, C. K. (a cura di), *China Review 1994*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1994.
- Brosseau, M., Pepper, S. e Tsang, S. K. (a cura di), *China Review 1996*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1996.
- Brosseau, M., Kuan, H. C. e Kueh, Y. Y. (a cura di), *China Review 1997*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1997.
- Brown, L., *Who will feed China? Wake-up Call for a Small Planet*, New York (N. Y.), W. W. Norton & Co, 1995.
- Brunner, B. e Kelly, D., *Chinese Marxism in the Post-Mao Era*, Stanford (Ct.), Stanford University Press, 1990.
- Brunner, B. (a cura di), *China after the Gang of Four*, Londra, Croom Helm, 1980.
- Cheng Li, *Rediscovering China: Dynamics and Dilemma of Reform*, Lanham, Rowman & Littlefield, 1996.
- Cheng, Y. S. e Brosseau, M. (a cura di), *China Review 1993*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1993.
- Cherrington, R., *China's Students, The Struggle for Democracy*, Londra-New York (N. Y.), Routledge, 1991.
- Chinoy, M., *China Live*, Atlanta (Ga.), Turner Publisher, 1996.
- Dassù, M. e Saich, T. (a cura di), *La Cina di Deng Xiaoping*, Roma, Edizioni Associate, 1991.
- Deng Xiaoping, *Socialismo alla cinese, Scritti e interventi 1977-1984*, Roma, Editori Riuniti, 1985.

- Deng Xiaoping, *Selected Works of Deng Xiaoping*, vol. III, «1982-1992», Pechino, Foreign Languages Press, 1994.
- Deng Zhenglai (a cura di), *Chinese Social Sciences Year Book*, Hong Kong, Hong Kong Social Sciences Service Centre, 1994.
- Ethridge, J. M., *Changing China*, Pechino, Beijing Review Press, 1988.
- Harris, S. e Klintworth (a cura di), *China as a great Power: Myths, Realities and Challenges in the Asia-Pacific Region*, New York (N. Y.), Longman e St. Martin's Press, 1995.
- Hsu, Immanuel C. Y., *China without Mao*, New York, Oxford University Press, 1983; ora in *Id.*, *The Rise of Modern China*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1995.
- Kaplan, F. M. e Sobin, J. M. (a cura di), *Encyclopedia of China Today*, New York-Hong Kong, Eurasia Press, 1982.
- Kuan, H. C. e Brosseau, M. (a cura di), *China Review 1991*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1991.
- Kuan, H. C. e Brosseau, M. (a cura di), *China Review 1992*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1992.
- Kueh, Y. Y., *Agricultural Instability in China, 1931-1991*, Oxford, Clarendon Press, 1994.
- Kyoichi Ishihara (a cura di), *The long-term Prospects of the Chinese Economy*, Tokyo, Institute of Developing Economies, 1993.
- Lam, Willy Wo-Lap, *China after Deng Xiaoping*, Hong Kong, P. A. Professional Consultants, 1995.
- Lazzarotto, A. S., *La Chiesa Cattolica in Cina*, Milano, Jaca Book, 1981.
- Li, K. S. e Lok, M. (a cura di), *A Glossary of Political Terms of the People's Republic of China*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1995.
- Lieberthal, K., *Governing China*, New York (N. Y.), W. W. Norton, 1994.
- Lin, T. L., Tseng, W. S. e Yeh, E. K., *Chinese Societies and Mental Health*, Hong Kong, Oxford University Press, 1995.
- Lo, C. K., Pepper, S. e Tsui, K. Y. (a cura di), *China Review 1995*, Hong Kong, The Chinese University Press, 1995.
- Lo, Wing e Hung, C., *China's Legal Awakening*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1995.
- Lu Yun (a cura di), *Religion in China-100 Questions and Answers*, Pechino, New Star Publishers, 1991.
- Luo Zhufeng (a cura di), *Religion under Socialism in China*, Armonk (N. Y.), M. E. Sharpe, 1991.
- Martin, H. (a cura di), *Modern Chinese Writers, Self Portrayals*, New York (N. Y.), M. E. Sharpe, 1992.

- Melis, G. e Demarchi, F. (a cura di), *La Cina Contemporanea*, Roma, Edizioni Paoline, 1979.
- Ogden, S., *China's Unresolved Issues: Politics, Development and Culture*, Englewood Cliffs (N. Y.), Prentice-Hall, 1989.
- Ogden, S., Hartfor, K., Sullivan, L. e Zwieg, D. (a cura di), *China's Search for Democracy*, Armonk (N.Y.), M. E. Sharpe, 1993.
- Overholt, W. H., *China, the next economic Superpower*, Londra, Weidenfield & Nicolson, 1993.
- Redding, S. G., *The Spirit of Chinese Capitalism*, Berlino, De Gruyter, 1990.
- Riskin, C., *China's Political Economy: the Quest for Development since 1949*, Oxford, Oxford University Press, 1987.
- Salisbury, H. E., *The New Emperors, Mao and Deng, a Dual Biography*, London, Harper Collins, 1992.
- Shirk, S., *The Political Logic of Economic Reform in China*, Berkeley (Ca.), University of California Press, 1993.
- Stockwell, F., *Religion in China Today*, Pechino, New World Press, 1993.
- Sung, Y. W., Liu, P. W., Wong, Y. C. e Lau, P. K., *The Fifth Dragon: the Emergence of the Pearl River Delta*, Singapore, Addison Wesley, 1995.
- Tao Tao Liu e Faure, D. (a cura di), *Unity and Diversity*, Hong Kong, Hong Kong University Press, 1996.
- Ting Gong, *The Politics of Corruption in Contemporary China: an Analysis of Policy Outcomes*, Westpoint (N. Y.), Praeger, 1994.
- Tsui, K. Y., Hsueh, T. T. e Rawski, T. G., *Productivity, Efficiency and Reform in China's Economy*, Hong Kong, Hong Kong Institute of Asia Pacific Studies, The Chinese University of Hong Kong, 1995.
- Waldron, A., *The Great Wall of China from History to Myth*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- Wang Gungwu, *The Chineseness of China*, Hong Kong, Oxford University Press, 1991.
- Wang, Jing, *High Culture Fever*, Berkeley-Los Angeles (Ca.), University of California Press, 1996.
- Wasserstrom, J. N. e Perry, E. J. (a cura di), *Popular Protest & Political Culture in Modern China*, San Francisco (Ca.), Westview Press, 1992.
- Zhou Shulian, *From Planned Economy to Market Economy*, Pechino, Economic Management Publisher, 1994.

Principali periodici citati nel testo

- Asiaweek*, Hong Kong (settimanale).
Banyuetan (Colloqui quindicinali), Pechino (quindicinale).
Beijing Review, Pechino (settimanale).
China News Analysis, Taipei (quindicinale).
China Perspectives, Hong Kong (bimestrale).
Far Eastern Economic Review, Hong Kong (settimanale).
Hong Kong Law Journal, Hong Kong (quadrimestrale).
Hongqi (Bandiera Rossa), Pechino (mensile), pubblicazione ufficiale del PCC, sostituito da *Qiusbi* (Cercare la realtà) a partire dal 1988.
Inside Mainland China, Taipei (mensile).
Liuwang/Outlook (Prospettive), Pechino (settimanale).
Renmin Jiaoyu (Educazione popolare), Pechino (mensile).
Social Sciences in China, Pechino (trimestrale).
The China Quartely, Londra (trimestrale).
Tripod, Hong Kong (bimestrale).
Zhexue Dangdai (Filosofia contemporanea), Guangzhou (trimestrale).
Zhexue Yanjiu (Ricerche filosofiche), Pechino (trimestrale).
Zhongguo Godang Jiayu (Educazione superiore cinese), Pechino (mensile).
Zhongguo Qinnian (Gioventù cinese), Pechino (mensile).

Principali quotidiani citati nel testo

- «China Daily», Pechino (dall'ottobre 1997 viene pubblicata anche l'edizione di Hong Kong).
«Dagongbao» (Ta Kung Pao), Hong Kong.
«Eastern Express» Hong Kong (pubblicazione cessata nel 1996).
«Fabao» (Giornale della legge), Pechino.
«Gongren Ribao» (Quotidiano dei lavoratori), Pechino.
«Guangming Ribao» (Quotidiano dell'illuminazione), Pechino.
«Hong Kong Standard», Hong Kong.
«Jiefangjun Ribao» (Quotidiano dell'Esercito popolare di liberazione), Pechino.
«Renmin Ribao» (Quotidiano del popolo), Pechino.
«South China Morning Post», Hong Kong.
«Wenhui Ribao» (Wen Wei Pao), Hong Kong.
«Xizang Ribao» (Quotidiano del Tibet), Lhasa.

Nota sull'autore

Sergio Ticozzi è nato a Brugherio (Milano) il 31 ottobre 1943. Compiuti gli studi di filosofia e di teologia presso il Pontificio Istituto Missioni Estere, è stato ordinato sacerdote missionario nel 1968 a Milano. Destinato a Hong Kong, vi si è recato nel 1969. Dopo gli studi di lingua e di cultura cinese alla Hong Kong University, si è impegnato in diversi settori, soprattutto nel lavoro pastorale, nell'insegnamento e nella ricerca storico-sociale, impegno in cui è tuttora coinvolto ad Hong Kong.

Dal 1984 al 1991 ha lavorato a Pechino, dapprima all'interno di un progetto di cooperazione tra Italia e Repubblica Popolare Cinese, in seguito come traduttore nella sezione italiana della Foreign Language Press del governo cinese.

Ha collaborato e tuttora collabora con diverse riviste specializzate, in particolare con *Mondo cinese* dell'Istituto italo-cinese di scambi economici e culturali (Milano), *Affari sociali internazionali* (Roma), *Asia News* del Pontificio Istituto Missioni Estere (Milano), *Tripod* dell'Holy Spirit Study Centre (Hong Kong). Ha raccolto e curato la pubblicazione, in cinese e in inglese, dei documenti storici principali della Chiesa cattolica di Hong Kong. L'interesse della sua ricerca è rivolto principalmente ai fenomeni storici, sociali, culturali e religiosi di Hong Kong e della Cina, con particolare attenzione all'evoluzione contemporanea.

1998 99 2000

1 2 3 4 5 6 7 8 9

Finito di stampare nel mese di aprile 1998
dalla Tipografia Gravinese s.n.c. - Torino
In copertina: © Photo Gruner – Granata Press
Grafica copertina di Gloriano Bosio

Universi culturali

Aa.Vv., *L'India contemporanea. Dinamiche culturali e politiche, trasformazioni economiche e mutamento sociale.*

Aa.Vv., *Città e società nel mondo arabo contemporaneo. Dinamiche urbane e cambiamento sociale.*

Andrea Pacini (a cura di), *Comunità cristiane nell'islam arabo. La sfida del futuro.*

Joseph Schacht, *Introduzione al diritto musulmano.*

Paul Ropp (a cura di), *L'eredità della Cina.*

Ashis Nandy, Ravinder Kumar, Rajni Kothari e altri, *Cultura e società in India.*

Shuichi Katō, *Arte e società in Giappone.*

Masao Maruyama, *Le radici dell'espansionismo. Ideologie del Giappone moderno.*

Altri volumi di interesse pubblicati dalla *Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli*

Nuova Geoeconomia 1. *Rapporto Cina.*

Nuova Geoeconomia 3. *Rapporto India.*

Nuova Geoeconomia 9. *Rapporto ASEAN.*

Dossier Mondo Islamico 1. *Dibattito sull'applicazione della Shari'a.*

Dossier Mondo Islamico 2. *I Fratelli Musulmani e il dibattito sull'islam politico.*

Dossier Mondo Islamico 3. *Tasse religiose e filantropia nell'islam del Sud-Est asiatico.*

Dossier Mondo Islamico 4. *Le leggi del diritto di famiglia negli stati arabi del Nord-Africa.*

